UNIVERSITÀ
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Corso di Dottorato Culture d'Europa.
Ambiente, spazi, storie, arti, idee

CORSO DI DOTTORATO IN
"CULTURE D'EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE"

Curriculum: Storico

Ciclo 38°

Coordinatore del Corso di Dottorato: prof. Federico Laudisa

POTERE E LEGITTIMITÀ NEL MONDO CAROLINGIO. UN'ANALISI COMPARATIVA A PARTIRE DAI CASI DI GRIFONE, BERNARDO D'ITALIA E PIPINO II D'AQUITANIA.

Dottorando: Giovanni Rachello

Settore scientifico-disciplinare
M-STO/01 - STORIA MEDIEVALE

Supervisore:
prof. Giuseppe Albertoni

Co-supervisore\a:
prof. Igor Santos Salazar

Anno accademico 2024/2025

Indice

1. Introduzione……1

1.1. Il concetto di legittimità nel mondo carolingio e il ruolo della memoria storico-narrativa……...1

1.2. Obiettivi, metodologia e fonti…….3

2. Grifone e la costruzione della legittimità carolingia nell'età di Carlo Magno……..6

2.1. Introduzione…….6

2.2. Grifone nelle fonti: l'evidenza documentaria e la memoria storico-narrativa….11

2.2.1. Grifone nelle fonti contemporanee……13

2.2.1.1. Le *Continuationes* della cronaca di Fredegario……13

2.2.1.2. Le epistole……25

2.2.1.3. Le fonti documentarie: il "testamento" di Carlo Martello, i diplomi di Pipino e Carlomanno e il ruolo di Swanachilde……...37

2.2.2. Le fonti storico-narrative tra i secoli VIII e IX……47

2.2.2.1. La stesura degli *Annales Mettenses Priores*……...47

2.2.2.2. La redazione degli *Annales regni Francorum*……...57

2.3. La sfortuna storiografica di Grifone……....66

2.4. La rappresentazione di Grifone e la *memoria damnata*……..78

2.4.1. L'ascendenza illegittima…….81

2.4.2. Il tradimento politico……..88

2.4.3. L'immoralità e l'atteggiamento anticristiano……...93

2.4.4. Il confronto tra la legittimità dei Carolingi e la delegittimazione dei loro rivali……....97

Considerazioni finali…….102

3. Bernardo d'Italia: un caso emblematico tra i Carolingi…….106

3.1. Introduzione…….106

3.2. Gli eventi……...110

3.3. L'apologia di Ludovico il Pio attraverso la delegittimazione di Bernardo d'Italia……..118

3.3.1. L'ascendenza illegittima……...119

3.3.2. L'aspirazione tirannica……120

3.3.3. *Fideles* di Bernardo, *fideles* di Ludovico: responsabilità a confronto…..126

3.3.4. Il silenzio storiografico…….129

3.4. Conseguenze e memoria…….…133

3.4.1. Le penitenze di Ludovico il Pio……133
3.4.2. La memoria di Bernardo d'Italia nel secolo IX…….137
3.4.3. La sacralità regia nelle fonti storico-narrative dopo Bernardo d'Italia……...143
Considerazioni finali……147
4. Pipino II d'Aquitania e la legittimità nella terza età carolingia…….151
4.1. Introduzione……151
4.2. L'eredità di Pipino I e la diseredazione di Ludovico il Pio……..158
4.3. Pipino II nelle fonti: l'evidenza documentaria e quella storico-narrativa……..166
4.3.1. Raccontare Pipino II: il retaggio di un reietto nelle fonti storico-narrative……167
4.3.1.1. Pipino II nella *Vita Hludowici*, nelle *Historiae* di Nitardo e negli *Annales Bertiniani*……168
4.3.1.2. Pipino II negli Annales Bertiniani di Prudenzio di Troyes e Incmaro di Reims tra 843 e 864……..190
4.3.1.3. Pipino II negli *Annales Fuldenses*: un personaggio scomodo?.....217
4.3.1.4. Gli *Annales Xantenses* e Reginone di Prüm, ovvero come strumentalizzare la storia di un carolingio……223
4.3.2. I diplomi e la numismatica: l'attività regia di Pipino II……230
4.4. La sfortuna storiografica dell'ultimo Pipino ……240
Considerazioni finali……242
Conclusioni……245
Bibliografia……...251

Ad aliquem finem

Introduzione:

1.1. Il concetto di legittimità nel mondo carolingio e il ruolo della memoria storico-narrativa

Il ruolo della memoria come elemento legittimante del potere carolingio è un aspetto della regalità e della teoria politica altomedievale che i medievisti conoscono bene. La progettualità dell'azione culturale dell'età di Carlo Magno, che trova la sua condensazione in alcuni documenti dell'ultimo quarto del secolo VIII, spiega e mette in luce come anche le fonti storico-narrative giocarono un loro ruolo nella costruzione della legittimità carolingia, accogliendo nei loro testi gli elementi di questa stessa progettualità.

Dopo una lunga stagione di studi avviata a livello internazionale soprattutto dalle ricerche di Rosamond McKitterick e Helmut Reimitz, recentemente anche Stuart Airlie ha posto in evidenza in una sua importante sintesi sulla storia dei Carolingi il ruolo svolto dalle fonti storico-narrative come strumento atto alla concettualizzazione e riproduzione della legittimità carolingia, sottolineando come la stessa non sia stata solamente il frutto del lavoro dei Carolingi in senso stretto ma di tutta una serie di protagonisti non-carolingi, uomini di cultura, uomini politici e uomini di Chiesa[1].

Alcune opere, più di altre, sono state identificate come potenti motori di un apparato di testi volto alla costruzione della legittimità carolingia, in particolare la *Vita Karoli* di Eginardo e gli *Annales regni Francorum*, le cui pagine sono profuse della programmaticità dell'agenda politica carolingia e dei suoi interessi[2]. Come risaputo, i Carolingi furono alla costante ricerca di strumenti per rafforzare la propria legittimità a partire dalla deposizione di Childerico III del 751. Tra questi, la questione dell'autorizzazione di papa Zaccaria all'elevazione di Pipino III come re di tutti i Franchi giocò un ruolo fondamentale e divenne un punto cardine della tradizione storico-narrativa del mondo franco a partire dalle cronache più risalenti nel tempo,

[1] R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004; H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity. 550-850*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015 e S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, Bloomsbury, London, 2020, pp. 8 e 22-24.

[2] Cfr. R. McKitterick, *History and Memory*, pp. 128-132. Particolarmente acuta è l'osservazione dell'autrice in merito alla necessità di guardare ad annali, cronache e biografie non solo come testi singoli ma come parte di un insieme atto alla creazione e costruzione di una memoria collettiva. Oltre alle fonti storico-narrative sono soprattutto i capitolari di Carlo Magno ad essere depositari e manifesto del suo programma politico e della concezione stessa della regalità carolingia. Per un primo approfondimento si veda S. Kaschke e B. Mischke, *Capitularies in the Carolingian Period*, in «History Compass», vol. 17, n. 10, 2019, pp. 1-11.

come le *Continuationes* della cronaca di Fredegario patrocinate da Childebrando e suo figlio Nibelungo[3].

A dare particolare spazio e a stimolare gli studi sulla costruzione della legittimità carolingia furono soprattutto le opere risalenti all'età di Carlo Magno e Ludovico il Pio, pur con fini e modelli leggermente diversi tra loro. Ma, come detto, queste opere vanno valutate e analizzate non come testi singoli, bensì come parte di un insieme più vasto e coerente, che non solo aveva obiettivi comuni ma anche fonti e risorse a loro volta condivise. Testi come le *Continuationes* di Fredegario e la prima redazione degli *Annales regni Francorum* fornirono buona parte del materiale per la *Vita Karoli* e gli *Annales Mettenses Priores*, ad esempio, ma anche i biografi di Ludovico il Pio sfruttarono quelle opere per le loro biografie. Inevitabilmente, sono molti gli elementi della regalità e della legittimità che si ripetono, modificandosi, certo, e inserendo concetti nuovi e originali condizionati dall'evoluzione del contesto storico, politico e sociale dell'impero carolingio. In questo modo, i testi storico-narrativi divengono depositari di una tradizione riguardante la rappresentazione della legittimità che si consolida e sviluppa a partire da basi comuni e diffuse. Lo stesso avviene per le questioni riguardanti le strategie della delegittimazione, che come vedremo sono funzionali alla rappresentazione stessa dei sovrani, uno strumento di definizione al negativo che parte da ciò che i re e imperatori carolingi non sono e non devono essere, al contrario di un insieme di personaggi negativi che talvolta divengono quasi caricaturali nella loro personale rappresentazione.

Un punto cardine della legittimazione della stirpe carolingia in queste opere storico-narrative è la rappresentazione del sovrano, attuata attraverso precise scelte e strategie narrative in pieno accordo con la concettualizzazione della regalità carolingia del tempo di Carlo Magno, le cui origini si trovano già in quello di Pipino III. Si tratta di un punto fondamentale per la raccolta del consenso presso le aristocrazie e i funzionari pubblici del regno franco, che come vedremo agirono di concerto con il sovrano nelle principali attività politico-militari che lo contraddistinsero. Questo vale per tutta l'età che va da Pipino III a Ludovico il Pio, ma anche nelle opere storico-narrative dei regni successivi all'843 questa retorica dell'azione comune tra sovrani e aristocratici permane, per quanto in contesti di produzione ben diversi.

[3] Per un resoconto preciso e puntuale e sul valore delle fonti storico-narrative come depositarie di questo momento fondante della regalità carolingia si può vedere R. McKitterick, *History and Memory*, pp. 134-155. L'autrice prende in considerazione una selezione di fonti accurata che fornisce il punto di vista franco e papale, esaminando come la scrittura storica abbia sancito il ruolo di questi testi come depositari della memoria e come veicoli per la costruzione della stessa e dell'identità franco-carolingia e anche papale.

La teorizzazione della regalità al tempo di Carlo Magno ebbe il suo fulcro nella corte di Aquisgrana in tutto l'ultimo quarto del secolo VIII, ma questo processo continuò nel secolo successivo e non ebbe mai realmente fine. A partecipare a questa teorizzazione partendo da modelli cristiani della tardoantichità e dei primissimi secoli dell'Alto Medioevo furono alcuni fra i maggiori collaboratori di Carlo Magno, da Alcuino di York a Eginardo, passando per Smaragdo di Saint Mihiel, Paolo Diacono e Angilberto di Saint Quintin, solo per citare le figure più note[4].

Come ha messo in risalto di recente Stuart Airlie, un fattore fondamentale della regalità carolingia fu la sua presunta e pretesa «naturalezza», ovvero l'ereditarietà del potere ottenuto da Pipino III e la sua naturale trasmissione ai suoi discendenti[5]. Ma, come vedremo, la delineazione della nuova stirpe regia non fu sempre limpida, chiara ed evidente. In questo contesto mutevole e in continua evoluzione, i sovrani carolingi e le loro cerchie politico-culturali svilupparono o sfruttarono strumenti di legittimazione nuovi e vecchi in base alle proprie necessità, con successi alterni.

1.2. Obiettivi, metodologia e fonti

L'obiettivo primario di questo elaborato è l'individuazione delle strategie di legittimazione e delegittimazione messe in atto dai sovrani carolingi soprattutto attraverso la costruzione di una memoria storica a loro favorevole. Data la complessità dell'argomento, ho preso in esame tre casi di studio relativi a tre fasi di particolare rilievo: l'ascesa dei Carolingi a metà del secolo VIII; la crisi politica successiva alla morte di Carlo Magno e la ridefinizione dei poteri dopo il trattato di Verdun. Più in specifico, i casi analizzati sono quelli di Grifone, figlio di Carlo Martello, e dei re Bernardo d'Italia e Pipino II d'Aquitania, membri della stirpe carolingia che furono esclusi dalla gestione del potere dopo duri conflitti intrafamiliari e che furono oggetto di un'opera postuma di delegittimazione attraverso narrazioni storiche prodotte in ambienti a loro ostili.

---

[4] Per un primo approfondimento sulla formulazione e costruzione della regalità carolingia si possono vedere W. Ullman, *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*, Methuen, London, 1969; J. L. Nelson, *Kingship and Empire in the Carolingian World*, in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 52-87; Y. Hen, *Court and Culture in the Barbarian West. A Prelude to the Carolingian Renaissance*, in *Le corti nell'Alto Medioevo. Atti delle settimane di studio, Spoleto, 24-29 aprile 2014*, CISAM, Spoleto, 2014, pp. 627-650. Sugli autori della corte carolingia, i loro modelli e la loro influenza, per una prima introduzione si possono consultare P. Godman, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, Duckworth, London, 1985 e S. Moesch, *Augustine and the Art of Ruling in the Carolingian Imperial Period. Political Discourse in Alcuin of York and Hincmar of Reims*, Routledge, London-New York, 2020.

[5] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 4-18.

Per quanto riguarda le fonti utilizzate, sarà fondamentale tenere conto dei loro contesti di produzione, sia per quanto riguarda le fonti storico-narrative che per quelle documentarie ed epistolari. Per ciascuna fonte annalistica o cronachistica, specialmente quando trattano dello stesso argomento ma le loro stesure risalgono a momenti diversi della storia carolingia, sarà essenziale partire dal momento della loro produzione, dai loro obiettivi, dagli intenti degli autori e dal pubblico delle loro opere per offrire un'analisi comparativa di ampio respiro e più completa possibile. In particolare, i diversi periodi e contesti di produzione, come vedremo, incideranno molto sulle differenti strategie di delegittimazione di questi personaggi, tra cui rientrano elementi come l'ascendenza illegittima, l'inadeguatezza morale e politica, l'incapacità militare e altri dettagli personali dei tre personaggi presi in considerazione e delle loro controparti.

Si tratta di elementi noti soprattutto perché parte di apparati storico-narrativi oggetto di studi di grande respiro. In particolare, per quanto riguardo Bernardo d'Italia, la sua vicenda è uno degli argomenti della storia carolingia più studiati dalla storiografia recente e si inserisce in temi ancora più vasti inerenti al regno di Ludovico il Pio, al sistema di successione nell'impero carolingio, al concetto del *Penitential State* teorizzato da Mayke De Jong e alla legittimità di una deposizione regia imposta dall'alto con conseguente accecamento. Alcuni argomenti tra le strategie di delegittimazione dell'età carolingia ritrovano una certa continuità nelle fonti a nostra disposizione, andando di pari passo con quelli della legittimità e propri della regalità carolingia, la quale, pur modificandosi ampiamente tra i secoli VIII e IX, mantenne alcuni capisaldi fondamentali. Tra questi, la difesa della Chiesa, l'alleanza con l'aristocrazia e la sua compartecipazione all'esercizio del potere e il ruolo dell'episcopato non vennero mai meno, pur modificandosi e trovando nuove forme di espressione. Questi sono argomenti vastamente approfonditi dagli storici medievisti negli ultimi decenni, ma che hanno attirato l'attenzione dei ricercatori sin dal secolo XIX.

Ciò su cui si concentra il presente elaborato è però la delegittimazione di questi avversari politici, una questione che assume rilevanza nella prospettiva non di semplice narrazione storica degli eventi passati o contemporanei ma come strumento utile ai fini del rafforzamento della legittimità di alcuni tra i principali sovrani carolingi.

Ma al di là delle fonti storico-narrative, sarà obiettivo di questa tesi anche l'analisi della trasmissione della memoria di questi personaggi in altre fonti slegate dall'intenzionalità e dai propositi delle prime. Epistole, diplomi, capitolari, *libri memoriales* e la numismatica sono fondamentali per capire non solo la realtà storica in cui operarono questi personaggi, ma anche per comprendere più a fondo le strategie di delegittimazione messe in atto contro di loro al fine

di minarne l'autorità e di plasmarne la memoria. Queste fonti primarie sono fondamentali anche per capire il modo in cui questi personaggi, soprattutto Grifone e Pipino II, lottarono duramente per far valere i propri diritti, spiegando su quali risorse potevano contare nei diversi momenti dei conflitti che li videro come protagonisti. Il metodo del confronto tra fonti di tipo diverso, contemporanee agli eventi e successive ad esse, dovrebbe permettere un'analisi approfondita del "funzionamento" e del ruolo della memoria, della sua costruzione e condivisione nell'età carolingia, nonché dell'efficacia dei tentativi di manipolazione e monopolizzazione attuati dalle cerchie culturali dell'impero.

In questa prospettiva, ogni fonte sarà considerata non come una semplice testimonianza di ciò che accadde, ma come un atto politico e comunicativo, capace di selezionare, deformare, enfatizzare o tacere gli elementi del reale per costruire una rappresentazione funzionale agli interessi del potere. Tale prospettiva risulta particolarmente necessaria nello studio del periodo carolingio, in cui cronache, *annales*, *vitae*, epistole e atti conciliari non furono mai resoconti neutrali, ma strumenti di elaborazione ideologica e di legittimazione dinastica e della regalità propria.

2. Grifone e la costruzione della legittimità carolingia nell'età di Carlo Magno

2.1. Introduzione

Quella di Grifone è una vicenda piuttosto conosciuta tra gli storici che si occupano dell'età carolingia, soprattutto tra coloro che hanno studiato l'ascesa di Pipino III e la sua elevazione regia. In merito, molti storici si sono concentrati soprattutto sulla questione di Childerico III, l'ultimo sovrano della stirpe merovingia, sulla sua deposizione ad opera del maestro di palazzo Pipino III, sul ruolo della sua alleanza con la Chiesa di Roma e sulla transizione dalla stirpe dei Merovingi a quella dei Carolingi[6]. Di minor respiro sono stati gli studi sull'attività governativa dei maestri di palazzo stessi: mentre l'età di Carlo Martello è stata studiata a fondo, il regno di Childerico III, elevato al trono di comune accordo da Pipino III e da suo fratello maggiore Carlomanno, per lungo tempo è passato in secondo piano nella storiografia moderna per dare maggior risalto all'età regia carolingia e al suo capostipite eponimo, il grande e leggendario vincitore della battaglia di Poitiers-Tours del 732[7]. Proprio all'interno di questo arco temporale, dal 741 al 751, troviamo le vicende di Carlomanno e Grifone, i due più importanti fratelli di Pipino III, detto "il Breve", a cui si aggiungono gli altri tre oscuri e semi-sconosciuti fratellastri Bernardo, Geronimo e Remigio, i figli di Ruodaide[8].

[6] Sulla deposizione di Childerico III e l'elevazione di Pipino III e la stirpe carolingia, sia per una visione d'insieme che per studi approfonditi, si vedano, tra i numerosi contributi, S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 27-52; R. Schieffer, *Die Karolinger*, Kohlhammer, Stuttgart, 2000, pp. 50-70; R. McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians*, Longman, London e New York, 1983, pp. 33-40; P. S. Barnwell, *Einhard, Louis the Pious and Childeric III*, in «Historical Research», vol. 78, n. 200, maggio 2005, pp. 129-139; L. Körntgen, *Pippins Königserhebung von 751 und der Papst. Die Narrative der Reichsannalen und der Fredegar-Fortsetzung*, in P. Breternitz, *Pippin der Jüngere und die Erneuerung des Frankenreichs*, Thorbecke, Ostfildern, 2020, pp. 39-68.

[7] In merito si vedano S. Lipper, *Karl Martell. Geschichte und Legende*, Selbstvert, Goslar, 1999; C. D. Nicolle, *Poitiers AD 732. Charles Martel turns the Islamic Tide*, Osprey Publishing, Oxford, 2008, che ne offre un'attenta ricostruzione, W. Blanc e C. Naudin, *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l'histoire au mythe identitaire*, Libertalia, Paris, 2015. Tra i più autorevoli studi sull'età di Carlo Martello risalta P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, Routledge, London-New York, 2000, a cui si possono aggiungere, a titolo esemplificativo tra i molti, il volume J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter (edd.), *Karl Martell in seiner Zeit*, Thorbecke, Sigmaringen, 1994 e la monografia di A. Fischer, *Karl Martell. Der Beginn karolingischer Herrschaft*, Kohlhammer, Stuttgart, 2012, che indaga proprio il suo ruolo nell'ascesa dell'autorità carolingia.

[8] R. Schieffer, *Karl Martell und seine Familie*, in J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter (edd.), *Karl Martell in Seiner Zeit*, p. 312.

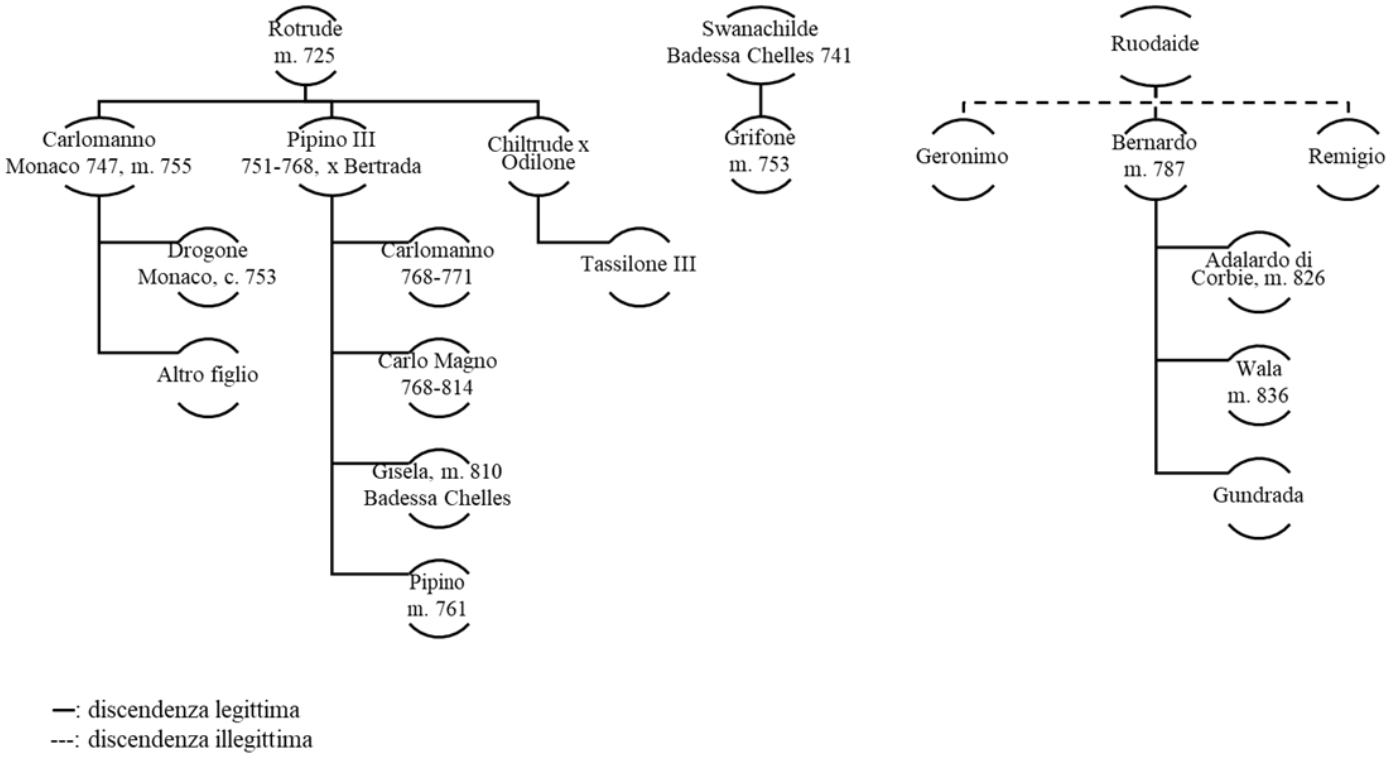

Figura 1: albero genealogico di Carlo Martello per ascendenza femminile.

Quella di Grifone è una storia che vale la pena di raccontare perché grazie ad essa siamo in grado di comprendere meglio il contesto in cui si dovettero muovere Pipino III e Carlomanno in qualità di maestri di palazzo, non solo per quanto riguarda il regno dei Franchi e il complicato processo di ricostruzione dell'autorità carolingia, seriamente minato dalla morte di Carlo Martello, ma anche per i rapporti con le potenze vicine, ovvero Baviera, Alemannia, Sassonia, Aquitania e il regno longobardo. Si tratta di uno sconfitto della stirpe carolingia, un membro della famiglia che lottò contro i propri parenti a lungo, archetipo di molti altri Carolingi che tentarono di raggiungere la regalità nel corso dei secoli VIII e IX. La sua vicenda si inserisce negli ultimi anni della stirpe merovingia e si articola anche attraverso l'elevazione regia di Pipino del 751. Il suo è un caso di deposizione non regia ma dal ruolo di maestro di palazzo, nonostante nessuna fonte riguardante Grifone gli conferisca questo titolo; tuttavia, l'eredità di Carlo Martello poteva essere intesa solamente in questo senso nel 741 e la suddivisione del principato tra i figli segue una consuetudine franco-merovingia di lunga data[9]. Il suo ruolo di

[9] Si vedano I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, Routledge, London e New York, 1992, pp. e R. Le Jan, *Les Mérovingiens*, Presses Universitaire de France, Paris, 2020 (1° ed. 2006), pp. 29-53. Per una panoramica generale sull'eredità regia in età merovingia e carolingia si vedano E. Ewig, *Die fränkischen Teilungen und Teilreiche (511-615)*, in «Abhandlungen der Mainzer Akademie der Wissenschaften und Literatur, geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse», vol. 9, 1952, pp. 649-715; E. Ewig, *Die fränkischen Teilreiche im 7. Jahrhundert (613–714*), in «Trierer Zeitschrift für Geschichte und Kunst», vol. 22, 1953, pp. 85-144; F.-R. Erkens, *Divisio legitima und unitas imperii*. *Teilungspraxis und Einheitsstreben bei der Thronfolgeim Frankenreich*, in

maestro di palazzo fu ereditato solo da alcuni dei suoi figli, ovvero Carlomanno e Pipino da una parte, nati da Rotrude, e da Grifone, nato dal suo secondo matrimonio, e anche la sfera di potere territoriale lasciata a quest'ultimo poteva essere intesa come la formazione di un nuovo principato dei maggiordomi gestito da un esponente della famiglia carolingia[10]. Il tentativo di Grifone di imporsi a discapito dei fratelli maggiori e la sua stessa rimozione dal potere rappresentano due diversi conflitti che si articolano in un periodo di circa dieci anni in cui Carlomanno e Pipino III furono costantemente impegnati in campagne militari contro i propri vicini, come di consueto per il mondo franco. La presenza di un dissidente interno come Grifone fu certamente motivo in instabilità per i due fratelli, soprattutto per Pipino dopo il ritiro monastico di Carlomanno nel 746/7[11]. La lotta contro Grifone, a quel punto, divenne un nodo da sciogliere prima del colpo di mano organizzato per rovesciare definitivamente i Merovingi, al quale questo personaggio sopravvisse, seppur al di fuori del regno franco e per breve tempo.

Nato attorno al 725/6 da Carlo Martello e da Swanachilde, un'esponente del gruppo parentale degli Agilolfingi, alla morte del padre Grifone ricevette una parte della sua eredità, condividendo il potere con i due fratelli maggiori. Questa situazione di tripartizione del principato durò pochissimo ed entro pochi mesi scoppiò un conflitto tra Grifone e i fratelli dal quale egli uscì sconfitto e confinato nella fortezza di Neuf-Château da Carlomanno[12]. Sei anni più tardi, dopo il ritiro monastico di quest'ultimo, Grifone venne liberato da Pipino III, rimasto unico maggiordomo del regno, il quale gli assegnò un ruolo di rilievo nella propria corte. Più

«Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», vol. 52, 1996, pp. 423–485; B. Kasten, *Königssöhne und Königsherrschaft. Untersuchungen zur Teilhabe am Reich in der Merowinger- und Karolingerzeit*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1997, pp. 9-57; S. Kaschke, *Die karolingischen Reichsteilungen bis 831. Herrschaftspraxis und Normvorstellungen in zeitgenössischer Sicht*, Dr. Kovaĉ, Hamburg, 2006, pp. 45–53; R. McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians*, Longman, London e New York, 1983, pp. 16-40; M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, pp. 34-51; J. L. Nelson, *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*, University of California Press, Oakland, 2019, pp. 16-20.

[10] Come risaputo, il ruolo di maestri di palazzo nel regno merovingio non fu una prerogativa della stirpe dei Pipinidi-Arnulfingi, che lottarono a lungo per ottenere la supremazia nei regni di Neustria e Austrasia. Per un'introduzione si veda P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 33-78.

[11] Sulla conversione di Carlomanno si veda E. Goosmann, *Politics and penance. Transformations in the Carolingian perception of the conversion of Carloman (747)*, in C. Gantner, R. McKitterick e S. Meeder (edd.), *The Resources of the Past in Early Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 51-67.

[12] *Nova-Castella* o *Novo-Castello*, come lo troviamo nelle fonti, identificato con il villaggio di Neuf-Chateâu oggi in Belgio. Cfr. *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, ed. F. Kurze, Hannover, 1895, MGH SS rer. Germ. 6, p. 3: *Novo-Castello, quod iuxta Arduennam situm est*; e *Annales Mettenses Priores*, ed. B. de Simson, Hannover-Leipzig, 1905, MGH SS rer. Germ 10, pp. 33-34: *Quem Carlomannus accipiens in Nova-Castella custodiendum transimisit*. Attenzione a non confonderla con l'omonima Neuf-Chateâu situata in Francia o Chevrémont, luogo di sepoltura di Pipino II, riportato a margine nel codici Paris. Lat. 9422 e nell'*Historia Francorum Steinveldenses*, ed. G. Weitz, Hannover, 1881, MGH SS. 13, p. 728. Cfr. *AMP*, p. 19, n. 4 e p. 33, n. 1.

tardi, tra il 747 e il 748, Grifone si ribellò[13] e raccolse un esercito in Sassonia[14], dove lo scontro tra i due contendenti rimase in stallo. Successivamente Grifone si appropriò della Baviera, deponendo il giovanissimo duca Tassilone III, succeduto al padre Odilone, e sua madre Chiltrude con l'aiuto del duca alemanno Lantfrido, del conte franco Switger e di altri alleati[15]. Pipino III sconfisse definitivamente il fratello minore con una rapida campagna militare, lo riportò in Francia e gli assegnò dei comitati in Neustria attorno alla città di Le Mans, ripristinandolo nuovamente come membro della sua corte[16]. Ancora una volta, però, Grifone si ribellò al fratello e fuggì in Aquitania, ospitato dal duca Waifer, il più formidabile avversario del futuro re dei Franchi[17]. Di lui si perdono le tracce sino a dopo l'incoronazione di Pipino III del 751: due anni più tardi, all'incirca, Grifone fu bloccato mentre cercava di riparare in Italia presso il re longobardo Astolfo da due conti franchi, Teudovino di Vienne e Federico della Transgiurana. Tutti e tre perirono nello scontro che si scatenò presso il fiume Arche vicino a Saint-Jean-de-Maurienne, un luogo strategico della Burgundia lungo l'arco alpino[18].

Un fattore che colpisce della vicenda di Grifone è che di lui le fonti quasi non fanno menzione se non fino alla piena età di Carlo Magno, come se gli addetti alla conservazione della memoria del regno avessero deciso di obliarne il ricordo fino a che non divenne utile riflettere sugli anni precedenti all'elevazione regia della stirpe di Carlo Martello. Questo recupero della memoria, manipolata, messa per iscritto e trasformata in una versione ufficiosa della storia del regno da divulgare negli ambienti regi e aristocratici del mondo franco, si inserisce in una pratica governativa e retorica della regalità carolingia in piena costruzione in quel periodo, ovvero la monopolizzazione della narrazione storica. Si tratta di un processo molto importante nella costruzione della memoria storica franca, volto a legittimare la stirpe carolingia o, almeno, quegli esponenti che esercitarono il potere nelle sue più alte forme e prerogative e che si inserisce nella progettualità dell'opera di Carlo Magno, sulla quale

[13] Sulla questione delle *rebelliones* si veda P. J. Fouracre, *The Incidence of Rebellion in Early Medieval West*, in K. Cooper e C. Layser (edd), *Making Early Medieval Society. Conflict and Belonging in the Latin West, 300-1200*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016, pp. 104-124.
[14] Sulla Sassonia si veda la rassegna I. Rembold, *Quasi una gens. Saxony and the Frankish World, c.772–888*, in «History Compass», vol. 15, 2017, pp. 1-14.
[15] *ARF*, pp. 6-7 e *AMP*, pp. 40-41.
[16] *ARF*, pp. 8-9 e *AMP*, p. 42, n. 6: *Cinomannicam urbem cum XII comitatibus dedit.*
[17] *ARF*, pp. 8-9 e *AMP*, p. 42.
[18] Cfr. Fredegario, *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, Hannover, 1888, MGH SS rer. Merov. 2, c. 35, p. 183, n. 1: *Maurienna urbem super fluvium Arboris*; e *AMP*, p. 43, n. 7: *Morienna urbs*.

concordano non solo gli storici medievisti ma anche gli storici della letteratura e della filosofia[19].

Dall'altro lato di questo *corpus* narrativo troviamo gli sconfitti tra i discendenti di Carlo Martello, i quali subirono destini diversi: ad alcuni venne riservato un trattamento rispettoso e poterono fare carriera al servizio di un parente sovrano, come Drogone e Ugo, i fratellastri minori di Ludovico il Pio[20]. Altri, e su questi ci concentreremo di più, forzarono la mano ai loro familiari per ottenere un potere personale e andarono incontro a destini decisamente più brutali ma anche memorabili. Tra questi troviamo Bernardo d'Italia e Pipino II d'Aquitania, gli altri due protagonisti di questo elaborato, ma ci sono molti altri personaggi che si intromisero (o si ritrovarono) sulla scalata al potere dei Carolingi di cui varrà la pena fare il nome. Uno di questi, altrettanto parente dei Carolingi, è Tassilone III, con cui abbiamo l'inaugurazione della stesura degli *Annales regni Francorum* e la prima riflessione storico-narrativa piena dell'età di Carlo Magno[21]. Tra i molti nomi dell'età regia carolingia, Grifone non è che il primo della lista, e soprattutto fu il primo su cui la narrazione carolingia si interrogò in una forma nuova e retrospettiva, inaugurando una legittimazione attraverso la selezione della stirpe e l'esclusione delle «mele marce» dell'albero genealogico, destinate ad accumularsi sul ciglio della strada, mere comparse nella grande storia carolingia, alle quali è giusto ridare il proprio ruolo nella storia dell'Europa altomedievale.

[19] Si veda G. Gandino, *La memoria come legittimazione nell'età di Carlo Magno*, pp. 21-41 e cfr. H. Reimitz, *History of Carolingian Historiography. An Introduction*, in R. Kramer, H. Reimitz e G. Ward (edd.), *Historiography and Identity III. Carolingian Approaches*, Brepols, Turnhout, 2021, pp. 13-14.
[20] Su di loro M. De Jong, *The Penitential State. Authority and Atonement in the Age of Louis the Pious, 814-840*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, pp. 19-21 e 35-36.
[21] Ancora oggi il saggio di riferimento per quanto riguarda Tassilone III è S. Airlie, *Narratives of Triumph and Rituals of Submission. Charlemagne's Mastering of Bavaria*, in S. Airlie, *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Routledge, London e New York, 2012 (ed. or. 1999).

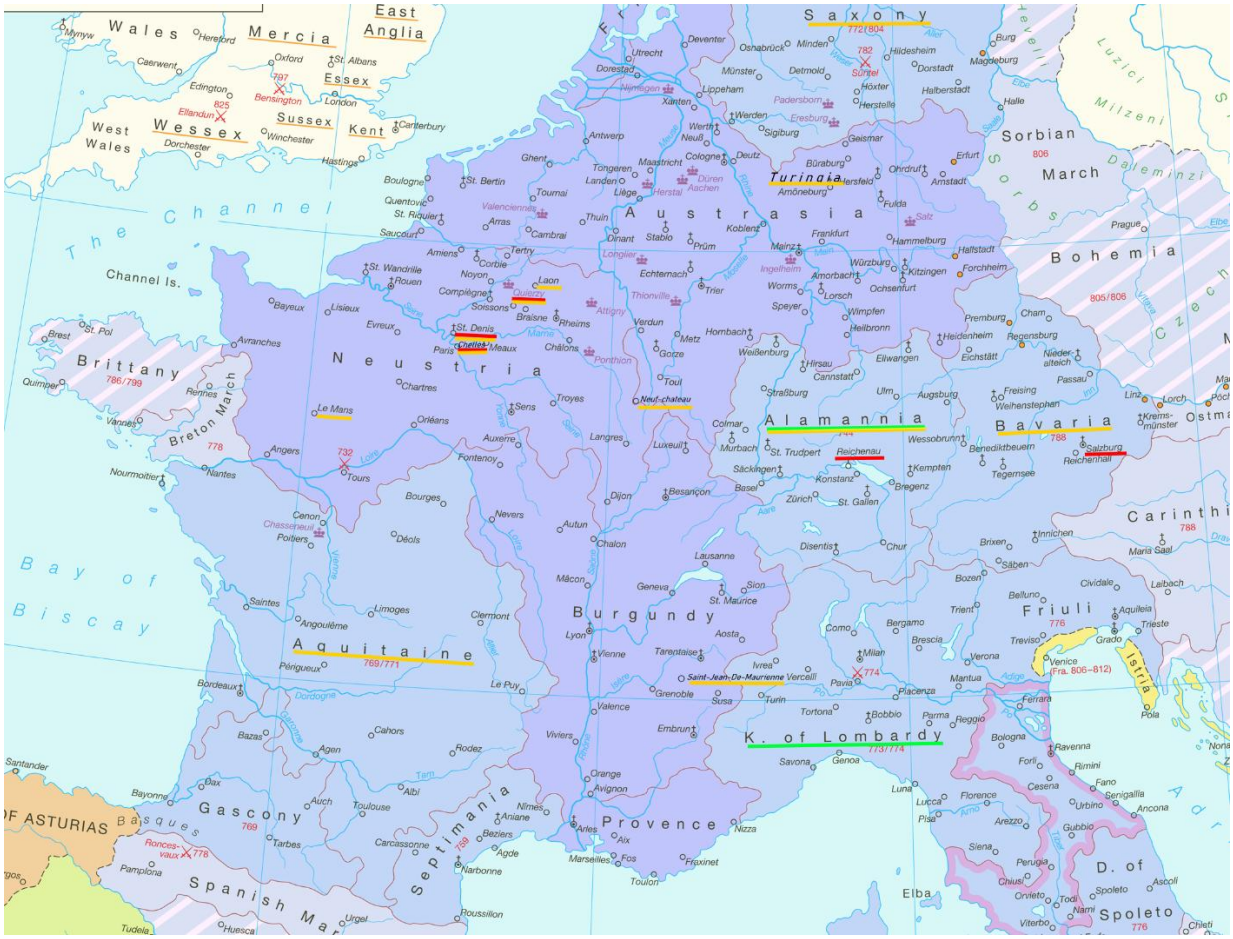

Figura 2: mappa dei luoghi dell'attività politica e della memoria di Grifone e Swanachilde. In rosso: luoghi di conservazione della memoria; in giallo: luoghi di attività politico-militare diretta; in verde: luoghi alleati. https://uk.pinterest.com/pin/532198880950553925/. Una nuova versione ad opera dell'autore è disponibile al link https://www.deviantart.com/undevicesimus/art/The-Empire-of-Charlemagne-to-814-803544143.

2.2. Grifone nelle fonti: l'evidenza documentaria e la memoria storico-narrativa

Come abbiamo già accennato, la comparsa di Grifone nelle fonti è tutt'altro che contigua alle sue vicende. Al pari della narrazione dell'elevazione di Pipino III al regno, le fonti che descrivono più riccamente la sua storia furono scritte oltre mezzo secolo dopo, in un contesto nettamente diverso. Il momento di riflessione storica che portò alla stesura della storia di Grifone coincise con un periodo di angoscia e agitazione politica nel mondo franco, ovvero l'inizio del secolo IX. Gli anni che vanno dall'incoronazione imperiale di Carlo Magno alla promulgazione del capitolare della *Divisio regnorum*[22] furono segnati da una serie di catastrofi

[22] Si vedano, a titolo esemplificativo, negli *ARF*, a partire dal 799 la ripresa della guerra con gli Avari e la morte di Geroldo di Baviera ed Eric del Friuli, la morte di Liutgarda nell'800 e l'anomalo freddo di quel giugno, il terremoto dell'801 che danneggiò la basilica di San Paolo a Roma e le pestilenze contemporanee e quello dell'803 che colpì il palazzo di Aquisgrana. Al di fuori degli annali ha particolare risalto la *famina* che colpì il regno tra l'805 e l'807, cfr. Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, in Y. Hen e M. Innes (edd.), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 181-182, note 32-34.

naturali, carestie e scontri militari che instillarono nella corte e nell'élite dell'impero un sentimento di angoscia che si riflette soprattutto nei provvedimenti legislativi dell'imperatore, latore di un programma di governo e di riorganizzazione politico-morale incentrata sull'*admonitio*, un concetto poi approfondito e centrale anche durante il regno di Ludovico il Pio[23]. Tuttavia, le origini di questo concetto trovano nel progetto governativo e imperiale di Carlo Magno delle basi solide, a partire soprattutto dal famoso capitolare *Admonitio Generalis*, a cui si aggiungono anche il C*apitulare missorum generale* e l'*Epistola generalis*[24].

Quest'inquietudine e ansia politica contribuirono anche alla riflessione sulla successione dell'imperatore, il quale aveva ancora tre figli maschi adulti nati da Ildegarda, la moglie più prolifera e importante di Carlo Magno, colei che succedette nel ruolo a Imiltrude, la madre di Pipino il Gobbo, e alla presunta figlia di Desiderio, entrambe ripudiate e non riconosciute come legittime dalla politica narrativa carolingia[25]. Queste unioni avevano causato una serie di problemi a Carlo Magno ben prima dell'incoronazione imperiale, sia nella politica interna che in quella estera. Da Imiltrude era nato Pipino il Gobbo, autore della famosa congiura del 792 in cui aveva attentato alla vita del padre e dei fratellastri minori[26]. La seconda moglie, invece, poneva un ostacolo in merito all'alleanza tra la Chiesa di Roma e il regno dei Franchi, in quanto legava il re franco al sovrano longobardo, che nonostante i primi anni di rapporti pacifici con Roma alla fine aveva avviato una politica autonoma di ampio respiro internazionale e volta ad isolare Roma tramite attente scelte matrimoniali che coinvolgevano, oltre al regno franco, anche la Baviera e il ducato di Benevento[27].

I problemi matrimoniali di Carlo Magno sembrano avere delle eco anche in scritti contemporanei alla sua ascesa, come le *Vitae* dei santi scritte da Arbeone, abate di Frisinga, in Baviera[28]. Conscia di questo aspetto problematico, la corte regia rifletté sulle vicende storiche che riguardavano proprio i suoi aspetti dinastici, sfaccettati e articolati lungo tutto il secolo VIII e, soprattutto, legati alla necessità di legittimazione dopo lo spodestamento dei Merovingi. Si tratta di riflessioni che trovano spazio anche più avanti nel tempo, ad esempio nella *Vita Karoli*

[23] M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 112-147.
[24] *Karoli Magni capitularia*, ed. A. Boretius, Hannover, 1883, MGH Capit. 1, nn. 22, 25, 30, pp. 52-62, 66-67, 80-81.
[25] Cfr. *Annales Laurissenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, p. 119; *ARF*, p. 91.
[26] *ARF*, pp. 91-93 e Eginardo, *VK*, p. 25. Di grande interesse in merito a Pipino il Gobbo è anche la storia riportata da Notkero, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, ed. H. F. Haefele, Berlin, 1959, MGH SS rer. Germ. N. S. 12, c. 12, pp. 71-74. Per il contesto e la ricostruzione di questo evento si vedano R. Collins, *Frankfurt and Aachen, 792-4*, in R. Collins (ed.), *Charlemagne*, Palgrave, London, 1998, pp. 125-140 e J. L. Nelson, *King and Emperor*, pp. 214-215 e 285-288.
[27] S. Gasparri, *Desiderio*, Laterza, Roma-Bari, 2019.
[28] Arbeone, *Vita s. Corbiniani episcopi Baiuvariorum*, ed. B. Kursch, Hannover, 1920, MGH SS rer. Germ. 13, pp. 100-234, si veda S. Airlie, *Narratives of Triumph and Rituals of Submission*, p. 102.

di Eginardo[29]. Come avremo modo di vedere, la memoria storica di Grifone è strettamente «carolingia» e legata soprattutto alle due opere annalistiche più legate alla corte regia, ovvero gli *Annales Mettenses Priores* e gli *Annales regni Francorum*, opere scritte circa mezzo secolo dopo la sua morte e la cui narrazione assume dei ruoli specifici all'interno di una varietà di strategie politiche e retoriche di legittimazione della stirpe carolingia e di delegittimazione dei suoi rivali, sia vecchi che nuovi.

Uno spazio a parte, però, deve essere dedicato alle fonti contemporanee, tra cui trova posto una sola opera cronachistica, le cosiddette *Continuationes* dello pseudo-Fredegario. Le altre fonti, di natura documentaria ed epistolare, che non riguardano solo Grifone ma anche, e in larga parte, sua madre Swanachilde, meritano un'attenzione particolare perché sono le uniche tramite le quali possiamo ricostruire un'immagine il più verosimile possibile alla sua realtà storica, sebbene esse ci forniscano solo alcuni preziosi indizi.

2.2.1. Grifone nelle fonti contemporanee

2.2.1.1. Le *Continuationes* della cronaca di Fredegario

Uno degli aspetti più problematici con cui gli storici hanno a che fare nello studio della prima età carolingia è la carenza di fonti coeve rispetto agli eventi raccontati, tradizionalmente ritenute tra le più affidabili, e anche la vicenda di Grifone presenta questo problema metodologico. Le *Continuationes* della cronaca di Fredegario sono l'opera storico-narrativa la cui stesura è più vicina agli anni Quaranta del secolo VIII. La sua datazione è ancora oggi questione di dibattito tra gli storici, così come la sua attribuzione, ma sono anche altri gli elementi utili per aiutarci a comprendere qualcosa in più in merito a Grifone.

Per prima cosa, è utile ricordare che le *Continuationes* di Fredegario non rappresentano un'opera storica ufficiale del regno franco, così come gli *Annales regni Francorum* o le

[29] Sull'opera l'edizione più recente e aggiornata è quella curata da Paolo Chiesa, Eginardo, *Vita Karoli. «Vita e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2014 ma si può fare riferimento anche a T. Noble (ed e tr.), *Charlemagne and Louis the Pious. Lives by Einhard, Notker, Ermoldus, Thegan and the Astronomer*, Pennsylvania State University Press, University Park PA, 2009. Sull'autore, tra i moltissimi studi si possono tenere in considerazione K. H. Krüger, *Neue Beobachtungen zur Datierung von Einhards Karlsvita,* in K. Hauck, H. Keller e C. Meier (edd.), *Frühmittelalterliche Studien*, 32, De Gruyter, Berlin, 1998, pp. 124-145; A. Cilley e D. M. Polanichka, *The Very Personal History of Nithard. Family and Honour in the Carolingian World*, in «Early Medieval Europe Journal», vol. 22, n. 2, maggio 2014, pp. 171-200; H. Schefers (ed.), *Einhard. Leben un Werk*, Schnell & Steiner, Regensburg, 2019; M. Schopp, *Einhard (um 770-840). Diplomat, Vertrauter und biograph Karls d. Gr.*, Schnell & Steiner, Regensburg, 2023. Per un'edizione e traduzione delle sue opere di può fare ricorso a P. E. Dutton (ed. e tr.), *Charlemagne's Courtier. The Complete Einhard*, Broadview Press, Peterborough, 1998. È Eginardo il depositario della vicenda del ripudio della figlia di Desiderio da parte di Carlo Magno, che non trova altri riscontri nelle fonti coeve.

produzioni annalistiche successive, contrariamente a quanto si pensava fino alla metà del secolo scorso[30]. Un elemento assai raro che contraddistingue questa cronaca è la conoscenza dei patrocinatori dell'opera. Childebrando e Nibelungo, a cui il colophon del testo stesso attribuisce l'opera, erano membri di un ramo cadetto della stirpe carolingia discendente da un figlio di Pipino II di Herstal, Bernardo, al servizio dei loro parenti che detenevano la carica di maestri di palazzo. Non si tratta perciò di una produzione nata in seno alla corte carolingia in senso stretto e questa autorialità mette in risalto la trattazione di Grifone che a noi interessa. In merito alla datazione dell'opera, ha fatto molto discutere la forte opinione di Rosamond McKitterick, arrivata a sostenere, contrariamente alla versione più diffusa e accreditata tra gli storici, che le due parti delle *Continuationes* attribuite al patrocinio di Childebrando e Nibelungo non sarebbero state composte da due autori diversi in tempi diversi, prima e dopo il 751, ma da un unico autore sotto il patrocinio unico di Nibelungo e che la stesura potrebbe essere occorsa anche tra il 768 e il 787[31]. Più solida e comunemente accettata è la proposta di Roger Collins, che sostiene la dualità dei momenti di stesura, accettando però la possibilità che si tratti di un unico autore materiale[32]. Come vedremo, seguendo le orme di Grifone si può propendere per questa ipotesi.

La porzione del testo dedicata a Grifone è estremamente scarsa o, meglio, dalle vicissitudini che trovano spazio nella narrazione e in cui egli ebbe un certo ruolo, la sua rilevanza e il suo coinvolgimento sono largamente oscurati. Tra le vicende che hanno luogo prima dell'elevazione regia di Pipino III, per cominciare, l'autore nomina sua madre Swanachilde, quando questa venne riportata da Carlo Martello in Francia assieme alla *matrona* Beletrude nel 725[33] e c'è il riferimento all'unione fraudolenta di Chiltrude, sorellastra di

[30] Cfr. M. Innes e R. McKitterick, *The Writing of History*, in R. McKitterick (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, pp. 200-203. Sugli annali come genere storiografico si veda M. McCormik, *Les annals du haut moyen âge*, ser. *Typologie des sources du moyen âge occidental*, Brepols, Turnhout, 1975. Sulle *Continuationes* rimane un punto di riferimento anche J. M. Wallace-Hadrill (ed. e tr.), *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its Continuations*, Greenwood, Westport, 1981 (ed. or. Oxford 1960) ma il contributo più recente e autorevole è quello di R. Collins, *Fredegar*, in P. J. Geary (ed.), *Authors of the Middle Ages. Historical and Religious Writers of the Latin West*, vol. 4, n. 13, Routledge, Aldershot, 1996.

[31] R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004, pp. 138-140.

[32] Si veda R. Collins, *Fredegar*, pp. 112-117, anche per la bibliografia di riferimento, soprattutto per quanto riguarda i contributi di Léon Levillain e J.M. Wallace-Hadrill.

[33] Fredegario, *Continuationes*, c. 12, p. 175.

Grifone, con il duca Odilone di Baviera[34], la quale costituisce un importante elemento della vicenda di Tassilone III di Baviera[35].

Il capitolo inerente all'arrivo di Swanachilde e Beletrude in Francia dopo la sottomissione della Baviera è breve e le informazioni riportate sono troppo poche per trarre ulteriori conclusioni. Proprio la loro provenienza dalla Baviera e la loro parentela, per quanto vaga a causa dell'ambiguità del termine *nepta*, costituiscono i fattori più importanti per quanto riguarda Grifone. Lo stato dei lavori sull'ascendenza di Swanachilde e Beletrude è e rimane in stallo sin dall'ultimo tentativo di Jörg Jarnut di ricostruire la parentela agilolfingia di queste due donne del 1977[36]. La conclusione dello storico tedesco era che Swanachilde fosse la figlia di una sorella del duca Odilone, di cui non conosciamo il nome, e di un secondo figlio di Teodeberto e Regintrude, anch'egli rimasto anonimo.

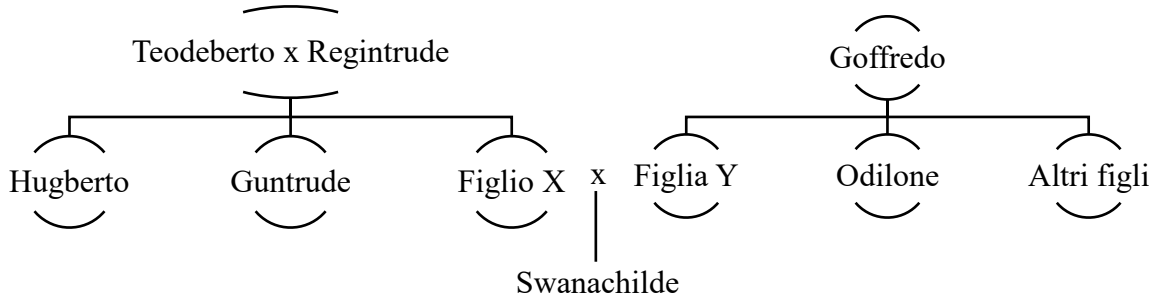

Figura 3: ricostruzione dell'ascendenza di Swanachilde proposta da J. Jarnut, *Untersuchungen zur Herkunft Swanahilds*, p. 245.

La ricostruzione di Jorg Jarnut fu proposta a partire sia dalle limitate fonti storico-narrative, tra cui le *Continuationes* di Fredegario, gli *Annales Mettenses Priores* e gli *Annales ducum Baioariae* del XVI secolo di Johannes Turmair, detto "Aventinus"[37], sia, e soprattutto,

[34] Fredegario, *Continuationes*, c. 24-25, p. 180. Su Odilone si veda J. Jarnut, *Studien über Herzog Odilo (736-748)*, in Jarnut J., *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze*. *Festgabe zum 60 Geburtstag*, M. Becher e S. Dick (edd.), Scriptorium, Münster, 2002, pp. 89-100.

[35] L'evento conservò una certa rilevanza e memoria almeno sino alla fine del regno di Ludovico, ne scrive infatti l'Astronomo in merito all'azione di Ludovico il Pio nei confronti delle sorelle quando ascese al trono nell'814, preoccupato della possibilità che qualcuna di loro agisse esattamente come aveva fatto Chiltrude. Per assicurarsi che ciò non accadesse inviò Wala e altri tre ufficiali affinché evitassero simili eventi sino al suo arrivo ad Aquisgrana. Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici imperatoris*, ed. E. Tremp, Hannover, 1995, MGH SS rer. Germ. 64, c. 21, pp. 348-349. Nella sua traduzione dell'opera, Thomas Noble pone la giusta attenzione su questo elemento ma sbaglia nel presentare Grifone come il figlio della loro unione e Chiltrude come la figlia di Carlo Martello e Swanachilde. Cfr. T. F. X. Noble, *Charlemagne and Louis the Pious*, p. 247, n. 111.

[36] J. Jarnut, *Untersuchungen zur Herkunft Swanahilds, der Gattin Karl Martells*, in J. Jarnut, *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze. Festgabe zum 60 Geburtstag*, M. Becher e S. Dick (edd.), Scriptorium, Münster, 2002, pp. 101-105.

[37] J. Turmair Aventinus, *Annales ducum Baioariae*, ed. S. Riezler, K. Akademie der Wisseschaften, München, 1881.

da quanto possiamo ricavare da fonti di diversa natura, tra cui emerge per importanza il *Liber memorialis* del monastero di San Pietro di Salisburgo[38]. Quest'ultimo, secondo Jarnut, si configura come un cenobio familiare di cui si possono ricondurre agli Agilolfingi almeno cinque badesse. Ad esso si aggiungono poi la *Vita S. Corbiniani episcopi* di Arbeone[39] e una lettera decretale di papa Gregorio II[40]. Valutando le varie pagine del *liber* e incrociandole con le informazioni estrapolate dalle altre fonti, Jarnut ritenne verosimile che Swanachilde fosse la figlia di Tassilone II, supposto fratello di Hugbert, di cui, secondo l'Aventino, Swanachilde era *nepta*[41]. La madre, invece, dovrebbe essere una sorella di Odilone, per la quale Jarnut ha proposto il nome Emma, ricorrente nell'onomastica agilolfingia e presente anche nel memoriale di Salisburgo[42]. Per quanto riguarda Beletrude, l'ipotesi più accreditata è che sia stata la moglie prima del duca Teodoaldo, morto in giovane età, e poi di suo fratello Grimoaldo[43]. Nel 725 Grimoaldo era ancora vivo - morì assassinato nel 728[44] - ed è probabile che Beletrude e Swanachilde siano state portate in Francia in parte come ostaggi e in parte come fulcro di un accordo di pace tra Carlo Martello e il duca bavaro.

Come si evince dal testo, nel momento della morte di Carlo Martello l'autore non fa alcun riferimento a Grifone o a sua madre, né accenna in alcun modo al momento di conflitto che ne seguì, dedicando invece un po' di spazio alla campagna di Burgundia condotta da Pipino e Childebrando e ricordando anche l'ultima donazione del maestro di palazzo in favore del monastero di Saint Denis, di cui conserviamo il diploma, e la sua sepoltura nella basilica. Subito dopo l'autore riporta la notizia del matrimonio tra Chiltrude e Odilone *contra voluntatem vel consilium* dei suoi fratelli Carlomanno e Pipino e su istigazione della stessa Swanachilde, sua *noverca*, cioè matrigna. Nonostante la rilevanza della questione bavarese, la quale emerge come punto di grande interesse per la politica estera sia franca che longobarda[45], l'autore sembra voler contenere e limitare la presenza della stirpe agilolfingia all'interno della corte di Carlo Martello stesso.

Questo avviene in vari modi: non viene specificato il ruolo di Swanachilde al fianco del maestro di palazzo, per quanto non le venga attribuito alcun titolo del tutto negativo come

[38] *Monumenta necrologica monasteri S. Petri Salisburgensis*, ed. S. H. Fränkel, Berlin, 1904, MGH necr. II, p. 26.
[39] Arbeone, *Vitae Sanctorum Haimhrammi et Corbiniani*, ed. F. Kurze, Hannover, 1920, MGH SS rer. Germ. 13.
[40] *Litterae Gregorii II papae decretales*, ed. J. Merkel, Hannover, 1863, MGH LL 3, c. 3, p. 452.
[41] J. Turmair, *op. cit.*, p. 383.
[42] J. Jarnut, *Untersuchungen zur Herkunft Swanahilds*, pp. 247-248.
[43] J. Jarnut, *Untersuchungen zur Herkunft Swanahilds*, p. 247.
[44] J. Turmair, *op, cit.*, pp. 382-383.
[45] In merito si tenga in considerazione H. Wolfram, *Karl Martell und das Fränkische Lehenwesen*, in J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter (edd.), *Karl Martell in Seiner Zeit*, pp. 61-78.

quello di *concubina*. Poi, il matrimonio di Chiltrude è considerato fraudolento, anche da un punto di vista legale data la contrarietà dei fratelli maggiori, detentori, in teoria, della potestà patrimoniale sulla sorella, e, infine, si nota la totale assenza di Grifone in questi passaggi, depositario sia del retaggio carolingio sia di quello agilolfingio.

Nonostante ciò, l'autore delle *Continuationes* non manca di riportare alcuni eventi successivi a cui il figlio di Swanachilde prese parte, pur continuando ad ometterlo[46]. Innanzitutto, al capitolo 25, preceduta da una campagna in Aquitania, trova posto la narrazione di una guerra condotta in Alemannia nel 742 nella quale, secondo alcuni, furono coinvolti anche gli Agilolfingi e alcuni di coloro che l'anno precedente dovevano aver preso le parti di Grifone nello scontro successivo alla morte di Carlo Martello, tra i quali spiccherebbero anche Teodoaldo e Widone secondo quanto proposto da Paul Fouracre[47]. Segue poi la campagna contro Odilone, espressamente indicato come *cognatus* di Carlomanno e Pipino ma anche come un capo ribelle, desideroso di sottrarsi all'influenza franca alla quale il suo predecessore Goffredo era stato sottomesso proprio da Carlo Martello. Anche in questo frangente l'autore non parla di Grifone, ma la connessione politica tra il suo confinamento e la spedizione in Baviera è piuttosto logica: una volta arginato il problema del fratello minore, i due maggiordomi avrebbero deciso di porre un freno a qualsiasi possibilità di rivalsa da parte degli Agilolfingi, naturalmente predisposti ad appoggiare Grifone e Swanachilde.

Lo schieramento di Odilone acquisisce anche un tono di contro-delegittimazione nei confronti dei Carolingi. Il nuovo codice della *Lex Baiwariorum* stilato per suo volere faceva infatti riferimento non al *regnum Francorum*, come di consueto nei manoscritti più risalenti, ma al *regnum Meruuungorum*[48]. Michael Enright ha sottolineato questo fatto inserendolo in una visione allargata ai poteri periferici del mondo franco, comprendendo anche Alemannia e Aquitania nella lista degli alleati di Grifone, inserendoli in una sorta di alleanza di legittimisti contrari alla prosecuzione del regime di Carlo Martello[49]. Seppur vittoriosa, la campagna richiese evidenti sforzi da parte dei Franchi, segno, quantomeno, della solidità del potere agilolfingio sulla Baviera[50]. Il capitolo 27 non riguarda eventi direttamente connessi con Grifone, tuttavia, ha per argomento due campagne indipendenti condotte da Carlomanno e

[46] Fredegario, *Continuationes*, cc. 25-29, pp. 180-181.
[47] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 160-161.
[48] *Lex Baiwariorum*, pp. 261 e 267. Cfr. M. J. Enright, *Iona, Tara and Soissons. The Origin of the Royal Anointing Ritual*, De Gruyter, Berlin-New York, 1985, p. 111.
[49] M. J. Enright, *Iona, Tara and Soissons*, p. 111. Il rischio è lo stesso sottolineato da Stuart Airlie, ovvero quello di incorrere nella retorica dei "poteri periferici" di K. F. Werner e di interpretare questi conflitti come ribellioni al potere dei Pipinidi.
[50] Cfr. *ARF*, pp. 4-5 e *AMP*, pp. 33-35.

Pipino, rispettivamente in Sassonia e in Alemannia, contro il duca ribelle Teodobaldo, figlio di Goffredo, ma che ci fanno capire l'alto livello di interesse che i Franchi avevano nei confronti di queste due regioni limitrofe[51]. Il capitolo 28 riguarda una campagna in Aquitania mentre il 29 costituisce il preludio al ritiro monastico di Carlomanno, che nel 745 condusse un'altra spedizione militare in Alemannia contro i duchi ribelli risoltasi con l'eliminazione fisica della classe dirigente alemanna, mai più in grado di sollevarsi contro il potere franco[52].

I passaggi successivi dell'opera, tra i capitoli 30 e 32, comprendono il fulcro delle vicende di Grifone: la sua liberazione dopo il ritiro monastico di Carlomanno, la fuga in Sassonia e le conseguente campagna condotta da Pipino III, la presa della Baviera, la sua sconfitta e il ritorno in Francia al seguito del fratello, la fuga in Aquitania[53]. Tutto questo viene raccontato, ma Grifone non compare. Se fino a questo momento l'assenza di questo personaggio poteva essere interpretata come una questione di selezione e semplificazione strettamente narrativa, proprio il suo oblio in questi momenti cruciali per la storia franca e carolingia, ovvero quelli precedenti all'incoronazione di Pipino III, è un segno indubbio della *damnatio memoriae* che colpisce Grifone nelle *Continuationes* di Fredegario[54]. Nel 747 Carlomanno si ritirò dalla vita secolare ed entrò nel monastero di San Benedetto a Monte Cassino: a quel punto Pipino rimase l'unico maestro di palazzo e, come ci dicono altre fonti, liberò Grifone e gli garantì un posto d'onore alla sua corte, ma entro un anno questi fuggì in Sassonia con alcuni giovani fedeli e qui raccolse un esercito per combattere nuovamente contro il fratello maggiore[55].

Il continuatore di Fredegario menziona la campagna di Pipino oltre il Reno senza fare riferimento né a Grifone né ai Franchi che lo seguirono, descrivendo come i Sassoni, già trucidati in gran parte e vedendo la propria regione messa a ferro e fuoco, chiesero la pace e

---

[51] Si vedano R. Deutinger, *Pippin, Alemannien und Bayern*, in P. Breternitz, *Pippin der Jüngere und die Erneuerung des Frankenreichs*, pp. 107-120 e M. Franzoni, *Le frontiere dell'impero carolingio. Da Carlo Magno al trattato di Verdun*, tesi di dottorato, Padova, 2023, anche per la relativa bibliografia di riferimento sulla questione delle frontiere del regno franco.

[52] Cfr. *AMP*, p. 37 e Reginone, *Chronicon cum continuatione*, ed. F. Kurze, Hannover, 1890, MGH SS rer. Germ. 50, pp. 41-43. Sul passo di Reginone, che costituisce una glossa originale della storia della conversione di Carlomanno, si veda S. MacLean (ed. e tr.), *History and Politcs in Late Carolingian and Ottonian Era. The Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester University Press, Manchester, 2009, pp. 32-33 e 122-124.

[53] Fredegario, *Continuationes*, cc. 30-32, pp. 181-182.

[54] In merito, da un punto di vista teorico, si può vedere G. Schwedler, *Damnatio memoriae – oblio culturale. Concetti e teorie del non ricordo*, in I. L. Sanfilippo (ed.), *Condannare all'oblio. Pratiche della Damnatio memoriae nel medioevo*, *Atti del premio internazionale Ascoli Piceno*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2008, pp. 3-19.

[55] *AMP*, pp 39-41, e *ARF*, pp. 6-7. Quest'opera, sulla quale torneremo, riporta una visione favorevole a Pipino in possibile contrasto con la realtà: non solo Grifone, probabilmente, non fu liberato da Pipino, ma questi non era nemmeno l'unico maestro di palazzo, data la presenza di Drogone, il figlio di Carlomanno, che negli *Annales Mettenses Priores* non compare nemmeno.

fecero atto di sottomissione[56]. Il confronto con le altre fonti rende lo scenario di minor successo per i Franchi di Pipino III, dato che Grifone non venne catturato e non si venne nemmeno allo scontro diretto tra i due eserciti. Il maestro di palazzo si ritenne soddisfatto di aver catturato, di nuovo, il capo sassone Teoderico e di aver preso la fortezza di Hocsburg e, dopo aver passato quaranta giorni a devastare la Sassonia, tornò in Francia[57].

I dettagli delle campagne militari in Sassonia e Baviera, assenti nelle altre opere annalistiche e tipici invece delle *Continuationes*, riportano il netto successo dell'esercito di Pipino sia contro i Sassoni, con l'appoggio dei sovrani dei Venedi e dei Frisoni, nuovamente sottomessi e legati al potere franco tramite giuramenti e ostaggi e costretti al pagamento di un tributo risalente al tempo di re Clotario I, sia contro i Bavari. Entrambe queste *gentes* agiscono prive di un capo ben identificato, contrariamente a quasi tutte le campagne militari precedenti[58], mettendo ulteriormente in risalto la voluta assenza di Grifone e della sua conquista della Baviera. La ribellione dei Bavari, che non mantennero la propria fedeltà ai Franchi, viene motivata con un *consilio nefandorum eorum*: questi consiglieri, come riportato e condiviso da Bruno Krusch e Heinrich Hahn, sarebbero proprio Grifone e i suoi alleati sassoni, a cui vanno aggiunti i Franchi che lo avevano seguito in precedenza. Childebrando, o chi per lui, *religiose tacuit* in merito alla ribellione, ma non mancò di riportare un grande successo di Pipino III, ovvero la sottomissione della Baviera[59].

Grifone, quindi, compare una sola volta nell'opera, nel capitolo successivo a quello che descrive l'incoronazione di Pipino e dopo il famoso colophon che parla del passaggio del patrocinio dell'autore dal conte Childebrando a suo figlio Nibelungo[60]. In questo lungo capitolo viene descritta la morte di Grifone come un elemento di secondaria importanza, una notizia giunta nel mezzo di altre vicissitudini con i Sassoni che impegnavano Pipino in Germania, nonostante i dettagli della sua morte, come il luogo e i nomi dei conti che ne furono la causa, vengano riportati[61].

> (35) […] Rex Pippinus Christo propitio cum magno triumpho iterum ad Reno ad castro cuius nomen est Bonna veniens. Dum haec ageretur, nuntius veniens as

[56] Fredegario, *Continuationes*, p. 181.
[57] Cfr. *AMP*, p. 41 e *ARF*, p. 7. Teoderico *perfidus* era già stato sconfitto e catturato due volte da Pipino e Carlomanno tra il 743 e il 744, *AMP*, pp. 35-36 e *ARF*, pp. 4-5.
[58] Si vedano, ad esempio, i capi di Frisoni, Bavari, Sassoni, Alemanni e Aquitani a partire dalla morte di re Dagoberto nel 715 come Rabdone, Grimoaldo, Odilone, Teodobaldo, Oddone, Hunaldo e Waifer. Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 10-54, pp. 173-193.
[59] Fredegario, *Continuationes*, c. 32, p. 181, n. 11.
[60] Fredegario, *Continuationes*, c. 34, p. 182.
[61] Fredegario, *Continuationes*, c. 35, p. 183.

> praefato rege ex partibus Burgundie, quod germanus ipsius rege nomine Gripho, quod dudum in Vasconia ad Waiofario principe confugium fecerat, ad Theudoeno comite Viennense seu et Frederico Utraiurano comite, dum partibus Langobardie peteret et insidias contra ipso praedicto rege pararet, Maurienna urbem super fluvium Arboris interfectus est. Nam ipse superscripti comites in eo proelio pariter interfecti sunt[62].

In tutto il resto dell'opera non vi è traccia di lui. Nel riportare la notizia della morte di Grifone, l'autore menziona anche la sua precedente fuga in Guascogna presso Waifer, il duca d'Aquitania, nel 749; data la grande attenzione dedicata proprio alla guerra d'Aquitania[63], risulterebbe insolita un'assenza del genere e non stupisce che tra i pochi elementi che riguardano Grifone questo sia sopravvissuto alle scelte dell'autore o del suo patrocinatore. Quindi, nonostante il nome di Grifone compaia soltanto in questo frangente, non è del tutto corretto dire che le sue vicende siano completamente all'oscuro nelle *Continuationes* di Fredegario.

La *damnatio memoriae* di Grifone è un elemento narrativo piuttosto notevole nell'opera, in quanto raramente ritrovabile con una tale precisione nelle opere cronachistiche del mondo franco-carolingio[64]. In particolare, all'oblio di Grifone si unisce quello di Tassilone III, il figlio di Odilone e Chiltrude, reinstallato nel ducato di Baviera proprio da Pipino[65]. Matthias Becher ha giustamente sottolineato la particolarità di questo elemento: Childebrando, sempre attento a nominare i capi contro cui vengono condotte le campagne di Pipino e Carlomanno, non fa alcun riferimento non solo a Grifone nell'ambito della campagna di Baviera del 748, ma anche ai suoi più stretti collaboratori, Switger e Lantfrido, e non appaiono nemmeno Chiltrude e Tassilone. Tra i *nefandi* responsabili del conflitto dobbiamo ritenere che figurassero tutti loro. Per quanto gli *Annales regni Francorum* presentino la presa della Baviera da parte di Grifone come un intervento militare contro Tassilone III e Chiltrude atto a giustificare l'intervento militare di Pipino e la sottomissione del nipote, non ci sono prove che le cose siano andate effettivamente così. Sorge il dubbio che Chiltrude e Grifone abbiano agito di concerto dopo la morte di Odilone con una parte dell'aristocrazia bavara per evitare

[62] Fredegario, *Continuationes*, c. 35, pp. 182-183.
[63] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 41-54, pp. 186-193. Sulla guerra d'Aquitania si possono vedere B. S. Bachrach, *Early Caroligian Warfare. Prelude to Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2001, e *Charlemagne's Early Campaigns (768-777). A Diplomatic and Military Analysis*, Brill, Leiden-Boston, 2013.
[64] In tal senso è famoso quello della figlia di Desiderio che Eginardo ritiene essere stata ripudiata da Carlo Magno, ma sono molti i personaggi che potrebbero aver subito un destino simile e che, invece, non furono sottoposti a una tale censura, o almeno non in tutte le opere storico-narrative, come Hardrad, Pipino il Gobbo e Viduchindo.
[65] Si vedano *AMP*, p. 41 e *ARF*, pp. 6-9.

un'intromissione del maestro di palazzo, dando vita a quel fronte familiare articolato che univa i Pipinidi-Arnulfingi agli Agilolfingi[66].

Quali ragioni aveva Childebrando di tacere su tutti loro? Tra i numerosi rivali dei Carolingi che compaiono nella prima parte dell'opera, Goffredo, Oddone, Odilone e il duca ribelle Teodobaldo non subiscono lo stesso trattamento[67]. Childebrando, o chi per lui, voleva oscurare i dettagli del conflitto del 748/9, proprio perché nascondevano tensioni e conflitti interni alla famiglia che era meglio non rivangare e facevano parte di un passato recente che ancora *pendeva sul presente come una mannaia*[68], soprattutto all'alba dell'incoronazione di Pipino III del 741. La scomodità della questione poteva essere sorvolata grazie al silenzio, all'oblio, alla *damnatio memoriae* di tutti coloro che si erano schierati dalla parte degli sconfitti.

Questo fattore rientra nell'ambito della discussione sulla paternità dell'opera: il discorso su Grifone e Tassilone III segna un punto a favore dell'effettivo passaggio del patrocinio da Childebrando a Nibelungo, avvenuto poco dopo l'incoronazione di Pipino, proprio per via dell'assenza di questo elemento narrativo a partire dal capitolo 34. Non solo viene citato per la prima volta Grifone, ma anche Tassilone fa la sua prima apparizione poco dopo, nel capitolo 38, in occasione della seconda spedizione di Pipino III in Italia contro re Astolfo nel 756[69].

Bisogna ricordare che l'autore patrocinato da Nibelungo cita Tassilone solamente in questo frangente, nascondendo il presunto tradimento del 763, in cui il duca di Baviera, venendo meno ai suoi obblighi nei confronti dello zio, si sarebbe ritirato dalla guerra d'Aquitania, costringendo Pipino ad affrontare Waifer da solo[70]. La difficoltà nell'individuare il contesto preciso di produzione dell'ultima parte delle Continuationes rende complicata la motivazione di tale mancanza, soprattutto per la precisione con cui l'autore descrive e racconta i vari tradimenti e inganni del duca d'Aquitania e dei suoi *fideles*, tra i quali emerge soprattutto lo zio di Waifer, Remistagno, autore di un doppio voltafaccia sia nei confronti del nipote che di Pipino III[71]. Una possibile interpretazione è che la stesura sia avvenuta in concomitanza di uno dei vari momenti in cui Tassilone III rinnovò la propria fedeltà nei confronti di Carlo

[66] M. Becher, *Eid und Herrschaft. Untersuchungenzum Herrscherethos Karls des Grossen*, Thorbecke, Sigmaringen, 1993, pp. 27-29.
[67] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc 10-41, pp. 173-182.
[68] E. Nolte, *Il passato che non vuole passare*, in E. Nolte e G. E. Rusconi (edd.), *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, p. 39.
[69] Fredegario, *Continuationes*, c. 38, p. 185.
[70] Fredegario, *Continuationes*, c. 43, pp. 187-188. Cfr. *ARF*, pp. 20-23.
[71] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 45-50, pp. 188-191.

Magno, come fece nel 781, e che quindi l'autore abbia voluto evitare di riportare avvenimenti compromettenti per la situazione politica contemporanea[72].

La ricostruzione del passato carolingio e dei suoi inizi fu un momento di particolare attenzione nella scelta di cosa narrare e di cosa omettere della storia del regno franco, evidentemente sin dal principio della scrittura storica carolingia. Le *Continuationes* della cronaca di Fredegario non fanno che rafforzare questo punto di discussione grazie alla costante omissione di Grifone. Nonostante le considerazioni di Rosamond McKitterick sull'argomento[73], la quale ritiene possibile una scrittura concomitante delle due parti finali dell'opera, quelle che tradizionalmente sono state considerate come autonome e separate da parte degli storici e vanno dal 736 al 751 e dal 751 al 768[74], le strategie di rappresentazione storico-narrative riguardanti la trattazione di Grifone vanno a favore della visione di Roger Collins.

Inoltre, Rosamond McKitterick ha argomentato anche una proposta di reinterpretazione della stesura delle *Continuationes* in cui individuava negli *Annales regni Francorum* una delle fonti dell'autore, contrariamente a quanto più comunemente accettato nel panorama storiografico[75]. Anche in proposito la *damnatio memoriae* che colpisce Grifone va in favore dell'interpretazione tradizionale dell'opera. Bisognerebbe interrogarsi sul perché sul finire degli anni Ottanta un autore avrebbe voluto, o dovuto, omettere il suo nome traendo informazioni da un'altra opera pressoché contemporanea in cui, invece, si faceva riferimento a Grifone e soprattutto alla questione bavara per legittimare ulteriormente la deposizione di Tassilone III. Solo la contemporaneità della produzione dell'opera patrocinata da Childebrando, e intesa come una dedica a Pipino III, spiega coerentemente l'oblio di Grifone, che nel 751 era ancora vivo e pericoloso per le ambizioni del nuovo re dei Franchi[76], rendendo insostenibile la tesi secondo cui le *Continuationes* derivino dagli *Annales regni Francorum*.

Arrivare ad una risoluzione della questione non è l'obiettivo di questo elaborato, come detto, tuttavia, per quanto concerne Grifone e la sua storia, le modalità di rappresentazione offerte dalle *Continuationes* vanno nettamente in favore della teoria appoggiata da Roger Collins.

---

[72] *ARF*, pp. 58-59. In merito si veda S. Airlie, *Narratives of Triumph*, pp. 95 e 106, in particolare si veda n. 49 e i relativi riferimenti bibliografici.
[73] R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian* World, pp. 138-140, ma si veda anche R. McKitterick, *Political Ideology in Carolingian Historiography*, in Y. Hen e M. Innes (edd.), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 162-174, in merito all'ideologia politica carolingia che caratterizza l'opera.
[74] R. Collins, *Fredegar*, pp. 113-116.
[75] McKitterick R., *History and Memory*, p. 100.
[76] Cfr. R. Collins, *Fredegar*, p. 116-117.

Il colophon con cui si conclude la seconda parte e spiega la nuova autorialità dell'opera segnerebbe, quindi, non solo un cambio di patrocinio ma anche di autore. Il patrocinio di Childebrando mette ancor più in risalto la *damnatio memoriae* di Grifone. Si tratta, in entrambi i casi, di personaggi i cui natali imposero loro una posizione di inferiorità rispetto ai fratelli maggiori, considerati di nascita legittima nella rielaborazione storica franco-carolingia dell'età di Carlo Magno. Per metterla su questi termini, Childebrando era un figlio illegittimo di Pipino II di Herstal[77] e fratellastro minore di Carlo Martello, così come Grifone era considerato un illegittimo erede di quest'ultimo e fratellastro minore di Carlomanno e Pipino. Da un certo punto di vista, un lettore moderno potrebbe aspettarsi un senso di empatia e reciproca comprensione da parte di Childebrando nei confronti di Grifone, dati gli aspetti comuni condivisi dai due. Ma l'affiliazione politica con Grifone, come suggeriscono gli *Annales Mettenses Priores*, non fu benvoluta da quei franchi che gravitavano attorno all'area di influenza destinatagli dal padre, ormai prossimo alla morte. Questi desideravano essere sudditi degli eredi legittimi e non di Grifone, ancora adolescente[78].

Una possibilità è che Childebrando stesso, che quanto meno ricopriva la carica di conte o duca probabilmente in territori disposti tra la Burgundia e la Provenza[79], possa essere stato tra quei signori maldisposti verso il giovane Grifone e ciò che rappresentava, ovvero l'alleanza con il mondo germanico ultra-renano. L'assenza di prove, però, spinge a considerare un aspetto più orientato dinasticamente: in qualità di fratello e zio dei maestri di palazzo, la sua posizione a corte poteva essere ridimensionata dalla presenza di un ulteriore esponente della famiglia e addirittura minacciata. Secondo la *Continuatio* di Fredegario da lui patrocinata, Childebrando ebbe un certo ruolo militare nelle campagne di Carlo Martello e Pipino III, messo in risalto contro i Saraceni che avevano attaccato la regione di Avignone nel 737 e nella campagna in Burgundia del 741[80].

Per un ramo cadetto della stirpe carolingia il moltiplicarsi delle possibilità di discendenza della stirpe poteva essere considerato un ostacolo al proprio ruolo e prestigio a corte. Quello di limitare le alternative di successione familiare è un carattere che i Carolingi conservarono per tutto il loro dominio sul regno franco ed è chiaramente visibile nelle politiche

[77] Di Childebrando sappiamo sorprendentemente poco se non che era un fratellastro di Carlo Martello e patrocinatore delle *Continuationes*. Cfr. P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel,* p. 96.
[78] *AMP*, p. 33. Il termine *legitimi heredibus* è particolarmente significativo e implica una netta ed esplicita delegittimazione nei confronti di Grifone, nato invece da una concubina di Carlo Martello. Si tratta di un elemento anacronistico che riflette e proietta nel passato una realtà più simile, o almeno così voluta, a quella dell'inizio del secolo IX.
[79] R. Collins, *Fredegar*, pp. 113-114.
[80] Fredegario, *Continuationes*, pp. 177-179.

dinastiche adottate soprattutto da Carlo Magno, Ludovico il Pio e Carlo il Calvo[81]. Non si intende affatto un percorso ereditario già rivolto verso la primogenitura e nemmeno verso una spartizione nettamente a favore del primogenito, possibilità ancora ben lontane dall'età carolingia, ma piuttosto una limitazione del numero di figli maschi predisposti all'eredità regia, generalmente quando questi superavano le tre unità, come visibile in alcuni casi[82].

Non è semplice osservare come furono coinvolti gli esponenti maggiori dei rami cadetti come Wala, Adalardo di Corbie e Bernardo di Settimania. Soprattutto in merito ai primi due, è difficile comprendere la loro posizione, ad esempio, nei confronti dei fratellastri minori di Ludovico il Pio, Drogone, Ugo e Teodorico, tonsurati e allontanati dalla corte dal nuovo imperatore poco dopo la sua successione a Carlo Magno, per via, essenzialmente, del successivo e identico trattamento riservato loro[83]. La posizione di Bernardo di Settimania era diversa in quanto esponente minore di un ramo più remoto rispetto a quello di Wala e non ci sono prove a favore di alcuna sua opposizione all'estromissione politica di quei distanti familiari. Anzi, a lungo andare fu proprio lui a detenere il ruolo di *camerarius*, sostituendo quei magnati franchi che a loro volta avevano preso il posto di Wala a corte[84]. Che Childebrando abbia attivamente ostacolato e contrastato la posizione politica di Grifone non è dimostrabile, per quanto verosimile: l'unico indizio della sua avversione politica è dato dalla *damnatio memoriae* nei suoi confronti all'interno della sua cronaca.

L'*Historia vel Gesta Francorum*, secondo il titolo ricorrente nel colophon e accettato da Roger Collins[85], è veramente rigida in tal senso in tutta la parte attribuita a Childebrando, tanto che non viene nemmeno riportata l'esistenza di Grifone, al contrario, ad esempio, di quanto avviene con la figlia di Desiderio ripudiata da Carlo Magno, la cui esistenza non venne negata dagli *Annales regni Francorum* e da Eginardo[86]. La *damnatio memoriae* costituisce un elemento retorico e stilistico che nelle cronache franche trova uno spazio limitato, come

[81] Vedi M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 24-33 e J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 224-254. Particolarmente significativi furono i trattamenti riservati da Ludovico a Bernardo d'Italia e ai nipoti Pipino e Carlo d'Aquitania, mentre per Carlo il Calvo risalta soprattutto la vicenda del figlio Carlomanno, destinato alla carriera ecclesiastica e infine accecato per volere del padre.
[82] Lo stesso Carlo Magno scelse di favorire i soli figli avuti da Ildegarda, lasciando da parte almeno altri quattro possibili eredi: Pipino il Gobbo, Drogone, Ugo e Teoderico.
[83] M. De Jong, *op. cit.*, 19-30.
[84] Si fa qui riferimento a Ugo di Tours e Matfrido di Orléans, i più importanti e influenti cortigiani di Ludovico il Pio fino all'828.
[85] R. Collins, *Fredegar*, pp. 87-89. Suggestiva è l'idea che uno dei volumi della biblioteca del duca Eberardo del Friuli intitolato *Gesta Francorum* corrisponda proprio all'opera patrocinata da Childebrando e Nibelungo, ovvero le ultime due continuazioni della cronaca di Fredegario; Kershaw è più prudente e ritiene possa trattarsi di una collazione di opere storiche.
[86] *ARF*, p. 38 e *VK*, pp. 22-23. Negli *annales* ovviamente non viene specificato di quale delle figlie di Desiderio si tratti ma l'unica che poteva trovarsi a Pavia durante l'assedia era la moglie ripudiata da Carlo Magno.

abbiamo detto, un fattore che attribuisce un peso ancora maggiore ai casi in cui trova applicazione. La mia opinione è che Childebrando fosse decisamente avverso alla posizione politica di Grifone e che la sua trattazione nelle *Continuationes* di Fredegario rappresenti una tacita affermazione di questa rivalità politica. Purtroppo, non c'è modo di dimostrare le origini di questa avversione: le fonti tacciono su possibili rapporti tra Childebrando e Swanachilde o Beletrude, o su qualsiasi altro personaggio appartenente alla fazione che sosteneva Grifone.

Non è raro che nelle cronache franco-carolinge alle donne sia riservato un certo peso politico, soprattutto negativo, nelle scelte o nei comportamenti di alcuni sovrani[87], e anche nella continuazione di Fredegario Swanachilde appare responsabile della malvoluta unione di Chiltrude e Odilone[88]. Questa sembra essere stata favorita anche da un gruppo di loro sodali[89], espressione che forse possiamo interpretare come la presenza di una fazione affiliata agli Agilolfingi del ramo alamanno, contro il quale è possibile che fosse schierato lo stesso Childebrando, di conseguenza avverso alla stessa Swanachilde e alla sua progenie.

2.2.1.2. Le epistole

Alle *Continuationes* di Fredegario, in quanto fonte coeva agli eventi di Grifone, possiamo affiancare altre fonti di diverso genere, tra le quali trovano posto due epistole. La prima di queste ha a che fare con il momento di stallo e incertezza che seguì la morte di Carlo Martello e testimonia come Grifone fosse a tutti gli effetti un possibile candidato al potere, un'alternativa da prendere in considerazione rispetto a Carlomanno e Pipino. A dare rilevanza a questa epistola è innanzitutto il mittente, ovvero Bonifacio, che fa riferimento a sé stesso come *servus servorum Dei*, successivamente vescovo di Magonza e autore della prima unzione regia di Pipino III del 751 in qualità di arcivescovo[90], mentre il destinatario della lettera è nientemeno che Grifone stesso. Vediamo il testo:

[87] Si vedano, ad esempio, i discussi casi della regina Fastrada e dell'imperatrice Judith.
[88] Fredegario, *Continuationes*, p. 180. Cfr. anche *AMP*, p. 33.
[89] Fredegario, *Continuationes*, p. 180.
[90] *ARF*, pp. 8-11. Per un profilo completo su Bonifacio cfr. Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020; per una sintesi della sua vita e della sua opera nello stesso volume si veda il saggio di Schieffer R., *Boniface. His Life and Work*, in Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 9-26.

BONIFACIUS SERVUS SERVORUM DEI GRIPONI FILIO CARLI OPTABILEM IN CHRISTO SALUTEM.

Obsecro et adiuro pietatem vestram per Deum patrem omnipotentem et per Iesum Christum filium eius et per spiritum sanctum, per sanctam trinitatem et unitatem Dei, ut, si tibi Deus potestatem donaverit, ut adiuvare studeas servos Dei, sacerdotes, presbiteros, qui sunt in Thyringia, et monachos et ancellas Christi defendere contra paganorum malitiam et adiuvare christianum populum, ut eos pagani non perdant; ut ante tribunal Christi mercedem habeas perpetuam. Et cognoscite, quod memoria vestra nobiscum est coram Deo; sicut et pater vester vivus et mater iam olim mihi commendarunt. Deprecamur Deum salvatorem mundi, ut dirigat viam vestram et vitam ad salutem animae vestrae, ut in gratia Dei semper hic et in futuro saeculo permaneatis. Interea mementote, filii carissimi, quia iuxta vocem psalmigrafi: "Homo sicut foenum dies eius, et sicut flos agri ita floriet". Et apostolus ait: "Totus mundus in maligno positus est"; et item in evangelio veritas dixit: "Quid enim proderit homini si lucretur universum mundum, animae vero suae detrimentum patiatur?" et iterum in evangelio de gloria iustorum: "Tunc fulgebunt iusti sicut sol in regno patris eorum". Et Paulus apostolus de beatitudine vitae aeternae: "Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quod praeparavit Deus diligentibus se". Facite ergo, filii, ut mercedis vestrae praemia in alto caelorum culmine clarescant et crescant.

Valere vos in longitudine dierum in Christo optamus[91].

[91] *S. Bonifatii et Lulli epistolae*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1892, MGH, Epp. 3.6, n. 48, pp. 296-297.

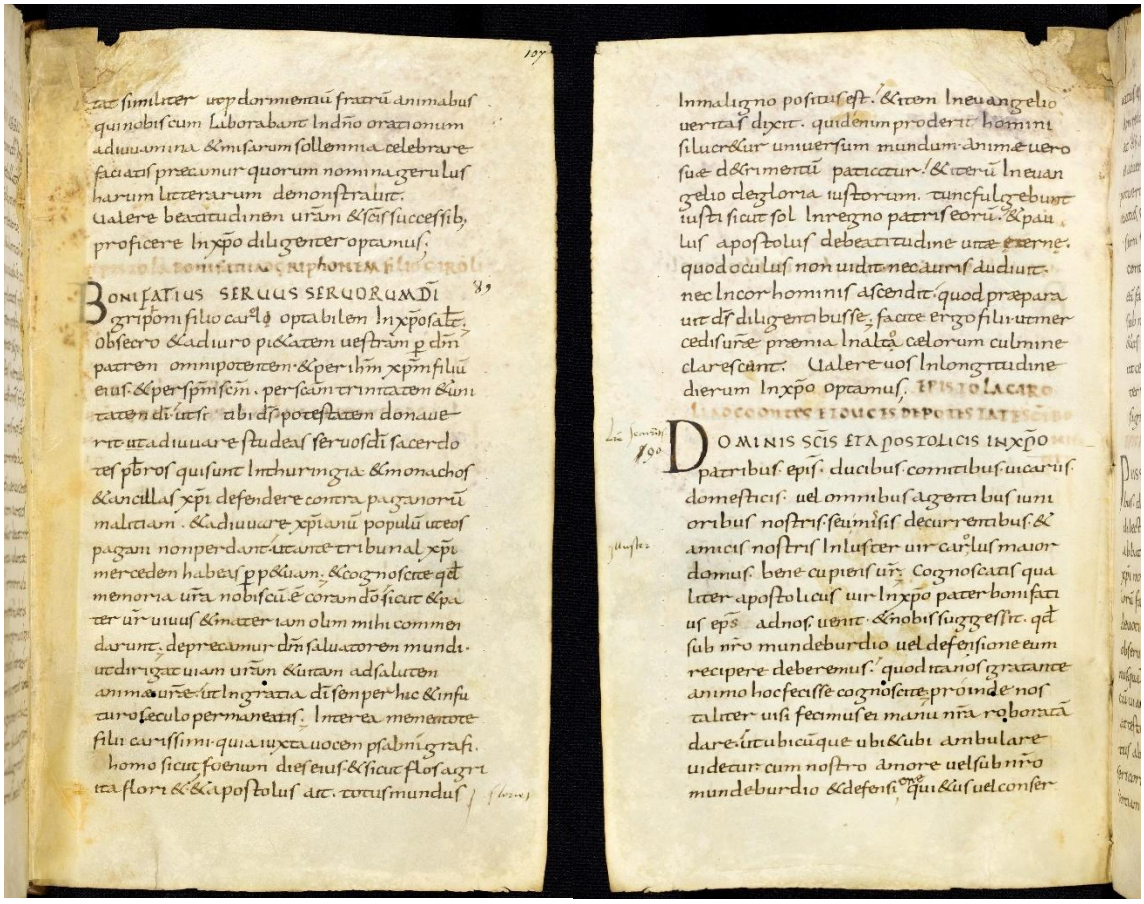

Figura 4: Rastatt 22, Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, 107r-107v, Bonifacio, epistola 48.

Prima di procedere con la disamina del testo, è necessario presentare qualche dettaglio su questa fonte. Innanzitutto, l'epistola presenta un dubbio sulla datazione, sulla quale si sono interrogati Heinrich Hahn, Georg Pfhaler, Ernst Oelsner, optando per due opzioni, ovvero il 741 e il 747[92]. La domanda che si sono posti gli storici per riuscire a datare la lettera di Bonifacio è la seguente: in quale momento Grifone avrebbe potuto rispondere con efficacia alla richiesta del vescovo? Al di là della datazione riportata nel codice Rastatt 22, cioè l'ottobre del 741, vi sono alcuni elementi che sono stati presi in considerazione.

Come raccontano gli *Annales Mettenses Priores*, Grifone ereditò una parte del principato del padre ricavata nel mezzo tra le porzioni riservate a Carlomanno e Pipino, situata all'incirca tra Burgundia, Neustria e Austrasia, un territorio sicuramente ricco di beni allodiali di Carlo Martello ma non direttamente confinante con la Turingia, per quanto si può ricavare dal testo. Inoltre, la sua nascita è da ricondurre all'incirca al 725/6, quando Swanachilde arrivò in Francia al seguito di Carlo Martello. Quindi, nel 741 doveva avere all'incirca sedici anni, sufficienti a definirlo un uomo adulto, teoricamente, ma l'annalista lo descrive come un

[92] *S. Bonifatii epistolae*, n. 48, p. 296, n. 2.

adolescente al fine di delegittimarne la posizione[93]. L'idea che Bonifacio possa essersi rivolto a un *puer* per ottenere protezione per la sua missione in Turingia è però fuorviante. L'invio di lettere ai giovani membri della corte del regno franco è un elemento tutt'altro che inusuale al tempo di Carlo Magno. In merito, si possono prendere in considerazione soprattutto le lettere di Alcuino di York inviate ai suoi figli quando questi erano ancora dei bambini[94]. Sebbene l'intento di Alcuino fosse più indirizzato verso un aspetto pedagogico e ammonitorio di grande rilevanza nell'età di Carlo Magno e nel secolo successivo, alcuni punti della lettera di Bonifacio condividono questo aspetto educativo. D'altro canto, Bonifacio non è l'unica eminente figura ecclesiastica ad aver avuto direttamente a che fare con Grifone.

La *Vita* dell'abate Liutfrido del monastero di Croix-Saint Ouen, vicino ad Évreux, un testo risalente alla metà del secolo IX, lo menziona in uno dei suoi miracoli. Secondo il racconto, Liutfrido, che godeva della stima e della familiarità di Carlo Martello e spesso si consultava con lui in merito alla salvezza dell'anima, stava ritornando alla propria dimora dopo aver visitato il maestro di palazzo e si trovava a Laon quando fu raggiunto di fretta dallo stesso Carlo. Grifone, infatti, era tormentato dalle febbri e si temeva per la sua vita. Le preghiere incessanti del padre non avevano aiutato e l'abate non poté rifiutare il proprio aiuto di fronte alla tormentata devozione paterna. L'amministrazione degli ultimi riti e la consacrazione del corpo del giovane con l'acqua santa, però, avrebbero infine portato ad un miracoloso recupero di Grifone e il *vir venerabilis* (Carlo Martello) avrebbe informato il *populus* dei meriti di Liutfrido[95].

Ora, il racconto in sé non dice molto al di là dell'affetto di Carlo Martello per il figlio, sul quale possiamo restare critici in quanto storici. L'autore, che sembra avere poca dimestichezza con l'età merovingia[96], ci mette di fronte a delle informazioni che però

---

[93] *AMP*, pp. 33-34. Inoltre, gli *Annales Mettenses Priores* ricostruiscono l'arrivo di Swanachilde e Beletrude in Francia nel 719, p. 26; fu Theodor Breysig a ricondurre l'evento al 725, cfr. T. Breysig, *Jahrbucher Des Frankischen Reiches 714-741. Die Zeit Karl Martells*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1869, p. 53. Da notare che negli *AMP* l'età adolescente di Grifone è vista in negativo mentre nelle prime pagine emerge ben due volte come termine in positivo per Pipino II, il quale è rappresentato come Davide che affronta il gigante Golia, una retrodatazione della rassomiglianza proposta molto più tardi tra Carlo Magno e il leggendario re biblico. *AMP*, pp. 1-3.

[94] C. I. Hammer, *Christmas Day 800. Charles the Younger, Alcuin, and the Frankish Royal Succession*, in «The English Historical Review», vol. 127, n. 524, febbraio 2012, pp. 1-23.

[95] *Vita et miracula Leutfredi abbatis Madriacensis*, ed. B. Krusch e W. Levison, Hannover-Leipzig, 1920, MGH SS rer. Merov. 7, pp. 14-15. Sull'abbazia di Liutfrido si veda Baudot M., *L'abbaye de la Croix-Saint Ouen à l'époque carolingienne, d'après le témoignage d'un diplôme de Carloman II*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», vol. 141, n. 1, 1983, pp. 5-21.

[96] *Vita Leufredi*, p. 4. Bruno Krusch evidenzia, infatti, come l'evento sia riportato all'epoca di re Dagoberto (711-715) quando Grifone nacque attorno al 725/6. Sembra più probabile che l'errore, nel racconto, sia quello di Dagoberto piuttosto che di Grifone, la cui fama avrebbe difficilmente portato a confonderlo con i fratelli Pipino e Carlomanno.

concordano con quanto sappiamo e vedremo più avanti, a partire dalla curiosa menzione di Laon come luogo della prodigiosa guarigione di Grifone. La posizione di Laon, Croix-Saint-Ouen, Querzy e Saint Denis, suggerisce un'area geograficamente ben identificabile che aiuta a circoscrivere, almeno parzialmente, le possibili zone di influenza assegnate a Grifone da Carlo Martello. Da non sottovalutare è anche il legame tra l'abbazia di Croix-Saint Ouen e l'episcopato di Rouen tramite il fondatore del monastero, Audoino, la cui famiglia sembra aver avuto rapporti stretti con la stirpe merovingia e importanti siti come Saint Médard di Soissons, Mâcon, Noyon, Fontanelle e Rebais, tutti luoghi in cui venne a costruirsi il fulcro del potere carolingio nella Neustria nord-orientale[97]. Alla morte di Carlo Martello, Liutfrido era già morto, ma ciò che permane è la possibilità che la Neustria a est della Senna, sin da Rouen, possa aver fatto parte del territorio destinato a Grifone e che i legami con le chiese locali stretti da Carlo Martello e Swanachilde possano essere stati assai più profondi di quanto l'evidenza documentaria ci permetta di ricostruire.

Tornando alla lettera di Bonifacio, è stato preso in considerazione anche che risalga al 747 e che la datazione al 741 costituisca un errore di trascrizione. Questa proposta, avanzata da Georg Pfahler[98], si basava sull'idea che nel 741 Grifone non ottenne nulla in Turingia a seguito della successione di Carlo Martello, fondandosi perciò su quanto sostenuto negli *Annales Mettenses Priores* circa l'eredità del maestro di palazzo. L'idea di Pfahler era che, quindi, l'epistola fosse databile al 747, al tempo della scarcerazione di Grifone da parte di Pipino III, il quale lo avrebbe riaccolto e onorato con il conferimento di un *comitatus* e beni fiscali di dimensioni e locazione purtroppo sconosciute. Tuttavia, la narrazione successiva racconta il passaggio del Reno e la fuga di Grifone e dei suoi seguaci in Sassonia[99]. La localizzazione storica della Turingia è materia controversa, ma si tratta comunque di una regione distanziata dal Reno e l'informazione dell'annalista, incrociata con quella dell'epistola di Bonifacio, può farci pensare che i beni di Grifone e il suo comitato si trovassero sul corso del Reno, da cui avrebbe potuto effettivamente intraprendere una campagna militare verso la Turingia. Purtroppo, non ci è dato sapere nulla dell'esito della richiesta di Bonifacio.

[97] In merito si vedano P. J. Fouracre, *The Work of Audoenus of Rouen and Eligius of Noyon in Extending Episcopal Influence from the Town to the Country in Seventh Century Neustria*, in «Studies in Church History», vol. 16, 1979, pp. 77-91; *Idem*, *Observations on the Outgrowth of Pippinid Influence in the Regnum Francorum after the Battle of Tertry (687-715)*, in «Médiéval Prosopography», vol. 5, 1984, pp. 1-31 e G. Scheibelreiter, *Audoin von Rouen. Ein Versuch über den Charakter des 7. Jahrhunderts*, in A. Hartmut (ed.), *La Neustrie. Les Pays au nord de al Loire de 650 à 850. Colloque historique international*, Thorbecke, Sigmaringen, 1989, vol. 1, pp. 195-215.
[98] G. Pfahler, *St. Bonifatius und Seine Zeit*, Nabu Press, Charleston, 2012 (ed. or. Regensburg 1880), p. 73.
[99] *AMP*, p. 40.

Analizzando il testo, però, c'è un punto saliente che riguarda le possibilità di datazione della lettera, ovvero la frase *si tibi Deus potestatem donaverit*, la quale ha attirato l'attenzione degli storici. Su questa dicitura gli storici concordano nel sostenere che faccia riferimento a un momento in cui Grifone era in una posizione di autorità dopo la morte di Carlo Martello, ma di certo non esercitava un potere unico nel regno e probabilmente l'equilibrio tra lui, Pipino e Carlomanno era fragile agli occhi del vescovo. Questo è anche il passaggio che dà più forza alla datazione al 741 rispetto al 747, frangente in cui non solo Grifone era in una posizione di subordine rispetto a Pipino (e a Drogone), ma era anche arretrato nell'ipotetica linea di successione grazie alla nascita, nel frattempo, del primogenito di Pipino III[100].

Sostenendo la datazione della lettera al 741, molti storici hanno condiviso l'idea dell'editore Ernst Dümmler secondo cui era ragionevole presupporre l'esistenza di altre due lettere simili indirizzate a Pipino e Carlomanno. Tra questi vi sono Hans Leo Mikoletzky, Brigitte Kasten, Rudolf Schieffer e, in tempi più recenti, Micheal Aaij e Leanne Good[101], i quali hanno generalmente accettato questa visione senza interrogarsi sulla possibilità contraria. Su questa, infatti, si possono quantomeno sollevare dei dubbi a partire dal contenuto stesso della lettera di Bonifacio, a mio parere. In particolare, sono i dettagli dell'epistola strettamente connessi con Grifone a renderla un esemplare forse più unico. Bonifacio invoca Dio affinché ponga Grifone sulla giusta via per la salute della sua anima e affinché questa rimanga nella sua grazia anche nel tempo futuro, lo chiama due volte *filius carissimus*, facendo appello alla sua misericordia, ma è soprattutto il richiamo a Swanachilde ad enfatizzare l'esistenza di un rapporto personale tra il mittente e il destinatario.

L'appello alla memoria dei genitori di Grifone, i quali avrebbero raccomandato il figlio alle cure del vescovo assegnandogli, in pratica, un ruolo di guida spirituale nei suoi confronti, ma dal quale non possiamo escludere ruoli di altro genere, non trova riscontri simili anche in Pipino e Carlomanno. Già orfani di madre da diverso tempo, adulti e politicamente impegnati, difficilmente avevano bisogno che il padre gli assegnasse un nuovo riferimento spirituale,

[100] Sulla controversa questione della nascita di Carlo Magno si veda J. L. Nelson, *King and Emperor*, pp. 24-30. Per una proposta suggestiva e che rompe con la tradizione storiografica più affermata si può vedere il recente contributo di M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi? Quando è nato Carlo il Giovane, figlio di Carlo Magno?*, in «Studi medievali», a. 65, n.1, giugno 2024, pp. 1-56.

[101] H. L. Mikoletzky, *op. cit.*, pp. 147-148; B. Kasten, *Königssöhne und Königsherrschaft.* p. 108; R. Schieffer R., *Die Karolinger*, p. 51 e M. Aaij, *The Boniface Correspondance*, in M. Aaij e S. Godlove (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 143-144 e L. Good, *Boniface in Bavaria*, in M. Aaij e S. Godlove (edd.), *A Companion to Boniface*, pp. 313-314. In particolare, Rudolf Schieffer insiste sulla volontà di Carlomanno e Pipino di incrementare il proprio potere tramite una riforma delle istituzioni ecclesiastiche affine al programma iniziato da Bonifacio in Germania, verso il quale, invece, Carlo Martello non aveva mostrato grande supporto, affidandosi alla tradizione precedente incentrata sui soli monasteri.

contrariamente al più giovane Grifone. A questo fattore strettamente legato alla spiritualità dei maestri di palazzo, si aggiunge un rapporto politico in un certo senso conflittuale tra Bonifacio e Carlomanno, che nel 742 tolse il proprio favore al candidato preferito del vescovo per la sua successione, un certo Gregorio, portando Bonifacio a far presenti le proprie rimostranze in merito alla questione direttamente a papa Zaccaria[102]. Il fatto era dovuto a una controversia nata dalla morte di uno zio di Carlomanno per mano di un fratello di Gregorio, probabilmente nel conflitto del 741[103]. Anche il coinvolgimento della figura di Swanachilde nella lettera segna un punto a favore di una datazione al 741: nel 747 si trovava ancora nel monastero di Chelles, come badessa forse[104], ma pur sempre reclusa, e non si può escludere nemmeno che sia deceduta nel frattempo, data l'assenza di notizie riguardanti una sua liberazione concomitante alla scarcerazione di Grifone[105].

In questa cornice di tensioni che travalicano il primo conflitto tra gli eredi di Carlo Martello, può sembrare che, almeno nel 741, Bonifacio apparisse più come un sostenitore di Grifone che non della stirpe carolingia in generale, legato a quell'ordine politico stabilito da Carlo Martello che non trovò continuità nelle politiche di Carlomanno e Pipino. La situazione è però più complessa ed è più probabile che Bonifacio abbia cercato di mantenere buoni rapporti con i tre fratelli simultaneamente, facendo appello anche a Swanachilde, la quale cercò di far perdurare le ultime volontà del marito con gli strumenti a lei disponibili in favore del figlio dopo la successione.

Lo storico Hans Leo Mikoletzky, autore di un saggio datato ma ancora fondamentale per lo studio di Grifone, pose in dubbio che l'eredità di Grifone fosse stata promossa e garantita solamente da lei, come invece riportano gli *Annales Mettenses Priores*[106], ed evidenziò la volontà di Carlo Martello stesso di lasciare una parte dei propri beni e potere a Grifone, asserendo che fu proprio la formulazione di un testamento in cui divideva in tre parti la propria eredità a causare, da una parte, un generale malcontento da parte dell'aristocrazia e, dall'altra, ad incrementare il già non poco astio tra i tre fratelli[107]. In questo contesto, Bonifacio, che già aveva avuto modo di interagire con Pipino e Carlomanno, potrebbe aver intravisto nella nuova ripartizione del principato la possibilità di raccogliere un nuovo potente alleato per i suoi

[102] *Bonifatii et Lulli Epistolae,* MGH Epp. 3, n. 50, pp. 298-302.
[103] Airlie S., *Towards a Carolingian Aristocracy*, in Airlie S., *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Routledge, London-New York, 2012, pp. 114-115 e M. Werner, *Adelsfamilien Im Umkreis Der Fruhen Karolinger. Die Verwandtschaft Irminas Von Oeren Und Adelas Von Pfalzel*, Thorbecke, Sigmaringen, 1982, pp. 304-313.
[104] *AMP*, p. 33: *Sonichildi vero Calam monasterium dederunt*.
[105] Cfr. *AMP*, pp. 39-40 e *ARF*, pp. 6-7. In particolare, la prima redazione degli *ARF* non cita nemmeno la sua liberazione ma passa subito alla fuga di Grifone in Sassonia.
[106] *AMP*, p. 33.
[107] H. L. Mikoletzky, *op. cit.*, p. 145.

interessi in Germania. Le peculiarità di questo contesto rendono più verosimile che l'epistola di Bonifacio rappresenti un *unicum* piuttosto che l'unica superstite di tre lettere simili, in contrasto con la visione comunemente accettata.

Il contenuto del testo si può suddividere in tre parti. Nella prima Grifone viene interpellato affinché aiuti i servi di Dio, monaci, ancelle, presbiteri e sacerdoti della Turingia e li difenda dalle malvagità dei pagani, portandoli di fronte al tribunale di Cristo in cambio dell'offerta di preghiere da parte di Bonifacio. Qui, quindi, si ritrova la principale richiesta e il motivo stesso della stesura stessa della lettera, la questione senza dubbio più importante per il vescovo. La seconda parte è quella dell'evocazione della memoria di Carlo Martello e Swanachilde e del compito da loro affidato al vescovo, ovvero la cura della spiritualità di Grifone. L'ultima parte, oltre al commiato, include la sezione educativa e ammonitoria, nella quale dominano le citazioni delle Scritture, in particolare degli evangelisti, di San Paolo e del libro dei Salmi[108]. In merito all'offerta di preghiere, Micheal Aaij ha sottolineato come quest'epistola rientri nel corpus delle lettere di Bonifacio che contengono preghiere per i governanti. La richiesta di preghiere agli ecclesiastici era una pratica comune nella cristianità occidentale altomedievale e in questo senso l'offerta spontanea da parte di Bonifacio aveva il preciso scopo di porsi in buoni rapporti con Grifone, cosicché, se fosse effettivamente salito al potere nel regno, avrebbe più facilmente accettato la sua richiesta di aiuto in Turingia, teoricamente[109].

In conclusione, questa lettera di Bonifacio mostra una sfumatura particolare di Grifone, ovvero quella della sua concreta possibilità di diventare un maestro di palazzo e di concorrere al potere con i suoi fratelli maggiori, indipendentemente dalla giovane età e dall'ascendenza materna[110]. Non solo: la richiesta di Bonifacio si traduce in una concreta possibilità per Grifone di presentarsi anche come un campione della Cristianità, un ruolo di altissimo prestigio nel mondo occidentale, in futuro ricercato e monopolizzato dai discendenti di Carlo Martello e al centro dell'ideologia dell'impero carolingio[111].

---

[108] Si vedano le note di E. Dummler nell'edizione MGH, p. 297.

[109] Aaij M., *The Boniface Correspondance*, in Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 143-144.

[110] In merito alla giovane età si può tenere a mente quanto dice Thegan di Ludovico il Pio in merito alle qualità dei figli minori nella storia umana. Se Grifone avesse avuto un destino diverso, forse sarebbe stato annoverato tra i grandi citati proprio da Thegan. Cfr. Thegan, *Gesta Hludowici imperatoris*, ed. E. Tremp, Hannover 1995, MGH SS rer. Germ. 64, c. 3, pp. 187-179.

[111] Si tratta di un argomento di grande rilevanza storiografica, si possono vedere in merito J. L. Nelson, *Kingship and Empire*, pp. 52-87; E. Goosman, *Carolingian Kingship, Apostolic Authority and Imperial Recognition. Pippin the Short's Italienpolitik and the Quest for Royal Legitimacy*, in S. Esders, Y. Fox, Y. Hen e L. Sarti (edd.), *East and West in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 329-345, e R. D. Kramer,

L'eco dello scontro tra Grifone e Pipino III si riverberò anche oltre i confini del regno franco, arrivando sino a Roma e alle orecchie di papa Zaccaria. Sebbene nel *Liber Pontificalis* non si faccia menzione alcuna di Grifone, certamente il papa si interessò molto alle questioni interne del regno dei Franchi, in particolare quando questi iniziarono a rivelarsi una migliore alternativa all'Impero di Costantinopoli come protettori della Chiesa romana[112]. Ci è pervenuta, infatti, un'epistola di papa Zaccaria datata al 750 circa e indirizzata a tutti i sacerdoti e gli abati franchi, in cui il pontefice di Roma fa un importante riferimento alla pace ripristinata tra Pipino e Grifone, alla quale avrebbero favorito enormemente due ecclesiastici, l'abate del monastero di Montecassino Optato e il monaco Carlomanno, proprio il loro fratello maggiore.

> ZACHARIAS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, OMNIBUS SACERDOTIBUS, PRESBYTERIS FRANCORUM
>
> Egregius apostolus docet: "Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum"; et iterum idem ipse: "Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes"; in alio autem loco scriptura testatur: "Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona". Ergo quia innotuerunt nobis Optatus religiosus abbas, presbyter monasterii beati Benedicti, et Carolomannus Deo amabilis monachus, germanus filii nostri Pippini, excellentissimus reges maiori domos, per hos religiosos Dei servos monachos concordiae et pacis sermones inter eum et Griffonem fratrem eius mississe, ut et nos ea ipsa ammonendo dirigamus excellentiam eius, ut ad pacis concordiam redeant, vobis propter Deum pacifice mediantibus, verum etiam et pro corpore beati Benedicti, quod furtive ablatum est a suo sepulchro, ut ei restituatur. […][113].

Rethinking Authority in the Carolingian Empire. Ideals and Expectations during the Reign of Louis the Pious (813–828), Amsterdam University Press, Amsterdam, 2019.

[112] Nonostante il fallimento di Gregorio III nell'avvicinare Carlo Martello, Zaccaria mantenne i propri sforzi per rafforzare i rapporti con leadership franca, sia attraverso Bonifacio sia, soprattutto, attraverso Carlomanno dopo il suo arrivo nella penisola. Per una prima panoramica si veda M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 56-61 e S. Gasparri, *Italia longobarda*. *Il regno, i Franchi, il papato*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 90-106.

[113] *Epistolae aevi Merowingici collectae*, ed. W. Gundlach, Berlin, 1892, MGH, Epp. 3.7, n.17, pp. 467-468.

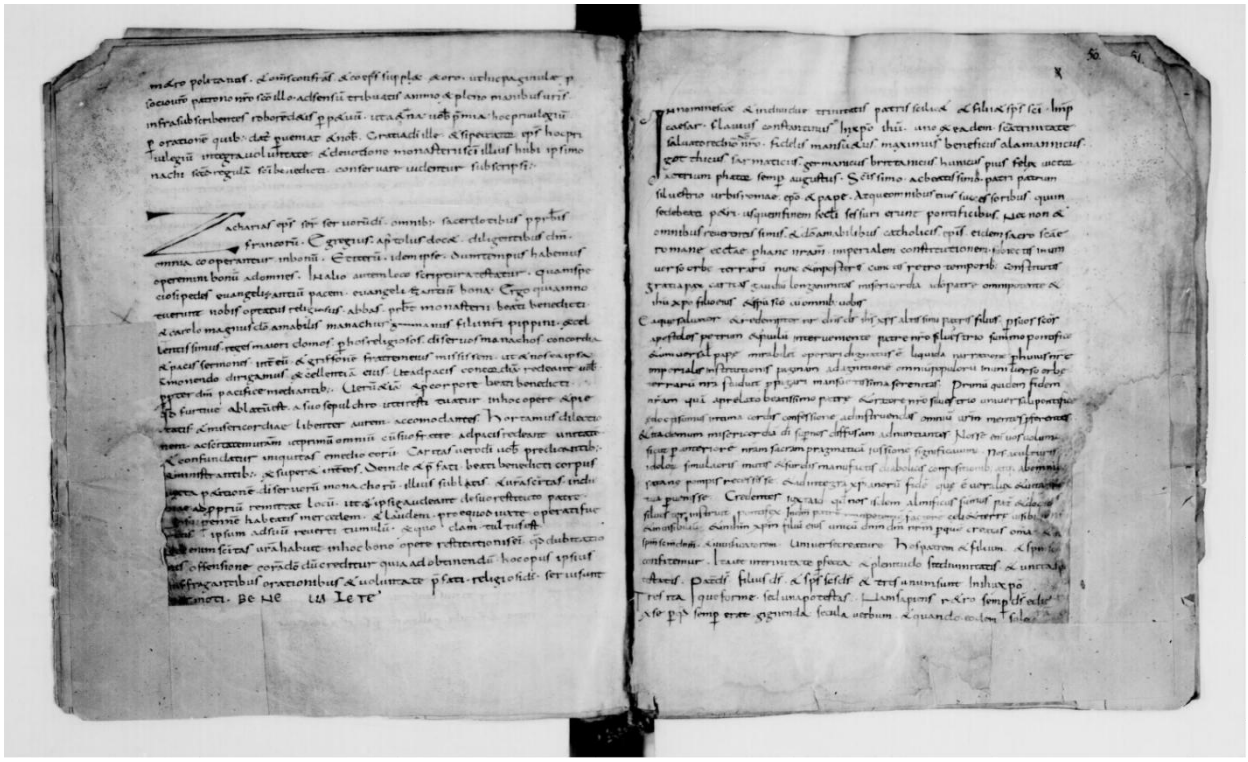

Figura 5: Par. Lat. 2777, Paris, BNF, 49v-50r, lettera di Papa Zaccaria, *Codex Carolinus*, epistola 17.

I due monaci, secondo quanto riportato nel testo, intervennero con sermoni di pace e concordia per ripristinare il rapporto tra i due contendenti su ordine del papa, probabilmente dopo la sconfitta di Grifone in Baviera o nell'ambito della ricomposizione del conflitto in Sassonia, il quale, come abbiamo detto, terminò con un placito secondo quanto riportato nella versione rivista degli *Annales regni Francorum*[114].

Il contesto di produzione della lettera è fondamentale per capirne gli obiettivi: le tensioni tra Roma e il regno longobardo erano altissime dopo l'abdicazione di Ratchis, avvenuta durante la campagna militare contro Perugia, in seguito alla quale, però, fu elevato al titolo regio il suo ancor più bellicoso fratello, Astolfo, il più agguerrito tra i sovrani longobardi[115]. Da anni, ormai, i papi cercavano l'appoggio dei maestri di palazzo franchi contro i Longobardi, nonostante la fase più pacifica del regno di Liutprando, e i loro sforzi si erano intensificati soprattutto dopo che Pipino III aveva assunto il potere da solo grazie al ritiro di Carlomanno e alla vicinanza tra lui e papa Zaccaria.

La riappacificazione con Grifone era strategica anche nell'ottica papale perché la presenza di conflitti interni al regno franco avrebbe pericolosamente minacciato l'efficacia dell'alleanza e la possibilità di un intervento militare contro i Longobardi nel caso di

[114] *ARF*, p. 7: *Proelium tamen non est inter eos commissum, sed ex placito discesserunt.*
[115] Si veda S. Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 106-113.

un'aggressione diretta contro Roma. In un certo senso, però, colpisce l'invio di Carlomanno: come abbiamo avuto modo di accennare, durante la prima ribellione di Grifone nel 741, era stato proprio lui a volerne il confinamento nel castello di Neuf-Château, durato fino al suo ritiro monastico del 747[116]. Verrebbe da pensare che difficilmente Grifone avrebbe accettato la mediazione del fratello che lo aveva imprigionato per un lustro, a causa del probabile risentimento nei suoi confronti, né risulta probabile che Carlomanno abbia conservato una memoria positiva del fratellastro minore. Più probabilmente, il suo ruolo di mediatore doveva essere indirizzato verso i seguaci di Grifone e verso quelli di suo figlio Drogone[117], quindi più strettamente politico, mentre ad Optato potrebbe essere stato riservato il ruolo di autorità morale e spirituale per facilitare il dialogo con Pipino. In alternativa, si può mettere del tutto in dubbio che Carlomanno sia stato il principale fautore del confinamento di Grifone e che la versione riportata dagli annali più tardi sia una costruzione volta a favorire la rappresentazione di Pipino III in quanto fratello benevolo. Quest'interpretazione renderebbe più plausibile il coinvolgimento di Carlomanno nella vicenda.

Matthias Becher ha argomentato in merito alla preoccupazione di Carlomanno per il proprio figlio che questa sarebbe stata accresciuta soprattutto a partire dalla nascita di Carlo Magno, un evento che avrebbe determinato la sempre maggiore estromissione di Drogone da parte di Pipino III sino alla sua totale esclusione dalla vita secolare[118]. Ad ogni modo, l'agire di Zaccaria, Optato e Carlomanno accredita la proposta di Stuart Airlie in merito alla costruzione di una «aristocrazia carolingia» a partire proprio dalla morte di Carlo Martello. Airlie coglie molti elementi che evidenziano la crescente rilevanza dei Carolingi come centro di gravità politico e di riferimento per l'aristocrazia anche nelle vicende che riguardano Grifone e Swanachilde. Gli stessi luoghi in cui vennero confinati, Chelles[119] e Neuf-Château, divennero luoghi «carolingi» e l'interesse di personaggi come Waifer e Astolfo in Grifone può essere

[116] Cfr. *AMP*, pp. 32- 40 e *ARF*, pp. 3-7. Swanachilde fu confinata nel monastero familiare di Chelles, successivamente affidato da Carlo Magno alla sorella Gisela.
[117] M. Becher, *Drogo und die Königserhebung Pippins*, pp. 142-145.
[118] *Ibidem*, pp. 145-151. A riportare la notizia della tonsura di Drogone e del fratello sono gli *Annales Petaviani*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, p. 11 e gli *Annales Laureshamenses*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, p. 28. In aggiunta anche gli *Annales Mosellani*, ed. I. M. Lappenberg, Hannover, 1859, MGH SS 16, p. 495, che derivano in gran parte dagli *Annales Laureshamenses*.
[119] Si tratta di un importante monastero sin dall'età merovingia, fondato dalla regina Batilde, la quale, dopo essere stata reggente per i figli Clotario III e Childerico II sin dalla morte del marito Clodoveo II, si ritirò qui fino alla morte e fu canonizzata da papa Niccolò I. Cfr. J. L. Nelson, *Gendering Courts in the Early Medieval West*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power in the Early Middle Ages. Charlemagne and the Others*, Ashgate, Aldershot, 2007 (ed. or. Cambridge 2004), pp. 188-190. Interessante dettaglio è che la *Vita Balthildis* fu probabilmente scritta a Chelles da una monaca dell'abbazia attorno al 690.

considerato come un indizio della piena realizzazione dei Carolingi come centro del potere franco non solo per l'aristocrazia franca stessa, ma per tutta la Cristianità occidentale[120].

L'intervento di Carlomanno, perciò, rientra in questo tipo di politica e deve essere stato accolto favorevolmente soprattutto da Pipino III, il quale non doveva percepire il temporaneo ritorno del fratello come una minaccia, nonostante la presenza di Drogone, che fino alla nascita del primogenito era il suo erede[121]. Dal punto di vista di Grifone, la mediazione del fratello dev'essere stata più intricata, ma si può ragionare in merito. Presupponendo che la lettera faccia riferimento alla ricomposizione del conflitto in Sassonia, la posizione di Grifone non era certamente stabile ma vantava ancora alcune possibilità. Da quanto ci permettono di ricostruire le fonti, il pretendente fuggitivo, oltre ad aver raccolto un esercito di Sassoni alleandosi con potenti e pericolosi capi come Teoderico, irriducibile nemico di Carlomanno di vecchia data[122], aveva anche un consistente gruppo di seguaci franchi[123] e forse stava già meditando sulla posizione dell'aristocrazia bavara e del nipote Tassilone dopo la morte di Odilone[124]. Nonostante il possibile risentimento nei confronti di Carlomanno, Grifone potrebbe aver accolto la sua mediazione proprio nel tentativo di attirare dalla sua parte anche Drogone per affrontare, insieme, Pipino.

Diverse sarebbero state le prospettive di Grifone se la lettera di Zaccaria facesse riferimento al conflitto in Baviera. Una volta risoltasi la situazione in quel contesto, Grifone si trovava in una posizione di netta inferiorità rispetto a Pipino: la sua presa sul ducato era durata troppo poco e difficilmente in quei mesi (o settimane) era riuscito a costruire una rete clientelare abbastanza forte e leale da fare i suoi interessi anche dopo la sua sconfitta, nonostante i vecchi legami di Swanachilde e Odilone, forse ancora intatti. Inoltre, la presenza di un rivale, Tassilone III, e della madre di questi, Chiltrude, reintegrati nei rispettivi ruoli nel ducato da Pipino stesso[125], rappresentava un ostacolo di non scarsa rilevanza. Per quanto riguarda la situazione in Neustria e Austrasia, difficilmente il sostegno aristocratico poteva essere lo stesso di un tempo. Lantfrido e Switger, due conti che avevano appoggiato Grifone in

[120] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 113-114.
[121] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 171-172. Secondo Fouracre l'idea di Becher secondo cui la liberazione stessa di Grifone rappresentava un modo per destabilizzare anche il sostegno di Drogone, al quale Carlomanno aveva affidato le province orientali del regno, è speculativa, soprattutto per via del fatto che dopo il 748 non conosciamo le attività di Drogone stesso.
[122] Cfr. *ARF*, pp. 4-5 e *AMP*, pp. 36-41.
[123] *AMP*, p. 40: *tirannico fastu multos sibi nobilium sociavit…*
[124] Cfr. *AMP*, p. 41.
[125] *ARF*, pp. 8-9 e *AMP*, p. 42.

Sassonia e Baviera, erano stati fatti prigionieri assieme a lui o forse erano stati persino uccisi[126], mentre dei vecchi membri dell'entourage di Carlo Martello non v'è traccia dopo la morte di quest'ultimo. In questo contesto il coinvolgimento di Carlomanno sarebbe ancora più utile proprio al fine di rinsaldare le maglie dell'aristocrazia, forse prendendo anche atto della definitiva emarginazione del figlio Drogone da parte di Pipino[127]. Una volta eliminata la minaccia principale, i seguaci di Grifone dovevano essere ricondotti all'ovile per favorire la forza del regno franco e dell'alleanza con Roma, l'interesse primario dei papi.

2.2.1.3. Le fonti documentarie: il "testamento" di Carlo Martello, i diplomi di Pipino e Carlomanno e il ruolo di Swanachilde

Ultima delle fonti contemporanee a Grifone è il cosiddetto "testamento" di Carlo Martello, l'ultimo diploma a noi pervenuto emesso dal maestro di palazzo il 17 settembre 741. Tramandata nel cartulario dell'abbazia di Saint Denis, questa *epistola donationis* riporta una donazione pro-anima elargita da Carlo Martello poco prima della morte, consistente nella villa di *Clippiacum*, nel *pagus parisinus*, lasciata, con tutte le sue pertinenze, alla basilica di Saint Denis.

> Se alequid de rebus nostris ad loca sanctorum condonamus, hoc nobis procul dubio apud eternum domenum in eterna beatitudine retribuendum confidimus. Igitur ego in Dei nomene inluster vir Karlus maiorum domus, filius Pippini quondam ob amorem Domini nostri Iesu Christi vel remissionem peccatorum meorum, ut veniam de delictis meis consequi merear in futurum, dono donatumque in perpetuum esse volo ad basilicam sancti Dyonisii, ubi ipse preciosus domnus in corpore requiescit, villam nuncupatam Clippiacum in pago Parisiaco constitutam cum terris, domibus, edeficiis, accolabus, mancipiis, vineis, silvis, campis, pratis, pascuis, aquis aquarumve decursibus, cum peculio utriusque sexus, omnia et ex omnibus, quicquid ad ipsam villam Clipiacum aspicere vel pertinere videtur, hoc totum ad ipsam basilicam sancti Dyonisii cum omni integritate donamus vel concedimus, ita ut ab

[126] La notizia della morte di Lantfrido, dopo essere stato riportato in Francia con Grifone, è riportata in molti annali, tra cui *Annalium Petavianorum Continuatio*, ed. G. H. Pertz, MGH SS 1, Hannover, 1826, p. 11, e gli *Annales Laureshamenses, Alamannici et Nazariani*, ed. G. H. Pertz, MGH SS 1, Hannover, 1826, pp. 26-27. Di Switger non si conserva altra memoria, invece.

[127] Su Drogone rimane un punto di riferimento lo studio di M. Becher, *Drogo und die Königserhebung Pippins*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 23, 1989, pp. 131-153; in tempi più recenti è di interesse il saggio di C. B. Bouchard, *Childeric III and the Emperors Drogo Magnus and Pippin the Pious*, in «Medieval Prosopography», vol. 28, 2013, pp. 1-16.

hac die villam superius nominatam Clippiacum habendi, tenendi vel quicquid praefatum monasterium sancti Dyonisii aut agentes sui pro oportunitate ipsius monasterii facire voluerint, liberam ac firmissimam in omnibus habeant potestatem. Si quis vero, quod futurum esse non credimus, si nos ipsi aut ullus de heredibus nostris seu quaelebet opposita vel extranea persona contra hanc epistolam donationis noastrae, quam nos propter nomen Domeni fieri et confirmari decrevimus, venire aut agere, aut aliquam calumpniam partibus sancti Dyonisii exinde generare voluerit, inprimis iram Dei celestis incurrit et insuper inferat partibus ipsius monasterii, cogente fisco, auri libras decem, argenti pondo viginti coactus, et quod repetit evindicare non valeat, sed praesens epistola donationis nostre omni tempore firma et stabilis debeat permanere, stipulatione subnixa.

Actum Careciaco villa, in palatio, quod fecit mense Septembri die septimo decimo, anno quinto post defunctum Theodericum regem.

Signum inllustro viro Karlo maiorum domus, qui hanc epistolam donationis fieri rogavit.

Signum Ratberti comitis. Signum Raygaubaldi comitis. Signum Salaconis comitis. Signum inlustris matrone Sonechildis consent. Signum Grifonis, filii sui, consent. Signum Hroderici. Signum Hadabaldi. Signum Deodati. Signum Helineberti. Audoenus capellanus subscripsit. Ego Theudericus subscripsi.

Crothgangus iussus hanc epistolam donationis recognovi[128].

Nel documento, assieme ai *signa* di tre *comites*, un cappellano e altri quattro personaggi non meglio identificati, compaiono anche quelli di Swanachilde, *inluster matrona*, e di Grifone, *filius sui*. Oltre alla loro presenza, colpisce soprattutto l'assenza di Pipino e Carlomanno. Lungi dal trattarsi di un elemento di dichiarazione di una preferenza dinastica nei confronti di Grifone, certamente il diploma mette in luce e suggerisce un quadro politico della corte un po' differente e più articolato rispetto a quello presentato dalle fonti storico-narrative carolinge, sia successive che contemporanee. Mentre queste ultime tendono a rappresentare l'aristocrazia franca come un gruppo compatto e fedele nei confronti di Pipino e Carlomanno, guardando questo diploma è verosimile supporre di trovarsi di fronte a quella che è stata definita come la fazione «filo-bavarese» dell'aristocrazia franca che faceva riferimento a Swanachilde[129].

Ovviamente non si tratta di un sistema di partiti o fazioni politiche ben connotate, la cui supposizione in questo periodo sarebbe anacronistica e fuorviante; tuttavia, i legami di

[128] *Die Urkunden der Arnulfinger*, ed. I. Heidrich, Hannover, 2011, MGH DD Arnulf., n. 14, pp. 32-34.
[129] Per un inquadramento storiografico sulla questione della "fazione bavarese" si possono vedere D. Bullough, *The Age of Charlemagne*, Ferndale, London, 1980 (ed. or. 1965), pp. 20-40 e R. Schieffer, *Die Karolinger*, p. 52.

Swanachilde con Odilone e gli Agilolfingi spiegano bene alcuni elementi caratteristici della politica di Carlo Martello nei confronti dei territori oltre il Reno. Più che altro, è ragionevole identificare nei tre conti firmatari e negli altri personaggi presenti quegli aristocratici che si erano affermati all'interno del sistema politico di Carlo Martello e che non rientravano, invece, nelle reti clientelari che sostenevano Pipino e Carlomanno. Salacone, Raginbaldo e Radberto, i tre conti che sottoscrissero l'ultimo diploma di Carlo Martello, facevano parte del *suo* entourage di *fideles*, non del loro, erano presenti assieme a Grifone e Swanachilde, e dopo la cattura di questi scompaiono definitivamente dalle fonti. Quantomeno, Salacone è presente come testimone di almeno un altro diploma di Carlo Martello, redatto a Zülpich nel 726, in cui appone il proprio *signum* subito dopo quello del maestro di palazzo[130].

Come troppo spesso succede, con grande frustrazione per gli storici, oltre alla seconda menzione di Salacone, i tre conti non sono altro che nomi su di un unico foglio di pergamena, non riscontrabili in altre fonti o documenti. D'altro canto, però, non si tratta di un caso unico e, anzi, sussiste un confronto importante che conviene fare, ovvero quello con l'entourage che sottoscrisse il testamento di Carlo Magno. Raccontato da Eginardo nella sua *Vita Karoli*, esso costituisce la parte conclusiva dell'opera, cioè la ratifica della successione di Ludovico il Pio, rimasto unico erede dell'imperatore dopo la morte dei fratelli Carlo il Giovane e Pipino d'Italia[131]. Nella pagina finale Eginardo elenca una serie di vescovi, abati e conti che appongono i propri *signa* e validano così il testamento di Carlo Magno[132]. Alcuni di questi sono personaggi di grande rilevanza e riscontrabili più volte negli annali o in altri documenti, tra cui emergono i vescovi Teodulfo di Orléans, che si alleò con Bernardo d'Italia nell'817[133], Arno di Salisburgo, in carica dai tempi di Tassilone III[134], e Jesse di Amiens, l'abate Angilberto di Saint Riquier[135], e tra i conti un gruppo ristretto in cui si annoverano Unroch, già *missus* e nonno di

[130] DD *Arnulf.*, n. 13, pp. 31-32: *Signum Saleconis comiti*.
[131] Eginardo, *VK*, c. 19, pp. 31-33 e c. 30, pp. 44-45.
[132] Eginardo, *VK*, c. 33, pp. 48-55.
[133] *ARF*, p. 148.
[134] Arno di Salisburgo, vescovo e arcivescovo, è una figura di grande interesse storico. Tra i vari contributi a lui dedicati, per un primo inquadramento, si vedano soprattutto i contributi in M. Niederborn-Bruck e A. Scharer (edd.), *Erzbischof Arn von Salzburg*, Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Wien, 2004 e M. Diesenberger, *Predigt und Politik im frühmittelalterlichen Bayern. Arn von Salzburg, Karl der Große und die Salzburger Sermones-Sammlung*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2015.
[135] Angilberto, influente membro della cosiddetta "*Schola palatina*" e padre dello storico Nitardo, è ricordato soprattutto per la sua attività letteraria presso la corte, avviato in questa da Paolino di Aquileia e Alcuino di York, nonostante gran parte della sua produzione sia perduta. Di questa uno dei carmi più noti è quello dedicato a Pipino d'Italia in occasione della vittoria sugli Avari. Si vedano B. Honoré, *Saint Riquier. L'abbaye carolingienne d'Angilbert*, in M. Aline (ed.), *Saint Riquier. Une grande abbaye bénédectine*, Picard, Paris, 2009, pp. 55-82; S. Viarre, *Angilbert. Poète carolingen et abbé de Saint Riquier*, in «Bulletin de la Société d'Emulation d'Abbeville», 2001, pp. 231-240 e S. A. Rabe, *Faith, Art, and Politics and Saint Riquier. The Symbolic Vision of Angilbert*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1995.

Berengario I[136], Meginario, genero del duca ribelle sassone Hardrad e padre di Reginario, anche quest'ultimo alleato di Bernardo d'Italia[137], Meginardo, Burcardo, il *comes stabuli* che difese la Corsica dai Saraceni[138], Oddone, e soprattutto Wala, cugino dell'imperatore e il più influente uomo politico della sua corte[139], tutti partecipi nell'811 di un'importante missione diplomatica con Carlo Magno presso il re danese Hemming[140]. Altre fonti certificano la vicinanza tra questi aristocratici, a cui aggiungiamo anche Adalardo di Corbie, fratellastro maggiore di Wala[141], e tutti loro subirono un destino simile dopo la successione di Ludovico il Pio, ovvero furono estromessi dalla corte e allontanati dalla scena politica. Alcuni esplicitamente e con un'uscita di scena negativa, come Wala e Adalardo, altri con il silenzio delle fonti, rimpiazzati a volte dai loro figli[142], nuovi membri di una classe dirigente composta non più dagli uomini di Carlo Magno ma dai *fideles* di Ludovico il Pio.

Una volta morto Carlo Martello è molto verosimile che Pipino e Carlomanno, già adulti e attivi politicamente e militarmente nel regno, avendo costruito dei network di alleanze e fedeltà propri e autonomi rispetto a quelli del padre, che non rappresentavano una garanzia per loro ed negli ultimi anni sembrano essere stati indirizzato alla costruzione di alleanze internazionali a favore di Grifone, abbiano agito per rimuovere coloro che erano ancora legati al padre. È vero, sono molti coloro che appaiono una volta soltanto, ma in un intero gruppo di aristocratici ci si può aspettare che almeno un nome riemerga in altre attestazioni. Coloro che nell'814 apparivano più vicini a Carlo Magno - Wala, Unroch, Meginardo, Meginario, Burcardo e Oddone - scomparvero dalla corte carolingia subito dopo aver garantito la successione di Ludovico il Pio. La somiglianza del contesto politico e dell'evidenza documentaria spinge a favore del novero di Salacone, Raginbaldo e Radberto tra i sostenitori di Grifone e Swanachilde nel confronto del 741. Aggiungiamo anche una nota considerazione di Paul Fouracre: secondo lo storico, molte delle alleanze e lo stesso ordine politico dell'età di

[136] G. Rachello, *Alle origini del potere di Berengario I. Rischi e possibilità dell'indagine prosopografica sul gruppo parentale degli Unrochingi*, in E. Gritti (ed.), *Prosopografie. Atti delle giornate di studio*, Università degli studi di Bergamo, 2025, pp. 280-282.
[137] *ARF*, p. 148; Thegan, *Gesta Hludowici*, cc. 22-23, pp. 210-212 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 29, pp. 380-386.
[138] *ARF*, p. 124.
[139] Personaggio di storico di grande interesse e rilevanza, a lui è dedicata l'opera di Pascasio Radberto *Epitaphium Arsenii*, conosciuto anche come *Vita Walae*. Per un primo inquadramento si vedano M. De Jong e J. C. Lake, *Confronting Crisis in the Carolingian Empire. Paschasius Radbertus' Funeral Oration for Wala of Corbie*, Manchester University Press, Manchester, 2020.
[140] *ARF*, p. 134. A loro vanno aggiunti altri *comites*: Bernardo, Egberto, Teoteri, Abbone, Osdag e Wigman.
[141] Si veda soprattutto *Capitula a missis dominicis ad comites directa,* edd. A. Boretius e V. Kravse, Hannover, 1897, MGH LL Capit. II, n. 85, p. 183.
[142] Si veda soprattutto l'esempio di Berengario di Tolosa, figlio di Unroch, *ARF*, p. 150 e G. Rachello, *op. cit.*, pp. 284-286.

Carlo Martello erano dovuti al terrore personale che lui stesso ispirava[143]. Se effettivamente Carlomanno e Pipino avevano costruito dei legami personali non per forza ereditati dal padre e continuamente rafforzati negli anni successivi alla sua morte[144], si può forse ipotizzare non solo che l'eredità del potere personale di Carlo Martello sia ricaduta su Grifone, e con essa le sue alleanze, ma, soprattutto, che la vera depositaria e altra fautrice di quest'ordine politico fosse Swanachilde stessa.

Infatti, lei assume una particolare rilevanza in quel diploma soprattutto per via dello speciale legame che lei stessa sembra aver intessuto con l'abbazia di Saint Denis, la cui importanza è più che indubbia nel mondo carolingio[145]. L'idea che fosse Swanachilde ad ereditare l'autorità politica di Carlo Martello non avrebbe certamente giovato a Pipino e Carlomanno e ai loro seguiti, i quali si adoperarono per far sì che questo effettivo passaggio di consegne e alleanze fosse troncato sul nascere rinchiudendola nel monastero di Chelles il prima possibile, una volta sconfitti lei e Grifone a Laon. Lì dove la loro autorità politica non poteva impedire il raccoglimento di un seguito di *fideles* attorno a Grifone e Swanachilde, Pipino e Carlomanno furono costretti a ricorrere al loro potere politico e a muovergli guerra prima che questi fossero in grado di contrastarli anche su questo aspetto[146]. Pensare che una donna come Swanachilde non fosse politicamente impegnata al fianco del marito, come invece propongono gli annali carolingi, è quantomeno fuorviante, se non del tutto errato. Nella storia franca, sia merovingia che carolingia, possiamo individuare una serie di donne appartenenti alla famiglia regia che esercitarono notevole influenza, sia come reggenti per i figli che durante i regni dei rispettivi mariti. Tra le molte, è opportuno citare nomi come Brunechilde e Fredegonda, protagoniste nel regno merovingio alla fine del secolo VI, e non solo per gli intrighi di palazzo che le videro coinvolte[147], oppure Bertha, moglie di Ethelbert del Kent, centrale per la

[143] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 165-167.
[144] In molti ricordano la rilevanza del matrimonio di Pipino con Bertrada, figlia del conte di Cariberto di Laon, che potrebbe aver avuto un ruolo cruciale nella cattura di Grifone e Swanachilde secondo P. J. Fouracre, *idem*, p. 167, mentre Stuart Airlie sostiene che la costruzione di questa nuova alleanza dimostra proprio che la fedeltà di Cariberto non doveva essere così scontata, cfr. S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 113.
[145] Sull'abbazia di Saint Denis esiste una vasta produzione storiografica dagli interessi sfaccettati, che vanno dall'indagine archeologica alle questioni liturgiche e alla cultura politica del regno di Franca tardo medievale. Sull'età carolingia e altomedievale si possono vedere I. Rembold, *The Apostates' of Saint Denis. Reforms, Dissent and Carolingian Monasticism*, in R. D. Kramer, E. Kurdziel e G. Ward (edd), *Monastic Communities and Canonical Liturgy in the Carolingian World (780-840). Categorizing the Church*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 301-322.
[146] Si veda sempre I. H. Garipzanov, *op. cit.*, pp. 8-11 per quanto riguarda il binomio tra autorità e potere politico.
[147] Su Brunechilde e Fredegonda si possono vedere E. T. Dailey, *Queens, Consorts, Concubines. Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Brill, Leiden, pp. 118-160; G. I. Halfond, *Sis quoque catholicis religionis apex. The Ecclesiastical Patronage of Chilperic I and Fredegund*, in «Church History», vol. 81, 2012, pp. 48-76; per un quadro complessivo nelle guerre civili marovingie tra VI e VII secolo e sulle regine si veda I. Wood, *The Merovingian Kingdoms*, pp. 86-91 e 122-140.

conversione del piccolo regno anglosassone[148], e Batilde, moglie di Clodoveo II ed eminente figura legata al monastero di Santa Radegonda di Poitiers[149]. Abbiamo già menzionato Plectrude e il suo ruolo come antagonista di Carlo Martello, mentre esempi che danno continuità a queste figure di donne influenti sono la regina Fastrada e le imperatrici Judith[150], Ermengarda[151] e Adelaide[152], non solo nella piena età carolingia, ma anche nell'età ottoniana. Probabilmente il ruolo di Swanachilde alla corte di Carlo Martello non era così diverso da quello di queste donne, per quanto in contesti fortemente mutati, soprattutto rispetto a quello ottoniano, e forse, se il maestro di palazzo non fosse morto quasi in concomitanza della spartizione del principato tra i suoi figli avremmo potuto assistere ad uno scontro tra lui e i suoi figli maggiori, similmente a quanto accadde nell'833 tra Ludovico il Pio e i suoi figli nati da Ermengarda. Come altre vedove prima di lei, prime fra tutte Plectrude e Fredegonda, Swanachilde si trovò nella non così rara posizione di poter continuare ad esercitare il potere in qualità di reggente per il figlio, e possiamo presumere che per un breve periodo l'abbia fatto, almeno fino all'intervento di Carlomanno e Pipino III.

Dal documento emerge con forza simbolica anche l'appellativo che identifica il ruolo di Swanachilde: *inluster matrona* è un termine importante che connota una posizione di prim'ordine tra le donne della stirpe dei maestri di palazzo, riscontrabile anche in altri casi, con variazioni contenute, sia precedenti che successive. Tra questi ritroviamo la regina Ildegarda, ricordata come *legitima matrona* negli *Annales Laureshamenses* e in contrasto con il termine *concubina* riservato a Imiltrude[153]. Hans Leo Mikoletzky sosteneva che Swanachilde godesse di una posizione privilegiata nei confronti del maestro di palazzo, suggerita anche dalla presenza di almeno un'altra donna, Ruodaide, da cui aveva avuto figli maschi, ma le cui pretese

[148] J. L. Nelson, *Queen as Converters of Kings*, in M. C. La Rocca (ed.), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-IX). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, Brepols, Turnhout, 2007, pp. 100-102.
[149] Per una prima introduzione si veda J. L. Nelson, *Queens as Jezebels. The Careers of Brunhild and Balthild in Merovingian History*, in D. Baker (ed.), *Medieval Women*, Blackwell, Oxford, 1978, pp. 31-77 (riedito più volte, ultima delle quali in C. Beattie (ed.), *Women in the Medieval World 4*, Routledge, London, 2017, pp. 3-41) e A. C. Murray (ed.), *From Roman to Merovingian Gaul. A Reader*, University of Toronto Press, Toronto, 1999, pp. 499-532.
[150] Per un profilo biografico e politico si veda E. F. Ward, *The Career of the Empress Judith, 819-843*, Tesi di dottorato, King's College London, 2003; per gli aspetti legati al potere femminile si faccia riferimento al recente contributo di M. Sarny, *L'impératrice Judith et l'émergence du modèle de la Femme forte appliqué à la souveraine*, in M. Lamy e S. Shimahara (edd.), *Le pouvoir au féminin: modèles et anti-modèles bibliques, du IVe au XVIIe siècle*, Beauchesne, Paris, 2023, pp. 127-156.
[151] Su Ermengarda e sull'importanza della legittimazione femminile si veda T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide. Percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in G. Isabella (ed.), *"C'era una volta un re…". Aspetti e momenti della regalità*, CLUEB, Bologna, 2005, pp. 41-57.
[152] Per un profilo completo su Adelaide si veda M. Romani, *Amicizie, parentele, fedeltà a nord e sud delle Alpi: la rete di relazioni dell'imperatrice Adelaide*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, 2021.
[153] *Annales Laureshamenses*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1, p 35. Cfr. *VK*, p. 25.

ereditarie non furono mai prese in considerazione, al contrario di quelle di Grifone. Lo storico tedesco ha evidenziato come il titolo di *inluster matrona* di Swanachilde corrisponda a quello utilizzato per Plectrude, prima moglie di Pipino II di Herstal, in ben quattro diplomi del marito emanati tra il 701 e il 714[154]. L'importanza della posizione di Plectrude è stata evidenziata soprattutto da Ingrid Heidrich, la quale ha sottolineato come questo ruolo di cofirmataria di Pipino II rifletta sia la sua partecipazione diretta nella gestione del patrimonio familiare sia la sua posizione come figura chiave della corte carolingia, nonostante questo aspetto fosse comune nei diplomi di carattere privato e più raro in quelli riguardanti la sovranità[155]. Tuttavia, la storica tedesca ha affermato anche che, invece, Swanachilde abbia agito in maniera limitata e solamente in qualità di tutrice degli interessi del figlio, nonché solo alla fine del governo di Carlo Martello[156].

Se da un lato è vero che Swanachilde appare un'unica volta nei diplomi del marito, bisogna però anche ricordare che sono solo due i diplomi di Carlo Martello giunti a noi risalenti alla loro unione. Lo stato delle fonti, dunque, da un lato maschera la posizione della madre di Grifone e dall'altro esprime una posizione simile grazie alla rilevanza della titolatura. Vari storici hanno messo in evidenza l'importanza e il ruolo di Plectrude e, in generale, delle donne della corte nella tarda età merovingia, rappresentate proprio dalla moglie di Pipino II, prima dell'età più strettamente carolingia, cioè prima del 751 ma anche prima di Carlo Martello. Janet Nelson, però, ha notato come sia invece difficile argomentare una qualsivoglia differenza in merito, una volta colta la differenza tra documenti privati e pubblici proposta dalla Heidrich, e ha anche sottolineato come le istituzioni ecclesiastiche a cui erano rivolte le donazioni cofirmate da queste donne di corte operassero non al di fuori ma accanto e all'interno delle strutture familiari e del potere regionali in cui trovava maggior rilevanza ed espressione proprio il ruolo di genere delle donne aristocratiche, anche dopo il 751[157]. Un altro aspetto che accomuna Plectrude e Swanachilde è il conflitto apertosi dopo la morte dei rispettivi mariti. La

[154] DD Arnulf., nn. 3-6, pp. 8-17. Cfr. H. L. Mikoletzky, *Karl Martell und Grifo*, in *Festschrift Edmund Ernst Stengel zum 70. Geburtstag am 24. Dezember 1949 dargebracht von Freunden, Fachgenossen und Schülern*, Münster, 1952, p. 145. In un diploma del 687 Plectrude appare "solo" come *uxor*, cfr. DD *Arnulf*., n. 2, p. 8, mentre quello del 714 assume particolare rilevanza in quanto in quel frangente Plectrude, similmente a Swanachilde, sottoscrive un diploma del marito quando questi era malato e a poche settimane dalla morte. Cfr. P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel,* p. 162.

[155] I. Heidrich, *Von Plectrud zu Hildegard. Beobachtungen zum Besitzrecht adliger Frauen im Frankenreich des 7. und 8. Jahrhunderts und zur politischen Rolle der Frauen der frühen Karolinger*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», vol. 52, 1988, pp. 1-15.

[156] *Ibidem*, pp. 7-8.

[157] J. L. Nelson, *Bertrada*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, pp. 93-94.

prima cercò di far valere i diritti del nipote Teodoaldo, figlio di Grimoaldo[158], assassinato nel 714, che era stato elevato al titolo di maestro di palazzo di Neustria dal nonno Pipino II quando era ancora un bambino di circa sei anni, contrariamente ai figli di Drogone, il maggiore tra gli eredi di Pipino II. Dallo scontro emerse vittorioso Carlo Martello e nel 717 Plectrude si ritirò in convento a Colonia, un esito in molti aspetti simile a quello di Swanachilde.

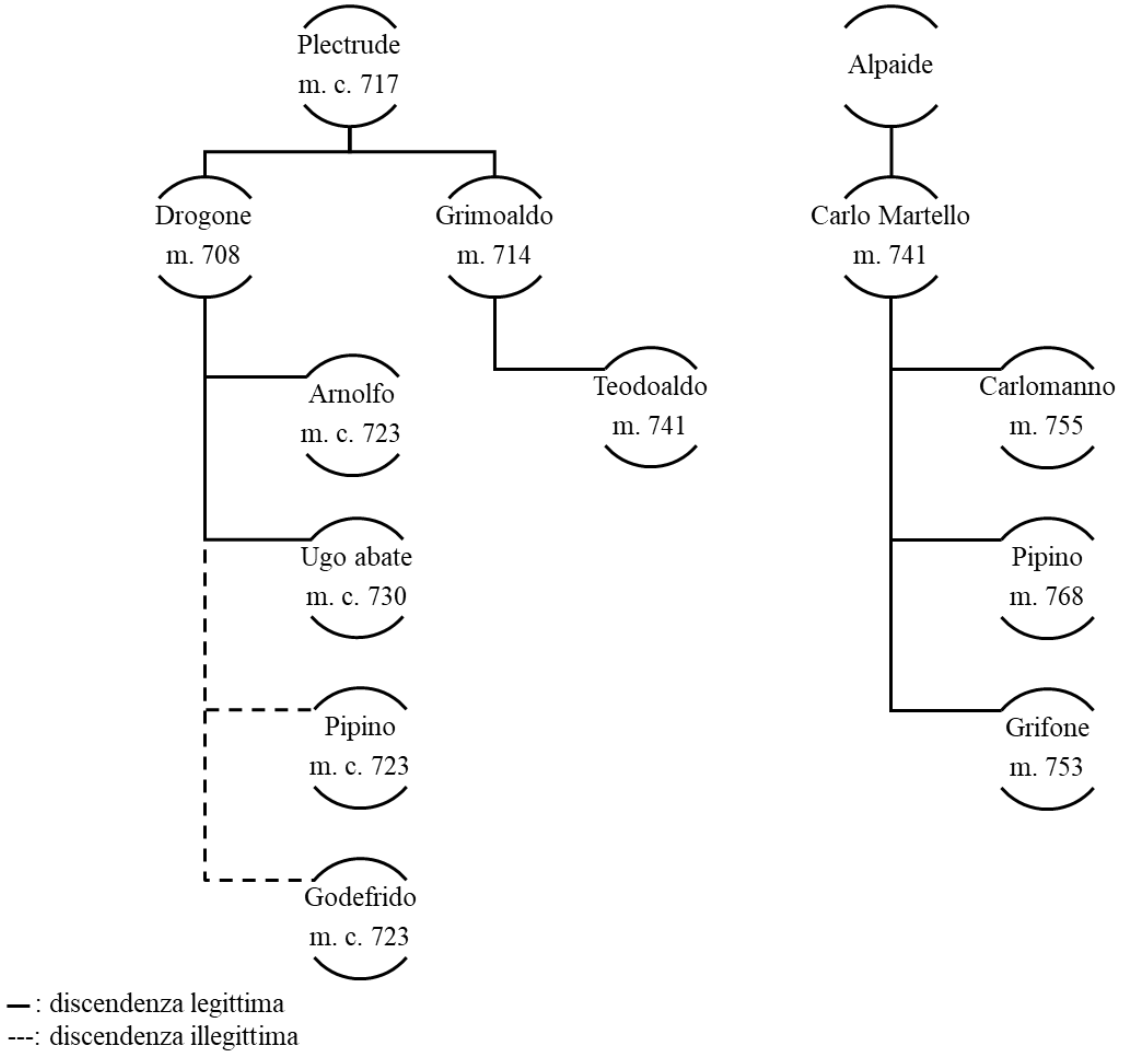

Figura 6: albero genealogico di Pipino II di Herstal per ascendenza femminile.

L'attività delle donne della loro caratura, per quanto poche siano le fonti a disposizione degli storici medievisti, è sfaccettata e orientata da un punto di vista del genere all'interno delle corti. Sostenere che Swanachilde rientrasse a pieno titolo come compagna ufficiale di Carlo Martello significa anche attribuirle un ruolo e, di conseguenza, delle attività strettamente legate

[158] Su Grimoaldo si veda M. Becher, *Der Sogenannte Staatsreich Grimoalds. Versuch einer Neubewertung*, in J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter (edd.), *Karl Martell in seiner Zeit*, pp. 119-147.

ad esso. In quanto discendente di una famiglia nobile e di antico lignaggio, interessata alle condizioni di un monastero come quello di Saint Denis e chiamata ad assistere e a dare il proprio consenso per una donazione del marito, Swanachilde non poteva che assomigliare, nel proprio ruolo, agli esempi richiamati da Janet Nelson nei suoi studi sui ruoli di genere nelle corti altomedievali[159]. Batilde, Duoda e Judith sono solo alcuni di questi esempi, e, nonostante la storica stessa non abbia preso in considerazione le *matronae* dei maestri di palazzo carolingi, le sue forti opinioni metodologiche sulla questione delle fonti rimangono valide. Qualora esistano, queste fonti, spesso di varia natura, non solo dimostrano la presenza delle donne nel centro politico del regno franco ma anche le loro attività in specifici ruoli di genere nella composizione stessa della realtà cortigiana[160].

Gli indizi che riusciamo a cogliere dell'attività di Swanachilde, perciò, devono essere inseriti in questa cornice e contestualizzati. Anche la sua condizione di vedova non deve essere dimenticata o sottovalutata. Nulla sappiamo dei beni da lei tenuti dopo la morte di Carlo Martello, sia per quanti riguarda proprietà in *toto* o benefici, ma teoricamente questi sono riconducibili ad un terzo di quelli acquisiti dalla coppia a partire dall'unione, se si fa riferimento alla *lex ribuaria* o a quella salica[161]. Come sottolineato da Janet Nelson, questa norma non era evidentemente sempre rispettata, come suggerisce l'intervento dei *missi* di Ludovico il Pio nell'821 a difesa di vedove dententrici di benefici che non erano *potentes feminae*. Tuttavia, possiamo quantomeno sostenere che i suoi diritti potevano essere insidiati esclusivamente da Carlomanno e Pipino, ma anche che il suo principale interesse fosse quello di garantire il passaggio a Grifone della maggior quantità possibile delle proprietà del defunto marito, garantendosi, come molte, l'usufrutto di alcuni beni per il proprio mantenimento[162]. A partire dalla condizione di vedova, è dato verosimile che Swanachilde, non solo in merito alla questione morale della sua situazione ma soprattutto per via della politica dinastica, non abbia preso in considerazione l'idea di risposarsi, e sicuramente non optò immediatamente per diventare una *Deo sacrata*, presumibilmente con grande rammarico di Pipino e Carlomanno. Piuttosto, cercò di esercitare un ruolo di reggente per Grifone, in pieno contrasto con la posizione dei figli maggiori di Carlo Martello e in continuità con quanto sembra avesse già

[159] J. L. Nelson, *Gendering Courts in the Early Medieval West*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, pp. 188-195.
[160] J. L. Nelson, *Gendering Courts in the Early Medieval West*, pp. 196-197.
[161] J. L. Nelson, *The Wary Widow*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, pp. 83-89. Le *leges Alamannorum*, a cui avrebbe potuto fare riferimento Swanachilde, esplicitano una serie di casi per le vedove, ma non parlano del loro diritto a un terzo dei beni della coppia. Crf. *Leges Alamannorum*, ed. K. Lehmann, Hannover, 1966, MGH LL nat. Germ. 5.1, pp. 112-114.
[162] J. L. Nelson, *The Wary Widow*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, pp. 87-88.

fatto per conto del marito durante le sue numerose campagne militari. Il suo modello di riferimento, in tal caso, potrebbe essere stato quello di Plectrude, che dopo la morte di Pipino II e dei suoi figli, Drogone e Grimoaldo, agì come reggente del nipote Teodoaldo alleandosi col maestro di palazzo Ebroino.

Infatti, altri due diplomi citano Swanachilde, facendo riferimento ad un evento accaduto tra il suo arrivo in Francia e prima del diploma del 17 settembre 741. Si tratta di due donazioni in favore di Saint Denis da parte di Pipino III e suo figlio, il re Carlomanno I, datate al 753 e al 769, in cui si fa riferimento, soprattutto nel primo, all'intestazione al monastero di una tassa imposta ai mercanti e agli uomini liberi che volevano accedere al mercato di Saint Denis. L'abate Fulrado[163], promotore di questa re-intestazione del dazio, ricorda come già in passato questa tassa era stata sottratta al monastero prima dal maestro di palazzo Grimoaldo e poi da Swanachilde e dal conte di Parigi Gairefredo, antenato del conte Gherardo, contro cui Fulrado muove l'accusa di stare ingiustamente raccogliendo la tassa, i quali avrebbero agito per loro avidità e all'oscuro di Carlo Martello[164].

Il diploma di Pipino III, giuntoci in originale, è lacunoso proprio nel punto in cui fa riferimento all'agire di Swanachilde e Gairefredo nei confronti del maestro di palazzo. In passato la lacuna è stata riempita con la dicitura *e[iect]us*, a indicare un momento in cui la l'*inluster matrona* e il conte di Parigi avrebbero avuto l'autorità per bandire Carlo Martello dalla città[165]. La proposta più recente e convincente di Paul Fouracre corregge la lacuna con *e[lus]us*, a indicare come Swanachilde e Gairefredo avessero collaborato all'oscuro di Carlo Martello, forse mentre era impegnato in una campagna militare[166]. Ma quella di Fulrado è un'accusa che mira a convincere Pipino III a restituire quell'entrata al suo monastero, ed è quindi più che comprensibile il perché dell'omissione di Carlo Martello dall'appropriazione della suddetta tassa, come aveva già fatto suo fratello Grimoaldo. Più verosimilmente, però, Gairefredo e Swanachilde operarono su richiesta e autorizzazione di Carlo Martello stesso, interessato a recuperare il danaro e le risorse necessarie per il finanziamento delle proprie spedizioni militari.

---

[163] Su Fulrado si vedano la monografia A. Stoclet, *Autour de Fulrad de Saint Denis (c. 710-784)*, DROZ, Genève, 1993 e i saggi J. Semmler, *Verdient um das kariolingische Königtum und den werdenden kirchenstaat. Fulrad von Saint Denis*, in O. Münsch (ed.), *Scientia Veritatis. Festschrift für Hubert Mordek zum 65 Geburtstag*, Thorbecke, Sigmaringen, 2004, pp. 91-115 e M. Saave, *Schopfheim ist noch älter. Abt Fulrad und sein Testament - zwischen Juni und Oktober des Jahres 777*, in «Jahrbuch Stadt Schopheim», vol. 25, 2009, pp. 10-18.

[164] *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, ed. A Dopsch, J. Lechner e M. Tangl, Hannover, 1906, MGH DD Karol. I, n. 6, pp. 9-11 e n. 43, pp. 62-64.

[165] Cfr. H. L. Mikoletzky, *op. cit*., p. 146.

[166] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 163-165.

Tornando alla titolatura di Swanachilde, la rilevanza del termine *inluster matrona* non cala nemmeno se messo a confronto con i termini *regina*, *augusta*, *imperatrix* o di *consors regni* delle future mogli di Carlo Magno e Ludovico il Pio e i loro discendenti, ma anzi va interpretato come il giusto corrispettivo da utilizzare nel momento in cui i Pipinidi-Arnulfingi erano ancora «solo» dei maestri di palazzo, quasi sempre portatori nei loro diplomi del titolo corrispondente di *vir inluster*. Per quanto riguarda Swanachilde, inoltre, l'assenza nelle fonti disponibili di una regina merovingia al fianco di Teoderico IV faceva di lei la prima donna del regno, e non solo di fatto ma anche da un punto di vista più tecnico-istituzionale[167].

Se da un lato questi elementi certificano l'influenza di Swanachilde nella corte di Carlo Martello e la sua capacità di presentarsi non come una concubina ma come l'*inluster matrona* scelta dal vero leader politico del regno franco e di rimanere tale per almeno quindici anni, dall'altro aiutano anche a capire, in parte, la posizione in cui si trovava Grifone nel 741. È probabile che non avesse avuto modo di affiancare attivamente il padre nelle sue ultime spedizioni militari, e ancor meno che abbia partecipato a quelle dei suoi fratelli maggiori, rimanendo principalmente alla corte dei genitori. Sebbene la corte di Carlo Martello non possa essere equiparata a quella di Carlo Magno e dei suoi successori per composizione, capacità attrattiva e centralità nell'esercizio del potere, essa rimaneva un punto di riferimento per l'associazione e la costruzione delle alleanze dell'aristocrazia. Una situazione simile era quella di Carlo il Calvo, il quale era rimasto sempre alla corte del padre, quando non in prigionia, durante gli anni della guerra tra Ludovico il Pio e i suoi figli maggiori, e che sin dall'840 si trovò proiettato nel conflitto con Lotario I e Pipino II d'Aquitania, anche se dalla sua parte si era schierato Ludovico il Germanico. Diversamente da questi, Grifone non poté contare né sull'aiuto di un fratello né di altri parenti: Childebrando, come già detto, sostenne sempre Pipino III, Odilone e Liutprando non ebbero modo o la volontà di intervenire direttamente in Francia, Teodoaldo, sempre che si sia schierato dalla sua parte, fu presto eliminato.

[167] La storiografia che afferisce ai ruoli di potere esercitati dalle donne nell'Alto Medioevo oggi fa riferimento ad una serie di studi in crescita. Tra i primi che hanno inaugurato il tema si possono vedere R. Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (viie-xe siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 1995, pp. 344-378; *eadem*, *L'épouse du comte du IXe au XIe siècle. Transformation d'un modèle et idéologie du pouvoir*, in Dierkens A., Le Jan R., Lebecq S. e J.-M.-Sansterre (edd.), *Femmes et pouivoirs des femmes à Byzance et en Occident (VIe-XIe siècle)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 1999, pp. 65-73; M. C. La Rocca, *Donne al potere. Le regine dell'Alto Medioevo*, Giunti, Firenze, 1998. Tra i volumi più recenti si segnalano M. Barbera, *Donne al potere in Oriente e Occidente tra Tardoantico e Medioevo*, Officina Libraria, Roma, 2022 e B. Cimino, *Royal Power and Gendered Communication. Female Voices in Carolingian Diplomas*, in «L'Homme. Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft», vol. 26, n. 1, 2015, pp. 11-24. Fondamentale anche la raccolta di saggi di Janet Nelson nella prima parte del volume J. L. Nelson, *Courts, Elites, and Gendered Power in the Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Routledge, London-New York, 2007.

2.2.2. Le fonti storico-narrative tra i secoli VIII e IX

2.2.2.1. La stesura degli *Annales Mettenses Priores*

Figura 7: la spartizione dell'impero secondo la *Divisio regnorum*, 806. https://www.reddit.com/r/MapPorn/comments/g3m8ao/the_carolingian_empire_according_to_the_divisio/?tl=it.

Nell'806 l'imperatore Carlo Magno promulgò il famoso capitolare conosciuto come *Divisio Regnorum*, con il quale stabilì la successione nel regno dei suoi figli maschi adulti, Carlo, Pipino e Ludovico[168]. Dopo anni di tribolazioni governative e amministrative, intervallate da carestie, presagi, disobbedienza e anticipate da complotti e tradimenti, l'806 mise fine a un periodo di incertezza organizzando il futuro e i pilastri su cui si sarebbe dovuto reggere il destino del regno franco e dell'impero[169]. Allo stesso tempo, venne redatta un'opera annalistica che, invece, guardava al passato, alle radici remote della stirpe carolingia, ed è oggi conosciuta come *Annales Mettenses Priores*. Questi annali sono tradizionalmente e consensualmente divisi in tre parti: la prima ricopre gli anni dal 678 all'805 ed è attribuita ad

[168] *Divisio regnorum*, ed. A. Boretius, Hannover, 1883, MGH Capit. I, n. 45, pp. 126-130. Per un'analisi del capitolare si può vedere soprattutto M. Tischler, *Die "Divisio regnorum" von 806 zwischen handschriftlicher Überlieferung und historiographischer Rezeption*, in B. Kasten, *Herrscher- und Fürstentestamente im westeuropäischen Mittelalter*, Böhlau, Köln, 2008, pp. 193-258.
[169] Cfr. *ARF*, pp. 112-120.

un unico autore che si stima l'abbia composta nell'806. La seconda sezione, che va dall'806 all'829, è totalmente copiata dagli *Annales regni Francorum*, mentre la terza costituisce una stesura originale e ricopre nel dettaglio gli avvenimenti dell'anno 830[170]. La tradizione manoscritta degli Annali di Metz si riferisce a un unico codice che riunisce tutte e tre le sezioni: il manoscritto C IV 15 della biblioteca della cattedrale di Durham, scoperto soltanto nel 1895, nonostante la prima edizione dell'opera risalga al XVII secolo[171].

La questione storiografica dell'attribuzione dell'opera ha provocato grande interesse da parte degli storici, i quali si sono spesi a lungo sulla sua paternità e sulla modalità di composizione. Il principale elemento della narrazione che diede adito alle più accreditate ipotesi sulla stesura, è l'interesse dell'autore, o autrice, per le questioni familiari della stirpe carolingia inerenti soprattutto alle donne. Ad esse è riservato un ruolo tutt'altro che secondario che assume ancor più rilevanza quando paragonato alla trattazione di personaggi femminili nelle altre opere storico-narrative dell'età carolingia. Ciò vale soprattutto per le due parti originali dell'opera, la prima e la terza: quest'ultima, come già detto, si concentra sugli avvenimenti dell'830 e la protagonista della sezione è l'imperatrice Judith, affiancata in questo ruolo dal figlio Carlo contro le angherie dei figli maggiori dell'imperatore Ludovico il Pio, soprattutto Lotario I e Pipino I d'Aquitania[172]. La prima parte dell'opera, dal canto suo, fa luce su un ampio ventaglio di personaggi femminili, sia positivi che negativi, tra cui ritroviamo Begga, Plectrude, Swanachilde, Bertrada, Gisela (sia la sorella che la figlia di Carlo Magno), Ildegarda, Liutperga, Gerberga e altre, sin dalle prime pagine dell'opera[173].

Questo interesse per le donne della storia franco-carolingia e alcuni dettagli della narrazione che tradiscono una grande familiarità con la corte regia hanno portato gli storici ad attribuire come più probabili luoghi di composizione il monastero regio di Saint Denis e l'abbazia di Chelles, la cui badessa, in quel periodo, era Gisela, sorella di Carlo Magno[174]. A

---

[170] *AMP*, pp. 95-98.

[171] Sulla scoperta del manoscritto di veda K. Hampe, *Reise nach England vom Juli 1895 bis Februar 1896*, III, in *NA 22*, 1897, pp. 609–699. Sull'opera i maggiori riferimenti sono I. Haselbach, *Aufstieg und Herrschaft der Karlinger in der Darstellung der sogenannten Annales Mettenses priores. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Ideen im Reiche Karls des Großen*, Matthiesen Verlag, Lübeck-Hamburg, 1970, S. Mösch, *Les Annales Mettenses Priores et Alcuin d'York. Le discours politique sur l'accession de Charlemagne au pouvoir*, in *Charlemagne, les Carolingiens et Metz. Représentation, recomposition et instrumentalisation du passé du Moyen Âge au XXe siècle. Actes de la journée d'études 8 novembre 2014*, PUN-Editions universitaires de Lorraine, Nancy, 2017, pp. 65-81.

[172] *AMP*, pp. 95-98.

[173] J. L. Nelson, *Gender and Genre in Women Historian of the Early Medieval West*, in J.-P. Genet (ed.), *L'Historiographie medieval en Europe*, CNRS, Paris, 1991, pp. 156-160.

[174] Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, pp. 176-177. Tra i molti storici che appoggiano la proposta di Chelles o di Saint Denis come luogo d'origine degli *Annales* vi sono anche F. Kurze, I. Wood, e J. M. Wallace-Hadrill.

sostegno di questa tesi, caldeggiata soprattutto da Janet Nelson, si oppongono le visioni di Paul Fouracre e Robert Gerberdin, che hanno invece identificato nella stessa Metz il luogo d'origine dell'opera, riprendendo l'ipotesi più vecchia di Bernard De Simson[175], insistendo sull'apprezzamento profuso nell'opera per la figura di Arnolfo di Metz. Su Saint Denis gli storici si sono basati, oltre che sulla familiarità dell'autore con i possedimenti del monastero, anche sulla conoscenza del luogo di sepoltura della regina madre Bertrada[176]. Quest'ultimo, però, si oppone alla contemporanea sepoltura della regina Ildegarda in Metz[177], ma in generale si può dire che l'autore o autrice avesse familiarità con i luoghi di sepoltura dei vari membri della stirpe carolingia, una conoscenza appropriata e confacente a una figura come quella di Gisela. Dal canto suo, la vicenda di Grifone e, soprattutto, di Swanachilde, offre ancora una volta un ulteriore indizio fino ad oggi poco considerato.

Gli *Annales Mettenses Priores*, infatti, sono l'unica fonte che riferisce del confinamento di Swanachilde nel monastero di Chelles, il quale viene menzionato solo un'altra volta all'interno dell'opera. La seconda volta è nell'804, a ridosso della composizione stessa degli *annales*, e in tale occasione appare anche Gisela, badessa del monastero stesso[178]. Per quanto, generalmente, il monastero sia stato interpretato come un luogo di prigionia per Swanachilde[179], gli *Annales Mettenses Priores* sostengono che Pipino e Carlomanno affidarono a lei il monastero, una sorta di degna compensazione per aver perduto il proprio ruolo nella corte di Carlo Martello, oltre che un atto di munificenza e misericordia. Solamente un autore con accesso alla memoria del monastero di Chelles avrebbe potuto riportare un dettaglio di questo genere, accreditando ulteriormente la teoria di Gisela come supervisora della stesura degli *annales*.

Nonostante la questione rimanga inconcludente, di certo gli *Annales Mettenses Priores* offrono uno sguardo personale sulle vicende della stirpe carolingia, le cui caratteristiche regie sono state il principale elemento di glorificazione da parte dell'autore, intento a presentare i vari membri della famiglia, da Pipino II a Carlo Magno, come i naturali signori dei Franchi giunti a colmare il vuoto di potere lasciato dai Merovingi. Ciò che emerge con più chiarezza è la volontà di presentare non solo i Carolingi come giusti e naturali detentori del potere ma

[175] *AMP*, pp. XV-XVI e P. J. Fouracre e R. Gerberdin, *Late Merovingian France. History and Hagiography, 640-720*, Manchester University press, Manchester, 1996, pp. 339-340.
[176] *AMP*, p. 71.
[177] *AMP*, p. 70.
[178] *AMP*, p. 94.
[179] Si veda soprattutto S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 117, che insiste anche su Chelles e Neuf-Château come luoghi di «*Carolingian-ness*» proprio perché luoghi di prigionia di Swanachilde e Grifone, e il secondo anche in quanto luogo di sepoltura di Pipino II.

anche i Franchi in generale in quanto loro fedeli seguaci, sempre leali e sempre affidabili. Diversamente da quanto si intende con il termine *populus* nelle fonti carolinge, cioè il gruppo dell'aristocrazia franca, in questo caso si intende l'insieme del popolo franco, in contrapposizione alle altre *gentes* dell'Europa cristiana, ma che è sempre rappresentato dall'aristocrazia, i funzionari politici e militari dei sovrani carolingi. L'emergere dei Carolingi corrisponde all'emergere della pretesa universalità dei Franchi e non è un caso, a parere di chi scrive, che l'opera porti ad associare la triplice immagine offerta da sovrano, aristocrazia, élite di diverso livello e popolo, il quale è protagonista in quanto principale componente dell'esercito di leva. La frequenza con cui sono nominati i Franchi come *gens* o *populus* o attraverso i loro rappresentanti, *optimates*, *nobiles* o *exercitus* è infatti molto alta. Gli *Annales Mettenses Priores* appaiono scritti per essere diffusi, condivisi e letti in pubblico in occasioni di celebrazione, evidentemente, di tutto l'*universus* franco, anche se soprattutto tramite la stirpe carolingia.

Si tratta di un aspetto da non sottovalutare, di una strategia narrativa intesa a colpire i lettori (o gli uditori) e a dimostrare la correttezza nel seguire un sovrano giusto e il cui potere derivava da Dio. Su questo punto torneremo più avanti, analizzando le strategie di legittimazione e delegittimazione messe appunto nell'opera; per il momento basti sottolineare la rilevanza del pubblico degli *Annales Mettenses Priores*, costituito dagli aristocratici del regno, recettori di una forza narrativa tutta volta a rafforzare il loro legame con il potere regio tramite una serie di strategie ben definite.

Anche per questa fonte è necessario tenere conto del suo peculiare contesto storico di produzione. Come altri studiosi, anche Yitzhak Hen si è interrogato su cosa avesse reso urgente e necessaria la sua stesura. Tra i vari elementi considerati dagli storici del secolo scorso, in cui si comprendono la propaganda dell'imperialismo franco in Italia[180] e la rappresentazione dei Carolingi come sovrani superiori agli imperatori bizantini[181], anche nel loro rapporto con Roma, Hen richiama anche la complessità del contesto politico dell'806. Gli anni successivi all'incoronazione imperiale del Natale 800 non furono semplici per il regno di Carlo Magno, per quanto ciò si possa dire in realtà di tutta la sua epoca, nonostante le fonti tendano a rappresentare esattamente il contrario. François Louis Ganshof ha puntualizzato il momento di grande intervento sociale e regolativo attuato dall'imperatore attorno all'802 conseguente alla

[180] I. Haselbach, *Aufstieg und Herrschaft der Karlinger in der Darstellung der sogenannten Annales Mettenses priores. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Ideen im Reiche Karls des Großen*, Matthiesen Verlag, Lübeck-Hamburg, 1970, pp. 119-132.
[181] P. J. Fouracre e R. Gerberdin, *Late Merovingian France*, pp. 340-349.

sua incoronazione e ad un momento di crisi personale di Carlo Magno, il quale realizzò la gravità del peso toccatogli in qualità di rappresentate di Dio sulla terra[182]; Paul Fouracre e Richard Gerberdin sottolinearono la volontà dell'autore di esprimere il concetto di *regnum* e *imperium* in termini comprensibili per il suo pubblico[183]; Andrew Wallace-Hadrill e poi Matthew Innes e Rosamond McKitterick hanno concordato sul fatto che, in generale, gli *Annales Mettenses Priores*, assieme alle *Historiae* di Nitardo, la *Vita Karoli* di Eginardo, i *Gesta Karoli* di Notkero e il poema di Abbone sull'assedio di Parigi rientrerebbero tutti in una produzione condizionata da specifiche circostanze politiche con l'intento di convincere i sudditi a supportare il sovrano, oltre a soddisfare la necessità di costruzione di un'immagine imperiale della stirpe[184].

Chiaramente le varie argomentazioni non sono sufficienti a stabilire un unico motivo di produzione degli *Annales*, ma prese in considerazione tutte insieme contribuiscono a definire un contesto nel quale quest'opera si inserisce pienamente. Dal canto loro, Janet Nelson e Yitzhak Hen hanno voluto anche sottolineare l'importanza dell'anno 806 in particolare, nel quale Carlo Magno emanò il capitolare della *Divisio Regnorum* con cui programmò la sua successione affidando ai suoi figli Carlo, Ludovico e Pipino le redini del mondo franco, puntualizzando come questa decisione sia giunta durante anni in cui carestie, terremoti e altri disastri naturali e politici colpirono duramente i territori dell'impero carolingio. In particolare, secondo Janet Nelson, non è solo la questione dell'interesse per i personaggi femminili a colpire l'attenzione degli studiosi, ma anche una particolare idea dell'Impero Carolingia e della *unitas Francorum* che si ricollegano proprio alla *Divisio Regnorum*.

Secondo Nelson, l'opera costituisce un crescendo che porta proprio in direzione del programma della successione di Carlo Magno con particolare attenzione proprio alla figura di Carlo il Giovane, il *protegé* di Gisela[185]. Nonostante Nelson non accenni alle figure di Swanachilde e Grifone, è possibile inserirle efficacemente in questa proposta di produzione. L'immagine di Grifone come un *typical problem-case for the disappointed prince* prospettata da Nelson[186] è leggermente fuorviante dato che gli *Annales* presentano la sua vicenda in una

[182] F. L. Ganshof, *Frankish Institutions under Charlemagne,* tr. B. e M. Lyon, Northon & Company, New York, 1968 (ed. or. Providence 1968), p. 6.
[183] Si veda P. J. Fouracre e R. Gerberdin, *Late Merovingian France*, pp. 343-347.
[184] Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, p. 180. Si vedano J. M. Wallace-Hadrill, *The Franks and the English in the Ninth Century. Some Common Historical Interests*, in J. M. Wallace-Hadrill, *Early Medieval History*, Oxford University Press, oxford, 1975, pp. 201-216 e M. Innes e R. McKitterick, *The Writing of History*, in R. McKitterick (a cura di), *Carolingian Culture. Emulation and innovation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, pp. 193-220.
[185] J. L. Nelson, *Gender and Genre in Women Historian of the Early Medieval West*, p. 159.
[186] J. L. Nelson, *Gender and Genre in Women Historian of the Early Medieval West*, p. 158.

veste più articolata, soprattutto nella prima fase del 741. Proprio in questo frangente Grifone esce avvantaggiato dalla successione di Carlo Martello grazie all'intromissione di Swanachilde e coloro che veramente ne soffrirono, sempre secondo gli *Annales*, furono i membri dell'aristocrazia, non disposti ad accettare una divisione del principato che comprendesse qualcuno al di fuori dei *legitimi heredes*. Carlomanno e Pipino nel 741 non sono altro che la proiezione indietro nel tempo di Carlo il Giovane, Pipino d'Italia e Ludovico il Pio: tanto i figli di Rotrude quanto quelli di Ildegarda erano gli unici eredi legittimi che l'aristocrazia avrebbe accettato (o dovuto accettare).

Gli *Annales Mettenses Priores*, dal canto loro, non riportano questi eventi, di cui sappiamo grazie agli *Annales regni Francorum*, dai quali le notizie da riportare furono accuratamente selezionate, evidentemente, e ai capitolari e alle epistole del sovrano, il quale non poteva fare a meno di sentirsi responsabile per il suo regno, interpretando le calamità come volontà divina punitiva nei suoi confronti[187]. A questo clima di incertezza si unì il problema della successione, intrinsecamente connesso al desiderio dei Carolingi di presentarsi come la stirpe naturalmente predisposta al governo del regno dopo i Merovingi e di controllare il potere dell'aristocrazia tramite accurate strategie politiche del consenso e della compartecipazione al potere.

In passato, Carlo Magno aveva già dovuto affrontare alcune difficoltà causate dai propri figli. La maggiore di queste, nonché la più impattante, fu la congiura di Pipino il Gobbo, il primogenito dell'imperatore nato da Imiltrude[188]. Ordita nel 792, la congiura prevedeva l'eliminazione fisica non solo di Carlo Magno ma anche dei fratellastri minori di Pipino il Gobbo nati da Ildegarda, lasciando a lui l'*imperium* sul regno. La congiura fu sventata grazie a un longobardo di nome Fradulfo, poi ricompensato con la ricchissima abbazia di Saint Denis, ma il suo esito fallimentare permise comunque una certa riflessione da parte della corte e del sovrano. Significativo è il racconto di Eginardo, che nella *Vita Karoli* attribuisce la causa della congiura e di una rivolta del duca Hardrad avvenuta nel 785 alla durezza del governo di Carlo Magno in quegli anni, dovuta soprattutto alla *perfidia* della regina Fastrada[189]. Se da un lato la congiura di Pipino il Gobbo e il suo fallimento portarono alla sua definitiva esclusione dalla

[187] Si prendano ad esempio gli anni 801-806 in *ARF*, pp. 111-122; *AMP*, pp. 87-95; *Annales Laureshamenses,* MGH SS 1, pp. 38-39 e *Annales Guelferbytani*, MGH SS 1, pp. 45-46. La *famina* dovuta alla siccità dell'805, che perdurò sino all'807/8, non è riportata in nessuna composizione annalistica. Per i capitolari e le epistole si veda Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, p. 182, nn. 32-34.
[188] Per la questione del concubinaggio a cui fanno riferimento le fonti franche per indicare Imiltrude e Swanachilde si veda il paragrafo 2.4.1
[189] *VK*, pp. 25-26.

successione, non è così scontato pensare che in automatico i figli di Ildegarda fossero tutti parimenti in lizza. In particolare, si possono notare dei cambiamenti nel corso di quegli anni.

Nel Natale dell'anno 800 Carlo il Giovane era stato ufficialmente affiancato al trono da Carlo Magno dopo la sua incoronazione imperiale con una seconda cerimonia, svoltasi subito dopo e testimoniata non da fonti franche ma dalla vita di Leone III nel *Liber Pontificalis*[190]. Ad essa seguì una lettera di Alcuino di York al nuovo *rex*, in cui, oltre a congratularsi con lui, gli forniva anche uno dei primi esempi di *specula principum*[191], ed esiste anche un'altra epistola precedente di datazione incerta in cui augura richieste di lettere istruttive e ammonitorie da parte del giovane Carlo similmente a quanto già fatto da Ludovico, che era già re in Aquitania dal 781, contrariamente al fratello maggiore[192]. Per quanto riguarda Pipino d'Italia, il suo ruolo era stabile tanto quanto quello di Ludovico il Pio: la loro incoronazione era occorsa assieme nel 781 e il secondo battesimo da Carlomanno a Pipino creava un potente legame retorico con il nonno e la stirpe dei Pipinidi, oltre a minare l'autorevolezza della pretesa di Pipino il Gobbo stesso[193] e dell'omonimo figlio di re Carlomanno e Gerberga, figlia di Desiderio[194].

La confusione dello stato della successione si può leggere nell'introduzione della *Divisio Regnorum* stessa, proclamata espressamente per evitare disordine, confusione e litigi[195], e secondo Yithzak Hen non riguarda direttamente i successori di Carlo Magno ma l'aristocrazia: l'unità del *regnum* o dell'impero non era il primo problema che si poneva l'imperatore, ma, piuttosto, la continuità della sua discendenza[196]. Un regno ereditato unitamente dai tre figli avrebbe lasciato un margine di manovra politica molto più largo agli aristocratici, con il rischio di un nuovo colpo di mano simile a quello di Pipino III. La rigida divisione territoriale dell'impero legava la maggior parte dei magnati franchi e dei centri di potere, come le abbazie, ad un singolo erede, scongiurando, almeno in parte, il rischio di

---

[190] *Liber Pontificalis*, ed. e tr. da R. Davis, *The Lives of the Eight-Century Popes*, Liverpool University Press, Liverpool, rev. ed. 2007 (ed. or. 1992), pp. 187-188.
[191] *Alcuini Epistolae*, ed. E. Dümmler, MGH Epp. 4, n. 217, pp. 360-361. Cfr. P. J. Classen*, Karl der Grosse und die Thronfolge im Frankenreich*, in *Festschrift für Hermann Heimpel*, Göttingen, 1972, 10. Sull'incoronazione imperiale di Carlo Magno esiste una vastissima bibliografia per la quale rimandiamo a Schieffer R., *Neues von der Kaiserkrönung Karls des Große*, Beck, Munich, 2004, mentre per la documentazione relativa il riferimento è ancora J. L. Nelson, *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?*, in J. L. Nelson (ed.), *Courts, Elites and Gendered Power in Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Routledge, London, 2007.
[192] *Alcuini Epistolae*, MGH Epp. 4, n. 188, pp. 315-316. Cfr. C. I. Hammer, *Christmas Day 800. Charles the Younger, Alcuin, and the Frankish Royal Succession*, in «The English Historical Review», vol. 127, n. 524, febbraio 2012, pp. 3-4.
[193] G. Albertoni, *A proposito di Pipino re guerriero*, in G. Albertoni e F. Borri (edd.), *Spes Italie. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 293-296. Qui si vedano i riferimenti per le opinioni di Dieter Geuenich, Janet Nelson e Arnold Angenendt alle note 12 e 18.
[194] M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi?*, pp. 32-34 e 53-4.
[195] *Divisio regnorum*, MGH Capit. I, n. 45, pp. 126-127.
[196] Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, pp. 183-185.

conflitti civili immediati e rendendo meno instabile il periodo di interregno che sarebbe seguito alla sua morte. La paura di Carlo Magno riguardava, probabilmente, non un'azione aristocratica autonoma (l'ultima risaliva al 785) ma organizzata attorno ad uno dei suoi figli, e nell'ottica di scongiurare tale rischio va letto anche il capitolare di Thionville dell'805 nella lunga parte dedicata ai cospiratori e alle relative punizioni[197]. Yithzak Hen presenta anche il panorama del pubblico dell'opera, composto essenzialmente dalla nobiltà laica ed ecclesiastica letterata, alla quale veniva presentato un peculiare dipinto dell'aristocrazia franca come da sempre legata al potere carolingio da un rapporto reciproco di fedeltà, che per lo storico israeliano era anacronistico anche per l'epoca della stesura dell'opera[198].

In un certo senso, all'inizio del secolo IX la costruzione di un'aristocrazia carolingia era ancora in corso. Stuart Airlie ha argomentato in merito a questo processo, includendo il ruolo di Grifone nella lotta per il potere e il peso dell'attività di Pipino III con un'attenta analisi del ruolo dell'aristocrazia e dei singoli personaggi della nobiltà franca laica ed ecclesiastica nei diplomi dell'ex maggiordomo di palazzo, arrivando a stabilire che alla sua morte, nel 768, non ci fossero alternative al trono al di fuori dei suoi figli, Carlo e Carlomanno. Non si può negare che per tutta la durata del suo regno Pipino III lavorò assiduamente per stabilizzare e rafforzare la sua nuova posizione di sovrano e per assicurare il passaggio del potere alla propria prole tramite un continuo lavoro di costruzione del consenso e di alleanza con un'aristocrazia non ancora burocratizzata e gerarchizzata al servizio del potere centrale, ma che includeva il servizio fedele tra le sue prerogative identitarie[199]. Ma è anche evidente che Carlo Magno dovette fare lo stesso, se non altro per orientare la propria successione su di una prole ben determinata, ovvero i figli di Ildegarda[200]. Come detto, la costruzione del consenso passava attraverso una serie di strumenti del potere utilizzati dalla corte e dalle sue cerchie più ristrette, in cui rientrano sia l'attività diplomatica e quella legislativa sia la retorica storico-narrativa.

Gli *Annales Mettenses Priores* costituiscono uno degli esempi più lampanti della continua necessità dei Carolingi di costruire il consenso e la propria legittimità, un problema quotidiano, non risolvibile tramite poche grandi azioni significative, ma solo attraverso una

[197] *Duplex capitulare missorum in Theodonis Villa datum*, MGH Capit. I, nn. 43-44, pp. 120-126.
[198] Y. Hen, *The Merovingian Past in the Annals of Metz*, pp. 185-186.
[199] Airlie S., *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 124-126; S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 42-51; M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 36-51.
[200] Lettura utile è quella di M. Stoffella, *Pipino e la Divisio Regnorum del 6 febbraio 806*, in G. Albertoni e F. Borri (edd.), *Spes Italiae*, pp. 183-210, anche per la relativa bibliografia di riferimento, che oltre ad offrire un'analisi del capitolare dal punto di vista di Pipino d'Italia riflette anche sugli accordi di successione precedenti, compreso quello di Carlo Martello del 741.

continua e attenta attività politica[201]. Pipino III dovette lottare per costruire il proprio consenso aristocratico, data l'impossibilità di ereditare quello paterno, legato a una molteplicità di figure che non includeva soltanto Carlomanno e Grifone, ma anche Swanachilde, Widonene, Teodoaldo e Drogone. La questione che pone Airlie parte dal presupposto che la famiglia dei Carolingi fosse ben identificabile, che tutti i figli maschi dei suoi esponenti fossero effettivamente dei Carolingi agli occhi dell'aristocrazia e che le agitazioni politiche risultate in ribellioni costruite attorno ai membri della famiglia rientrassero appieno nelle caratteristiche che connotano un'aristocrazia «carolingia»[202]. Gli *Annales Mettenses Priores* servono a chiarire ulteriormente quale fosse la famiglia giusta, tanto quanto i *Gesta episcoporum Mettensium* di Paolo Diacono, se non di più, grazie all'attenzione dedicata anche all'individuazione delle «mele marce» dell'albero genealogico carolingio e dei legami parentali e matrimoniali considerati quanto meno dubbi o illegittimi nell'età di Carlo Magno, tra cui emerge proprio quello di Swanachilde. Lungi dal voler sostenere che non esistesse un'identità familiare carolingia, è interessante vedere in che modo gli *Annales Mettenses Priores* contribuiscano ad evidenziare non solo i membri della famiglia ma anche quelle attività dell'aristocrazia che rientravano nel rapporto con la corte e il potere regio e che ne connotavano la giusta identità.

A questo aspetto contribuiscono, da un punto di vista storico-narrativo, anche le *Continuationes* di Fredegario e gli *Annales regni Francorum*, ma sull'aspetto dinastico gli *Annales Mettenses Priores* applicano una forza narrativa ben maggiore rispetto alle altre cronache e appare chiaro il loro intento di presentare i Carolingi come gli unici, legittimi e divinamente predestinati re dei Franchi[203]. D'altra parte, c'è una serie di eventi che sono stati filtrati e negati dall'autore, sia risalenti a Pipino II di Herstal, come la sua sconfitta a Boid-du-Fays e il fallito colpo di stato di Grimoaldo, sia molto recenti rispetto alla loro composizione, tra cui la congiura di Pipino il Gobbo e la rivolta di Hardrad[204]. In questo contesto di preoccupata soppressione di rivolte e ribellioni aristocratiche dalla storia, emerge proprio la vicenda di Grifone, che costituisce il maggiore conflitto civile franco-carolingio del secolo VIII[205]. Perché dedicare tanto spazio proprio a questo personaggio della prima età carolingia?

[201] Sull'argomento si può vedere R. McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians*, il capitolo 4 *The Means of Ruling*, pp. 77-105.
[202] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 126-127.
[203] Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, pp. 177-178.
[204] Cfr. Fredegario, *Chronica*, IV, c. 88, p. 165; *Liber Historiae Francorum*, ed. B. Kursch, MGH SS rer. Merov. II, Hannover, 1888, pp. 315-316 e vedi M. Becher, *Der sogenannte Staatsstreich Grimoalds*, pp. 119–147; P. J. Fouracre e R. Gerberdin, *Late Merovingian France*, pp. 16–19.
[205] L'unico conflitto civile che rivaleggia per estensione è quello di Carlo Martello contro il maestro di palazzo Raginfrido e il re Chilperico II di Neustria, cfr. *AMP*, pp. 21-24.

Yithzak Hen evidenzia come la narrazione di Grifone sia molto più estesa rispetto alle vicende di altri personaggi che si opposero ai Carolingi, tra cui Gundoino, Ebroino, Giselmaro, Desiderio e Astolfo, ma senza interrogarsi sul perché[206]. Le sue argomentazioni riguardo alla stesura degli *Annales Mettenses Priores* sui vari elementi concernenti l'aristocrazia, il suo potere e il rapporto con la corte carolingia, che in larga parte si basava proprio sull'aristocrazia stessa, sono convincenti. Ma proprio per quanto riguarda la figura di Grifone bisogna capire come mai la sua vicenda fu scelta, tra le tante, per essere raccontata in ampiezza in un'opera che si pone gli obiettivi sopra delineati.

A mio parere, negli *Annales Mettenses Priores* la storia di Grifone serve proprio a raggiungere questi scopi, non tanto attraverso una precisa strategia di legittimazione di Pipino III e dei Carolingi, già presente nel testo sin dal 678, ma attraverso la delegittimazione di Grifone stesso. Questa pone in evidenza alcune questioni fondamentali per la regalità carolingia, ovvero l'ascendenza illegittima, che serve a delineare, in contrapposizione, i *legitimi heredes* del maestro di palazzo, l'aspetto morale e cristiano secondo l'etica programmatica dell'impero di Carlo Magno, il tradimento politico e le sue conseguenze. Conseguenze che valgono non solo per Grifone stesso ma anche per i suoi alleati, tra i quali sono citati solamente, per evitare comunque di addossargli più supporto aristocratico del necessario, il conte Switger e il duca Lantfrido di Alemannia, oltre ad altri *nobiles* franchi ma *juvenes* e connotati dall'*inconstantia*[207]. La rabbia e il *tirannicus fastus* che caratterizzano Grifone non possono niente contro la costante misericordia di Pipino III, il quale esce invitto dal confronto con il fratello. L'intera vicenda si presenta quasi come un'ultima prova per i Carolingi, un conflitto civile di grandi proporzioni che coinvolge anche altre potenze periferiche (Sassonia, Baviera, Aquitania e il regno longobardo) su di un tempo dilatato, alla fine del quale nemmeno un carolingio come Grifone è in grado di fermare l'inarrestabile ascesa dei Pipinidi-Arnulfingi al titolo regio. È anche l'ultimo caso di ribellione interna raccontato negli annali, data l'omissione di Hardrad e Pipino il Gobbo, tra l'altro cappeggiata da un esponente carolingio[208].

Il suo esito sembra essere un monito per l'aristocrazia, anche per il modo in cui si scatena il confronto con Grifone, ovvero nell'ambito della successione di Carlo Martello. Chiunque avesse provato a sovvertire l'ordine nell'interregno avrebbe fallito: Swanachilde, che aveva sedotto Carlo Martello per far salire suo figlio al potere, finì prigioniera a Chelles su

[206] Cfr. Y. Hen, *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, pp. 187-188.
[207] *AMP*, p. 40.
[208] Cfr. *AMP*, pp. 72-73 e pp. 79-80 e *ARF*, pp. 66-71 e pp. 91-93.

iniziativa proprio dei magnati franchi, rappresentati come uniti e fedeli a Carlomanno e Pipino III, mentre Grifone stesso e i suoi sostenitori, tra cui forse anche Teodoaldo, morirono o furono sconfitti. Anche l'abbandono del secolo da parte di Carlomanno per la vita monastica, che si può connotare come una morte politica, sembra richiamare la morte di re Carlomanno I, il fratello di Carlo Magno, in seguito alla quale anche quei *nobiles* che appoggiarono Gerberga e i suoi figli scappando in Italia furono sconfitti.

La lezione che potevano cogliere conti e vescovi dalla lettura degli *Annales Mettenses Priores*, forse, non concerneva solo il fatto che i Carolingi andassero supportati per via delle loro capacità politiche e militari, del loro potere, della loro ricchezza e del sostegno divino, ma anche che essi non andassero ostacolati. Più che favorire una politica del consenso, gli *Annales Mettenses Priores* sembrano orientati verso una politica del non-dissenso. In un certo senso, quindi, quest'opera può essere letta anche come una velata minaccia rivolta all'aristocrazia franca da parte dei Carolingi, un mezzo di dissuasione il cui principale obiettivo era rafforzare l'ascendente dei sovrani sul *populus*. Esempi di questa strategia si ritrovano in tutta l'età carolingia: se guardiamo, ad esempio, alla narrazione di Nitardo, emerge chiaramente come sia Lotario I che Carlo il Calvo abbiano utilizzato promesse e minacce per radunare uomini non ancora schierati nel conflitto dell'840-843, per quanto l'autore stigmatizzi liberamente le azioni del primo e giustifichi, invece, quelle del suo signore[209]. Pensare che Pipino III, Carlomanno e Carlo Magno abbiano utilizzato simili mezzi è tutt'al più logico e il ruolo di Cariberto di Laon nella cattura di Grifone costituisce un indizio solido della concreta possibilità di coadiuvare minacce - l'assedio della città - e promesse - il matrimonio di Bertrada con Pipino III - per ottenere la lealtà dei *primores* franchi.

2.2.2.2. La redazione degli *Annales Regni Francorum*

Il discorso storiografico sugli *Annales Regni Francorum* è certamente uno dei più articolati tra quelli inerenti alle fonti storico-narrative del mondo carolingio. La fortuna di questa fonte, in parte, fu dovuta alla sua iniziale interpretazione come un'opera storica «ufficiale» del regno, promossa e redatta all'interno della corte su espressa e diretta indicazione di Carlo Magno e Ludovico il Pio, un'idea risalente allo storico tedesco Leopold von Ranke, inventore del titolo con cui sono conosciuti oggi, a sostituzione del vecchio nome *Annales*

[209] Cfr. L. Sernagiotto, *Spes optima regni. L'azione politica di Lotario I (795-855) alla luce delle fonti storico-narrative del secolo IX*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Trento, 2017, pp. 507-510.

Laurissenses Maiores[210]. Gli studi hanno portato a screditare questa visione e anche il ruolo di Eginardo come revisore e autore della parte degli *Annales* redatta dopo la morte di Carlo Magno. La grande diffusione dell'opera e la sua articolata tradizione manoscritta, che comprende almeno cinque versioni del testo, complicarono ulteriormente gli studi, portando gli storici a posizioni non sempre concordi. Fino agli anni Cinquanta, studiosi come Wilhelm Levison e Wilhelm Wattenbach erano convinti che gli *Annales Regni Francorum* fossero stati prodotti a corte, come suggeriscono vari dettagli dell'opera, tra cui il punto di vista dell'autore, sia nella versione originale che nella seconda redazione, e il coinvolgimento della corte stessa nella distribuzione dell'opera[211]. Negli anni più recenti è stata Rosamond McKitterick a porre in discussione alcuni dei più solidi cardini della produzione storico-narrativa carolingia, non solo degli *Annales regni Francorum* ma anche delle *Continuationes* della cronaca di Fredegario, giungendo, a partire dai frastagliati dettagli della tradizione manoscritta, ad alcune suggestive conclusioni, suscettibili di ulteriori discussioni nel panorama storiografico odierno[212].

Per quanto riguarda la figura di Grifone, sono due le parti che più ci interessano, ovvero la prima parte degli annali, opera di un unico autore che li scrisse tra il 787/8 e il 795, e la cosiddetta «seconda redazione», una revisione delle entrate più vecchie della sezione originale, opera di un altro autore che, inoltre, compose gli annali tra l'807 e l'819. In merito alla seconda redazione degli *Annales*, un tempo si pensava che fosse opera di Eginardo, ma se da un lato non v'è dubbio che egli abbia utilizzato gli *Annales Regni Francorum* come fonte per la sua *Vita Karoli*, dall'altro è stata ampiamente smentita l'attribuzione a lui della revisione degli annali.

La prima sezione dell'opera merita un discorso appropriato. Ad oggi è opinione comune che essa sia stata prodotta come parte della costruzione del processo a Tassilone III, che tra il 787 e il 788 era stato attaccato da Carlo Magno, deposto dal ducato di Baviera, processato e, infine, rinchiuso in un monastero assieme al figlio Teodone a seguito del suo complotto per allearsi con gli Avari in un attacco congiunto contro i Franchi. È stato soprattutto Stuart Airlie

---

[210] Sugli *Annales regni Francorum* esiste un'amplia bibliografia. Tra i molti volumi e saggi ci limitiamo a riportarne alcuni per un inquadramento complessivo dell'opera e della seconda redazione: R. Collins, *The 'Reviser' Revisited. Another Look at the Alternative Version of the Annales Regni Francorum*, in A. C. Murray (ed.) *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto 1998, pp. 191-213; R. McKitterick, *Constructing the Past in the Early Middle Ages: The Case of the Royal Frankish Annals*, in «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 7, 1997, pp. 101-129.

[211] W. Wattenbach, W. Levison and H. Löwe, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter.Vorzeit und Karolinger*, II, Böhlaus, Weimar, 1953, pp. 245-258.

[212] R. McKitterick, *Constructing the Past in the Early Middle Ages*, pp. 101-129 e *History and Memory in the Carolingian World*, pp. 138-140.

a studiare la costruzione del caso contro Tassilone III e le sue idee in merito alla stesura degli annali si sono dimostrate solide e autorevoli. Nella prima versione degli *Annales Regni Francorum*, infatti, la storia di Tassilone ricopre ampi spazi, non solo nelle vicende finali della sua carriera politica, ma anche in vari momenti precedenti nei quali la sua figura compare. Si tratta di una costruzione storico-narrativa assai articolata, volta a rappresentare Tassilone come un dissidente di lunga data, una spina nel fianco tanto di Carlo Magno quanto di suo padre, oltre che, e soprattutto, come un vassallo infedele, colpevole più e più volte di non aver rispettato il legame che lo avrebbe legato a Pipino III come suo vassallo[213].

Leggendo gli annali, è proprio con Grifone che compare per la prima volta anche il nome di Tassilone III, quando nel 748 è riportata la sua sottomissione e cattura assieme alla madre Chiltrude[214]. Il ruolo di Grifone è fondamentale, quasi una pedina nello scacchiere politico ordito da Pipino III: la sua conquista della Baviera permise al maestro di palazzo di invaderla a sua volta e, soprattutto, di restituirla a Tassilone concedendogliela in beneficio[215]. Roger Collins ha argomentato, in merito all'utilizzo delle *Continuationes* di Fredegario come fonte per gli *Annales regni Francorum* e alla loro popolarità e diffusione limitate nell'età di Carlo Magno, che alcuni aspetti ritenuti quantomeno scomodi per la regalità concernenti la figura di re Carlomanno e la divisione del regno tra lui e Carlo Magno abbiano spinto in direzione di una nuova composizione annalistica[216]. In merito a questa proposta, la vicenda di Grifone va nuovamente a sostegno della teoria di Roger Collins: la sua assenza nelle *Continuationes* per via della *damnatio memoriae* che caratterizza la parte patrocinata da Childebrando e la sua utilità nella costruzione storico-narrativa dell'illegittimità di Tassilone III possono aver spinto l'autore, gli autori o in generale la cerchia intellettuale di Carlo Magno a considerare altre fonti e risorse nella stesura dei nuovi *Annales*.

Il resto delle vicende di Grifone è assai scarno nella prima stesura. Sono assenti sia il conflitto del 741 sia qualsiasi riferimento alla sua parte del principato ereditato da Carlo Martello, così come manca del tutto un altro personaggio in realtà vitale nel sistema di potere del regno franco di allora: Swanachilde[217]. È essenzialmente una la ragione che spiega l'assenza di Swanachilde nella prima stesura degli annali: da un lato, e questo si lega alla causa scatenante della produzione dell'opera, il suo legame con Odilone, Tassilone III e la sua stessa

[213] S. Airlie, *Narratives of Triumph*, pp. 98-106.
[214] *ARF*, p. 6: *Grifo … ipsum ducatum sibi subiugavit, Hiltrudem cum Tassilonem conquisivit.*
[215] *ARF*, pp. 6-8: *Pippinus … Tassilonem in ducatu Baioariorum conlocavit per suum beneficium*.
[216] R. Collins, *Fredegar*, pp. 116-117.
[217] Cfr. *ARF*, pp. 2-7.

appartenenza alla stirpe degli Agilolfingi avrebbe gettato un velo oscuro su Carlo Martello[218]. Che peso poteva avere ricordare la figura di Swanachilde, ultima moglie del grande condottiero franco, nonno omonimo di Carlo Magno stesso, madre di Grifone e nipote di Odilone nel momento stesso in cui se ne processava il nipote Tassilone III, già a sua volta figlio di Chiltrude, nipote di Pipino e cugino dello stesso Carlo Magno? Di certo uno negativo.

L'obiettivo degli *Annales Regni Francorum* era quello di delegittimare Tassilone e giustificare, tra le altre cose, anche la conquista della Baviera[219], mentre la riflessione sulla legittimità dinastica dei Carolingi doveva ancora trovare spazio. Nel 787/8 la questione della successione di Carlo Magno era ancora in fase di organizzazione: il sovrano era sposato con la terza o quarta moglie, aveva già quattro figli maschi ma ancora relativamente giovani (Pipino il Gobbo aveva all'incirca diciannove anni) e le alternative per programmare la successione erano molte. Per Swanachilde e Grifone semplicemente non c'era spazio e dovevano essere strumentali solo nell'ottica della sottomissione della Baviera, la questione veramente urgente nell'ambito della redazione degli annali. Anche le parti redatte dopo la tonsura di Tassilone, probabilmente scritte tra il 788 e il 794, vanno lette in quest'ottica. Forse furono preparate addirittura in occasione dell'ultima testimonianza di Tassilone III come personaggio politico attivo, quando dopo la sventata congiura di Pipino il Gobbo fu chiamato a confermare la propria rinuncia ad ogni titolo e bene posseduto e, soprattutto, a sottomettersi e chiedere perdono ancora una volta per aver infranto la fedeltà nei confronti di re Pipino III[220].

Sull'argomento il punto di riferimento è ancora una volta Stuart Airlie, che nel suo saggio *Narratives of Triumph and Rituals of Submission: Charlemagne's Mastering of Bavaria* ha evidenziato come l'intera costruzione del caso contro Tassilone abbia proiettato su Carlo Magno un'aura di trionfo tale per cui i Bavaresi del XVIII secolo ancora vedevano nella conquista franca della Baviera un evento provvidenziale e un dilemma drammatico[221]. Qui si inserisce un'importante riflessione del critico letterario Edward Said in merito all'importanza della narrazione come strumento identitario e legittimante fondamentale per i poteri imperialisti che si può applicare anche al caso della monopolizzazione narrativa da parte dei Carolingi[222]: il disperato tentativo di bloccare ogni altro tipo di narrazione è qui visto non come un segno di forza ma di ansia della stirpe carolingia, una preoccupazione che si concretizzò proprio nella

[218] Cfr. con il racconto di Fulrado sulla sottrazione delle imposte sul mercato di Saint Denis: in quell'occasione Swanachilde e Gairefredo si dice che agiscano di nascosto da Carlo Martello apposta per non screditare la memoria del maestro di palazzo.
[219] S. Airlie, *Narratives of Triumph*, pp. 96-98.
[220] MGH Capit. I, n. 28, p. 74.
[221] S. Airlie, *Narratives of Triumph*, p. 94.
[222] *Ibidem*, 96. Cfr. E. Said, *Culture and Imperialism*, Vintage Books, New York, 1993, xiii.

formazione di quel potente apparato storico-narrativo con cui i Carolingi delegittimarono i loro avversari al fine di legittimare loro stessi.

Proprio in quest'ottica bisogna tenere in considerazione quella parte degli *Annales regni Francorum* che tratta di Grifone, la cui figura storica venne strumentalizzata per motivi concreti e attuali verso la fine del secolo VIII. E questo non riguarda solamente il processo del 788. Le critiche di Matthias Becher e Susan Reynolds verso gli annali e il feudalesimo sono accolte da Airlie, che recepisce il crescendo di tradimenti e infedeltà da parte di Tassilone come elementi distintivi della parzialità della fonte, che comunque, per quanto riguarda gli anni 787 e 788 e quelli immediatamente successivi, è ritenuta credibile se non addirittura affidabile da Becher[223]. Queste entrate hanno per argomento alcuni punti salienti riguardanti la Baviera e la guerra avara, condotta soprattutto nel 788 dopo la definitiva deposizione di Tassilone. Si susseguono poi diverse campagne nella Germania settentrionale, con la partecipazione di Sassoni e Frisoni, Sorbi e Obodriti, guidati dal principe Witzan, e contro gli Slavi, i quali furono sottomessi e costretti a pronunciare voti solenni e a consegnare ostaggi. Tra il 790 e il 791 gli annali narrano del prosieguo della guerra contro gli Avari, condotta con l'aiuto, ancora una volta, di Sassoni e Frisoni raccolti a Regensburg[224]. La vittoria contro gli Avari e la permanenza di Carlo Magno in Baviera sono un segno netto della volontà di sottomettere la Baviera e qualsiasi possibile fermento di ribellione dopo la deposizione di Tassilone III. In questi anni, però, non ebbe luogo solo la redazione delle vicende contemporanee degli annali, ma anche quella delle entrate più antiche. Non è solo nell'ottica della deposizione di Tassilone che va vista, quindi, la manipolazione della narrazione da parte dei Carolingi, ma nell'ottica della sottomissione di tutta la Baviera e della demolizione delle sue strutture di potere.

Ulteriore rilevanza assume, perciò, la strumentalizzazione della vicenda di Grifone e Odilone, che proietta il dominio franco sulla Baviera ancora più indietro nel tempo rispetto a Tassilone III, fornendo a Carlo Magno la legittimità necessaria per scardinare il sistema di potere che reggeva la regione da ormai due secoli. Insomma, per poter sottomettere definitivamente la Baviera bisognava eliminare non solo gli Agilolfingi ma la sua medesima identità ducale, e ciò poteva essere fatto solo proiettando indietro nel tempo la sua esistenza come un'emanazione e una concessione del potere dei Carolingi[225]. D'altro canto, l'assenza di

[223] *Ibidem*, p. 95. Cfr. M. Becher, *Eid und Herrschaft*, pp. 21-77 e S. Reynolds, *Fiefs and Vassals. The Medieval Evidence Reinterpreted*, Oxford, 1994, pp. 84-105.
[224] *ARF*, pp. 82-96.
[225] Cfr. I. Rembold, *Conquest and Christianization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 66-68, secondo la quale anche la sottomissione di Viduchindo nel 784 anticipa la conquista della Baviera e la deposizione di Tassilone.

Grifone nella primissima parte degli annali si spiega facilmente: come ha notato Rudolf Schieffer, l'autore della prima redazione aveva tutta l'intenzione di presentare il passaggio di potere da Carlo Martello ai figli come una successione incontestata e ordinata, cosa che non fu, per poi essere corretto dal suo revisore circa un quarto di secolo più tardi[226]. Similmente, anche l'incoronazione di Childerico III è assente, proprio per dimostrare la forza e la continuità del potere carolingio senza l'intromissione altrui e la stessa cosa avviene anche nel 751: gli *Annales regni Francorum* sono particolarmente scarni proprio in questi anni, anche nella seconda redazione, proprio per nascondere le difficoltà intrinseche del passaggio di Pipino III da maggiordomo a re di tutti i Franchi[227]. Nei momenti di successione disputati e incerti, gli annali gettano un'ombra che nasconde le difficoltà affrontate dai Carolingi nel tentativo di rappresentare la loro ascesa al potere come un fatto divinamente ordinato e legittimato senza alcuna opposizione da parte di altri poteri in grado di controbilanciare l'autorità politica dei maestri di palazzo.

Per quanto riguarda la seconda redazione degli annali, ci troviamo di fronte ad un caso di manipolazione del passato differente nelle sue modalità. Infatti, invece di modificare sostanzialmente quanto già detto su Grifone in relazione alle vicende di Tassilone III, la seconda redazione provvede a fornire questo personaggio di una dimensione sua, mettendo in evidenza la sua storia e le sue caratteristiche. Sia chiaro, questo avviene sempre in un'ottica di delegittimazione e di continuo contrasto positivo/negativo con la figura di Pipino III. Quegli elementi che riguardano Tassilone III non vengono intaccati, ma sono invece rinforzati dalla personalità malvagia di Grifone e da Swanachilde, che per la prima e unica volta appare nella seconda redazione nel 741. Si può notare che, mentre Grifone è detto essere figlio di Carlo Martello, l'autore è ben attento a evitare di connotare Swanachilde con qualsiasi tipo di relazione con il precedente maestro di palazzo ed evidenzia, invece, il suo rapporto parentale con Odilone di Baviera[228], come a dire, per chi avesse già presente il racconto di Tassilone III, che da quella stirpe non veniva niente di buono già da prima degli anni Ottanta del secolo VIII.

Al di là di questo dettaglio, come dicevamo, Grifone assume una dimensione tutta sua e nuova. Questa si inserisce in un nucleo narrativo fondamentale per gli annali, ovvero l'ascesa di Pipino III, in cui il ruolo principale è dato alle sue imprese militari contro quelle entità politiche che, nell'ottica degli annali, rappresentano la periferia del mondo franco[229]. Si tratta

[226] R. Schieffer, *Die Karolinger*, pp. 50-51.
[227] Cfr. *ARF*, pp. 8-10.
[228] *ARF*, p. 2.
[229] *ARF*, pp. 1-28.

di una retorica dallo spiccato senso imperialista che vede nei Franchi il popolo prediletto da Dio per il dominio sulla Cristianità, concretizzatosi con le conquiste e l'elevazione imperiale di Carlo Magno. Il legame con il cristianesimo è di assoluta rilevanza[230] e anche in questo aspetto si inserisce la vicenda di Grifone. Tra i vari avversari affrontati da Pipino III (e Carlomanno) è l'unico ad essere un nemico interno non solo al regno franco ma anche alla famiglia, il che, da un lato, rende più profondo il suo tradimento, che si manifesta soprattutto tramite l'alleanza coi Sassoni pagani, e dall'altro non fa che aumentare il prestigio di Pipino stesso, il quale invece combatte per il bene del *regnum* e della Cristianità. Nella strada verso il titolo regio la vicenda di Grifone e la questione del ritiro monastico di Carlomanno costituiscono quegli elementi di stabilità e ordine interno al regno necessari per procedere verso il 751 e l'appello a papa Zaccaria, mentre le campagne militari esterne fanno parte di quell'apparato di strumenti necessari per la costruzione del potere di Pipino III e di quel simbiotico rapporto con l'aristocrazia. Le due tipologie di vicende non si escludono e anzi si intersecano, come evidente nella campagna di Baviera che culmina con la sottomissione sia di Grifone che del ducato, restituito a Tassilone III come *beneficium*.

Il tradimento di Grifone assume dimensioni nuove e personali nella seconda redazione, a riprova della novità rispetto alla sua collateralità iniziale nei confronti della questione bavara. Nel 747 la prima redazione degli annali riporta la sua fuga in Sassonia, senza menzionare la sua liberazione, mentre la seconda cita invece la sua volontà di non sottostare al dominio di Pipino, nonostante la vita onorevole che questi gli aveva offerto alla propria corte. Si specifica, inoltre, la presenza di un esercito raccolto da Grifone in Sassonia e così lo scontro si manifesta come una lotta con l'*exercitum Francorum* di Pipino, condotto contro i *dolos* del fratello. Segue la sua presa della Baviera, la quale rivela una questione assai più complicata rispetto alla prima redazione perché le truppe di Grifone lo raggiunsero anche direttamente dalla Francia. Egli, quindi, non prese la Baviera solamente con coloro che lo avevano seguito in Sassonia, tra cui probabilmente il duca alemanno Lantfrido, ma anche grazie ai seguaci e ai loro soldati giunti dopo la pace stipulata in Sassonia. Infatti, gli annali fanno qui riferimento ad un placito che avrebbe sistemato la questione, invece di un conflitto armato[231], riferendosi forse proprio alla pace ristabilita tramite Carlomanno e l'abate Optato, inviati da papa Zaccaria[232].

[230] Su quest'argomento, per un primo approfondimento si possono vedere alcuni capitoli di sintesi in M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 80-153; per i modelli Merovingi sulla sacralità della regalità franca R. Le Jan, *La sacralité de la royauté mérovingienne*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 58e, novembre-dicembre 2003, n. 6, pp. 1217-1241.
[231] Le vicende sino a qui delineate si leggono in *ARF*, a. 747, pp. 6 e 7.
[232] Cfr. paragrafo 2.2.1.2.

Una volta giunto in Baviera Grifone ricevette ulteriori aiuti dalla Francia dopo aver stabilito il proprio potere sulla regione e dopo aver catturato e preso in custodia Tassilone III e la sorellastra Chiltrude, ovvero il conte Switger, forse a capo del comitato di Nordgau e identificabile con lo stesso *Suidger* che ritroviamo nella *Vita Willibaldi*, che coltivava legami importanti attorno al 740 anche con Bonifacio e con la Baviera[233]. La narrazione della sconfitta di Grifone in Baviera specifica proprio questo dettaglio, ovvero la presenza di alleati vecchi e nuovi, chiarendo come Pipino III e il suo esercito abbiano vinto e riportato Grifone in Francia dopo aver restituito a Tassilone il ducato, stavolta però senza specificare l'origine beneficiaria di questa restaurazione. Questa viene posta dall'autore su Grifone, al quale Pipino III assegnò dodici comitati in Neustria in beneficio: un'offerta apparentemente ed evidentemente generosa per i lettori del secolo IX, probabilmente sorpresi dall'ingiusta insoddisfazione di Grifone, che in quello stesso anno 749 fuggì in Aquitania presso il duca Waifer[234].

Un elemento fuorviante nell'interpretazione della fonte è proprio quel riferimento ai Franchi che si unirono a Grifone sia prima che dopo il conflitto in Sassonia. All'apparenza può sembrare quanto meno contraddittorio che i Carolingi volessero presentare una situazione interna politicamente non omogenea, in cui non tutto il supporto aristocratico era raccolto a favore di Pipino III. Non si tratterebbe però dell'unico caso di Franchi non perfettamente allineati con il proprio signore o sovrano in casi di disordine interno[235]. Se nelle guerre contro nemici esterni come i Bavari, gli Aquitani o i Longobardi i magnati franchi sono sempre rappresentati come compatti e fedeli al loro signore[236], in un conflitto interno come quello con Grifone c'è un po' di quel raro spazio narrativo che la narrazione carolingia lasciò per mostrare il dissenso interno. Chiaramente non è da intendere come un sostegno insito e nascosto nei confronti di Grifone o di qualsiasi fazione anti-carolingia, inesistenti al tempo della revisione degli *Annales regni Francorum*[237]. Si tratta piuttosto di una visibilità strumentale alla figura di Pipino III stesso, che dal conflitto interno esce rafforzato, privo di rivali e più forte anche sul piano estero grazie alla sottomissione della Baviera. Questa capacità di ricostituire l'unità

[233] *ARF*, a. 748, pp. 6-7 e si veda *Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, ed. O. Holder-Egger, Hannover, 1887, MGH SS 15,1, p. 104. Cfr. A. Kraus, *Der heilige Willibald von Eichstätt. Person, Zait, Werk*, in H. Dickerhof, E. Reiter e S. Weinfurter (edd.), *Der hl. Willibald. Klosterbischof oder Bistumsgründer?*, Pustet, Regensburg, 1990, pp. 9-28.
[234] *ARF*, pp. 8-9. Già Carlo il Giovane aveva ottenuto il ducato di Le Mans prima dell'elevazione regia dell'800, configurando la regione come un regno interno alla Neustria.
[235] Negli *ARF* si può leggere delle defezioni di Adalardo e Warin nel 771 dopo la morte di Carlomanno, e della ribellione di Hardrad del 785, ad esempio.
[236] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, pp. 180-192. In particolare, il conflitto in Aquitania contro Waifer, in cui la fedeltà dei magnati franchi è contrapposta dalla volubilità dei signori aquitani e guasconi, la cui condotta è perfettamente incarnata dal conte Remistagno, la cui fine è piuttosto eloquente in merito alla questione.
[237] Sull'argomento richiamiamo S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 121-122.

franca ha grande rilevanza proprio nell'ottica della sua ambizione regia: una volta sistemato il dissidio interno e risolta la questione dello stesso Grifone, che a sua volta avrebbe potuto insidiare la pretesa di Pipino al trono e forse approfittare dell'esistenza di Childerico III per screditarlo ulteriormente, il regno era pronto per l'elevazione di un nuovo sovrano e l'insediamento di una nuova stirpe rappresentata unicamente da Pipino III e i suoi figli.

È proprio questa la nuova dimensione che viene data alla storia di Grifone nella seconda redazione degli *Annales regni Francorum*, una dimensione tesa alla conclusione di un nucleo narrativo coerente e definito che inizia con la morte di Carlo Martello, caposaldo del potere carolingio nel regno franco, evolve con il consolidamento militare e politico di Pipino III attraverso tre passaggi fondamentali, ovvero la rimozione di Grifone, l'abbandono del secolo da parte di Carlomanno e le campagne militare contro i vicini, e termina con la sua elevazione regia e la deposizione di Childerico III. Nell'ottica del consolidamento interno ristabilito da Carlo Magno nel primo decennio del secolo IX e di quello voluto da Ludovico il Pio dopo la propria ascesa[238], si capisce anche il desiderato effetto di offrire un elemento di confronto positivo a cui rassomigliare la figura del sovrano stesso, fresco di incoronazione imperiale. L'immagine del maestro di palazzo Pipino III che ristabilisce l'ordine e viene premiato con l'incoronazione, approvata dal papa, si avvicina molto a quella rappresentazione di sé che la corona e la corte volevano promuovere, ovvero del sovrano che ripristina il giusto ordine interno con l'appoggio della Chiesa e il sostegno divino[239].

I dubbi sull'attribuzione cronologica non possono essere risolti da questo fattore, purtroppo. Con un'approssimata datazione della seconda redazione tra 807 e 819 la storia di Grifone e Pipino III si inserisce bene in entrambi i contesti che possono aver prodotto l'opera. Da una parte, Carlo Magno aveva ottenuto il titolo imperiale e aveva proceduto a una generale risistemazione politica dell'ordine interno attraverso numerosi capitolari che permettono di notare anche l'ansia e l'insicurezza che caratterizzano la politica dinastica carolingia all'inizio del secolo IX[240]. Inoltre, non molti anni prima aveva dovuto affrontare la questione nient'affatto secondaria della congiura di Pipino il Gobbo, la quale aveva fatto affiorare rancori e instabilità interni sia all'aristocrazia che alla corte stessa, similmente a quanto accaduto con Grifone. Il fatto che questa vicenda sia taciuta nella prima redazione aumenta la rilevanza di questa associazione nella seconda. Ponendo la redazione più avanti nel tempo, precisamente

[238] Cfr. M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 19-24.
[239] Il riferimento è all'incoronazione imperiale di Carlo Magno dell'800 e a quella di Ludovico il Pio dell'816.
[240] J. L. Nelson, *A New Life of Charlemagne*, p. 133-134 e 429-435; su questo genere di insicurezza dinastica si veda anche S. Airlie, *Narrative of Triumph and Rituals of Submission*, pp. 94-96.

verso la fine dell'ipotesi corrente, l'819, il contesto presenta l'appena avvenuta risoluzione del conflitto tra Ludovico il Pio e Bernardo d'Italia. Quest'ultimo poteva essere associato alla figura di Grifone e perciò gli poteva essere attribuito il ruolo di elemento di scompiglio e disordine interno, dell'aspirante tiranno, che nella sua vicenda assumeva un carattere transfrontaliero rispetto al solo *regnum Italiae* e forniva a Ludovico il Pio uno sguardo alternativo rispetto alla questione penitenziale.

2.3. La sfortuna storiografica di Grifone

Già nell'analisi delle fonti riguardanti Grifone sono emersi alcuni dettagli a proposito della ricerca storiografica moderna, con particolare riferimento al lavoro di Hanns Leo Mikoletzky e agli studi sulle fonti condotti da Roger Collins, Matthew Innes, Rosamond McKitterick, Janet Nelson e Ytzhak Hen. Tralasciando Mikoletzky e Airlie, in alcuni dei più autorevoli lavori di sintesi dell'età carolingia, riguardo ai più disparati argomenti, dalla costruzione della regalità carolingia alle dinamiche del potere, dagli aspetti più strettamente militari a quelli che riguardano l'articolato rapporto tra la Chiesa e regno dei Franchi, il personaggio di Grifone ha ricoperto un ruolo decisamente secondario. Per fare alcuni esempi, Pierre Riché cita il nome di Grifone pochissime volte come corredo dell'età di Carlomanno e Pipino e dell'ascesa al trono di quest'ultimo, tralasciando vari aspetti delle complesse dinamiche politiche che coinvolgevano la Baviera agilolfingia e il ruolo di Swanachilde, oltre ad assumere toni teleologici nel definire la «crisi» che seguì la morte di Carlo Martello come «inevitabile»[241]. Rosamond McKitterick ha tenuto conto della figura di Grifone per quanto riguarda l'evoluzione dei regni franchi, ma in un'ottica ancora legata alla visione dei *pouvoirs périfériques* di Karl Ferdinand Werner, per quanto siano apprezzabili i tentativi della storica di inserirlo, giustamente, nell'evoluzione istituzionale e territoriale della Neustria carolingia e della città di Le Mans[242].

Gli autori di *The Carolingian World*, in una veste ben più recente, hanno presentato Grifone come un possibile pretendente e accettato la possibilità che Carlo Martello gli avesse tramandato in eredità una parte del suo potere su base geografica, associandosi a quanto

[241] P. Riché, *The Carolingians*, pp. 49-59.
[242] R. McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians*, pp. 18, 33-34 e 45-46; K. F. Werner, *Les principautés périphériques dans le monde franc du VIIIeme siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 20)*, Spoleto, 1973, pp. 511-512. Meno apprezzabile è il discorso sulla Baviera, in cui Grifone, secondo la storica, avrebbe agito unicamente in veste di agente carolingio, senza accennare al ruolo della sua vicenda nella costruzione dell'egemonia franca sulla regione.

sostenuto da Roger Collins[243], mentre Ian Wood è tra coloro che hanno meglio trattato la sua figura all'interno del contesto generale della fine dell'età merovingia in *The Merovingian Kingdoms*[244]. Miglior fortuna ha avuto Grifone nell'opera di Paul Fouracre, soprattutto per quanto riguarda l'individualità della sua azione[245], che lo storico ha giustamente separato dalla proposta di Matthias Becher, esageratamente legata da quest'ultimo alla questione di Drogone[246].

Ciò che emerge meglio dal lavoro degli storici nella valutazione della figura di Grifone è la consapevolezza della parzialità delle fonti storico-narrative principali, gli *Annales regni Francorum* e *Mettenses Priores*. Sono pochi coloro che fanno riferimento alle fonti a lui contemporanee: tra questi vi sono Paul Fouracre e Rudolf Schieffer[247], affiancati in tempi recentissimi da Sara Goodlove e Michael Aaij[248] nel loro interesse non tanto per Grifone quanto per Bonifacio, la cui epistola ha però un'enorme importanza nella ricostruzione della sua personalità storica. Schieffer ha il merito di aver ripreso il discorso sull'età dei maestri di palazzo dopo la morte di Carlo Martello, soffermandosi sulla questione della sua eredità e sulla posizione di Grifone e del «*bayerische Partei*» che ruotava attorno a Swanachilde e alle sue connessioni con gli Agilolfingi, per quanto in un'ottica ancora legata, in parte, alla storiografia dei *pouvoirs peripheriques*[249]. Uno dei lavori principali sull'età di Carlo Martello è senza dubbio quello di Paul Fouracre, *The Age of Charles Martell*, che ha il grande merito di aver evidenziato l'importanza della forza dell'autorità personale del maestro di palazzo e di come questa, in gran parte, sia svanita con la sua morte, lasciando i figli a trattare con altri importanti membri della famiglia pronti a risorgere. Tra questi c'era Teodoaldo in particolare, l'ultimo nipote della matrona Plectrude, che secondo gli annali morì nello stesso anno di Carlo Martello[250], forse prendendo le armi proprio contro Carlomanno e Pipino[251]. Soprattutto, Paul

[243] M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 50-51 e Collins R., *Pippin III as Mayor of the Palace*, in M. Becher e J. Jarnut (edd.), *Der Dynastiewechsel von 751. Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, Scriptorium, Münster, 2004, pp. 84-85.
[244] I. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, pp. 288-290.
[245] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 171-173.
[246] M. Becher, *Drogo*, pp. 143-145. Contro Becher va anche G. G. Wolf, *Grifos Erbe, die Einsetzung Konig Childerics III und der Kampf um die Macht - zugleich Bemerkungen zur karolingische "Hofhistoriographie"*, in «Archiv fur Diplomatik», vol. 38, 1992, pp. 1-16.
[247] R. Schieffer, *Die Karolinger*, p. 51.
[248] M. Aaij, *The Boniface Correspondance*, pp. 143-144 e L. Good, *Boniface in Bavaria*, in M. Aaij e S. Godlove (edd.), *A Companion to Boniface*, pp. 313-315. Leanne Good, però, non recepisce la critica di Airlie alla questione dei «poteri periferici» e rimane sulle posizioni di Karl Ferdinand Werner.
[249] Cfr. R. Schieffer, *op. cit.*, pp. 51-58.
[250] *Annales Laureshamenses*, MGH SS 1, p. 26. Si veda S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 113-114.
[251] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 160-162.

Fouracre ha il merito di aver dato risalto alla figura di Swanachilde[252], sulla quale rimane di centrale importanza anche il lavoro prosopografico e genealogico di Jörg Jarnut[253].

Bisogna ricordare che nel 741 la successione e la continuità dei Carolingi erano tutt'altro che ben definite: la presenza di tre figli, di cui uno solo a sua volta con un figlio, un nipote e altri fratellastri e cugini non garantiva tutta questa stabilità interna. E infatti entro il 743 due di questi furono uccisi, Teodoaldo e Widone, abate di Saint Wandrille, e Grifone si trovava sotto la custodia di Carlomanno. In questo stesso contesto si inserisce anche la questione dell'interregno tra i sovrani merovingi Teodorico IV e Childerico III, che secondo Fouracre non poté essere messo sul trono da Carlo Martello proprio per via della situazione parentale: in un'assemblea di magnati convocata per eleggere un nuovo re merovingio, Teodoaldo e Widone avrebbero potuto costituire un nuovo gruppo aristocratico a lui avverso e forse anche quest'ultimo, condannato a morte nel 742, appoggiò Grifone nel conflitto nel 741[254]. D'altra parte, Thilo Offergeld ha invece messo in dubbio la partecipazione di Teodoaldo al conflitto del 741 al fianco di Grifone[255], per la quale, effettivamente, le evidenze sono più che altro circostanziali, per quanto l'eventualità si inserisca bene in uno scontro che era sicuramente più articolato di quanto le fonti carolinge non lo rappresentino. Teodoaldo stesso è simile a Grifone per certi versi, o a Bernardo d'Italia, però nel suo caso non era lui il conclamato figlio di una concubina: figlio di Grimoaldo, divenne maestro di palazzo di Neustria nel 714 per volontà del nonno Pipino II quando aveva solo 6 anni, subito dopo la morte del padre per assassinio. Una ribellione della nobiltà neustriana verso la fine del 715 portò alla sua rimozione e, secondo gli *Annales Mettenses Priores*, sarebbe morto di lì a poco, salvo poi ricomparire per morire definitivamente nel 741[256].

A dare una svolta alla storiografia su Grifone tramite un punto di vista nuovo e originale che si slegasse dalla tradizione storiografica precedente e lo vedesse non come una comparsa a margine della storia carolingia ma come un personaggio con una propria dimensione è stato Stuart Airlie. Rispetto a Karl Ferdinand Werner, che tracciando una storia degli spostamenti geografici di Grifone aveva insistito sul suo ruolo di catalizzatore dei *pouvoirs peripheriques*[257], Airlie ha posto l'accento sull'azione politica di Grifone e Swanachilde non

[252] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 160-167.
[253] J. Jarnut, *Untersuchungen zur Herkunft Swanahilds, der Gattin Karl Martells*, pp. 101-105.
[254] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 160-161.
[255] T. Offergeld, *Reges Pueri. Das Königtum Minderjähriger im frühen Mittelalter*, Hannover, 2001, MGH Schriften 50, p. 302, n. 10.
[256] *AMP*, pp. 19-20 e 31-32.
[257] K. F. Werner, *Les origins*, ser. *Histoire de France*, Paris, 1984, p. 367 e *Les principautés périphériques dans le monde franc du VIIIeme siècle*, pp. 511-512.

più solo come una minaccia per i grandi progetti di Pipino e Carlomanno, ma come costruttori di quel mondo in cui l'aristocrazia imparò a obbedire ai Carolingi, individuando nei tre conti (Radberto, Raginbaldo e Salacone) firmatari dell'ultimo diploma di Carlomanno degli esponenti dell'aristocrazia dell'Austrasia e dell'Alsazia, in Gairefredo di Parigi, nello stesso Bonifacio e in Teodoaldo (figlio di Grimoaldo e nipote di Pipino II e Plectrude), non tanto dei decisi seguaci di Grifone ma degli agenti da cui trarre indizi su come gli aristocratici franchi dopo la morte di Carlo Martello non potessero far altro che rivolgersi ai suoi tre figli come poli attrattivi del potere nel regno dei Franchi[258]. Ciò che Stuart Airlie pone giustamente in risalto è che la visione di Grifone come minaccia dell'egemonia carolingia in quanto polo attrattivo dei poteri periferici di Aquitania, Alemannia, Baviera e Sassonia, che hanno sofferto a lungo di una storiografia incentrata sul regno franco come centro del potere politico-militare e culturale dell'Europa cristiana altomedievale, sia in età merovingia che carolingia, non è solamente fuorviante ma addirittura sbagliata[259]. Grifone si inserisce, insieme ai genitori, in quadro diplomatico di ampissimo respiro nell'Europa occidentale, un piano politico che coinvolgeva direttamente i vertici del regno franco, del regno longobardo e dei ducati di Alemannia e Baviera, un contesto politico la cui importanza è stata rilevata recentemente da Florian Hartmann[260].

Le diverse modalità con cui Grifone contribuì, invece, a costruire l'autorità e la legittimità carolingia, dalla capacità di porsi come un'alternativa ai suoi fratellastri fino anche alla sua prigionia a Neuf-Château (Chèvremont) e di sua madre a Chelles, dimostrano il suo ruolo attivo nella formazione di un'aristocrazia carolingia. In certi elementi del suo ragionamento Stuart Airlie pone Grifone come uno degli attori in questo lungo e articolato processo, in cui rientrano anche la lettera di papa Zaccaria, il possesso di Le Mans e dei dodici comitati concessigli da Pipino III nel 749, il ruolo di Switger e Lantfrido, Bonifacio e la morte per mano dei conti Teudovino e Federico a Saint Jean-de-Maurienne. Tutti questi elementi, secondo Stuart Airlie, che enfatizza il ruolo della comunicazione delle notizie tra il centro e le località periferiche del regno, non fanno altro che aumentare il prestigio dei Carolingi e la loro importanza come centro nevralgico e irradiante del potere franco agli occhi di una molteplicità di attori posti sia nel centro sia nelle periferie del regno, comprendendo non solo l'Aquitania e la Baviera ma anche il regno Longobardo, Roma e perfino Montecassino e l'Italia meridionale.

[258] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 112-113.
[259] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 113.
[260] Hartmann, *Die Adoption von Karl Martells Sohn durch den Langobardenkönig Liutprand im Kontext ihrer Zeit*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 54, n. 1, agosto 2020, pp. 87-103.

Forse Stuart Airlie enfatizza troppo il ruolo di Teudovino, di cui ricorda le possibili antiche origini parentali al servizio dei Merovingi (e ora dei Carolingi), come signore di una regione remota come la Morienna, situata tra Burgundia e Provenza, e di conseguenza quello delle Alpi come un luogo distante dalla corte franca, quando invece la politica franca ebbe grande attenzione per il controllo dei passi alpini su di un lungo periodo le cui radici sono riscontrabili nei primi scontri con i Longobardi[261]. Inoltre, si tratta una regione interessata anche dalla spedizione del 736 condotta da Carlo Martello e Childebrando, che nei tre anni successivi accompagnò anche Pipino nella sua spedizione in Burgundia[262]; non lontano da qui ha sede il noto monastero di San Maurizio, divenuto particolarmente rilevante in età ottoniana ma di antica tradizione romano-barbarica[263], e lo stesso Ludovico il Pio inizialmente progettò la costruzione di un regno per Carlo il Calvo proprio nell'area attorno al lago di Costanza[264].

In generale, comunque, Stuart Airlie, che accoglie le proposte di Ian Wood e Matthias Becker in merito alla connessione tra la Baviera e il regno dei Franchi[265], si concentra sulle strutture e sulle comunicazioni tra le varie entità politiche insistendo sulla questione della formazione dell'aristocrazia carolingia. Per quanto ciò sia valido soprattutto per la questione neustriana, di Le Mans e delle connessioni tra Roma, Montecassino e la Francia[266], proprio in merito alla Baviera mette in secondo piano le alleanze personali di Grifone. Sembra più corretto dire che proprio sul campo bavaro si scontrarono i due sistemi politici e di alleanze di Pipino e Grifone, quest'ultimo erede della rete politica di Carlo Martello e Swanachilde, soprattutto per quanto riguarda le connessioni con la Baviera e l'Alemannia, un sistema che Pipino e Carlomanno cercarono di sradicare sin dal 742[267] ma il cui processo di smantellamento fu rimandato proprio dal ritiro di Carlomanno e dalla liberazione di Grifone.

Airlie non fa menzione della trattazione di Grifone da parte di Childebrando o, meglio, del suo religioso silenzio in merito. Per quanto la posizione e la vita di Childebrando siano oscure e di non facile intuizione, la sua posizione al fianco di Pipino in Burgundia nella

[261] Si veda G. Albertoni, *Carlo Magno e le Alpi*, in Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Susa, 19-20 ottobre 2006 e Novalesa, 21 ottobre 2006), Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2007, pp. 49-74.
[262] Fredegario, *Continuationes*, cc. 18-24, pp. 175-179.
[263] Un esempio dell'importanza del monastero di San Maurizio d'Agaune è la sua assegnazione da parte di Carlo il Calvo a Bosone, nuovo cognato del re dei Franchi Occidentale che ne aveva sposato la sorella Richilde nell'869 e negli anni precedenti era stata amministrata da Uberto, cognato di Lotario II tramite la sorella Teutperga. Cfr. J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 221-222 e J. Hyam, *Hermentrude and Richildis*, in M. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, Variorum, London, 1990, pp. 156-157.
[264] *Annales Xantenses*, ed. B. de Simson, Hannover e Leipzig, 1909, MGH SS rer. Germ 12, p. 177; si veda J. L. Nelson, *Charles the Bald*, p. 87.
[265] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 118-119.
[266] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 119.
[267] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 25-29, pp. 180-181.

spedizione del 737-9, quando Carlo Martello era ancora vivo, potrebbe dimostrare un attaccamento e una lealtà personale di lunga data da parte sua nei confronti del nipote, verosimilmente appoggiato con continuità sino alla morte, avvenuta nel 751. La riflessione sugli altri Carolingi come Childebrando, Remigio e Bernardo mostra come non tutti gli esponenti della famiglia ebbero un ruolo nel processo di formazione della regalità e dell'autorità carolingia. Oltre a Carlomanno e Pipino III, soltanto Grifone occupò questa posizione, per così dire «privilegiata», per quanto alla fine essa sia andata a vantaggio del solo Pipino nella sua ascesa al trono. Tutto il discorso di Airlie si inserisce in un'ottica che vede Pipino III, Carlomanno e Grifone come agenti del potere in quanto eredi di Carlo Martello e, soprattutto dopo il 747, gli ultimi due si prefigurarono come conduttori di qualsiasi tipo di disagio politico nei confronti di Pipino III. La lotta personale di Grifone, in questo senso, assume un ruolo minoritario rispetto alla politica del fratello. Airlie rifiuta, giustamente, l'idea che Grifone abbia agito o avrebbe accettato di agire come uno strumento politico nelle fitte trame di Pipino, ma ritengo che nelle sue azioni sia leggibile una strategia volta a creare una rete di relazioni e un potere personale che modificasse, e in un certo senso superasse, il suo ruolo in qualità di figlio di Carlo Martello in opposizione a Pipino, reinterpretandolo in una struttura dinastica che coadiuvasse Agilolfingi e Carolingi[268]. Se le cose fossero andate diversamente forse oggi parleremmo della stirpe dei «Grifonidi».

Infatti, sebbene la discendenza dagli Arnulfingi e da Pipino II fosse un elemento di grande influenza nella presentazione di Grifone come legittimo erede di Carlo Martello, non bisogna sottovalutare il ruolo di Swanachilde. Proprio su di lei la teoria di Airlie manca di un'analisi più profonda nel leggere gli eventi successivi alla fine della prigionia di Grifone a Neuf-Château, in particolare nella presa della Baviera. Non bisogna dimenticare un fattore cruciale nella Baviera di Odilone e Tassilone III, e cioè la codificazione delle *leges Baiwariorum* e il ruolo fondamentale della stirpe degli Agilolfingi come unici possibili titolari del potere ducale[269]. Il fatto che Grifone abbia potuto spodestare Tassilone e Chiltrude e acquisire la regione *in suam potestatem* con un colpo di mano dopo la campagna di Sassonia con un gruppo di fedeli franchi si spiega soprattutto grazie alla sua stessa appartenenza alla stirpe degli Agilolfingi tramite Swanachilde. Leggendo gli *Annales regni Francorum* e gli *Annales Mettenses Priores*, oltre ad altri annali minori[270], le notizie riportate in merito si

[268] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 116.
[269] *Leges Baiwariorum*, Hannover, 1926, MGH LL nat. Germ. 5.2, pp. 313-314.
[270] Sugli annali minori e la loro lettura si vedano J. R. Davis, *Reframing the Carolingian Annals*, in E. S. Kooper e S. Levelt (edd.), *The Medieval Chronicle 14*, Brill, Leiden, pp. 184-216.

possono riassumere in questo modo: *Grifo Bawarios subiugavit*. L'impressione è che gli autori abbiano accuratamente evitato di dire che Grifone divenne il *dux* dei Bavari, mettendo in evidenza come quel titolo appartenesse prima a Odilone, suo zio/prozio, in uno stato di pretesa sudditanza nei confronti di Carlo Martello, e poi, su beneficio di Pipino, a Tassilone, figlio e successore di Odilone stesso[271]. Da un lato, nell'Europa occidentale dell'VIII secolo le regole dell'appartenenza familiare e dinastica erano ancora molto fluide, così come quelle del matrimonio, non ancora pienamente codificato dalla Chiesa ma in corso di riformulazione proprio nell'età dell'ascesa dei Carolingi[272]. Dall'altro, sono pochi i gruppi familiari che si distinguono già grazie ad un nome proprio come i Merovingi, gli Agilolfingi o le altre famiglie bavare codificate nelle *leges Baiwariorum*, per due delle quali non abbiamo, tra l'altro, nessun'altra attestazione, e tra queste non figurano proprio i Carolingi[273]. Il discorso si complica nel momento in cui cerchiamo tra le fonti quale fosse il grado di coscienza dell'aristocrazia quando essa si concentrò attorno ai figli di Carlo Martello e soprattutto attorno a Grifone, depositario ed erede di una stirpe più antica di quella di Pipino II di Herstal e Sant'Arnolfo di Metz. Da questo punto di vista la codificazione e l'identificazione storica della stirpe di Carlo Martello dovettero attendere Paolo Diacono e i suoi *Gesta Episcoporum Mettensium*, scritti oltre mezzo secolo dopo la morte del grande maestro di palazzo e primo caso di una messa per iscritto dell'albero genealogico, parziale, della stirpe[274].

Per quanto riguarda la presa della Baviera, si potrebbe obiettare che Tassilone III era solo un bambino quando Grifone e i suoi uomini si imposero sul ducato e che la rapidità con cui vennero sconfitti da Pipino III e riportati in Francia dimostra la velleità del suo potere nella regione[275]. In merito a quest'ultimo punto sono fonti carolinge quelle che parlano di questi eventi e vogliono mettere in luce non solo la forza di Pipino III ma anche la sua posizione

[271] Per la conquista della Baviera da parte di Grifone si confrontino *AMP*, pp. 41-42; *ARF*, pp. 6-9; *Annales Iuvavenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1, p. 88; *Annales Sancti Emmerammi Ratisponensis Maiores*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1, p. 92; *Annales Laurissenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, pp. 115-116; *Annalium Tilianorum Pars Altera*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, p. 219. Anche Schieffer sostiene che Grifone governò il ducato bavaro in qualità di Agilolfingio e Carolingio allo stesso tempo, cfr. R. Schieffer, *Die Karolinger*, pp. 57-58, opinione ripresa da M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 55-56, che sostengono che in qualità di Carolingio e Agilofingio, Grifone avrebbe rappresentato un'alternativa per l'aristocrazia con un bacino di possibili fedeli anche più esteso di quello di Pipino.

[272] Si veda R. M. Karras, *The History of Marriage and the Myth of Friedelehe*, in «Early Medieval Europe», vol. 14, n. 2, aprile 2006, pp. 119-151.

[273] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 10-11.

[274] Cfr. W. Goffart, *Paul the Deacon's Gesta episcoporum Mettensium and the early design of Charlemagne's succession*, in «Traditio», vol. 42, 1986, pp. 59-93. Si veda Paolo Diacono, *Liber de episcopis Mettensibus*, ed. C. Santarossa, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2015, pp. 138-139.

[275] Cfr. *AMP*, p. 42 e *ARF*, pp. 6-7.

dominante nei confronti di Tassilone III in quanto suo legittimo signore[276]. Ne consegue che non si tratta di versioni affidabili, le cui intenzioni sono quelle di screditare Grifone e legittimare le azioni di Pipino III. In particolare, la presa della Baviera appare violenta: *subiugare* è un termine che ritroviamo quando i Franchi invadono e sottomettono un territorio con una spedizione militare, usato spesso negli *Annales Mettenses Priores*, meno negli *Annales regni Francorum*. Nella prima opera Pipino II *subiugavit* Sassoni, Svevi e Bavari[277], Carlo Martello lo fece con i Frisoni, con l'Aquitania, per poi consegnarla a Hunoldo, e con la Provenza, togliendola ai Saraceni, mentre lo stesso termine viene utilizzato quando assegnò a Carlomanno l'Austrasia, l'Alemannia e la Turingia prima di morire[278]. Si tratta di momenti in cui la conquista franca si presentò come duratura finché viveva Carlo Martello: l'Aquitania si rese nuovamente autonoma più avanti, provocando altre campagne da parte di Pipino e Carlomanno. Così fecero anche i Bavari di Odilone, che tornarono a rappresentare un problema solo dopo la morte del maestro di palazzo, quando Chiltrude attraversò il Reno e sposò il duca agilolfingio, il quale reclamò a sua volta la propria autonomia rispetto ai Franchi[279]; il riferimento ai Frisoni è ad alcuni capi militari, ma i primi scontri successivi in questa zona sono remoti.

La conquista della Baviera da parte di Grifone si può interpretare come una sottomissione vera e propria ed è verosimile che egli stesso abbia cercato di imporsi sulla regione al posto di Tassilone III in qualità di nuovo duca di Baviera, rafforzando così un'identità opposta a quella di Pipino. E in Baviera un qualche tipo di ricordo di Grifone si mantenne, dato che una seconda mano aggiunse il suo nome accanto a quello di Pipino III, già posizionato sotto a quelli di Carlo Martello e Swanachilde nel *liber necrologium* di San Pietro di Salisburgo[280]. Anche qui la memoria della madre rimase forte e vivida e rappresenta un punto di forza nell'identità personale di Grifone.

[276] S. Airlie, *Narratives of Triumph and Rituals of Submission*, p. 98.
[277] *AMP*, p. 4.
[278] *AMP*, pp. 27-31. Di particolare rilievo è la dicitura *subiugavit imperio suo* utilizzata per Carlo Martello anche negli *Chronicon Anianense*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1, p. 291.
[279] *AMP*, p. 34.
[280] *Necrologia diocesis* Salisburgensis, p. 26.

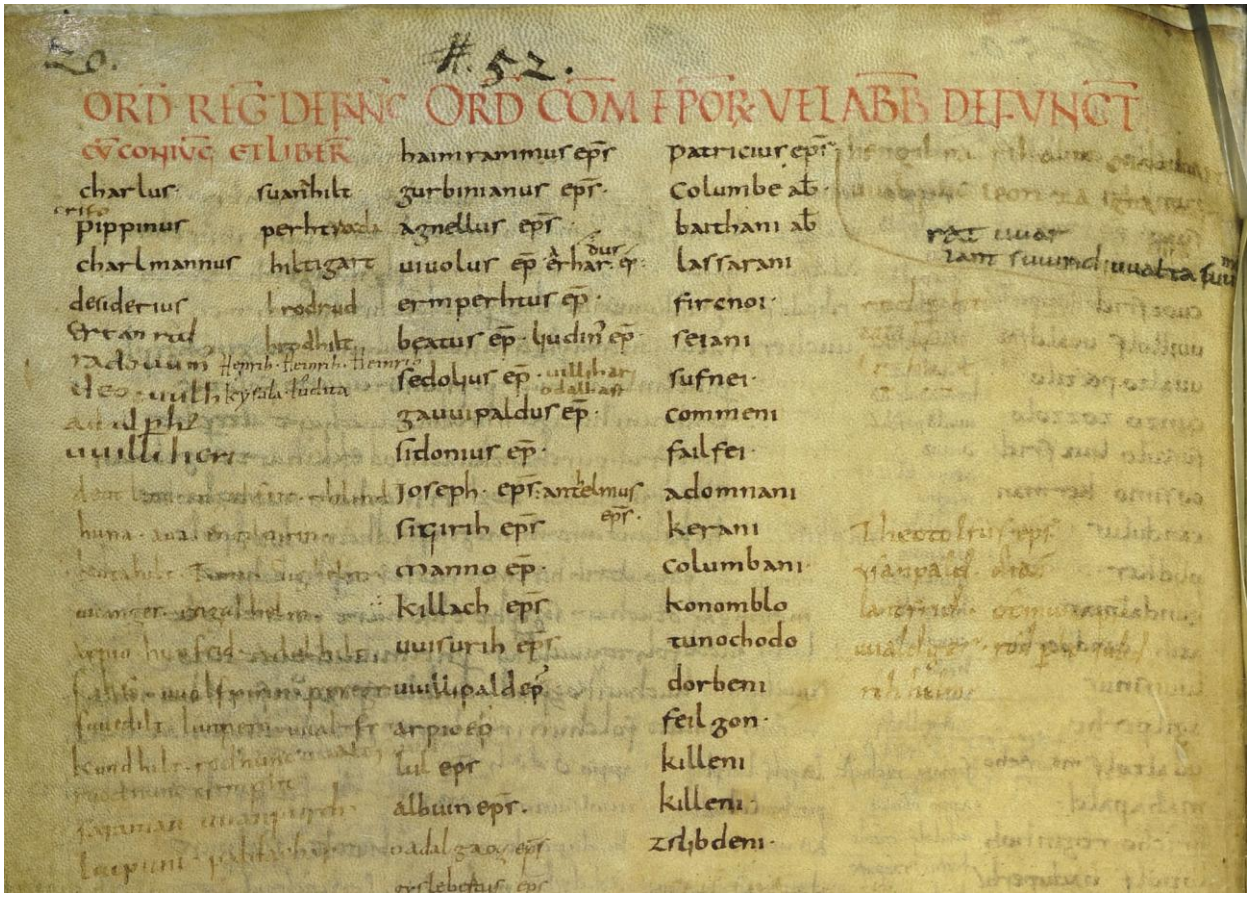

Figura 8: Hs. A 1, Erzabtei St. Peter, Salzburg, Benediktinerstift Archiv, 20v, dettaglio.

In merito a Swanachilde, una sua memoria si mantenne anche a Reichenau: in una delle liste regie dei Carolingi, inseriti tra coloro che supportarono il monastero con proprie donazioni, ai nomi dei maggiordomi e sovrani seguono quelli delle loro compagne. A Rotrude (*ruadtrud*), madre di Carlomanno e Pipino III, seguono infatti Ruodaide (*ruadheid*) e Swanachilde (*suanahil*), curiosamente citata con l'appellativo *regina* [281].

[281] *Liber Confraternitatum Sancti Galli Augiensis Fabariensis*, ed. P. Piper, Berlin, 1884, MGH Necr. Suppl., p. 270, Ms. Rh. Hist. 27, f. 70v, CXIV, Reichenauer Verbrüderungsbuch, Zürich Zentralbibliothek. Nella stessa lista si trovano altri nomi forse collegati a Grifone, come quelli di Switger (*sitcker*), Lantfrido (*lantfridus dux*), un'altra Swanachilde (*suanahilt*) e altri che possono essere ricollegati alla stessa cerchia di cui faceva parte Salacone nel 726.

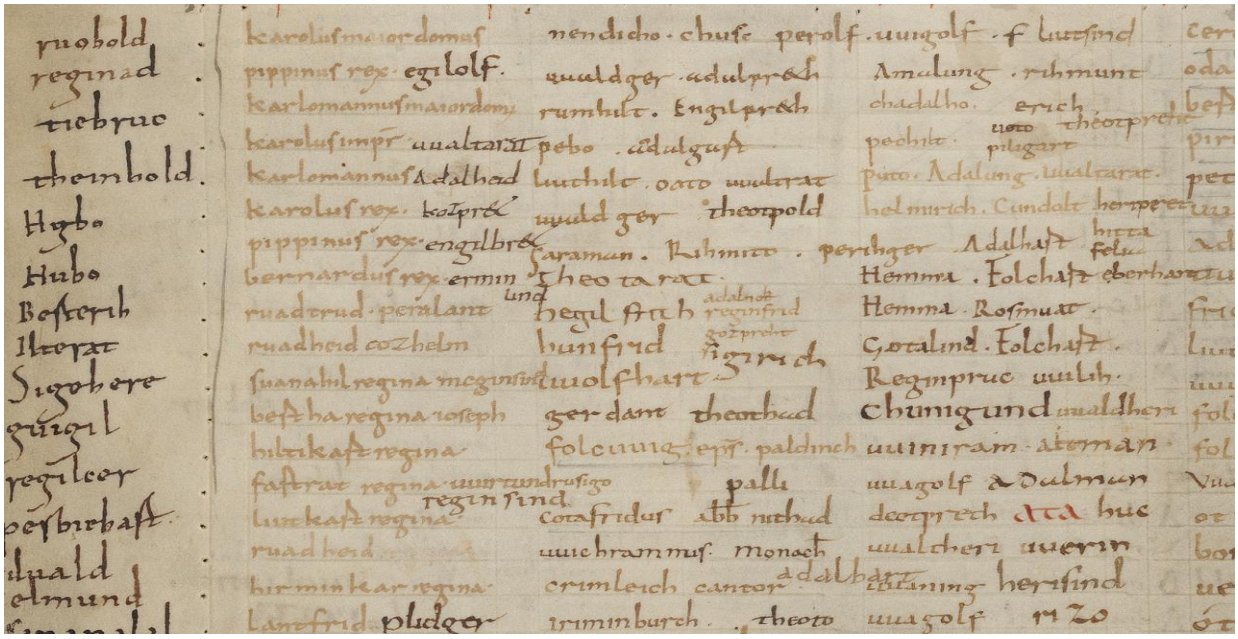

Figura 9: Ms. Rh. Hist. 27, Reichenauer Verbrüderungsbuch, Zürich, Zentralbibliothek, 70v, dettaglio.

Restano altri punti su cui ci si deve interrogare. Oscuro è il modo in cui Switger e Lantfrido fossero collegati a lui. Il primo, in particolare, è un conte di cui non abbiamo connotazioni precise, anche se alcuni lo hanno identificato con il conte di Nordgau e nonostante le sue connessioni con Bonifacio e Willibald possano rientrare in un sistema di interazioni politiche e sociali che comprendesse anche Grifone in un certo modo. Il secondo potrebbe essere stato un parente, un membro del ramo alemanno degli Agilolfingi, forse uno zio o un cugino di Swanachilde stessa.

Sempre nel quadro della questione bavara non bisogna dimenticare anche la difficoltà con cui Carlo Magno stesso sottomise la Baviera. La rapida guerra e il successivo processo a Tassilone III del 787/8 non devono trarci in inganno, ricorda Stuart Airlie: l'aggressività con cui il re franco portò avanti la propria campagna dimostra la preoccupazione che si celava dietro la sua azione. La deposizione stessa del duca, rimandata di un anno e supportata dalla stessa aristocrazia bavara, che negli annali franchi viene rappresentata come più fedele al nuovo sovrano che a Tassilone[282], rappresenta la necessità di Carlo Magno di operare, costruendolo, in un ambiente politico favorevole in cui si legano anche l'importante figura del vescovo Arno di Salisburgo e i legami con le chiese e abbazie locali come quella di Frisinga[283].

[282] Cfr. *ARF*, pp. 78-79: *Tunc praespiciens se Tassilo ex omni parte circundatum esse et videns, quod omnes Baioari plus essent fideles domno rege Carolo quam ei et cognovissent iustitiam iamdicti domni regis et magis voluissent iustitiam consentire quam contrarii esse…*
[283] S. Airlie, *Narratives of Triumph and Rituals of Submission*, pp. 98-105.

L'idea che il potere di Grifone nella regione fosse effimero nonostante abbia potuto entrare in Baviera e sottometterla con risorse limitate, pur con l'aiuto di Lantfrido e Switger, semplicemente non regge. Conquistare la Baviera senza il supporto dell'aristocrazia locale non sarebbe stato possibile e Grifone deve aver avuto modo di operare in uno scenario politico malleabile in cui far valere sì una certa forza militare ma anche, e soprattutto, un'autorità politica di tipo dinastico fondata sulla propria ascendenza agilolfingia[284]. Dobbiamo comunque tenere in considerazione questo tipo di contesto anche per quanto riguarda il successo della spedizione di Pipino III: evidentemente la posizione di Tassilone III e Chiltrude, seppur sotto l'autorità di Grifone, non era così compromessa da non poter radunare ancora un certo consenso locale che potrebbe aver appoggiato Pipino III contro il fratello usurpatore. Anche la questione della prigionia meriterebbe un discorso a parte che avremo modo di approfondire soprattutto nel quarto capitolo. Per il momento vale la pena tenere in considerazione alcuni elementi che emergono dalle vicende qui considerate.

La prigionia di Grifone non gli impedì di rimanere un possibile punto di riferimento per l'aristocrazia franca, cosa che si rivelò proprio nel momento in cui venne liberato; nel secolo IX questo sarà anche il caso di Pipino II e Carlo d'Aquitania, ad esempio, e Stuart Airlie ha evidenziato anche il ruolo della prigionia di Grifone e Swanachilde, rinchiusa a Chelles, in quanto luoghi di potere come elementi per la costruzione del potere carolingio e per la formazione di un'aristocrazia carolingia[285]. Similmente, la prigionia di Tassilone III e Chiltrude nelle mani di Grifone non impedì a quella parte dell'aristocrazia bavara non allineata con lui di schierarsi dalla parte di Pipino III. Lasciare la Baviera senza un leader non era un'opzione valida, evidentemente, e Grifone potrebbe aver liberato Tassilone III proprio nell'ambito di una trattativa diplomatica. D'altro canto, e qui sembrano dimenticarlo in molti, è vero che Grifone e Lantfrido vennero riportati in Francia, ma nessuna fonte parla espressamente della loro situazione come prigionieri[286]. Inoltre, nel 743 Carlomanno e Pipino, in una posizione non così solida come vogliono mostrare le fonti dell'età di Carlo Magno, dovettero trovare un nuovo re merovingio per poter arrestare una crescente irrequietezza nell'aristocrazia, non più così obbediente come lo era stata nei confronti di Carlo Martello[287].

[284] Si ricordi che Grifone appare nel *Liber Vitae* del monastero di San Pietro a Salisburgo, un elemento che certifica l'accettazione, in quell'ambiente, della sua appartenenza alla famiglia agilolfingia.
[285] Airlie S., *Towards a Carolingian Aristocracy*, p. 116.
[286] Cfr. *AMP*, p. 41 e *ARF*, pp. 6-7.
[287] P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 165-167; si veda anche M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 44-51.

Grifone, in ogni caso, era sia depositario del potere del padre che dell'influenza della madre, che come abbiamo visto ed è stato dimostrato da Mikoletzky e Airlie, era tutt'altro che trascurabile. Nel suo essere figlio di una coppia così particolare, Grifone godeva di un'identità propria agli occhi dell'aristocrazia e la sua capacità di attrarre seguaci attraverso il mondo franco-germanico e di connettere una molteplicità di regioni e i corrispettivi gruppi dominanti può essere letta proprio in quest'ottica. Certamente è possibile che non tutti i suoi seguaci lo seguirono facendo riferimento solo alla sua identità peculiare, ma di caso in caso si possono fare diverse considerazioni. Ad esempio, partendo dalla lettera di Bonifacio, della quale non possiamo sapere se esistessero dei corrispettivi inviati a Carlomanno e Pipino, il vescovo evoca la memoria sia di Carlo Martello che di Swanachilde nell'assumere la tutela spirituale del giovane Grifone, segno dell'incisività della madre e di un suo ruolo attivo in una questione tutt'altro che secondaria.

2.4. La rappresentazione di Grifone e la *memoria damnata*

Dopo aver cercato di ricostruire una rappresentazione di Grifone il più possibile vicina alla realtà storica, per quel poco che le fonti ci consentono di fare, e dopo aver ricostruito quali eventi e necessità abbiano stimolato il recupero della sua memoria tra i secoli VIII e IX, è arrivato il momento di prestare attenzione alla rappresentazione di Grifone offerta dalle fonti storico-narrative carolinge. In parte si tratta di elementi caratterizzanti già emersi nella trattazione precedente, ma che ora vedremo nel dettaglio. Il quadro generale che le fonti carolinge presentano di Grifone è già conosciuto, così come le fonti che abbiamo visto, soprattutto gli *Annales regni Francorum* e gli *Annales Mettenses Priores*, sono già state oggetto di studi approfonditi e autorevoli in merito al loro orientamento legittimante nei confronti della stirpe carolingia e della loro trionfale ascesa al potere. Anche la questione della rappresentazione dei vinti e dei vincitori nella narrazione carolingia è stata trattata da importanti studi e le modalità di questa rappresentazione sono ben note[288].

Obiettivo di questo contributo è anche quello di analizzare le strategie di delegittimazione messe in atto dai Carolingi, dalle loro corti e dalle cerchie di intellettuali radunate attorno ai sovrani e che rientrano nel più ampio disegno della costruzione della

[288] G. Albertoni, F. Borri, S. Gasparri e R. Kramer, *Vinti e vincitori. Ritratti dell'espansione carolingia*, in «Nuova rivista storica», vol. 104, pp. 395-446. In questa raccolta, in cui trovano spazio i ritratti di Guglielmo d'Aquitania, Geroldo di Baviera, Viduchindo di Sassonia e Adelchi, sono delineate esaustivamente molti aspetti della costruzione e della manipolazione della memoria in età carolingia sia in senso negativo che positivo, validi anche per l'analisi della storia di Grifone.

regalità carolingia. È mia opinione che la rappresentazione dei rivali e dei nemici della stirpe carolingia nelle fonti storico-narrative sia più di un escamotage narrativo atto a screditarli. E con il termine «nemici» si intendono, in questo caso, soprattutto quei leader, sia del mondo franco che, in generale, dell'Europa, che si opposero direttamente all'espansione dell'egemonia carolingia. Non si tratterà, quindi, dei Merovingi, per quanto di scontri tra loro e i Carolingi ce ne siano stati[289]: nonostante gli storici si siano focalizzati spesso sull'opposizione tra queste due famiglie nella rappresentazione della regalità offerta dalle fonti storico-narrative[290], a partire soprattutto dalla famosa introduzione della *Vita Karoli* di Eginardo, un ancor più valido confronto è quello che riguarda la rappresentazione di altri avversari e rivali non merovingi.

Si tratta di una serie di strategie rappresentative ponderate e applicate con scopi precisi in base ai differenti contesti e alle diverse situazioni che vanno oltre la già articolata opposizione dicotomica che si crea con le rappresentazioni dei sovrani carolingi. Per adottare i termini utilizzati da Ildar Garipzanov, queste strategie costituiscono l'agire dell'autorità politica dei Carolingi e prevengono la necessità di ricorrere al potere politico in senso stretto[291]. Queste strategie narrative, da un lato, furono influenzate direttamente dal processo di costruzione della regalità carolingia, dall'altro non mancarono di influenzarla a loro volta. Si presume qui che le fonti storico-narrative fossero oggetto di letture pubbliche presso gli ambienti regi o che circolassero in forma scritta tra le élite dell'impero, in parte grazie al patrocinio stesso della corte. Ciò è vero soprattutto per gli *Annales regni Francorum*, ma che un'opera come gli *Annales Mettenses Priores* sia stata scritta per rimanere chiusa nel monastero di Chelles è fuori questione e lo stesso vale anche per le *Continuationes* di Fredegario. Si dà anche per assodato che gli autori di queste opere avessero un retroterra culturale simile, incentrato sulla conoscenza dei testi dei padri della Chiesa come Agostino e Isidoro di Siviglia, fondamentale nella concezione carolingia della regalità, a cui si aggiungono, per quanto riguarda l'aspetto storico-narrativo, Beda e Gregorio di Tours[292].

Guardando a Grifone e ai suoi simili fino a Pipino il Gobbo, sono queste le opere principali a cui fare riferimento nell'analisi delle strategie di delegittimazione messe in atto contro i rivali di Pipino III e Carlo Magno. Si tratta di un gruppo che comprende anche Odilone,

[289] Negli *Annales Mettenses Priores* si possono vedere soprattutto gli scontri tra Pipino II e Teoderico III, appoggiato dal maggiordomo Ebroino, o tra Carlo Martello e Chilperico II, appoggiato da Raginfrido.
[290] Cfr. G. Gandino, *La memoria come legittimazione nell'età di Carlo Magno*, pp. 27-32.
[291] Cfr. I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Brill, Leiden, 2008, pp. 9-10.
[292] M. Innes e R. McKitterick, *The Writing of History*, pp. 189-197.

Astolfo, Waifer, Desiderio e Tassilone III e, in second'ordine, Hunoldo d'Aquitania e il duca Hardrad, insieme ad altri personaggi minori. Come vedremo, le strategie di delegittimazione sono varie, applicate eterogeneamente nei confronti dei diversi personaggi, per i quali possiamo distinguere due sottogruppi: coloro che erano di ascendenza carolingia e quelli privi di questo tipo di legame dinastico. Nel primo gruppo, dunque, includeremo Grifone, Tassilone III e Pipino il Gobbo, mentre gli altri saranno inclusi nel secondo gruppo. È l'applicazione di una sola strategia delegittimante a fornire il denominatore motivante per questo frazionamento, ovvero l'ascendenza illegittima. Trattandosi in senso stretto di ascendenza dinastica, nel gruppo non sono inclusi né Odilone, che pure aveva sposato Chiltrude, né re Desiderio, imparentato con i Carolingi solo tramite il matrimonio di una delle sue figlie e non per propria personale ascendenza.

Come vedremo, il ruolo riservato a Grifone nella storia franca è quello del ribelle bellicoso, del figlio minore indesiderato, manovrato dall'infida madre e detestato dai grandi signori del regno. Di questa *memoria damnata* furono depositari gli *Annales Mettenses Priores* e la seconda redazione degli *Annales regni Francorum*, fonti dalle quali hanno tratto il loro materiale gran parte delle altre cronache e annali minori i cui autori hanno deciso di riportare la storia di Grifone in maniera pedissequa o quasi rispetto ad esse[293], segno del successo di questo modello narrativo e delle energie profuse dalla corte carolingia nella monopolizzazione della narrazione. Si tratta di una rappresentazione volta ad alienare ogni aspetto della regalità o dell'appartenenza carolingia dal personaggio. Sin dal nome attribuitogli, infatti, forse riconducibile a Grimoaldo e secondo una datata proposta della storiografia francese anche a quello di Gairefredo[294], chi leggeva gli annali franchi non poteva fare a meno di constatare una netta differenza onomastica rispetto alla discendenza di Pipino III. Leggendo gli *Annales Mettenses Priores* la possibile rassomiglianza con il maggiordomo Grimoaldo II non lascia

[293] Si veda, ad esempio, il *Chronicon Vedastinum*, scritto tra la seconda metà del X e l'XI secolo, ed. G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS 13, pp. 674-709.

[294] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 115-116. Sull'importanza del nome come simbolo di autorità nell'età carolingia si veda I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority in the Carolingian World (751-888)*, con particolare attenzione ai capitoli 1-3, pp. 1-156. Sull'onomastica si possono tenere in considerazione G. Thoma, *Namensänderungen in Herrscherfamilien des mittelalterlichen Europa*, Lessleben, Kallmünz, 1985; R. Le Jan, *Personal Names and the Transformation of Kinship in Early Medieval Society (Sixth to Tenth Centuries)*, in G. T. Beech *et al*. (ed.), *Personal Names Studies of Medieval Europe. Social Identity and Familial Structures*, Kalamazoo, 2002, pp. 39-49 e C. M. Booker, *By any other Name? Charlemagne, Nomenclature, and Performativity*, in R. Große e M. Sot (edd.), *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et déconstruction d'un règne*, Brepols, Turnhout, pp. 409-426. A ricondurre il nome Grifone a Gairefredo fu H. d'Arbois de Jubainville, *Le nom de Grifo*, in «Bibliothéque de l'École des chartes», vol. 61, 1900, pp. 250-251.

grande spazio ad associazioni positive, e di cui si legge nelle *Continuationes* di Fredegario[295] e così anche quella con Grimoaldo I di cui si può leggere nel *Liber Historiae Francorum*[296]. Per quanto riguarda l'etimologia del nome Grifone, questo dovrebbe derivare dal greco, dove indica l'omonimo animale mitologico con corpo di leone e testa e ali d'aquila[297], che nell'arte medievale divenne anche un simbolo per rappresentare Gesù Cristo in quanto essere che lega insieme la natura terrena e quella divina[298].

2.4.1. L'ascendenza illegittima

Come abbiamo già avuto modo di accennare, il riferimento all'ascendenza illegittima è un argomento che lega Grifone ad una ristretta cerchia di nemici interni alla stessa stirpe. Ricordando brevemente, questo gruppo include, oltre a Grifone, anche Tassilone III e Pipino il Gobbo. Come abbiamo avuto modo di argomentare, per sua madre Swanachilde, di fronte all'evidenza delle fonti coeve e al confronto con altre donne della corte carolingia, è difficile sostenere che non fosse effettivamente sposata con Carlo Martello o che non ricoprisse un ruolo di potere a corte e che, quindi, fosse solamente una «concubina» del maestro di palazzo. Tassilone III era nato da Chiltrude, figlia di Carlo Martello, sposatasi con il duca Odilone su suggerimento della stessa Swanachilde e contro il consiglio dei fratelli e, soprattutto, senza il loro consenso, mentre Pipino il Gobbo era invece il figlio di Carlo Magno e Imiltrude, sua «concubina» prima del matrimonio con Ildegarda[299].

Si tratta di un elemento ricorrente nella storia carolingia successiva al secolo VIII. Sono diversi gli elementi che concorsero nel generare un certo numero di validi pretendenti di sangue carolingio nel corso del secolo IX, affrontati dai Carolingi «legittimi» in diverse situazioni. Già nell'817 Ludovico il Pio si scontrò con il nipote Bernardo, il figlio di Pipino d'Italia nato da

---

[295] Cfr. *AMP*, pp. 17-20. Per quanto inizialmente Grimoaldo sia presentato come un *vir mitissimus omnique bonitate et manusetudine plenus. Qui ut a patre didicerat, Francos cum summa vigilantia et pietate regebat*, alla fine morì assassinato nel 713 da Ragnario nella basilica di San Lamberto martire a Lüttich. Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 7-8, pp. 172-173.

[296] *Liber Historiae Francorum*, ed. B. Krush, Hannover, 1888, MGH SS rer. Merov. 2, pp. 315-316: *Decedente vero tempore, defuncto Sighiberto rege, Grimoaldus filium eius parvulum nonine Daygobertum totundit Didonemque Pectavensem urbis episcopum in Scocia peregrinandum eum direxit, filium suum in regno constituens. Franci itaque hoc valde indignantes, Grimoaldo insidias preparant, eumque exementes, ad condenpnandum rege Francorum Chlodoveo deferent. In Parisius civitate in carcere mancipatus, vinculorum cruciatu constrictus, ut erat morte dignus, quod in domnino suo exercuit, ipsius mors valido cruciate finivit.* Cfr. I. Wood, *The Merovingian Kingdoms*, pp. 221-234.

[297] Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, ed. A. Valastro Canale, Utet, Torino, 2013, p. 1068.

[298] S. Friar, *A New Dictionary of Heraldry*, Alphabooks, London, 1987, p. 173.

[299] O prima del matrimonio con la figlia anonima di Desiderio, se si vuole restare fedeli alla notizia riportata da Eginardo della *Vita Karoli*.

una concubina secondo il resoconto di Thegan[300], per quanto si tratti di un resoconto non avvalorato da nessun'altra fonte autorevole. Più avanti fu il turno di Ugo di Lotaringia, il figlio di Lotario II nato da Waldrada, progenie, quindi, dell'unione più discussa di tutto il secolo IX[301]. A lui toccò combattere a lungo contro Ludovico il Germanico e i suoi figli, finché non fu catturato, accecato e rinchiuso in un monastero[302]. Al gruppo vanno aggiunti anche un altro Bernardo, il figlio di Carlo III detto "il Grosso", per il quale il padre tentò anche di legittimarne la nascita, e Arnolfo di Carinzia, il figlio di Carlomanno di Baviera e della *nobilissima femina* Liutswinda[303], nonché l'unico in grado di invertire quel ciclo di violenza in cui i figli illegittimi venivano, alla fine, brutalmente eliminati o rimossi dalla scena politica, spodestando a sua volta lo zio Carlo III[304].

Presentato il contesto di produzione degli *Annales Mettenses Priores* e della revisione degli *Annales regni Francorum*, adesso sarà utile tenere a mente soprattutto le implicazioni dinastiche che sono state finora delineate. Nell'ottica della promulgazione della *Divisio regnorum* si intuisce come mai nella narrazione dell'ascesa carolingia siano stati oscurati o posti sotto una luce negativa tutti quei membri della famiglia che non seguivano l'asse dinastico che collegava Pipino II di Herstal a Carlo Magno. Non si tratta solo di Grifone e dei suoi simili, svariati altri parenti furono subordinati al trionfo di Pipino II di Herstal, Carlo Martello e Pipino III. Stiamo parlando, ad esempio, di Grimoaldo e Drogone, fratelli maggiori di Carlo Martello, dello stesso Carlomanno e di suo figlio Drogone, oppure di re Carlomanno I e i suoi figli, la progenie di Gerberga, figlia di Desiderio. L'obiettivo degli *Annales Mettenses Priores* è proprio quello di presentare la stirpe carolingia così come doveva e voleva essere percepita nel IX secolo, ovvero come la pura discendenza di Pipino II di Herstal, colui in cui si incarnavano le dinastie dei Pipinidi e degli Arnulfingi. L'opera è complementare, da questo punto di vista, ai *Gesta Episcoporum Mettensium* di Paolo Diacono, in cui per la prima volta possiamo riscontrare la presenza un albero genealogico della famiglia in cui tutti questi personaggi secondari e collaterali non appaiono nemmeno e molto significativo è il passo in cui l'autore

[300] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 210.
[301] Sul divorzio di Lotario II e Teutperga si veda l'edizione tradotta e commentata del *De Divortio* di Incmaro di Reims in R. Stone e C. West (edd.), *The Divorce of King Lothar and Queen Theutberga. Hincmar of Reims's De Divortio*, Manschester University Press, Manchester, 2016.
[302] Su Ugo di Lorena e sua madre Waldrada si veda K. J. Heidecker, *The Divorce of Lothar II. Christian Marriage and Political Power in the Carolingian World*, trad. T. M. Guest, Cornell University Press, Ithaca, 2010. *Annales Bertiniani*, ed. G. Waitz, Hannover, 1883, MGH SS rer. Germ. 5, pp. 87, 98-100 e 150-153; *Annales Fuldenses*, ed. F. Kurze, Hannover, 1891, MGH SS rer. Germ. 7, pp. 93-114 e *Annales Xantenses*, pp. 28-29 e 45-47.
[303] Reginone, *Chronicon*, p. 116 e *Die Urkunden der deutschen Karolinger*, 3, ed. P. Kehr, Berlin, 1940, MGH DD Arn., n. 87, p. 129.
[304] Su Carlo III, Bernardo e Arnolfo di Carinzia si veda S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

inizia a raccontare la discendenza di Arnolfo, che da un *legittimus matrimonius* aveva avuto due figli, Ansegiso e Clodolfo[305]. Soltanto con Carlo Magno appaiono, ad esempio, Pipino il Gobbo e Imiltrude, oltre alle figlie dei Carolingi, sempre taciute dall'autore longobardo fino a quel punto. In questo contesto così brevemente delineato, la figura di Grifone ottenne un trattamento simile.

All'anno 741 degli *Annales Mettenses Priores*, innanzitutto, emerge la questione dell'unione tra il maestro di palazzo e la madre di Grifone, contrassegnata con il termine «concubina», un epiteto volto a svalutare la loro progenie e ad accrescere il ruolo perfido e malvagio attribuito a Swanachilde[306]. Lei viene rappresentata come la donna che inganna il grande condottiero franco persuadendolo ad andare contro l'opinione dell'aristocrazia e a lasciare una parte del principato a suo figlio. Ad aggiungersi al carico in invettive contro la seconda moglie di Carlo Martello, che, come abbiamo visto, sembra essere stata, invece, una moglie di pieno diritto[307], emergono la questione della sua provenienza dalla Baviera e del suo essere una prigioniera.

Si tratta di un rimando alla campagna del 725, sempre descritta negli *Annales*, da cui Carlo Martello ritornò portando con sé lei e Beletrude[308]. L'essere una prigioniera ha varie implicazioni: non godeva di autonomia legale, teoricamente, e ciò inficiava la sua possibilità di sposarsi senza il consenso del suo padrone. Di qui, il concubinaggio attribuito a Swanachilde assume una valenza ancora più forte, volta a screditarne anche la posizione politica nella corte franca, soprattutto alla luce di quanto detto prima. Su questo punto le fonti coeve sono purtroppo silenti e nemmeno le *Continuationes* di Fredegario aggiungono dettagli utili sul suo arrivo in Francia[309], il quale rimane un dettaglio oscuro. Al contrario, la sua influenza nella corte franca rese naturale che la delegittimazione di Grifone passasse anche attraverso il discredito di Swanachilde, alla quale viene attribuita una seconda caratteristica, ovvero quella della consigliera malvagia e fraudolenta[310]. In tre occasioni le cronache carolinge esaltano questo suo presunto lato, ovvero nel matrimonio di Chiltrude con Odilone, nell'aver persuaso

[305] Paolo Diacono, *Liber de episcopis Mettensibus*, p. 137. Cfr. G. Gandino, *op. cit.*, p. 31.
[306] *AMP*, p. 32.
[307] Vedi paragrafo 2.2.1.1.
[308] *AMP*, p. 26. Da notare che gli *Annales Mettenses Priores* riconducono la campagna di Baviera al 719, nonostante le altre attestazioni riportino il 725; cfr. *Annales Sancti Amandi, Annales Tiliani, Annales Laubacenses* e *Annales Petaviani*, MGH SS 1, pp. 8-9. Gli *Annales Petaviani* riportano anche la morte di Rortrude.
[309] Fredegario, *Continuationes*, c. 12, p. 175.
[310] Per alcuni esempi e confronti si veda M. Fiano, *Regine senza rituali. La rappresentazione di un sistema e delle sue devianze (mondo carolingio e ottoniano a confronto*, in M. C. La Rocca (ed.), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X), Atti del convegno, Padova, 18-19 febbraio 2005*, Brepols, Turnhout, 2007, pp. 171-188.

Carlo Martello a lasciare in eredità una parte del regno a Grifone e nell'aver suggerito a quest'ultimo di spodestare i suoi fratelli maggiori per controllare tutto il regno[311]. Grifone, succube dell'influenza della madre, avrebbe allora tentato di ottenere tutto il potere per sé, secondo gli *Annales Regni Francorum*; leggermente diversa è la narrazione degli *Annales Mettenses Priores*, e forse anche più verosimile nello spiegare che l'iniziativa della guerra non fu sua ma degli aristocratici[312].

Gli *Annales regni Francorum*, nella versione rivista, attribuiscono l'inizio del conflitto tra i tre eredi proprio a Grifone e Swanachilde, alla quale viene ricondotto il *malignum consilium* che spinse il figlio a cercare di ottenere il potere per sé, dichiarando guerra ai suoi fratelli e sovvertendo l'iniziale situazione di eguaglianza che li connota in quanto tutti *heredes* di Carlo Martello. Questa condizione non risulta incrinata nemmeno dal presunto concubinaggio di Swanachilde, assente negli *Annales regni Francorum* ma sostituito dalla dicitura *minor natus* in riferimento a Grifone, forse da intendere non solamente come una questione puramente d'età, data l'immediata specificazione dell'origine di Swanachilde dalla Baviera[313].

Negli *Annales Mettenses Priores* alle origini del conflitto viene posta proprio la divisione testamentaria, alla quale i più avversi non sarebbero stati Carlomanno e Pipino, cioè i diretti interessati, ma quei magnati lasciati sotto il dominio di Grifone. Questi avrebbero preso per primi le armi contro di lui e solo in un secondo momento i *legitimi heredes* si sarebbero messi alla loro guida. Il giovane Grifone, solo una volta venuto a conoscenza di queste notizie (*haec audiens*), si sarebbe rifugiato a Laon, dove sarebbe poi stato assediato e preso in ostaggio da Carlomanno[314]. Contrariamente, gli *Annales Regni Francorum* rappresentano la fuga a Laon come una conquista, l'inizio della campagna militare lanciata da Grifone per spodestare i propri fratelli. Il nesso logico che gli *Annales Mettenses Priores* vogliono presentare è il forte legame con l'aristocrazia franca: in questo complesso insieme simbiotico formato dal potere regio e da quello aristocratico anche le fonti storico-narrative giocavano un loro ruolo, adottando specifiche strategie di legittimazione che si basavano sul rapporto tra il sovrano e i magnati. L'articolata rappresentazione del contesto del 741 degli *Annales Mettenses Priores* collega Swanachilde, Grifone e la loro delegittimazione politica attraverso l'ascendenza imperfetta e il

[311] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, c. 25, p. 180, *AMP*, pp. 40-41 e *ARF*, p. 3.
[312] *ARF*, p. 3.
[313] Nello stesso periodo, secondo M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno re dei Franchi?*, pp. 54-55, la retorica storico-narrativa insistette molto sulla rappresentazione di Carlo Magno in quanto *maior natus* tra i figli di Pipino III e Grifone potrebbe aver rappresentato un espediente utile per rafforzare questa identificazione positiva dell'imperatore.
[314] *AMP*, pp. 32-33.

ruolo di fonte di consigli malvagi con la posizione perfettamente contraria di Carlomanno e (soprattutto) Pipino.

La questione del concubinaggio rimane una pagina di storiografia con poche risposte chiare. Una di queste, però, è l'insussistenza della cosiddetta *friedelehe*, giustamente definita da Ruth Mazo Karras come un mito della storiografia. I tentativi fatti in passato di definire questo tipo di unione tra uomo e donna nel mondo germanico non si sono basati su evidenze delle fonti del mondo carolingio ma su di un approccio legalistico di ricostruzione di un diritto antico, passato e convenzionale[315]. Quanto possiamo dire in questa sede, e che è utile negli obiettivi preposti, è che nemmeno per Swanachilde è possibile sostenere un tipo di unione del genere con Carlo Martello. È vero che mancano delle informazioni importanti in merito: chi erano i suoi genitori? Quando Carlo Martello la portò in Francia nel 725 l'aveva già sposata in Baviera? Che tipo di legame parentale aveva con Beletrude? Quali accordi politici si fondavano sull'unione tra Swanachilde e Carlo? Poche cose sono chiare e molte domande sono senza risposta[316]. Quale che fosse il rapporto instaurato tra Carlo Martello e i ducati di Alemannia, Svevia e Baviera, questo non sopravvisse alla sua morte ma è probabile che le aristocrazie locali fossero pericolose agli occhi di Pipino e Carlomanno, dato che quest'ultimo compì una durissima e famosa spedizione militare in Alemannia già tra il 742 e il 743 e poi insieme attaccarono anche Odilone[317], forse proprio sulla scia dell'imprigionamento di Grifone e Swanachilde.

Rispetto ad altri casi di delegittimazione per via dell'ascendenza, quello di Grifone assume caratteristiche che riflettono un contesto in cui il regno franco non era ancora la potenza dominante dell'Europa cristiana ma faceva parte di una costellazione di entità politiche indipendenti. Baviera, Aquitania, Alemannia, il regno longobardo, Provenza e Burgundia non possono essere interpretati come territori periferici del regno e, anzi, sono molti i legami personali che Carlo Martello coltivò con i propri vicini. Oltre al matrimonio con Swanachilde, e anzi proprio tramite questa, il maestro di palazzo stabilì un profondo legame a sud facendo di uno dei suoi figli il figlioccio di re Liutprando[318] mentre in Burgundia e Provenza installò il

[315] Si veda R. M. Karras, *The History of Marriage and the Myth of Friedelehe*, con particolare attenzione alle diverse interpretazioni degli storici alle pp. 119-125 e per la relativa bibliografia di riferimento.
[316] Sulle origini di Swanachilde rimandiamo al saggio di J. Jarnut, *Unterschungen zur Herkunft Swanahilds, der Gattin Karl Martells*, pp. 101-105.
[317] *AMP*, pp. 32-33 e *ARF*, pp. 2-4.
[318] S. Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 85-92. Sul regno di Liutprando si veda il recente volume di C. Heath, *The Age of Liutprand. Dynamics of Power in Eighth-Century Italy*, Bloomsbury, London, 2024. Sull'adozione di Pipino si vedano J. Jarnut, *Die Adoption Pippins durch König Liutprand*, in J. Jarnut, U. Nonn e M. Richter (edd.), *Karl Martell in Seiner Zeit*, pp. 217-226 e G. G. Wolf, *Nochmals zur "Adoption" Pippins d. J. durch den*

fratellastro Childebrando sul finire degli anni Trenta. La questione dell'adozione di Pipino III da parte di re Liutprando è materia però controversa. L'unica fonte che riporta questa notizia è l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, scritta circa mezzo secolo dopo la presunta adozione, datata al 737[319]. Sulla questione si sono interessati diversi autori, ultimo tra i quali Florian Hartmann, il quale, ripartendo dagli studi di Jorg Jarnut, Rudolf Schieffer e Gunther Wolf, ha ricostruito il contesto storico-politico dell'adozione in cui ai legami tra la corte di Carlo Martello e quella di Liutprando, si mescolano quelli degli Agilolfingi di Baviera e Alemannia, rappresentati sempre da Swanachilde[320]. La coincidenza di ulteriori fattori come l'età di Grifone, decisamente più coerente con la pratica dell'adozione e il taglio dei capelli, e lo stato delle fonti fa propendere per quest'ultimo come il candidato più plausibile per questo rituale diplomatico e politico[321]. La proposta di Florian Hartmann dimostra la crescente influenza di Swanachilde nel regno franco e l'articolazione della sua attività politica, legata anche alla presenza di Odilone in Francia, per curare gli interessi di suo figlio e dimostra, ancora una volta, quanto il ruolo delle donne nel mondo franco fosse centrale nelle dinamiche politiche e dinastiche dei suoi vertici.

Nello stesso contesto si inserisce la questione di Tassilone III e del matrimonio tra Chiltrude e Odilone. Anche in questo frangente risulta cruciale il ruolo di Swanachilde. A lei viene attribuito il *consilius nefarius* che spinse la figlia di Carlo Martello a oltrepassare il Reno e raggiungere la Baviera per sposarne il duca. Curiosamente, questa versione è narrata nelle *Continuationes* di Fredegario e non negli *Annales Mettenses Priores*, i quali, invece, la citano a posteriori nel 743, anno in cui lo stesso Odilone avrebbe sottratto alla dominazione franca il proprio ducato, ottenuto da Carlo Martello stesso[322], senza però menzionare il ruolo di Swanachilde. La questione si interseca di nuovo con Grifone quando prese possesso della Baviera nel 748/9 spodestando il nipote e la sorellastra.

Langobardenkönig Liutprand 737, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», vol. 117, 2000, pp. 654–658.

[319] Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. L. Capo, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Firenze-Milano, 2009, VI, p. 347.

[320] F. Hartmann, *Die Adoption von Karl Martells Sohn durch den Langobardenkönig Liutprand im Kontext ihrer Zeit*, pp. 87-103. Per I ricchi riferimenti bibliografici si faccia riferimento allo stesso articolo.

[321] F. Hartmann, *Die Adoption von Karl Martells Sohn durch den Langobardenkönig Liutprand im Kontext ihrer Zeit*, pp. 87-92. Tra i vari elementi, Hartmann sottolinea I forti legami tra Liutprando e la Baviera, dove aveva passato parte della giovinezza in esilio con il padre fino alla morte dell'usurpatore Ariperto II, e il suo matrimonio con Guntrude, figlia del duca di Baviera Teodeberto. In merito a Pipino emergono diversi problemi: perché non Carlomanno, primogenito di Carlo Martello? Lo stato delle fonti è scarno, manipolato in gran parte, come già dimostrato, e la storia di Paolo Diacono potrebbe essere servita per fornire continuità al regno longobardo dopo la conquista del 774, Grifone è colpito da una forte *damnatio memoriae* e la stessa possibilità di coinvolgimento di Bonifacio nell'adozione mettono in seria crisi la versione dell'*Historia Langobardorum*.

[322] *AMP*, p. 33.

Nella prospettiva carolingia di fine VIII secolo sia Grifone che Tassilone III erano sovrani illegittimi, mentre Odilone si configurava come un ribelle, alla stregua di Hunoldo, Teoderico, Teutobaldo, Waifer e altri ancora. L'unica fonte di legittimità che gli annali franchi ritengono valida è quella proveniente dal loro signore, il maestro di palazzo, al quale vengono retrodatate caratteristiche proprie della regalità carolingia: così come Odilone poteva governare la Baviera in quanto beneficiario di Carlo Martello, così Tassilone III poteva farlo grazie a Pipino III. L'unico privo di questo elemento era Grifone, differente in pochi altri aspetti rispetto al nipote. Il quadro così ricostruito serve a porre, in generale, tutti gli Agilolfingi e i loro discendenti in una prospettiva storica di subordinazione ai Carolingi che include anche quegli esponenti eredi di entrambe le famiglie e che rafforza anche la rappresentazione della Baviera come una regione sì periferica ma all'interno della sfera d'influenza franca. Non solo: Grifone e Tassilone III sono ulteriormente delegittimati rispetto a Odilone perché figli di matrimoni che sono considerati illegittimi e, osservando gli sviluppi successivi nella narrazione degli annali, è il solo Pipino III a figurare come elargitore, in via beneficiaria, del potere che essi esercitarono, rispettivamente, in Neustria e in Baviera[323].

Se il caso di Tassilone III è direttamente collegato a quello di Grifone, quello di Pipino il Gobbo si pone in continuità nell'ambito della competizione per il potere interno al regno franco. Il caso di Imiltrude, però, è decisamente diverso da quello di Swanachilde: se quest'ultima esercitò un'influenza politica di non poco conto, lo stesso non si può dire della prima. Non esistono diplomi o altri documenti che rappresentino Imiltrude in veste di *inluster matrona* o di agente autonoma e nemmeno nelle epistole compare il suo nome. Le poche fonti che la riguardano sono Eginardo e alcuni annali che ne riportano il nome e lo status di concubina nel parlare della tentata congiura di Pipino del 792[324]. Va detto, però, che lo status politico di Imiltrude non impedì a Pipino il Gobbo né di aspirare al trono, seppur tramite una congiura, né di essere individuato da alcuni membri dell'aristocrazia come un punto di riferimento nella politica del regno.

---

[323] In tal senso, la presentazione che si fa di Tassilone III come *vasallus* di Pipino III sin dalla metà del secolo VIII negli *ARF* costituisce, probabilmente, il modello su cui si costruì la memoria dell'elargizione in Neustria, e prima ancora sul Reno, dei comitati affidati a Grifone. Sulla questione di Le Mans è interessante la vicenda della sua assegnazione a Carlo il Giovane da parte di Carlo Magno, si veda M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi?*, pp. 27-33. È interessante vedere il recupero di un'istituzione che con Grifone è apparentemente nuova nell'età di Carlo Magno per esprimere la superiorità dinastica di suo figlio Carlo rispetto a Pipino, il primogenito di re Carlomanno. L'interpretazione del *ducatum Cinomannicum* come un sub-regno, nello stile che contraddistingue proprio il regno di Carlo Magno mi sembra forzata, in quanto Pipino III non sembrava affatto intenzionato a fare di Grifone il suo secondo in comando. Questo «ducato» potrebbe aver costituito, piuttosto, un'estesa marca di frontiera ante-litteram, data la vicinanza di Bretagna e Aquitania e dei confini grosso modo riconducibile ai fiumi Loira e Senna e al canale della Manica.

[324] *Annales Laureshamenses*, MGH SS 1, p. 35; Eginardo, *VK*, p. 25.

2.4.2. Il tradimento politico

Il tradimento politico costituisce un elemento narrativo ben più descrittivo rispetto all'ascendenza illegittima. Se quest'ultima può essere esplicitata in una semplice frase, per questo secondo aspetto delegittimante è necessaria una costruzione narrativa più articolata e complessa che va ad includere una molteplicità di valori importanti soprattutto perché condivisi con l'aristocrazia. Si tratta di una questione di assoluta rilevanza: le opere storico-narrative hanno tanto più senso e sono tanto più utili e influenti nel momento in cui comunicano con il proprio pubblico attraverso una precisa sfera semantica e lessicale, ancora più quando si rivolgono a persone che hanno vissuto una parte degli eventi raccontati. Non bisogna pensare a queste cronache come a pezzi di propaganda e di indottrinazione, termini già anacronistici e fuorvianti, perché, almeno in parte, esse narrano di eventi contemporanei al loro pubblico, il quale ha la possibilità di vedere impressi nella storia gli eventi a cui ha partecipato. Si tratta di un momento di riflessione antropologica non banale: la possibilità di un aristocratico franco di leggere, ad esempio, dei periodi difficili che il regno franco passò a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta e di poter valutare il proprio operato o la propria posizione in quel lasso di tempo crea l'occasione per un momento di riflessione personale da non sottovalutare.

Ciò vale non solo per il tradimento politico che affronteremo in questo paragrafo, ma anche per l'ascendenza illegittima e pure (se non ancora di più) per gli aspetti riguardanti la morale cristiana. Nella storia carolingia il tradimento assume ulteriore importanza nel momento in cui si tiene in considerazione il modo in cui Pipino III stesso ottenne il titolo regio a danno di Childerico III. La giustificazione con cui i Carolingi assunsero la corona è stata oggetto di una moltitudine di studi da parte degli storici moderni, che si sono concentrati, ad esempio, su quegli elementi retorici e allegorici della narrazione di Eginardo nella *Vita Karoli* a loro volta afferenti ad una tradizione lunga e molteplice[325]. Il biografo di Carlo Magno, come noto, dedicò molto spazio nell'introduzione della sua opera alla narrazione della deposizione dell'ultimo dei Merovingi e dell'ascesa di Pipino III proprio per giustificare e motivare quello che, per come si configurò, fu un tradimento politico a tutti gli effetti, data la teorica posizione di subordinazione dei maestri di palazzo ai re merovingi.

La vicenda di Grifone, che ebbe luogo proprio negli anni immediatamente precedenti alla deposizione di Childerico III, viene prospettata negli *Annales Mettenses Priores* e negli

[325] Si vedano, ad esempio, elementi come il carro trainato da buoi, cfr. Eginardo, *VK*, ed. P. Chiesa, pp. 67-68, nn. 27-32.

Annales regni Francorum come una serie di tradimenti nei confronti, prima, dei suoi fratelli e, poi, contro il solo Pipino, soprattutto da un punto di vista molto personale in cui il rapporto fraterno gioca un suo ruolo. Il primo di questi tradimenti è quello, però, di Swanachilde.

> DCXLI … Quorum Grifo, qui ceteris minor natu erat, matrem habuit nomine Swanahildem, neptem Odilonis ducis Baioariorum. Haec illum maligno consilio ad spem totius regni concitavit, in tantum, ut sine dilatione Laudunum civitatem occuparet ac bellum fratribus indiceret.[326]

> Anno DCCXLI … Carolus autem adhuc vivens, cum inter filios suos Carolomannum et Pippinum principatum suum divideret, tertio filio suo Gripponi, quem ex concubina sua Sonihilde, quam de Bawaria captivam adduxerat, habuit, suadente eadem concubina, partem ei in medio pricipatus sui tribuit, partem videlicet aliquam Niustriae partemque Austriae et Burgundiae.[327]

Il suo malvagio consiglio portò prima Carlo Martello a costituire, in eredità, una situazione politica ingiusta in cui i magnati franchi erano costretti a sottostare al governo di Grifone, e poi spinse il figlio a ribellarsi ai suoi fratelli maggiori aspirando al governo sull'intero regno[328]. Il primo tradimento effettivo di Grifone consiste nell'aver dato ascolto alla madre, essenzialmente, e nell'aver deciso di condurre una guerra contro Pipino e Carlomanno. Il secondo tradimento è quello del 747, quando Grifone, insofferente rispetto alla posizione assegnatagli da Pipino nella sua corte, radunati i suoi seguaci tra i giovani *nobiles* franchi, fuggì in Sassonia e, raccolte lì ulteriori forze, mosse guerra contro Pipino, il quale rispose attraversando il Reno a sua volta alla testa del suo esercito. Nello stesso ambito, una volta bloccatosi in stallo il conflitto in Sassonia, Grifone prese la Baviera ma, una volta sconfitto, venne riportato in Neustria. Qui Pipino gli diede in beneficio Le Mans, ma dopo poco Grifone attuò il suo terzo tradimento: insoddisfatto ancora una volta della situazione di subordinazione rispetto al fratello, nel 749/50 fuggì ancora con i propri fedeli, stavolta in Aquitania presso il duca Waifer. Quest'ultimo tradimento, aggravatosi anche con il coinvolgimento di re Astolfo, venne ripagato, infine, con la morte, ottenuta per mano dei conti Teudovino e Federico[329]. A Le Mans, inoltre, pare essere rimasto in piedi un baluardo di fedeli di Grifone nella persona del

[326] *ARF*, p. 3.
[327] *AMP*, p. 32.
[328] *ARF*, p. 3.
[329] *ARF*, pp. 6-13.

vescovo Gauzoleno, radicato nella città sin dagli anni Venti e appartenente a una ricca famiglia neustriana fedele a Carlo Martello. La sua reticenza nei confronti di Pipino III provocò una sua dura reazione proprio nel 751, in seguito alla quale Gauzoleno tornò tra i ranghi dei fedeli del nuovo sovrano[330].

Partiamo da Swanachilde. Come abbiamo avuto modo di vedere, lei occupava una posizione politica di non poco conto nella corte e i suoi legami personali si spingevano anche oltre i confini del regno, entro i quali comunque esercitava una certa influenza, probabilmente proprio nella regione a cavallo tra Neustria e Austrasia, se possiamo utilizzare Parigi e Laon come punti di riferimento geografici. Ovviamente, il suo ruolo di consigliera malvagia nei confronti di Grifone si lega alla questione dell'ascendenza illegittima, ma per come le fonti carolinge presentano il panorama dei *mala consilia* bisogna tener conto anche di altri elementi. Cronache e annali fanno riferimento a sovrani guidati e influenzati da consiglieri devoti solo a sé stessi piuttosto che al bene del regno o della cristianità e spesso utilizzano questo espediente narrativo, quasi alla stregua di un luogo comune o di un *topos* letterario per giustificare e deresponsabilizzare i sovrani carolingi. Ciò non avviene soltanto nei casi peggiori, come quello di Bernardo d'Italia[331], ma anche nei confronti, ad esempio, di Carlo Magno e dei figli di Ludovico il Pio. Il primo fu mal influenzato soprattutto da Fastrada, come riportato in varie fonti, la cui perfidia e durezza provocarono nel re un governo più duro e portarono, indirettamente, alla rivolta di Hardrad e anche alla congiura di Pipino il Gobbo[332]. Nei casi di Lotario I, Pipino I d'Aquitania e Ludovico il Germanico, invece, Thegan e l'Astronomo spingono molto sul ruolo di Ugo e Matfrido come principali malvagi consiglieri, i vendicativi magnati a cui Ludovico il Pio sottrasse gli *honores* precedentemente attribuiti[333].

Da questo punto di vista, la questione per Grifone si complica nel momento in cui a consigliarlo male è la madre. Ma gli annali suddividono la sua vicenda in due momenti, ovvero prima e dopo il suo periodo di confinamento a Neuf-Château. Soprattutto negli *Annales Mettenses Priores* appare evidente la passività del giovane Grifone come capo militare e

[330] M. Weidemann (ed.), *Geschichte des Bistums Le Mans von der Spätantike bis zur Karolingerzeit: Actus Pontificum Cenomannis in urbe degentium und Gesta Aldrici*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz, 2002, p. 163.
[331] Per Bernardo si veda la concordia degli annali e dei biografi. *ARF*, p. 147; J. M. J. G. Kats e D. Claszen (ed.), *Chronicon Moissiacense Maius. A Carolingian World Chronicle from Creation until the First Years of Louis the Pious*, Tesi di dottorato, Università di Leiden, 2012, vol. 2, pp. 149-150; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, pp. 210-212 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 29, p. 382.
[332] Eginardo, *VK*, p. 25.
[333] Thegan, *Gesta Hludovici*, c. 36, p. 222 e Astronomo, *Vita Hludovici*, cc. 41-42, pp. 436-444. Cfr. anche *AB*, pp. 1-2 e Nitardo, *Historiarum libri IIII*, ed. E. Müller, Hannover-Leipzig, 1907, MGH SS rer. Germ. 44, I, p. 3. Si veda M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 148-170.

politico: sono i magnati a prendere l'iniziativa nel 741 e a convincere Pipino e Carlomanno a sottrargli il potere ottenuto tramite la madre; la presa di Laon si configura come una fuga piuttosto che come un attacco e il contesto politico-militare, in cui Grifone non avrebbe mai potuto vincere, venne costruito a partire proprio da Swanachilde, vera artefice del potere del figlio grazie alla persuasione di Carlo Martello[334]. Negli *Annales regni Francorum* è vero che Grifone sembra prendere l'iniziativa nello scatenare la guerra contro i propri fratelli, ma ciò avvenne a partire dal consiglio di Swanachilde[335]. La responsabilità politica della prigionia di Grifone ricade quindi su di lei. In un certo senso, il tradimento di Swanachilde è doppio: con le sue azioni non tradì solo il regno ma anche il figlio. Se non avesse ambito ad un ruolo maggiore per Grifone rispetto a quello che toccò, ad esempio, a Childebrando e Bernardo, non si sarebbe scatenata la guerra e lui non sarebbe stato imprigionato da Carlomanno.

Il 747 rappresenta un momento di incredibili possibilità: mosso dall'affetto fraterno[336] e dalla misericordia, Pipino liberò Grifone e gli assegnò un posto onorevole alla propria corte. Sulla questione si è già interrogato Stuart Airlie, che si è domandato se Grifone fu effettivamente liberato da Pipino: in principio era stato Carlomanno a confinare il fratellastro a Neuf-Château, o così riportano le fonti, e nel momento in cui si ritirò a Montecassino chi avrebbe potuto esercitare il diritto di tenerlo prigioniero?[337] Difficilmente Pipino avrebbe avuto una tale autorità, pur ritrovandosi come il maggiore tra i maestri di palazzo del regno franco. Da un lato, i fedeli di Grifone non avrebbero accettato un prolungamento della sua prigionia, dall'altro non è affatto scontato che i magnati fedeli a Carlomanno siano passati in blocco dalla sua parte senza battere ciglio o chiedere qualcosa in cambio, data soprattutto la presenza di suo figlio Drogone[338].

Paradossalmente, la presenza di Grifone, insieme a quella di Childerico III, che non va dimenticata, poteva andare a vantaggio di Pipino e forse lo fu, almeno inizialmente. La sua liberazione avrebbe potuto attrarre gruppi di aristocratici allontanandoli proprio dal nipote, in una sorta di *divide et impera*. Finché l'aristocrazia franca non fosse stata tutta coesa dietro di

[334] *AMP*, pp. 32-33. La persuasione di Carlo Martello implica un certo tipo di critica se la leggiamo nell'ottica del secolo IX, ben rappresentata da Sedulio Scoto, che mette in evidenza che l'incapacità di un sovrano di controllare la propria moglie (e la propria famiglia) ne denota anche l'incapacità di governare il proprio regno. Cfr. R. Cimino, *Female Voices in Carolingian Diplomas*, pp. 11-12.
[335] *ARF*, pp. 1-2.
[336] Sui rapporti tra fratelli si può vedere il recente volume di J. Audebrand, *Frères et sœurs dans l'Europe du haut Moyen Âge (vers 650 – vers 1000)*, Brepols, Turnhout, 2023.
[337] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 118-119.
[338] S. Airlie, *Towards a Carolingian Aristocracy*, pp. 118-119 e P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel,* pp. 171-172. Giustamente Fouracre suggerisce che la principale minaccia per Pipino fosse Grifone e che la proposta di Becher riguardo il tentativo di minare la base del potere di Drogone sia più che altro speculativa.

lui sarebbe stato meglio mantenere divisi quei gruppi non ancora allineati. In questo senso, sia Drogone che Grifone agiscono come punti attrattivi a favore della stirpe, pur non essendo a loro volta associati del tutto a Pipino III. In qualità di agenti del potere potevano attrarre gruppi di magnati così da rendere più forte l'associazione del potere con i membri della stirpe e, una volta rimossi, gli aristocratici non avrebbero potuto far altro che rivolgersi all'unico esponente rimasto della famiglia, a quel punto in grado di prendere la corona per sé stesso e i suoi figli.

E se Grifone e Drogone avessero collaborato contro Pipino III? Potrebbero anche averlo fatto dato che sembra che Grifone non abbia incontrato alcuna difficoltà nel superare le province di Drogone nell'entrare in Sassonia e che dall'Alemannia arrivarono rinforzi importanti rappresentati dal duca Lantfrido. Se fosse questo il caso, Pipino III dimostrò una grande capacità militare e politica nel sistemare sia il fratello che il nipote entro due anni dagli eventi, forte anche della nuova possibilità dinastica apertasi con la nascita del suo primogenito[339]. Per quanto poi gli annali insistano sull'affetto e la misericordia di Pipino III, non bisogna dimenticare altre situazioni in cui nel re franco si scatenò una temibile ira. Dopotutto, nonostante le fonti caldeggino continuamente una rappresentazione pia e caritatevole, del tutto cristiana dei sovrani carolingi, sembra che Pipino III, Carlo Magno e i loro discendenti non si siano posti molti freni quando si trattava di tradimenti, soprattutto se interni alla famiglia. Non bisogna inoltre dimenticare un'altra notevole concomitanza di eventi, ovvero la morte di Grifone e la tonsura di Drogone e del suo anonimo fratello attorno al 753[340].

In quello stesso anno, tra l'autunno 753 e l'inverno 754, papa Stefano II giunse ad Herstal presso Pipino III per chiedere il suo aiuto contro Astolfo, come ben risaputo, offrendo in cambio l'unzione papale per il re franco e i suoi due figli. Venuti meno i diretti rivali di Pipino III, quindi, pare che il papa abbia colto rapidamente l'occasione per trattare con l'unico signore dei Franchi rimasto in funzione antilongobarda. La questione di Drogone è meno chiara in questo contesto, ma che Grifone sia rappresentato come un nemico della Chiesa di Roma, ancora una volta, per via della sua tentata alleanza con Astolfo, vittima di una delle critiche più feroci e complesse nelle fonti storico-narrative franche e romane, rende ancor più efficace la rappresentazione opposta di Pipino III. Quindi, aspetti politici e morali si mescolano in questa costruzione retorica, del tutto rivolta alla legittimazione della stirpe di Pipino e all'oblio dei suoi avversari.

---

[339] Si veda, in questo caso, soprattutto M. Becher, *Neue Uberlieferungen zum Geburtsdatum Karls des Grossen*, in «Francia», vol. 19, n. 1, 1992, pp. 37-60.

[340] *Annale Petaviani*, p. 11: *753. Pipinus rex in Saxonia, et Childegarius episcopus defunctus est, et papa Stephanus venit ab urbe Rome in Franciam et Karolomannus post eum, et filii eius tonsi sunt, et Grippo occisus est*.

2.4.3. L'immoralità e atteggiamento anticristiano

La questione dell'atteggiamento di Grifone da un punto di vista di interpretazione morale e di correttezza cristiana è rilevante soprattutto nel momento in cui teniamo bene in considerazione tutto l'apparato retorico moraleggiante e cristiano che influenzò la costruzione della regalità carolingia. Rispetto a quella merovingia, con cui condivide l'adozione di caratteri di estrazione cristiana e valori non più attenenti solamente al mondo romano-barbarico, la regalità carolingia assimilò la matrice cristiana portando ad una rivalutazione morale delle azioni regie, un aspetto strettamente legato alla religione in quanto l'unica morale possibile e accettabile era quella proposta dal cristianesimo[341]. Questo è essenzialmente il motivo per cui questi due aspetti devono essere trattati come un *unicum* anche dal punto di vista della delegittimazione di Grifone, che ingloba questi elementi soprattutto nella rappresentazione fornita dagli *Annales Mettenses Priores*.

Vorrei introdurre questo passaggio spiegando come la questione della difesa della cristianità fosse al tempo della stesura sia degli *Annales regni Francorum* sia degli *Annales Mettenses Priores*, ma anche della *Continuatio* di Fredegario attribuita a Nibelungo, un fattore fondamentale che connotava la corona franca e come questo si rifletta in molte della gesta di Pipino III e Carlo Magno. Quello della difesa della cristianità o della Chiesa divenne un pretesto molto importante e diffuso per le loro campagne militari a partire, soprattutto, dalla prima guerra contro re Astolfo e il regno longobardo in difesa di Roma dopo l'appello di Stefano II[342]. Questo elemento però si estende anche ad altri casi, come la guerra d'Aquitania, il cui *casus*

[341] Su questo vastissimo argomento la storiografia ha prodotto notevoli contributi che analizzano l'evoluzione delle caratteristiche cristiane della regalità carolingia su tutto il periodo, l'influenza del cristianesimo sul potere regio e sulle pratiche governative dell'impero carolingio e sulla sua concezione più stratta. Tra i più autorevoli si vedano I già citati R. Kramer, *Rethinking Authority in the Carolingian Empire: Ideals and Expectations during the Reign of Louis the Pious (813–828)*; J. L. Nelson, *Kingship and Empire in the Carolingian World*; *idem*, *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*. Si vedano poi T. Noble, *Carolingian Religion*, in «Church History», vol. 84, n. 2, giugno 2015, pp. 287-307; H. Mayr-Harting, *Charlemagne's Religion*, in H. Mayr-Harting, *Religion and Society in the Medieval West, 600-1200. Selected Papers*, Routledge, London, 2010, pp. 113-124; O. M. Phelan, *The Formation of Christian Europe. The Carolingians, Baptism, and the Imperium Christianum*, Oxford University Press, Oxford, 2014 ma si tengano in considerazione anche alcuni contributi datati ma comunque rilevanti, tra cui R. McKitterick, *The Frankish Church and the Carolingian Reforms 789-895*, Lincoln, London, 1977 la raccolta di saggi di F. L. Ganshof, *The Carolingians and the Frankish Monarchy*, Longman, London, 1971; W. Ullman, *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*; L. Alphen, *Charlemagne and the Carolingian Empire*, North-Holland, Amsterdam-New York, 1977 (ed. or. Paris, 1949). Sull'aspetto morale si vedano R. Stone, *Morality and Masculinity in the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012 e A. J. Romig, *Be a Perfect Man. Christian Masculinity and the Carolingian Aristocracy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2017.

[342] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 36-37, pp. 183-185. Il racconto delle *Continuationes* costituisce la base anche per le versioni degli *Annales Mettenses Priores* e *Annales regni Francorum*, le quali si seguono quasi pedissequamente la narrazione di Nibelungo.

belli fu fornito dal duca Waifer stesso, accusato di non aver rispettato l'immunità di alcune chiese aquitane appartenenti a Pipino III tramite l'imposizione di tasse ingiuste[343].

Altro fattore che connota Waifer negativamente è una sua particolare azione militare condotta contro un contingente cristiano posto a difesa di una città da Pipino III contro gli attacchi dei Saraceni[344]. Al tempo di Carlo Magno importanti e pesanti accuse di alleanza con i pagani sono rivolte a Tassilone III, colpevole di aver tramato con gli Avari[345], ad esempio, ma vi sono altri casi nella storia carolingia di accuse simili, come quella rivolte a Pipino II d'Aquitania, che vedremo nel dettaglio nel quarto capitolo, o a Berengario I quando questi si alleò con gli Ungari[346]. In questa costellazione di *memoriae damnatae* Grifone si distingue ancora una volta e sempre per gli stessi motivi: la corrispondenza cronologica e il forte legame parentale che condivideva con i Carolingi proprio nel momento in cui essi (Pipino III) puntarono alla dignità regia. Seppur Tassilone III sia stato il primo su cui le cerchie intellettuali della corte si interrogarono per una costruzione storico-narrativa apposita, sia su questo aspetto che sugli altri finora delineati, è vero che Grifone emerge, ancora una volta, come l'anti-modello per eccellenza. Pensare ad Astolfo e Waifer, che pure furono i primi grandi nemici di Pipino III dopo la sua incoronazione e le cui vicende sono raccontate nel dettaglio nelle *Continuationes*, in qualità di primi anti-modelli è fuorviante perché al tempo della stesura di Nibelungo la storia di Grifone era già conosciuta e introiettata secondo quei motivi che caratterizzano proprio le loro vicende.

Nel caso di Grifone si tratta di un'accusa di alleanza con i pagani, in particolare i Sassoni, che nonostante le ripetute campagne condotte da Carlo Martello, Carlomanno e Pipino erano ancora ben lontani dalla sottomissione ai Franchi e ancora più dalla conversione[347]. Sebbene questo aspetto non sia esplicito nei testi, è mia opinione che lettori e uditori non sassoni potessero facilmente giungere all'associazione mentre i sudditi sassoni potevano godere di un apposito oblio non scritto del loro passato pagano. L'alleanza tra Grifone e i Sassoni di manifesta tramite la raccolta di un esercito apposito da unire alle truppe franche dei

[343] Fredegario, *Continuationes*, c. 41, p. 186.
[344] Fredegario, *Continuationes*, c. 44, p. 188.
[345] *ARF*, pp. 80-81: *Quod et Tassilo denegare non potuit, sed confessus est postea ad Avaros transmisisse, vassos supradicti domni regis ad se adortasse et in vitam eorum consiliasse*.
[346] Liutprando, *Antapodosis*, ed. J. Becker, Hannover-Leipzig, 1915, MGH SS rer. Germ 41, II, cc. 8-13, pp. 42-45.
[347] Sulla conquista e conversione della Sassonia si veda I. Rembold, *Conquest and Christianization*, 2017 e la relativa bibliografia di riferimento; in merito alle prime campagne dei Carolingi in Sassonia a partire dal 717 si vedano pp. 8-11, per quanto Grifone sia menzionato solo di sfuggita in qualità di Pipinide.

magnati che lo avevano seguito oltre il Reno[348]. Questo rappresenta un sorta di doppia frontiera per il mondo franco, sia con i pagani come i Sassoni, Slavi, Obodriti e altri, sia con due regioni ancora non sottomesse, ovvero l'Alemannia e la Baviera, entità politiche pienamente cristianizzate. Proprio l'azione di attraversare il Reno diventa una connotazione negativa quando compiuta da Grifone che fugge in Sassonia e ancora prima da Chiltrude, che poco dopo la morte di Carlo Martello, su suggerimento di Swanachilde, superò il fiume per andare incontro al duca Odilone e sposarlo contro il parere dei suoi fratelli maggiori.

Al contrario, Pipino III attraversa il Reno per giusta causa, opposta a quella dei suoi rivali o avversari. Proprio questa rappresentazione di Grifone che attraversa il fiume per allearsi coi nemici dei cristiani costruisce una delegittimazione pesante del personaggio, che, come abbiamo visto poteva essere assimilato ad una ben diversa realtà. La lettera di Bonifacio rappresenta esattamente il contrario di questa immagine: l'idea di Grifone come difensore non solo della Chiesa ma dei suoi servi più umili, presbiteri, sacerdoti e ancelle, è sicuramente quanto di più lontano ci fosse da ciò che invece i Carolingi volevano che la corte e l'aristocrazia ricordassero. Proprio l'appello di Bonifacio avrebbe implicato un attraversamento del Reno per giungere in Turingia al fine di aiutare i Cristiani, non il contrario, il tutto arricchito dall'importante offerta di preghiere da parte del vescovo e del suo ruolo di guida spirituale per il giovane Grifone.

Proprio per questo l'autore degli *Annales Mettenses Priores* insistette molto anche sulla sfera dicotomica ed emotiva che si crea nel rapporto tra Pipino III e Grifone. I due fratelli sono rappresentati agli opposti anche da questo punto di vista: dove Pipino antepone l'amore fraterno e la misericordia, Grifone mette davanti i suoi interessi personali, la tracotanza e la sete di potere.

> Eodem anno Pippinus, omnium Francorum generaliter princeps misericordia motus fratrem suum Griponem de custodia, in qua eum germanus suus Carolomannus dimiserat, liberavit et ipsum fraterna dilectione honoratum in palacio suo habuit, deditque illi comitatus et fiscos plurimos.
>
> Anno dominicae incarnationis DCCXLVIII. Hoc anno Pippinus princeps placitum suum habuit in villa quae dicitur Duria. In qua sinodum congregare iussit pro

[348] Sul fiume Reno nel mondo carolingio si possono vedere alcuni studi: soprattutto M. Innes, *Social and Political Processes in the Carolingian Middle Rhine Valley c. 750 to c. 875*, tesi di dottorato, Università di Cambridge, 1996; M. Müller-Wille, *The Cross goes North. Carolingian Times between Rhine and Elbe*, in M. O. H. Carver, *The Cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, Boydell and Brewer, Woodbridge, 2003, pp. 443-462 e T. Reuter, *Charlemagne and the World beyond the Rhine*, in J. Story (ed.), *Charlemagne. Empire and Society*, Manchester University Press, Manchester, 2005, pp. 183-194.

> ecclesiarum restauratione et causis pauperum viduarumque et orphanorum corrigendis iusticiisque faciendis. Grippo vero, quem de custodia fraterno affectu Pippinus solverat, tirannico fastu multos sibi nobilium sociavit et fuga lapsus, Rethnum transiens, in Saxoniam venit.[349]

Il testo è encomiabile anche da un punto di vista stilistico, il quale arricchisce tramite figure retoriche il peso di questo aspetto. L'antitesi che contrappone il *fraternus affectus* del *princeps* Pipino e il *tirannicus fastus* di Grifone ha delle forti implicazioni morali e politiche che pongono il primo in una condizione di netta superiorità sotto entrambi i punti di vista. Una condizione che è evidenziata anche dalla principale attività intrapresa nell'assemblea di quell'anno, ovvero la restaurazione delle chiese e la cura dei poveri, delle vedove e degli orfani tramite la corretta applicazione della giustizia nelle cause, non a caso corrispondenti al primo capitolo del secondo capitolare di Thionville emesso da Carlo Magno nell'805 e del quale l'autore doveva conoscere il contenuto[350].

Da un lato, quindi, Pipino III libera Grifone per via dell'affetto fraterno, mentre questi, spinto dalla brama di potere, nello stesso momento in cui il fratello è impegnato in un'attività prettamente regale, ovvero la gestione di una sinodo in cui si batte per i *pauperes*, e cedendo alla propria tracotanza e ambizione, si ribella nel tentativo di spodestare il legittimo maestro di palazzo. Implicitamente, quindi, Pipino III è superiore anche da un punto di vista politico, perché egli non antepone la sicurezza della propria posizione di potere alla libertà del fratello, della quale era stato privato da Carlomanno, sempre secondo quanto riporta l'autore. Si tratta di una brillante manipolazione degli eventi da parte dell'annalista, il quale fa risaltare la caratura morale, e quindi cristiana, di Pipino III non solo nei confronti di Grifone ma anche rispetto a quella di Carlomanno e, di conseguenza, di suo figlio Drogone, totalmente assente nell'opera per rimarcare l'importanza della linea dinastica che passava attraverso Carlo Martello e Pipino III e la totale irrilevanza di tutte le altre. È questo un punto fondamentale anche per la connotazione del potere di Grifone stesso, contrassegnato come *tyrannicus*, e cioè illegittimo in quanto ribelle nei confronti di quanto deciso da Pipino stesso[351]. Il confronto prosegue con quanto accade in Sassonia: Grifone è seguito da Franchi giovani, incostanti e che

[349] *AMP*, pp. 39-40.
[350] *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*, MGH Capit. 1, n. 44, p. 122: *de iusitiis aecclesiarum Dei, viduarum, orfanorum et pupillorum, ut in publicis iudiciis non dispiciantur clamantes sed diligenter audiantur*. La notizia degli *Annales Mettenses Priores* non è confutabile allo stato attuale delle fonti sui capitolari di Pipino III, per quanto alcuni riferimenti alla giustizia emergano nel capitolare n. 13 del 754, ma senza menzionare poveri, vedove e orfani.
[351] Sulla rilevanza del termine si veda più avanti al paragrafo 3.3.2.

hanno abbandonato il proprio signore, mentre Pipino III arriva in Sassonia alla testa del suo esercito e muove subito contro i Sassoni[352], aiutato dall'*aspera gens* degli Slavi, nemici giurati della tribù sassone degli Svevi[353]. Questi, sconfitti, sono in gran parte convertiti e battezzati dai sacerdoti che seguono l'esercito di Pipino III. Seguono la sconfitta di Teoderico a Hocsburg e la fuga di Grifone e dei suoi alleati, posizionati dall'altra parte del fiume Oker[354]. La narrazione prosegue con la vicenda bavarese, al termine della quale Pipino III interpreta ancora una volta il ruolo del signore misericordioso e munifico.

Pipino III, vittorioso, oltre a perdonare il fratello, Lantfrido e chi li aveva seguiti, distribuisce ulteriori benefici agli aristocratici ritornati in Francia e consegna a Grifone stesso la città di Le Mans. Costui, *solito more*, disdegna il beneficio, che agli occhi di chi leggeva doveva sembrare, invece, una donazione di grandissima entità, e fugge presso Waifer, che ben dodici anni prima della guerra d'Aquitania assume già la stessa connotazione del Sassone Teoderico, cioè quella di *perfidus*[355]. Come dire, a perfidi uomini, perfidi alleati. Quest'ultimo, ignorando il *rumor potentiae* di Pipino III, divenuto re, rifiutò anche di riconsegnare Grifone, nonostante l'invio di un'ambasceria apposita da parte sua nel 750[356].

La fine di Grifone negli *Annales Mettenses Priores* è riportata con una frase emblematica che esprime il sollievo di tutto il regno nell'apprendere la fine delle sue nefandezze: *exinde omnis terra Francorum sub Pippini dominatione in summa pace quievit*[357].

2.4.4. Il confronto tra la legittimità dei Carolingi e la delegittimazione dei loro rivali

Come è emerso dalla trattazione dei paragrafi precedenti, il ruolo di Grifone come primo rivale di Pipino III e, in generale, dell'età carolingia più strettamente regale, assume una rilevanza particolare, sfaccettata, multiforme e dai peculiari elementi retorici e narrativi nelle fonti. Con lui, fonti come gli *Annales regni Francorum* danno inizio ad una serie di avversità affrontate dai Carolingi (e dai Franchi), superate grazie, innanzitutto, al favore divino e, in second'ordine, alle loro grandi abilità in qualità di sovrani e capi militari. I tre temi su cui

[352] *AMP*, pp. 40-41.
[353] *AMP*, p. 41, n. 1. Secondo B. de Simson si tratta degli Svevi che abitavano tra l'attuale Baden-Württemberg e il fiume Saale, affluente dell'Elba.
[354] *AMP*, p. 41, n. 7.
[355] *AMP*, pp. 41-42.
[356] *AMP*, p. 42: *Direxit autem legatos suos ad Waifarium, ut sibi fratrem suum ad se fugientem redderet. Quod ille parvo inito consilio facere contempsit*.
[357] *AMP*, p. 43.

gravita la delegittimazione di Grifone e degli altri nemici di Pipino III e Carlo Magno, ovvero l'ascendenza illegittima, il tradimento politico e la sfera morale-cristiana, sono contrapposti in tutto dalla rappresentazione che le fonti storico-narrative danno dei sovrani carolingi. Lì dove Waifer e Astolfo agiscono a danno della Chiesa e dei suoi privilegi e libertà, Pipino III è pronto ad imbracciare le armi e a portare morte e devastazione sui suoi nemici, sui loro alleati e fedeli e a far ricadere la colpa di tutto questo dolore su di loro, con un cinismo quasi sorprendente, sempre ricalibrato da azioni e dimostrazioni di pietà e misericordia. Lo stesso avviene quando Grifone e Tassilone III tramano per allearsi con i pagani a danno della Cristianità. Si tratta di un aspetto innovativo della regalità carolingia, la quale, tramite l'alleanza con la Chiesa e un nuovo status imperiale, inteso secondo l'interpretazione tradizionale del termine, cioè quella legata al dominio su diversi *regna* e *gentes*, sviluppò una propria identità nuova, allontanandosi, da un lato, dalla base gentilizia del potere barbarico, dall'altro, costruendo un nuovo tessuto del potere condiviso tra re e aristocrazia[358].

Proprio in contrasto con l'identità franco-carolingia viene costruita una peculiare identità dei nemici dei Carolingi. Questi, che dopo il 751 si erano trasformati nella stirpe naturalmente predisposta al governo del *regnum* attraverso precise strategie di distinzione e di esercizio del potere[359], lavorarono duramente per far sì che anche la loro storia rispettasse questo modello, trasformando, nel frattempo, tutti i leader di quei regni e popoli ora sottomessi in nemici illegittimi la cui sconfitta rappresentava un'azione giusta e doverosa, portata a compimento dagli unici legittimi signori dell'Europa cristiana. Da questo punto di vista è proprio la retorica in materia di difesa della Chiesa e delle istituzioni ecclesiastiche a contribuire maggiormente alla legittimazione dei Carolingi. L'accrescere dell'importanza della Chiesa romana, che affonda le sue radici al tempo di papa Gregorio Magno, conobbe una grande spinta a partire proprio dal momento in cui i pontefici iniziarono a cercare nei Franchi un nuovo protettore che sostituisse l'Impero d'Oriente[360]. Una volta formatasi l'alleanza, sempre più strutturata nel corso della seconda metà del secolo VIII e ancor più dopo l'800, il pretesto della difesa della Chiesa si fece più forte e legittimante, andando a costituire un elemento di valutazione negativo nei confronti dei nemici dei Carolingi e divenendo, invece, una prerogativa dell'imperatore[361]. Insomma, al tempo della stesura degli *Annales regni*

[358] J. L. Nelson, *Kingship and Empire in the Carolingian World*, in *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, a cura di R. McKitterick, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 52.
[359] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 5-6.
[360] J. L. Nelson, *Kingship and Empire in the Carolingian World*, pp. 59-61
[361] *Ibidem*, pp. 59-61.

Francorum e degli *Annales Mettenses Priores* la delegittimazione tramite la rappresentazione di atteggiamenti non cristiani aveva una sua rilevanza.

In questo va dato merito all'autore dell'ultima delle *Continuationes* di Fredegario: possiamo dire che Nibelungo, o chi per lui, quando scrisse sia di Astolfo, sia di Waifer, costruì ottimamente i *casus belli* di Pipino III, appropriandosi di valori di recente assimilazione da parte della regalità carolingia di Carlo Magno e contribuendo notevolmente alla loro diffusione presso l'aristocrazia tramite la stessa opera storico-narrativa, incrementando la quantità e la qualità dei valori condivisi tra il re e la nobiltà.

C'è da dire che i nemici dei Carolingi, per quanto simili, non sono mai del tutto uniformati secondo un unico archetipo standardizzato e possiamo distinguere due macrogruppi tra loro. Da un lato, infatti, gli avversari affrontati dai Carolingi e dai Franchi costituivano *gentes*, regni e sovrani estranei alla stirpe e al loro *regnum*, e tra loro si annoverano i Longobardi di Astolfo e Desiderio, gli Aquitani e i Guasconi al seguito dei duchi Waifer e Hunoldo, i Bavari di Tassilone III, i pagani Sassoni e Avari e i Mori infedeli della Spagna; dall'altro, invece, si presentano nemici del tutto interni al *regnum* e alla famiglia dei Carolingi, come Grifone e Pipino il Gobbo, a cui vanno affiancati i protagonisti di rivolte interne come il duca longobardo del Friuli Rotgaudo[362] e il duca sassone Hardrad. Da un certo punto di vista, inoltre, alcuni membri del primo gruppo si pongono in una via di mezzo: l'Aquitania faceva storicamente parte del regno franco dei Merovingi, Tassilone III era un carolingio per via della madre Chiltrude, ma apparteneva agli Agilolfingi secondo l'ascendenza paterna di Odilone. A lui, in più, è attribuito anche il ruolo di vassallo di Carlo Magno e Pipino III, facendo rientrare la Baviera nella sfera di influenza franca. Abbiamo poi Desiderio, che tramite la sua accorta politica diplomatica matrimoniale era entrato a far parte della famiglia allargata di Carlo Magno e aveva trasmesso la sua discendenza di sangue ai nipoti nati da Carlomanno e Gerberga, entrando perciò nello schema della politica dinastica dei Carolingi.

Da molti di loro emerge, però, una sfera più personale di elementi delegittimanti da mettere in evidenza nella storiografia carolingia, ai quali Pipino III e Carlo Magno vengono costantemente contrapposti proprio per adeguarne le rappresentazioni ai nuovi canoni della regalità franco-carolingia. Per l'appunto, Waifer e Astolfo si contraddistinguono per essere nemici della Chiesa nel senso più ampio, ma sono anche dei traditori, molto simili a Grifone anche sotto questo aspetto. Entrambi, sconfitti in un primo momento, accettarono i termini di una pace o tregua offrendo ostaggi e giurando di non violare più i principi che avevano

[362] *ARF*, pp. 42-45.

costituito i rispettivi *casus belli* per poi infrangere quasi subito le promesse e fatte e attaccando nuovamente e a tradimento Pipino III. La loro sfera più personale e singolare emerge nei rispettivi finali: Waifer fu ucciso dai suoi stessi uomini dopo che Pipino lo aveva ridotto a un fuggiasco una volta impadronitosi, a mano a mano, dell'intera Aquitania[363], mentre Astolfo, che ancora tramava contro i Franchi e Roma, morì per un incidente di caccia grazie alla volontà divina[364].

Grifone, Tassilone III e Pipino il Gobbo, come già visto in questo capitolo, sono depositari di un'ascendenza illegittima che trova anch'essa spazio e importanza come elemento di delegittimazione proprio a seguito dell'alleanza con la Chiesa. Inoltre, per i primi due emerge anche la questione della ribellione al proprio signore: con Tassilone III le fonti sono particolarmente esplicite nel riportare il suo status di vassallo di Pipino III; con Grifone non si usa mai il termine *vassus*, ma la questione delle contee in beneficio in Neustria e la sua posizione onorevole a corte fanno comunque di lui un sottoposto di Pipino III e, di conseguenza grazie alle sue fughe in Sassonia e Aquitania, un traditore e un ribelle. È interessante notare la diversa reazione di Pipino III di fronte a questi tradimenti e infrangimenti di patti o trattati: se di fronte alla sedizione del fratello viene rappresentato sempre mosso dall'affetto fraterno e dalla misericordia[365], nei confronti di Waifer e Astolfo, ad esempio, questa dimensione lascia spazio anche all'ira e alla spietatezza.

Quando a Pipino III viene comunicato il tradimento del re longobardo, egli è *nimium ira motus* e conduce una seconda campagna militare ancor più fulminea della prima contro Pavia, ma lasciando misericordiosamente ancora una volta Astolfo sul trono e in vita[366]. Con Waifer abbiamo un uguale accenno all'ira e il suo *casus belli* è più articolato visto che concerne anche la restituzione di alcuni Franchi fuoriusciti (quasi sicuramente i seguaci di Grifone sopravvissuti) e il pagamento per alcuni Goti da lui uccisi contro la legge. Dopo una prima campagna di Pipino III, Waifer supplica la pace tramite i propri legati, offrendo ostaggi e di riparare alle proprie ingiustizie, per poi attaccare a tradimento i Franchi, mentre riuniti in assemblea, saccheggiando la regione di Chalon-sur-Saône e provocando così l'ira di Pipino, già in precedenza provocato anche da uno dei legati di Waifer, il conte Bladino di Alvernia[367]. Contrariamente a quanto fatto con Astolfo, che fu sconfitto e perdonato ben due volte,

[363] Fredegario, *Continuationes*, c. 52, p. 192.
[364] Fredegario, *Continuationes,* c. 39, p. 186.
[365] Si vedano J. L. Nelson, *Kingship and Empire*, pp. 62-64 e M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 74-76 e 92.
[366] Fredegario, *Continuationes*, c. 38, p. 185.
[367] Fredegario, *Continuationes*, cc. 41-42, pp. 186-187.

nonostante l'infrangimento dei giuramenti[368], a Waifer non venne offerta una seconda chance, nonostante il suo tentativo di ristabilire diplomaticamente lo *status quo* del territorio aquitano garantendo la propria fedeltà al re[369].

La guerra d'Aquitania terminò solamente con la sua morte e la definitiva sottomissione e annessione del suo ducato, che di lì a decenni divenne un vero e proprio regno franco[370]. In questo caso la legittimità della spietatezza di Pipino III è dovuta all'evoluzione della situazione e dal confronto con Grifone e Astolfo vediamo anche un diminuire della pazienza del re franco: nei confronti del fratello aveva mostrato pietà e misericordia in due occasioni, senza mai essere mosso dall'ira ma prendendo sempre i provvedimenti necessari per il bene del regno; nei confronti del re longobardo arriva all'ira ma riesce a trattenersi e a mostrare pietà entrambe le volte, nonostante il tradimento e il parere contrario dei magnati franchi, che volevano la condanna a morte di Astolfo; con Waifer, che è anche il primo e unico tra i suoi nemici ad infliggergli una sconfitta e ad attaccare direttamente il territorio franco, si vede che la pazienza di re Pipino era finita e non poteva mostrare ancora una volta la pietà che lo aveva contraddistinto nei suoi successi militari. Waifer doveva morire e l'Aquitania doveva essere conquistata.

Atteggiamenti simili sono riservati anche a Carlo Magno, soprattutto nei confronti di Tassilone III. La lunga costruzione storico-narrativa del caso contro Tassilone offerta dagli *Annales regni Francorum* rappresenta Carlo Magno come un sovrano a lungo paziente e misericordioso rispetto alle numerose volte in cui il cugino si sottrasse ai propri doveri di vassallo di Pipino III[371], il quale, a sua volta, non aveva mai preso provvedimenti contro il nipote restaurato al posto di Grifone. In generale, la figura del sovrano misericordioso è strettamente legata agli aspetti più cristiani della regalità carolingia ed emerge con forza ancora maggiore nell'età di Ludovico il Pio, mentre per l'età di Carlo Martello e Pipino III sembra essere un riferimento anacronistico, almeno parzialmente. L'autorità e il potere di derivazione barbarica erano sicuramente ancora presenti e radicati nel mondo franco e l'aura di misericordia

[368] Riguardo ai giuramenti in età carolingia si vedano S. Esders, *Loyalty Oaths and Political Transformation of Political Legitimacy in the Medieval West*, in «Medieval Worlds», n. 19, 2023, pp. 119-140; H. Reimitz, *The Promise of History. Oaths in Frankish Historiography*, in «Medieval Worlds», n. 19, 2023, pp. 141-162; J. L. Nelson, *Carolingian Oaths*, in J. Aurell Cardona, M. Aurell e M. Herrero López, *Le sacré et la parole. Le Serment au Moyen Âge*, Garnier, Paris, 2018, pp. 33-56.
[369] Fredegario, *Continuationes*, c. 47, p. 190.
[370] Sull'evoluzione del territorio dell'Aquitania si possono vedere A. Bayard, *De la regio au Regnum. L'improbable «nation des Aquitains» au premier Moyen Âge*, in «Revue de l'Institut français d'histoire en allemagne», n. 6, 2014 e J. Bellarbre, *La "nation" aquitaine dans l'historiographie monastique du sud de la Loire (VIIIe–XIIesiècles)*, in «Revue de l'Institut français d'histoire en Allemagne», vol. 6, 2014.
[371] S. Airlie, *Narrative of Triumph*, p. 95.

che circonda Pipino III negli annali è controbilanciata proprio dall'ira che emerge nelle *Continuationes* di Fredegario, un elemento di forza personale che però viene a sua volta mitigato dalla capacità del sovrano di controllarsi e tenere a freno i propri impulsi[372]. La rappresentazione di Pipino III come un sovrano dal pugno di ferro, che invece associamo generalmente a Carlo Martello e alla sua autorità[373], non è quella che gli annali del secolo IX volevano rappresentare, soprattutto, forse, alla luce degli eventi tra il 785 e il 792 che, secondo Eginardo, scaturirono dalla durezza del governo di Carlo Magno e Fastrada[374].

L'insieme delle rappresentazioni dei Carolingi dell'VIII secolo offerte dalle fonti storico-narrative del secolo IX e dei loro rivali rientrano in quel progetto di costruzione del consenso aristocratico: l'immagine di una stirpe regia che da Pipino III a Ludovico il Pio è in grado di radunare seguiti di *fideles*, di sconfiggere traditori e ribelli o nemici esterni e di trattarli comunque con misericordia, a dimostrazione dell'assenza di paura o ira, serviva a rafforzare questo legame di fedeltà affinché non si spezzasse. Carlo Magno era consapevole del fatto che un qualunque aristocratico avrebbe potuto fare a lui ciò che suo padre fece e a Childerico III e ciò poteva essere scongiurato in due modi, ovvero tramite un forte consenso aristocratico e l'assenza di un altrettanto forte dissenso, cioè di una minaccia diretta al potere e all'autorità del sovrano.

Considerazioni finali

La storia di Grifone rappresenta un caso di eccezionale importanza per comprendere la dinamica delle politiche dinastiche dell'inizio dell'età carolingia e dimostra soprattutto come la retorica teleologica e storicistica dei Carolingi stessi come stirpe scelta da Dio per la guida del popolo franco e dell'*universum Christianus* non avesse alcun tipo di riscontro storico nemmeno alle sue origini o prima di esse. La vicenda di Grifone, e assieme alla sua quelle di Swanachilde, Teodoaldo, Carlomanno, Drogone, Chiltrude e Tassilone, rivela la complessità del quadro politico franco dopo la morte di Carlo Martello e come la successione dinastica abbia rappresentato un serio momento di conflittualità per i Carolingi con continuità, sin dall'ascesa di Carlo Martello attraverso il conflitto di Grifone e i regni di Carlo Magno e Ludovico il Pio. Proprio questa conflittualità entrò nel mirino di Carlo Magno e della sua corte,

[372] Fredegario, *Continuationes*, c. 38, p. 185.
[373] Si riveda sempre P. J. Fouracre, *The Age of Charles Martel*, pp. 160-161.
[374] Eginardo, *VK*, pp. 20-21.

pronti a contrastarla con ogni mezzo possibile all'inizio del secolo IX, recuperando nuovamente la vicenda di Grifone dai meandri della storia franca.

La rilevanza che assume questo personaggio nelle fonti storico-narrative e il peso della sua delegittimazione rivelano come la costruzione della legittimità carolingia nel passaggio dalla *potestas* dei maestri di palazzo a quella regia sia stata sottoposta ad un lungo e articolato processo che trovò il suo esito finale nella redazione, soprattutto, degli *Annales Mettenses Priores*. Quella della legittimità fu una necessità forte per i Carolingi sin dai loro esordi sul trono franco e la storia di Grifone dimostra come attraverso i decenni le fonti storico-narrative si siano dimostrate ricettive di questa necessità offrendo varie soluzioni in merito, come si evince dal passaggio dalla *damnatio memoriae* alla *memoria damnata* di Grifone.

Un passaggio che ritroviamo attraverso una molteplicità di scenari con diverse necessità: la *damnatio memoriae* proposta da Childebrando offriva una storia in cui nessuno poteva contrastare apertamente Pipino III; Nibelungo ne narrò la morte per ribadire l'unicità della discendenza di Pipino in Carlo Magno; il primo redattore degli *Annales regni Francorum* ne rievocò il ruolo in Baviera in funzione del processo a Tassilone III, mentre il secondo e Gisela di Chelles la sfruttarono per ribadire la legittimità della discendenza carolingia tra la promulgazione della *Divisio regnorum* e dell'*Ordinatio imperii*. Le fonti storico-narrative che trattano o scelgono di non trattare l'argomento «Grifone» dimostrano quanto i cronachisti e gli annalisti della corte carolingia e delle sue cerchie fossero recettivi rispetto ai problemi e alle necessità della corona e di come lo furono sin dagli esordi dell'egemonia dei Carolingi. Gli autori dimostrarono grande capacità nel piegare alle loro necessità la vicenda di Grifone, selezionando i contenuti più utili ai loro obiettivi, eliminandone altri, insistendo su alcuni elementi della sua rappresentazione di volta in volta e facendo altrettanto con la figura di Pipino III, costruita in sua totale opposizione.

E il tutto avvenne a discapito di quanto ci è restituito, seppur in minima parte, dalle fonti documentarie ed epistolari che abbiamo analizzato in questo capitolo. La manipolazione della memoria storico-narrativa messa in atto dai Carolingi oscurò il vero ruolo di Grifone e Swanachilde, nascondendo quanto rivelato dai *libri memoriales*, dalle epistole di Bonifacio e Zaccaria, dall'ultimo diploma di Carlo Martello e dalla causa indotta da Fulrado. Queste fonti rivelano una realtà ben diversa da quella tramandata dagli annali e della cronache: Grifone era un serio candidato alla successione del padre, al pari di Carlomanno e Pipino e diversamente dai suoi altri figli era capace di attrarre consenso e di costruire un'identità nuova e trasversale attraverso tutto il mondo franco-germanico e non solo nel cuore dei territori carolingi. Sua madre Swanachilde era un membro influente della corte di Carlo Martello, capace di agire

politicamente insieme al marito e di essere ricordata in tre tra le sedi monastiche tra le più importanti dell'Europa centrale e occidentale, Saint Denis, Reichenau e Salisburgo, nonostante il suo oscuramento nelle fonti storico-narrative.

Combattere la memoria di Grifone significava combattere contro un modello diplomatico e politico del tutto contrario all'azione di Carlo Magno nei primi vent'anni circa del suo regno. Lì dove Carlo Magno aveva ottenuto la supremazia sull'Europa soprattutto tramite dure e spietate conquiste militari di grande efficacia, coadiuvate da un progetto di risistemazione politica, territoriale e amministrativa, Carlo Martello e Swanachilde, tramite Grifone, sembra volessero costruire una solida rete di rapporti personali stretti tra le maglie delle più grandi e potenti personalità politiche internazionali dell'epoca. Questa concertata azione diplomatica connetteva i Pipinidi-Arnulfingi ai legami di lunga data che un tempo coinvolgevano i Merovingi e le altre stirpi europee, primi fra tutti gli Agilolfingi e i Letingi oltre ai sovrani visigoti, burgundi e della Britannia. Ma il loro progetto, ambizioso, articolato su più livelli matrimoniali e di ampio respiro internazionale, fallì. Nel 741, nonostante le alleanze strette con Alemannia, Baviera e Langobardia, Grifone e Swanachilde furono facilmente e rapidamente sconfitti da Carlomanno e Pipino III, essenzialmente grazie all'assedio di Laon e all'azione di un singolo nobile franco: Cariberto. Una volta imprigionati Grifone e Swanachilde, il complesso sistema di alleanze e l'ordine politico costruiti da Carlo Martello e dalla sua seconda moglie si sfaldarono rapidamente. Liutprando morì nel 744, Odilone fu sconfitto nel 742/3, l'Alemannia e la sua aristocrazia, al di fuori di Lantfrido, vennero massacrate da Carlomanno pochi anni dopo, lasciando spazio all'emergere del gruppo di Geroldo I e della regina Ildegarda.

Si trattò di una rivalutazione completa, sotto ciascuno di quegli aspetti più rilevanti della regalità concettualizzata durante il regno di Carlo Magno. La storia di Grifone mostra dunque due livelli complementari: la realtà di un principe carolingio con un potenziale politico riconosciuto dai contemporanei e la costruzione retrospettiva di una memoria delegittimante che lo ridusse a «comparsa» scomoda nel grande racconto dell'ascesa di Pipino III e della dinastia. Questo duplice registro, derivante dalla dicotomia tra le fonti storico-narrative e quelle documentarie coeve, rivela la capacità del potere carolingio di governare non solo con le armi e con la forza, ma anche con il controllo della memoria del passato, selezionando chi meritava di essere ricordato e chi dovesse invece essere dimenticato.

In tal senso, Grifone costituisce il primo esempio di una serie di figure marginalizzate e rese emblema dell'illegittimità che troveranno ulteriori sviluppi nel secolo IX. La sua *damnatio memoriae* segna l'inizio di un linguaggio politico basato sull'esclusione, che divenne

parte integrante della prassi carolingia di governo e della stessa ideologia della regalità. Studiare Grifone significa quindi cogliere le origini di una strategia che accompagnerà a lungo la stirpe carolingia, definendo non solo chi doveva regnare, ma anche chi doveva essere escluso dalla memoria collettiva ai fini di una ricerca di legittimità quotidiana.

3. Bernardo d'Italia: un caso emblematico tra i Carolingi

3.1. Introduzione

Uno dei punti cruciali della storia della regalità carolingia è quello della deposizione del re Bernardo d'Italia. Come noto, si tratta del primo caso di un sovrano appartenente alla stirpe carolingia che fu oggetto di una vera e propria deposizione e di una condanna all'accecamento, in seguito al quale sopraggiunse la morte. In una società e in un sistema retorico-politico in cui l'ordinamento del regno franco e dell'impero carolingio, costruito attraverso un lungo processo, si basava sull'idea che il sovrano agisse come ministro di Dio[375], similmente a quanto facessero i membri del corpo ecclesiastico, si capisce bene l'importanza di un evento del genere, ancor di più alla luce delle conseguenze che ricaddero sulla regalità carolingia. Per lungo tempo, e ancora oggi, gli storici si sono interrogati sulla figura e sulla vicenda di Bernardo d'Italia: alcuni hanno approfondito l'analisi delle sue dinamiche belliche e strategiche, altri si sono interessati alle sue conseguenze per Ludovico il Pio, autore e principale responsabile della sua caduta, altri hanno guardato al regno d'Italia e al passaggio da Bernardo a Lotario I da un punto di visto legalistico-costituzionale, mentre altri ancora hanno dedicato i loro studi alle fonti che parlano di questa vicenda[376].

Come suggerisce il titolo, quello di Bernardo d'Italia è un caso che funge da modello ed esempio emblematico per tutti i conflitti intracarolingi del secolo IX e rappresenta un punto di rottura con il passato. Fino all'817/8, infatti, nessun sovrano carolingio era mai stato privato del proprio titolo regio. Alcuni affrontarono ribellioni o congiure pericolose in merito: Carlo Magno dovette fronteggiare la rivolta di Hardrad, il complotto di Tassilone III e nel 792 lui e i figli Carlo, Pipino e Ludovico furono tutti obiettivi della congiura di Pipino il Gobbo, ma nessuno di loro venne mai spodestato o ucciso. Pipino III era morto di malattia dopo aver ampliato grandemente il proprio regno e l'influenza dei Franchi sull'Europa cristiana; suo fratello Carlomanno si era ritirato nel monastero di Montecassino, e tendenzialmente si crede

[375] J. L. Nelson, *Kingship and Empire*, p. 64 e J. L. Nelson, *Kingship, Law and Liturgy in the Political Thought of Hincmar of Reims*, pp. 254-257.

[376] Per un'introduzione alla bibliografia inerente a Bernardo d'Italia si possono vedere diversi contributi. Per l'aspetto bellico e politico si vedano T. F. X. Noble, *The Revolt of King Bernhard of Italy in 817. Its Causes and Consequences*, in «Studi medievali», vol. 15, 1974, pp. 315-326; J. Jarnut, *Kaiser Ludwig der Fromme und König Bernhard von Italien. Der Versuch einer Rehabilitierung*, in «Studi medievali», vol. 30, 1989, pp. 637-648; E. Boshof, *Ludwig der Fromme*, Primus Verlag, Darmstadt, 1996; G. G. Wolf, *Nochmals zum sogenannten "Aufstand" und zum "Prozeß" König Bernhards von Italien 817/18*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», vol. 115, 1998, pp. 572-588.

che anche il re Carlomanno sia morto di malattia nel 771[377]. Fatto sta che tra le principali fonti storico-narrative dell'età carolingia sino a Bernardo d'Italia, la rimozione di un sovrano carolingio tramite la violenza non viene presentata come un'ipotesi percorribile e chiunque provi a intraprenderla va incontro ad un destino severo[378]. Dall'818 non fu più così.

Il 751 aveva rappresentato la fine dei Merovingi e il loro più influente denigratore, Eginardo, scrisse appena prima del periodo in cui ebbe fine l'intoccabilità dei Carolingi in quanto sovrani, a ridosso dell'emanazione dell'*Ordinatio imperii*[379]. La competitività interna era un elemento della politica che i predecessori di Ludovico il Pio erano riusciti a contenere: Pipino III aveva sconfitto Grifone e relegato Drogone al di fuori della vita secolare, Carlo Magno era sopravvissuto a Carlomanno I e ne aveva estromesso i figli dalla regalità franca e longobarda con una guerra decisa e repentina ed era riuscito a gestire i rapporti con la propria prole[380]. Con Ludovico il Pio e Bernardo d'Italia si chiuse una stagione di gestione efficace della conflittualità per lasciare posto a un periodo diverso in cui la competizione tra i Carolingi trovò nuovi spazi di manovra e nuovi esiti complessi, riflettendo l'articolazione delle strutture aristocratiche e territoriali del potere nell'impero carolingio[381].

Uno dei fattori fondamentali che permisero la repressione di Bernardo d'Italia secondo le modalità con cui avvenne fu proprio il sistema politico in cui egli era inserito. L'impero ereditato da Ludovico il Pio costituiva un insieme di regni che solo idealmente formavano un *unicum* dal punto di vista delle strutture politico-istituzionali, al cui vertice si trovava l'imperatore[382]. Sulla superiorità dell'imperatore e la subordinazione di Bernardo si è dibattuto di recente, non dando più per scontata la seconda e sottolineando l'autonomia del *rex Langobardorum*[383]. E così si è dibattuto anche sulla questione dell'unità imperiale,

[377] Un'ipotesi suggestiva, fondata sulla versione di Andrea da Bergamo, è quella secondo cui sia stato ucciso, forse su ordine di Carlo Magno. Andrea da Bergamo, *Historia*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, MGH SS rer. Lang, pp. 223-224 e si veda M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi?*, p. 55.
[378] Hardrad, Pipino il Gobbo e i loro congiurati furono uccisi, accecati, mutilati o esiliati secondo le versioni riportate dagli *ARF*, pp. 70-71 e 91-93 e da Eginardo, *VK*, p. 34, per quanto Eginardo cerchi di mettere in luce la natura misericordiosa di Carlo Magno, nonostante sostenga che il suo governo si fosse fatto più duro in quell'esatto periodo per via dell'influenza della regina Fastrada.
[379] Rispetto all'interpretazione più tradizionale sulla stesura dell'opera, che propendeva per una scrittura attorno all'828-829, qui si fa riferimento all'interpretazione più nuova e accreditata di Rosamond McKitterick, la quale suggerisce una stesura attorno all'817 dedicata proprio a Ludovico il Pio. Cfr. R. McKitterick, *History and Memory*, pp. 29-30.
[380] In merito alla guerra del 773-774 contro Desiderio e alla caduta di Verona, con conseguente cattura dei figli di Carlomanno, si veda S. Gasparri, *Desiderio*, Salerno Editrice, Roma, 2019, pp. 128-129 e 137.
[381] Con questo non si vuole assolutamente sostenere che prima dell'età di Ludovico il Pio non vi fosse conflittualità all'interno della stirpe carolingia e del regno franco, come invece ampiamente dimostrato nel capitolo 2.
[382] Diversa è la questione se la si pone dal punto di vista dell'uniformità culturale e sociale, ancor più articolata e varia, nonostante i tentativi di uniformazione liturgica, letteraria e monastica da parte di Carlo Magno e Ludovico il Pio.
[383] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, p. 133.

apparentemente contraria rispetto alla spartizione del regno favorita dai Carolingi, che avevano ripristinato la tradizione merovingia in merito all'eredità regia, andata perduta a partire dall'ascesa di Pipino II di Herstal e decisamente soppiantata con Carlo Martello.

Nell'817, Bernardo d'Italia era quindi in una situazione ambigua: era un sovrano autonomo da un punto di vista politico interno, capace di coordinarsi con i gruppi aristocratici locali e in grado di prendere scelte indipendenti sul piano dinastico, ad esempio. Tuttavia, era decisamente subordinato a Ludovico il Pio dal punto di vista militare e sul piano politico internazionale, una situazione di inferiorità dimostrata dalla semplice capacità dell'imperatore di convocare il nipote e dagli scambi di doni intercorsi tra i due. Non abbiamo testimonianze di azioni militari autonome intraprese da Bernardo, per quanto l'immagine del padre ne avrebbe probabilmente favorito l'aspirazione. L'unica rappresentazione di Bernardo d'Italia in una campagna militare è al fianco di Ludovico il Germanico, mentre l'attività condotta a Roma costituisce un altro compito affidatogli dallo zio[384]. Insomma, se l'autorità politica dell'imperatore non fosse bastata a mantenere il re d'Italia in uno stato di subordinazione, ci avrebbe pensato il suo potere politico. E così fu.

Come ben noto, la *Divisio Imperii*, più comunemente e meglio conosciuta come *Ordinatio imperii* proprio per via della tendenza storiografica che ha voluto mettere in risalto il carattere unitario dell'impero di Ludovico modificando il vecchio nome dato al capitolare, non ottenne il risultato - evidentemente sperato ma non dato per scontato - di favorire un passaggio pacifico del *regnum Italiae* da Bernardo a Lotario I. Nell'estate dell'817 si scatenò una ribellione del primo, appoggiata da un nutrito gruppo di aristocratici sia italici che d'oltralpe. Ludovico il Pio reagì con maggior prontezza rispetto allo stesso Bernardo d'Italia, anticipandone le mosse e facendolo prigioniero dopo la sua resa presso Chalon-sur-Saône. Dopo alcuni mesi di interrogatori e indagini sulla rivolta, nell'aprile dell'818 Bernardo fu accecato e morì per le ferite tre giorni dopo[385]. Questo segnò un momento decisivo del regno di Ludovico il Pio, destinato a caratterizzare il resto del suo governo e a metterne in evidenza alcune caratteristiche che, pur non essendo uniche, divennero quelle per cui è oggi più noto agli storici. L'aspetto penitenziale reso così famoso per via degli eventi che ebbero luogo ad Attigny e Soissons tra 822 e 833, è divenuto un argomento di studio di grande rilievo grazie ai lavori di Courtney Booker e Mayke De Jong[386], i cui contributi hanno segnato, a partire dal

[384] *ARF*, pp. 141-143.
[385] *ARF*, pp. 147-148.
[386] C. M. Booker, *Past Convictions. The Penance of Louis the Pious and the Decline of the Carolingians*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2009 e M. De Jong, *The Penitential State. Authority and Atonement in the Age of Louis the Pious, 814-840*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

2009, una fiorente stagione di studi su questo argomento nel Medioevo, in cui si annoverano vari contributi che vanno oltre l'aspetto unicamente religioso della penitenza e ne hanno studiato soprattutto gli elementi socio-politici[387].

Le conseguenze dirette su Ludovico il Pio, però, furono contrattaccate dagli autori a lui favorevoli. Come già visto per Grifone, le fonti storico-narrative dell'età di Pipino III e Carlo Magno furono prodotte negli ambienti delle cerchie più ristrette dei sovrani, talvolta col patrocinio o la supervisione dei parenti più prossimi e fedeli come Childebrando e Gisela. Sostanzialmente ciò non cambiò nemmeno nell'età di Ludovico il Pio, le cui biografie sono ampiamente conosciute e studiate ed estremamente faziose nelle loro esposizioni degli eventi, così come gli annali coevi e le composizioni più tarde vicine alle posizioni di Carlo il Calvo. Il raffronto tra Grifone e gli altri rivali di Pipino III e Carlo Magno può quindi proseguire includendo Bernardo d'Italia in qualità di rivale di Ludovico il Pio, soggetto anch'egli a delle precise strategie di delegittimazione volte all'esaltazione della figura dell'imperatore. Una peculiarità di Bernardo, come appena detto, è la persistenza del peso della sua vicenda sul regno di Ludovico il Pio e in particolare sul rapporto con i figli avuti dall'imperatrice Ermengarda. Per questo motivo, sarà necessario esaminare le strategie narrative di rappresentazione e delegittimazione non solo della storia di Bernardo d'Italia in sé, ma anche delle accuse rivolte a Ludovico il Pio negli anni Trenta del secolo IX.

Rispetto alla vicenda di Grifone e a quella di Pipino II d'Aquitania, che vedremo nel capitolo successivo, la situazione storiografica concernente Bernardo d'Italia costituisce un insieme di ben più vasto respiro, talmente vasto da risultare storiograficamente opprimente e fin quasi soffocante. Un'esegesi dettagliata delle fonti e la disamina dei loro contesti di produzione, temi, argomenti, tradizioni e diffusione sono già disponibili grazie ai numerosi contributi degli storici degli ultimi ottant'anni circa. La ricostruzione degli eventi, sui quali la

[387] Per quanto riguarda l'aspetto penitenziale nel mondo franco-carolingio si vedano E. Lentiodou, *Penitential Manuscipts and the Teaching of penance in Carolingian Europe*, in M. Ludlow, C. Methuen e A. Spicer (edd.), *Churches and Education*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 72-82; R. Meens, *Penance and Satisfaction. Conflict Settlement and Penitential Practices in the Frankish World in the Early Middle Ages*, in L. Bothe, S. Esders e H. Nijdam (edd.), *Wergild, Compensation and Penance. The Monetary Logic of Early Medieval Conflict Resolution*, Brill, Leiden, 2021, pp. 212-239 e C. M. Booker, *By the Body Betrayed. Blushing in the Penitential State*, in M. B. Gillis (ed.), *Carolingian Experiments*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 221-244. Per una prospettiva non strettamente carolingia si vedano L. Roach, *Penitential discourse in the diplomas of King Aethelred "the Unready"*, in «The Journal of Ecclesiastical History», vol. 64, 2013, pp. 258-276; C. A. Hough, *Penitential Literature and Secular Law in Anglo-Saxon England*, in D. W. Griffiths (ed.), *Anglo-Saxon Studies in Archaelogy and History. Vol. 11*, Oxford, 2000, pp. 133-141, oggi rivisto e ampliato in C. A. Hough, *"An Ald Reht". Essays on Anglo-Saxon Law*, Newcastle, 2014, pp. 22-45; D. Ó Corrráin, *The Penitential attributed to Colombanus*, in E. Destefanis (ed.), *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il Medioevo*, PUR, Rennes, 2017, pp. 131-146 e S. Bowden e A. Volfing (edd.), *Punishment and Penitential Practices in Medieval German Writing*, London, 2018.

storiografia si è interrogata a lungo, costituisce un altro passaggio per il quale saranno qui fatti gli opportuni rimandi bibliografici. L'obiettivo di questo capitolo, che si presenta in buona parte come una sintesi di più ampi e mirati studi, è quello di fornire un elemento comparativo di grande impatto per quanto riguarda le deposizioni regie e le forme del potere e della delegittimazione nel mondo carolingio.

La storia di Bernardo d'Italia cambiò effettivamente le regole del gioco nella politica dell'impero carolingio, segnando un passaggio obbligato per la comparazione dei casi presi in esame in questo elaborato. Il cambiamento e l'evoluzione del contesto politico tra Grifone e Pipino II furono infatti viscerali e profondi, passando attraverso l'espansione del regno, la costituzione dell'impero, l'alleanza con la Chiesa di Roma, la formazione di un episcopato franco di grande influenza, una politica dinastica ben precisa e i momenti di conflitto familiare che ebbero luogo durante il regno di Ludovico il Pio. Ma non solo; come vedremo più avanti, la vicenda di Bernardo non è un semplice elemento che fa da collante tra la metà del secolo VIII e la metà del IX ponendosi all'intervallo delle due. Si tratta di un caso di deposizione e delegittimazione di un sovrano carolingio dagli effetti sfaccettati, sul breve, medio e lungo periodo, la cui memoria cambiò nel tempo, condizionò o fece da esempio per l'agire dei sovrani successivi, modificando così il futuro e la conformazione dell'Europa cristiana e anche il pensiero politico sulla regalità carolingia.

Prima, però, di analizzare questi e altri aspetti, è opportuno offrire comunque una ricostruzione sintetica degli eventi che caratterizzano la storia di Bernardo d'Italia.

3.2. Gli eventi

La già citata e più accurata ricostruzione della ribellione di Bernardo d'Italia, del conflitto con Ludovico il Pio, della storia precedente e della sua conclusione, è quella proposta nel 1998 da Gunther Wolf, il quale mise in luce la complessità della situazione di Bernardo in tutte le sue fasi e ricostruì un quadro preciso delle fonti inerenti. Partendo dall'interpretazione di Egon Boshof, oggi assodata, dell'azione di Bernardo d'Italia non come una ribellione volta all'eliminazione di Ludovico il Pio ma come un'azione più strettamente difensiva[388], Wolf è riuscito a porre l'attenzione su alcuni elementi contraddittori delle fonti, in particolare dei biografi dell'imperatore, Thegan e l'anonimo Astronomo[389], mettendole a confronto e ponendo

[388] E. Boshof, *Ludwig der Fromme*, Primus Verlag, Darmstadt, 1996.
[389] Thegan era coriepiscopo di Treviri, formatosi a Lorsch e presso l'arcivescovo Hetti, mentre l'anonimo Astronomo era un esperto di astronomia al servizio di Ludovico il Pio. Su di loro e sulla tradizione storiografica

l'accento su alcuni aspetti logistici e delle strutture comunicative altomedievali che non emergono nei testi. Per ricostruire la storia di Bernardo d'Italia, però, bisogna iniziare dalla sua ascesa al trono del *regnum Italiae* e dal suo rapporto con lo zio Ludovico il Pio.

Nato da Pipino d'Italia alla fine del secolo VIII, Bernardo divenne re d'Italia, o dei Longobardi, nell'810, quando morì suo padre e il nonno Carlo Magno gli conferì la titolarità del regno della penisola, prendendosi in carico l'educazione e il mantenimento delle sue cinque sorelle presso Aquisgrana[390]. Il nome della madre è sconosciuto, ma, come noto, Thegan insinua che fosse figlio di una concubina[391], un'insinuazione che Karl Ferdinand Werner ha cercato di spiegare e sostenere facendo riferimento a una pagina del *Liber confraternitatum* di San Gallo[392]. Tuttavia, per buona parte degli storici la versione di Thegan costituisce un espediente volto a delegittimare re Bernardo, un'interpretazione avvalorata dalla dubbia credibilità dell'autore stesso e dalla questione del concubinaggio, una nozione che, come già visto nel capitolo precedente, va trattata con estrema cautela. Come per moltissimi Carolingi, non sappiamo praticamente nulla della sua infanzia prima della morte del padre, ma le fonti sono abbastanza chiare nell'identificare nell'812 il momento in cui, dopo anche la morte di Carlo il Giovane (811)[393], Carlo Magno decise di insignire ufficialmente il nipote del governo del regno d'Italia[394]. In quel frangente gli affiancò due figure di grandissima rilevanza politica e familiare, ovvero Wala e, soprattutto, Adalardo di Corbie, cugini dell'imperatore stesso, i

si vedano E. Tremp, *Thegan und Astronomus, die beiden Geschichtsschreiber Ludwigs des Frommen*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Clarendon Press, Oxford, 1990, pp. 692-700 e le introduzioni di T. F. X. Noble, *Charlemagne and Louis the Pious. Lives by Einhard, Notker, Ermold, Thegan and the Astronomer*, pp. 187-194 e 219-226 e i relativi rimandi bibliografici essenziali.

[390] Eginardo, *VK*, p. 33. A interrogarsi sull'effettiva ascesa di Bernardo è stato soprattutto P. Depreux, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisetum*, QFIAB, 1992, pp. 3-7, che attraverso l'analisi delle fonti storico-narrative e di quelle documentarie è giunto alla conclusione fondamentale per cui Bernardo venne incoronato automamente e indipendentemente rispetto alla nomina di Ludovico il Pio a co-imperatore.

[391] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 210.

[392] K. F. Werner, *Ludovicus Augustus. Gouverner l'empire chrétien – Idées et réalités*, in R. Collins e P. Godman, *Charlemagne's Heir*, p. 34; G. G. Wolf, *Nochmals*, p. 2; *Libri Confraternitatum Sancti Galli Augiensis Fabariensis*, ed. P. Piper, Berlino, 1884, MGH Necr. Suppl., pp. 15-18. K. F. Werner individua nella posizione di Bernardo, indicato come *filius Pippini* e posizionato sotto Drogone, Ugo e Teoderico, figli «illegittimi» di Carlo Magno, che secondo Werner sono nettamente separati rispetto a quelli «legittimi», la prova della sua nascita illegittima e di quanto sostenuto da Thegan. Tuttavia, la posizione di vari membri della famiglia lascia una certa perplessità, a partire dall'assenza di Ludovico il Pio, aggiunto in un secondo momento assieme a Judith e Carlo il Calvo, dall'ordine apparentemente non per nascita e dall'assenza di plurimi titoli regi. Altra motivazione della posizione di Bernardo, proposta da Stuart Airlie, consiste nella rilevanza del nome *Pippinus*, che apre e chiude la lista dei re con un alto valore simbolico, e nel secondo gruppo di personaggi commemorati nel *liber*, in cui figurano sette esponenti dell'élite italica, tra cui Wala, Adalardo ed Eggideo, in continuità, quindi, con il re d'Italia, il cui padre aveva a lungo costruito la propria posizione di potere in Alemannia, a lui destinata in parte dalla *Divisio Regnorum*. Cfr. S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians, 751-888*, Bloomsbury, London, 2020, pp. 88-90.

[393] *ARF*, p. 135. Sulla morte di Carlo il Giovane si veda anche *Annales Lobienses*, ed. G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS 13, p. 231.

[394] P. Depreux, *Das Königtum Bernhards*, pp. 3-10.

quali si adoperarono subito per trovargli una moglie dell'alta aristocrazia italica e dare così continuità alla stirpe di Pipino[395]. Sino a Peter Classen[396], in pochi si sono focalizzati sulla costruzione di quella che si può identificare come una stirpe regia alternativa costruita da Carlo Magno, un'interpretazione condivisa dallo stesso Karl Ferdinand Werner e oggi accettata dalla comunità scientifica[397]. Ad ogni modo, gli storici concordano nell'identificare con la morte di Carlo il Giovane il movente per l'elevazione regia di Bernardo, avvenuta in ritardo di ben due anni rispetto alla morte del padre, in virtù di quanto stabilito dalla *Divisio regnorum* e dell'influenza derivante dalla giovane età dell'erede di Pipino d'Italia e dal fatto, non secondario, che Carlo Magno era ancora in vita[398]. Probabilmente Bernardo sposò Cunegonda proprio in questo momento di intermezzo e dall'unione nacque presto un figlio, battezzato col nome di Pipino in un'ottica di chiara e forte continuità dinastica[399]. Un elemento che però insidiò la forza di questa nuova stirpe fu la sua limitatezza territoriale: in origine, a Pipino d'Italia spettavano anche la Baviera e una parte dell'Alemannia, costituendo un insieme

[395] Cfr. *ARF*, pp. 136-137 e *CMM*, p. 144. Sul ruolo di Wala negli ultimi anni di regno di Carlo Magno rimandiamo al lavoro di L. Weinrich, *Wala. Graf, Mönch und Rebell. Die Biographies eines Karolingers*, Matthiesen, Lübeck-Hamburg, 1963, pp. 18-28. La difesa storico-narrativa di Wala di Pascasio Radberto, autore dell'*Epitaphium Arsenii*, unica fonte contro Ludovico il Pio per le guerre degli anni Trenta, non parla mai del passato su Bernardo d'Italia. Più di Wala fu attivo suo fratello Adalardo, più volte presente a Roma presso il papa e principale fautore della politica matrimoniale di Bernardo. Su di lui si veda B. Kasten,

[396] P. Classen, *Karl der Große und die Thronfolge im Frankenreich*, in *Festschrift für Hermann Heimpel. Zum 70 Geburtstag am 19 September 1971*, Vandhoeck&Ruprecht, Göttingen, 1972, pp. 109-134.

[397] Si veda, ad esempio, M. De Jong, *The Penitential State. Authority and Atonement in the Age of Louis the Pious*, *814-840*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009, p. 18.

[398] Si veda sempre K. F. Werner, *Ludovicus Augustus*, pp. 35-36. Cfr. anche G. G. Wolf, *Nochmals*, p. 574. Werner sostiene che proprio in virtù della sua nascita illegittima nessuno pensò o propose di farlo succedere al padre già nell'810. Questa motivazione, però, si scontra con i principi della *Divisio regnorum* e non tiene conto del fattore biologico: Bernardo era ancora un adolescente nell'810 e la garanzia che sopravvivesse era tutt'altro che scontata. Non aveva ancora raggiunto la maggiore età e la fluidità del sistema di successione franco-carolingio non prevedeva comunque l'automatismo della successione, soprattutto in virtù dell'articolazione del sistema imperiale. Lo stesso Ludovico il Pio non permise al nipote Pipino II di succedere in Aquitania nell'838 dopo la morte del figlio Pipino I, ad esempio. Cfr. Gli *Annales Lobienses*, che costituiscono una fonte più indipendente rispetto a quelle legate alla corte proprio fino a questo punto, riportano l'elevazione di Bernardo subito dopo la morte di Pipino, avvenuta per volere di Carlo Magno in accordo con i figli Carlo e Ludovico, p. 231. Non bisogna nemmeno lasciarsi fuorviare dalla presa di coscienza della nascita legittima o illegittima presentata nel capitolo precedente, dato che l'atteggiamento di Carlo Magno nei confronti del nipote era nettamente diverso rispetto alla costruzione dei casi contro Grifone o Pipino il Gobbo.

[399] J. Jarnut, *Kaiser Ludwig der Fromme und König Bernhard von Italien*, p. 640. Vedi anche J. L. Nelson, *King and Emperor*, pp. 475-476 per il ruolo di Adalardo nell'organizzazione del matrimonio con Cunegonda, appartenente alla stirpe dei Supponidi. Incaricato della gestione del regno d'Italia e del palazzo di Pavia, probabilmente Adalardo scrisse il suo *De ordine palatii*, decenni prima della revisione di Incmaro di Reims, *ibidem*, pp. 477-479. Sull'appartenenza di Cunegonda ai Supponidi si veda M. Hartmann, *Die Königin im frühen Mittelalter,* Kohlhammer, Stuttgart, 2009, p. 112; T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide. Percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in G. Isabella (ed.), *"C'era una volta un re...". Aspetti e momenti della regalità*, Bologna, 2005, p. 48 e E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, in *Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte,* n. 8, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 268-269, che ritengono che Cunegonda fosse una sorella del conte Suppone I. Si noti anche la coincidenza di come un figlio di nome Pipino abbia giocato un ruolo importante nella continuità regia del *regnum Langobardorum*, come avvenuto con il secondo battesimo di Carlomanno/Pipino d'Italia.

politico più articolato[400]. Bernardo, però, ricevette solamente l'Italia e Ludovico il Pio ottenne il resto dei regni dei propri fratelli, circondando di fatto tutto l'arco alpino. Questa limitatezza territoriale, e dunque militare, del regno di Bernardo ha spinto vari storici a considerarlo di fatto un sub-regno, formalizzato dall'atto di fedeltà rivolto direttamente a Ludovico in qualità di imperatore[401]. L'813 segnò un momento di svolta: l'incoronazione di Ludovico il Pio come co-imperatore e unico erede del padre e quella simultanea di Bernardo a re d'Italia definirono quale sarebbe stata la situazione politica dell'impero dopo la morte di Carlo Magno, avvenuta il 28 gennaio 814[402].

Gli storici concordano nell'evidenziare la cooperazione tra i due sovrani, rilevabile nelle fonti annalistiche e anche nelle biografie dell'imperatore, nonostante i momenti di ansia e preoccupazione che denotano l'entourage della corte di Carlo Magno, di cui il vescovo Teodulfo di Orléans è fatto portavoce, e la lentezza di Ludovico nel giungere ad Aquisgrana[403]. Abbiamo già menzionato cosa successe ad alcuni membri della cerchia più ristretta dei collaboratori di Carlo Magno, simile a quanto ipotizzabile per i testimoni dell'ultimo diploma di Carlo Martello. Wala, Unroch, Burcardo, Meginardo e Oddone[404], insieme a numerosi altri, furono estromessi dalla corte, allontanati dai vertici del potere e ridotti nelle loro cariche mentre il loro ruolo politico fu passato ad altri nei successivi anni, ma probabilmente già nell'814 la loro posizione era in bilico, nonostante l'atto di sottomissione di Wala, fondamentale secondo l'Astronomo per la pacifica conquista di Aquisgrana[405]. In questo clima di incertezza della corte, Bernardo d'Italia, che difficilmente non era stato avvertito dei rischi dovuti alla successione dello zio, optò, insieme al suo entourage, per un approccio pacifico e di evidente e manifesta sottomissione nei confronti di Ludovico il Pio. Nell'agosto 814 Bernardo fu convocato ad Aquisgrana, dove si presentò e ottenne di tornare in Italia con numerosi doni,

[400] *Divisio regnorum*, p. 127. Cfr. M. Stoffella, *Pipino e la Divisio regnorum del 6 febbraio 806*, in G. Albertoni e F. Borri (edd.), *Spes Italiae*, pp. 196-203.
[401] Jorg Jarnut era convinto che l'*Ordinatio imperii* avesse provocato la reazione difensiva di Bernardo per via della sua contrarietà alla tradizione franca e per via del passo sull'Italia. J. Jarnut, *Kaiser Ludwig der Fromme und König Fromme Bernhard von Italien*, p. 640. Gustav Eiten riteneva che Bernardo sarebbe stato del tutto indipendente una volta morto Ludovico il Pio secondo la *Divisio regnorum* dell'806, e quindi la *Divisio imperii* dell'817 mirava proprio a riportare l'Italia sotto il dominio imperiale di Lotario. Cfr. G. Eiten, *Das Unterkönigtum im Reich der Merowinger und Karolinger*, Winter, Heidelberg, 1907, p. 70.
[402] Si veda sempre P. Depreux, *Das Königtum Bernhards* sulla discussa simultaneità dei due eventi e la loro reciproca indipendenza politica.
[403] Si tratta di un elemento già evidenziato da T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernard*, p. 319. Si veda anche M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 19-21; P. Depreux, *Das Königtum Bernhards*, pp. 23-25 sull'atto di fedeltà dell'814 da parte di Bernardo d'Italia. Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 21, p. 346. Thegan, il *CMM* e gli *ARF* non accennano ad alcuna lentezza o possibile discordia nella successione di Ludovico il Pio.
[404] Eginardo, *VK*, p. 54. Questi conti erano presenti anche nell'811, *ARF*, p. 134, ma tra 801 e 813 sono visibili, insieme ad altri *comites*, in più situazioni politiche e militari, nel ruolo di *comites* o *missi*.
[405] M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 19-21. Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 21, p. 346.

verosimilmente dopo la dimostrazione della dovuta sottomissione all'imperatore[406]. Diversamente, per molti altri l'814 segnò la fine di un periodo decisamente più positivo: Wala fu allontanato dalla corte, tonsurato e mandato a Corbie, suo fratello Adalardo venne allontanato da questo stesso monastero ed esiliato nel monastero di San Filiberto sull'isola di Noirmoutiers, mentre Bernario, anch'egli monaco a Corbie, venne confinato a Lérins. Tra le figlie e le nipoti di Carlo Magno, Gundrada, la più influente nella corte di Aquisgrana, divenne monaca a Saint Croix di Poitiers[407]. Nel luglio dell'anno successivo Bernardo d'Italia era all'assemblea di Paderborn, da dove fu inviato nuovamente in Italia per indagare sul tentativo di assassinio di papa Leone III insieme all'inviato imperiale Geroldo, scoppiato poi in una rivolta sedata da Bernardo attraverso il duca di Spoleto Winigi[408]. Nell'816 i rapporti tra i due restano all'oscuro nelle fonti: Leone III morì e gli succedette Stefano IV, il quale appena due mesi dopo la propria consacrazione raggiunse Ludovico il Pio a Reims, dove lo incoronò imperatore, ma non si fa menzione alcuna di Bernardo, per quanto verosimilmente potrebbe aver accompagnato il papa in Francia[409].

A segnare la svolta, secondo molti storici, fu l'emanazione della *Ordinatio imperii*, rispetto alla quale nessuna fonte sembra cogliere segnali precedenti di dissidio tra i due sovrani. Un elemento che suggerisce, quantomeno, una certa attenzione di Ludovico il Pio alla situazione italica è data all'inizio dell'817 dall'invio del *missus* Alpcar in Dalmazia assieme al duca friulano Cadalo per risolvere una questione di confine con l'inviato bizantino, il tutto, apparentemente, senza alcun ruolo di Bernardo d'Italia[410]. Nel luglio 817 Ludovico il Pio emanò il suddetto capitolare durante l'assemblea di Aquisgrana, ma in quest'occasione non vi fu alcun *adventus* positivo di Bernardo. Al contrario, la notizia gli venne recapitata all'incirca alla fine di agosto. Ludovico il Pio aveva provveduto all'incoronazione del suo primogenito Lotario I come co-imperatore, assegnandogli anche l'Italia, mentre a Pipino I e Ludovico

[406] *ARF*, p. 141.
[407] Per una ricostruzione generale del contesto si veda M. de Jong, *The Penitential State*, pp. 19-29. Su Adalardo si vedano i volumi di B. Kasten, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostervorstehers*, Droste, Düsseldorf, 1986, *Adalhard de Corbie (751-826)*, Les Amis du Vieux Corbie, Corbie-Amiens, 1992.
[408] *ARF*, pp. 142-143.
[409] Cfr. *ARF*, p. 144; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 16, p. 196 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 26, pp. 366-368.
[410] *ARF*, p. 145. Alpcar, appartenente alla stirpe degli Unrochingi, divenne anche il *baiulus* della principessa Adelaide, sorella di Bernardo, si veda G. Rachello, *Alle origini del potere di Berengario I*, p. 282. Secondo H. Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des Fünftenbis zum Ende des zehten Jahrhunderts*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 1992, p. 185, e F. Borri, *Troubled Times. Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818)*, in Heath C. e Houghton R. (edd.), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Routledge, London e New York, 2022, p. 139, il Friuli e il suo duca si sarebbero mantenuti dalla parte di Ludovico il Pio nella ribellione di Bernardo, opinione che qui condividiamo e in cui si può inserire anche la questine dalmata dell'817 e il coinvolgimento di Alpcar e della stirpe degli Unrochingi.

sarebbero andate rispettivamente l'Aquitania e la Baviera. Di Bernardo non si fece menzione, implicitamente sottraendo il diritto ereditario del *regnum* alla sua stirpe, già in fase di costruzione con il figlio Pipino.

Gustav Eiten fu il primo a dare un'interpretazione moderna della conseguente rivolta di Bernardo, analizzando in profondità i capitolari della *Divisio regnorum* e della *Ordinatio imperii* e le norme franche, suggerendo il movente, poi generalmente accettato dagli storici, secondo cui Bernardo d'Italia avrebbe agito, in pratica, per ripristinare lo *status quo* antecedente all'817[411].

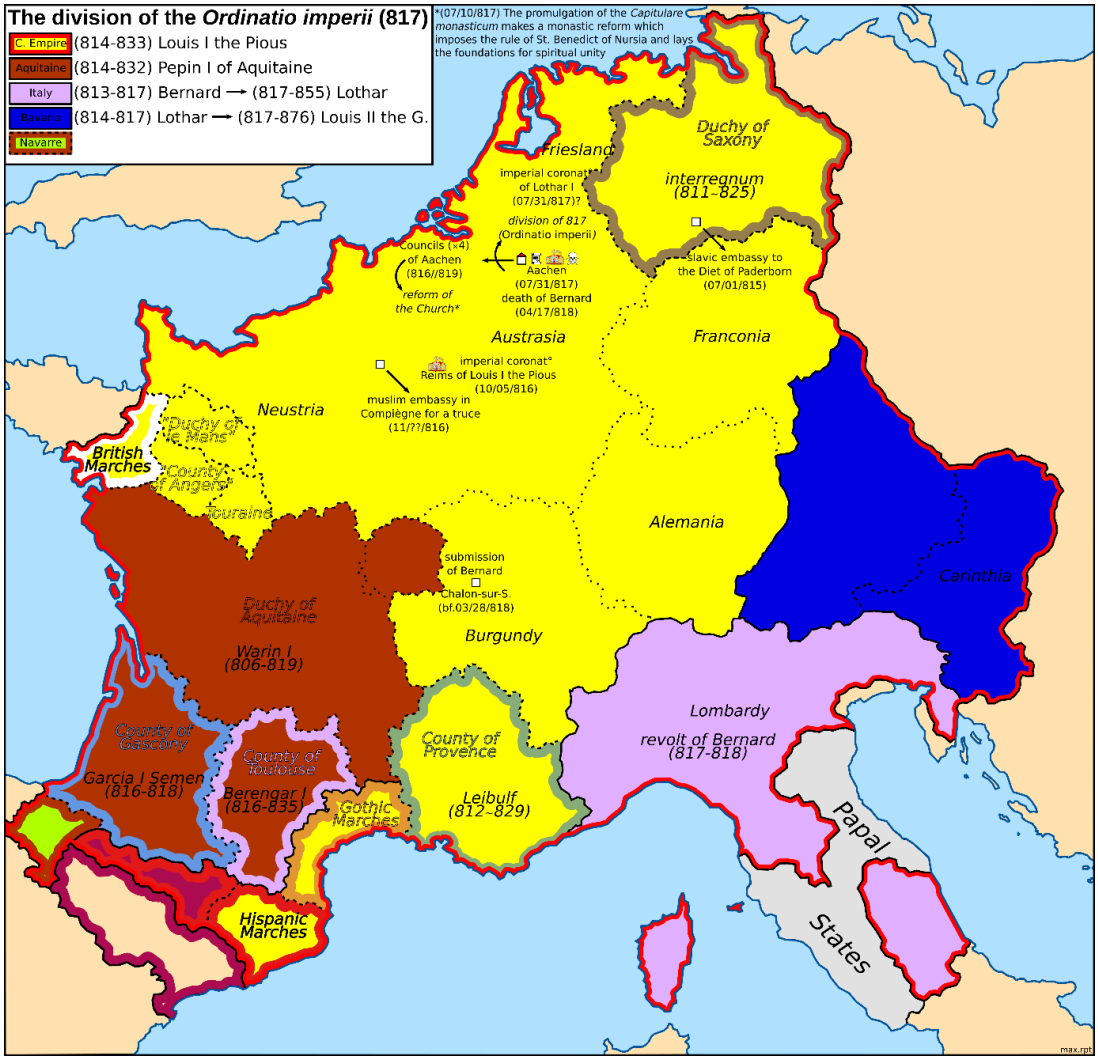

Figura 10: cartina della suddivisione dell'impero secondo l'*Ordinatio Imperii* dell'817. https://www.reddit.com/r/MapPorn/comments/gfyi8n/the_carolingian_empire_according_to_the_division/?tl=it.

[411] G. Eiten, *Das Unterkönigtum im Reich der Merowinger und Karolinger*, pp. 59-73. Precedentemente le due maggiori teorie erano quella della rivolta nazionalistica, proposta da Bartolomeo Malfatti, e quella della ribellione in seguito a una ufficiale deposizione ordinata da Ludovico li Pio, suggerita da Englebert Mülbacher. Cfr. B. Malfatti, *Bernardo d'Italia. Monografia storica*, Successori Le Monnier, Firenze, 1876 e E. Mülbacher, *Zur Geschichte König Bernhards von Italien*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» vol. 2, 1881, pp. 296-302. Cfr. T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernard 817*pp. 315-318, per una panoramica storiografica sui primi studi su Bernardo d'Italia.

Gunther Wolf concorda sull'interpretazione del carattere puramente difensivo delle misure prese da Bernardo d'Italia una volta venuto a conoscenza del contenuto della *Ordinatio imperii*, probabilmente tra la metà e la fine dell'agosto 817[412]. Queste misure – la richiesta di giuramento di fedeltà alle città e la chiusura dei passi alpini – devono essere state discusse con l'entourage e messe in atto non prima di settembre. Fino al dicembre 817 non abbiamo informazioni precise, ma verosimilmente il conte Suppone di Brescia e il vescovo Ratoldo di Verona incontrarono l'imperatore ad Aquisgrana tra fine ottobre e inizio novembre, secondo Gustav Wolf, al suo rientro dalla caccia nei Vosgi[413]. L'imperatore radunò un grande esercito proveniente dalla Gallia e dalla Germania con un rapidità tale che, incrociata con le informazioni del *Chronicon Moissiacense*, hanno fatto pensare ad una preparazione preventiva dell'esercito da parte di Ludovico il Pio, messa in atto ben prima che gli giungesse notizia della ribellione di Bernardo d'Italia[414], e forse addirittura prima che quest'ultimo venisse a conoscenza del contenuto della *Ordinatio imperii* e procedesse con le proprie misure difensive e prima della partenza per la caccia nei Vosgi.

Nel dicembre 817 Bernardo si consegnò a Ludovico il Pio, raggiungendo Chalon-sur-Saône con i propri *fideles*, deponendo le armi di fronte all'imperatore e rimettendosi alla sua misericordia[415]. Su questo punto gli storici si sono interrogati in merito alla libera volontà di Bernardo di presentarsi presso l'imperatore Ludovico, come sostenuto dalle principali fonti in merito. Il *Chronicon Moissiacense* accenna ad una sua cattura concomitante all'occupazione dei passi alpini da parte dell'esercito imperiale, e anche Reginone di Prüm esclude la possibilità

---

[412] G. Wolf, *Nochamls*, p. 579. Cfr. *ARF*, p. 147.

[413] *ARF*, p. 147; *CMM*, p. 149; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 210 e Astronomo, c. 29, p. 382. L'Astronomo è l'unico a riportare i nomi di Ratoldo e Suppone, mettendo in evidenza, da un lato, la giusta preoccupazione di Bernardo nel richiedere il giuramento delle città, e dall'altro la vanità di questa strategia difensiva, oltre che il limite della precauzione nel chiudere i passi alpini, sicuramente contesi dalle avanguardie di Ludovico già in occasione del passaggio di Ratoldo e Suppone tra settembre e ottobre. Probabilmente l'Astronomo e le altre fonti fanno riferimento a loro quando parlano delle defezioni subite da Bernardo sin dall'inizio del conflitto e dal mancato giuramento collettivo delle città. Suppone I era probabilmente il fratello del cognato di Bernardo, ma interpretare il suo agire come un netto tradimento nei confronti del re d'Italia sarebbe fuorviante. Difficilmente agì prevedendo la possibilità della morte di Bernardo e del suo accecamento; tuttavia, è difficile credere che abbia agito come suo messo per Ludovico dato che lo stesso imperatore gli conferì poi il ducato di Spoleto. Forse, però, proprio per l'influenza della stirpe dei Supponidi, questa assegnazione può essere vista come una sorta di compensazione per la perdita dello status regale della nipote Cunegonda.

[414] G. Wolf, *Nochmals*, p. 579. Già Jorg Jarnut aveva suggerito qualcosa di simile in *Ludwig und Bernhard*, p. 643, evidenziando come una mobilitazione successiva alla caccia autunnale e una campagna invernale fossero fuori dall'ordinario, mostrando perciò la serietà con cui Ludovico interpretò le azioni di Bernardo e, forse, anche il resoconto di Suppone e Ratoldo in merito al tentativo di rovesciarlo dsl trono. Cfr. *ARF*, p. 147; *CMM*, p. 149. Il *Chronicon* riporta che i passi alpini erano stati occupati da un'avanguardia imperiale: *Quo conperto, imperator misiti confestim nuncios per universum regnum et imperium suum, ut pariter conglobati occuparent omnes additosj Italiae, quod itam factum est.*

[415] *ARF*, p. 147.

di una consegna spontanea del re d'Italia, mentre Andrea da Bergamo fa riferimento a un rapporto conflittuale tra Bernardo e l'imperatrice Ermengarda[416]. L'idea di Wolf, ampiamente condivisibile, è che difficilmente Bernardo e i suoi *fideles* si sarebbero presentati a Chalon-sur-Saône senza alcun tipo di garanzia o una sorta di lasciapassare, lasciando intendere che Ludovico il Pio, avendo convocato il nipote ad Aquisgrana ufficialmente per trattare la pace, avrebbe colto l'occasione per imprigionarli e dare il via alle indagini sulla rivolta e al processo, culminato con l'esilio, l'accecamento o la morte dei condannati nell'aprile 818[417].

Probabilmente l'intenzione di Bernardo nel suo recarsi a Chalon-sur-Saône era quella di contrattare con lo zio per risolvere pacificamente la questione, rivedere i termini della *Ordinatio imperii* e ripristinare la propria posizione e quella della sua stirpe, e non di arrendersi semplicemente e rimettersi alla misericordia di Ludovico il Pio, che nell'817 era ancora lontano dall'essere evidenziato soprattutto per la propria *clementia*, come invece sottolineano i biografi[418]. La comminazione della pena di morte decisa dall'assemblea dei Franchi con l'accecamento è un elemento che ha avuto un certo peso sul giudizio degli storici, ma quanto riportato dagli *Annales regni Francorum* in merito non può essere inteso come il primo passo verso la definizione di Ludovico come *rex misericordiosus*, dati i numerosi precedenti attribuiti, ad esempio, a Carlo Magno e a Pipino III nei confronti di Tassilone III e Pipino il Gobbo, entrambi graziati dalla condanna dei *proceres*[419]. Le fonti concordano su chi fossero i fedeli di Bernardo d'Italia responsabili del *pravum consilium* che lo spinse a ribellarsi contro l'imperatore: i vescovi Anselmo di Milano, Vulfaldo di Cremona e Teodulfo di Orléans[420] e i

---

[416] *CMM*, p. 149; Reginone, *Chronicon*, p. 73 e Andrea da Bergamo, *Andreae Bergomatis Historiae*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, MGH SS rer. Lang, p. 225. Il *Chronicon Moissiacense* sembra attingere a una tradizione condivisa con il *codex fuldensis* degli *Annales Laurissenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1, pp. 122-123, che riportando anch'essi l'arrivo dell'esercito di Ludovico in Italia, intendendo forse l'occupazione da nord dei passi alpini. Forse attingendo a una tradizione differente, Reginone scrive: *Bernardus filius Pippini, rex Italiae, Aquis evocatus ad imperatorem dolo capitur et primo oculis, post vita privatur*.

[417] Cfr. *ARF*, p. 148; *CMM*, p. 150.

[418] Cfr. S. Patzold, *Zwischen Gerichtsurteil und politischem Mord: der rätselhafte Tod König Bernhards von Italien im Jahr 818*, in G. Schild e A. Schindling (edd.), *Politische Morde in der Geschichte: von der Antike bis zur Gegenwart*, Schöningh, Paderborn-Wien, 2012, pp. 37-54, che ha messo in evidenza come il processo e la condanna nei confronti di Bernardo si configurassero come un atto giudiziario pienamente legittimo, ma anche che diritto e politica non potevano essere del tutto separati nel mondo carolingio.

[419] *ARF*, pp. 80-81 e 92-93. In merito alla rappresentazione della misericordia di Pipino III si veda il paragrafo 2.4.4.

[420] In merito alla partecipazione di Teodulfo si è discusso a lungo. In merito alla sua possibile innocenza si vedano E. Rzehulka, *Theodulf, Bischof von Orléans, Abt der Klöster St. Bénoit zu Fleury und St. Aignan in Orléans*, Breslau, Rud Grosser, 1875, pp. 52-57; D. Schaller, *Briefgedichte als Zeitzeugen: Theodulfs Sturz 817/18*, in Mordek H. (ed.), *Aus Archiven und Bibliotheken. Festschrift für Raymund Kottje zum 65*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1992, p. 113 e *idem*, *Theodulfs Exil in Le Mans*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», vol. 27, 1993, p. 91; Godman P, *Poets and Emperors. Frankish Politics and Carolingian Poetry*, Oxford University Press, Oxford, 1987, p. 105 e J.-A. T. Greeley, *Raptors and Rebellion. The Self-Defence of Theodulf of Orléans*, in «The journal of medieval latin», vol 16, 2006, p. 46.

nobili laici Eggideo, Reginario, figlio di Meginario e nipote del ribelle Hardrad, e il suo *camerarius* Reginardo[421].

Quella dell'accecamento è un'altra grande questione. Non è la prima volta che appare nelle cronache carolinge ed è un elemento già presente in quelle d'età merovingia, ma si tratta di una pratica derivata dal mondo bizantino, dove era utilizzata, similmente al mondo romano-barbarico, come deterrente per delegittimare un avversario politico e renderlo incapace di governare o attrarre consenso politico[422]. Nel caso di Bernardo d'Italia, però, l'accecamento portò alla sua morte e anche a quella di Reginario, suo *fidelis*. Da qui deriva il maggior impatto di tutta la vicenda sul regno di Ludovico il Pio dopo l'818. Proprio la morte di Bernardo fu uno dei punti cruciali sia della penitenza di Attigny dell'822 che di quella di Soissons dell'833. Come risaputo, però, in entrambi i casi si sommano ulteriori colpe di cui fu accusato Ludovico il Pio. Alla morte di Bernardo d'Italia si accompagnò un'altra azione politica di grande rilevanza: i fratellastri minori dell'imperatore, Drogone, Ugo e Teoderico, i quali, secondo le fonti, furono costretti alla tonsura e alla reclusione in monastero, proprio per mitigare la discordia tra i Franchi, generata verosimilmente dalla vicenda di Bernardo[423].

3.3. L'apologia di Ludovico il Pio attraverso la delegittimazione di Bernardo d'Italia

L'intento apologetico nei confronti dell'imperatore Ludovico messo in atto dai biografi e dagli autori degli *Annales regni Francorum* e del *Chronicon Moissiacense* è evidente e ben conosciuto. A questi si aggiungono anche le posizioni dell'autore dell'ultima parte degli *Annales Mettenses Priores* e dei compilatori degli *Annales Bertiniani*[424], mentre una posizione più neutra e compilativa caratterizza gli *Annales Fuldenses* e *Xantenses*.

---

[421] Per un quadro complessivo di questi personaggi si vedano E. Hlawitschka, *Franken* e T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernhard*, pp. 322-323.

[422] Particolarmente famoso per l'uso dell'accecamento, e in generale per la violenza del proprio regno, era Chilperico I, duramente criticato da Gregorio di Tours, *Libri Historiarum X*, ed. B. Krusch e W. Levison, Hannover, 1951, MGH SS rer. Merov. 1.1, 6, c. 46, pp. 319-321. Cfr. N. De Mico, *Chilperico: "Nero nostri temporis et herodis"*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», vol. 51, 2009, pp. 403-456; F. Armand, *Chilpéric Ier. Le roi assassiné deux fois*, La Louve, Cahors, 2008; G. Halsall, *Nero and Herod? The death of Chilperic and Gregory's writing of history*, in K. A. Mitchell e I. N. Wood (edd.), *The World of Gregory of Tours*, Brill, Leiden, 2002, pp. 337-350; J. Herrin, *Blinding in Byzantium*, in C. Scholz e G. Makris (edd.), *Polypleuros nous. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, De Gruyter, München, 2000, pp. 56-68.

[423] E cioè per evitare la coalizzazione dell'aristocrazia attorno ad altri possibili pretendenti, come già era avvenuto con Wala. Cfr. Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 24, p. 214: *Eodem tempore iussit fratres suos tonsurare, Druogonem, Hug et Theodericum, discordiam ad mitigandam, et liberalibus disciplinis iussit instrui.*

[424] In merito si veda J. L. Nelson (ed. e tr.), *The Annals of St. Bertin*, pp. 6-13, che riporta le interpretazioni di L. Levillain e G. Waitz.

Riguardo a Bernardo d'Italia esistono diversi aspetti che vanno tenuti in considerazione, molti dei quali sono stati già rivisti e reinterpretati dagli storici che ne hanno studiato la vicenda e che in parte richiamano le stesse strategie di delegittimazione che abbiamo visto nel capitolo precedente.

3.3.1. L'ascendenza illegittima

Innanzitutto, abbiamo già accennato alla questione della delegittimazione per ascendenza illegittima, inerente al concubinaggio, un elemento che emerge nelle fonti storico-narrative carolinge sin dall'età di Carlo Magno. La questione posta da Thegan non ha riscontri nelle altre fonti principali, un fatto un po' inusuale: se la nascita illegittima di Bernardo d'Italia fosse stata un'informazione di dominio pubblico, per quale motivo gli altri autori, che comunque scrivono parteggiando per l'imperatore Ludovico il Pio, tacciono sull'argomento? Proprio alla luce del contenuto della *Divisio regnorum*, che influenzò la stesura degli *Annales Mettenses Priores*, così attenti alla questione della legittimità per nascita[425], e della *Ordinatio imperii*, insistere sull'illegittimità di Bernardo d'Italia sarebbe stato vantaggioso e chiaro per gli scriventi, sia contemporanei che più tardi dato il perdurare dell'importanza della morte di Bernardo e la possibilità di condividere con il proprio pubblico un sistema di valori ben irreggimentato.

Il quadro delle fonti e gli elementi di contesto e circostanziali non possono far altro che porre ancora una volta in dubbio l'affermazione di Thegan e la tesi di Karl Ferdinand Werner, sostenitore della nascita illegittima di Bernardo. Werner, nel suo contributo all'importante volume *Charlemagne's Heir* appare troppo deciso nell'utilizzo dei termini «legittimo» e «illegittimo», da intendere come concetti compiuti e codificati nell'età di Ludovico il Pio. La costruzione di questi concetti, avvenuta nell'età di Pipino III e Carlo Magno e volta a rafforzare la pretesa dei Carolingi sul titolo regio e la delineazione della stirpe stessa, può dirsi completa almeno da un punto di vista retorico-politico, per quanto ancora se ne discusse per tutto il secolo IX, come ben illustra la vicenda di re Lotario II. Perché allora soltanto Thegan differisce dalla rappresentazione più comune di Bernardo d'Italia? Era forse depositario di una tradizione differente? O il suo intento apologetico nei confronti di Ludovico il Pio era così forte da spingerlo a scrivere una falsità – che sarebbe risultata anche palese ai lettori?

[425] Rimandiamo a quanto evidenziato nel capitolo 2 in merito alla delegittimazione di Grifone e alla legittimità di Carlomanno e Pipino III.

Riguardo a Thegan, è soprattutto l'oblio della tradizione che ricorda Bernardo d'Italia come un figlio illegittimo a far riflettere: se da un lato Marco Stoffella ha potuto mettere in dubbio la primogenitura di Carlo Magno grazie anche ad evidenze successive, tra cui si distinguono soprattutto Andrea da Bergamo e la tradizione del monastero di San Gallo, per Bernardo d'Italia non è così. Composizioni più tarde, come Reginone di Prüm e lo stesso Andrea, piuttosto, insistono sull'aspetto doloso della sua cattura, rappresentando sotto una luce negativa non Bernardo ma Ludovico il Pio e l'imperatrice Ermengarda e senza mai fare riferimento allo status di concubina della madre[426]. D'altro canto, la demarcazione della nascita illegittima era già in corso d'opera sin dall'età di Carlo Magno, che dalla propria esperienza con Pipino il Gobbo avrebbe difficilmente accettato una successione simile per i propri figli, data anche la chiarezza con cui egli stesso favorì i figli avuti da Ildegarda. La certezza con cui Werner esprime la fondatezza dell'affermazione di Thegan pare dunque fuorviante. A favore di questa visione si inserisce anche il *Chronicon Moissiacense*. L'autore, che parla di Bernardo in una veste assolutamente negativa, menziona anche i fratelli dell'imperatore Ludovico, Drogone, Ugo e Teoderico, che furono tonsurati e messi in monastero. Al pari delle altre fonti, quest'azione viene presentata come un tentativo di riportare la concordia nel regno, ma aggiunge un elemento altrimenti assente: costoro erano figli di «concubine»[427], ma il *Chronicon* non insinua nulla in merito all'ascendenza di Bernardo d'Italia, nonostante il suo continuo emergere nella narrazione tra 810 e 817[428].

3.3.2. L'aspirazione tirannica

Altri aspetti, invece, sono assai comuni nelle fonti che riguardano Bernardo d'Italia. Un elemento centrale che gli storici hanno messo in risalto è l'aspetto puramente difensivo delle misure strategiche adottate dal re d'Italia dopo la promulgazione della *Ordinatio imperii*, andando a smentire quanto sostenuto dalle fonti storico-narrative, ovvero la volontà di

[426] Cfr. Reginone, *Chronicon*, p. 73: *Bernardus filius Pippini, rex Italiae, Aquis evocatus ad imperatorem dolo capitur et primo oculis, post vita privatur*; Andrea da Bergamo, *Historia*, p. 225: *Coniux vero eiusfem Hludowici Hermengarda nomine inimicitia contra Bernardo Langubardorum regem orta est, mandans ei, quasi pacis gratia ad se venire. Ille ab ipsis nobiles legatarii sacramenta fidem suscepit, Francia iturus est. Qui mox ut illa potuit, sicut audivimus, nesceinte imperatore, oculi Bernardi evulsit*.
[427] *CMM*, p. 150: *Fratres vero suos, ex concubinis natos, id est Drogone, Theuderico et Ugone, quos ei pater commendaverat, clericos fieri iussit et per singulos misit monasterios et regnum quievit imperator ab ira*.
[428] Cfr. *CMM*, pp. 144-150.

Bernardo di spodestare lo zio aspirando alla tirannide nell'impero[429]. Su questo punto si possono vedere alcuni aspetti problematici.

L'incrocio con l'aspetto legalistico-costituzionale mosso da Gustav Eiten dimostra una certa sensibilità politica in Bernardo e la sua cerchia, ovviamente in grado di comprendere le dirette conseguenze dell'*Ordinatio imperii*. Eiten suggeriva un cambiamento nello status politico del *regnum Italiae* non immediato, e infatti il capitolare non disponeva una deposizione diretta nei confronti di Bernardo in qualità di *rex Langobardorum*. La rapidità con cui si susseguirono gli eventi tra il luglio e il dicembre 817 mostra non solo la velocità con cui Ludovico il Pio soppresse la rivolta, ma anche l'ansia di agire da parte del re d'Italia. Un'azione come la chiusura dei passi alpini sembra più che ragionevole solo se si prevede un'immediata azione militare da parte del nemico e il giuramento delle città italiane suggerisce una preoccupazione anche per l'ordine interno.

Se davvero l'*Ordinatio imperii* non aveva effetti immediati, come molti sostengono, perché Bernardo agì così rapidamente e in modalità da ritenersi al limite della drasticità? La chiusura dei passi si spiega più facilmente: come già suggerito da Wolf e dal *Chronicon Moissiacense*, Ludovico il Pio avrebbe potuto ordinare la mobilitazione dell'esercito *ex tota Gallia et Germania* anche prima di avventurarsi a caccia nei Vosgi[430]. La richiesta di giuramento alle città italiche si configura, invece, quasi come una secessione. Qualcosa di simile avvenne al momento della conquista di Carlo Magno del regno longobardo, come si vede in entrambe le redazioni degli *Annales regni Francorum*.

> Et revertente domno Carolo rege a Roma, et iterum ad Papiam pervenit, ipsam civitatem coepit et Desiderium regem cum uxore et filia vel cum omni thesauro eius

[429] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 210: … *voluit eum a regno expellere*; *ARF*, p. 147: *... nuntiatum est ei, Bernhardum… quorundam pravorum hominum consilio tyrannidem meditatum…*; *CMM*, p. 149: … *cogitavit consilium pessimum voluitque in imperatorem et in filios eius insurgere et per tyrannidem ymperium usurpare*. Non concorda L. Alphen, *Charlemagne and the Carolingian Empire*, North-Holland, Amsterdam-New York-Oxford, 1977 (ed. or. Paris 1968), pp. 169-170, che ritiene ci fossero le basi per una rivolta estesa dall'Italia alla Gallia, non fosse stato per la forza risolutiva di Ludovico il Pio e per la prontezza della sua reazione, senza mettere in dubbio la programmazione da parte dell'imperatore. Secondo J. Jarnut, *Ludwig und Bernhard*, p. 642, potrebbero essere stati Suppone e Ratoldo a parlare della rivolta di Bernardo nei termini più negativi possibili, ovvero quelli riportati dagli autori di corte che riferiscono della sua intenzione di eliminare lo stesso Ludovico. Sull'aspirazione tirannica di Bernardo e sulla rappresentazione dell'Italia, dopo il regno di Pipino (781-810), come ricettacolo di traditori e militari incompetenti, esattamente come ai tempi dei re longobardi Astoldo e Desiderio, si veda F. Borri, *Troubled Times*, pp. 136-139.

[430] Il ruolo di attaccante di Ludovico il Pio è indubbio e, infatti, trova conferma in un'epistola di Hetti, arcivescovo di Treviri e legato dell'imperatore, in cui ordina a Frotario, vescovo di Tulle, di preparare tutti gli uomini abili per la campagna in Italia. *Frotharii episcopi Tullensis Epistolae*, ed. K. Hampe, Berlin, 1899, MGH, Epp. 5, n. 2, pp. 277-278. Cfr. J. Jarnut, *Ludwig und Bernhard*, p. 641, n. 24, e F. Borri, *Troubled Times*, pp. 137-138.

palatii. Ibique venientes omnes Langobardi de cunctis civitatibus Italiae, subdiderunt se in dominio domni gloriosi Caroli regis et Francorum[431].

Ac rex dimisso obsidionem atque expugnationem Ticeni exercitu orandi gratia Romam proficiscitur; et cum peractis votis inde ad exercitum fuisset reversus fatigatam longa obsidione civitatem ad deditionem compulit. Quam ceterae civitates secutae omnes se regis ac Francorum potestati subdiderunt; et rex subacta et pro tempore ordinata Italia in Franciam revertitu, captivum ducens Desiderium regem[432].

Ovviamente, parlare di concetti moderni come «indipendenza» o «secessione» è fuorviante. In questo frangente è opportuno ricordare la tesi di Bartolomeo Malfatti, che individuava nella rivolta di Bernardo un moto indipendentista di spirito nazionale, dovuta alle correnti ideologiche risorgimentali e nazionaliste della seconda metà dell'Ottocento italiano[433]. In merito al *regnum Langobardorum* si rischia anche di scadere in un'interpretazione di stampo etnicistico, altrettanto erronea.

Secondo quanto espresso dagli annalisti, le città dell'Italia, centri urbani di dimensioni senza pari nel resto d'Europa, sono fondamentali per il controllo del territorio e del regno in quanto sedi del potere e dei suoi esercenti. In tutto il mondo cristiano occidentale le città sono rilevanti in quanto sedi degli episcopati e luoghi di azione principale dei vescovi. Questi sicuramente vanno annoverati tra i lettori delle opere storico-narrative qui prese in considerazione ed erano in grado di comprendere questo riferimento politico e geografico, nient'affatto implicito per loro e il resto del pubblico aristocratico. Inoltre, l'Italia longobarda aveva ereditato la tradizione romana in merito alla territorialità del potere e le città erano sedi anche dei duchi, dei gastaldi e degli altri funzionari pubblici[434], a differenza dei magnati franchi laici, i quali vivevano per lo più al di fuori delle città ed esercitavano il loro potere da corti rurali e su mandato del sovrano in qualità di *missi*. I rappresentati delle città italiane sono quindi i funzionari del regno, coloro che componevano l'assemblea degli Arimanni nel regno longobardo, qualcosa di parzialmente analogo al modo in cui gli storici intendono il *populus*

[431] *ARF*, p. 38.
[432] *ARF*, p. 39.
[433] B. Malfatti, *Bernardo re d'Italia*, pp. 24-28.
[434] Come ricordato da C. Wickham, *L'eredità di Roma*, pp. 147-149, e da S. Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 36-41, le città italiane non erano solo sedi amministative del regno e dei funzionari pubblici ma anche luoghi della politica e delle élite, sia in tempo di pace che di guerra, come nello scontro tra Cuniperto e Alahis. Cfr. Paolo Diacono, *HL*, V, cc. 36-41, pp. 282-297, che vede la centralità di città come Trento, Brescia, Como, Cividale, Treviso, Vicenza, Piacenza e Pavia.

dei Franchi[435]. Carlo Magno ricevette i Longobardi delle città e nella seconda redazione sono le città stesse che si consegnarono al re e ai Franchi.

L'azione di Bernardo d'Italia, per quanto sempre interpretabile da un punto di vista difensivo, in accordo con Wolf, Boshof, Noble e Jarnut, non deve essere vista come una strategia passiva rispetto alla potenza dimostrata dall'imperatore. Il giuramento richiesto alle città nell'817 è *in illius*[436] e sembra dunque rivolto alla cancellazione di qualsiasi altro potere al quale fossero sottomesse prima, vale a dire Ludovico il Pio e i Franchi. Jorg Jarnut riteneva che questo giuramento fosse altrettanto una misura strettamente difensiva, volta alla difesa di un sovrano che si sentiva minacciato e chiedeva ai rappresentanti delle città di promettere l'assistenza dei propri guerrieri[437]. Ma che l'Italia appartenesse all'impero era un fatto costitutivo? Neanche parlare in termini legalistico-costituzionali aiuta. Ciò che più conta per il mondo altomedievale e carolingio è l'aspetto dinastico. Un aspetto messo in luce da Mayke De Jong riguarda proprio il fatto che il gruppo composto da Wala, Adalardo, Bernario, Guntrada e Teoderada costituiva una stirpe carolingia alternativa a quella di Ludovico il Pio, da cui Carlo Magno stesso aveva selezionato alcuni membri del suo entourage più stretto e intimo[438]. La loro associazione con l'Italia e re Bernardo fa rientrare quest'ultimo nella cerchia allargata di questo gruppo parentale, quasi a contenderlo al ramo principale dei figli di Ildegarda.

Da questo punto di vista, nell'817 Bernardo d'Italia si rivoltò contro una reimpostazione della dinastia che lo voleva escludere. Se lui non era più un carolingio, l'Italia poteva non essere più parte dell'impero. Quindi, se non di un atto direttamente sovversivo e reazionario nei confronti del nuovo ordine «rivoluzionario» costituito dall'*Ordinatio imperii*, questa ricerca di autonomia politica e dinastica da parte di Bernardo, che trova espressione nella richiesta collettiva alle città del regno, può essere letta come un elemento di contrattazione, una forzatura per spingere Ludovico il Pio ad aprire, quantomeno, le trattative. In questo frangente si inserisce anche l'apporto dei suoi consiglieri, uomini con interessi personali e strettamente legati a Bernardo d'Italia piuttosto che al regno[439]. Thomas Noble mette in evidenza come

[435] Per approfondire si veda S. Gasparri, *La questione degli arimanni*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», vol. LXXXVII, 1978, pp. 121-153.
[436] *ARF*, p. 147: *Interea cum imperator venatione peracta de Vosego Aquasgrani reverteretur, nuntiatum est ei, Bernhardum nepotem suum, Italiae regem, quorundam pravorum hominum consilio tyrannidem meditatum iam omnes aditus, quibus in Italia intratur, id est clusas, impositis firmasse praesidiis atque omnes Italiae civitates in illius verba iurasse; quod ex parte verum, ex parte falsum erat.*
[437] J. Jarnut, *Ludwig und Bernhard*, p. 641.
[438] M. De Jong, *The Penitential State*, p. 20.
[439] T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernhard*, pp. 323-325. Lo stesso Noble ritiene che le fonti indichino che i seguaci di Bernardo coinvolti nella ribellione fossero *less loyal to Louis and his regime that they were to the indipendence of the Italian kingdom*.

questi *pravi homines* non abbiano agito sino all'817 prima di spingere Bernardo alla ribellione, nonostante il pretesto della sottomissione richiesta da Ludovico il Pio nell'815 fosse più che sufficiente[440]. Lo stesso Noble fa riferimento, però, all'autonomia e agli interessi personali di questi personaggi, legati unicamente a Bernardo e alla sua fortuna. Più che all'indipendenza del *regnum* è più corretto dire che fossero interessati all'autonomia politica e dinastica di Bernardo, unico garante delle loro posizioni di potere e delle loro ricchezze. Ma nell'815 fu messa in chiaro la subordinazione di Bernardo e del suo regno a Ludovico il Pio e, per l'appunto, questi uomini non fecero nulla. Verosimilmente parteciparono anche alla spedizione militare che coinvolse Bernardo presso Paderborn[441]. Il problema per questi uomini non era l'indipendenza del regno italico ma l'autonomia politica e dinastica di Bernardo d'Italia al suo interno, la quale fu intaccata da Ludovico il Pio soltanto con l'emanazione dell'*Ordinatio imperii*. Proprio la questione del giuramento e dell'autonomia dinastica ricercata da Bernardo sembra giustificare l'uso del termine *tyrannis* per indicare un governo illegittimo, un regno sottratto alla compagine imperiale e all'autorità del suo sovrano.

Al di là di questo, quanto ritroviamo nelle fonti filoimperiali sono accuse che nel loro contesto storico avevano un peso ragguardevole e che si inseriscono in una sequenza di casi storici di non antica memoria tra i Franchi. Ad essere accusati di simili intenti nelle fonti storico-narrative carolinge furono Pipino il Gobbo, Tassilone III e Grifone, come abbiamo già avuto modo di vedere. Si tratta di vicende narrate soprattutto negli *Annales regni Francorum* e negli *Annales Mettenses Priores*, redazioni assai vicine per temi e tempi alle due *Divisiones regnorum* di Carlo Magno e Ludovico il Pio e anche alla vicenda di Bernardo d'Italia, narrata nei primi all'interno della loro seconda redazione. L'associazione storica a tali personaggi dovuta alla tendenziosità di questa fonte, prodotta, come detto, in ambienti vicini alla corte e incentrata sulle gesta dei sovrani, doveva essere un fenomeno immediato per i lettori o gli uditori delle due opere, nonostante la divergenza lessicale dei casi comparati. Nello specifico, Grifone è convinto dalla madre a cercare di ottenere tutto il *regnum* per sé, una notizia riportata solamente nella seconda redazione degli *Annales regni Francorum*, ma negli *Annales Mettenses Priores* agisce in maniera tirannico quando si ribella nel 747. Tassilone III rappresenta un caso di infedeltà vassallatica e non un tentativo di soppiantare Carlo Magno come re dei Franchi, limitata più che altro al suo ultimo atto, l'alleanza con gli Avari. Tuttavia, sempre in relazione all'aspetto «secessionista», il tentativo reiterato di Tassilone III di sottrarsi

[440] T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernhard*, p. 325.
[441] *ARF*, p. 142. Cfr. T. F. X. Noble, *idem*, p. 324 sull'importanza della convocazione di Bernardo con le sue truppe come evidenza della sua sottomissione.

alla sfera d'influenza dei Franchi può essere letto come un'azione simile a quella di Bernardo, per quanto non vi fossero vincoli legalistici o costituzionali di mezzo, ma solo personali e dinastici. La sovversione dell'ordine costituito dai Carolingi, e da loro preteso e presentato come «naturale» e «divinamente ordinato», per riutilizzare le parole di Stuart Airlie, da parte di Tassilone costituisce comunque un'aspirazione tirannica in quanto votata alla costituzione di un governo illegittimo. Che le fonti filoimperiali presentino la ribellione di Bernardo d'Italia come un tentativo di spodestare Ludovico il Pio e i suoi cugini invece che come un tentativo di riaffermare la propria autonomia, non cambia, nella sostanza, l'interpretazione di questa *tyrannis*: a prescindere dai propri obiettivo, andare contro l'ordine costituito costituiva un atto di tirannia attraverso le lenti del potere e della regalità carolingia[442].

In merito, si nota che l'intento delle fonti a favore di Ludovico il Pio è anche quello, infatti, di invertire ed eludere l'indipendenza dettata dalle condizioni della *Divisio regnorum* dell'806, a cui l'*Ordinatio imperii* dell'817 voleva rimediare. La subordinazione di Bernardo e dell'Italia era simile a quella vantata da Carlo Magno nei confronti di Tassilone III. Pipino il Gobbo, rappresentato anche lui solamente nella seconda redazione degli *Annales regni Francorum* e nel *Chronicon Moissiacense*[443], aspirava all'eliminazione fisica del padre e dei fratellastri, una cospirazione dagli esiti simili a quelli prospettati per Bernardo dato che entrambi sono rappresentati nella veste di insorti nei confronti dell'imperatore e anche dei suoi figli – precisamente quelli nati dalla regina Ildegarda e dall'imperatrice Ermengarda. I casi di Pipino il Gobbo e Bernardo d'Italia sono i più simili a questo punto della storia franca secondo le strategie di delegittimazione e rappresentazione delle fonti storico-narrative che abbiamo evidenziato fino ad ora. Entrambi sono accusati di essere figli illegittimi nati da concubine, per quanto la tradizione sia composita e sospetta, di aver complottato per assurgere al regno eliminandone il legittimo sovrano e i suoi legittimi eredi e di averlo fatto con un seguito di altri traditori e congiurati. Il caso di Pipino il Gobbo è tanto più rilevante nei confronti di Bernardo

[442] Altro esempio tutto longobardo di *tyrannis* è quello di Alahis, duca di Trento e Brescia, che usurpò per un certo periodo il regno di Cuniperto alla fine del secolo VII, cfr. Paolo Diacono, *HL*, V, cc. 36-41, dove viene chiamato *tyrannus* più volte e in modo significativo, soprattutto dai diaconi e dai sacerdoti del regno, da lui profondamente odiati, secondo quanto riportato dall'autore. Nella stessa opera è chiamato *tyrannus* anche il re goto Totila, *HL*, I, c. 26.

[443] *CMM*, p. 129. La rappresentazione di Pipino il Gobbo è particolare in quanto la sua congiura è associata a quella del personaggio biblico Abimalech, figlio di Gedeone, il quale, mosso da ambizione e spietatezza, cercò di ottenere il potere con il supporto dei fratelli della madre uccidendo i propri settanta fratelli. Lo stesso nome di Abimalech, in aramaico, potrebbe significare "figlio del re". Come si vede, l'associazione di Pipino il Gobbo ad Abimalech è molto forte, sia per il fratricidio che per la nascita illegittima, espressa con forza dal commentatore Basilio Magno. Cfr. J. R. Franke (ed.) e C. Spuntarelli (ed. it.), *La Bibbia commentata dai padri. Antico Testamento 3. Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele*, Città Nuova Editrice, Firenze, 2005, Giudici, c. 9, pp. 172-173. Sul significato di Abimalech si veda G. J. Botterweck e H. Ringren (edd.), A. Catastini e R. Contini (tr. It.), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Paideia, Brescia, 1988, pp. 16-40.

per via della sua vicinanza cronologica e del fatto che Ludovico il Pio stesso visse di persona gli eventi del 792. È soprattutto il *Chronicon Moissiacense* a far emergere questo elemento di comparazione con Pipino il Gobbo, dato che l'autore presenta il tentativo di insurrezione di Bernardo d'Italia diretto sia nei confronti di Ludovico il Pio che dei suoi figli, come citato sopra.

3.3.3. *Fideles* di Bernardo, *fideles* di Ludovico: responsabilità a confronto

Alcuni elementi della narrazione e rappresentazione di Bernardo d'Italia, invece, sono originali rispetto ai casi precedenti. Tra questi vi è la comune insistenza delle fonti nella presentazione di un gruppo di *pravi homines* colpevoli di aver malconsigliato il re d'Italia e di averlo convinto a insorgere contro Ludovico il Pio[444]. Nel caso di Grifone questo ruolo era stato affibbiato a Swanachilde mentre Tassilone III stesso fu accusato di essere il grande traditore nella narrazione della guerra in Baviera[445], questo è il primo caso in cui vediamo l'attribuzione di un'azione pienamente negativa e legata al concetto di lesa maestà ad un sovrano carolingio, che per questo stesso status viene deresponsabilizzato. I casi precedenti più vicini a Bernardo sono molto diversi da questo punto di vista: Tassilone III è pienamente responsabile delle sue azioni ed è anzi lui colpevole di aver costretto i suoi *fideles* a giurare il falso a Carlo Magno, salvo poi essere tradito, correttamente, a sua volta[446]. Similmente, Pipino il Gobbo è rappresentato come iniziatore della congiura che avrebbe dovuto portare alla morte del padre e dei suoi fratellastri, alla quale poi si sarebbero uniti quei Franchi insofferenti nei confronti della regina Fastrada e della sua *crudelitas*, la quale avrebbe inasprito il governo di Carlo Magno[447].

Da un certo punto di vista questo stratagemma narrativo, che divenne una sorta di luogo comune anche per le rappresentazioni di Lotario I, Pipino I d'Aquitania e Ludovico il Germanico negli scontri con il padre degli anni Trenta, è però motivato da quanto sappiamo sui componenti della cerchia di Bernardo. Come evidenziato da Thomas Noble, che per primo mise in luce questo elemento andando oltre l'analisi legalistico-costituzionale di Gustav Eiten e

[444] *ARF*, pp. 147-148: *... quorundam pravorum hominum consilio…*; *CMM*, p. 149; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 210: *... per exortationem malorum hominum.*
[445] Cfr. *ARF*, pp. 3 e 74-80; *AMP*, p. 32
[446] *ARF*, p. 80: *... et homines suos, quando iurabant, iubebat, ut aliter in mente retinerent et sub dolo iurarent*.
[447] Cfr. *ARF*, p. 91: *... et quibusdam Francis, qui se crudelitatem Fastradae reginae ferre non posse adseverabant atque ideo in necem regis conspiraverant*; e *VK*, p. 32-35: *Harum tamen coniurationum Fastradae reginae crudelitas causa et origo extitisse creditor*. Come già visto per Swanachilde, Fastrada ricopre il ruolo della moglie che influenza negativamente il marito, un espediente narrativo e politico utilizzato sia in termini apologetici nei confronti dei sovrani, sia per minarne l'autorità, come avvenne con le accuse rivolte all'imperatrice Judith.

prendendo in seria considerazione le fonti storico-narrative[448], coloro che furono condannati per la ribellione, Eggideo, Reginario, Reginardo, Anselmo e Vulfaldo, avevano dei buoni motivi per schierarsi apertamente contro Ludovico il Pio, in virtù della loro posizione in Italia, la quale risultava più importante rispetto alla lealtà dovuta all'imperatore[449]. Vari tra loro erano membri dell'entourage di Carlo Magno, soggetti alla stessa pulizia politica che Ludovico il Pio aveva fatto ad Aquisgrana e tra i ranghi più alti dell'aristocrazia imperiale; una sua presa del controllo diretto sull'Italia o tramite suo figlio Lotario avrebbe seriamente messo in bilico la loro posizione e influenza e potrebbero effettivamente aver spinto Bernardo d'Italia ad attivarsi per scongiurare un simile esito. Che puntassero alla totale rimozione dell'imperatore è ormai fuori discussione, ma c'è un elemento ulteriore che viene richiamato con insistenza da parte degli autori e che è stato poco considerato da storici come Thomas Noble e Jorg Jarnut, che si sono concentrati sull'aspetto prosopografico dei congiurati e sulle loro aspirazioni in quanto gruppo di aristocratici, lasciando in second'ordine certi aspetti della retorica delle fonti storico-narrative e la loro azione delegittimante.

Reginario era il figlio del *comes* Meginario, un *fidelis* di Carlo Magno, già suo *missus* in Aquitania presso Ludovico il Pio e membro di quella cerchia ristretta di funzionari imperiali che includeva anche Wala e gli altri sottoscrittori del testamento dell'imperatore[450]. Ma al di là di questo, Meginario era il genero del duca Hardrad, il leader principale della rivolta del 785, l'ultima ribellione puramente aristocratica volta alla totale eliminazione della stirpe carolingia dai vertici del regno e non alla semplice rimozione di un sovrano con un altro esponente della famiglia[451]. Questa associazione è particolare e fa forza, allo stesso tempo, sulla fama di Meginario e sull'infamia di Hardrad, proiettando su Reginario un ascendente negativo. La figura del padre, infatti, non è volta a prospettare un aspetto positivo sul figlio ma funge unicamente da catalizzatore rappresentativo del ruolo di Hardrad, il quale costituisce il vero termine di confronto di Reginario e, di riflesso, anche di Bernardo e degli altri suoi *fideles*, facilmente associabili all'aspirazione tirannica che gli viene attribuita. Sono soprattutto

[448] T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernard*, p. 318.
[449] T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernard*, pp. 323-324. L. Alphen, *Charlemagne and the Carolingian Empire*, p. 169, sostiene che Bernardo si lasciò convincere dai suoi consiglieri nel ribellarsi allo zio, nonostante nulla fosse cambiato riguardo allo status del suo regno nell'impero, sottolineando la sua manovrabilità nelle mani di magnati scontenti, sorprendendosi del loro ruolo di alto prestigio nell'impero. J. Jarnut, *Ludwig und Bernhard*, p. 644, vede nella resa di Chalon un'occasione, colta da Ludovico, per esautorare i funzionari che avrebbero potuto complicare l'autorità di Lotario in Italia, similmente a quanto fatto già ad Aquisgrana nell'814.
[450] T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernard*, p. 323; P. Depreux, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-740)*, Thorbecke, Sigmaringen, 1997, pp. 325-326; Eginardo, *VK*, p. 54: Meginario è citato da Eginardo in seconda posizione dopo Wala tra i sottoscrittori del testamento.
[451] D. Hägermann, *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Einaudi, Torino, 2004 (ed. or. Berlin 2000), pp. 145-149. In questo si distingue la congiura di Pipino il Gobbo, il quale voleva sostituirsi al padre.

l'annalista degli *Annales regni Francorum* e Thegan a mettere in evidenza la parentela e le similitudini tra i due, dall'infedeltà politica alla morte per accecamento[452], mentre le altre fonti sono meno dirette[453]. Thegan è anche più esplicito nella sua associazione puramente negativa e non nomina nemmeno Meginario ma parla di Reginario solamente in quanto figlio della figlia di Hardrad, connotato dall'autore come *infidelissimus*.

Questa responsabilizzazione dei consiglieri ha però due volti, dato che lo stesso Ludovico il Pio venne deresponsabilizzato per la morte di Bernardo, avvenuta tre giorni dopo l'accecamento. Questo funesto evento è ricordato come la tragica conseguenza delle azioni non di Ludovico il Pio, che aveva commutato la pena di morte stabilita dall'assemblea dei Franchi con l'accecamento come atto di misericordia, ma dei suoi consiglieri[454]. Costoro avrebbero portato a termine l'accecamento, in teoria su ordine dell'imperatore, ma su questo punto le fonti sono discordanti e il quadro si complica facendo riferimento alla penitenza di Attigny dell'822 e agli eventi dell'anno precedente. Dopo aver costretto alla tonsura Wala e Bernario, esiliato Adalardo, allontanato l'entourage del padre a favore del proprio ed eliminato Bernardo d'Italia, nell'821 Ludovico il Pio, in occasione dell'assemblea di Thionville, diede inizio a un'amnistia generale di cui beneficiarono molti tra coloro che erano stati esiliati nei primi anni del suo regno. Drogone e Ugo, in particolare, divennero uomini di punta del suo entourage[455], Wala accompagnò Lotario I in Italia, similmente a quanto aveva fatto quasi dieci anni prima con Bernardo, Adalardo sostituì Benedetto di Aniane, morto nel febbraio 821, come suo primo consigliere negli affari monastici e tornò ad essere abate di Corbie. Del caso di Bernardo d'Italia si tornò a parlare esplicitamente ad Attigny nell'822: Ludovico il Pio si esibì in una cerimonia di penitenza pubblica volta a ultimare quel processo di ricomposizione delle discordie che avevano lacerato l'impero simile a quella intrapresa dall'imperatore romano Teodosio nel 391. In tale occasione, Ludovico fece ammenda per qualsiasi peccato commesso da lui o dal padre Carlo Magno, a partire dalla morte del nipote, della quale si riteneva

[452] *ARF*, p. 148: *Reginharius Meginharii comitis filius, cuius maternus avus Hardradus olim in Germania cum multis ex ea provinicia nobilibus contra Karolum imperatorem coniuravit*; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 22, p. 212: *Reginharium, qui erat filius filiae Hardradi, qui erat dux Austriae infidelissimus, qui iamdudum insurgere in domnum Karolum voluit et ei regnum, minuere, qui eodem supplicio ipse deputatus est, sicut filie sue filius sustinuit cum consentaneis suis*. Thegan è l'unico a parlare esplicitamente dell'accecamento come pena inflitta ad Hardrad, probabilmente per rafforzare il paragone negativo del nipote Reginario e di Bernardo.

[453] Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 29, pp. 382-384; il *CMM* nomina solo Eggideo (*Achiteo*) e Teodulfo, p. 150; l'annalista di Xanten afferisce la maggior responsabilità sempre ad Eggideo e cita la deposizione di Teodulfo dall'episcopato, *AX*, p. 6.

[454] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 23, p. 212.

[455] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 24, p. 214. Subito dopo aver parlato della loro tonsura, avvenuta per mitigare la discordia tra i Franchi, Thegan sottolinea che Drogone e Ugo sarebbero stati trattati con onore, ottenendo, rispettivamente, un episcopato e molteplici abbazie.

responsabile, anche se su questo aspetto le fonti differiscono leggermente. Thegan sostiene che Ludovico il Pio si pentì solamente di non aver fermato i suoi consiglieri dal perpetrare la pena dell'accecamento[456] e l'Astronomo, che incolpa Bernardo di aver aggravato le proprie ferite non riuscendo a sostenere il dolore della punizione, estende la portata del pentimento dell'imperatore a tutte le azioni compiute contro il nipote[457]. Gli *Annales regni Francorum* insistono sulla riconciliazione e sulla penitenza condotta a espiazione dei mali fatti contro Bernardo, Wala e Adalardo[458], mentre Nitardo, che scrive dopo la morte dell'imperatore, attribuisce la responsabilità dell'accecamento e della morte del re d'Italia a Bertmundo di Lione, un personaggio altrimenti sconosciuto[459].

3.3.4. Il silenzio storiografico

Un aspetto centrale della riflessione storica sul rapporto tra Ludovico il Pio e Bernardo d'Italia è sempre stato rappresentato dall'*Ordinatio imperii*. Tra i numerosi temi che la riguardano, dall'attribuzione del nome *ordinatio* alla questione del significato di *imperium*, c'è il problema dell'assenza di Bernardo nel capitolare. In merito è fondamentale il contributo di Jorg Jarnut, assieme a quelli più datati di Gustav Eiten e Wolfgang Mohr, e a quelli più recenti di Steffen Patzold[460], fondamentale per la comprensione del tema dell'unità imperiale carolingia, importante tema della medievistica tedesca[461]. La questione della sudditanza di

[456] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 23, p. 212.
[457] Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 30 e 35, pp. 384 e 406.
[458] *ARF*, p. 158.
[459] Nitardo, *Historiae*, I, p. 2.
[460] S. Patzold, *Eine "loyale Palastrebellion" der "Reichseinheitspartei"?. Zur "Divisio imperii" von 817 und zu den Ursachen des Aufstands gegen Ludwig den Frommen im Jahre 830*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 40, 2006, pp. 43-77; J. L. Nelson, *Kingship and Empire*, in R. McKitterick, *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, p. 71. Per gli aspetti religiosi riguardo agli ideali imperiali di Ludovico il Pio si faccia riferimento a T. F. X. Noble, *Monastic Ideal as a Model for Empire. The Case of Louis the Pious*, in «Revue Bénédectine», vol. 86, 1976, pp. 235-250.
[461] Sul tema è sufficiente riportare la visione di G. Eiten, *Das Unterkönigtum*, pp. 62-73, che interpretava la supremazia dell'imperatore e di Lotario nei confronti dei sub-regni di Aquitania, Baviera e Italia in materia di politica estera e militare come il primo tentativo forte di preservare l'unità imperiale, diversamente dalla *Divisio regnorum* dell'806. F. L. Ganshof, *Observations sur l'Ordinatio imperii de 817*, pp. 15-25 evidenziava il carattere addirittura «rivoluzionario» della *Ordinatio imperii* e sottolinea l'assegnazione di Aquitania e Baviera a Pipino e Ludovico come elementi che non avrebbero danneggiato l'unità imperiale, così come sosteneva la superiorità di Lotario sui fratelli e anche su Bernardo, mentre W. Schleseinger, *Kaisertum und Reichsteilung*, p. 193 si spingeva a sostenere che l'ideale dell'unità imperiale trovava la sua espressione nella *Divisio* dell'806. A porre un limite dell'interpretazione a favore dell'unità imperiale da un punto di vista religioso fu R. Faulhaber, *Der Reichseinheitsgedanke in der Literatur der Karolingerzeit bis zum Vertrag von Verdun*, Ebering, Berlin, 1934, p. 25, sostenendo che l'espressione dell'unità imperiale non si conformasse a un mondo cristiano con un unico capo. Come risaputo, il nazionalismo della Germania del secondo Reich aveva fortemente influenzato la medievistica tedesca e il tema dell'unità nazionale-imperiale aveva già portato all'adozione del termine *Ordinatio imperii* da parte di A. Boretius al posto di *Divisio imperii* utilizzato inizialmente da G. H. Pertz nella sua prima edizione dei capitolari di Ludovico il Pio, *Capitularia regum Francorum*, Hannover, 1835, MGH LL 1, p. 198. Cfr. l'edizione

Bernardo d'Italia a Ludovico il Pio, a lungo data per scontata, è stata rivalutata proprio a partire da Gustav Eiten, che ha giustamente messo in luce come il programma della *Divisio regnorum* dell'806, da un punto di vista legalistico-costituzionale, portava alla sostanziale indipendenza di Bernardo una volta venuto a mancare Ludovico il Pio, ponendolo al di fuori della sfera d'influenza di Lotario I qualora fosse rimasto imperatore unico[462].

Con la *Ordinatio imperii*, Ludovico il Pio cercò di forzare e rivoluzionare la situazione andando a esplicitare non la posizione di Bernardo in sé in quanto re d'Italia, dato che così facendo si sarebbe potuta creare la stessa situazione per il figlio Pipino (di Vermandois), ma quella del *regnum Italiae* stesso. Nell'ottica dell'unità imperiale, anche se non intesa strettamente in senso territoriale, l'Italia doveva far parte dell'Impero, un fatto imprescindibile per Ludovico nell'817. Proprio per questo motivo l'imperatore e il suo entourage optarono per una definizione dello status del *regnum* e non del suo sovrano, appositamente escluso per evitare quei problemi dinastici emersi con la morte di Pipino d'Italia e Carlo il Giovane e poi individuati, evidentemente, solo a partire dall'814. Ad ogni modo, il capitolare in sé, come giustamente riportato proprio da Gustav Eiten, non consisteva in una deposizione effettiva di Bernardo. Quella avvenne solamente nel marzo 818, in concomitanza con la condanna all'accecamento[463]. Ad essere esclusa dalla successione regia fu la sua prole, subordinata di fatto e di diritto al primogenito dell'imperatore, il quale pretese qualsiasi sovranità sul regno d'Italia. L'insieme delle narrazioni fornisce altri dettagli. L'Astronomo rammenta un incidente occorso il 9 aprile 817 ad Aquisgrana, dove un portico in legno del palazzo imperiale ormai consumato crollò proprio durante il passaggio di Ludovico il Pio e alcuni nobili. L'imperatore ricavò alcune lievi ferite, ma l'incidente quasi mortale avrebbe potuto spingerlo a riflettere in anticipo sulla propria successione rispetto ai suoi predecessori[464].

---

di A. Boretius, *Capitularia regum Francorum*, Hannover, 1883, MGH Capit. 1, p. 270. A sostenere con forza la validità del termine *Ordinatio* fu F. L. Ganshof, *Observations sur l'Ordinatio imperii de 817*, in *Festschrift Guido Kisch. Rechtshistorische Forschungen Anläßlich des 60. Geburtstags*, Kohlhammer, Stuttgart, 1955, pp. 15-16; si veda anche Hägermann D., *"Divisio imperii" von 817 und "Divisio regni" von 831: Überlegungen und Anmerkungen zu "Hausgesetzen" Karls des Großen und Ludwigs des Frommen*, in B. Kasten (ed.), *Herrscher- und Fürstentestamente im westeuropäischeischen Mittelalter*, Bölhau, Köln, 2008, pp. 291-299. Si distingue P. Classen che argomentava a favore della continuità tra la *Divisio regnorum* dell'806 e la *Ordinatio imperii* dell'817 in *Karl der Grosse und die Thronfolge im Frankenreich*, in *Festschrift für H. Heimpel. Zum 70. Geburtstag am 19 September 1971*, II, Vandenhoeck, Göttingen, 1972, pp. 38-42.

[462] G. Eiten, *Das Unterkonigtum*, p. 70. Opinione condivisa ampiamente da T. F. X. Noble, *The Revolt of Bernhard*, p. 317, che riporta l'apprezzamento di molti storici, tra cui F. L. Ganshof, E. Amann, G. Romano, A. Solmi, W, Mohr, W. Schleisinger, e W. Braunfels.

[463] Nelle carte italiche la datazione secondo gli anni di regno di Bernardo cessa nel marzo a favore degli anni di regno di Ludovico il Pio. Cfr. E. Mühlbacher, *Zur Geschichte König Bernhards von Italien*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», vol. 2, 1881, pp. 301-302.

[464] Come ricorda L. Sernagiotto, *Spes Optima regni*, pp. 171-172, Carlo Magno emanò la *Divisio regnorum* a quasi sessant'anni, mentre Pipino III e Carlo Martello ordinarono le rispettive successioni nelle ultime settimane della loro vita. Sull'incidente dell'817 Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 28, p. 374. Aspetto interessante è la volontà

Ma la delegittimazione di Bernardo d'Italia non si limita agli eventi in cui era presente. Come vedremo tra breve, il ricordo di quanto avvenuto tra 817 e 818 si mantenne e costituì i primi due dei punti d'accusa rivolti dai vescovi contro Ludovico il Pio nell'833, in occasione della penitenza di Soissons. Ma nel complesso della vicenda di Bernardo d'Italia, le fonti storico-narrative principali affrontano questo argomento tramite una precisa strategia narrativa favorevole all'imperatore Ludovico, cioè una costruzione dal principio della vita di Ludovico il Pio che seleziona gli eventi e le modalità di raccontarli. Ciò è vero soprattutto per alcuni autori. Per gli annalisti la netta demarcazione tra gli *Annales regni Francorum* e le compilazioni successive costituisce un elemento di discontinuità, una spaccatura che non permise una riflessione narrativa articolata su tutto il regno di Ludovico il Pio, anche per via dello stile e della modalità compositiva degli annali.

Per i biografi e Nitardo non vale lo stesso discorso. Thegan e l'Astronomo, in particolare, propongono una rappresentazione delle azioni politiche di possibile critica di Ludovico il Pio molto attenta sin dalle prime pagine dei propri racconti. A dispetto della *Divisio regnorum* e dell'ampia retorica di Carlo Magno in quanto *maior natus* costruita a partire dalla morte di re Carlomanno I (771)[465], Thegan inizia proprio con la difesa di Ludovico in qualità di figlio minore, dopo aver accuratamente evitato di nominare tutti i fratelli nella breve genealogia del gruppo parentale carolingio presentata all'inizio della sua opera[466]. A ciò si aggiunge anche il netto favoritismo di Thegan nei confronti di Ludovico il Germanico, esaltato dal semplice appellativo *equivocus* e anch'egli beneficiario dell'immagine positiva data dai *minores nati*[467]. I momenti di grande discordia tra i Franchi sono invece posticipati rispetto all'incoronazione di Ludovico il Pio, la cui grandiosa descrizione da parte di Thegan inizia con l'interrogazione dei magnati da parte di Carlo Magno sulla successione di Ludovico stesso[468].

---

dell'Astronomo di spiegare efficacemente il motivo del crollo, quasi a scongiurare il pensiero di un castigo divino preventivo della *Ordinatio imperii* imminente. Thegan tace sull'argomento.

[465] M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi?* pp. 28-22 e 44-49.

[466] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 1, pp. 174-176. La stirpe nominata da Thegan parte da Arnolfo e passa per Ansegiso, Pipino II, Carlo Martello, Pipino III e Carlo Magno, senza nominare Drogone, Grimoaldo, e i due Carlomanno, ad esempio, ma limitandosi a riportare i fratelli di Ludovico il Pio, denotando implicitamente la minor rilevanza del *maior natus* nella retorica storico-narrativa del regno di Ludovico il Pio, danneggiando anche l'immagine di Lotario in qualità di primogenito. In merito, Thegan aggiunge che nell'817, alla promulgazione della *Ordinatio imperii*, i fratelli di Lotario furono *indignati* per via della sua elevazione imperiale, *Gesta Hludowici*, c. 21, p. 210: *Supradictus vero imperator denominavit filium suum Hlutharium, ut post obitum suum omnia regna, que tradidit ei Deus per manum patris sui, susciperet atque haberet nomen et imperium patris. Ceteri filii ob hoc indignati sunt.* Cfr. L. Sernagiotto, *Spes optima regni*, p. 172. Cfr. R. McKitterick, *History and Memory*, pp. 271-272.

[467] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 4, pp. 178-180.

[468] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 6, pp. 180-184: *Illi omnes exultando responderunt, Dei esse ammonitionem illius rei.* Cfr. *ARF*, p. 138; *CMM*, p. 145; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 20, pp. 342-344. Sull'incoronazione di Ludovico il Pio dell'813 è particolarmente vivida la rappresentazione di Ermoldo Nigello nel suo poema *In honorem Hludowici*, ed. E. Duemmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2, II, pp. 24-26. Questo autore, la cui opera è

La vicenda di Bernardo è presentata da Thegan come un'ingiusta insurrezione mirata all'eliminazione di Ludovico il Pio, contrariamente agli *Annales regni Francorum*, i quali parlano sì di *tyrannis* ma da intendere come governo illegittimo[469] e come un tragico incidente per il quale l'imperatore fu estremamente addolorato e fece subito penitenza, non per averlo provocato ma per non aver impedito che accadesse[470]. Quando si arriva ai capitoli della seconda penitenza di Ludovico il Pio, si ha presente un'immagine di lui ben orchestrata e chiunque leggesse l'opera di Thegan, pur avendo presente il contenuto della *Relatio* dell'assemblea dell'ottobre 833[471], è portato a credere all'ingiustizia perpetrata da Lotario I e i suoi vescovi, soprattutto il malvagio Ebbone, nei confronti dell'imperatore, vittima di crudeltà e falsità.

L'Astronomo arriva ad accusare Bernardo d'Italia – e Reginario con lui – di aver provocato la propria morte non avendo saputo sopportare il dolore dell'accecamento e l'intera colpa della ribellione ricade su di lui nella *Vita Hludowici imperatoris*. La *Ordinatio* dell'817, e cioè la causa scatenante della guerra e uno di quei crimini che portarono discordia nel regno franco secondo la *Relatio*, non è mai menzionata nella vicenda. Come già visto nella storia di Grifone, il silenzio si rivelò una strategia narrativa efficace. L'Astronomo, Thegan e l'autore degli *Annales regni Francorum* tacciono sulle implicazioni dirette che aveva il capitolare dell'817 sull'Italia, lasciando a Bernardo un ruolo narrativo solamente negativo, ovvero quello del ribelle e del tiranno, e non quello del figlio legittimo spodestato e insorto contro un'ingiustizia. D'altro canto, spiegare questo aspetto avrebbe significato dimostrare, quanto meno, che la controversia esisteva e che poteva essere soppesata sulla bilancia del potere nell'impero carolingio. Dunque, la ribellione di Bernardo d'Italia viene presentata come un evento non dovuto in alcun modo all'imperatore, tant'è che si rivela necessario aggiungere un movente come l'aspirazione tirannica del re d'Italia per spiegare la ribellione, che si configura a questo punto come un'aggressione in tutto e per tutto, contrariamente all'atto difensivo che invece rappresentò.

---

indirizzata a raccogliere il favore di Ludovico il Pio per ottenere al fine del suo esilio a Strasburgo, non menziona mai Bernardo. Per un'introduzione a Ermoldo Nigello e all'opera si veda sempre la raccolta di T. F. X. Noble, *Charlemagne and Louis the Pious*, pp. 119-127 e i relativi rimandi bibliografici.

[469] B. W. Scholz e B. Rogers (edd. e tr.), *Carolingian Chronicles. Royal Frankish Annals and Nithard's Histories*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1970, p. 103: *He was informed that his nephew Bernard, king of Italy, on the counsel of some depraved men, was planning to set up an unlawful regime…*

[470] Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 23, p. 212: *Tercio die post amissionem luminum Bernhardus obiit. Quod audiens imperator, magno cum dolore flevit multis temporibus, et confessionem dedit coram omnibus episcopis suis, et iudicio eorum penitentiam suscepit proprter hoc tantum, quia non prohibuit consiliaris suis hanc debilitatem agree. Ob hanc causam multa dedit pauperibus propter purgationem anime sue.* All'ingiustizia della ribellione di Bernardo, quindi, Ludovico avrebbe risposto con misericordia, perdono e contrizione.

[471] *Episcoporum de poenitenia, quam Hludowicus imperator professus est, relatio Compendiendis,* ed. A. Boretius, Hannover, 1883, MGH Capit. 2, n. 197, pp. 51-55.

Nitardo si aggiunge ai biografi con gli stessi elementi distintivi. La partizione dell'817 non solo non è menzionata tra le cause della ribellione di Bernardo d'Italia, ma è addirittura posticipata e riportata in corrispondenza dell'unione in matrimonio di Lotario I e Pipino I d'Aquitania, mentre nella narrazione dei fatti dell'833 non c'è menzione di Bernardo. Nitardo, come noto, è molto più interessato a evidenziare l'ingiustizia di Lotario nei confronti del padre e del fratellastro minore, Carlo il Calvo, la cui posizione di erede, e quindi di movente per le sue azioni, viene anticipata anche alla prima deposizione di Ludovico il Pio.

3.4. Conseguenze e memoria

3.4.1. Le penitenze di Ludovico il Pio

Come già ricordato, nell'822 e nell'833, Ludovico il Pio si sottopose «volontariamente» e «spontaneamente» a due penitenze pubbliche, nel corso delle quali chiese perdono e fece ammenda per numerosi peccati, tra cui l'aver permesso e provocato la morte del nipote Bernardo disponendone o permettendone l'accecamento[472].

Questo fatto andava contro un importante precedente narrato soprattutto dai biografi, ovvero la promessa propedeutica alla successione, fatta al padre Carlo Magno, di non usare alcun tipo di violenza contro i propri familiari. Come risaputo, però, i primi anni di regno di Ludovico il Pio furono ben poco propensi al mantenimento di questa promessa. La violenza di cui si parlava non era solo di tipo fisico ma anche sociale e politico. La forzata tonsura rientrava nelle proibizioni imposte dall'imperatore al suo erede, ad esempio. Drogone, Ugo, Teoderico e Wala furono tutti costretti a ricevere la tonsura, ma il senso di tale violenza si può estendere anche alle numerose sorelle e nipoti di Ludovico il Pio, costrette quasi tutte ad abbandonare la corte di Aquisgrana e ad entrare in monasteri ben lontani dalla vita che queste conducevano presso il palazzo del padre.

[472] Sulla storia dell'accecamento si possono vedere diversi contributi. L'inizio degli studi sull'accecamento si deve a M. Schaab, *Die Blendung als politische Maßnahme im abenländischen Früh – und Hochmittelalter*, tesi, Università di Heidelberg, 1955; ad oggi si veda soprattutto G. Bürher-Thierry, *"Just Anger" or "Vengeful Anger"? The Punishment of Blinding in the Early Medieval West*, in B. Rosenwein (ed.), *Anger's Past. The Social Uses of an Emotion in the Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca-London, 1998, pp. 75-91. Per un confronto con Bisanzio, da cui fu importata la pratica dell'accecamento, si veda J. A. Stumpf, *On the Mutilation and Blinding of Byzantine Emperors from the Reign of Heraclius I until the Fall of Constantinople*, in «Journal of Ancient History and Archaeology», vol. 4, n. 3, 2017, pp. 46-54 e per una comparazione con l'Inghilterra anglosassone e normanna si vedano M. Firth, *Allegories of Sight. Blinding and Power in Late Anglo-Saxon England*, in «Cerae», vol. 3, 2016, pp. 1-33 e K. Van Eickels, *Gendered Violence. Castration and Blinding as Punishment for Treason in Normandy and Anglo-Normann England*, in «Gender and history», vol.16, 2004, pp. 588-602. Vedi *supra* n. 33 riguardo Chilperico I.

Viene poi Bernardo d'Italia. L'accecamento e la morte del nipote costituiscono sicuramente la più ampia violazione della promessa rivolta a Carlo Magno nell'813 dato che lo spargimento di sangue parentale è un elemento ben più grave dell'esclusione dalla vita secolare, sia da un punto di vista legislativo che da uno liturgico o monastico, religioso nel senso più ampio della morale cristiana. La stessa forza con cui Ludovico il Pio si oppose e rifiutò la tonsura dopo la propria deposizione nell'833 dimostra l'inviolabilità della vita secolare di un uomo e del suo diritto di scelta se accettare la tonsura e abbracciare la vita monastica. Ma, se tra l'821 e l'822 Ludovico il Pio ebbe modo di gestire completamente, in accordo col suo entourage e i suoi principali *fideles*, la ricomposizione della discordia e il reintegro dei suoi familiari, disponendo del matrimonio di Lotario I e dell'assegnazione dell'Italia a quest'ultimo, e organizzando, infine, la propria spontanea penitenza pubblica per l'espiazione dei propri peccati, la stessa cosa non avvenne nell'833. La deposizione di Ludovico il Pio in quest'anno fu ben diversa rispetto a quella dell'830. In quel frangente, la questione principale rivolveva attorno alla ricomposizione dell'alleanza tra corona e aristocrazia, raffigurata dai conti Ugo di Tours, suocero di Lotario, e Matfrido di Orléans, deposti durante la Dieta di Aquisgrana dell'828[473]. La competizione aristocratica costituiva il fulcro della ribellione, nella quale gravitarono anche Pipino I d'Aquitania e Lotario I, attivi soprattutto per la riabilitazione degli aristocratici ribelli, per l'eliminazione di Bernardo di Settimania, divenuto il secondo uomo più potente della corte imperiale[474], e per la redenzione del palazzo di Aquisgrana dall'impurità causata dall'imperatrice Judith, accusata di adulterio proprio con il duca Bernardo[475]. L'aspetto dinastico legato alla competizione tra i figli di Ermengarda e Carlo il Calvo ancora non era al centro della questione, né tantomeno emerse alcun aspetto legato a Bernardo d'Italia o Wala.

Nell'833 le cose andarono assai diversamente. Dopo l'incontro di Rotfeld tra Lotario I, Pipino I d'Aquitania, Ludovico il Germanico e l'imperatore, a cui partecipò anche il papa Gregorio IV, Ludovico il Pio fu formalmente deposto una seconda volta e portato dal suo primogenito a Soissons, da dove Lotario stesso iniziò a governare come unico imperatore, tenendo il padre sotto custodia[476]. La questione della seconda penitenza pubblica di Ludovico il Pio, tenutasi a Soissons nell'ottobre 833, è stata molto discussa in tempi più recenti da Mayke de Jong e Courtney Booker, che ne hanno trattato in maniera estesa e completa, tanto che dal

[473] Si veda M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 148-160 per un quadro completo sull'assemblea dell'inverno 828-829.
[474] *ARF*, pp. 177; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 43, p. 454. Cfr. M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 38-44.
[475] Vedi *AB*, p. 2; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 36, p. 222; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 43, pp. 454-456.
[476] L. Sernagiotto, *Spes Optima regni*, pp. 389-394.

2009 non vi sono stati contributi significativi su questo specifico argomento. Proprio da questi, infatti, riparte questa sintesi della storia di Bernardo d'Italia, le cui ultime eco si ebbero in occasione di questa seconda deposizione dell'imperatore responsabile della sua morte. Proprio la prima delle otto accuse rivolte dai vescovi a Ludovico il Pio era quella di aver violato e infranto le promesse fatte in occasione della sua incoronazione dell'813 avendo nociuto ai suoi parenti e fratelli e avendo permesso che Bernardo d'Italia venisse ucciso quando invece avrebbe potuto liberarlo. In secondo luogo, tramite la *Ordinatio imperii* dell'817, era accusato di aver provocato scandalo e di aver perturbato la pace dell'impero[477]. Insieme alle altre accuse, questi crimini costituivano reati di natura pubblica che avevano offeso Dio, attirandone l'ira sul regno dei Franchi.

Un aspetto chiave di queste accuse, portate avanti soprattutto dai vescovi radunati a Soissons contro Ludovico il Pio, è che si tratta sia di vecchie ferite che di azioni di data più recente. E nell'833 questa rievocazione di crimini e peccati del passato, che avevano offeso non solo Dio ma anche i Franchi, o almeno una parte di essi, era volta anche a cancellare la redenzione e la conciliazione ottenute ad Attigny. Il palco su cui fu messa in atto la seconda penitenza pubblica di Ludovico il Pio era ben diverso da quello della prima. In questo nuovo frangente l'imperatore era già stato privato della *potestas regia*, non era il protagonista e la sua penitenza non era un atto rivolto alla redenzione e alla riconciliazione, ma una punizione e un'umiliazione[478].

Ma gran parte delle fonti che parlano dell'833, tra quelle più coeve agli eventi, furono scritte da lealisti dell'imperatore, i cui intenti, chiarissimi, sono quelli di rendere vani da un punto di vista storico-narrativo i tentativi di Lotario I e dei suoi *fideles* di ridurre Ludovico il Pio a un semplice uomo da rinchiudere in un monastero. L'anonimo autore della prima parte degli *Annales Bertiniani*[479], che sembra scrivere sino all'835, non specifica le accuse mosse contro l'imperatore a Soissons da Ebbone di Reims, che viene menzionato come il leader tra questi falsi accusatori, e quindi tace anche in merito a Bernardo d'Italia. Piuttosto, l'annalista insiste sulle ingiuste molestie subite da Ludovico il Pio, che prima era anche stato rinchiuso nel monastero di Saint Médard a Soissons da Lotario I, dopo la debacle di Rotfeld[480].

L'annalista di Fulda menziona appena l'*episcoporum iudicium* e in generale il resoconto degli anni Trenta è molto scarno[481]. Thegan è famoso per la propria personale invettiva nei

[477] *Relatio*, pp. 52-54.
[478] M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 229-233.
[479] In merito all'autorialità degli *AB* si veda J. L. Nelson (ed. e tr.), *The Annals of Saint Bertin*, pp. 6-13.
[480] *AB*, pp. 5-7.
[481] *AF*, pp. 26-27.

confronti di Ebbone di Reims, accusato dal vescovo di Treviri, essenzialmente, di essere uno schiavo, ovvero di non essere un nobile, nonostante Ludovico il Pio stesso lo avesse elevato al soglio episcopale. Citando numerosi passi delle Scritture e autori della classicità, Thegan rafforza la propria accusa contro Ebbone di Reims e i suoi simili, ma in merito alle accuse rivolte all'imperatore resta vagamente silente anche lui, riportando solamente la forza morale con cui Ludovico il Pio sopportò le vili accuse dei vescovi e l'iniquo trattamento da parte di suo figlio Lotario I, a cui si contrappone la redenzione di Ludovico il Germanico[482]. L'Astronomo è l'unico a fare riferimento alle accuse con maggiori dettagli, per quanto sempre velati e mai espliciti. Sostiene infatti che i vescovi che erano leader dell'assemblea che accusò l'imperatore a Soissons nell'833 lo condannarono una seconda volta per crimini per i quali aveva già fatto penitenza in passato, contravvenendo sia alla legge dei Franchi sia a quella di Dio[483]. Questi crimini corrispondono al primo punto della *Relatio* trascritta da Agobardo, ovvero i mali causati ai propri parenti, la tonsura dei propri fratellastri e l'aver permesso la morte di Bernardo d'Italia[484].

Il generale silenzio delle fonti su quali fossero le accuse rivolte contro l'imperatore, che vanno ben oltre Bernardo d'Italia e riguardano in gran parte l'imperatrice Judith, Bernardo di Settimania e la concordia con l'aristocrazia, è emblematico della volontà degli autori lealisti di difendere Ludovico il Pio. Come abbiamo già avuto modo di vedere nella vicenda di Grifone, la responsabilità delle azioni politiche dei Carolingi eminenti criticate dagli autori, e recepite come tali anche dal loro pubblico, veniva reindirizzata ad altri personaggi che potevano godere del libero accesso alle orecchie dell'imperatore. Gli apologisti di Ludovico il Pio non fanno differenza, se non che nell'833 ad essere sotto accusa non fu il solo imperatore, ma anche la moglie e il figlio più piccolo, mentre Bernardo di Settimania era passato dalla parte dei rivoltosi. Per questo motivo il discorso cambia. Se nella *Vita Karoli* Eginardo non si fa problemi ad attribuire la durezza del governo di Carlo Magno negli anni Ottanta a Fastrada, morta da circa trent'anni o più, così come non ci sono problemi ad attribuire ruoli negativi a Swanachilde o a Ermengarda, con l'imperatrice Judith la faccenda è molto diversa. Negli anni Trenta una consorte imperiale viva e vegeta, con un ruolo politico deciso e netto, agiva da specchio per il marito e qualunque macchia fosse stata gettata su di lei si rifletteva anche sull'imperatore. Per i biografi e gli annalisti questo sembra essere un concetto molto chiaro e perciò deferire a Judith i crimini e le colpe di Ludovico il Pio non deve esser sembrata una via percorribile. Tanto più

[482] Thegan, *Gesta Hludowici*, cc 43-44, pp. 230-238.
[483] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 48, pp. 480-482.
[484] *Relatio*, pp. 51-55.

il fatto che anche lei subì le dirette conseguenze della rivolta, essendo stata esiliata a Tortona, separata dal figlio Carlo, trattenuto a Prüm[485], e dal marito, prigioniero di Lotario I. L'unica incognita rimane la figlia Gisela, di cui non abbiamo traccia negli anni della ribellione[486]. La migliore possibilità per smentire le accuse rivolte a Ludovico il Pio era costituita dall'oblio e dall'invettiva contro gli accusatori.

3.4.2. La memoria di Bernardo d'Italia nel secolo IX

Abbiamo vari esempi di uomini politici di altissimo livello che abbandonarono la vita secolare nell'Europa romano-barbarica e altomedievale. Nel regno longobardo è famoso il caso del sovrano Ratchis[487], nel regno dei Visigoti quello di re Chindasvindo, preceduto da un atto di penitenza pubblica[488], mentre in Francia risalta ovviamente il caso del maestro di palazzo Carlomanno del 746/7. E così abbiamo anche molteplici esempi di personaggi sottoposti all'accecamento, sia prima che dopo il caso di Bernardo d'Italia[489]. Prima di lui si evidenziano i casi del vescovo Leodegario di Autun, accecato dal malvagio maestro di palazzo Ebroino[490], acerrimo nemico di Pipino II di Herstal, oppure quello perpetrato dal re Chilperico I[491]. ma anche da parte di Carlo Magno contro i ribelli di Hardrad e i congiurati di Pipino il Gobbo, forse rifacendosi all'importazione della pratica dalla tradizione visigota. Più tardi nel tempo sono quattro i casi di maggior risalto: quello di Eriberto, fratello del duca Bernardo di

[485] *AB*, p. 6.
[486] Verosimilmente potrebbe aver seguito la madre a Tortona ed essere stata liberata assieme a lei da quei *fideles* italici di Ludovico il Pio che nell'834 potrebbero aver deciso di agire in tal senso per favorire la fine del conflitto e la restaurazione dell'imperatore. Tra questi, forse, Eberardo del Friuli, futuro marito di Gisela.
[487] I diversi resoconti dell'abdicazione di Ratchis del 749 si trovano nelle *Continuationes* dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. *C. Casinensis*, pp. 198-199; *C. Romana*, pp. 200-201; *C. Tertia*, pp. 207-209; *C. Lombarda*, pp. 216-217, in *Pauli Continuationes*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, MGH SS rer. Lang. e nel *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris, 1886-1892, pp. 433-434.
[488] Fredegario, *Chronica*, IV, c. 82, pp. 162-163.
[489] Molto più rari rispetto alla storia bizantina, una lista completa di casi di accecamento nell'Occidente altomedievale si trova in M. Schaab, *Die Blendung als politische Massnahme im abendliindischen Friih-und Hochmittelalter*, Tesi di Laurea, Università di Heidelberg, Heidelberg, 1955.
[490] Fredegario, *Continuationes*, c. 2, p. 169 e *AMP*, p. 5. La questione di Leodegario, e di suo fratello Gareno, anch'egli torturato e ucciso per ordine di Ebroino, è tanto più importante per via del motivo del suo martirio, ovvero aveva solamente osato redarguirlo in merito alla sua *vesania*, la sua stoltezza, quando a inizio IX secolo il ruolo ammonitorio e istruttivo dell'episcopato era già un elemento forte della politica carolingia, in via di ulteriore rafforzamento con Ludovico il Pio. Ovviamente, la malvagità di Ebroino è strumentale alla legittimazione dei Carolingi in entrambe le opere.
[491] Nel caso di Chilperico I l'accecamento rientra in una serie di malvagità e atrocità senza pari secondo l'intera narrazione di Gregorio di Tours, *Historiae*, IV, pp. 154-190.

Settimania[492], di Carlomanno, figlio di Carlo il Calvo, ordinato dal padre stesso[493], di Ugo di Lotaringia[494] e Ludovico III di Provenza[495]. Unica eccezione letteraria è il caso di un certo *Tullius*, raccontato dall'Astronomo e che rappresenta probabilmente un espediente letterario che anticipa e giustifica l'accecamento di Bernardo d'Italia[496].

Tutti questi casi sembrano in qualche modo eredi della vicenda di Bernardo, come se l'accecamento fosse diventato una pratica più diffusa nel mondo carolingio solo nel IX secolo, dopo un rifiuto iniziale, anche se Eginardo attribuisce un primo di caso di accecamento da parte di Carlo Magno proprio contro Hardrad e i suoi congiurati[497]. Il riferimento, però, potrebbe anche essere più tardo, per quanto riguarda la stesura, rispetto alla morte di Bernardo d'Italia, per quanto verosimile. Sembra quasi che da un punto di vista puramente storico-narrativo l'accecamento abbia iniziato a essere testimoniato proprio a partire dall'818. Infatti, nella prima redazione degli *Annales regni Francorum* non si trova notizia di Hardrad e della sua ribellione, e soltanto nella seconda, redatta all'incirca negli stessi anni in cui avvenne la vicenda di Bernardo d'Italia, parla della mutilazione e dell'esilio dei congiurati[498]. L'accecamento di Eriberto, similmente all'esecuzione della sorella Gerberga a Chalon-sur-Saône[499], costituisce un atto di vendetta nei confronti della famiglia di Bernardo di Settimania da parte di Lotario I, che sul modello del padre potrebbe aver deciso di agire senza scrupoli contrariamente a quanto

[492] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 45, p. 460; *AB*, p. 2; Nitardo, *Historiae*, I, pp. 3-4. Più avanti, nell'834, fu uccisa anche la sorella di Bernardo, mentre nello stesso frangente vennero tonsurati i fratelli dell'imperatrice Judith, Corrado e Rodolfo.
[493] *AB*, pp. 121-122. Si veda J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 230-231 e J. L. Nelson, *A tale of two prince. Politics, text and ideology in a Carolingian annal*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», vol. 10, 1988, pp. 113-115.
[494] *AF*, p. 103.
[495] F. Stella (ed.), *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, Pacini, 2010, IV, pp. 397; Reginone, *Chronicon*, p. 150; Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, ed. J. Becker, Hannover-Leipzig, 1915, MGH SS rer. Germ. 41, II, c. 41, pp. 55-56. Quest'ultimo caso si differenzia dagli altri perché realizzato in un contesto politico molto diverso e di aspro conflitto diretto tra due contendenti che si affrontavano alla pari per il controllo del regno d'Italia. La frequenza con cui i Carolingi ricorsero all'accecamento è evidenziato da R. Bartlett, *Blood Royal. Dynastic Politics in Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020, pp. 250-251 e messo a confronto con la castrazione negli annali di Ulster, Irlanda, una pratica che non ha precedenti nella regalità carolingia.
[496] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 21, pp. 348-350. La vicenda di *Tullius* è appena accennata, rievocata nella memoria di Ludovico il Pio dalla morte di Warnario e dalla menomazione di Lamberto, i quali avrebbero cercato di catturare un certo Odoino, forse compagno di una delle sorelle del nuovo imperatore. Questa vicenda si inserisce nel viaggio di Ludovico verso Aquisgrana dopo aver ottenuto la sottomissione di Wala, che è rievocato in quanto collega di Warnario. Cfr. T. F. X. Noble, *Charlemagne and Louis the Pious*, p. 247, nn. 112-116 per i vari personaggi e per la possibile identificazione di *Tullius* con un membro della cerchia intellettuale di Ludovico il Pio; L. Sernagiotto, *Spes optima regni*, pp. 137-138, identifica nella memoria di *Tullius* e in tutto il duello tra Lamberto, Warnario e Odoino un espediente letterario per anticipare la vicenda di Bernardo, su cui io concordo, mentre K. Brunner, *Oppositionelle Gruppen im Karolingerreich*, Bölhau, Köln-Wien, 1979, p. 96, ritiene che la configurazione dello scontro (due contro uno) anticipi i conflitti per il potere nell'Impero.
[497] Eginardo, *VK*, p. 34.
[498] *ARF*, pp. 70-71.
[499] *AB*, p. 9; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 52, p. 244; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 52 p. 496.

fatto nel corso dell'830 nei confronti di Corrado e Rodolfo, i fratelli di Judith, i quali furono solo tonsurati. La situazione dell'833 sembra in generale ben più al limite e le tensioni tra Ludovico il Pio e i figli si manifestarono anche tramite questa serie di violenze, riprendendo la tendenza dei primi anni di regno dell'imperatore in un simile contesto di successione politica ereditato da Lotario I, Pipino I e Ludovico il Germanico.

Quello di Carlomanno è sicuramente uno dei casi che colpisce di più dato che fu perpetrato per ordine di suo padre dopo anni di scontri e dissapori dovuti alla volontà di Carlo il Calvo di escludere il terzo figlio avuto dalla regina Ermentrude, nonostante la morte di altri figli maschi come Carlo il Giovane e Lotario, delineando la sostanziale volontà di dividere il proprio regno in eredità tra Neustria e Aquitania. Janet Nelson ha sottolineato proprio l'influenza del caso di Bernardo d'Italia nella decisione di Carlo il Calvo di togliere di mezzo Carlomanno una volta per tutte tramite l'accecamento, accompagnato da un processo sul modello penitenziale del padre[500]. Il caso di Ugo di Lotaringia è sicuramente quello che più si avvicina a quelli di questo elaborato. Figlio di Lotario II e di Waldrada, Ugo cercò di far valere i propri diritti sulla Lotaringia, o quanto meno sull'Alsazia, assegnatagli dal padre nell'867/8, nel mezzo del duro scontro ideologico sul divorzio dalla regina Teutperga. Avversato da est e da ovest da Carlo il Calvo, Ludovico il Germanico e poi dai loro figli, riuscì a sopravvivere politicamente a tutti tranne che a Carlo III. Convocato dall'imperatore dopo la cospirazione del cognato Gotafrido, Ugo venne accusato, condannato, accecato e rinchiuso nel monastero di San Bonifacio di Fulda nell'885, ponendo fine alla sua *tyrannis* e alle sue ambizioni[501]. Il modello di Ludovico il Pio che convoca Bernardo d'Italia a Chalon-sur-Saône per poi imprigionarlo non sembra molto distante da questa modalità. Resta infine il caso di Ludovico III. Già con Carlomanno e Ugo siamo in contesti molto diversi rispetto all'817/8, e nel 905 la situazione era cambiata ulteriormente, ponendo quest'ultima vicenda ben al di là della cornice contestuale di questo elaborato, per quanto sempre all'interno dell'età carolingia.

La penitenza di Attigny aveva avuto come scopo e risultato principale il ripristino della concordia tra i Franchi nell'impero dopo i primi anni di regno di Ludovico il Pio, caratterizzati da una certa turbolenza, sia al momento della successione sia nel biennio 817-818. La ritrovata concordia coincise con un periodo tutto sommato felice per l'impero: a partire dall'822 i Franchi riportarono vari successi militari, tra cui la vittoria su Ljudewit di Pannonia (823),

[500] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 226-231. Secondo la storica, anche il precedente di Pipino II d'Aquitania, riammesso al secolo dopo la reclusione monastica, ebbe un peso sulla vicenda di Carlomanno.
[501] Su Ugo di Lotaringia si veda H. J. Hummer, *Politics and Power in Early Medieval Europe. Alsace and the Frankish Realm, 600-1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005, pp. 169-177.

fondamentali per accertare il favore divino, rafforzarono l'alleanza con la Chiesa di Roma e, in generale, l'imperatore godette del supporto di un'ampia cerchia di *fideles* tra cui rientravano anche Wala e Adalardo di Corbie[502]. Ma questi risultati positivi, ad esempio, non furono riportati da Reginone di Prüm nella sua cronaca, il quale dedicò molto più spazio, pur nella sua breve sintesi, agli eventi che costituivano la conoscenza comune che si aveva all'inizio del secolo X del regno di Ludovico il Pio, vale a dire la vicenda di Bernardo d'Italia, la morte di Ermengarda, la sconfitta in Bretagna e l'elevazione al regno di Nominoë, le deposizioni e la guerra civile dell'833-835 e la sua malattia e morte, tutti elementi che evidenziavano la passività e la debolezza dell'imperatore Ludovico[503]. L'eco di Bernardo, rievocata a Soissons e da Reginone, e portata avanti anche grazie alla sua discendenza tramite Pipino di Vermandois e i suoi figli, rimase forte per tutta l'età carolingia, anche oltre il suo termine convenzionale, l'anno 888[504].

Un altro esempio di caratterizzazione negativa della memoria del regno di Ludovico il Pio viene in Andrea da Bergamo, che scrisse sul finire del secolo IX[505]. Abbiamo già visto come nella sua *Historia* egli faccia ricadere parte della colpa sull'imperatrice Ermengarda, riflettendo così una luce negativa anche su Ludovico il Pio. Ma in generale, le poche pagine dedicate a Ludovico il Pio servono, similmente a Reginone, a ricordare lo scandalo della sua deposizione dell'833 e il ruolo di Lotario I, a cui è associato un ulteriore ruolo negativo[506]. Interessante è anche il resoconto di Ademaro di Chabannes, che nella sua cronaca riporta, similmente all'Astronomo, l'atto di resistenza da parte di Bernardo al momento dell'accecamento. Tuttavia, non si tratta di un atto di ribellione con il quale l'ex re d'Italia si sarebbe ulteriormente aggravato, ma bensì di una resistenza quasi eroica durante la quale avrebbe perfino ucciso cinque *fortissimos Francorum* nell'atto di difendersi[507]. Il regno di

[502] M. de Jong, *The Penitential State*, pp. 34-38. Wala e Adalardo furono riabilitati nell'821 e a loro si unirono anche Drogone e Ugo, fedeli a Ludovico il Pio sino alla sua morte.
[503] C. Booker, *Past Convictions*, p. 72. Per un'analisi delle fonti che riportano le vicende della deposizione di Ludovico il Pio e della sua penitenza pubblica si veda l'intero volume di C. Booker, il quale offre uno sguardo preciso su Thegan, l'Astronomo, Reginone, gli *Annales Bertiniani*, Odilone di Soissons, Nitardo, Pascasio Radberto, Odberto di Utrecht e altri riferimenti. Si veda anche il commento di S. MacLean (ed. e tr.), *History and Politics in Late Carolingian and Ottonian Era. Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester University Press, Manchester, 2017 (ed. or. 2009), pp. 129-131, nn. 29-36.
[504] S. MacLean, *idem*, pp. 129-130 nn. 29 e 30 sulla presenza dei discendenti di Bernardo in Lotaringia.
[505] M. G. Bertolini, *Andrea da Bergamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3, 1961, nell'edizione online al sito https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-da-bergamo_(Dizionario-Biografico)/, visitato in data 14/10/2025.
[506] Andrea da Bergamo, *Historia*, pp. 225-226.
[507] Ademaro di Chabannes, *Historiarum libri IV*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1841, MGH SS 4, III, p. 119: *Rex Bernardus cum impeteretur, ut oculis privaretus, ense stricto se defendens, quinque Francorum fortissimos occidit, et ipse vulneribus confossus mortuus est. Alii autem exorbati fuerunt.*

Ludovico il Pio, al di là di alcune note positive in ambito ecclesiastico e monastico, si riduce alle lotte coi figli, aggiungendo pochissimo agli *Annales regni Francorum*.

Un testo di particolare fama è la *Visio cuiusdam pauperculae mulieris*, composto dopo la morte di Bernardo d'Italia e dell'imperatrice Ermengarda e probabilmente prima della penitenza di Attigny[508]. Questo testo, forse composto a Reichenau ma diffuso soprattutto in Baviera, è noto per rappresentare una serie di personaggi all'inferno, da una parte, ovvero Carlo Magno, il conte Begone di Tolosa e Parigi e l'imperatrice Ermengarda, e, dall'altra, il muro delle anime beate, tra cui spicca proprio il nome dorato e luminoso di Bernardo d'Italia, trattato alla stregua di un martire. In contrapposizione, quello di Ludovico il Pio è scuro, quasi illeggibile proprio per via del delitto di cui si è macchiato con l'uccisione del nipote. L'indagine storiografica si è soffermata soprattutto su alcuni elementi della *Visio*, come il confronto proposto da Jesse Keskiaho con le *visiones* anglosassoni o sul protagonismo di Ludovico il Pio[509]. L'aspetto ammonitorio nei confronti dell'imperatore si inserisce in un contesto e in una pratica ormai ben inquadrati[510]. Colpisce però il fatto che, a dispetto delle accuse delegittimanti viste finora e circolanti negli ambiti di corte, Bernardo goda ancora di una reputazione così alta in questo testo. Al di là del torto subito, infatti, non vi è menzione di alcun aspetto negativo di Bernardo d'Italia, né dell'aspirazione tirannica, né della nascita illegittima. L'impressione è che negli ambienti culturali più influenti dell'impero l'accecamento e la morte di Bernardo siano sembrate delle misure eccessive, così come la stessa *Ordinatio imperii*, si potrebbe pensare. Le richieste del re d'Italia, considerate giuste, e la repressione operata da Ludovico il Pio mostrarono loro una realtà molto scomoda: l'imperatore era un sovrano ingiusto[511].

Prima dell'uccisione di Bernardo d'Italia era il nome di Ludovico il Pio ad essere il più luminoso, ma dopo di esso questo privilegio spettò al martire Bernardo. Non si tratta di un cambiamento di posizione reciproco: prima quello del re d'Italia non era il nome più sbiadito;

---

[508] Unica edizione critica del testo è quella di H. Houben, *Visio cuiusdam pauperculae mulieris. Überlieferung und Herkunft eines frühmittelalterlichen Visionstextes (mit Neuedition)*, in «Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins», vol. 124, 1976, pp. 31-42. Sul tema delle visioni si vedano J. Keskiaho, *Dreams and Visions in the Early Middle Ages. The Reception and Use of Patristic Ideas, 400-900*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 66-67; P. E. Dutton, *The Politics of Dreaming in the Carolingian Empire*, University of Nebraska Press, Lincoln, 1994, pp. 64-80; M. P. Ciccarese, *Le visioni dell'aldilà come genere letterario. Fonti antiche e sviluppi medievali*, in P. Dinzelbacher *et al.*, *Le «visiones» nella cultura medievale*, Officina di Studi Medievali, Firenze, 1990, pp. 266-277.

[509] P. E. Dutton, *The Politics of Dreaming*, pp. 69-74. Dutton mostra come la salvezza di Ermengarda e Carlo Magno, oltre che la sua, sia riposta solo nelle sue azioni e anche come Thegan abbia cercato di controbattere alle accuse più gravi sulla morte di Bernardo, negando il pieno coinvolgimento dell'imperatore.

[510] Si veda M. C. La Rocca, *Paupercula. Una donna sola tra povertà, disabilità e riscatto (secoli VI-IX)*, in Feller L., Grillo P. e Moglia M. (edd.), *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, Viella, Roma, pp. 24-26 per il ruolo letterario della figura della *paupercula*, opposto alla *muliercula*, in età carolingia nelle produzioni agiografiche e penitenziali.

[511] P. E. Dutton, *The Politics of Dreaming*, pp. 79-80.

questa condanna spetta solamente all'imperatore. C'è un altro elemento che rafforza ulteriormente la rilevanza e l'impatto di questo testo: nella pagina del *liber memorialis* di San Gallo, già menzionata in merito alla teoria di Karl Ferdinand Werner sulla nascita illegittima di Bernardo d'Italia, i nomi di Ludovico il Pio e Ermengarda non furono scritti assieme a quelli degli altri Carolingi nella prima compilazione, avvenuta forse proprio dopo la morte di Bernardo. Il nome di quest'ultimo potrebbe essere stato scritto in ultima posizione proprio per metterlo in evidenza, rispettando però anche una sequenza logica, genealogica e cronologica. La diretta esclusione della coppia imperiale dalla lista potrebbe essere nient'altro che la dimostrazione dell'opposizione degli ambienti politici alamannici agli eventi dell'817-818.

L'aggiunta successiva, completa anche del nome di Carlo il Calvo, nato nell'823, dei nomi di Ludovico il Pio e di Judith, nuova moglie dell'imperatore, potrebbe essere una diretta conseguenza della penitenza di Attigny. L'efficacia di questo evento e della sua fitta programmazione, pensata e orchestrata con obiettivi specifici, è dimostrata dall'assenza di testi storico-narrativi che andassero a controbilanciare il criticismo nei confronti dell'imperatore. Questi furono redatti solo dopo la sua seconda deposizione e riconquista del trono, mentre gli eventi riguardanti Bernardo non ebbero lo stesso effetto[512]. In questo frangente, l'attribuzione del testo della *Visio pauperculae mulieris* proposta da Hubert Houben all'abate Haito di Reichenau[513], già legato anche alla *Visio Wettini* e a Valafrido Strabone, acquisisce ancor più autorevolezza e la pagina del *liber memorialis* potrebbe rappresentare materialmente la visione del muro delle anime beate della *paupercula*. L'assenza del nome di Ludovico il Pio non è altro che la dimostrazione fisica nel mondo terreno della sua condanna mostrata alla povera donna attraverso il suo nome scuro e sbiadito sul muro del paradiso terrestre. Ermengarda aveva ormai pagato il prezzo della morte di Bernardo d'Italia con la propria e la sua totale esclusione dalla pagina, anche dopo Attigny, potrebbe essere un indicatore della sua presunta responsabilità nella vicenda. Nello stesso frangente dell'inserimento del nome di Ludovico il Pio furono scritti anche altri nomi di una certa rilevanza. Vicino a *Truago* abbiamo un *Adalhart*, forse l'abate di Corbie secondo l'editore Paul Piper[514], e più in basso emergono *Stephanus* e il nome del vescovo *Hetti* di Basilea, l'autore delle altre *visiones*. Che le abbazie di San Gallo e Reichenau condividessero una posizione comune in merito alla vicenda di Bernardo d'Italia, registrata dal *liber* e messa per iscritto nei testi di Haito e Valafrido Strabone? Infine, nella pagina, troviamo

[512] Si ricorda l'interpretazione della *Vita Karoli* come testo rivolto a controbattere il criticismo promosso contro Carlo Magno dopo la sua morte. Rispetto alla vicenda di Grifone, la memoria storico-narrativa di Bernardo d'Italia, venne recuperato immediatamente con la stesura delle biografie di Ludovico il Pio.
[513] H. Houben, *Visio cuiusdam pauperculae mulieris*, pp. 31-34.
[514] *Codex Sangallensis*, MGH Necr. Suppl, pp. 16-18.

anche il nome di Cunegonda, proprio sopra quello di Bernardo, a ricordare la coppia regia dell'Italia oltre alla nuova coppia imperiale. Insomma, Ludovico il Pio era stato perdonato ad Attigny ma Bernardo non fu dimenticato.

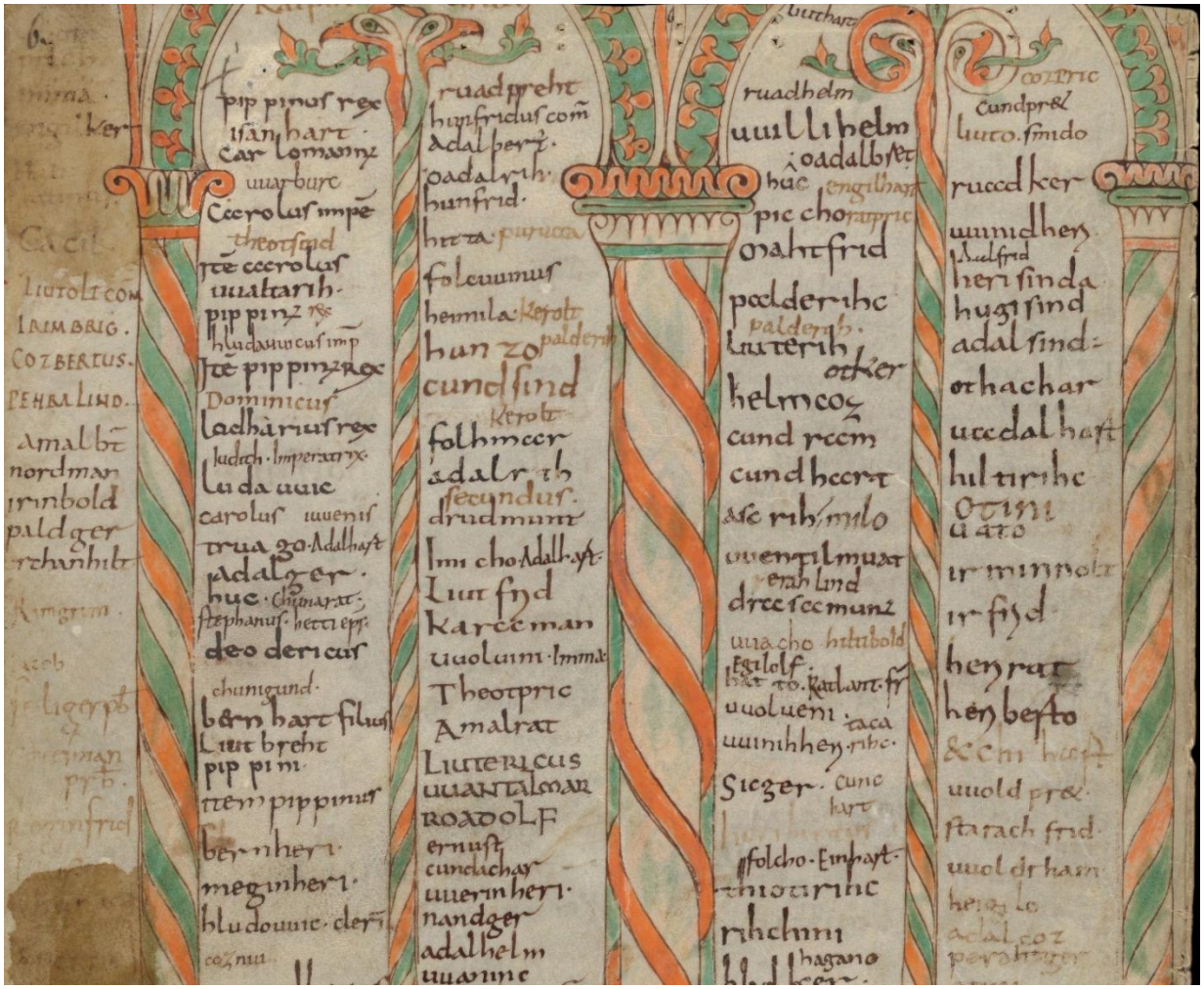

Figura 11: C3 B55, St. Gallen, Stiftsarchiv, 12v, dettaglio.

3.4.3. La sacralità regia nelle fonti storico-narrative prima e dopo Bernardo

Prima dell'intera vicenda di Bernardo d'Italia, l'inviolabilità della persona del re costituiva un principio narrativo fondante sia nelle opere storico-narrative carolinge sia a livello legalistico-costituzionale. Secondo quest'ultimo aspetto la lesa maestà, cioè ogni reato rivolto contro la persona dell'imperatore, aveva delle precise implicazioni da un punto di vista legale, riscontrabili anche nelle compilazioni legislative dei regni romano-barbarici[515]. Come noto, e

[515] Si vedano, ad esempio, le compensazioni per i reati commessi a danno del sovrano nelle compilazioni delle *leges* barbariche e le maggiorazioni previste. Alcuni esempi, tra i numerosi, in C. Azzara e S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Viella, Roma, 2005, pp. 16-19, in cui sono

come già ricordato, ciò non aveva impedito la menomazione o l'eliminazione fisica dei re merovingi, longobardi o visigoti, lasciando anzi ampi spazi alla conflittualità interna per il potere. Janet Nelson ricorda bene come la trasformazione dei sovrani merovingi in re fantocci sia stata anticipata anche da due regicidi, un elemento significativo della perdita dell'aspetto sacro e del calo, anche ideologico, del consenso aristocratico[516].

Da un punto di vista narrativo, la sacralità del sovrano carolingio e la sua superiorità emergono soprattutto in Eginardo. La *Vita Karoli*, oltre a rappresentare un'opera che per gli ideali espressi rassomiglia anche gli *specula principum*, ha un importante ruolo nei confronti della legittimità dei Carolingi rispetto alla stirpe merovingia, la cui rappresentazione è assai famosa. Scopo di Eginardo non è solo l'esaltazione di Carlo Magno ma di tutta la sua stirpe, da Carlo Martello, vincitore di tiranni, a Ludovico il Pio, probabile dedicatario dell'opera, *qui claritate generis et opum amplitudine ceteris eminebant*. Considerando ancora la *tyrannis* come un governo illegittimo o un'usurpazione, Carlo Martello è colui che ristabilisce l'ordine naturale e divino del potere nel regno, abbattendo gli usurpatori che avevano sottratto ai Fanchi diversi territori[517].

La stessa regalità merovingia si presenta come un istituto ormai illegittimo per via dei suoi rappresentanti: i Merovingi sono fiaccati, impoveriti e senza alcun potere reale; i Carolingi sono tutto l'opposto e l'abbattimento di questi *tyrannos* non è che il primo passo verso la dignità regia[518]. Nel regno franco, a partire dall'elevazione di Pipino III, per oltre mezzo secolo i sovrani erano rimasti intoccati, pur ammessa la possibilità di complotti e congiure al di fuori

---

iscritti i principali reati di lesa maestà e tradimento nei confronti del sovrano e dei suoi ufficiali secondo l'Editto di Rotari, e la *Lex Baiwariorum*, ed. E. L. B. De Schwind, Hannover, 1926, MGH LL nat. Germ. 5.2, pp. 312-313, secondo cui la composizione dovuta ai membri della stirpe degli Agilolfingi è quadruplicata.

[516] J. L. Nelson, *The Lord's Anointed and the Pope's Choice. Carolingian Royal Ritual*, in J. L. Nelson, *The Frankish World (750-900)*, Bloomsbury, London, 1996, pp. 100-101 (ed. or. Cambridge 1987). Si vedano anche I. Wood, *The Merovingian Kingdom*, pp. 221-238 e R. Le Jan, *Les Mèrovingiens*, Presses Universitaire de France, Paris, 2020, pp. 22-28 sul calo del consenso nei confronti dei sovrani merovingi.

[517] Eginardo, *VK*, p. 6.

[518] Eginardo, *VK*, pp. 4-6. Sulla delegittimazione dei Merovingi e in Eginardo gli storici si sono interrogati a lungo per via della simbologia, del lessico, degli scopi, delle figure retoriche, dei riferimenti alla classicità e ai modelli di Egianrdo, del senso di delegittimare una stirpe estinta da oltre sessant'anni. Per un quadro complessivo si vedano le note dell'edizione curata da Paolo Chiesa alle pp. 64-68, nn. 24-36. Un primo approfondimento si vedano A. Gauert, *Noch einmal Einhard und die letzten Merowinger*, in L. Fenske, W. Rösener e T. Zotz (edd.), *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, Thorbecke, Sigmaringen, 1984, pp. 59-72; P. S. Barnwell, *Einhard, Louis the Pious and Childeric III*, in «Historical Research», vol. 78, 2005, pp. 129-139; J. M. Wallace-Hadrill, *The Long-Haired Kings and other Studies in Frankish History*, Barnes&Noble, New York, 1962, pp. 231-248; E. Peeters, *The Shadow Kings. Rex inutilis in Medieval Law and Literature, 751-1327*, Yale University Press, New Haven, 1970, pp. 30-80. Probabile è la produzione a Reichenau, forse per mano di Hetti stesso secondo C. Carozzi, *Le Voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V^e^-XIII^e^ siècle)*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1994, p. 322, che ritiene che l'assegnazione dell'Alemannia, e di Reichenau, a Pipino e quindi a Bernardo ne condizionasse la visione politica.

del loro controllo. Ma questi tentativi, Hardrad e Pipino il Gobbo, erano stati scongiurati e i responsabili severamente puniti, su questo aspetto le fonti sono molto chiare e, per quanto le punizioni siano state mitigate dalla personale misericordia dei sovrani, non ammettevano una seconda chance. Pipino III, Carlo Magno, Carlomanno e Ludovico il Pio sono sacri nella loro regalità, intoccabili e intoccati sino alla vicenda di Bernardo d'Italia. Ciò vale anche da un punto di vista strettamente narrativo: la storia dell'accecamento e dell'assassinio di re Carlomanno I, il fratello di Carlo Magno, tramandata dal solo Andrea da Bergamo attraverso una tradizione probabilmente originaria di San Gallo, è sì rilevante per la sua unicità, ma anche per la sua ampia posteriorità rispetto agli eventi dell'817/8 oltre che del 771[519].

Anche la critica nei confronti di Carlo Magno espressa nella *Visio cuiusdam pauperculae mulieris*[520] e nella *Visio Wettini* di Walafrido Strabone[521] costituisce un esempio di come il regno di Ludovico il Pio e le sue vicende, nel bene e nel male, abbiano rappresentato una svolta nella storia della regalità dell'Occidente cristiano. Attorno all'877, quando Andrea da Bergamo scrive, erano già state perpetrate già diverse esecuzioni ai danni di esponenti della stirpe carolingia, ovvero quelle di Bernardo d'Italia, Pipino II d'Aquitania e Carlomanno, senza considerare un altro tipo di violenza, ovvero la clausura monastica e la tonsura forzata, che portano ad espandere di molto la cerchia allargata dei Carolingi violati nella loro persona sia privata che pubblica[522]. Ma le fonti storico-narrative riflettono vari aspetti, tra cui la coscienza politica degli autori e dei possibili uditori e lettori delle opere. La regalità carolingia costruita da Pipino III e Carlo Magno, grazie agli innesti della concezione cristiana, costituisce un aspetto del potere che potremmo definire "ontologicamente sacro", un aspetto, tra l'altro, da considerare, in un certo senso, «privato»[523].

---

[519] Andrea da Bergamo, *Historia*, pp. 223-224. M. Stoffella, *Quando è nato Carlomanno re dei Franchi?*, p. 55.
[520] Carlo Magno è all'inferno ma non si capisce bene il peccato per cui è punito. Sul tema condiviso della Visio Wettini, si pensa che il peccato sia la dissolutezza degli ultimi anni di regno, passati senza una moglie ma con svariate concubine, in sintonia con il clima di purificazione del palazzo di Aquisgrana operata da Ludovico il Pio.
[521] Walafrido Strabone, *Heitonis visio Wettini*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2, p. 271. Sulle *Visiones* originarie del monastero di Reichenau si veda C. Carozzi, *Le Voyage de l'âme dans l'au-delà*, pp. 319-346.
[522] A tal proposito si possono prendere in considerazione soprattutto i fratellastri di Ludovico il Pio, Drogone, Ugo e Teoderico, ai quali vanno aggiunti Wala, Adalardo e Bernario, Carlo d'Aquitania e diversi esponenti della famiglia dell'imperatrice Judith. Particolare è l'eco della morte di Ugo, abate di San Bertino dell'844, dato che si tratta della prima morte di un Carolingio, anche se illegittimo, sul campo di battaglia dai tempi di Grifone, unico altro membro delle stirpe a cadere in guerra. In dettaglio nel capitolo successivo, cfr. *AB*, p. 31; *AF*, pp. 34-35; *AX*, p. 13; *Gesta abbatum Sancti Bertini Sithiesnium*, ed. O. Holder-Egger, MGH SS 13, pp. 616-618. In particolare, tra tutti gli abati di St. Bertino, Ugo è quello a cui è dedicato di gran lunga più spazio.
[523] La sacralità costituisce un aspetto della legittimità che i Carolingi costruirono per sé stessi e per giustificare il grande atto sovversivo del 751 con cui Pipino III spodestò Childerico III e la stirpe merovingia. Cfr. P. Fouracre, *The Long Shadow of the Merovingians*, in J. Story (ed.), *Charlemagne. Empire and Society*, Manchester University Press, Manchester, 2005, pp. 8-10; M. De Jong, *Charlemagne's Church*, in *idem*, p. 106; J. L. Nelson, *Carolingian Royal Ritual*, pp. 100-103. Sui doveri sacri e gli obblighi morali della regalità carolingia si veda R. Kramer, *Rethinking Authority in the Carolingian Empire*, pp. 38-42. Per la sacralità legata alla regalità merovingia, invece,

I Carolingi, come noto, non si fecero troppi scrupoli nel trattare con i sovrani nemici, fossero essi duchi o re, e agirono liberamente contro di loro anche con la violenza[524]. Ma questa sacralità non costituisce un elemento unicamente legato all'aspetto fisico. L'intoccabilità dei sovrani carolingi valeva anche da un punto di vista di responsabilità giudiziaria, trasmessa da Eginardo tramite una precisa serie di deresponsabilizzazioni di Carlo Magno[525]. Per quanto operando comunque in un contesto di ampia condivisione del potere, dove il *consensus* aristocratico giocava un ruolo fondamentale nel suo mantenimento[526] e in cui la legittimità a regnare costituiva un aspetto da ricercare con assiduità e continuità attraverso una molteplicità di strategie, i sovrani costituivano il vertice del regno franco e in quanto tali non potevano essere giudicati o puniti. C'erano delle eccezioni, o comunque degli aspetti che non avevano dirette conseguenze legalistiche o costituzionali.

Il ruolo ammonitorio dell'episcopato, che è depositario anche di un aspetto giudiziario, non è un'invenzione del regno di Ludovico il Pio ma ha radici profonde in quello di Carlo Magno[527]. Ciò che in questo contributo assume più significato è proprio l'aspetto storico-

si veda R. Le Jan, *La sacralité de la royauté mérovingienne*, in «Annales. Histoire, sciences socìales», vo. 58, 2003, pp. 1217-1242.

[524] In merito si possono vedere i casi di Waifer, la cui morte fu perseguita da Pipino III e ottenuta grazie anche al tradimento degli uomini del duca d'Aquitania, di suo zio Remistagno, doppiamente traditore e impiccato a Bourges su ordine di Pipino dal conte Uniberto, e di Grifone stesso, che costò la vita dei conti Federico e Teudovino. Carlo Magno soppresse la rivolta del Friuli arrivando alla morte del duca longobardo Rotgaudo nel 776 e non mostro pietà nel massacro di Verden in Sassonia nel 782. Non vanno comunque dimenticati quei rivali a cui fu permesso di optare per l'abito monastico, tra cui il capo sassone Viduchindo, Tassilone III e Desiderio.

[525] Eginardo, *VK*, p. 30 sul presunto matrimonio con la figlia di Desiderio *matris hortatu*; p. 34 sulle congiure di Hardrad e Pipino *Fastradae reginae crudelitas causa et origo extitisse creditur*. Cfr. D. Ganz, *Einhard's Charlemagne. The Characterisation of Greatness*, in J. Story (ed.), *Charlemagne*, p. 46, che fa menzione delle due cospirazioni come l'unico momento in cui Eginardo «difende» il suo eroe.

[526] Per una sintesi su quest'importante aspetto della politica carolingia si veda S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 10-18, in cui Stuart Airlie sottolinea l'importanza di perdere di vista il fatto, non secondario, che nel rapporto tra regalità e aristocrazia i Carolingi costituivano il partner dominante. Opere focalizzate sui legami costruiti sul consenso e sul loro mantenimento, soprattutto in particolari circoscrizioni territoriali, sono J. L. Nelson, *Kingship and Empire* e *Kingship and Royal Government*, in R. McKitterick (ed.), *The New Cambridge Medieval History c. 700-c.900*, vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 383-430; M. Innes, *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley 400-1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; H. Hummer, *Politics and Power in Early Medieval Europe* e C. West, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation between Marne and Moselle c. 800-c. 1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.

[527] A testimoniare questo aspetto ammonitorio e anche didattico sono soprattutto Alcuino di York, Paolino di Aquileia e Smaragdo di St. Mihiel, gli autori dei primi esempi di *specula principum*. Nell'età di Ludovico il Pio si distingue soprattutto Giona di Lione e più tardi Sedulio Scoto e Incmaro di Reims. Gli *specula principum* costituiscono un argomento storiografico di vasto interesse che esula dal presente contributo. Per una prima introduzione all'argomento si possono vedere K. Ubl, *Carolingian Mirrors for Princes. Texts, Contents, Impact*, in N.-L. Perret e S. Péquignot, *A Critical Companion to "Mirrors for Princes" in Literature*, Brill, Leiden, 2023, pp. 74-107; A. J. Romig, *Be a Perfect Man. Christian Masculinity and the Carolingian Aristocracy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2017; P. J. E. Kershaw, *Peaceful Kings. Peace, Power, and the Early Medieval Political Imagination*, Oxford University Press, Oxford, 2011; R. Stone, *Kings are Different. Carolingian Mirrors for Princes and Lay Morality*, in F. Lachaud e L. Scordia (edd.), *Le prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*, Mont-Saint Aignan, 2007, pp. 69-86; Meens R., *Politics, Mirrors of Princes and the Bible. Sins, Kings and the Well-being of the Realm*, in «Early Medieval Europe», vol. 7, 1998, pp. 345-357.

narrativo. Il modo in cui gli autori di opere storiche affrontarono l'argomento della violenza, sia fisica che giudiziaria, nei confronti dei sovrani cambia infatti attraverso il tempo. Le descrizioni di Thegan e dell'Astronomo tradiscono un certo imbarazzo verso le vicende sia di Bernardo d'Italia che di Ludovico il Pio stesso, il cui corredo invettivo, apologetico e accusatorio ne costituisce la prova tangibile. In particolare, è la necessità di giustificare il ricorso all'accecamento di Bernardo e di screditare il valore della deposizione di Ludovico il Pio, a dimostrare la paradossalità della situazione dove un sovrano carolingio gode di un certo riguardo e l'altro no sulla semplice base della lealtà dell'autore.

Dopo l'840 tutto ciò cambia drasticamente. I sovrani possono essere attaccati in maniera diretta, sono in competizione tra loro e anche con l'aristocrazia dei rispettivi regni. Possono essere scomunicati, deposti, accecati, condannati a morte da altri sovrani o assassinati. Il sangue carolingio perde una parte del suo carisma assieme agli occhi di Bernardo d'Italia e la sacralità della persona regia è ora condizionata e soggettiva. Si prendano in considerazione l'ampiezza e il modo diretto con cui alcuni autori scrivono di tali eventi. Reginone di Prüm, in particolare, dedica tutta una sezione dell'anno 870 all'accecamento di Carlomanno, figlio di Carlo il Calvo, spiegandone la storia e il susseguirsi degli eventi, senza fare alcun tentativo di rendere la vicenda meno cruenta o giustificando Carlo il Calvo. La punizione era anzi più che giusta secondo Reginone: Carlomanno aveva abbandonato la luce di Dio e ora, per suo giusto giudizio, non avrebbe più visto nemmeno la luce del mondo[528]. Incmaro di Reims, tra i maggiori responsabili della condanna di Pipino II d'Aquitania nell'864, nella sua redazione degli *Annales Bertiniani* non accenna ad alcuna diminuzione della sua colpa. Essendosi alleato con i Normanni dopo aver commesso apostasia per aver infranto il voto monastico, tradotto dinnanzi all'assemblea dei Franchi a Pîtres, fu giudicato colpevole di tradimento nei confronti della patria e della cristianità e condannato a morte[529]. Reginone, che scrive nel 905, aveva già avuto modo di assistere a numerose dipartite. In particolare, aveva assistito all'accecamento di Ugo di Lotaringia (885), alla deposizione di Carlo III (887) e alla sua morte, a quella di Arnolfo di Carinzia (899), all'assassinio di suo figlio Sventibaldo (900) e all'accecamento di Ludovico III (905). All'inizio del secolo X la sacralità del sovrano era un elemento ormai svanito nel genere storico-narrativo e, anzi, le violenze subite dai re del mondo europeo costituivano un argomento di grande interesse[530].

---

[528] Reginone, *Chronicon*, pp. 101-102: *iusto Dei iudicio ludem exteriorem amittens, qui interiorem, quae Christus est, a suo pectore effugaverat, in tenebras exteriores missus, qui interioribus sua sponte se tradiderat.*
[529] *AB*, p. 72.
[530] Tutti questi eventi sono narrati da Reginone di Prüm nel suo *Chronicon*, pp. 147-150. Sventibaldo morì in battaglia contro Gherardo di Metz secondo Reginone, ma una tradizione successiva riportata nella *Annalium*

Considerazioni finali

Il caso di Bernardo d'Italia, dunque, dimostra come la complessa questione delle legittimità fosse cambiata e si fosse articolata ulteriormente rispetto ai tempi di Carlo Magno. Le necessità del sovrano e della corte, dell'impero stesso, erano cambiate insieme al loro contesto storico, politico e sociale. Al di là delle conseguenze dirette per il *regnum Italiae* e per la fine di un ramo alternativo della stirpe regia, ciò che assume maggior rilevanza della sua vicenda è l'inaugurazione di una nuova fase della regalità carolingia, in cui la conflittualità interna assunse un carattere strutturale più che episodico, andando a influenzare e modificare profondamente i rapporti di potere tra i diversi esponenti regi della famiglia.

Ciò si riflesse sulla portata della critica del sovrano, un elemento di ben maggior vastità nel regno di Ludovico il Pio rispetto a quello del padre e dalle conseguenze più rilevanti, riscontrabili anche in maniera tangibile e diffusa, come abbiamo visto grazie alla pagina del *liber memorialis* di San Gallo e ai testi delle *visiones* citate. Lo sviluppo della conflittualità e la possibilità di aperta critica del sovrano, grazie soprattutto all'esaltazione del ruolo ammonitorio, moraleggiante e didattico dell'episcopato durante il regno di Ludovico il Pio, influenzarono anche le strategie di legittimazione della sua età. L'aspetto penitenziale è l'elemento più originale rispetto ai regni dei suoi predecessori, nonché uno dei più studiati, come abbiamo visto. Ma assieme alle nuove strategie di legittimazione di Ludovico il Pio assistiamo anche a un'ulteriore articolazione degli elementi delegittimanti sfruttati per screditare Bernardo d'Italia, contrastare l'impatto della sua morte e le critiche nei confronti dell'imperatore e dell'*Ordinatio imperii*.

Questo complesso sistema di delegittimazione trasse alcuni elementi dalla tradizione storico-narrativa precedente, come l'ascendenza da un'unione coniugale illegittima e l'aspirazione tirannica, ma coadiuvò anche caratteristiche nuove ed originali, adattando queste strategie tradizionali al caso di Bernardo e implementandone di nuove. L'influenza di consiglieri malvagi e corrotti, in particolare, che è sia un elemento delegittimante di Bernardo d'Italia che un mezzo per deresponsabilizzare Ludovico il Pio, è uno di questi e la concordia delle fonti analizzate dimostra la diffusione di questa nuova strategia rispetto al passato. Si tratta, inoltre, di un elemento che continuò a far parte delle strategie narrative e di rappresentazione delle fonti cronachistiche, con particolare rilievo nell'età dei conflitti tra

Lobiensium continuatio, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2, p. 209 narra che Sventibaldo fu assassinato dai nobili di Lotaringia. A*egidii Auraevallensis gesta episcoporum Leodiensium*, ed. I Heller, Hannover, 1880, MGH SS 25, p. 50, specifica che si trattò di una congiura.

Ludovico il Pio e i suoi figli. Ad ogni modo, la delegittimazione di Bernardo d'Italia, a tratti feroce e spregiudicata, soprattutto in Thegan e nel *Chronicon Moissiacense*, tradisce l'ansia degli autori nel giustificare le azioni di Ludovico il Pio, un processo evidentemente necessario per controbattere una critica reale, concreta e diffusa sul lungo periodo, le cui conseguenze dovevano essere evidenti, non solo agli autori. La partecipazione diretta di membri dell'élite ecclesiastica alla critica e l'alto livello della risposta tradotta nelle opere storico-narrative è un indizio di come certi testi fossero diffusi e importanti nell'equilibrio del potere e nella sua rappresentazione di fronte al *populus* franco.

Ciò che più colpisce rispetto alla storia di Grifone che abbiamo analizzato nel capitolo precedente è però il peso sulla memoria collettiva del mondo franco-carolingio dell'intera vicenda di Bernardo d'Italia. Se Grifone venne dimenticato e obliato subito dopo la sua morte e ricordato solo e unicamente come un aspirante tiranno quando la sua memoria venne recuperata e manipolata, con Bernardo assistiamo a un processo storico ben diverso. Il peso della sua morte dolosa ebbe ripercussioni immediate, come abbiamo detto, ma la risoluzione offerta dalla penitenza di Attigny ebbe solo un effetto temporaneo. La deposizione di Ludovico il Pio dell'833 e la penitenza di Soissons recuperarono subito la memoria di Bernardo d'Italia ed essa fu sfruttata da Lotario I e i suoi vescovi contro l'imperatore. Ma anche sul lungo termine abbiamo avuto modo di constatare il perdurare di una memoria negativa nei confronti di Ludovico il Pio grazie alle testimonianze di autori come Andrea da Bergamo e Reginone di Prüm, apparentemente insofferenti alle versioni proposte da Thegan, dall'Astronomo, dagli *Annales regni Francorum* e dal *Chronicon Moissiacense*. Un destino ben diverso rispetto a quello di Pipino III, mai accusato di aver spodestato i Merovingi contravvenendo all'ordine naturale delle cose, giustificato dal papa, o di aver estromesso ingiustamente il fratello Grifone dal governo: fu celebrato per questi successi.

La complessità della politica carolingia nell'età di Ludovico il Pio, visibile sin dalle prime battute del suo regno, fu ulteriormente influenzata dalla vicenda di Bernardo d'Italia, la quale divenne un'occasione per la ridefinizione delle modalità di espressione del dissenso nei confronti del sovrano e un precedente che aprì la strada a nuove forme di conflittualità intra-dinastica, condizionando sia l'accettabilità della violenza che i limiti della legittimità dei Carolingi. La regalità carolingia fu ridefinita a partire dalla caduta del tassello della sacralità del sovrano, venuto a mancare con l'accecamento di Bernardo e la sua deposizione, e ridimensionata rispetto al passato, contribuendo alla generazione di un contesto politico di più complessa gestione per i successori di Ludovico il Pio e i loro figli. Non si tratta solo di un'occasione di ridefinizione, ma anche di concettualizzazione di elementi strettamente

collegati al potere carolingio. La sfera semantica e lessicale utilizzata dai cronachisti rifletté il pensiero delle elité culturali del mondo carolingio e l'osservatorio delle fonti storico-narrative ci permette, ancora una volta, di immergerci in questa interpretazione. La tirannia, grazie soprattutto alla vicenda di Bernardo, assume un connotato più preciso, non diverso da suoi predecessori ma più chiaro a noi proprio per via delle peculiarità del suo caso, segnato indelebilmente dalla molteplicità di fonti che ne hanno influenzato direttamente la storia, a partire dall'*Ordinatio imperii*. La risemantizzazione che gli storici possono fare grazie a casi come quello di Bernardo d'Itali è poi applicabile e funzionale ad altri personaggi in contesti simili, come si è potuto vedere nella vicenda di Tassilone III e dalla comparazione con quella di Grifone, le cui storie, da un punto di vista di stesura delle fonti, è assai più vicino a Bernardo di quanto non lo siano secondo la cronologia evenemenziale. Costoro, come altri, furono modelli storici per la definizione della situazione di Bernardo nel tempo successivo alla sua morte, e, allo stesso modo, lui non fu soltanto una vittima della politica dinastica ma divenne una figura esemplare, un caso emblematico nella costruzione di un linguaggio politico e memoriale che avrebbe segnato la storia carolingia a lui successiva sino e oltre la fine del secolo IX.

4. Pipino II d'Aquitania e la legittimità nella terza età carolingia

4.1. Introduzione

La storia di Pipino II d'Aquitania è una vicenda che si pone pienamente a cavallo tra l'età di Ludovico il Pio, inserendosi negli strascichi delle ribellioni dei suoi figli alla fine degli anni Trenta del secolo IX, e il periodo della piena separazione delle entità politiche che componevano l'impero carolingio attraverso i momenti chiave della *Bruderkrieg*, della sua ricomposizione, della cooperazione e nuovamente dei conflitti tra gli eredi di Ludovico il Pio[531]. Se già con Bernardo d'Italia abbiamo potuto constatare il nettissimo cambiamento di contesto – sociale, politico, storico, geografico – rispetto all'età di Grifone e Pipino III, nel periodo in cui Pipino II fu attivo come personaggio politico autonomo, tra l'838 e l'864, il contesto si rivelò ancor più mutevole. La sua stessa vicenda vide un susseguirsi di alti e bassi incalzante, fu condizionata dai successi e dagli insuccessi militari e politici suoi, di tutti i suoi parenti più stretti al vertice del potere e delle rispettive cerchie di *fideles*, sia interni che esterni ai confini dell'impero lasciato da Ludovico il Pio.

Questa mutevolezza ebbe conseguenze dirette in tutti i regni franchi, compresa l'Aquitania, la regione al centro dei conflitti per cui Pipino II combatté al fine di ottenere il regno che un tempo era stato di suo padre, Pipino I d'Aquitania[532]. In questo contesto

[531] Questa età, per via della molteplicità delle fonti, sia storico-narrative che documentarie, e della pluralità di regni e sovrani, ha portato gli storici soprattutto alla produzione di monografie di stampo biografico e regionale, incentrate quindi su di un regno e un sovrano, assieme alla sua discendenza. Emergono, ad esempio, i lavori biografici di Janet L. Nelson, *Charles the Bald*, Routledge, Abingdon-on-Thames, 1992; E. J. Goldberg, *Struggle for the Empire. Kingship and Conflict Under Louis the German 817-876*, Cornell University Press, Ithaca, 2009. Dall'altra parte esistono invece volumi incentrati su di una regione, come l'opera curata C. Gantner e W. Pohl (edd.), *After Charlemagne. Carolingian Italy and its Rulers*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020. Sugli ultimi anni di Ludovico il Pio si veda J. L. Nelson, *The Last Years of Louis the Pious*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford University Press, Oxford, pp. R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford University Press, Oxford, pp. 147-159, che ebbe il merito di rivalutare, giustamente, l'importanza e la forza politica dell'imperatore Ludovico stesso, in contrasto con quanto ritenuto dalla storiografia moderna sino ad allora.

[532] Per un primo approfondimento su Pipino I d'Aquitania si vedano R. Collins, *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir*, pp. 363-389; S. Coupland, *The Coinages of Pippin I and II of Aquitaine*, in «Revue Numismatique», n. 31, 1989, pp. 194-222 e L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, Toulouse-Paris, 1937, pp. 77-124.Per uno sguardo più aggiornato e incentrato sull'autorità regia di Pipino I in quanto «*sub-king*» nell'impero di Ludovico il Pio si veda E. Meehan, *The Rulership of Pippin I of Aquitaine*, in «Early Medieval Europe», vol. 33, n. 4, pp. 546-571. Sull'identità dell'Aquitania e il suo status di *regnum* sotto i Carolingi si vedano R. Kramer, *Franks, Romans, and Countrymen. Imperial Interests, Local Identities, and the Carolingian Conquest of Aquitaine*, in Kramer R. e Pohl W. (edd.), *Empire and Communities in the Post-Roman and Islamic World, c. 400-1000 CE*, Oxford University Press, Oxford, 2021, pp. 253-282 e A. Bayard, *De la regio au Regnum. L'improbable «nation des Aquitains» au premier Moyen Âge*, in «Revue de l'Institut français d'histoire en allemagne», n. 6, 2014, pp. 1-9. Lavori meno recenti ma che offrono uno spunti di riflessione ancora validi sono M. Rouche, *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes (418-781). Naissance d'une region*, Touzot, Paris, 1979, pp. 111-132, che mise in luce la ferocia e l'impatto distruttivo della conquista carolingia dell'Aquitania, e J. Martindale, *The Kingdom of Aquitaine and the Dissolution of the Carolingian Fisc*,

geografico i fattori che più influenzarono la sua vicenda furono sicuramente le invasioni vichinghe e la fedeltà dell'aristocrazia regionale, elementi centrali tanto per la sua pretesa al trono d'Aquitania quanto per il suo acerrimo rivale, suo zio Carlo il Calvo[533].

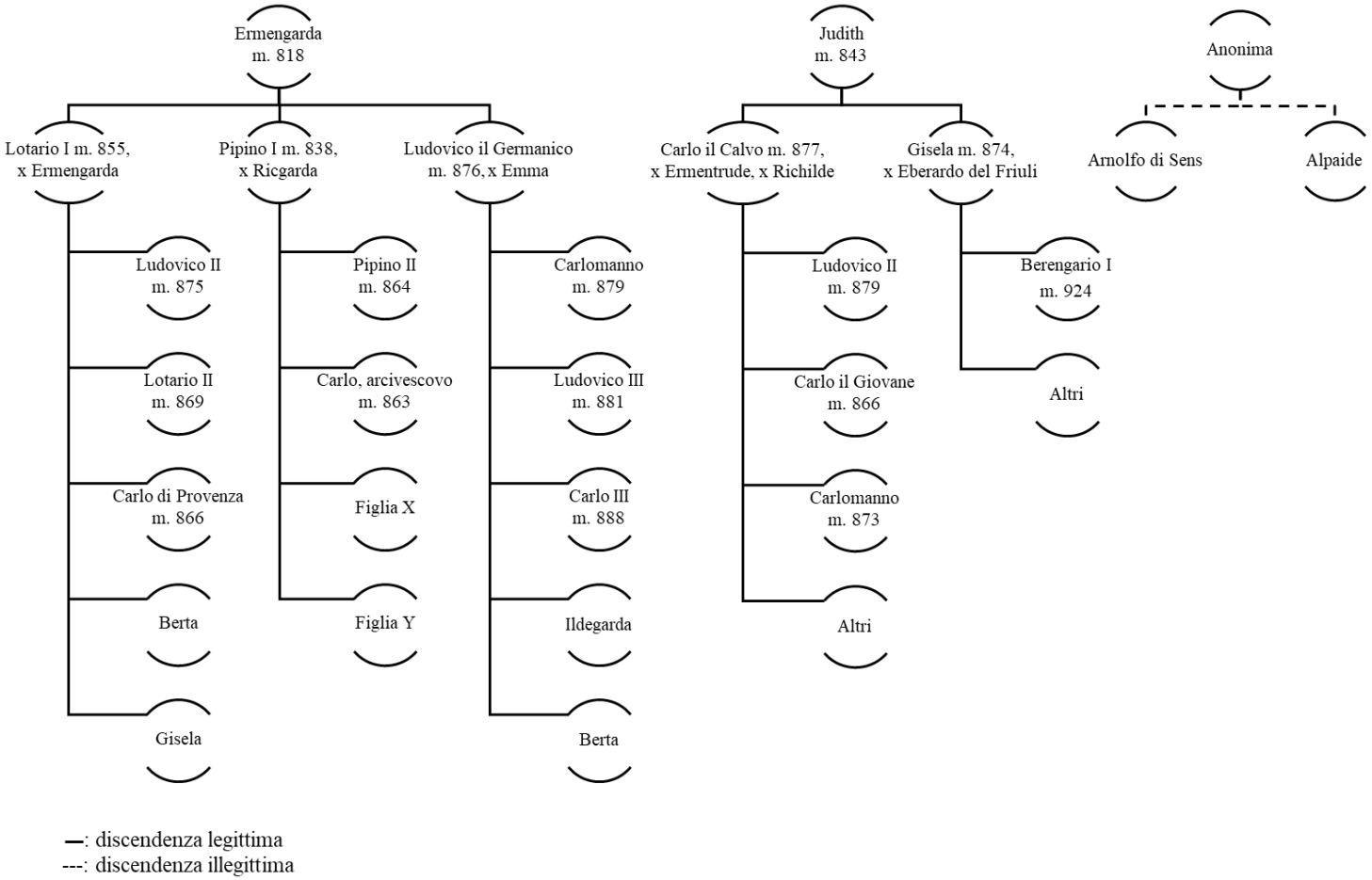

Figura 12: albero genealogico di Ludovico il Pio per ascendenza femminile.

Quest'ultimo fu destinato da Ludovico il Pio ad essere, in un certo senso e involontariamente nei suoi piani, il principale avversario di Pipino II, quando nell'839 scelse di attribuirgli anche il regno d'Aquitania dopo la morte di Pipino I e proiettando il nipote nel conflitto che sarebbe sorto nell'840 tra Lotario I, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico. Come già intuibile, vi sono vari aspetti in cui la storia di Pipino II ricorda quella di Bernardo

in «Francia», vol. 11, 1985, pp. 131-191 e *Charles the Bald and the Government of the Kingdom of Aquitaine*, in M. T. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, Variorum, Aldershot, 1990, pp. 115-138.

[533] In merito alla fedeltà aristocratica dell'Aquitania, il punto di partenza storiografico è il lavoro di L. Auzias, *Recherches d'histoire carolingienne* I. *Les fluctuations politiques de quelques grands d'Aquitaine au temps de Charles le Chauve (846-874)*, in «Annales du Midi», 1932, vol. 44, n. 176, pp. 385-416, approfondito in *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 152-383. Sulle invasioni vichinghe si vedano S. Coupland, *Charles the Bald and the defence of the West Frankish kingdom against the Viking invasions, 840-877*, Tesi di dottorato, Università di Cambridge, Cambridge, 1987.

d'Italia: il conflitto con lo zio, la morte del padre in età relativamente giovane, i problemi legati alla successione e all'eredità - che, come abbiamo visto, caratterizzarono la politica carolingia sin dall'inizio del secolo VIII - e le rivalità tra i vari membri della stirpe[534]. Tuttavia, Bernardo d'Italia fu «sconfitto» in tempi brevi e morì per via dell'accecamento, contrariamente a Pipino II, che contese il regno d'Aquitania a Carlo il Calvo per oltre vent'anni.

Da questo punto di vista Pipino II ricorda maggiormente la figura di Grifone per via della sua resilienza nell'opporsi al proprio rivale, ma anche per altri fattori, tra cui figurano l'alleanza con forze pagane esterne al regno e la prigionia. Per Pipino II, questa si unisce anche alla questione della clausura monastica, un elemento condiviso invece con Ludovico il Pio, da un certo punto di vista, con Childerico III, Tassilone III, Pipino il Gobbo e Wala di Corbie[535]. La questione della fedeltà dell'aristocrazia regionale è un elemento altrettanto importante per tutti questi personaggi, trattandosi del nodo centrale della rete di alleanze attraverso cui i sovrani altomedievali gestivano il potere politico. Tuttavia, Pipino II agì in un momento particolare da questo punto di vista, dato che la frammentazione dell'impero permise, fino ad un certo punto, l'emergere di alcuni personaggi non più vincolati ad una singola corte imperiale ma liberi di agire in contesti regi diversi. Si tratta di alcuni membri della cosiddetta *reicharistokratie* da cui emersero, più avanti, i *supermagnates*, ovvero quegli aristocratici che, a partire dall'876, si proposero come possibili contendenti del potere regio dei Carolingi[536]. Tra questi si annoverano Bosone di Vienne, il primo re franco non carolingio dal 751, Oddone di Francia, Berengario del Friuli e Rodolfo di Borgogna. Tra il secondo e il terzo quarto del secolo IX furono attivi i loro genitori o i loro nonni, i quali furono tra i più influenti e potenti nobili dell'impero: Bosone il Vecchio, suocero di Lotario II, Eberardo del Friuli, unico genero di Ludovico il Pio, marito di sua figlia Gisela, e Corrado II, della stirpe dei Welf, cugino di Carlo

[534] La stessa somiglianza è stata rilevata da S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, p. 194, in particolare in riferimento al coinvolgimento forzato dei *fideles* nelle rivalità tra gli esponenti regi dei Carolingi.
[535] Per un primo approfondimento sulla clausura monastica come strumento politico si veda M. De Jong, *Monastic Prisoners or Opting Out? Political Coercion and Honour in the Frankish Kingdoms*, in M. De Jong e F. Theuws con C. Van Rhijn (edd), *Topographies of Power in the Early Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston-Köln, 2001, pp. 291-328.
[536] Per un quadro complessivo sui *supermagnates* e sulla competizione per il potere alla fine dell'età carolingia si veda S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003. Per un primo approfondimento sulla *reicharistokratie* si vedano G. Tellenbach, *Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des grossfränkischen und frühdeutschen Adels*, Albert, Freiburg im Breisgau, 1957; E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Albert, Freiburg im Breisgau, 1960, per quanto riguarda la storiografia tedesca. Riguardo all'approccio della scuola francese si può vedere T. N. Bisson, *Nobility and Family in France. A review Essay*, in «French Historical Studies», vol. 16, 1990, pp. 597-613. Per un quadro complessivo si veda M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 271-323. Per una prospettiva storiografica sull'argomento si veda T. Reuter, *The Medieval Nobility in twentieth-Century Historiography*, in M. Bentley (ed.), *Companion to Historiography*, Routledge, London, 1997, pp. 177-202.

il Calvo da parte della madre, l'imperatrice Judith. Un altro era Roberto il Forte, duca d'Anjou e personaggio centrale dell'aristocrazia franca occidentale, capostipite dei Robertingi/Capetingi e padre dei sovrani Oddone e Roberto I. Proprio Roberto il Forte giocò un ruolo importante negli equilibri e nei conflitti che caratterizzarono il regno di Carlo il Calvo, parteggiando a più riprese per Pipino II, Ludovico il Germanico, il quale si immischiò nella questione aquitana a metà degli anni Cinquanta, e per Carlo il Calvo[537].

Al centro della vicenda di Pipino II c'è il conflitto con quest'ultimo. Entrambi i pretendenti diedero atto ad un'articolata strategia di legittimazione pluriforme, necessaria nel contesto politico in cui si mossero. Non furono i soli, ovviamente, ma per ciascun carolingio alcune strategie si rivelarono più efficaci di altre per presentarsi come il miglior candidato nel proprio regno e al di fuori di esso. Lotario I e suo figlio Ludovico II puntarono sull'aspetto imperiale e sulle spedizioni militari nell'Italia meridionale, ad esempio, mentre Ludovico il Germanico e i suoi figli fecero del confine orientale e delle guerre con le popolazioni slave il loro principale snodo di azione politico-militare, pur continuando a guardare a ovest e all'impero[538]. Più degli altri il regno dei Franchi occidentali fu caratterizzato dalle incursioni vichinghe e la mancanza di spazio di espansione militare verso avversari non cristiani fece dell'aspetto difensivo la questione principale in ambito bellico. Inevitabilmente, conosciamo meglio le strategie messe in atto da Carlo il Calvo e dalla sua corte, i vincitori del conflitto con Pipino II, soprattutto per via della monopolizzazione storico-narrativa esercitata nel regno occidentale.

La storiografia moderna non manca di una considerevole produzione scientifica sulla storia dell'Aquitania. Fondamentale da questo punto di vista è il lavoro di due storici francesi del Novecento, Léonce Auzias e Léon Levillain. Il primo, autore della più importante ed estesa monografia sul regno d'Aquitania in età carolingia del secolo scorso, *L'Aquitaine carolingenne*, ha evidenziato per primo le problematicità del ruolo di Pipino II e l'importanza

[537] Cfr. *AB*, pp. 51-84. Sui Robertingi si vedano K. F. Werner, *Les premiers Robertiens et les premiers Anjou (IXe siècle – début Xe siècle)*, in G. Olivier e R. Favreu (edd.), *Pays de Loire et Aquitaine de Robert le Fort aux premiers Capétiens. Actes du colloque scientifique international tenu à Angers en septembre 1987*, Poitiers, 1997, pp. 9-67; R. Favreau, *Carolingiens et Robertiens de la fin du IXe à la fin du Xe siècle. L'avènement de la dynastie capétienne et le Nord de l'Aquitaine*, in G. Olivier e R. Favreu (edd.), *Pays de Loire et Aquitaine de Robert le Fort aux premiers Capétiens*, pp. 159-189; S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century*, pp. 49-55; M. Olivier, *The Robertians. Relations and Alliances*, in «Foundations», vol. 3, 2011, pp. 471-486 e i lavori di G. G. Koziol, *The Politic of Memory and Identity in Carolingian Royal Diplomas. The West Frankish Kingdom (840-987)*, Brepols, Turnhout, 2012 e *Is Robert I in Hell? The Diploma of Saint Denis and the Mind of a Rebel King (Jan. 25, 923)*, in «Early Medieval Europe», vol. 14, n. 3, 2006, pp. 233-267, soprattutto per quanto riguarda i diplomi della stirpe e il confronto con la stirpe carolingia.

[538] Punto di riferimento per un inquadramento di Ludovico il Germanico è E. J. Goldberg, *Struggle for Empire. Kingship and Conflict under Louis the German, 817-876*, Cornell University Press, Ithaca-London, 2006.

del conflitto tra lui e Carlo il Calvo e ha dato all'Aquitania un'identità storica medievale nuova rispetto alla tradizionale visione incentrata su Francia e Germania degli studi precedenti, che ha permesso di comprendere meglio i regni di Pipino I e Pipino II[539]. Léon Levillain, invece, è rilevante soprattutto per la sua edizione dei diplomi di Pipino I e Pipino II, uno strumento di lavoro fondamentale che ha permesso di studiare la loro politica regia e di comprendere quali fossero i principali beneficiari della loro munificenza. In particolare, però, l'Aquitania ha avuto un ruolo storiografico specifico per via della sua posizione geografica in quanto crocevia tra il mondo franco-cristiano e quello iberico-musulmano. La battaglia di Poitiers/Tours del 732 non pose fine ai conflitti tra le due parti, né fece altrettanto la conquista della Marca Ispanica, ma anche ridurre i contatti tra il califfato Omayyade e i Franchi al solo conflitto bellico sarebbe riduttivo[540].

Negli *Annales Bertiniani* l'ingresso di Pipino II nel mondo narrativo carolingio è segnato da un evento negativo di fondamentale importanza che lo posiziona subito in parallelo con il caso di Bernardo d'Italia: il 5 dicembre 838 si verificò un'eclissi totale di luna piena e il 13 dicembre suo padre, Pipino I, morì, lasciando i figli Pipino e Carlo come eredi dell'Aquitania[541]. In quel frangente, l'imperatore Ludovico il Pio scelse di non assegnare subito il regno d'Aquitania né a Pipino II né a suo fratello Carlo e alla dieta di Worms del giugno 839 la fece rientrare tra i territori dell'impero destinati a Carlo il Calvo. Fin da subito, però, una parte dell'aristocrazia aquitana, guidata dal conte Emenone di Poitiers, si radunò attorno a Pipino II dando inizio a una rivolta armata, mentre un'altra fazione, cappeggiata dal vescovo di Poitiers, Ebroino, e collocata territorialmente nel nord della regione, scelse di rispettare la volontà dell'imperatore e di attenderne le direttive. Quest'ultimo, impegnato nel sedare la ribellione di Ludovico il Germanico, anch'egli penalizzato dall'esito della dieta di Worms rispetto ai fratelli, inviò una parte dell'esercito in Aquitania per ristabilire l'ordine in favore di Carlo il Calvo. Ma la campagna militare ebbe scarsi risultati e si trascinò sino alla morte di

[539] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 77-328. Si tratta di un lavoro che venne apprezzato molto dai suoi contemporanei, con valutazioni positive da parte di F. L. Ganshof, M. Bloch e, soprattutto, di J. Calmette. Si vedano le loro recensioni, rispettivamente, in «Revue belge de philologie et d'histoire, vol. 19, 1940, pp. 196-198; in «Annales», vol. 1, n. 4, 1939, p. 448 e in «Annales du Midi», vol. 50, n. 200, pp. 380-389.
[540] Per un primo approfondimento si può consultare S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant. Christians and Muslims in the Age of Charlemagne*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2023, in particolare alle pp. 201-257 per il periodo inerente a Pipino II d'Aquitania.
[541] *AB*, p. 16 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 59, p. 528.

Ludovico il Pio del 20 giugno 840, nonostante la conquista della piazzaforte di Carlat e la presunta sostanziale eliminazione dei sostenitori di Pipino II dal bacino della Loira[542].

Con la morte di Ludovico il Pio, Lotario I si mosse rapidamente dall'Italia per confermare la sua ascesa al titolo imperiale e per estendere il suo controllo diretto sul cuore dei territori franchi compresi tra la Senna e il Reno, ma cercando di estendere la propria influenza anche sui territori dei fratelli minori[543]. In questo panorama politico, Lotario scelse di allearsi con Pipino II contro Carlo il Calvo, che invece cercò e ottenne l'aiuto di Ludovico il Germanico, intenzionato ancora una volta ad estendere la propria sovranità su tutti i territori dell'impero situati a est del fiume Reno. Così facendo, Lotario I riconobbe a Pipino II quanto gli era stato negato dal nonno, elevandolo a una condizione di parità nei confronti di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico e ponendolo sotto la propria autorità politica, poiché aveva reclamato per sé stesso la superiorità rispetto a tutti gli altri Carolingi in qualità di imperatore, secondo quanto stabilito nell'*Ordinatio imperii*[544]. Pipino II si rivelò fondamentale per mantenere il conflitto in bilico e, infatti, la famosa battaglia di Fontenoy ebbe luogo solo dopo il suo arrivo in aiuto di Lotario I[545]. Però, le sconfitte rimediate qui e nell'842 a Koblenz durante la *bruderkrieg* portarono alla ritirata delle forze dell'imperatore, che a Verdun optò per rinunciare alla sua alleanza col nipote, lasciando a Carlo il Calvo la possibilità di contrastare autonomamente le pretese di Pipino II senza alcuna intromissione da parte dei suoi fratelli maggiori[546].

Se lo scontro principale per la divisione dell'impero era terminato nell'843, il fronte aquitano era lungi dal raggiungere la pace e, ancor meno, la stabilità. Da dopo il trattato di Verdun, sono gli *Annales Bertiniani* a riassumere con maggiori dettagli e continuità lo scontro tra Pipino II e Carlo il Calvo e a questi ci affideremo, per il momento, per offrire una rapida e sintetica panoramica della sua storia prima di addentrarci nell'analisi specifica delle fonti che ci offrono una loro versione della storia e della delegittimazione di Pipino II. Quest'ultimo, nell'844, raccolse una grande vittoria presso il comitato di Angoulême, una battaglia ricordata

[542] Ad offrire il quadro complessivo più completo delle vicende aquitane tra 839 e il 20 giugno sono *AB*, pp. 21-25 e Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 61-64, pp. 532-554; in secondo luogo anche Nitardo, *Historiae*, I, p. 12, fonti che concordano per sommi capi tra loro ma che scrivono, essenzialmente, per la stessa parte politica.
[543] Nitardo, *Historiae*, II, pp. 13-14; *AB*, p. 25; *AX*, p. 11. Gli *Annales Bertiniani* e Nitardo, avversi a Lotario, mettono subito Lotario sotto una luce negativa, tacciando le sue aspirazioni imperiali come cupidigia, malvagità e crudeltà. Gli *Annales Xantenses*, al contrario, mettono in mostra le ambizioni di Ludovico il Germanico e la sua iniziale ritirata in Baviera ad opera di Lotario. J. L. Nelson, *Charles the Bald*, p. 105.
[544] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, p. 195.
[545] L'arrivo di Pipino II e a Fontenoy e l'inizio della battaglia è un dettaglio presente in *AB*, p. 25 e in Nitardo, *Historiae*, II, p. 24, mentre le altre cronache tacciono sulla sua presenza. Cfr. *AX*, pp. 11-12 e *AF*, p. 32.
[546] Nitardo, *Historiae*, III-IV, pp. 38-50; *AB*, pp. 27-30; *AF*, pp. 33-34 e *AX*, pp. 12-13.

da molteplici fonti soprattutto per via dei suoi celebri e numerosi sconfitti e caduti[547]. Ma le conseguenze, di vasta portata per Carlo il Calvo, furono mitigate dall'intervento di Ludovico il Germanico e Lotario I, i quali intimarono a Pipino II e ai suoi alleati di sottomettersi a Carlo il Calvo, cosa che avvenne e fu sancita dal trattato di Saint Benôit[548].

Tra 845 e 848 Pipino II e Carlo il Calvo governarono in pace tra loro, anche perché impegnati nel respingere le sempre più pressanti incursioni dei pirati vichinghi. Ad approfittare della loro presenza fu infine Carlo il Calvo, che nell'848 tentò di spezzare l'assedio di Bordeaux e, pur fallendo, conquistò il favore dell'aristocrazia dell'Aquitania meridionale, divenuta insofferente nei confronti dell'inattività di Pipino II di fronte alla minaccia norrena, dimostrando le proprie credenziali regie[549]. Sino all'852 i due continuarono a combattere, ma la posizione di Pipino II era ormai compromessa dal punto di vista militare. Nell'849 fu catturato suo fratello Carlo, che sino ad allora era rimasto presso Lotario I e aveva cercato di raggiungere il fratello maggiore per aiutarlo[550]. Contemporaneamente, Carlo il Calvo estese il proprio controllo sull'Aquitania e nell'852 Pipino II fu catturato dal duca di Guascogna, Sancho, il quale lo consegnò a Carlo. Il re dei Franchi occidentali ordinò che fosse tonsurato e rinchiuso nel monastero di Saint Médard a Soissons[551].

L'anno successivo un suo primo tentativo di fuga fallì, ma la situazione in Aquitania cambiò drasticamente per via dell'ostilità tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo. Il re dei Franchi orientali vide la possibilità di estendere il proprio controllo sulla regione tramite il figlio Ludovico il Giovane, inviato lì tra 853 e 854[552]. Ad approfittarne furono Pipino II e Carlo d'Aquitania, i quali fuggirono. Pipino II rientrò in Aquitania, mentre Carlo trovò rifugio presso Ludovico il Germanico, che successivamente lo nominò vescovo di Magonza[553]. Il conflitto tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo continuò a ostacolare il controllo di quest'ultimo sull'Aquitania, dove Pipino II rimase attivo. In particolare, tra 854 e 859 sembra che l'aristocrazia aquitana abbia oscillato continuamente tra i diversi pretendenti, influenzata anche dal conflitto a nord tra i due re. Gli Aquitani si schierarono dalla parte di Carlo il Giovane, di Pipino II e di Ludovico il Giovane senza soluzione di continuità. Pipino II cercò nuovamente un accordo con Carlo il Calvo approfittando dell'intervento di Ludovico il Germanico per garantirsi una posizione politica e per far accettare la sua condizione di laico dopo la fuga da

[547] La battaglia di Angoulême è menzionata in *AB*, pp. 30-31; *AF*, pp. 34-35; *AX*, pp. 13-14.
[548] *AB*, pp. 31-32; cfr. L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 216-248.
[549] *AB*, pp. 35-36. Cfr. M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, p. 390.
[550] *AB*, p. 37.
[551] *AB*, p. 41; *AF*, p. 41.
[552] *AB*, pp. 42-44.
[553] *AF*, pp. 41 e 46-47.

Saint Médard, cosa che avvenne nell'autunno 858. Successivamente si inserì nel conflitto anche Roberto il Forte, che insieme ai Bretoni si alleò con Pipino II[554]. I risultati di questa alleanza per Pipino II rimangono però oscuri e più tardi, nell'864, Pipino II si alleò con i Normanni per poi essere catturato dagli Aquitani a Pîtres, consegnato a Carlo il Calvo, rinchiuso a Senlis e, in un secondo momento, si presume sia stato giustiziato[555].

4.2. L'eredità di Pipino I e la diseredazione di Ludovico il Pio

Tra i figli di Ludovico il Pio, Pipino I d'Aquitania fu secondo in termini di scontrosità nei confronti del padre solo rispetto a Lotario I, ma nella prima fase dei loro conflitti, tra l'830 e l'832, si può dire che fu lui la principale spina nel fianco dell'imperatore secondo quanto riportato dalle fonti storico-narrative[556]. Come ricordano sia Thegan che l'Astronomo, attorno a Pipino I si radunarono Ugo, Matfrido, Elisacario, Jesse di Amiens, Goffredo e gli altri aristocratici che tra l'828 e l'829 avevano perso il favore di Ludovico il Pio e Pipino I stesso ordinò la prima deposizione del padre nell'830 a Compiègne[557].

Ma come messo in luce da Roger Collins, il regno di Pipino I non può essere rappresentato solamente dalle sue ribellioni contro il padre, nonostante sia uno dei punti messi in maggiore evidenza dai sostenitori di Ludovico il Pio[558]. Gli indizi di Ermoldo Nigello[559], i suoi diplomi e la fervente attività letteraria che contraddistinse l'Aquitania dopo la successione dell'814[560] dimostrano continuità nel suo regno, anche nelle questioni di ordine religioso che sovente sono attribuite in special modo al solo Ludovico il Pio. Pipino I d'Aquitania, invece, sembra essere stato attento su questioni del genere al pari del padre, condividendone gli interessi e l'agenda politica, come dimostrano la riforma del monastero di Saint Maixent, il cui abate Abbone, originariamente laico, divenne a tutti gli effetti un monaco su provvedimento regio di Pipino I stesso tra l'833 e l'838, e la quantità di donazioni in favore dei monasteri che soffrirono enormemente per via degli attacchi vichinghi nel periodo a lui successivo[561].

---

[554] *AB*, pp. 44-52.
[555] *AB*, p. 72.
[556] Si veda la ricostruzione offerta da M. De Jong, *The Penitential State*, pp. 44-46 e 214-217.
[557] Thegan, c. 36, pp. 220-222; Astronomo, c. 44, pp. 454-456. Cfr. anche *AB*, pp. 1-2.
[558] Aspetto messo in evidenza da S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 155-160.
[559] R. Collins, *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, pp. 363-366.
[560] Nonostante le gravi perdite dovute alle spedizioni vichinghe è possibile ricostruire una vasta produzione letteraria in Aquitania.
[561] R. Collins, *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, pp. 366-367. Si registrano non meno di dodici monasteri come recipienti di donazioni da parte di Pipino I, di cui solo due per tramite di un terzo, mettendo in luce la generosità del sovrano e la sua azione personale come fondatore e riformatore.

Quest'attività munifica va poi estesa alle chiese, oggetto di restaurazioni, e alla vita monastica in generale nella regione della *Wasconia citerior*, che nel breve periodo in cui fu assoggettata ai Franchi, fino all'824, conobbe le sue prime fondazioni monastiche legate agli ambienti aquitani, probabilmente dopo la spedizione dell'819 condotta da Pipino I assieme ai conti Guarino di Alvernia e Berengario di Tolosa[562]. Tuttavia, nonostante l'attività di patrocinio di enti ecclesiastici, la memoria di Pipino I fu inevitabilmente danneggiata dalla sua scarsa fama storica. Come sottolineato da Roger Collins, la morte antecedente a quella del padre e la fine della sua stirpe con Pipino II e Carlo portarono ad un rapido oblio del suo ricordo nelle generazioni future dell'Aquitania, le quali troppo spesso associarono il nome di Pipino I a quello del suo bisnonno sin dal secolo X[563]. Un elemento che sembra contraddistinguere Pipino I, a partire dai luoghi di emanazione dei suoi diplomi, è il suo favore per le corti rurali piuttosto che cittadine, che assieme alla seconda poesia di Ermoldo a lui dedicata suggerisce una certa passione per la caccia, un costume franco-carolingio già consolidato all'inizio del secolo IX[564].

In merito alla gioventù e all'educazione di Pipino I sappiamo poco, anche se un dettaglio curioso si conserva in Reginone di Prüm, il quale accenna ad una sua iniziale educazione di tipo ecclesiastico presso Metz, dove lo zio Drogone era vescovo[565]. In realtà le date non combaciano affatto, perché Reginone parla della volontà di Ludovico il Pio di affidare il figlio a Drogone stesso, ma quando quest'ultimo divenne vescovo nell'823, Pipino I regnava ormai già da diversi anni sull'Aquitania e forse Reginone confonde il padre con il figlio, per quanto la storia appaia comunque ben poco convincente[566]. François Galabert si è interrogato sull'attribuzione della morte in seguito alla follia del Pipino di Reginone e degli *Annales*

[562] *ARF*, pp. 149-152.
[563] Emblematico è proprio il caso del monastero di Saint Maixent, la cui cronaca attribuisce il patrocinio del re d'Aquitania al suo predecessore, nonostante la rilevanza dell'azione di Pipino I nei confronti del monastero e della sua rifondazione, e di Saint Foi de Conques, in cui è ancora visibile la munificenza di Pipino nel reliquiario d'oro qui conservato. Cfr. R. Collins, *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, p. 370. Inoltre, come messo in evidenza da E. Meehan, *The Rulership of Pippin I of Aquitaine*, p. 2, n. 5, anche la morte precedente a quella dei fratelli lo relegò a un ruolo storiografico minore come dimostrano le monografie dedicate ai suoi fratelli.
[564] Ermoldo Nigello, *Carmen ad eundem Pippini*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae Lat. 2, pp. 85-91. Cfr. R. Collins, *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, p. 364. Sulla caccia si veda il volume comprensivo E. J. Goldberg, *In the Manner of the Franks. Hunting, Kingship, and Masculinity in Early Medieval Europe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2020, facendo riferimento alle pp. 112-113 e 197-198 per Pipino I e la sua passione per la caccia.
[565] Reginone, *Chronicon*, p. 76-77. L'autore si sofferma sul ruolo di Lotario, il quale avrebbe strappato il fratello dalle mani del padre e della vita ecclesiastica, facendogli però uno sgarbo, dato che da lì in poi avrebbe indugiato nell'alcool e nei piaceri sino alla possessione maniacale.
[566] Le stesse osservazioni si ritrovano in F. Galabert, *Sur la mort de Pépin Ier et de Pépin II, rois d'Aquitaine*, in «Annales du midi», vol. 49, 1937, pp. 241-244, che inizia il suo articolo commentando alcune pagine di L. Auzias in merito. Auzias fa riferimento a questo aneddoto di Reginone traendolo, però, dagli Annali di Metz (anche se si tratta in realtà degli *Annales Fuldenses*) e, ad ogni modo, la sua interpretazione del testo di Reginone non è esatta, come dimostra Galabert stesso. Cfr. n. 1, p. 243.

registrando la più corretta attribuzione a Pipino II da un punto di vista cronologico, ma comunque inconsistente, soprattutto per via dell'assenza di una simile accusa nel *Consilium de poenitentia Pippini regis* di Incmaro di Reims[567]. Questo testo, che riguarda le accuse mosse a Pipino II in occasione della sua seconda cattura nell'864, riguarda tre punti principali: l'abbandono dell'abito monastico, l'incesto per via di un rapporto coniugale con una parente troppo prossima e l'alleanza con i Norreni contro la Cristianità[568]. Come sottolineava giustamente François Galabert, Incmaro non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione per aggiungere la follia ai giusti motivi per la definitiva deposizione di Pipino II[569].

Nonostante l'attività munifica e patrocinante nei confronti delle chiese e delle altre istituzioni ecclesiastiche dell'Aquitania, l'Astronomo in particolare conserva una memoria di Pipino I quasi sempre negativa nella *Vita Hludowici*. Proprio nei confronti degli enti ecclesiastici, l'autore parla delle rimostranze portate alla sinodo dell'837 ad Aquisgrana, dove Pipino I fu ripreso per aver concesso o permesso di reclamare i diritti e le proprietà di alcune chiese, espropriandone i beni, ai suoi *fideles*[570].

Nelle cronache, però, gli esordi di Pipino I sono piuttosto oscurati soprattutto nei confronti del padre e del fratello maggiore, rispetto al quale, ad esempio, non viene nominato, così come Ludovico il Germanico, in occasione della promulgazione della *Ordinatio imperii* dell'817[571]. Tutti gli aspetti che abbiamo richiamato poc'anzi, inerenti all'attività letteraria e di patrocinio degli enti ecclesiastici, non emergono minimamente nelle fonti storico-narrative, dedite piuttosto all'esaltazione degli aspetti politico-militari della famiglia regia. Infatti, gli esordi negli annali e nelle cronache dei figli di Ludovico il Pio sono correlati alla sua successione e alla loro assegnazione dei titoli regi dell'impero. In alcuni aspetti i figli dell'imperatore sono però sistematicamente assenti: al pari di Lotario I, Pipino I d'Aquitania sembra non aver avuto alcun ruolo nella deposizione di Bernardo d'Italia, né emergono elementi che possano confermare o smentire alcun loro coinvolgimento nella penitenza di Attigny dell'822. Nonostante l'esito positivo della guerra contro Lupo di Guascogna, il fulcro militare degli anni successivi alla morte di Bernardo è costituito dalla guerra di Ljudewit, il duca della Bassa Pannonia, sconfitto e ucciso solo nell'823 dopo anni di duri conflitti condotti

[567] Questo documento epistolare è il documento finale con cui furono presentate le accuse rivolte a Pipino all'assemblea di Senlis e che vedremo in dettaglio nella parte finale di questo capitolo.
[568] Incmaro di Reims, *Consilium de poenitentia Pippini regis*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia latina. Hincmari Rhemenis archiepiscopi Opera omnia*, vol. 125, Petit-Montrogue, Paris, 1852, pp. 1119-1122.
[569] F. Galabert, *Sur la mort de Pépin Ier et de Pépin II*, pp. 256-257.
[570] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 56, pp. 514-516.
[571] *ARF*, p. 146. Pipino I e Ludovico il Germanico non sono nominati direttamente, risultano solo come *ceteros*, in piena opposizione al ruolo primario riservato a Lotario I.

soprattutto dal duca friulano Balderico e da Geroldo II di Baviera, i *custodes* del *limes* orientale[572]. Nemmeno le vicende della Spagna che riguardano la condanna del conte Berà di Barcellona, il *foedus* con l'emiro Abulaz e il saccheggio di Bouin fanno emergere la figura di Pipino I, quasi come se la sua giurisdizione sull'Aquitania non riguardasse la marca di Spagna[573]. Nella riconciliazione di Ludovico il Pio con Adalardo di Corbie, mandato in esilio in Aquitania, non è menzionato alcun ruolo di Pipino I, e così anche il suo matrimonio con la figlia del conte Teodeberto di Madrie passa in secondo piano rispetto a quello di Lotario I con Ermengarda, figlia del conte Ugo di Tours, dato che il suo nome non compare[574]. Riemerge negli *Annales regni Francorum* a capo di uno dei tre eserciti diretti in Bretagna, alla cui campagna partecipò anche il fratello minore Ludovico il Germanico, anche lui in un ruolo di comando e per la prima volta registrato in una spedizione militare assieme al padre[575]. Nell'826 è invece a capo, su ordine del padre, della difesa della Marca Ispanica assieme ai *comites* della regione, tra cui sarebbe emerso, nel giro di pochi anni, Bernardo di Settimania[576].

Nei burrascosi anni delle sconfitte militari sul fronte ispanico e friulano sofferte da Ugo, Matfrido e Balderico (826/7), Pipino I sembra aver avuto un ruolo minore, nel senso che la spedizione voluta da Ludovico il Pio per garantire la difesa dei territori a sud dei Pirenei non aveva previsto un suo ruolo di comando, affidato invece ai primi due conti. Pipino intervenne più tardi seguendo gli ordini del padre, come esplicitamente dichiarato dall'annalista stesso, quando ormai i territori di Barcellona e Gerona erano già stati devastati dai Saraceni di 'Abd al-Raḥmān II[577]. Dopo questi eventi di natura militare l'attenzione dei cronachisti si sposta, per quanto riguarda Pipino I, quasi unicamente sul conflitto aperto con il padre, scoppiato nell'830. Dopo l'assemblea di Aquisgrana che condannò Ugo e Matfrido alla confisca dei rispettivi *honores*, a Ingelheim Ludovico il Pio decise di inviare nuovamente Pipino I e Lotario I alla testa dell'esercito per fronteggiare l'arrivo dei Saraceni, i quali non oltrepassarono mai i

[572] *ARF*, pp. 150-158; per una prospettiva completa su Liudewit e la frontiera sud-orientale dell'impero carolingio si vedano M. Franzoni, *Le frontiere dell'impero carolingio. Da Carlo Magno al trattato di Verdun*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, 2023, pp. 203-206 e N. Budak, *The Carolingian south-eastern frontiers*, in M. Betti, F. Borri e S. Gasparri (edd.), *Carolingian Frontiers. Italy and Beyond*, pp. 273-287.
[573] *ARF*, p. 152.
[574] *ARF*, pp. 156-159 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 35, p. 410. Neanche l'Astronomo riporta il suo nome, mentre Thegan non ne riporta nemmeno l'evento. La questione del riconoscimento della moglie di Pipino I è dibattuta. Lèon Levillain, in particolare, ha sostenuto l'ipotesi che la moglie di Pipino fosse una donna appartenente al gruppo esteso dei Nibelunghi, figlia dell'abate laico Teodeberto, citato in una donazione di Ludovico il Pio a Saint Maixent dell'815/6 e cugina di Bernardo, figlio di Childebrando II, il quale apparirebbe come il richiedente della donazione fatta da Pipino a Saint Maixent della proprietà di Tizay nell'825. Cfr. L. Levillain, *Les Nibelungen historiques et leurs alliances de famille*, «Annales du Midi», nn. 49 e 50, 1937-1938, pt. 1, p. 361 e pt. 2, p. 46.
[575] *ARF*, p. 165.
[576] *ARF*, p. 169.
[577] *ARF*, pp. 170-172. Cfr. S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant*, pp. 203-229.

Pirenei. Ma proprio a partire da questo momento Pipino I sembra allontanarsi dalla figura paterna per avvicinarsi alla fazione dei puniti. Quello che avrebbe dovuto essere il risolutore del fallimento attribuito a degli ufficiali negligenti, divenne invece il loro principale punto di raccolta. Il nemico principale per i ribelli dell'830, che sin dall'inizio furono cappeggiati proprio da Pipino I, con l'approvazione di Lotario, era Bernardo di Settimania, accusato di aver violato il talamo dell'imperatore con l'imperatrice Judith. Nominato *camerarius* nel tentativo di ristabilire la concordia nel regno, Bernardo di Settimania divenne una figura centrale degli anni Trenta, all'inizio dalla parte di Ludovico il Pio e poi da quella dei suoi figli, alternando alleanze e lealtà sino alla morte, avvenuta nell'844 per ordine di Carlo il Calvo[578].

Nonostante la concordia degli storici nell'evidenziare come la ribellione dell'830 mirasse ad una restaurazione dello *status quo* antecedente all'828/9, le fonti sono per lo più di diverso avviso. Gli *Annales Bertiniani* riportano la volontà dei ribelli di espellere l'imperatore dal regno, cioè di deporlo, di eliminare Judith e di uccidere Bernardo di Settimania[579]. Thegan sostiene la volontà dei rivoltosi di espellere Ludovico il Pio dal regno, attribuendo a Pipino I anche l'indignazione per l'assegnazione dell'Alemannia a Carlo il Calvo[580]. L'Astronomo è più indulgente nella prima parte della narrazione dei conflitti tra l'imperatore e i suoi figli, attribuendo ai congiurati la responsabilità di aver coinvolto Pipino I e di averlo circuito con le loro menzogne in merito all'adulterio commesso dall'imperatrice e da Bernardo di Settimania[581]. L'ultima parte degli *Annales Mettenses Priores*, quella redatta alla fine dell'830, invece, condanna apertamente tutti i figli di Ermengarda come soggetti mossi dall'odio e dalla cupidigia, ma è in particolare Pipino I ad essere attaccato in quanto responsabile della deposizione del padre e dell'imperatrice Judith, rinchiusa a Poitiers nel monastero della Saint Croix contro qualsiasi legge e autorità[582].

---

[578] Sulla morte di Bernardo di Settimania si vedano W. Pezé, *Knowledge and Violence in a Society under Threat. Death Penalty under Charles the Bald (843–877)*, in R. Dürr (ed.), *Threatened Knowledge. Practices of Knowing and Ignoring from the Middle Ages to the Twentieth Century*, Routledge, London, 2022, pp. 97-120 e J. Meyers, *Dhuoda et la justice d'après son Liber Manualis (IX^e siècle)*, in «Journal of Medieval and Humanities Studies», vol. 25, 2013, pp. 451-462. Sulla moglie di Bernardo, Duoda, madre di Guglielmo di Tolosa, e sulla sua opera, il *Liber Manualis*, si veda il contributo di A. J. Romig, *Be a Perfect Man. Christian Masculinity and Carolingian Aristocracy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2017.

[579] *AB*, p. 3.

[580] Thegan, *Gesta Hludowici*, cc. 35-36, pp. 220-222. A capo dei ribelli sono nominati Ugo, Matfrido, il vescovo Jesse di Amiens, l'arcicappellano Ilduino, l'abate Elisacario e Goffredo, ma è Pipino a guidare la spedizione a Compiègne.

[581] Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 44-45, pp. 454-456. Rispetto a Thegan l'Astronomo non nomina direttamente i capi della fazione ribelle, ai quali si sarebbero aggiunti molti altri *minores*, sino all'assemblea di Nijmega in cui Ludovico il Pio recuperò la propria posizione.

[582] *AMP*, pp. 95-97. Anche qui emerge l'avversità nei confronti di Carlo il Calvo, ma è Judith la protagonista di questa sezione dell'opera.

A discostarsi da queste redazioni è Nitardo, intenzionato a scrivere nell'interesse del suo signore, Carlo il Calvo. Proprio per questo egli insiste sulla sua posizione nella successione a Ludovico il Pio e sull'evidenziare il ruolo primario di Lotario in quanto antagonista. Infatti, Nitardo mette in evidenza il fatto che Lotario era stato il tutore e il difensore del fratello più giovane e aveva prestato il proprio consenso affinché venisse incluso nella spartizione dell'impero del padre; Ugo e Matfrido lo avrebbero poi istigato contro Carlo il Calvo e Judith, mentre Bernardo di Settimania, divenuto *camerarius*, lo avrebbe sostituito come secondo nell'impero e come tutore di Carlo il Calvo stesso. È quindi Lotario I il responsabile della ribellione e autore materiale di quanto riportato sopra, secondo Nitardo, il cui scopo, nel narrare gli eventi dell'830, è di anticipare la rivalità tra Carlo il Calvo e Lotario, attribuendo a quest'ultimo la colpa dei misfatti di quell'anno[583].

C'è quindi generale concordia nelle fonti, a parte Nitardo, secondo le quali Pipino I sarebbe giunto dall'Aquitania per primo nell'830 alla testa del *populus* franco e a Compiègne avrebbe tolto al padre la *potestas regia*, preso in custodia l'imperatrice, rinchiusa nel monastero di Santa Radegonda a Poitiers, e ordinato la tonsura dei suoi fratelli, Corrado e Rodolfo, mentre Bernardo di Settimania sarebbe riuscito a fuggire a Barcellona, agendo con il consenso del fratello Lotario[584]. Una volta giunto quest'ultimo in Francia, dopo la Pasqua dell'830, la figura di Pipino I si oscura lasciando al fratello maggiore il controllo della situazione, presto comunque recuperata dal padre in occasione dell'assemblea di Nijmega, in seguito alla quale Ludovico il Germanico, schieratosi dalla parte di Ludovico il Pio in quell'occasione, fu rispedito in Baviera e Pipino I in Aquitania[585]. Famoso è l'*adventus* negativo di Pipino I nel Natale dell'831, quando non fu accolto benevolmente dal padre ad Aquisgrana poiché tardò ad arrivare rispetto alla convocazione del padre, non presenziando quindi all'assemblea di Thionville[586].

A narrare con maggior precisione il rapporto conflittuale tra Pipino I e il padre è l'Astronomo, che presenta la sua ripartenza da Aquisgrana, dopo il Natale 831, come una fuga all'oscuro dell'imperatore, il quale lo aveva trattenuto con sé per la festività contro la sua volontà. L'832 ruota molto attorno al loro conflitto, con Ludovico il Pio che richiamò il figlio ad Orléans, timoroso dell'influenza che Bernardo di Settimania esercitava ora su di lui, dopo che non gli era stato restituito il titolo di *camerarius* a Thionville, nonostante le accuse contro

[583] Nitardo, *Historiae*, I, pp. 3-4.
[584] *AB*, p. 3.
[585] *AB*, p. 3. In particolare, è Lotario a ordinare l'accecamento di Erberto e l'esilio di Oddone, fratelli di Bernardo, e di porre sotto custodia i *fideles* del padre.
[586] Cfr. *AB*, p. 4; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 46, p. 468; Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 41, pp. 226-228.

di lui fossero cadute. Pipino I accolse malamente la convocazione ad Orléans e ancor meno la custodia a Trier, dalla quale fuggì nuovamente, sfuggendo anche alla presenza del padre in Aquitania, dove si era recato per trattare i casi del figlio e di Bernardo di Settimania, quest'ultimo privato dei suoi *honores* per l'accusa di infedeltà presso il palazzo di Jouac[587]. La presenza di Ludovico il Pio in Aquitania si trasformò in una spedizione militare ben misera nel tentativo di catturare Pipino I, e il duro inverno e gli attacchi degli Aquitani lo costrinsero a ritirarsi oltre la Loira dopo un sostanziale fallimento della campagna[588].

Le responsabilità politiche di Pipino I, almeno quelle dovute alle sue scelte politiche autonome e indipendenti, sembrano esaurirsi qui nelle fonti storico-narrative principali. Nell'833, sin dall'incontro di Rotfeld, l'iniziativa ricade soprattutto sulle spalle di Ludovico il Pio, Lotario I e Ludovico il Germanico. Tutti gli aspetti riguardanti la penitenza dell'imperatore, la sua prigionia, l'esilio di Judith a Tortona e il coinvolgimento di papa Gregorio IV sono narrati come responsabilità del fratello maggiore, Lotario, mentre a Ludovico il Germanico viene attribuita l'iniziativa, valutata positivamente dagli autori, di ritornare sui propri passi nei confronti del padre dopo il crudele trattamento riservatogli a Soissons, convincendo a schierarsi dalla sua parte anche Pipino I[589]. Quest'ultimo si mosse verso la Senna, bloccata dalla distruzione dei suoi ponti, e alla fine si ricongiunse col padre una volta che questi era già stato rilasciato e mentre Lotario era in fuga verso sud. Dopo i fatti di Chalon-sur-Saône, Pipino I raggiunse nuovamente il padre alla testa del suo esercito sino alla resa definitiva di Lotario[590].

Degli ultimi due anni della sua vita le fonti storico-narrative più importanti dicono ben poco: oltre alla restituzione dei beni delle chiese concessi (o presi) ai suoi *fideles*, comandata da Ludovico il Pio in seguito all'assemblea di Attigny dell'837 e alla quale Pipino I rispose volenterosamente e positivamente, il re d'Aquitania ebbe probabilmente un ruolo importante nell'assemblea di *Stramiacus* in cui si discusse la questione gotica, ovvero il controllo sulle regioni della Settimania e della marca di Tolosa, contese dai magnati Bernardo e Berengario,

[587] Sull'importanza dell'*adventus* si veda C. Pössel, *Symbolic Communication and the Negotiation of Power at Carolingian Regnal Assemblies, 814-840*, Tesi di dottorato, Università di Cambridge, Cambridge, 2003, pp. 108-116; per l'*adventus* negativo di Pipino I e il contrasto con quello positivo di Judith tra 830 e 831 si veda M. De Jong, *The Penitential State*, p. 216.
[588] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 47, p. 468-472.
[589] In particolare, il coinvolgimento di Pipino I nella restaurazione di Ludovico il Pio nell'834 fu promosso, su iniziativa di Ludovico il Germanico, da Drogone di Metz e Ugo di San Bertino, i fratellastri dell'imperatore, Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 49, p. 484. Ulteriori iniziative, in Burgundia, furono prese dal conte d'Auvergne Guerino e da un altro conte di nome Bernardo di difficile identificazione.
[590] Thegan, *Gesta Hludowici*, cc. 56-58, pp. 252-256 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 54, pp. 502-504.

risoltasi a favore del primo per via della morte improvvisa del secondo nell'836[591]. Nell'838 Ludovico il Pio ridiede adito al progetto di includere Carlo il Calvo nella successione, provocando la reazione dei figli maggiori, la quale però di spense presto. Nell'autunno di quell'anno, a Quierzy, Pipino I venne a un accordo col padre, il quale formalizzò l'assegnazione della Neustria a Carlo il Calvo. A dicembre, dopo l'apparizione di una cometa nel segno dello Scorpione, Pipino I morì[592].

Dunque, quale eredità per Pipino II? Il giovane figlio ed erede dell'Aquitania aveva all'incirca la stessa età dello zio Carlo il Calvo e dovette vedere in prima persona diverse parti dei conflitti che coinvolsero i Carolingi. Datando la sua nascita all'incirca all'823, Pipino II raggiunse i dodici anni nell'835, quando il conflitto con Lotario era ancora in corso e probabilmente si interessò, a partire dall'836, alla questione della successione del nonno e dell'inclusione dello zio Carlo, il quale, per un breve periodo, fu insignito del regno d'Aquitania, almeno nominalmente, quando Pipino I era in fuga nell'832[593]. Come già ricordato, il regno di Pipino I non si riduce solamente alle sue ribellioni, e anzi, gran parte del suo regno fu caratterizzato da grande concordia con il padre, anche negli ultimissimi anni, quelli che spesso sono stati bollati come di scarsa importanza e decadenza dalla storiografia moderna sino agli anni Ottanta e interpretati come anni di ormai non risanabile debolezza del potere centrale dell'Impero[594]. Invece, la concordia e l'ottemperanza di Pipino I tra 834 e 838 dimostrano, tutt'al più, la rinnovata forza di Ludovico il Pio e la sua capacità di coordinare nuovamente i diversi gruppi aristocratici di regioni grandi e lontane tra loro come l'Aquitania, la Neustria e le province orientali.

Eppure, la morte di Pipino I fu senza dubbio un momento terribile e chiave nelle aspirazioni regie non solo di Pipino II ma anche di suo fratello minore Carlo: Ludovico il Pio, infatti, assegnò quasi subito l'Aquitania a Carlo il Calvo, diseredando, di fatto, i figli di Pipino I[595]. Come già evidenziato, la questione della follia attribuita da Reginone a Pipino I costituisce un *unicum* tra le fonti disponibili: l'Astronomo non vi accenna minimamente, Thegan non arriva a coprire l'838, gli altri *annales* sono altrettanto silenti, un indizio quantomeno positivo dell'ultimo periodo positivo del rapporto tra Pipino I e Ludovico il Pio. Se da un punto di vista

[591] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 57, pp. 516-518; cfr. *AB*, p. 13 e Thegan, *Gesta Hludowici*, c. 58, p. 254.
[592] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 59, pp. 526-528.
[593] Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 46-47, pp. 466-472.
[594] A restituire la giusta importanza agli ultimi anni di regno di Ludovico il Pio fu Janet Nelson con il suo contributo *The Last Years of Louis the Pious*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir*, pp. 147-149.
[595] Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 60-61, pp. 530-538. Si vedano anche le considerazioni di E. Meehan, *The Rulership of Pippin I*, pp. 9-10 sul ruolo di Ludovico il Pio nel matrimonio di Pipino I e nella sua costruzione dinastica, completamente ribaltata dall'imperatore dopo la morte del figlio.

storico-narrativo gli esordi di Pipino II sono molto difficili, è più importante cogliere la posizione di Ludovico il Pio nei confronti del nipote, che in quel frangente dovette apparirgli molto simile a quella di un altro suo nipote, Bernardo d'Italia.

Nell'810 Carlo Magno aveva deciso di affidare l'Italia che era stata di suo figlio Pipino d'Italia al suo primogenito maschio, formalizzando la sua elevazione regia due anni dopo, come abbiamo già ricordato. Nei piani di Ludovico il Pio, che aveva affrontato una durissima crisi a causa del nipote, evidentemente, la generazione successiva a quella dei suoi figli era arrivata a rappresentare una minaccia per la stabilità interna dell'impero e volle evitare che Carlo il Calvo arrivasse a subire un destino simile al suo. Difficile capire, invece, cosa avrebbe fatto l'imperatore se a morire nell'838 fosse stato Lotario. Fosse toccato a Ludovico il Germanico, probabilmente Ludovico il Pio avrebbe diseredato allo stesso modo anche i suoi figli, ma nel caso di Lotario la situazione si complica perché lui era co-imperatore e il suo figlio maggiore, Ludovico II, sarebbe stato l'erede al titolo imperiale. Ad ogni modo, la questione più rilevante è proprio il parallelo con Bernardo d'Italia, grazie al quale l'analisi comparativa dimostra ancora una volta la rilevanza del suo caso nella storia dell'impero carolingio e come la successione imperiale sia stata direttamente influenzata dalla sua vicenda.

4.3. Pipino II nelle fonti: l'evidenza documentaria e quella storico-narrativa

La storia di Pipino II ci è stata tramandata attraverso un certo numero di fonti storico-narrative nelle quali, come vedremo, non appare mai come protagonista e quasi sempre come un personaggio negativo della storia franca, similmente a quanto accade con la figura di Grifone[596]. Da questo punto di vista, l'altro protagonista di questo elaborato, Bernardo d'Italia, assume una vesta assai diversa in quanto vittima riconosciuta dalla stessa parte colpevole della sua triste sorte. In un certo senso, si può dire che il *penitential state* dell'età di Ludovico il Pio «risparmiò» a Bernardo d'Italia l'oblio storico-narrativo che invece caratterizza Grifone e Pipino II. Per quanto riguarda l'aspetto documentario, tuttavia, Pipino II si differenzia rispetto agli altri in quanto di lui ci sono pervenuti alcuni diplomi che testimoniano la sua attività regia in Aquitania. Di Grifone, in confronto, che pure appare nel diploma di Carlo Martello, nella lettera di Bonifacio e nel *liber memorialis* di Salisburgo, fonti che non sono invece disponibili per Pipino II, non abbiamo testimonianza diretta della sua attività politica in quanto maestro di

[596] Le principali fonti storico narrative che affrontano la storia di Pipino II, con maggiore o minore continuità, sono le *Historiae* di Nitardo, gli *Annales Bertiniani* e gli *Annales Fuldenses*, i cui protagonisti sono Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico.

palazzo. Del regno di Bernardo d'Italia si conservano alcune carte private datate, appunto, secondo gli anni del suo governo, ma i suoi diplomi o altri documenti prodotti dalla sua cancelleria non ci sono pervenuti.

Pipino II, invece, tra l'839 e l'848 emanò diplomi e coniò monete, due attività essenziali e rappresentative della regalità carolingia che concluderanno la disamina della lotta per il potere e la legittimità di Pipino II in questo capitolo. Purtroppo, nella documentazione disponibile, non si trovano né epistole né fonti di natura giuridica e normativa, come placiti e capitolari. In particolare, è l'assenza delle lettere a colpire di più la possibilità di ricostruire una parte della rete di conoscenze di Pipino II con gli eminenti personaggi della politica internazionale carolingia. Nel periodo in cui egli operò furono attivi alcuni degli uomini di cultura più importanti e attivi di tutta l'età carolingia, personaggi come Incmaro di Reims, suo nemico personale, Rabano Mauro, Godescalco di Orbais, Lupo di Férrieres, altro suo rivale politico, e Sedulio Scoto, tutti personaggi strettamente legati ai diversi sovrani carolingi e ai loro collaboratori più vicini e rilevanti. Da parte dell'Aquitania abbiamo un certo vuoto intellettuale dopo la fine del regno di Pipino I, dovuto probabilmente anche al tentativo di Carlo il Calvo di eliminare, assai faticosamente, quella parte dell'aristocrazia e delle élite anche culturali ed ecclesiastiche che dovevano aver supportato la causa di Pipino II.

Insomma, la panoramica che le fonti ci offrono di questo personaggio è, come per molti altri, frammentata, per certi versi molto approfondita, per altri aspetti del tutto oscura.

4.3.1. Raccontare Pipino II: il retaggio di un reietto nelle fonti storico-narrative

Diversamente da quella di Grifone, la vicenda di Pipino II conosce una tradizione storico-narrativa che offre punti di vista diversi. Il suo avo venne raccontato praticamente solo da fonti storico-narrative favorevoli a suo fratello Pipino III e redatte in suo nome o in quello di suo figlio Carlo Magno, e così anche la narrazione della storia di Bernardo d'Italia venne monopolizzata dai fedeli di Ludovico il Pio. Ma Pipino II d'Aquitania agì in un contesto policentrico e nelle diverse corti dei sovrani carolingi si svilupparono tradizioni storico-narrative indipendenti, spesso incentrate su di un singolo regno e che offrono anche uno sguardo su Pipino II slegato dalla visione della corte di Carlo il Calvo[597]. Ciò non significa, però, che queste fonti siano favorevoli a Pipino II o alla sua posizione politica: soltanto gli

[597] Per un'introduzione alla produzione storico-narrativa dalla fine del regno di Ludovico il Pio in poi si vedano R. McKitterick, *The Carolingians and the Written World*, pp. 236-241 e *Idem*, *History and Memory*, pp. 153-154.

Annales Xantenses offrono un suo resoconto «positivo», sebbene in un'ottica, come vedremo, strettamente legata alle necessità di Lotario I[598]. Nella maggior parte delle fonti disponibili, anche in quelle più tarde, la figura di Pipino II è rappresentata con toni negativi, soprattutto per via della sua fine, legata all'apostasia e all'alleanza con i Norreni, elementi che agli occhi degli autori, tutti ecclesiastici al di fuori di Nitardo, costituiscono peccati e crimini degni della condanna a morte. Per questo la figura del carolingio reietto sintetizza efficacemente il risultato delle strategie di rappresentazione e delegittimazione applicate contro Pipino II. Diseredato, tonsurato, apostata, alleato dei pagani, ribelle e pallida imitazione di quello che un sovrano avrebbe dovuto essere: sono questi gli elementi che lo caratterizzano maggiormente, frutto di strategie politiche e retoriche di breve e lungo termine.

4.3.1.1. Pipino II nella *Vita Hludowici*, nelle *Historiae* di Nitardo e negli *Annales Bertiniani*

È cosa nota agli storici che gli *Annales Bertiniani* e le *Historiae* di Nitardo costituiscano le due opere storico-narrative che maggiormente celebrano il regno di Carlo il Calvo, seppur con le loro nette differenze stilistiche e contenutistiche. Gli *Annales Bertiniani* sono, per l'appunto, una composizione annalistica composta su di un lungo periodo da almeno tre autori diversi, di cui due certi, ovvero Prudenzio e Incmaro di Reims. Coprono gli anni che vanno dall'830 all'882, nascono come una continuazione degli *Annales regni Francorum* e si presentano, a tratti alterni, come una produzione legata agli ambienti della corte di Carlo il Calvo[599]. I quattro libri delle *Historiae* di Nitardo costituiscono, invece, un racconto più specifico che comprende, dopo una breve introduzione sul regno di Ludovico il Pio e le ribellioni dei suoi figli, gli anni tra l'840 e l'843, concentrandosi esclusivamente sul conflitto tra i figli del defunto imperatore. Fattore importante della stesura è la diretta commissione da parte di Carlo il Calvo a Nitardo, un nobile laico tra i pochissimi che si sono dedicati alla stesura di opere di carattere storiografico[600]. L'atteggiamento degli autori nei confronti di Pipino II è

[598] Cfr. il paragrafo 3.3.1.3.

[599] Per un primo approfondimento sugli *Annales Bertiniani* e gli argomenti inerenti più rilevanti si vedano J. L. Nelson, *Hincmar of Reims on king-making: the evidence of the Annals of St. Bertin, 861-882*, in J. L. Nelson, *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe. Alfred, Charles the Bald and the others*, Ashgate, 1999, pp. 16-34, l'introduzione dell'edizione tradotta e commentata sempre da J. L. Nelson, *The Annals of St Bertin*, 1991 e J. L. Nelson, *The Annals of St. Bertin*, in M. T. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, pp. 15-36.

[600] Su Nitardo si vedano J. L. Nelson, *Public History and Private History in the Work of Nithard*, in «Speculum», vol. 60, n. 2, 1985, pp. 251-293; S. Airlie, *The world, the text and the Carolingian: royal, aristocratic and masculine identities in Nithard's Histories*, in S. Airlie, *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Routledge,

nettamente negativo, indirizzato soprattutto all'inficiarne il ruolo in quanto sovrano pretendente al regno d'Aquitania, destinato da Ludovico il Pio a Carlo il Calvo. La narrazione che va dalla morte di Pipino I nell'838 alla morte di Ludovico il Pio è incentrata proprio sul supporto in favore di Carlo il Calvo e sulla divisione ordinata dall'imperatore. Per quanto riguarda l'Astronomo, come già evidenziato nel capitolo precedente, la sua strenua apologia di Ludovico il Pio si prospetta anche negli ultimi anni di regno e nei confronti dell'azione politica in Aquitania, di conseguenza avversa non tanto a Pipino II quanto ai suoi *fideles*, i veri ostacoli alla volontà dell'imperatore nel corso dell'839/40.

Come già evidenziato nel secondo paragrafo, gli esordi di Pipino II negli *Annales Bertiniani* sono indubbiamente legati al peso narrativo del padre Pipino I, ma nel complesso la vicenda assume un significato ridimensionato per via del cambio d'autore. Prudenzio, che inizia a scrivere a partire all'incirca dall'836, non ebbe modo di costruire l'immagine di Pipino II in continuità con quella del padre perché, al contrario dell'Astronomo, che scrisse la sua opera in un'unica stesura, compilò gli *Annales* con una certa continuità, pur tornando sul proprio lavoro per riscriverne delle parti o integrare quelli che erano semplici appunti preliminari, così come fecero altri due autori che vedremo nel dettaglio, Rodolfo e Incmaro. Nitardo, dal canto suo, scrisse vivendo in prima persona gran parte degli eventi da lui narrati, stendendo la propria opera nei difficili ambienti degli accampamenti militari dell'esercito di Carlo il Calvo e partecipando direttamente a battaglie ed ambascerie[601]. Perciò, egli assistette allo svilupparsi dell'alleanza tra Pipino II e Lotario I da una parte e a quella tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico dall'altra. Ma Nitardo incluse anche un'introduzione alla sua opera, ovvero un riassunto di quanto accaduto durante il regno di Ludovico il Pio, compreso l'inizio del conflitto tra Pipino II e il nonno per l'Aquitania. In questo frangente, data la mutevolezza delle alleanze in campo nell'840, Nitardo assunse una posizione più neutra nei confronti di Pipino II, attribuendo a una *pars populi* dell'Aquitania la volontà di instaurare una *tyrannis* costruita attorno al primogenito del defunto Pipino I.

London-New York, 2012, pp. 51-76; O. M. Phelan, *The Scope of Fidelity in Nithard's Ninth Century*, in «Viator», vol. 48, n. 2, 2017, pp. 21-47; B. S. Bachrach e D. S. Bachrach, *Nithard as a Military Historian of the Carolingian Empire, c 833-843*, in «Francia», vol. 44, 2017, pp. 29-55; B. Cerquiglini, *L'invention de Nithard*, Éditions de Minuit, Paris, 2018; C. M. Booker, *Two Sorrows of Nithard*, in Booker C. M. e Latowsky A. A. (edd.), *In This Modern Age. Medieval Studies in Honour of Paul Edward Dutton*, Trivent Publishing, Budapest, 2023, pp. 97-142.

[601] C. M. Booker, *Two Sorrows of Nithard*, pp. 97-101.

> Eodem tempore, ut Pippinus decessisset, pater nuntium acceperat; et pars quedam populi, quid avus de regno vel nepotibus iuberet, prestolabatur; pars autem arrepto filio eius Pippino, quia natu maximus erat, tyrannidem exercebat.[602]

L'incrocio delle varie fonti testimonia, in effetti, la presenza di due fazioni opposte, una desiderosa di aspettare la decisione di Ludovico il Pio, cappeggiata dal vescovo Ebroino di Poitiers, l'altra ferma nella volontà di esercitare il proprio diritto di determinare un sovrano scelto tra i figli di Pipino I. L'*Ordinatio imperii*, infatti, prevedeva un punto sull'eredità dei nuovi sovrani dell'impero, il capitolo quattordici:

> Si vero aliquis illorum decedens legitimos filios reliquerit, non inter eos potestas ipsa dividatur; sed potius populus pariter conveniens unum ex eis, quem Dominus voluerit, eligat; et hunc senior frater in loco fratris et filii suscipiat et, honore paterno sublimato, hanc constitutionem erga illum modis omnibus conserveret.[603]

Secondo questo capitolo all'occorrere della morte di uno dei fratelli (Lotario I, Pipino I e Ludovico il Germanico secondo la formula originale dell'817), il suo regno non doveva essere immediatamente diviso tra i figli legittimi del defunto. In simili situazioni, il *populus* si sarebbe dovuto riunire per eleggere uno tra questi figli secondo il volere di Dio, e il fratello maggiore, Lotario I, teoricamente, avrebbe dovuto accogliere questi come un fratello e come un figlio. Nel capitolare non sono presenti direttive da prendere nel caso di una prematura dipartita di uno dei figli rispetto a Ludovico il Pio stesso, né ci sono punti in cui l'imperatore si avvocava il diritto di scegliere al posto del *populus* o di poter decidere quali fossero i sovrani eleggibili di quel regno. A giocare un ruolo importante, come in passato, fu l'imperatrice Judith. Già promotrice dell'accordo con Lotario I per la spartizione dell'837/8[604], dopo la morte di Pipino I, che l'aveva rinchiusa nell'abbazia di Santa Radegonda di Poitiers durante la prima fase del conflitto tra Ludovico il Pio e i suoi figli accusandola di adulterio e quindi compromettendo seriamente la sua immagine, Judith colse l'opportunità per fare di suo figlio Carlo il Calvo anche il re dell'Aquitania. Léonce Auzias ha evidenziato proprio l'influenza di Judith e la volontà di Ludovico il Pio di disporre del regno *en faveur de son fils préféré*[605].

[602] Nitardo, *Historiae*, I, p. 12.
[603] *Ordinatio imperii*, MGH Capit. I, n. 136, pp. 272-273.
[604] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 59, p. 524.
[605] L. Auzias, *L'Aquitaine Carolingiénne*, pp. 125-126.

Gli *Annales Bertiniani* sono l'unica fonte a entrare nel dettaglio della divisione dell'impero proposta da Ludovico il Pio a Lotario I tra il maggio e il giugno dell'839 a Worms, a circa sei mesi di distanza dalla morte di Pipino I. In questa scelta, l'Aquitania rientrava nella sfera occidentale, assegnata a Carlo il Calvo dopo che Lotario I aveva scelto per sé la parte orientale[606]. Questa suddivisione fu considerata non equa soprattutto da Ludovico il Germanico, confinato in Baviera e destinatario di una porzione dell'impero ben più piccola non solo di quella di Lotario I ma anche di quella di Carlo il Calvo. Si era da poco ritirato in Baviera dopo che la sua ribellione, iniziata nell'838, era stata soffocata dal padre dopo uno stallo sul Reno durato mesi. Subito dopo il trattato di Worms, l'imperatore si occupò personalmente delle trattative col figlio omonimo, mentre affidò una parte del suo esercito a Carlo il Calvo per attaccare i ribelli aquitani che si erano uniti attorno a Pipino II[607]. I dettagli della vicenda aquitana sono narrati con precisione dall'Astronomo, che non manca di riportare i nomi dei *primores* aquitani che, da un lato, erano in attesa della decisione dell'imperatore in merito agli affari del regno, e, dall'altro, si erano già sollevati in ribellione e avevano scelto Pipino II come loro sovrano dopo aver sentito che l'Aquitania sarebbe stata assegnata a Carlo il Calvo da Ludovico il Pio. Subito dopo, l'Astronomo si lascia andare in un momento di piena apologia di Ludovico il Pio attaccando non Pipino II ma gli Aquitani[608].

La premessa dell'autore è che l'imperatore non voleva privare il nipote del proprio regno, né era mosso dalla crudeltà, ma, essendo cresciuto in Aquitania e conoscendo i costumi di quel popolo, conosceva molto bene la loro volubilità, i loro altri vizi e la loro totale rinuncia alla *gravitas* e alla *stabilitas*, termini di grande rilevanza, invece, negli *specula principum* prodotti all'epoca di Ludovico il Pio[609]. Particolarmente impattante è il paragone che fa

---

[606] *AB*, pp. 20-21. Cfr. E. J. Goldberg, *Struggle for Empire. Kingship and Conflict under Louis the German, 817-876*, Cornell University Press, Ithaca-London, 2006, pp. 90-92. L'Astronomo cita l'incontro di Worms ma non entra nei dettagli della divisione, si veda *Vita Hludowici*, c. 60, pp. 530-532.

[607] *AB*, pp. 20-24; Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 61, pp. 532-536.

[608] Dalla parte dei *fideles* che attendevano le istruzioni dell'imperatore vi erano il vescovo di Poitiers Ebroino, il conte Reginardo di Herbauges e i conti Gerardo di Clermont e Ratario di Limoges, generi dello stesso Pipino I. A capo della fazione che aveva eletto Pipino II, invece, c'era il conte Emenone di Poitiers, preso rimosso da Ludovico il Pio stesso. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 61, pp. 534-536 e Ademaro di Chabannes, *Historiarum libri III*, ed. G. Waitz, Hannover, 1841, MGH SS IV, III, p. 120. Ademaro fa riferimento all'*ira* di Ludovico il Pio, forse rifacendosi a una fonte perduta avversa all'imperatore, accenna all'esilio di Emenone e del fratello Bernardo da Poitiers e alla nomina di Ramnulfo, figlio di Gerardo, come nuovo conte di Poitiers. Di Gerardo conosciamo il nome della moglie, Matilde, da Oddone di Cluny, *Vitae Sancti Geraldi compendium*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia latina. Sancti Odonis abbatis Cluniacensis secundi Opera omnia*, vol. 133, Petit-Montrogue, Paris, 1853, p. 703. L'altra figlia di Pipino I rimane anonima.

[609] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 61, p. 536. Si veda, ad esempio, Sedulio Scoto, *De rectoribus Christianis*, ed. G. M. Talbot e F. Cardini, Cantagalli, Siena, 2002, c. 3, pp. 43-46, il quale pone come obiettivo del buon regnante cristiano quello di cercare di imitare per il proprio regno terreno la *stabilitas* che invece connota il regno dei Cieli. A livello storico-narrativo l'*instabilitas* connota anche negli uomini di Tassilone in *ARF*, p. 76: *... Apostolicus vero cum cognovisset de instabilitate vel mendatia eorum*. Negli *Annales Mettenses Priores* l'*instabilitas* viene

l'Astronomo tra gli uomini posti dall'imperatore a tutela del regno e quelli che, a suo tempo, Carlo Magno stesso aveva inviato in Aquitania a salvaguardia di Ludovico il Pio. Gli uomini di quest'ultimo furono cacciati da chi voleva elevare subito Pipino II al trono[610], evidentemente nel tentativo di limitare l'influenza esterna del resto della famiglia imperiale e di mantenere le proprie posizioni di potere all'interno dell'Aquitania, qualcosa di simile a quanto avvenuto nella vicenda di Bernardo d'Italia, i cui *fideles* rappresentavano un gruppo omogeneo e le cui fortune erano legate alla presenza di un sovrano autonomo in Italia.

Ma perché difendere Ludovico il Pio attaccando così violentemente l'aristocrazia aquitana in merito all'assegnazione del regno? Per quale ragione l'Astronomo sentiva la necessità di chiarire la posizione dell'imperatore riguardo alla diseredazione di Pipino II? Generalmente, gli storici concordano sul fatto che si trattò di una diseredazione in tutto e per tutto[611]. L'Astronomo sostiene esattamente il contrario, cioè che Ludovico il Pio non volesse diseredare Pipino II, ma non fa nessun accenno nemmeno al fratello minore di quest'ultimo, Carlo. È vero che, come abbiamo già visto, la *Ordinatio imperii* non ammetteva l'immediata spartizione del regno tra tutti i figli legittimi del sovrano defunto e parla di un'elezione, ma non dichiarava esplicitamente il destino che sarebbe toccato agli altri figli, ne stabiliva l'impossibilità che fossero effettivamente due o più figli a ereditare il regno paterno. Concretamente, l'aristocrazia dell'Aquitana avrebbe potuto scegliere se elevare al trono Pipino II o Carlo nell'838/9 e siamo a conoscenza della velocità con cui un pretendente potesse essere eletto dai propri *fideles* senza aspettare un'imposizione dall'alto.

Quando Arnolfo di Carinzia depose l'imperatore Carlo III nell'887, i magnati dell'Italia impiegarono forse meno di un mese ad elevare al trono Berengario del Friuli, forte dell'accordo con il duca Guido da Spoleto[612]; così anche i Franchi occidentali scelsero rapidamente Oddone d'Anjou rispetto a Guido di Spoleto stesso[613], mentre in Transgiurana Rodolfo, figlio di Corrado II, costituì un proprio regno attorno alle Alpi occidentali e presso il monastero di San Maurizio[614] e infine, in Provenza, l'eredità di Bosone di Vienne fu affidata all'ancora

attribuita direttamente a Tassilone piuttosto che ai suoi missi, *AMP*, p. 74: *... Adrianus papa cognovit instabilitatem Tassilonis ducis*.

[610] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 61, pp. 536-538.

[611] Di questa opinione era L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 125-127, ad esempio, che mise in evidenza la volontà di Ludovico il Pio di riunire e rinforzare l'unità territoriale e identitaria tra l'Aquitania e la Neustria. Posizione storiografica mantenuta da J. L. Nelson, *The Last Years of Louis the Pious*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlegmagne's Heir*, p. 151, *Charles the Bald*, p. 101 e *Bad Kingship in the Earlier Middle Ages*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, p. 7.

[612] Cfr. Reginone, *Chronicon*, pp. 128-129.

[613] Reginone, *Chronicon*, pp. 129-130.

[614] Reginone, *Chronicon*, p. 130.

minorenne Ludovico III, su cui confluì anche la Burgundia rudolfingia[615]. Certamente il contesto in cui operarono i *supermagnates* era molto diverso rispetto a cinquant'anni prima, ma, dopo oltre mezzo secolo di rappresentanza regia (781), difficilmente l'aristocrazia aquitana, che comunque vantava un passato politico con un certo grado di autonomia rispetto al regno franco, avrebbe rinunciato al diritto di eleggere un proprio sovrano.

Il fatto che il vescovo Ebroino e gli altri abbiano scelto di attendere istruzioni da parte di Ludovico il Pio rivela più possibilità, registrando l'esistenza di un ambito di competizione ampio e articolato tra i membri dell'aristocrazia aquitana. Le associazioni territoriali dei conti e vescovi che facevano parte di questa fazione mostrano un territorio coerente: Poitiers, Clermont, Herbauges e Limoges si trovano tutte nel territorio settentrionale del regno d'Aquitania, essenzialmente lungo il bacino della Loira, il quale costituisce un elemento di confine naturale con la Neustria.

Figura 13: I palazzi dell'Aquitania tra i regni di Ludovico il Pio e Carlo il Calvo, A. Bayard, *De la Regio au Regnum*, p. 6, mappa di Luc Bourgeois.

Si tratta perciò delle città e dei relativi comitati più vicini ai territori in cui era più forte l'influenza diretta dell'imperatore e dei suoi funzionari. Come accennato prima, il gruppo

[615] Reginone, *Chronicon*, p. 142.

parentale di Gerardo avrebbe beneficiato della defezione di Emenone ottenendo il *comitatus* di Poitiers per Ramnulfo, probabilmente data l'età avanzata di Gerardo stesso. Emenone e Bernardo, invece, si sarebbero rivolti al fratello Turpione di Angoulême e a *Rainaldus*, ovvero lo stesso Raginaldo d'Herbauges che invece era alleato di Ebroino[616]. Colpisce soprattutto lo schieramento dei cognati di Pipino II, Gerardo e Ratario, citati da Ademaro di Chabannes.

Una questione fondamentale che abbiamo analizzato nelle vicende di Grifone e Bernardo d'Italia è la legittimità per via femminile. Swanachilde sembra aver esercitato una notevole influenza sulla corte franca e la sua appartenenza alla stirpe degli Agilolfingi costituì un elemento legittimante fondamentale per la pretesa del figlio sulla Baviera e attraverso cui allearsi con Lantfrido di Alemannia. Per quanto riguarda Bernardo d'Italia, il matrimonio con Cunegonda e l'inizio dell'ascesa della famiglia Supponide e il ruolo delle imperatrici Ermengarda e Judith rappresentano efficacemente la rilevanza dei personaggi femminili in vicende politiche di primissimo piano. Per quanto riguarda Pipino II, purtroppo, le fonti sono ben mute nell'accennare a qualsiasi legame matrimoniale al di là dell'accenno di Incmaro sull'incesto. È difficile e forse inverosimile pensare che abbia deciso di non sfruttare un importante strumento politico e dinastico come il matrimonio, proprio per via della sua utilità nel ribadire e suggellare alleanze territoriali con l'aristocrazia aquitana e franca[617]. Con tutta probabilità, Ludovico il Pio ostacolò qualsiasi proposta di matrimonio per Pipino II quando morì Pipino I e se accogliamo la versione dell'Astronomo secondo cui voleva iniziarlo ad una carriera ecclesiastica, è facile intuirne le motivazioni. Quanto, poi, un matrimonio possa rivelarsi inutile o addirittura dannoso ai fini del rafforzamento del potere di un sovrano è cosa risaputa, a partire soprattutto dal caso dell'unione di Lotario II con Teutperga. Ricostruire le attività di Pipino II negli anni tra l'845 e l'848, al di là dell'attività diplomatica, è difficile. Questa, come vedremo, non presenta mai un'intitolazione che menzioni una qualsiasi regina d'Aquitania o donazioni su richiesta o mediazione di quest'ultima. Non vi è nemmeno alcuna apparizione della presunta madre, Ricgarda, contrariamente a quanto accade con l'imperatrice Judith e la regina Ermentrude.

L'azione politica di Ludovico il Pio per ristabilire il controllo sull'Aquitania, a vantaggio di Carlo il Calvo, sarebbe proseguita non solo tramite l'apposizione di altri uomini

[616] Ademaro, *Historiae*, III, p. 120. Al gruppo di Gerardo si deve aggiungere anche il fratello Guglielmo. Da notare che Gerardo è anche ricordato in quanto *comes Arvernis*, una regione in cui era ancora attivo il potente duca Warin/Guarino da oltre vent'anni.

[617] Per un primo approfondimento si veda S. Joye, *Carolingian Rulers and Marriage in the Age of Louis the Pious and his Sons*, in J. L. Nelson, S. Reynolds e S. M. Jhons, *Gender and Historiography. Studies in the Earlier Middle Ages in Honour of Pauline Stafford*, University of London Press, London, 2012, pp. 101-114.

di fiducia in città strategiche come Bordeaux e Saintes, ma anche tramite la diffusione di nuove monete con la sua effige sia a Saintes che presso Angoulême e rinsaldando i rapporti con alcuni importanti monasteri dell'Aquitania settentrionale, già dopo la sepoltura di Pipino I presso Santa Radegonda a Poitiers[618]. Questo genere di attività indica una certa fluidità nella formazione delle alleanze e fedeltà aquitane: la presenza a Poitiers di un conte e di un vescovo in fazioni avverse e la questione di San Ipparco e della zecca di Angoulême, che pure sotto il controllo di una famiglia alleata con Pipino II sembra aver preso in carico la coniazione di monete di Ludovico il Pio, dimostrano come la situazione politica nell'839 fosse sì instabile ma non già estremamente conflittuale come invece la rappresentano l'Astronomo e gli *Annales Bertiniani*.

Gli stessi rapporti all'interno delle famiglie aquitane non furono sempre coerenti: Turpione potrebbe aver deciso di appoggiare Ebroino e gli altri *comites* opponendosi al fratello Emenone, ma senza rifiutargli asilo nel proprio *comitatus* una volta espulso da Poitiers dall'imperatore, esattamente come Reginaldo d'Herbauges aveva accolto Bernardo, l'altro fratello di Emenone e Turpione. Sfortunatamente, l'Astronomo non ci offre una visione completa dei rapporti di alleanza locali, per quanto molto più dettagliata delle altre fonti. In particolare, non ci permette di visualizzare con efficacia e completezza le reti di Pipino II stesso, il cui diploma più antico a noi pervenuto, risalente secondo Léon Levillain al dicembre 839, emanato nel monastero di Figeac e che ricalcava un documento precedente di Pipino I, riguardava l'abbazia di Solignac, a pochi chilometri da Limoges. Come il padre, Pipino II prendeva la suddetta abbazia sotto la propria protezione, garantendone la libera elezione dell'abate e fornendogli la *tuitio* regia[619]. Oltre questo, sappiamo da un diploma del 29 luglio 840 che Pipino II poteva disporre di proprietà donate al *fidelis* Rodolfo situate in tre località diverse del Limosino, sempre vicino alla città di Limoges[620]. Questi due documenti, pertanto, dimostrano la capacità e la volontà di Pipino II di presentarsi come il sovrano di tutta l'Aquitania, sfidando contemporaneamente il nonno e lo zio. La capacità di disporre di proprietà del fisco regio e di concedere la *tuitio* ad un monastero così vicino a una delle città che l'Astronomo presume fossero sotto il controllo di Ludovico il Pio e Carlo il Calvo indica

[618] Ademaro, *Historiae*, III, p. 120. A Bordeaux fu nominato Seguino, a Saintes Landerico, mentre i monasteri che furono avvicinati da Ludovico il Pio erano quelli di Saint Jean-d'Angely, di San Cipriano a Poitiers, quello di Brantôme e quello di San Ipparco di Angoulême.

[619] *Requeil des Actes de Pépin Ier et de Pépin II, rois d'Aquitaine (814-848)*, ed. L. Levillain, Paris, 1926, nn. XXXVI e XLIX, pp. 163-165 e 186-198.

[620] *Actes de Pépin II*, n. L, pp. 198-200. Le località sono Arnac, Teillet, La Geneste e il *pagus Aviciacus*, corrispondenti a territori situati tra Limoges e Tolosa. *Telido villa*, però, diversamente da quanto proposto da Levillain, potrebbe corrispondere alla città di Tulle, ben più vicina a Limoges e oggi nel dipartimento di Corrèze. *Ginestus* corrisponderebbe a Saint Etiènne-la-Geneste.

l'esistenza di un potere reale e non solo teorico, esercitato da Pipino II e dal suo entourage, nonostante le condizioni politiche avverse.

Rispetto alla vicenda di Grifone, l'aspetto prosopografico permette di ricostruire con maggior precisione ed estensione lo schema di alleanze familiari dell'aristocrazia aquitana sin dalla morte di Pipino I. Sebbene fosse passato quasi un secolo, comunque, non si può pensare che le dinamiche politiche e delle fedeltà aristocratiche fossero completamente diverse, e il caso di Pipino II, che come Grifone era un *puer* quando morì il padre, ci permette anzi di immaginare, quanto meno, quale potesse essere la cornice in cui si ritrovò il suo avo e ciò vale anche per Bernardo d'Italia. A fare la differenza, come sempre, è lo stato delle fonti: la memoria di Pipino II e della storia aquitana tra la fine del regno di Ludovico il Pio e la sua morte non fu affidata solamente alle tradizionali fonti della terza età carolingia a cui gli storici fanno riferimento per l'età del trattato di Verdun. Ademaro di Chabannes, che utilizzò fonti a noi sconosciute per i suoi *Historiarum libri*, si rivela quindi una fonte inestimabile per la prosopografia dei gruppi aristocratici aquitani.

In merito all'eredità di Pipino II, Ademaro rilascia poche informazioni ma chiare e riporta anche una netta decisione da parte di Ludovico il Pio, ovvero che il nipote dovesse essere educato presso la propria corte, forse facendo riferimento alla possibilità dell'educazione ecclesiastica presso il prozio Drogone di Metz. A ciò si sarebbe opposto proprio il conte di Poitiers Emenone, provocando l'ira dell'imperatore. La presa di posizione a favore di Carlo il Calvo, sempre ordinata da Ludovico dopo aver preparato il territorio del Poitou alla sua reggenza, appare quindi netta, per quanto non si parli mai esplicitamente di diseredazione[621].

La geografia del potere è completata da Nitardo e Prudenzio. Quest'ultimo conferma la partecipazione diretta dell'imperatore alla campagna in Aquitania dell'839 dopo aver risolto la questione sul fronte orientale. In particolare, partendo da Chalon e passando per Clermont, che si conferma una roccaforte della fazione di Ebroino, Ludovico mosse contro la roccaforte di Carlat, nell'Alvernia meridionale, conquistandola, e poi contro la regione di Turenne. Qui l'esercito imperiale subì una battuta d'arresto piuttosto netta, nonostante Prudenzio cerchi di mettere in evidenza e di descrivere una situazione alquanto disperata dei ribelli al seguito di Pipino II, dipinti come fuggitivi disorganizzati dopo la caduta di Carlat, Ludovico il Pio e il suo esercito, colpiti dalla siccità e dalle malattie dell'autunno, furono costretti a ritirarsi verso Poitiers per l'inverno, dove Carlo il Calvo e l'imperatrice Judith erano stati inviati in anticipo

[621] Ademaro, *Historiae*, III, p. 120.

dopo la cacciata di Emenone probabilmente[622]. Nell'840 Ludovico il Pio non poté mettere a tacere la ribellione degli Aquitania perché Ludovico il Germanico aveva nuovamente cercato di ottenere il controllo su tutta la parte dell'impero che si estendeva oltre il Reno, secondo Prudenzio addirittura cercando di ottenere l'aiuto dei pagani, come già fatto in passato da Grifone e da Tassilone III, e forse rifacendosi, implicitamente o magari senza reale cognizione, a questa tradizione di nemici situati oltre il Reno. Come risaputo, al ritorno dalla campagna militare, il 26 giugno, Ludovico il Pio morì[623], lasciando a Carlo il Calvo un'Aquitania tutt'altro che pacificata.

Nitardo, dal canto suo, non aggiunge molto alla narrazione degli *Annales Bertiniani*. Intenzionato soprattutto a presentare il quadro del conflitto con Lotario I per via della sua partecipazione diretta alla guerra dell'840-843, Nitardo presenta l'Aquitania come un regno diviso in due parti, una fedele all'imperatore Ludovico il Pio e a Carlo il Calvo e l'altra schierata dalla parte di Pipino II, scelto come sovrano in quanto *maximus natus*, un elemento che può sembrare positivo se paragonato all'ideale rappresentato in passato dall'imperatore Carlo Magno. Tuttavia, il riferimento al potere di Pipino II e della sua cerchia di *fideles*, presentati sotto la luce della tirannia e dell'illegittimità dall'autore, avvicina la sua rappresentazione a quella di Lotario I, che nelle pagine precedenti dell'opera di Nitardo viene dipinto con termini tutt'altro che positivi proprio in vece della sua veste di primogenito.

La retorica dell'autore, però, pervade anche la sua rappresentazione della situazione aquitana, i cui *primores* sembrano agire in perfetta armonia come fedeli di Carlo il Calvo, al quale Ludovico il Pio avrebbe donato l'Aquitania e a cui tutti gli aristocratici si sarebbero commendati prestando giuramento. Di conseguenza, i dettagli delle alleanze sono del tutto assenti e Nitardo si limita a registrare gli spostamenti dell'imperatore e del suo esercito da Chalon-sur-Saône a Clermont e, infine, a Poitiers[624]. Gli equilibri del potere carolingio che erano stati ricostruiti con fatica dal carisma di Ludovico il Pio dopo la sua seconda riconquista dell'impero, si sgretolarono rapidamente dopo la sua morte. Il conflitto esploso tra Lotario I e i suoi fratelli minori ha costituito, per gli storici, un evento di grande significato, poiché i giuramenti di Strasburgo dell'842 e il trattato di Verdun dell'843 sono stati a lungo interpretati come i due momenti chiavi che segnarono la nascita dei regni medievali di Francia e Germania, della fine dell'unità imperiale carolingia ed europea e hanno lasciato, nella battaglia di

[622] *AB*, p. 23.
[623] *AB*, p. 24. Si confrontino i racconti dell'Astronomo, *Vita Hludowici*, cc. 62-64, pp. 540-554, che costituisce il più dettagliato tra i resoconti degli ultimi mesi di vita di Ludovico il Pio; Nitardo, *Historiae*, I, pp. 12-13; *AF*, pp. 30-31.
[624] Nitardo, *Historiae*, I, p. 12.

Fontenoy, una cicatrice difficile da sbiadire nella memoria del mondo franco e cristiano occidentale[625].

La *Bruderkrieg* dell'840-843, come è chiamata nella storiografia tedesca[626], però, ebbe anche un quarto protagonista praticamente mai citato nei manuali scolastici e comunque spesso lasciato in secondo piano nella letteratura scientifica. Pipino II, partecipò direttamente al conflitto e ne influenzò soprattutto la parte iniziale grazie alla sua presenza in Aquitania. Nel momento in cui Lotario I avanzò rapidamente verso Aquisgrana, dopo aver capito che gran parte dell'aristocrazia franca dell'Austrasia e della Neustria orientale si stava schierando con lui[627], Pipino II si rivelò fondamentale nella scelta del campo di battaglia. Impossibilitato e spostarsi troppo oltre i propri domini neustriani, Carlo il Calvo concentrò i suoi sforzi nel congiungersi con il fratello Ludovico il Germanico, proveniente da oltre il Reno, superando la Senna e intercettando le forze di Lotario[628]. Le fonti storico-narrative sono fondamentali nel capire le intenzioni dei vari contendenti, sono depositarie di dettagli strategici e tattici altrimenti sconosciuti (come per moltissime delle guerre carolinge) e sono sfaccettate nella loro generale tendenziosità. Tra queste, le *Historiae* di Nitardo costituiscono la più feroce critica contro Lotario I, ma non mancano di riportare anche i movimenti di Pipino II.

Dopo la morte di Ludovico il Pio la narrazione di Nitardo si concentra soprattutto sui movimenti di Lotario e Carlo il Calvo. Sono loro il protagonista e l'antagonista della sua opera, Ludovico il Germanico è il terzo comprimario mentre Pipino II può essere posizionato un gradino più in basso rispetto ai tre fratelli. Nonostante il ruolo primario del conflitto con Lotario I, Nitardo conserva una veduta più ampia della guerra nella sua articolazione e in alcuni tratti il fronte bellico in Aquitania ricopre un ruolo centrale nella narrazione. Il secondo libro delle storie si apre con la venuta di Lotario I in Francia e il suo scontro con Ludovico il Germanico, nuovamente sul piede di guerra dopo la morte del padre, ma subito dopo è lo scontro tra Carlo il Calvo e Pipino II ad emergere parallelamente come teatro di battaglia. Si tratta effettivamente

[625] Per una prima introduzione alla questione della nascita delle nazioni di Francia e Germania secondo la storiografia della prima metà del Novecento si vedano i saggi del volume T. Mayer (ed.), *Der Vertrag von Verdun 843. 9 Aufsätze zur Begründung der europäischen Völker- und Staatenwelt*, Koehler & Amelang, Leipzig, 1943 e, ancor più risalente, il volume di K. F. Meyer, *Die Teilungen im Reiche der Karolinger. 1. Von Pipin den Kurzen bis zum Vertrage von Verdun. (768-843.)*, Graßmann, Stettin, 1877. Per lungo tempo i medievisti hanno visto nel trattato di Verdun un momento di spartizione dell'età medievale, cfr. U. Pendorf, *Das Problem der "Reichseinheitsidee" nach der Teilung von Verdun (843). Untersuchungen zu den späten Karolingern*, Arbeo-Gesellschaft, München, 1974.

[626] Il termine, tradotto poi nelle varie lingue, ha una delle sue prime attestazioni in Schwarz, 1843. Ad oggi si possono vedano i recenti contributi di L. Sernagiotto, *Lotario I e la guerra tra fratelli (840-843). Conflitto e memoria nelle fonti storico-narrative carolinge*, in R. Bochicchio, V. Ducatelli e C. Lidano (edd.), *Conflitti I. Antichità, Archeologia, Storia, Linguistica, Letteratura*, Universitalia, Roma, 2017, pp. 79-91.

[627] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, p. 105.

[628] Nitardo, *Historiae*, II, pp. 19-21.

degli ultimi due terreni di battaglia di Ludovico il Pio, ereditati adesso da Lotario I e ben presto da lui stravolti in quanto intenzionato ad allearsi con Pipino II invece che con Carlo il Calvo. Ma se l'Aquitania assume un ruolo di primo piano lo stesso non accade con Pipino II e Nitardo lo posiziona sin da subito in second'ordine[629].

Per come la mette Nitardo, Pipino II era già alla mercé di Carlo il Calvo in Aquitania, come indica il verbo *parco*, risparmiare. La richiesta di pietà da parte di Lotario sembra evidenziare una situazione critica in Aquitania per Pipino II, ma Nitardo non scende nei dettagli in questo momento. Gli *Annales Bertiniani* presentano un quadro complicato al termine dell'839: nonostante le vittorie a Carlat e a Turenne, l'esercito di Ludovico il Pio si era dovuto ritirare e nell'840 la ribellione di Ludovico il Germanico aveva fermato le operazioni dell'imperatore. Nonostante la solidità della posizione di Carlo il Calvo nel nord della regione, precisamente a Poitiers, nessuna fonte riporta le sue mosse militari mentre il padre era impegnato sul Reno. Un momento di diplomazia, invece, ancora vi fu nell'840, concretizzatosi, per quanto riguarda l'Aquitania, nell'assemblea di Bourges nel luglio di quell'anno, alla quale partecipò anche Pipino II[630]. Organizzata in principio da Ludovico il Pio, che aveva convocato anche Lotario I per parteciparvi, il quale era già in marcia quando lo raggiunse la notizia della morte del padre, all'assemblea di Bourges fu subito chiara una cosa: Lotario reclamava per sé la totalità dell'impero e gli accordi di spartizione dell'839 erano da considerarsi nulli, includendo, dunque, anche qualsiasi decisione riguardante l'Aquitania e Pipino II[631].

Il tentativo di Nitardo sembra quello di porre immediatamente in chiaro la situazione di Carlo il Calvo: il suo principale avversario è Lotario I, un nemico temibile soprattutto perché sleale e crudele; senza di lui avrebbe già sottomesso gli Aquitani e Pipino sarebbe al sicuro in un monastero, probabilmente. La partecipazione di Pipino II stesso all'assemblea di Bourges, assieme ai suoi *fideles*, sembra quindi indicare la validità della tregua richiesta da Lotario I a Carlo il Calvo e la narrazione di Nitardo suggerisce che la sua partecipazione sia stata una concessione del re dei Franchi occidentali, nonostante questi non avesse la forza per opporsi sia al fratello maggiore che al nipote[632].

[629] Nitardo, *Historiae*, II, p. 14.
[630] Nitardo, *Historiae*, II, pp. 13-14. Nitardo racconta di aver partecipato all'assemblea e di essere stato inviato successivamente come *missus* presso Lotario assieme a Adalgario.
[631] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, p. 105. Cfr. Nitardo, *Historiae*, II, p. 13: *... et hoc cernens spe viribusque magnanimis effectus, quibus artibus universum imperium liberius invader posset, deliberare coepit*.
[632] Nitardo, *Historiae*, II, p. 15.

Dopo i primi contatti tra Carlo il Calvo e Lotario I successivi a Bourges, il primo marciò verso Quierzy, ma dovette ripiegare alla notizia che Pipino II voleva attaccare sua madre Judith, lasciando una parte dell'esercito al comando uomini fidati nel caso in cui Lotario si fosse mosso contro di lui, e mise gli uomini di Pipino II in fuga dopo aver dato battaglia, non si sa bene dove[633]. Questo attacco alla regina madre Judith, e quindi alla città di Poitiers, venne scongiurato dalla rapida marcia di Carlo il Calvo stesso da Quierzy verso l'Aquitania, anticipata dal tentativo diplomatico di impedire a Lotario I di sottomettere i suoi *fideles*. Nitardo asserisce che Pipino II e i suoi furono messi in fuga, ma allo stesso tempo riporta che non essendoci alcun luogo sicuro per Judith in Aquitania, Carlo il Calvo decise di portarla con sé in Francia[634].

Nitardo si contraddice: Pipino II passa dall'essere alla mercé di Carlo il Calvo al costituire una seria minaccia per Judith e l'Aquitania settentrionale in un brevissimo arco narrativo, nonostante una sonora sconfitta e la fuga di fronte all'esercito dello zio. Se nemmeno Poitiers, circondata da centri apparentemente fedeli come Limoges e Angoulême, poteva dirsi sicura, evidentemente le forze di Pipino II non erano state affatto schiacciate e messe in rotta. Infatti, nonostante Nitardo presenti sempre le azioni di Carlo il Calvo come successi senza ombre in questa fase dell'opera, la narrazione e gli eventi smentiscono, almeno in parte, l'aura di invincibilità che avvolge il suo signore. Subito dopo anche i Bretoni prendono posto tra i nemici di Carlo il Calvo, anche se le loro azioni militari non sono esplicitate, e all'incirca nello stesso periodo Pipino II riuscì a installare un suo uomo, Rodolfo, come arcivescovo di Bourges, un fatto che Nitardo omette strategicamente nella sua opera[635].

Mentre Carlo il Calvo e Lotario I conferivano ad Orléans, entrò in gioco anche il duca Bernardo di Settimania. Rimase in disparte, apparentemente, dopo la morte di Pipino I, in quanto impegnato a riportare i propri territori sotto controllo per via delle violente rimostranze delle élite locali, insofferenti al suo governo nella marca di Tolosa[636], ma pare essersi mantenuto dalla parte di Pipino II, data la sua posizione geografica e il fatto che Carlo il Calvo abbia cercato di portarlo dalla sua parte verso la fine dell'840[637]. Ciò non avvenne, in quanto Bernardo di Settimania rifiutò di presentarsi a Nevers per via di un giuramento che lo legava a

[633] Nitardo, *Historiae*, II, p. 13. Tra i *fideles* nuovamente inviati presso Lotario per trattare la pace, ritroviamo Gerardo, per quanto alcuni storici abbiano espresso dubbi sulla sua identificazione con il cognato di Pipino II, insieme a Ugo (probabilmente l'abate di San Bertino, fratellastro di Ludovico il Pio e zio dei tre re contendenti) e i conti Adalardo ed Egilone.
[634] Nitardo, *Historiae*, II, p. 14.
[635] *Actes de Pépin I*, p. 177, n. VI, pp. 19-21. Cfr. J. L. Nelson, *Public Histories and Private Histories in the Work of Nithard*, p. 260, n. 36.
[636] Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 59, pp. 526-528.
[637] Similmente fece la stessa cosa anche con Rodolfo di Bourges.

Pipino II e ai suoi altri *fideles*[638]. I due si reincontrarono a Bourges, ma in quest'occasione Carlo il Calvo tese un'imboscata a Bernardo di Settimania, presentata da Nitardo come una strategia giusta per via dei suoi trucchi maligni, che già in passato avevano danneggiato Ludovico il Pio. Tuttavia, l'imboscata non portò alla morte del duca Bernardo, il quale, sorprendentemente, rinnovò la propria fedeltà a Carlo il Calvo stesso, presentandosi come un penitente e promettendo lealtà, a dispetto del danno subito nell'attacco precedente[639]. La defezione di Bernardo di Settimania, che dall'836 non era solamente il duca della Settimania ma anche di Tolosa, la quale costituisce uno dei più importanti capisaldi dell'Aquitania meridionale, si rivelò un durò colpo per Pipino II, ma la volubilità della fedeltà di Bernardo di Settimania lo rese meno pericoloso di quanto avrebbe potuto essere. Egli, infatti, non prese mai parte agli scontri militari tra i due pretendenti, per quanto ne sappiamo, e anzi, sembra essersene tenuto appositamente lontano[640].

Nel periodo che va dall'assemblea di Bourges alla battaglia di Fontenoy, le nostre informazioni dirette su Pipino II sono assai limitate. Nitardo e Prudenzio non vi accennano sino al suo ricongiungimento con Lotario I, concentrandosi esclusivamente sulle attività dei tre fratelli[641]. In particolare, Nitardo è esplicito nel dichiarare e condannare varie defezioni avvenute in Neustria, oltre la Senna, ai danni di Carlo il Calvo, tra cui quelle gravissime dell'abate laico di Saint Denis, Ilduino, e di Gherardo di Parigi[642]. In generale, quindi, Pipino II d'Aquitania assume un ruolo secondario nella *bruderkrieg*.

Già la semplice parentela lo poneva in difetto: con il termine *bruderkrieg*, infatti, gli storici tedeschi del XIX secolo hanno messo in luce, volenti o nolenti, un elemento che è proprio delle fonti, e cioè il ruolo principale attribuito ai fratelli Lotario I, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo. Pipino II, nipote dei suddetti fratelli, giocò la sua parte, ma in una condizione di inferiorità rispetto agli zii, sia da un punto di vista di carisma e leadership, sia per quanto riguarda, forse, la concreta disponibilità di risorse militari. Ritrovandosi con un regno aquitano spezzato in due e privato dell'appoggio di importanti centri sia del nord che del sud, tra cui Poitiers e Tolosa, Pipino II forse non poteva contare su forze consistenti quanto quelle degli zii, anche se la battaglia dell'844 dimostra un certo equilibrio rispetto a Carlo il

[638] Nitardo, *Historiae*, II, pp. 17-18: *Sed Bernardus more solito ad illum venire distulit dicens se cum Pippino suisque sacramento firmasse, ut neuter absque alterius consensu cum quolibet quodcumque pactum inire deberet; qua mob rem testatus est ad illos se ire velle, et si efficere posset, ut una secum sui devenirent, bene; si aliter, soluto iuramento infra dies quindecim ad illum reversurum suaeque ditioni se commissurum esse promisit.*
[639] Nitardo, *Historiae*, II, p. 18.
[640] Pare che Bernardo di Settimania sia stato uno dei pochi a essersi tenuto in disparte anche dalla battaglia di Fontenoy, o per lo meno è l'unico di cui abbiamo diretta testimonianza dell'assenza grazie a Nitardo.
[641] Cfr. Nitardo, *Historiae*, II, pp. 18-24 e *AB*, pp. 24-25.
[642] Nitardo, *Historiae*, II, p. 27.

Calvo, almeno dopo aver recuperato la fedeltà di Tolosa. Piuttosto, la situazione di contestata legittimità come *rex Aquitaniae*, la condizione di inferiorità parentale e la sua diretta subordinazione a Lotario I sembrano i tre elementi che più di tutti determinarono la sua sottostimata rappresentazione nelle fonti.

In particolare, è la narrazione di Nitardo ad incidere: tra la fine dell'840 e l'841, Carlo il Calvo spostò il fulcro delle sua azioni militari oltre la Senna e Nitardo stesso agì come suo emissario presso Lotario, distante perciò dal fronte su cui invece operava Pipino II[643]. Possiamo presumere che il pretendente al trono d'Aquitania stesse cercando alleati e di radunare le proprie forze una volta saputo dell'arrivo di Lotario I, il cui rapporto con Carlo il Calvo, dopo il patto di spartizione dell'839, poteva essere incrinato nuovamente. È probabile che Pipino II abbia contribuito in qualche modo all'attività diplomatica che precedette Fontenoy, esponendo le proprie richieste, garantendo il proprio supporto a Lotario I, stabilendo l'inutilità di una richiesta di aiuto a Ludovico il Germanico e, probabilmente, cercando un accordo che stabilisse la pace con Carlo il Calvo. Purtroppo, non si conserva alcuna memoria epistolare di Pipino II, né la ricerca prosopografica aiuta a determinare con precisione chi tra i membri dell'aristocrazia aquitana sia stato incaricato di qualsivoglia attività diplomatica presso i suoi zii e i loro entourage.

Della battaglia di Fontenoy, come noto, conosciamo pochissimi dettagli tattici e strategici, dato che le fonti si concentrano quasi esclusivamente sull'impatto mentale lasciato da questa sanguinosa battaglia piuttosto che sui suoi aspetti pratici. Nitardo è ancora il principale autore, dal quale si evince, almeno, che la battaglia ebbe luogo su tre fronti principali. Il primo, dove combatterono Lotario I e Ludovico il Germanico, ebbe luogo a *Brittas*, il secondo a *Fagit*, dove le truppe comandate da Carlo il Calvo vinsero facilmente, e il terzo a *Solemnat*, dove il principale avversario dell'esercito di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, dove si trovava anche Nitardo stesso, era il conte Adalardo[644]. Se Adalardo e Lotario I comandavano i due schieramenti a *Brittas* e *Solemnat*, non resta che desumere che il terzo fronte fosse comandato da Pipino II, almeno in parte. Non si può escludere che Pipino II abbia avuto un ruolo di comando di rilievo, ma è anche molto probabile che per via della sua giovane età e della sua inesperienza il comando di un terzo dell'esercito imperiale sia stato affidato a un ufficiale di maggiore esperienza. Su questo fronte ci sono vari pretendenti a questo

[643] Nitardo, *Historiae*, II, pp. 15-16 testimoniano la presenza diretta di Nitardo nel campo di Carlo il Calvo, ma per tutta la durata del conflitto non abbiamo modo di dubitare della sua presenza al seguito del re, quasi sempre lontano dal fronte aquitano e intento a fronteggiare Lotario.
[644] Nitardo, *Historiae*, II, p. 16.

ruolo di comando tra le fila di Lotario I, per quanto le partecipazioni alla battaglia accertate rimangano poche, ma è probabile che anche un uomo come Emenone di Poitiers possa essersi candidato come leader di uno degli schieramenti. Di certo sappiamo che alcuni importanti uomini di Carlo il Calvo e dell'Aquitania settentrionale persero la vita a Fontenoy, ovvero i *comites* Gerardo di Clermont e Ricwino di Nantes[645]. Ripercorrere, però, tutti i dettagli del conflitto non è utile allo scopo di questo elaborato; tuttavia, vi sono degli elementi da considerare in merito.

Quanto ci dice Nitardo su Pipino II prima, durante e dopo la battaglia di Fontenoy è ben poco, ma aiuta a delineare qualche dettaglio del quadro complessivo.

> Sed haec veluti pro nihilo ducta Lodharius sprevit, per suos se nihil absque prelio velle mandavit confestimque obviam Pippino, qui ab Aquitania ad illum veniebat, iter arripuit[646].
>
> Pippino quoque eadem die Lodharius in supplementum receptor mandat fratribus suis, quoniam scirent illli imperatoris nomen magna auctoritate fuisse impositum, ut considerent, quatenus eiusdem nominis magnificum posset explere officium; insuper autem haut se libenter utrorumque querere profectum[647].

Entrambi i riferimenti mettono in luce un aspetto cruciale della situazione di Lotario I, secondo Nitardo: da solo non avrebbe potuto fronteggiare Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico assieme, nonostante l'autore abbia insistito molto sul passaggio di numerosi *fideles* di Carlo il Calvo dalla sua parte, evidentemente per mettere in risalto il favore divino nei confronti di Carlo il Calvo stesso. Implicitamente, quindi, Pipino II diventa il fattore equilibrante del conflitto, l'elemento che porta la parità nello scontro. Ovviamente, per Nitardo tutti i tentativi di pacificazione di Lotario I prima dell'arrivo di Pipino II sono fasulli, meri e cinici strumenti per ritardare il momento della battaglia in modo da schierare più forze possibili. Allo stesso tempo, Nitardo riduce nuovamente Pipino II ad un ruolo secondario, incapace di esercitare un potere autonomo e sottomesso al volere di Lotario I, come evidentemente fu data la sua propensione a rispettare, almeno parrebbe, i dettami dell'*Ordinatio imperii*, suggerita anche dalla coniazione che vedremo in seguito. La sua omissione tra i comandanti nella

[645] Nitardo, *Historiae*, II, p. 25.
[646] Nitardo, *Historiae*, II, p. 24.
[647] Nitardo, *Historiae*, II, p. 26.

battaglia di Fontenoy e la nomina di personaggi teoricamente di rango inferiore a lui come Adalardo e lo stesso autore rafforzano ulteriormente questa rappresentazione[648].

La morte di Gerardo e Rainaldo non sembra aver compromesso il controllo di Carlo il Calvo sull'Aquitania settentrionale, ma l'azione strategica sua e di Ludovico il Germanico all'indomani della battaglia sembra essersi orientata alla riconciliazione coi nemici. A diversi uomini venne offerto il perdono e i due re optarono per la fine delle ostilità e dei saccheggi, per quanto Nitardo ci tenga a riportare l'enormità del bottino ottenuto[649]. Certi della situazione vantaggiosa, i due re vincitori intrapresero strade diverse, ognuno per curare i propri interessi. Ludovico il Germanico mosse verso il Reno, mentre Carlo il Calvo si diresse subito verso l'Aquitania con la madre Judith per sottomettere definitivamente il nipote, forte anche dell'aiuto promesso da Bernardo di Settimania tramite l'omaggio del figlio Guglielmo, nel caso in cui avesse accolto la sua richiesta di concedergli i benefici che deteneva in Burgundia[650].

Nitardo stesso, però, ammette lo scarso successo della campagna d'Aquitania svoltasi all'indomani di Fontenoy, ovvero l'aver ottenuto la fedeltà di alcuni degli uomini del rivale. Allo stesso tempo presenta anche una situazione compromessa per Pipino II, la cui intera indipendenza e pretesa al trono sembrano ricadere nelle mani di Bernardo di Settimania[651]. Quest'ultimo, infatti, promise a Carlo il Calvo di riuscire a indurre Pipino II e i suoi alla sottomissione dopo aver ottenuto la conferma dei propri benefici. In questo frangente, però, Bernardo di Settimania è sostanzialmente accusato di essere venuto meno alla sua parola, essendosi rifiutato di prestare omaggio a Carlo il Calvo quando quest'ultimo si mosse verso la Loira, un fatto avvenuto, seguendo la narrazione di Nitardo, dopo che Pipino II aveva interrotto le trattative una volta udito della situazione complicata in cui si trovavano il regno e l'esercito di Carlo dopo Fontenoy, nonostante l'acclamata vittoria[652].

La mobilitazione dell'esercito è una questione logistica e politica che non va presa alla leggera e la sua importanza è già stata evidenziata esaustivamente da storici come Guy Halsall

[648] Cfr. J. L. Nelson, *Public History and Private History in the Work of Nithard*, p. 260, n. 37, che evidenzia come Nitardo riduca l'importanza di Pipino nella battaglia. L'autrice sottolinea anche come la sua rilevanza sia invece colta da Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. D. M. Deliyannis, Brepols, Turnhout, 2006, pp. 353-354, anche se in realtà, rispetto a Nitardo, esplicita solamente che Lotario diede battaglia solo grazie all'aiuto ricevuto e gli attribuisce il titolo di *rex Aquitaniae*. *Sed postqaum uenit Pipinus, filius Pipini, Lotharii nepos, rex Aquitaniae, confortatus exercitus Lotharii, iterum commissum est bellum, et aliquanti ex parte Caroli ceciderunt, quia erant uagi per loca. Quos colligentes se, inito certamine, ex parte Lotharii et Pipini ceciderunt amplius quam .xl. milia hominum.*
[649] Nitardo, *Historiae*, III, p. 28.
[650] Nitardo, *Historiae*, III, pp. 28-29.
[651] Nitardo, *Historiae*, III, p. 29.
[652] Nitardo, *Historiae*, III, p. 29.

e Bernard Bachrach[653]. Carlo il Calvo stesso potrebbe aver commesso un passo falso dopo Fontenoy, sopravvalutando la propria situazione e sottovalutando quella degli sconfitti[654].

Courtney Booker, e prima di lui Janet Nelson, ha sottolineato e messo ulteriormente in evidenza un aspetto chiave della narrazione di Nitardo, ovvero il cambiamento di prospettiva nei confronti di Carlo il Calvo. Questo fatto avviene a partire dal terzo libro delle sue *Historiae*, nel quale l'autore non si rivolge più al suo sovrano e si concentra più che altro su posizioni politiche personali, come la necessità di riconciliazione tra i Franchi. La stessa campagna condotta da Carlo il Calvo in Aquitania all'indomani di Fontenoy diventa oggetto di una velata critica, come abbiamo visto[655]. La negligenza con cui gli affari del regno e la stabilità dell'esercito vennero condotti furono la causa primaria del ritiro di Pipino II dalle trattative e anche del rifiuto di Bernardo di Settimania di rendere omaggio a Carlo il Calvo. Nitardo aggiunge anche che gli ambasciatori inviati a Quierzy per accogliere i giuramenti di fedeltà dei Franchi lì radunati non ebbero il successo sperato, data l'assenza del sovrano stesso e la voce, messa in giro da Lotario I, che fosse morto, e la marcia di Carlo il Calvo verso Langres per l'assemblea di settembre concordata con Ludovico il Germanico non raccolse nuove adesioni alla sua causa, proprio per via del fallimento nel trattare con Pipino II in Aquitania[656].

Negoziazioni più tarde risalenti all'842, successive alla battaglia di Koblenz, mettono in luce come per Carlo il Calvo il punto fondamentale fosse l'Aquitania, al punto da rimettere sul tavolo delle trattative le terre tra la Mosa e lo Schelda. Janet Nelson ha messo in evidenza questo punto, sollevando la questione della contrarietà di Nitardo. Secondo l'autrice, le proprietà confiscate a Nitardo da Lotario e date ai suoi fedeli si trovavano esattamente in questa zona e il suo interesse nell'affermare la superiorità di Carlo il Calvo nella regione piuttosto che in Aquitania appare chiaro[657].

Il terzo libro vede una netta riduzione delle critiche più feroci nei confronti di Lotario I, e lo stesso avviene anche nei confronti di Pipino II, come si vede dalla presentazione del

[653] Si vedano G. Hallsall, *Warfare and Society in the Barbarian West*, Routledge, London-New York, 2003, pp. 71-110 e B. S. Bachrach, *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2001, pp. 160-242 per un'estesa analisi degli aspetti più pratici, tecnici e strategici della guerra altomedievale.
[654] Nitardo, *Historiae*, III, p. 29.
[655] J. L. Nelson, *Public History and Private History in Nithard's work*, p. 278, suggerisce che il miglioramento della situazione sul fronte aquitano dopo Fontenoy potrebbe aver spinto Carlo il Calvo a riconsiderare la possibilità di mettere le terre tra la Mosa e lo Schelda sul tavolo delle trattative, data anche la difficoltà di riportare la regione in ordine. A mio parere, la situazione non era migliorata, come suggeriscono le implicite affermazioni di Nitardo in merito all'impossibilità di Carlo di garantirsi il definitivo supporto di Bernardo di Settimania e dal ritiro di Pipino dalle trattative del luglio 841 proprio per via della situazione dell'esercito di Carlo post-Fontenoy.
[656] Nitardo, *Historiae*, III, pp. 29-30.
[657] J. L. Nelson, *Public History and Private History in the Work of Nithard*, pp. 278-279.

tentativo di sottomissione dell'Aquitania stessa. Nitardo suggerisce la necessità di trattare con lui e si rammarica del fallimento delle trattative, senza attribuire nessuna colpa al pretendente. Nella marcia verso Langres, Carlo si fermò a Soissons e dopo aver traslato egli stesso i corpi di numerosi santi su richiesta dei monaci di Saint Médard aggiunse il villaggio di Berny alle proprietà della chiesa della città, posponendo implicitamente la dovuta ricompensa di Nitardo[658]. L'autore sembra lieto del rifiuto di Carlo il Calvo alla proposta di pace di Lotario I dell'ottobre 841, che avrebbe infatti lasciato le vecchie proprietà di Nitardo in mano all'imperatore e permesso a Carlo il Calvo di fronteggiare liberamente Pipino II una volta sciolte le rispettive alleanze[659].

In questi frangenti Nitardo non attribuisce aspetti negativi a Pipino II, ma è pur vero che questi appare raramente e soprattutto in occasione delle macchinazioni di Lotario I e come un soggetto minore, un problema di secondaria importanza nel quadro più ampio del conflitto. Il generale disinteresse di Nitardo per l'Aquitania, se non per sottolinearne la scarsa rilevanza politica, è dovuto proprio alla volontà di mettere in evidenza il conflitto con il solo Lotario I per il possesso delle terre tra Neustria e Austrasia, dove lui coltivava i propri interessi personali. In aggiunta, Nitardo sottolinea il supporto della nobiltà presente tra la Senna e la Mosa nei confronti di Carlo e il diritto arrogato da quest'ultimo nei confronti del regno che Ludovico il Pio stesso gli aveva assegnato.

Nitardo scrive che all'inizio dell'inverno 841 Pipino II si riunì a Lotario a Sens, ma dopo i fallimentari tentativi di quest'ultimo di portare il capo bretone Nominöe dalla sua parte, rimpianse di essersi unito a lui e si ritirò nuovamente in Aquitania per l'inverno[660]. La redazione di Nitardo sembra affidabile dato che per tutta la prima parte dell'842 Pipino II non compare più al fianco di Lotario I durante i mesi cruciali dei giuramenti di Strasburgo, della battaglia di Koblenz e della presa di Aquisgrana, narrati tra la fine del terzo e l'inizio del quarto libro delle *Historiae*[661]. A questi eventi seguì il momento più cruciale per Lotario durante la guerra, in cui cercò disperatamente l'aiuto dei *lazzi* e dei *frilingi* della Sassonia e dei Normanni, ai quali attribuì perfino il dominio su alcuni cristiani secondo Nitardo[662]. Nonostante i toni negativi e rammaricati dell'autore, le accuse contro Lotario riprendono con un rinnovato vigore rispetto al terzo libro. L'accusa di essersi alleato con un popolo pagano come i Normanni richiama antichi casi di delegittimazione che abbiamo già visto. Grifone con i Sassoni, Tassilone III con

[658] Nitardo, *Historiae*, III, pp. 30-31.
[659] Nitardo, *Historiae*, III, pp. 32-33.
[660] Nitardo, *Historiae*, III, pp. 34-35.
[661] Nitardo, *Historiae*, III-IV, pp. 35-41.
[662] Nitardo, *Historiae*, III, p. 41-42.

gli Avari, e prima ancora il duca Oddone d'Aquitania con i Saraceni, sono dei casi storici emblematici di cui Nitardo aveva certamente contezza.

Nel maggio/giugno 842 iniziarono le trattative che plasmarono l'impero e diedero forma ai regni dei tre fratelli, il tutto con la totale assenza di Pipino II, escluso dalle trattative e completamente abbandonato da Lotario, che sin dal principio propose di tenere al di fuori degli accordi di spartizione i tre regni dei Longobardi, di Baviera e dell'Aquitania, quest'ultima da assegnare direttamente a Carlo il Calvo. In questi stessi negoziati ebbe luogo il presunto inganno con cui a Lotario I fu assegnata anche la Charbonnière, dove secondo Janet Nelson si trovavano le proprietà confiscate a Nitardo stesso. Le trattative estive si conclusero con la separazione dei tre fratelli: Lotario andò a caccia nelle Ardenne, dopo aver confiscato i beni di tutti quei nobili che lo avevano abbandonato; Ludovico il Germanico sedò la rivolta dei Sassoni detti *Stellinga*, che erano stati rinfocolati da Lotario stesso; Carlo il Calvo mosse verso l'Aquitania, per porre fine alla guerra con Pipino II[663]. Ma Nitardo, già oltremodo amareggiato nei confronti del suo sovrano e dei suoi seguaci, primo fra tutti Adalardo, è ancora una volta astuto nella sua narrazione. Subito dopo aver detto che Pipino II era in fuga e si nascondeva, l'autore mette in evidenza la sostanziale incapacità di Carlo il Calvo nel risolvere il conflitto[664].

La percezione di Nitardo della scarsa utilità e del continuo stallo della conquista dell'Aquitania emerge ancora una volta. Tra le strategie narrative dell'autore è quella che risalta maggiormente una volta conclusa la battaglia di Fontenoy. Il costante rimando ai fallimenti di Carlo il Calvo nel ridurre all'obbedienza Pipino II, nonostante le proprie vittorie militari e l'isolamento politico dell'avversario una volta stipulata la pace con Lotario I, costituisce una ritorsione nei confronti del suo sovrano. Rispetto ai passi dei primi due libri in cui Pipino II era accusato di agire sostanzialmente senza onore contro un Carlo il Calvo costantemente presentato come divinamente favorito e come il giusto erede di Ludovico il Pio, la situazione cambia radicalmente. E questo non succede perché Pipino II inizia a riguadagnare terreno dopo le negoziazioni che porteranno al trattato di Verdun. All'inizio della sua opera Nitardo richiama i successi di Carlo il Calvo in Aquitania, ma non può fare a meno di rappresentare anche la loro effettiva e mascherata inefficacia, emersa grazie alla capacità di contrattaccare di Pipino II e alla necessità di porre in salvo l'imperatrice madre Judith.

Semplicemente, nell'842/3 non è la situazione politica a cambiare ma il punto di vista dell'autore, non più intenzionato a rappresentare il suo sovrano come un fulgido esempio

[663] Nitardo, *Historiae*, IV, pp. 39-44.
[664] Nitardo, *Historiae*, IV, p. 45.

morale, cristiano e militare. Insomma, la campagna di Aquitania che Nitardo arriva a narrare prima di terminare la sua opera rappresenta il terreno migliore su cui mettere in luce i difetti di Carlo il Calvo invece di quelli di Pipino II. Ciò non significa che l'autore inizi a parteggiare per un altro sovrano. Sia ben chiaro, Pipino II non viene mai messo sotto una luce positiva: semplicemente, i toni che tratteggiavano lui e, soprattutto, i suoi *fideles* nei primi due libri, molto più vicini a quelli di Lotario I, vanno scemando nelle ultime due parti dell'opera. In generale Nitardo non attacca mai direttamente il giovane re d'Aquitania, ma non ne riconosce nemmeno l'autorità sul regno del padre. Proprio come evidenziato da Janet Nelson, i primi due libri costituiscono una *public history*, un'opera indirizzata all'entourage di Carlo il Calvo e ai *fideles* raccolti dalle defezioni di Lotario e Pipino II, mentre gli ultimi due rappresentano un esercizio storiografico assai più privato.

Nonostante la commissione di Carlo il Calvo, Nitardo esprime comunque, implicitamente e forse non intenzionalmente, delle opinioni personali su quale fosse il fronte principale su cui condurre l'offensiva, e cioè la futura Lotaringia[665]. Non possiamo sapere se Carlo stesso gli avesse ordinato di concentrarsi sulle campagne contro Lotario e sulla sua rappresentazione piuttosto che su quella di Pipino II e sulla guerra d'Aquitania, ma vedendo i movimenti del sovrano possiamo chiaramente evincere che i due fronti di guerra non si escludevano l'un l'altro. In merito non possiamo sottovalutare neanche il ruolo dell'imperatrice madre Judith, che all'inizio della *bruderkrieg* era di stanza a Poitiers e potrebbe essere stata la principale antagonista di Pipino II nel suggerire a Ludovico il Pio di assegnare l'Aquitania a Carlo il Calvo dopo la morte di Pipino I, come suggeriva anche Léonce Auzias[666].

Le ultime righe dell'opera suggeriscono una finale condanna dell'operato di Carlo il Calvo e Adalardo in Aquitania. Al di là dell'invettiva contro quest'ultimo, Nitardo sembra tenerci nell'affermare che il re e la sua nuova sposa, Ermentrude, nipote dello stesso Adalardo, si diressero proprio in Aquitania per l'inverno, rivelatosi eccezionalmente lungo, freddo, ricco di malattie e dannoso per l'agricoltura, l'allevamento e l'apicoltura. L'autore insiste, nelle righe finali, a sottolineare, per l'appunto, come l'agire in base agli interessi personali piuttosto che per il bene del regno (come fecero Carlo il Calvo e Adalardo) provochi l'ira divina e con essa

[665] J. L. Nelson, *Public History and Private History*, pp. 278-279 mostra l'interesse di Nitardo nella zona della futura Lotaringia, dove giacevano le proprie terre, espropriate da Lotario e mai recuperate da Carlo, disinteressatosi del destino della Charbonnière. Sulla sua posizione si vedano H. Vander Linden, *La forêt Charbonnière*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», vol. 2, 1923, pp. 203-214 e F. L. Ganshof, *Carbonaria Silva*, in A. Erler e E. Kaufmann (edd.), *Handworterbuch zur deutschen Rechtsgeschicte*, vol. 3, Schmidt, Berlin, 1966, pp. 589-590.
[666] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 122-130.

anche la contrarietà degli elementi naturali[667]. Questi non sono che gli ultimi segni della visione politica di Nitardo, che considerava l'Aquitania e la sua sottomissione una questione di secondaria importanza rispetto al governo della Neustria, ma che alla fine prevalse tra gli obiettivi del suo sovrano, con suo grande rammarico e nostalgia per i tempi dell'imperatore Carlo Magno.

L'accenno alla regina Ermentrude è di per sé un elemento negativo secondo Nitardo, non per una questione personale inerente alla sposa di Carlo il Calvo, ma per via della sua parentela con Adalardo. In confronto, come abbiamo già detto, non c'è alcuna menzione delle donne legate a Pipino II, sicuramente per nessun motivo legittimante, ma neppure per una qualsiasi degradazione morale o sulla sua ascendenza. Come abbiamo visto, Swanachilde rappresentava l'elemento delegittimante principale per Grifone nella sua iniziale pretesa all'eredità di Carlo Martello nel 741, per via della sua duplice posizione di concubina e di malvagia consigliera nei confronti del maestro di palazzo, del figlio e della figliastra Chiltrude. Le fonti contemporanee a Pipino II non menzionano mai la madre, le presunte sorelle e un'eventuale sposa, né per lui né per il fratello Carlo d'Aquitania. È una netta differenza rispetto alla narrazione dell'Astronomo e di Thegan, che nelle loro opere avevano dedicato un certo spazio alla figura dell'imperatrice Judith, centrale in entrambe le ribellioni contro suo marito[668].

Ma si tratta di un elemento più comune di quanto non appaia a prima vista. Negli *Annales Bertiniani* la figura femminile del gruppo parentale carolingio che emerge di più durante il periodo di attività di Pipino II, ad esempio, è la regina Ermentrude[669], ma compaiono anche l'imperatrice Ermengarda, moglie di Lotario I e figlia di Ugo di Tours, la regina Emma, moglie di Ludovico il Germanico e sorella minore della stessa imperatrice Judith, della stirpe dei Welf, e la principessa Judith, figlia di Carlo il Calvo. Nitardo nomina soprattutto la madre di Carlo il Calvo, Judith, quasi sempre al seguito del figlio durante la guerra e, come abbiamo visto, bersaglio delle minacce di Pipino II, mentre Rodolfo, l'autore degli *Annales Fuldenses*, accenna appena alla regina Emma e a Ermengarda. Tra tutte queste donne al vertice della famiglia carolingia, la possibile consorte di Pipino II non viene mai nominata, così come nessun

[667] Nitardo, *Historiae*, IV, pp. 48-50. Oltre all'inverno rigido si aggiunge una funesta eclissi di luna data al 20 marzo 843.
[668] Sull'imperatrice Judith rimandiamo a E. Ward, *Caesar's Wife. The Career of Empress Judith, 819-829*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir*, pp. 205-227.
[669] Su Ermentrude e Richilde, la seconda moglie di Carlo il Calvo, e sulla dignità regia femminile si vedano Z. Mistry, *Ermentrude's Consecration (866). Queen-making Rites and Biblical Templates for Carolingian Fertility*, in «Early Medieval Europe», vol. 27, n. 4, novembre 2019, pp. 567-588; J. Hyam, *Ermentrude and Richildis*, in M. T. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, pp. 153-168.

erede, un altro elemento più che normale per le fonti storico-narrative, scarsamente interessate alla vita dei giovani principi finché non fossero stati coinvolti nell'eredità, proprio come nel caso di Carlo il Calvo.

4.3.1.2. Pipino II negli Annales Bertiniani di Prudenzio di Troyes e Incmaro di Reims tra 843 e 864

Gli *Annales Bertiniani* offrono una prospettiva di lungo termine rispetto a Nitardo, e in particolare l'autore che li compose negli anni in cui Pipino II fu più attivo, il vescovo di Troyes Prudenzio, ebbe modo di orchestrare una narrazione e una rappresentazione del pretendente al trono d'Aquitania coerente e continua fino alla propria morte. A quel punto, nell'862/63 circa, la stesura degli *Annales Bertiniani* fu presa in carico da Incmaro di Reims, il quale non solo narrò gli ultimi eventi riguardanti Pipino II ma fu il principale formulatore dell'accusa e della condanna capitale dell'864. Nella parte attribuita a Prudenzio, gli anni della *Bruderkrieg* vedono un approccio simile a quello di Nitardo: il principale avversario di Carlo il Calvo, che è il protagonista dell'opera, è comunque Lotario I, mentre a Pipino II viene riservato un ruolo assai minore. L'unica menzione rilevante è quella della sua presenza a Fontenoy, ancora una volta fondamentale per l'inizio della battaglia. Più di questo, Prudenzio si rifiuta di dargli un ruolo preminente in Aquitania sin da prima della morte di Ludovico il Pio, preferendo parlare in maniera impersonale di *motus Aquitanicos* quando racconta dell'impegno di Carlo il Calvo e del padre nella regione nell'840[670].

> Hlotharius et Hludowicus intra fines regnorum suorum sese cohibentes, pacifice degunt, Karolus Aquitaniam pervagatur.[671]

Ad ogni modo, il lessico utilizzato da Prudenzio è piuttosto bellicoso in merito all'Aquitania, prediligendo il termine *pervagare*, da intendersi come «invadere». È così che definisce la spedizione di Carlo il Calvo all'indomani della pace di Verdun nell'843, dato che la guerra d'Aquitania era lontana dall'essersi conclusa. Ma le difficoltà iniziarono subito, dato che i pirati normanni saccheggiarono Nantes e poi attaccarono anche l'Aquitania inferiore[672].

[670] Cfr. *AB*, pp. 24-26.
[671] *AB*, p. 29.
[672] *AB*, p. 29.

L'844 iniziò con un'esecuzione clamorosa, ricordata da una varietà di fonti, ovvero quella di Bernardo di Settimania. Dopo il fallimento nel trovare un accordo con Carlo il Calvo tramite Guglielmo e con la promessa di consegnargli Pipino II, il duca Bernardo aveva perso il controllo di Tolosa, assegnata a Ecfrido, e rimaneva in una situazione di apparente neutralità. Il suo ultimo tentativo di allearsi nuovamente con Carlo il Calvo avvenne nell'844, su questo le varie fonti concordano, così come tendenzialmente lo rappresentano in quanto conte di Barcellona o duca della Marca di Spagna. Probabilmente al di fuori di Tolosa, Bernardo fu catturato, forse fortuitamente oppure per essersi incautamente presentato nuovamente presso Carlo il Calvo, che tra il febbraio e l'aprile 844 si era spostato da Limoges a Tran-et-Garonne, a 60 km a nordovest di Tolosa e, per giudizio dei Franchi, venne condannato a morte e decapitato[673].

Quest'evento portò allo schieramento del figlio Guglielmo, evidentemente in cerca di vendetta, con Pipino II, il cui esercito colse una grande vittoria nel comitato di Angoulême, ricordata soprattutto per le perdite dell'esercito neustriano che si stava muovendo verso sud per unirsi a Carlo il Calvo[674]. In questo conflitto persero la vita Ugo, il fratellastro di Ludovico il Pio divenuto abate dell'importante monastero di San Bertino, Nitardo, l'abate Richbod di Saint Riquier, altro parente dei Carolingi da parte della madre, e i *comites* Eckhard e Rabano[675]. A questi Ademaro di Chabannes aggiunge altre perdite sul fronte di Carlo il Calvo, ovvero Bernardo di Poitiers, fratello di Emenone e Turpione, e Arbeone, figlio di Rainaldo di Nantes, uccisi in un attacco di Lamberto e dei suoi alleati bretoni nel Maine[676]. Tra i prigionieri fatti da Pipino II emergono invece il vescovo Ebroino, i due figli di Eckhard, il vescovo Raginario di Amiens, l'abate Lupo di Ferrières, un altro conte di nome Eckhard e i conti Guntardo, Ricwino ed Engilwino[677]. Ma in confronto a tutti loro, la morte dell'abate Ugo assume un'importanza nettamente maggiore; essa, infatti, è posta in risalto anche da un componimento poetico anonimo, il *Planctus Ugoni Abbatis*, che testimonia ulteriormente il dolore collettivo provato dal mondo aristocratico carolingio, un dolore che coinvolge non solo Carlo Magno, Carlo il

[673] Cfr. *AB*, p. 30; *AF*, p. 34; *AX*, p. 13. Sui movimenti di Carlo Cfr. L. Levillain, *Les Nibelungen historiques et leurs alliances de famille*, «Annales du Midi», vol. 47, 1937, pp. 362-363 e L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, Toulouse e Paris, 1937, pp. 186-187, i quali credono che Bernardo stesse difendendo Tolosa contro Carlo il Calvo. Diversamente L. Malbos, *La capture de Bernard de Septimanie*, in «Le Moyen Âge», vol. 76, 1970, p. 8, che ritiene che la cattura di Bernardo possa essere avvenuta prima dell'arrivo di Carlo a Tolosa.
[674] *AB*, pp. 30-31.
[675] Cfr. J. L. Nelson, *The Annals of St Bertin*, pp. 58-59, nn. 10-20 per l'identificazione dei diversi personaggi, uccisi o catturati da Pipino II e i suoi uomini.
[676] Ademaro, *Historiae*, III, p. 121 e *AB*, p. 30.
[677] *AB*, p. 31; *AX*, p. 13 e *AF*, pp. 34-35. Cfr. J. Nelson (ed. e tr.), *The Annals of St. Bertin*, Manchester University Press, Manchester, 1991, pp. 58-59, nn. 14-20. Lupo di Ferrières diede testimonianza della propria prigionia in una lettera, *Lupi abbatis Ferrarensis epistolae*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1925, MGH Epp. VI, n. 31, p. 39.

Calvo e Ludovico il Pio, ma anche lo stesso Pipino II, il quale versò lacrime rinvenendo il corpo di Ugo sul campo di battaglia[678].

La versione di Prudenzio non nasconde la portata della sconfitta, ma alcuni elementi aiutano a chiarire la sua posizione avversa a Pipino II. Innanzitutto, come per tutta l'opera, non gli attribuisce mai il titolo di *rex*, per quanto non possa nascondere la sua discendenza regia in quanto figlio di Pipino I. In secondo luogo, la sconfitta non è attribuita direttamente a Carlo il Calvo, il quale, come ci tiene a specificare, si trovava a Tolosa, impegnato in un altro assedio. In terz'ordine, la condotta dell'esercito di Pipino II sul campo di battaglia è negativa per due questioni fondamentali. Innanzitutto, per l'inusitato numero di *primores* morti nel combattimento, dovuta all'*inopinata congressio*. Il fatto che Pipino II sia riuscito a prendere di sorpresa l'esercito nemico, in marcia verso il sud per rinforzare l'assedio di Tolosa, è presentato come un elemento negativo dall'autore. Gli attacchi a sorpresa e le imboscate costituiscono un elemento incoerente con l'onore e il valore che invece costituiscono il fulcro delle operazioni militari dei Franchi. Ciò è evidente sin dalle campagne dei Carolingi del secolo VIII ed è reso chiaramente da testi come le *Continuationes* d Fredegario, dove le imboscate tese ai Franchi dagli Aquitani di Waifer sono esplicitamente condannate e presentate, tra l'altro, come pesantemente fallimentari di fronte alla potenza di Pipino III nella conquista a viso aperto delle città aquitane tramite l'utilizzo di macchine d'assedio[679]. Dobbiamo immaginare che il parallelo narrativo potesse essere colto dal pubblico degli *Annales Bertiniani* e che questo tipo di narrazione facesse presa su coloro che avevano vissuto e stavano vivendo quegli stessi eventi.

Questa disfatta militare fu però affrontata prontamente da Carlo il Calvo grazie ad un'efficace attività diplomatica. Infatti, il re dei Franchi occidentali ottenne l'aiuto dei fratelli Lotario e Ludovico. Dopo essersi incontrati a Thionville, i tre re inviarono dei *missi* a Lamberto di Nantes, Pipino II e Nominoë di Bretagna, minacciando il loro congiunto intervento armato se non si fossero presentati, sottomettendosi, a Carlo il Calvo[680]. Questo invio diplomatico aveva non solo lo scopo di minare l'autorità di Pipino II in quanto sovrano indipendente da Carlo il Calvo, ma anche quello di sottostimarne l'appartenenza e l'identità carolingia, associandolo a due leader del tutto esterni alla stirpe imperiale[681]. L'assemblea di quell'anno, però, non andava solamente nell'interesse di Carlo il Calvo per rimediare alla sconfitta di

[678] *Planctus Ugonis Abbatis*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae Lat. 2, pp. 139-140.
[679] Cfr. Fredegario, *Continuationes*, cc. 41-53, pp. 186-193. Tra le città assediate emergono centri come Bourges, Limoges, Poitiers, Saintes e Angoulême.
[680] *AB*, pp. 31-32.
[681] Cfr. S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, p. 195.

Angoulême, aggravata dal pesante attacco vichingo a Parigi condotto dal semileggendario capo danese Ragnar Loðbrok nel marzo di quell'anno con oltre centoventi navi cariche di guerrieri norreni, che nella loro risalita della Senna avevano colpito anche Rouen[682]. Nello stesso anno furono colpite anche Amburgo e la Frisia, provocando preoccupazione in tutti i regni carolingi e aggravando anche la situazione diplomatica con il regno di Danimarca[683]. L'aggravarsi degli attacchi esterni, dopo anni di lotte interne, favorì la cooperazione tra Carlo, Ludovico e Lotario, i quali, insieme, optarono per un'azione concertata che puntava all'alleggerimento delle discordie interne, tra le quali Pipino II rappresentava uno dei problemi di maggior divisione. Lo spirito della pace di Verdun era evidentemente attivo e l'interesse dei singoli sovrani carolingi si stava rivolgendo ad altre aree: Lotario e suo figlio Ludovico II puntavano all'Italia meridionale, Ludovico il Germanico mirava alla sottomissione delle popolazioni slave, mentre Carlo il Calvo intendeva risolvere la questione aquitana e quella bretone[684].

Dal lato di Pipino II, tutto ciò che sappiamo della battaglia presso Angoulême è che dalla sua parte si era schierato Guglielmo di Tolosa, succeduto al padre Bernardo. Degli altri possibili aristocratici aquitani a lui fedeli non riusciamo a ricostruire molto tramite la prosopografia. Si può ipotizzare che alcuni tra i *comites* tramandati da Ademaro di Chabannes abbiano partecipato allo scontro, come Emenone e Turpione. Si può dire però che l'esecuzione di Bernardo di Settimania giocò a sfavore di Carlo il Calvo: convinto di aver eliminato un personaggio problematico ormai da molti anni e forse di poterne controllare meglio il figlio, il re dei Franchi occidentali spinse invece quest'ultimo a vendicare la morte del padre schierandosi apertamente dalla parte di Pipino II, un'alleanza che proseguì ininterrottamente sino alla morte di Guglielmo stesso, il quale si rivelò un militare capace ovunque combatté tre la Spagna nel nord e l'Aquitania.

A Pipino II si può forse ricriminare il fatto di non aver saputo cogliere del tutto i frutti della sua vittoria. Dopo gli ordini dei tre re arrivati da Thionville, Pipino II si mosse nell'845 per incontrare Carlo il Calvo a Fleury, poco a sud di Orléans, dove fece un formale atto di sottomissione ottenendo il *dominatus* sull'Aquitania da parte di Carlo il Calvo, riconosciuto quindi come re, a cui andavano sottratte le regioni del Poitou, del Saintonge e dell'Aunis, vale

[682] Per un quadro completo dell'attacco vichingo e una precisa analisi delle fonti si veda S. Coupland, *Charles the Bald and the Defence of the West Frankish Kingdom*, pp. 19-27.
[683] *Ibidem*, pp. 25-27. Cfr. *AF*, p. 35
[684] Come vedremo a breve più volte Carlo il Calvo dovette affrontare la minaccia di Nominoë e suo figlio Erispoë. Per le campagne di Lotario e Ludovico II in Italia meridionale si faccia riferimento al volume di G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Viella, Roma, 2020.

a dire tutti i territori lungo i bacini dei fiumi Charente e Vienne[685]. Delle altre regioni settentrionali che storicamente facevano parte dell'Aquitania, come quelle di Bourges e Clermont, possiamo sostenere con una certa sicurezza che fossero saldamente nelle mani di Carlo il Calvo. Lo stesso non si può dire di zone come Angoulême e Limoges.

Se fino a questo momento il titolo di re d'Aquitania era ancora in bilico, e lo si nota anche nelle fonti storico-narrative, dall'845 le cose sembrano cambiare. Privato di qualsiasi riconoscimento dagli altri re carolingi della propria regalità sull'Aquitania, Pipino II inizia ad assumere una veste diversa nelle fonti storico-narrative. La questione del *dominatus* sull'Aquitania trova un solo significativo riscontro nella produzione documentaria di Pipino II, che sino all'848 continuò a emanare diplomi attribuendosi il titolo di *rex Aquitaniaorum* e riconoscendo una sola volta la qualifica di *patronus* a Carlo il Calvo[686]. Léonce Auzias, in merito, si è concentrato soprattutto sull'assegnazione territoriale dell'Aquitania di Pipino, della Guascogna e delle marche di Tolosa e della Settimania[687]. Nonostante l'esaustività con qui Léonce Auzias abbia affrontato la questione della spartizione territoriale del trattato di Saint Benoit, non si è soffermato sulla questione del termine *dominatus* usato da Prudenzio. Si tratta di un termine derivato da *dominus* che trova riscontri nei termini *dominatio* e *dominius*, riscontrabili in Gregorio di Tours e nelle fonti storico-narrative dell'età carolingia, che va a intendere, principalmente, il potere esercitato da sovrani e maestri di palazzo merovingi e carolingi. Il termine preciso *dominatus* inizia ad essere utilizzato per indicare la sovranità di un signore o di un feudatario su di un territorio a partire dagli *annales* di Flodoardo di Reims del secolo X, indicando un potere particolare e regionale diverso da quello centrale e istituzionale regio[688]. D'altra parte, Auzias ha il merito di essersi interrogato estensivamente sulla questione del giuramento di fedeltà prestato da Pipino II a Carlo il Calvo, intuendo la somiglianza contestuale in cui avvenne anche il giuramento di Bernardo d'Italia a Ludovico il Pio dell'814[689].

---

[685] *AB*, p. 32.
[686] L. Levillain, *Actes de Pépin II*, n. LI, p. 203.
[687] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 219-248. Auzias si concentra molto sulle fedeltà aristocratiche e sulle diverse assegnazioni territoriali riguardanti anche il Poitou interrogandosi sulla precedenti attribuzioni ai tempi di Pipino I e sulle informazioni riportate da Prudenzio e sul loro significato, arrivando a sostenere che la dimensione dei tre *pagi* aquitani assegnati a Carlo fosse anche minore rispetto a quanto presentato negli *Annales Bertianiani*.
[688] Flodoardo, *Historia Remensis Ecclesiae*, ed. I. Heller e G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS 13, pp. 405-600. Si veda il riferimento a p. 563 riguardante la diatriba tra Arnolfo di Carinzia e Oddone d'Anjou per il controllo del regno dei Franchi occidentali. Sulle origini romane tardoantiche del termine si veda P. Cesaretti e E. Gritti, *Alle origini del concetto tardoromano di "dominato"*, in A. Frangioni, F. Mazzei e G. Pizzoni (edd.), *La storia come cultura. Studi in onore di R. Pertici*, Studium, Roma, 2024, pp. 81-92.
[689] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 227-232. Léonce Auzias si interroga sul riconoscimento dello status di *regnum* dell'Aquitania da parte di Ludovico il Germanico, sulla possibile identificazione del *dominatus* come di un beneficio e sulla ritrattazione formale di quanto deciso a Verdun nell'843. Cfr. *Hlotharii, Hludowici et Karoli*

Come interpretare, quindi, la sovranità di Pipino II? Quanto ci dice Prudenzio trova un singolo riscontro nell'attività diplomatica di Pipino, che continuò comunque a definirsi *rex Aquitanorum*. Non compare nessuna menzione di Pipino II nella produzione documentaria di Carlo il Calvo e, come sosteneva Janet Nelson, il termine usato da Prudenzio esprime un concetto elastico per definire una realtà in cui, da una parte, Carlo il Calvo rifiutava di riconoscere la regalità del rivale e, dall'altra, prendeva atto di una realtà di fatto che, per il momento, non poteva ribaltare[690]. Nelson, però, sembra attribuire al termine *dominatus* una qualche validità, per così dire, formale, attribuendogli un'applicazione vera e propria che trascende l'opera di Prudenzio. Ma gli *Annales Bertiniani* non possono restituirci un quadro realistico della situazione in quanto filtrati dalla lente dell'autore. La stessa Janet Nelson, anni più tardi, riteneva che a partire dall'843 gli *annales* smettono di essere un prodotto di palazzo e solo da questo momento possono essere attribuiti con ragionevole certezza a Prudenzio, divenuto vescovo di Troyes in quest'anno[691]. Venuto meno un ambito di produzione di corte e la prova di qualsiasi interesse diretto di Carlo il Calvo nella stesura degli *Annales Bertiniani*, possiamo dire che il termine *dominatus* rappresenta una scelta originale di Prudenzio. I dettagli di come Carlo il Calvo abbia interpretato la sovranità del nipote sull'Aquitania, e di come l'abbiano interpretata anche Lotario I e Ludovico il Germanico, ci rimangono sconosciuti.

La sottomissione di Pipino II a Carlo il Calvo di cui parla Prudenzio non implica la rinuncia alla regalità, né una sua svalutazione: i *sub-kings* nel mondo carolingio esistevano dal 781 e soprattutto nell'età di Ludovico il Pio erano sì sottoposti ad un'autorità maggiore ma non per questo la loro regalità era svalutata o meno rilevante nell'indicare l'identità e lo status regio di un membro della dinastia. La continuità con cui Pipino II si presentò come *rex Aquitaniae* sino all'848 potrebbe indicare una situazione formale in cui egli era riconosciuto come tale da Carlo il Calvo e dai suoi fratelli, ma pur sempre sottoposto alla sua autorità, in una situazione di compromesso che faceva valere sia i termini della pace di Verdun sia la situazione militare successiva alla battaglia di Angoulême. *Dominatus* diventa, quindi, un espediente con cui Prudenzio, ancora favorevole a Carlo il Calvo e sempre e comunque avverso a Pipino II, delegittima la posizione di quest'ultimo negandogli il riconoscimento della sua regalità, contrariamente a quanto ritengo avessero fatto i re carolingi. Che l'uso fatto da Prudenzio abbia avuto un effettivo peso o riscontro nelle scelte successive di autori come Flodoardo o ancora

conventus apud Marsnam primus, ed. A. Boretius e V. Kravse, Hannover, 1897, MGH Capit. II, n. 204, pp. 68-71.

[690] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 143-144.

[691] J. L. Nelson, *The Annals of St. Bertin*, pp. 7-9.

successivi non è certo, ma la netta differenza tra i vari contesti politici della metà del secolo IX e del tardo X e XI impone cautela nel vedere somiglianze e origini. Il feudalesimo a cui si lega il termine *dominatus* indica più che altro il dominio diretto di un signore o anche di un vescovo su di un territorio più o meno circoscritto ben diverso, ad esempio, dal beneficio o dall'incarico comitale dell'età carolingia e in relazione alla proprietà il *dominatus loci* costituisce una trasformazione della *curtis* altomedievale e carolingia[692].

Interessante è anche il fatto che Prudenzio non faccia mai riferimento all'Aquitania come *beneficium* di Pipino II, contrariamente a quanto abbiamo visto in merito a Grifone. A sottolineare il rapporto di subordinazione di Pipino II, Prudenzio parla di *sacramentum fidelitatis* come si confà ad un nipote nei confronti di uno zio, asserendo quindi anche la superiorità parentale di Carlo il Calvo, oltre che quella determinata dalla sua *potestas regia*[693]. In aggiunta, Pipino II avrebbe giurato di assistere lo zio in caso di necessità. Si parla, quasi sicuramente, di aiuto militare nei confronti delle spedizioni vichinghe che avevano appena colpito Parigi. Infine, Prudenzio fa riferimento a come la fedeltà degli Aquitani che sino ad allora erano stati dalla parte di Carlo il Calvo passò subito a favore di Pipino II. Probabilmente il riferimento è a quei signori provenienti dalle regioni al di fuori di Poitou, Saintonge, Aunis e Angoulême che rientravano effettivamente nell'area di influenza di Pipino II.

Sempre nell'845, Prudenzio riporta notizia di devastazioni da parte dei Normanni, prima in Aquitania e poi anche nel Saintonge, mentre Carlo il Calvo compiva un'altra sfortunata campagna in Bretagna. Nell'846 riporta notizia di immensi branchi di lupi che devastavano l'Aquitania e allo stesso tempo inizia il decorrere della sua fedeltà narrativa nei confronti di Carlo il Calvo a partire dall'assemblea di Épernay[694]. Prima dell'incontro di Fleury Prudenzio accenna ad un *hiems asperrimus* e ad una *fames valida* che avrebbe colpito le regioni occidentali della Gallia, causando la morte di migliaia di persone. Recentemente, Daniel Haycraft, ha argomentato che l'intenzione di Prudenzio potrebbe essere stata quella di presentare la carestia come una punizione divina contro la *hubris* di Pipino II[695]. In tal senso,

---

[692] Per una prima introduzione si vedano; A. M. Rapetti, *Dalla curtis al dominatus loci. La proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII secolo*, in R. Comba e F. Panero (edd.), *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, Società degli studi storici di Cuneo, Cuneo, 2000, pp. 13-58 e P. Cancian, *Principato e «dominatus loci». Una ridefinizione giuridica sui rapporti alla fine del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. 102, gennaio 2004, pp. 223-283.

[693] Del tutto simile a quanto fatto dall'Astronomo e da Thegan, sempre inclini a rappresentare la superiorità di Ludovico il Pio nei confronti dei figli per via del suo ruolo genitoriale.

[694] *AB*, pp. 33-34. La reprimenda di Prudenzio riguarda soprattutto la svalutazione del ruolo ammonitorio e di guida morale dell'episcopato in occasione dell'assemblea.

[695] D. P. H. Haycraft, *Famine, Fever, Flood and Conquest. The Impact of Natural Disasters on the Ninth-Century Rise of the Vikings in the Carolingian Empire According to the Royal Frankish Annals, the Annals of Xanten, the*

il richiamo successivo alla giusta punizione divina per i peccati degli uomini, che si realizza con un attacco vichingo sulla Senna che portò incendi e devastazioni[696], si può leggere come l'aperta condanna da parte di Prudenzio del patto stretto con Pipino II a Fleury, il quale portò solo ad un altro voltafaccia degli Aquitani.

Pipino II ritorna come protagonista nell'848, un anno cruciale per la sua posizione in Aquitania. Come riporta Prudenzio, in quest'anno i Normanni riuscirono a prendere e saccheggiare la città di Bordeaux, dopo un assedio che durava dall'anno precedente, grazie anche al tradimento di alcuni ebrei, secondo l'autore. Pipino II non sarebbe intervenuto a difesa della città, procurandosi l'inimicizia dei suoi stessi *fideles*, i quali si sarebbero rivolti a Carlo il Calvo per sceglierlo come loro nuovo re[697]. Innanzitutto, la questione dell'*inertia* e della *desidia* è qualcosa che si avvicina molto ai moventi che portarono, nell'828, alla deposizione dei *proceres* Ugo, Matfrido e Balderico dai loro incarichi e alla privazione dei loro *honores*. L'impegno militare e la difesa del popolo cristiano erano incarichi di fondamentale importanza per sovrani e ufficiali: Pipino II, in qualità di *rex* o di *dominus* dell'Aquitania, venne meno a questo compito permettendo ai Normanni di devastare Bordeaux, esattamente come venti anni prima era successo alla marca ispanica e a quella friulana.

In quell'occasione, i nobili di Ludovico il Pio furono accusati di *desidia*, *ignavia* e *incuria*[698]; il parallelo è quindi molto simile e, per via dei contesti analoghi, ancora più evocativo, sia dal punto di vista della regione coinvolta sia da quello della forza esterna non cristiana. La differenza fondamentale tra i due eventi risiede nella provenienza dell'autorità con cui un ministro o un ufficiale dell'impero fu esautorato, e cioè nell'individuazione dell'individuo o degli individui depositari e assegnatari della legittimità stessa. Mentre nell'828 assistiamo ad un potere imposto dall'alto, e cioè dall'imperatore Ludovico il Pio e dall'assemblea dei Franchi riunita ad Aquisgrana, nell'848 è invece il re Pipino II (o comunque il *dominus* della regione) ad essere esautorato dai propri sottoposti, quegli stessi *fideles* aquitani

Annals of St Bertin, and the Annals of Fulda, Tesi di dottorato, Università di Edimburgo, Edinburgh, 2020, pp. 266-267.

[696] *AB*, p. 33: *Nortmanni, alveo Sequanae remenso, maria repetunt, cuncta maris loca finitima diripiunt, vastant atque incendiis concremant. Sed licet peccatis nostris divinae bonitatis aequitas nimium offense taliter chistianorum terras et regna attriverit…*

[697] *AB*, p. 36. Il *Fragmentum Chronicon Fontanellensis*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2, p. 302, descrive come Carlo sarebbe entrato in Aquitania e del suo vittorioso attacco alle navi dei pirati danesi sul fiume Dordonia durante la Quaresima e che poi si sarebbe mosso contro Pippino, il quale *tyrannidem meditabatur*. Il frammento attribuisce la qualifica di *tyrannus* anche a Nominoë, Lamberto e suo fratello Warnario. Questo frammento, che si aggiunge a più noti *Gesta abbatum Fontanellensium*, ed. S. Loewenfeld, Hannover, 1886, MGH SS rer. Germ 28, i quali, nonostante l'appartenenza al genere agiografico, esprimono una posizione favorevole a Ludovico il Pio e Carlo il Calvo, a partire soprattutto dalla fedeltà del loro principale patrocinatore, l'abate Ansegiso.

[698] *ARF*, p. 173 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 42, pp. 444.

che appena tre anni prima si erano rapidamente schierati dalla sua parte una volta trovato l'accordo con Carlo il Calvo per la spartizione del potere sulla regione. Prudenzio doveva avere ben presente il precedente dell'828, se non altro per averlo letto negli *Annales Regni Francorum*, e trovò il modo di rendere l'esautorazione di Pipino II un evento legittimo nella sua strategia narrativa.

La delegittimazione di Pipino II tramite la rappresentazione di questi suoi aspetti negativi diviene totale nel momento del confronto con Carlo il Calvo e la sua legittimità regia: da una parte abbiamo un esempio di regalità negativa, dall'altra uno positivo[699]. Si tratta, come abbiamo visto nel confronto del caso di Grifone con altri nemici dei Carolingi del secolo VIII, di un recupero di una tradizione narrativa ben fondata, ovvero quello della legittimazione tramite la delegittimazione altrui. Pipino II è rappresentato in questo snodo fondamentale come un sovrano incapace e, di conseguenza, pericoloso per il proprio regno da un punto di vista militare, ma si tratta anche di un'incapacità che rasenta il tradimento del popolo cristiano, lasciato a soffrire per colpa di pagani ed ebrei, secondo Prudenzio. E la sua delegittimazione non fa altro che aumentare la legittimità di Carlo il Calvo negli *Annales Bertiniani*, in un momento fondamentale in cui egli si presentò, nuovamente, come il legittimo sovrano dell'Aquitania.

Molto interessante, al pari di quanto successo venti anni prima, è il fatto che anche nell'848, come vent'anni prima, qualcuno si distinse sul fronte ispanico, sempre a Barcellona, ma questa volta non nel difendere la città. Bernardo di Settimania aveva protetto la città dai Saraceni con successo, suo figlio Guglielmo, invece, la riconquistò, assieme ad Empuries, *dolo magis quam vi*[700]. Ci troviamo di fronte ad un ribaltamento rispetto all'828: Bernardo di Settimania aveva dimostrato coraggio e grandi capacità che si riflettevano direttamente su Ludovico il Pio, il quale lo ricompensò con il titolo di *camerarius*, come noto. La condotta di Guglielmo, disonorevole e dannosa, oscura a sua volta quella di Pipino II, il suo signore, così almeno si presume. Anche in questo caso, il paragone con un passato evidentemente omaggiato da Prudenzio diventa un elemento narrativo strategico apposito per delegittimare la figura di Pipino II.

Ma Carlo il Calvo non approfittò semplicemente di una situazione forse inaspettata per Pipino II, anzi, dopo aver trovato il compromesso nell'845, agì diplomaticamente per scongiurare un'altra importante pedina dello scacchiere politico europeo a cui finora abbiamo

[699] J. L. Nelson, *Bad Kingship in the Earlier Middle Ages*, in J. L. Nelson, *Courts, Elites and Gendered Power*, p. 7.
[700] *AB*, p. 36.

appena accennato, il Califfato Omayyade di Spagna. Samuel Ottewill-Soulsby ha dato ampio spazio, nella sua monografia sui rapporti diplomatici tra il mondo franco e quello arabo della penisola iberica, anche all'età di Carlo il Calvo. Nell'847 i contatti diplomatici tra il re franco e l'emiro ʿAbd al-Raḥmān II portarono a un formale trattato di pace, dopo uno scambio di inviati tra Córdoba e Reims, tra cui lo stesso Guglielmo di Tolosa[701]. Successivamente, però, la cronaca di Ibn Ḥayyān testimonia un andamento diverso della faccenda, ovvero il fatto che Guglielmo avrebbe combattuto nella marca di Spagna contro i *fideles* di Carlo in virtù del suo accordo personale con l'emiro, il quale avrebbe ribaltato la tregua stipulata coi Franchi occidentali[702]. Prudenzio non fa alcuna menzione dell'accordo tra Guglielmo di Tolosa e ʿAbd al-Raḥmān II, mentre nell'847 aveva rappresentato la vicenda diplomatica come un successo netto per Carlo il Calvo senza ritornare sull'argomento nonostante la smentita degli anni successivi alla prima stesura di quella parte degli annali.

Il problema principale, per Pipino II, fu che nonostante l'offensiva di Guglielmo in Spagna e i rinforzi giunti dai signori di Saragozza e Tortosa, i signori dell'Aquitania lo abbandonarono e le importanti città di Bordeaux, Tolosa e Narbona passarono dalla parte di Carlo il Calvo[703]. E soprattutto, nell'848 Carlo il Calvo fu il protagonista di una celebre cerimonia d'incoronazione, una con la quale non solo pose una volta di più in dubbio la fedeltà degli Aquitani, ma con cui proclamò ed elevò la propria regalità al di sopra di quella di Pipino II anche da un punto di vista simbolico, superiore al suo *dominatus*, religiosamente coinvolta grazie alla presenza e al ruolo dell'episcopato aquitano. Era un tentativo di rendersi speciale e superiore rispetto al nipote e non una dimostrazione di una superiorità già raggiunta. Probabilmente Pipino II non aveva mai ricevuto un'incoronazione ufficiale in grande stile, e se era avvenuta, questa ebbe luogo in un contesto confuso e bellico nell'839, probabilmente anche con una certa fretta, per dare legittimità alla sua posizione. Si trattava, inoltre, di due regalità concepite in maniera radicalmente diversa sin dal principio: Carlo il Calvo voleva porsi in continuità con il padre e alla pari con Lotario I, mentre Pipino II aveva già riconosciuto due autorità superiori a sé, guardando unicamente all'Aquitania come enclave della sua autorità regia in qualità di erede di suo padre[704].

---

[701] *AB*, p. 34; cfr. S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant*, pp. 234-235. Ottewill-Soulsby parla dell'alleanza tra Pipino II e Guglielmo, nonostante la rivalità tra i loro rispettivi padri nell'830, ma dimentica che nell'832 Bernardo di Settimania passò dalla parte dei figli di Ludovico il Pio, per poi essere oggetto, insieme ai membri della sua famiglia, delle ripercussioni di Lotario tra l'834 e l'835.
[702] S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant*, pp. 236-237.
[703] S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant*, pp. 237-238.
[704] Cfr. S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 195-196. Così come Bernardo era unicamente re d'Italia e ambiva a trasmettere l'eredità di suo padre Pipino d'Italia alla propria discendenza.

Nell'849 Prudenzio riporta notizia della vicenda di Godescalco di Orbais per poi tornare a concentrarsi sulle vicende del regno occidentale[705]. Innanzitutto, forte della sua nuova posizione di re eletto dell'Aquitania, come abbiamo detto, Carlo il Calvo marciò in forze nella regione, contemporaneamente a un attacco vichingo alla città aquitana di Périgueux e ignorando l'attacco bretone alla provincia dell'Anjou. In questo stesso anno Prudenzio riporta la cattura di Carlo, figlio di Pipino I e fratello minore di Pipino II, il quale aveva abbandonato la sicurezza dell'ospitalità di Lotario I per unirsi al fratello[706]. L'autore è severo nel giudicare anche Carlo d'Aquitania, sostenendo con forza che egli fosse certamente degno di una condanna a morte per via della sua *perfidia*, e cioè del suo tradimento. Anche questo è un elemento di possibile richiamo della storia aquitana, dato che sempre negli *Annales regni Francorum* ritroviamo la *perfidia* di cui fu accusato il duca di Guascogna Lupo III da parte dei *comites* Berengario di Tolosa e Guarino di Auvergne[707].

Come si legge nell'opera, l'iniziale momento di contrarietà di Prudenzio nell'846 per via dell'assemblea di Épernay e quella precedente di Fleury è risolto e la sua fedeltà alla causa di Carlo il Calvo è dimostrata dalla sua rappresentazione di sovrano misericordioso, ancora una volta un paradigma riscontrabile molte volte nelle fonti storico-narrative carolinge. Ciò è ulteriormente dimostrato anche dalla sua conquista dell'Aquitania, avvenuta praticamente senza colpo ferire e con il favore divino, secondo Prudenzio, e dall'accordo sulla Marca Ispanica, dove Guglielmo prima ebbe ragione dei legati di Carlo il Calvo, Aledramno e Isembardo, ma poi fu catturato e ucciso a Barcellona[708]. Altro elemento poco discusso è la supposta posizione di padrino di Carlo il Calvo nei confronti del nipote. In realtà, di ciò non abbiamo riscontro in altre fonti, né sappiamo realmente quando Carlo d'Aquitania stesso nacque, un elemento che potrebbe segnare la plausibilità di questo ruolo spirituale. Possiamo dire con relativa sicurezza che né Pipino II né suo fratello minore erano così giovani rispetto allo zio. Carlo il Calvo nacque nell'823, e questo è risaputo, ma Pipino II era all'incirca suo coetaneo e Carlo d'Aquitania era probabilmente nato attorno all'830 al più tardi, dato che

[705] *AB*, pp. 36-37.
[706] *AB*, p. 37. Il *Fragmentum Chronicon Fontanellensis*, p. 302, aggiunge che la cattura di Carlo d'Aquitania avvenne nel marzo 849 ad opera del *comes* Viviano.
[707] *ARF*, p. 127.
[708] *AB*, pp. 37-38: *Karolus Aquitaniam ingressus, pene omnes, Christo sibi propitio, conciliando sibiugat, marcam quoque Hispanicam pro libitu disponit*. In merito alla morte di Guglielmo si può notare che, mentre aveva conquistato Empuries e Barcellona *cum dolo,* lui stesso fu catturato *dolosius*: il fenomeno dell'inganno, quasi sempre negativo nelle fonti storico-narrative carolinge, diviene in questo caso un elemento di giustizia grazie al contrappasso. Cfr. S. Ottewill-Soulsby, *The Emperor and the Elephant*, pp. 236-238.

nell'856 divenne vescovo di Magonza, sostituendo Rabano Mauro[709]. Seppur la sua nomina sia stata voluta essenzialmente da Ludovico il Germanico, e quindi non rispettando il principio di elezione dell'arcivescovo, Carlo d'Aquitania doveva avere almeno venticinque anni per poter assumere la carica con sufficiente credibilità, così come aveva fatto Drogone di Metz. Inoltre, il suo soggiorno presso Lotario I sino all'849 suggerisce la più concreta possibilità che sia stato lui il padrino spirituale di Carlo d'Aquitania, come lo era stato anche di Carlo il Calvo.

Rispetto al *Fragmentum Chronicon Fontanellensis* che abbiamo menzionato prima, Prudenzio omette qualcosa di importante, ovvero il sostanziale fallimento della campagna dell'849. Secondo il frammento, infatti, Carlo il Calvo riuscì a conquistare Tolosa grazie all'abate Eriberto di Fontanelle e ad ottenere la fedeltà di Fridolone, il custode della città. Subito dopo, però, Carlo tornò verso Bourges, tenne la sinodo di Parigi e dopo un inverno assai piovoso tornò in Neustria nel febbraio 850. Subito dopo, gli Aquitani *promissam fidem fefellerunt, et iterum Pippino se coniunxerunt*, approfittando dell'impegno di Carlo nel nord contro Nominoë e Lamberto[710]. Ma questi furono sconfitti definitivamente entro l'852, come riporta anche Prudenzio, il quale fa menzione della sottomissione di Erispoë, succeduto al padre in Bretagna, e della morte di Lamberto e Warnario, sostituiti da Salomone, *fidelis* di Carlo il Calvo, nella terza parte della penisola. Ciò lasciò campo libero al re dei Franchi occidentali per condurre con maggiore forza la campagna d'Aquitania, ormai irrimediabilmente compromessa per Pipino II dopo la morte di Guglielmo di Tolosa, il suo principale alleato[711].

Nell'852 Prudenzio riporta la notizia della cattura di Pipino II in Guascogna ad opera del duca Sancho, il quale lo consegnò a Carlo il Calvo[712] e questi, dopo essersi consultato con Lotario, ne ordinò la tonsura e il confinamento nel monastero di Saint Médard a Soissons[713]. Dopo quella di Carlo d'Aquitania, divenuto però diacono, è la prima volta in cui assistiamo alla tonsura forzata di un carolingio dai tempi in cui Lotario I cercò di costringere il padre a fare altrettanto nell'833 e la prima in assoluto dai tempi di Wala. In merito è rilevante anche l'atto di consultazione che Carlo il Calvo ebbe con l'imperatore Lotario I prima di imprigionare

[709] *AF*, pp. 46-47: *Mense Februario, IIII die mensis eiusdem, defunctus est Hrabanus archiepiscopus Mogontiacensis aecclesiae; cui successit Karlu, magis ex voluntate regis et consiliariorum eius, quam ex consensus et electione cleri et populi.* Evidentemente, Rodolfo non approvava la nomina di Carlo d'Aquitania, contraria al principio elettivo che doveva essere applicato per l'arcivescovato di Magonza.
[710] *Fragmentum Chronicon Fontanellensis*, pp. 302-303. Fridolone era probabilmente un sottoposto di Guglielmo, impegnato nella campagna ispanica, e avendo mantenuto la propria posizione a Tolosa, tornò dalla parte di Pipino II non appena Carlo il Calvo se ne andò dall'Aquitania.
[711] Cfr. *AB*, p. 41 e *Fragmentum Chronicon Fontanellensis*, pp. 303-304.
[712] *AB*, p. 41.
[713] Il *Chronicon Aquitanicum*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2, p. 253, aggiunge che la cattura di Pipino II avvenne a settembre, dopo la morte di Lamberto ad opera del conte di Le Mans Gauzberto.

Pipino II a Saint Médard, un'azione politica ostensiva che realizzava il giuramento di solidarietà fraterna che i due sovrani dei Franchi fecero nell'849, costretti a volgersi verso questa opzione a causa delle numerose difficoltà interne ed esterne dei loro regni[714].

Ma Pipino II e suo fratello Carlo erano di stirpe regia, figli legittimi di un figlio legittimo, quindi la forza dell'immagine della loro tonsura supera quella di Wala e anche quella di Pipino il Gobbo, nati di presunta ascendenza considerata illegittima, avvicinando i figli di Pipino I più a Childerico III che non a uno dei Carolingi meglio conosciuti. Come abbiamo visto nel secondo capitolo di questo elaborato, però, anche Drogone, il figlio di Carlomanno, era stato tonsurato dopo l'elevazione regia di Pipino III. Si tratta di un evento del quale forse Prudenzio non aveva contezza a causa della sua presenza estremamente limitata nelle fonti storico-narrative a noi pervenute. Ciò che più conta, però, al di là del precedente carolingio o meno, è la presunta irreversibilità del fatto.

Lo stesso Wala, una volta tonsurato, non tornò ad essere un aristocratico laico dopo la riconciliazione di Attigny, ma fu elevato al titolo di abate, per quanto il suo ruolo di principale consigliere di Lotario fu il suo vero incarico primario[715]. Irreversibilità che presuppone, però, un controllo di tipo carcerario che in realtà non esistette mai nell'età carolingia. In merito, Mayke De Jong ha argomentato che il concetto di «prigionia monastica» è fuorviante, nonostante il livello di controllo elevato che sovrani e vescovi ebbero sugli spazi monastici, soprattutto grazie alla *tuitio* che essi esercitavano su alcuni monasteri particolarmente rilevanti e che li rendeva dei luoghi di possibile confinamento o esilio interno. La stessa nozione di «prigionia» evoca un senso moderno che non si adatta alla realtà del secolo IX secondo la storica, nozione che presuppone un potere coercitivo che associamo allo Stato moderno. È la sacralità del luogo a rendere efficace, anche se solo fino ad un certo punto, il monastero come luogo di esilio interno al regno e la tonsura rappresenta quell'elemento chiave che pone la condizione di irreversibilità, che, se violata, avrebbe portato alla condanna per apostasia[716].

---

[714] Cfr. M. Costambeys, M. Innes e S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 391-393. A mettere in difficoltà Lotario I furono le incursioni saracene e vichinghe, l'impegno militare nell'Italia meridionale e una rivolta in Provenza nell'845, molto simile a quella di Pipino II in Aquitania.

[715] L. Weinrich, *Wala*, pp. 43-69 per una ricostruzione estensiva del suo periodo come abate e consigliere di Lotario negli anni Venti.

[716] M. De Jong, *Monastic Prisoners or opting out? Political Coercion and Honour in the Frankish Kingdoms*, in De Jong M. e Thewus F. (edd.), *Topographies of Power in the Early Middle Ages*, Brill, Leiden, 2001, pp. 291-294. Come si vedrà in seguito sarà Incmaro ad attribuire per la prima volta il titolo di «apostata» a Pipino II. Cfr. K. Sprigade, *Die Einweisung ins Kloster und in den geistlichen Stand als politische Massnahme im frühen Mittelalter*, Università di Heidelberg, Heidelberg, 1964, p. 44-45 e K. Bund, *Thronsturz und Herrscherabsetzung im Frühmittelalter*, Röhrscheid, Bonn, 1979, pp. 342-343.

Per quanto riguarda le fonti storico-narrative il più famoso caso di reclusione monastica dell'età carolingia fino al tempo di Pipino II era ancora quello di Carlomanno. L'ex maestro di palazzo, però, aveva abbandonato volontariamente il mondo secolare, preservando il proprio onore entrando nel monastero del monte Soratte e poi a Montecassino. È Eginardo a rendere celebre il racconto grazie alla *Vita Karoli* e in quella stessa opera parla anche degli altri tre famosi prigionieri monastici della storia carolingia, Childerico III, Pipino il Gobbo e Tassilone III.

Per questo, i due monaci che pianificarono la fuga di Pipino nell'854 furono puniti con la privazione del loro status di ecclesiastici[717]. Il giudizio dei vescovi alla sinodo di Soissons serviva non solo a rendere legittima la degradazione dei due monaci, ma doveva ribadire anche il prezzo da pagare per il tradimento. Nella stessa sinodo fu predisposta anche la deposizione di tutti quei diaconi, preti, sub-diaconi della chiesa di Reims che furono ordinati da Ebbone, precedente arcivescovo di Reims deposto nell'841 in favore dello stesso Incmaro e autore principale della penitenza pubblica a cui fu sottoposto Ludovico il Pio[718].

Prudenzio riporta poi notizia di un giuramento di fedeltà da parte di Pipino II, verosimilmente di fronte alla stessa sinodo che aveva condannato i suoi aspiranti liberatori[719]. L'autore ci dà qui una rappresentazione di Pipino II in quanto definitivamente sottomesso a Carlo il Calvo, una posizione garantita e rafforzata dal pubblico che assistette al suo giuramento e alla vestizione dell'abito monastico. Sorge qui un dubbio: perché, se Pipino II era stato tonsurato due anni prima in occasione della sua cattura e reclusione a Saint Médard, indossò l'abito monastico solo nell'853? Forse si trattò di un evento simile a quanto accadde con Tassilone III nel 794, quando fu convocato all'assemblea di Francoforte dopo la soppressione della congiura di Pipino il Gobbo per ribadire il suo status monastico e di fedele di Carlo Magno[720]. Una scena simile di fronte alla sinodo di Soissons poteva avere lo stesso effetto, per ribadire la subordinazione di Pipino II, la sua sconfitta politica, la sua esclusione dal mondo secolare e la vittoria, al contrario, di Carlo il Calvo. Forse, però, Prudenzio aggiunse questo elemento più tardi, durante la revisione del suo lavoro. Ciò spiegherebbe perché la questione del giuramento di Pipino II emerga dopo la deposizione degli ecclesiastici ordinati da Ebbone. Ciò che è certo è che, se Carlo il Calvo aveva sperato così di rafforzare la sua presa

[717] *AB*, p. 42.
[718] Per approfondire si veda P. R. McKeon, *Archbishop Ebbo of Reims (816-835). A Study in the Carolingian Empire and Church*, in «Church history», vol. 43, n. 4, 1974, pp. 437-447.
[719] *AB*, pp. 42-43.
[720] *Synodus Franconofurtensis*, MGH Capit. I, n. 28, p. 74. Cfr. S. Airlie, *Narratives of Triumph and Rituals of Submission*, pp. 117-119.

sull'Aquitania, rimase deluso dagli eventi successivi, dato che gli Aquitani si sottrassero ancora una volta al suo dominio, optando piuttosto per Ludovico il Giovane, figlio secondogenito di Ludovico il Germanico[721].

Come vedremo successivamente, il riferimento di Prudenzio a «quasi tutti gli Aquitani» che troviamo nel testo degli *Annales Bertiniani* non trova riscontro negli *Annales Fuldenses*, i quali riportano lo stesso evento[722]. Ciò che è rilevante è la volontà di Prudenzio di evidenziare un momento di crisi del governo di Carlo il Calvo sull'Aquitania e la sua incapacità nel gestirne l'aristocrazia, il contrario rispetto a quanto fatto nella narrazione degli anni precedenti alla cattura di Pipino II. Nonostante ciò, la rappresentazione di quest'ultimo rimane del tutto negativa, come dimostra la narrazione della sua fuga, con la quale riuscì ad attrarre nuovamente la fedeltà di una parte dell'aristocrazia aquitana[723].

Come riportavamo all'inizio di questo capitolo, la frequenza con cui l'aristocrazia cambiò fazione continuando a oscillare tra Carlo il Calvo, Pipino II e Ludovico il Germanico costituisce uno dei punti chiave della narrazione delle vicende del regno d'Aquitania[724]. Il vero ago della bilancia nel conflitto tra i diversi pretendenti non sembra ricadere sulle spalle delle loro azioni politiche personali. L'attacco a Bordeaux e la mancata reazione di Pipino II non assicurarono un lungo periodo di sostegno a Carlo il Calvo, nonostante i tentativi di Prudenzio di manipolare la sua narrazione, né le vittorie di Pipino II ad Angoulême e in Spagna grazie a Guglielmo di Tolosa gli assicurarono un fronte compatto da cui operare.

Similmente, neanche il supporto internazionale valse alla pacificazione tra i due contendenti: il riconoscimento di Ludovico il Germanico del dominio di Pipino II come *regnum* nell'847 non impedì a Carlo il Calvo di invadere l'Aquitania nell'848 e prima ancora l'accordo di San Benôit si risolse comunque col ritorno dei magnati aquitani dalla parte di Pipino II, nonostante il suo giuramento di fedeltà nei confronti dello zio, riconosciuto ufficialmente come suo *patronus*. Nell'854, quando il secondo tentativo di fuga di Pipino II ebbe successo, si verificò un nuovo ribaltamento di fedeltà che toccò anche Ludovico il Germanico e suo figlio

[721] *AB*, p. 43.
[722] Cfr. sotto al paragrafo 4.3.1.2.
[723] *AB*, p. 44.
[724] Si vedano i riferimenti di L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 271-303, che intitola il capitolo IV *Les Aquitains in quête d'un roi (853-860)* e mette bene in evidenza l'incostanza che caratterizza la fedeltà degli aristocratici aquitani nello schierarsi a più riprese dalla parte di Carlo il Calvo, Pipino II, Carlo il Giovane e Ludovico il Germanico, approfittando, talvolta con troppa enfasi da parte dell'autore, di ogni singola opportunità per ribellarsi sfociando sino all'anarchia, parlando di *conspiration*, *conjures*, *séparatists*, *indépendance*, *submission pas sincère*, *intrigues* e *insurrection*.

Ludovico il Giovane[725] e nell'855 Carlo il Calvo optò per una soluzione diversa alla questione aquitana, assegnandola a suo figlio Carlo il Giovane, secondo Prudenzio, su richiesta stessa degli Aquitani dopo un nuovo attacco vichingo a Bordeaux[726]. Unto dal papa, incoronato e attribuito dello scettro, Carlo il Giovane divenne re d'Aquitania nell'855, ma l'anno successivo gli Aquitani si rivolsero nuovamente a Pipino II[727].

Ancora una volta Prudenzio adotta una semantica e una retorica adatti alla delegittimazione di Pipino II: da una parte abbiamo Carlo il Giovane, incoronato, unto, elevato al trono e insignito dello scettro; dall'altra abbiamo un imbroglione, un apostata fuggitivo che finge di essere un re con la complicità, ancora una volta, dell'aristocrazia aquitana[728]. Prudenzio insiste su questo voltafaccia esplicitando come esso sia avvenuto poco dopo la stessa incoronazione di Carlo il Giovane e di come i magnati aquitani si siano dimostrati sprezzanti nei confronti di quel *puer* che loro stessi avevano scelto come loro sovrano.

In questo caso il termine *puer* ha un'accezione positiva, contrariamente a quanto rilevato nella narrazione degli *Annales Mettenses Priores* riguardo a Grifone. Quest'ultimo era stato disprezzato dai magnati franchi perché era figlio di una concubina, non era un *legitimus heres* ed era solo un ragazzo. Non corrisponde nemmeno alla figura del *puer* Pipino II di Herstal, connotato invece in chiave positiva negli *Annales Mettenses*, in opposizione a Grifone; nel suo caso, la *puerilitas* indicava la forza della giovinezza, non la sua immaturità. In questo frangente, invece, Carlo il Giovane emerge in contrasto con Pipino II in qualità di presunto regnante legittimo e la caratteristica di essere un *puer*, invece di compromettere la sua leadership, mette in risalto la crudeltà e l'ingiustizia messe in atto dagli Aquitani[729]. Nell'856 questa ribellione si estese anche in Neustria, da cui alcuni *comites* partirono insieme agli Aquitani per invitare Ludovico il Germanico a prendersi il regno di Carlo il Calvo. Gli impegni nell'est impedirono il verificarsi dell'invasione e gli aspiranti ribelli si riconciliarono con Carlo il Giovane[730].

[725] *AB*, p. 44 e *AF*, p. 44. Secondo Prudenzio, Carlo ebbe ragione di Ludovico il Giovane e lo ricacciò dal padre, posticipando la questione della fuga di Pipino.
[726] *AB*, p. 45.
[727] *AB*, p. 46.
[728] *AB*, p. 46.
[729] Cfr. A. Fischer, *Fathers and Sons. Social Roles, Partial Maturities and Masculinity in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in F. Borri, M. C. La Rocca e F. Veronese (edd.), *Masculinities in Early Medieval Europe. Tradition and Innovation, 450-1050*, Turnhout, Brepols, 2023, pp. 63-81, che pone in risalto come la piena maturità e mascolinità potevano essere raggiunte in tempi e modi diversi, a seconda del caso e del percorso sociale e biologico del singolo.
[730] *AB*, p. 46.

Quindi ci troviamo di fronte a un doppio voltafaccia dell'aristocrazia aquitana, stavolta a danno di Pipino II. Ma Prudenzio riporta una nuova rivoluzione di fedeltà nell'857.

> Aquitanorum aliqui persuasione occulte conspirantium Francorum quorundam in Karlum a Karlo admodum puero deficiente, Pippino sociantur. Karlus rex et Lotharius, nepos eius, sacramentis vicissim exhibitis foederantur, similiter Ludoicus rex Germaniae et Ludoicus imperator Italiae. Pippinus Danorum pyratis sociatur, Pictavorum civitatem devastat et multa alia Aquitaniae loca depopulat.[731]

Con questo passo siamo arrivati ad uno dei momenti più critici che definiscono la storia di Pipino II d'Aquitania, ovvero il momento della sua alleanza coi pirati normanni. Prudenzio non offre alcuna motivazione del fatto, assai inusuale. Da quanto abbiamo potuto legger negli *Annales Bertiniani* i Normanni sono un popolo molto presente nelle vicende dei regni carolingi, non solo in Neustria e Aquitania ma anche in Frisia, Germania e nel Mediterraneo, minaccia costante per le città costiere come Bordeaux e Dorestad, ma anche per quelle fluviali dell'interno, come Parigi e Orleans[732]. I successi dei Normanni e anche quelli colti dai Carolingi contro di loro ebbero un ruolo importante anche nell'influenzare le scelte politiche dei sovrani e nel rivoluzionare le alleanze su cui si basava il loro potere regio. La vicenda di Pipino II e Carlo il Calvo ne è la dimostrazione più emblematica, dato che a causa dei pirati normanni l'aristocrazia aquitana, e anche quella neustriana, cercò protezione presso i due signori più potenti della regione.

Ma al di là di questo, ciò che più ci interessa è il peso delegittimante di quanto riportato da Prudenzio. L'alleanza stretta da Pipino II con i Danesi, che oltre ad essere pagani sono anche dei *pyrati*, ha dei precedenti altrettanto negativi che abbiamo già avuto modo di vedere nel primo capitolo di questo elaborato. Si tratta dei casi di Grifone, alleatosi con i Sassoni nel 747, e di Tassilone III, accusato di aver complottato con gli Avari per ribellarsi a Carlo Magno nel 788[733]. Accanto a questo genere di alleanze si possono mettere in evidenza anche quelle azioni politico-militari che riguardano direttamente un'associazione personale di un signore cristiano, carolingio o meno, con i pagani, ma anche quelle che favorirono un qualsivoglia attacco di *gentes* pagane ai danni dei cristiani.

---

[731] *AB*, p. 47.
[732] Cfr. A. Willemsen e H. Kik, *Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*, Brepols, Turnhout, 2010; Coupland S., *Carolingian Coinage and the Vikings. Studies on Power and Trade in the 9th Century*, Ashgate, Farnham, 2007 e D. Melleno, *Franks and Northmen. From Strangers to Neighbors*, Routledge, London, 2024, pp. 121-200.
[733] *ARF*, pp. 80-81.

Alcuni precedenti risalgono all'età di Carlo Martello, come l'invito di Oddone d'Aquitania che portò i Saraceni a combattere la battaglia di Poitiers-Tours del 732[734] o l'attacco del duca Waifer contro la guarnigione di Narbona, posizionata lì per difendere la città dalle incursioni dei Saraceni durante la guerra d'Aquitania[735]. A questi si possono associare, ancora una volta, le incapacità di Balderico, Ugo e Matfrido che portarono Bulgari e Saraceni a devastare le marche del Friuli e di Spagna, già richiamate in precedenza, oppure il caso di Berà di Barcellona, il quale, avendo trattato per la pace con i Saraceni, era stato accusato di tradimento dai suoi vicini[736]. Esempi più tardi che potrebbero aver guardato al precedente di Pipino II sono quelli di Berengario I, alleatosi con gli Ungari contro Ludovico III, oppure di Ugo di Lotaringia, anche lui in una situazione ambigua con i Norreni in Frisia. Come abbiamo visto nel corso del primo capitolo, l'associazione con forze politiche pagane era più che mal vista: si tratta di veri e propri insulti politici alla Chiesa e alla regalità carolingia, elementi delegittimanti di primordine nella politica dei secoli VIII e IX. Vi sono però delle differenze di contesto sostanziali tra prima e dopo la morte di Carlo Magno.

Nell'epoca dell'espansione e consolidamento del potere franco-carolingio in Europa, cui corrispose anche una certa evangelizzazione della Germania grazie a Bonifacio e alla guerre di Sassonia, i pagani erano vicini pericolosi ma si può dire fossero i Franchi a protendersi verso di loro proprio per via delle loro mire espansionistiche e dell'intento evangelizzante che caratterizzava, almeno in parte, le loro spedizioni militari e i loro rapporti diplomatici[737]. Allearsi con i pagani o gli infedeli contro i Cristiani era un passo falso nei confronti di questo sentimento, un impedimento alla conversione alla vera fede. Nel secolo IX le cose cambiano: gli intenti evangelizzanti ci sono ancora, e sono molti, concernenti Slavi, Bulgari e Normanni soprattutto, ma la posizione dell'impero carolingio nei loro confronti è nettamente diversa per via della cessione parziale dell'iniziativa militare, soprattutto per quanto riguarda gli attacchi vichinghi. Le crescenti pressioni dall'esterno, le continue incursioni vichinghe, le lotte tra i regni e all'interno dei regni carolingi stessi, che come testimoniano le vicende di Pipino II e Ugo di Lotaringia costituivano conflitti di lungo corso e dalle ripercussioni vaste e durature, avevano modificato la posizione dell'impero nei confronti dei popoli pagani. Da bersagli, questi erano divenuti minacce e un'alleanza con loro costituiva non solo un tradimento religioso e ideologico ma anche politico e dalle conseguenze potenzialmente devastanti e dai

[734] Si vedano Fredegario, *Continuationes*, c. 13, p. 175 e *AMP*, p. 27.
[735] Fredegario, *Continuationes*, c. 44, p. 188.
[736] *ARF*, p. 152 e Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 33, p. 398.
[737] Sull'evangelizzazione della Germania ad opera di Bonifacio richiamiamo il contributo di J.-H. Clay, *Boniface in Hessia and Thuringia*, nel volume Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, pp. 270-298.

toni apocalittici. È in questo contesto che dobbiamo immaginare le ultime battute della storia di Pipino II, raccontate non solo da Prudenzio ma anche dal suo successore nella stesura degli *Annales Bertiniani*, l'arcivescovo Incmaro di Reims.

Le ultime vicende riguardanti Pipino II descritte da Prudenzio sono purtroppo frammentate e scarse. Più che parlare di lui, l'autore dedica spazio ai Danesi, forse quegli stessi pirati a cui si era unito Pipino II. Tra le azioni a cui potrebbe aver preso parte troviamo, tra 857 e 858, gli attacchi alle chiese di Parigi lungo la Senna, alcune delle quali vennero risparmiate tramite pagamenti, e l'attacco a Chartres, città del vescovo Frotbaldo. Alcuni dei *proceres* di Carlo il Calvo si allearono con gli Aquitani, mentre un capo vichingo di nome Bjorn passò dalla parte di Carlo il Calvo, ma altri pirati danesi ottennero un grande riscatto per l'abate Ludovico di Saint Denis e suo fratello Gocellino, pagato dalle chiese soprattutto, ma anche dal re stesso, dai vescovi, abati, conti e altri magnati franchi, mentre altri ancora attaccarono la Sassonia senza successo[738]. La partecipazione di Pipino II a qualsivoglia di queste azioni è messa in dubbio dal fatto che sull'isola di Oissel, lungo la Senna, Carlo il Calvo, mentre assediava i danesi lì accampati, arrivarono dall'Aquitania Carlo il Giovane e Pipino II stesso[739].

Siamo di fronte all'ultimo momento in cui Pipino II e Carlo il Calvo raggiunsero un accordo di convivenza, ma bisogna contestualizzare meglio gli avvenimenti. Nell'858 Carlo il Calvo dovette affrontare una grave crisi interna nella parte settentrionale del suo regno, narrata nel dettaglio di Rodolfo negli *Annales Fuldenses* e lasciata in disparte, invece, da Prudenzio. Per sintetizzare al meglio, alcuni magnati del nord della Francia invitarono Ludovico il Germanico a prendersi il regno di Neustria al posto di Carlo il Calvo, accusato dai suoi stessi aristocratici di tirannia e incuria negli affari del regno. In un primo momento Ludovico ebbe ragione del fratellastro, ma poi venne tradito da alcuni di quegli stessi magnati, Ugo e Corrado, appartenenti alla stirpe dei Welf e parenti sia di Carlo il Calvo che di Ludovico il Germanico per tramite di Judith e Emma. Approfittando di una rivolta dei Sorbi nell'est, Carlo il Calvo riuscì a riappropriarsi della parte nord-orientale del regno, punì i traditori e ricompensò chi lo aveva aiutato a riprendersi le terre oltre la Senna. È in questo frangente che dobbiamo inquadrare la riappacificazione con Pipino II, avvenuta al di là e nonostante la sua presunta alleanza coi Danesi.

L'impressione è che nell'858 Pipino II non rappresentasse più un contendente valido alla guida dell'Aquitania, sia rispetto a Carlo il Calvo che nei confronti di suo figlio Carlo il

[738] *AB*, pp. 48-49.
[739] *AB*, p. 50.

Giovane. Ciò doveva essere chiaro a entrambe le parti in causa, le quali approfittarono di un momento di difficoltà comune per trovare un accordo, forse momentaneo nell'ottica di tutti i personaggi coinvolti. Pipino II aveva evidentemente bisogno di trovare una situazione di maggiore stabilità politica attraverso una formale sottomissione allo zio e al cugino e il riconoscimento di alcuni *honores*, proprietà o benefici da parte di questi ultimi. Léonce Auzias riconosceva questa possibilità e necessità, individuando nell'agire di Pipino II la sua speranza di ottenere *de son oncle un accommodement digne de lui et en rapport avec leur situation réciproque*[740]. Speranza disillusa, secondo Auzias, dalla natura indegna delle concessioni fatte da Carlo il Calvo. Su questo punto le conclusioni dello storico furono un po' estreme: non abbiamo modo di conoscere l'effettiva estensione delle concessioni fatte a Pipino II, per le quali Prudenzio si limita a parlare di *comitatus ac monasteria*.

Ci troviamo in una situazione simile a quella di Grifone nel 747, una volta liberato da Pipino III e reintegrato a corte. Altra situazione simile era quella di Carlomanno, terzogenito di Carlo il Calvo e indirizzato a una carriera ecclesiastica contro la propria volontà. Insignito delle abbazie di Lobbes, Sant'Arnolfo di Metz, Saint Médard e Saint Riquier, Carlomanno aveva raccolto abbastanza forze per tentare di ribellarsi al padre e di riottenere il proprio status di laico e un'eredità regia, al pari dei suoi fratelli, rievocando la vicenda di Pipino II stesso[741]. Al pari del suo antenato e del cugino più tardi, l'estensione delle proprietà di Pipino II nell'858-59 potrebbe non essere stata così esigua da impedirgli di raccogliere attorno a sé, ancora una volta, il supporto necessario a riaccendere le sue speranze di governare sull'Aquitania, anche se in subordinazione allo zio. Carlo il Calvo, oltre alla situazione complicata nel nordest, doveva ancora guardarsi dalla possibilità di un attacco dalla Bretagna e difendere il proprio regno dalle incursioni vichinghe che di lì a dieci anni avrebbero rivoluzionato la storia dei paesi anglosassoni. Un nemico interno come Pipino II sarebbe stato troppo difficile da gestire in questo panorama già preoccupante e simile, per certi versi, a quello dell'844-45. Nella sua narrazione, Prudenzio ricorda comunque la condizione di laico di Pipino II ma senza aggiungere ulteriori commenti. È difficile dire se, implicitamente, stia sostenendo la validità della sua condizione in quanto riconosciuta da Carlo il Calvo o se invece stia sottolineando, ancora una volta, l'ingiustizia ontologica del suo passaggio dalla condizione monastica a quella laicale.

[740] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 299.
[741] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 221-231.

Da questo momento l'attività di Pipino II assieme ai Danesi sembra essere in una fase di stallo e si può escludere che abbia partecipato alle incursioni dell'859 lungo la Senna e la Loira. Nonostante questi attacchi, sostiene Prudenzio, Carlo il Calvo recuperò le proprie forze a cacciò quelle di Ludovico il Germanico, che, come abbiamo detto, si era insediato in Neustria. Nello stesso anno Prudenzio riporta altri movimenti in Aquitania, concernenti l'alleanza di Pipino II con Roberto il Forte e i Bretoni e il rinnovo della lealtà degli Aquitani nei confronti di Carlo il Giovane[742].

Nella sua traduzione degli *Annales Bertiniani*, Janet Nelson si è concentrata sulla questione di Roberto il Forte, conte d'Anjou, il quale compare qui per la prima volta nell'opera e che assieme a Oddone, uno degli inviati presso Ludovico il Germanico dell'858, e ad altri magnati, è citato in una lettera dei vescovi riunitisi a Savonnières in quanto ribelle della zona della Loira[743]. A Savonnières Carlo il Calvo incontrò anche Lotario II, stabilendo un'alleanza difensiva contro tutti i loro nemici comuni, tra cui lo stesso Ludovico il Germanico[744]. L'alleanza di Pipino II con il gruppo cappeggiato dal duca Roberto il Forte e con i Bretoni pare successiva alla missiva del concilio, nella quale non compaiono né lui né Salomone, il nuovo duca di Bretagna succeduto ad Erispoë[745].

Roberto il Forte è un personaggio poco conosciuto nelle fonti, famoso soprattutto per essere stato il padre dei re Oddone e Roberto I e antenato eponimo della stirpe dei Robertingi-Capetingi[746]. Nella sua estesa analisi, Léonce Auzias, invece, si è concentrato soprattutto sulla rilevanza del giro di fedeltà degli Aquitani verso Carlo il Giovane e ha posto l'accento sulla catastrofe abbattutasi su Pipino II. La risoluzione del conflitto con Ludovico il Germanico, e anche l'alleanza rinforzata con Lotario II, avrebbero portato gli Aquitani, sempre propensi a rivolgere la loro fedeltà altrove, a riconciliarsi con Carlo il Calvo e Carlo il Giovane e ad

[742] *AB*, p. 52.
[743] J. L. Nelson, *The Annals of St. Bertin*, p. 90, n. 8. Cfr. *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. Hartmann, Hannover, 1984, MGH, Conc. III, pp. 482-485. I destinatari della lettera sono *Rotberto, Odoni, Heriveo, Truado, Ingeboldo, Frotmondo, item Heriveo, Magenardo, Cadeloni et ceteris in vestra societate coniunctis*.
[744] *AB*, p. 52.
[745] Su Salomone cfr. *AB*, pp. 41-58. Per approfondire sulla Bretagna si vedano J. H. Smith, *Province and Empire. Brittany and the Carolingians*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006; C. Brett, *Brittany and the Carolingian Empire. A Historical Review*, in «History Compass», vol. 11, n. 4, marzo 2013, pp. 268-279 e F. McNair, *Vikings and Bretons? The Language of Fictional Politics in Late Carolingian Brittany*, in «Viking and Medieval Scandinavia», vol. 11, 2015, pp. 183-202.
[746] Oddone venne eletto re dei Franchi Occidentali nell'888 dopo la morte di Carlo III, scelto al posto del candidato italico Guido da Spoleto, mentre suo fratello minore Roberto divenne re nel 922 e morì l'anno seguente combattendo contro Carlo III detto "il Semplice". Si veda M. Olivier, *The Robertians*, pp. 471-486.

abbandonare Pipino II ancora una volta. Quest'ultimo, che aveva puntato sulla difficoltà di Carlo il Calvo nel nord, si sarebbe risolto per allearsi con i magnati della Loira e coi Bretoni[747].

Di difficile comprensione è lo schieramento di Carlo il Giovane: Prudenzio sostiene che gli Aquitania giurarono quasi tutti fedeltà a lui, ma non si capisce se questo giro di alleanze andava solo contro Pipino II o anche contro Carlo il Calvo[748]. Si tratta del definitivo allontanamento di Pipino dall'Aquitania, o almeno da quella parte che lo aveva maggiormente supportato nei precedenti vent'anni, ovvero la marca di Tolosa e il ducato di Guascogna, almeno per quanto si riesce a ricostruire andando per esclusione[749]. Roberto il Forte rappresentava il fulcro della ribellione sorta attorno al bacino della bassa Loira, ma l'accenno all'alleanza di Pipino II coi Bretoni rimane senza approfondimenti da parte di Prudenzio[750].

D'altro canto, ci troviamo anche nelle fasi finali della stesura di Prudenzio, spesso ritenute incomplete o non riviste dall'autore per una versione definitiva prima della morte e del passaggio alla stesura di Incmaro di Reims. A quest'ultimo sono attribuibili alcune integrazioni per quanto riguarda la stesura degli annali tra 859 e 861, riguardanti soprattutto i matrimoni di Judith, figlia di Carlo il Calvo, con i re del Wessex Æthelwulf e Æthelbald[751] e quello di Lotario II con Teutperga, fortemente avversato da Incmaro di Reims[752]. A lui si devono le ultime notizie riguardanti Pipino II riportate negli *Annales Bertiniani*, entrambe ascritte all'864.

> Pippinus, Pippini filius, ex monacho laicus et apostata factus, se Normannis coniungit et ritum eorum servat.[753]

Contestualizziamo sinteticamente l'evento: nell'861 Roberto il Forte si era riappacificato con Carlo il Calvo, mentre altri magnati, tra cui Goffredo e Gauzfredo di Le

[747] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 297-303.
[748] Cfr. C. Lauranson-Rosaz, *Le roi et les grands dans l'Aquitaine carolingienne*, in R. Le Jan (ed.), *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du ixe aux environs de 920)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2018, p. 17, sostiene che gli Aquitania si sarebbero alleato con Carlo il Calvo contro Carlo il Giovane e Pipino II, i quali sarebbero stati alleati in questo frangente.
[749] Come visto, la maggior parte dei centri settentrionali rimase per lo più fedele a Carlo il Calvo, soprattutto lungo la bassa Loira attorno a Poitiers, anche se non i diplomi dimostreranno la presenza del potere di Pipino II a Bourges e intorno a Limoges.
[750] L'unico riferimento rilevante ad un'alleanza di magnati franchi coi Bretoni è nell'858. In questo frangente i ribelli avrebbero allontanato Ludovico II detto "il Balbuziente", secondogenito di Carlo il Calvo, dalla regione di Le Mans, vecchia sede del *ducatus* di Grifone. *AB*, p. 49.
[751] *AB*, pp. 47-49. Si vedano pp. 57-59 per il successivo matrimonio con Baldovino di Fiandre. Cfr. M. Firth, *Early English Queens, 850-1000. Potestas Reginae*, Routledge, London-New York, 2024, pp. 21-22.
[752] *AB*, pp. 53-57. Incmaro procede con il discorso su Lotario a pp. 59-101. Sull'argomento si veda R. Stone e C. West, *The Divorce of King Lothar and Queen Theutberga. Hincmar of Reims's De Divortio*, Manchester University Press, Manchester, 2016.
[753] *AB*, p. 67.

Mans, si erano schierati apertamente dalla parte del duca Salomone. Roberto divenne il principale avversario sia dei Bretoni che dei Danesi sulla Loira, nell'Anjou e nel Maine, dove li respinse sia tramite azioni militari di successo sia tramite il pagamento di tributi occasionali, così come già era successo a Carlo il Calvo in diverse occasioni[754]. In Aquitania Carlo il Giovane fu protagonista di vari momenti di conflitto con il padre, riappacificati più volte tra 862 e 864, ma la posizione dei magnati aquitani nei suoi confronti sembra non essere stata sottoposta agli stravolgimenti degli anni precedenti[755].

Dunque, Pipino II si avviò verso un destino inusitato nel mondo carolingio: abbandonata ogni speranza di governare l'Aquitania o di poter contare sull'alleanza coi nobili della Loira e con i Bretoni, l'ex re d'Aquitania si risolse per un'ultima, forse disperata e di certo improbabile ma non nuova alleanza con i Normanni. Ricostruire quale potesse essere il seguito di Pipino II è del tutto impossibile a questa data, né è semplice immaginare di quanti uomini e di quante risorse potesse disporre. Ad aver portato a questa risoluzione dev'essere stato soprattutto il mutamento nei rapporti tra Roberto d'Anjou e i Bretoni di Salomone. La fragile alleanza costruita da questi tre potenti si dissolse di fronte alla capacità di Carlo il Calvo di reggere l'urto dei continui attacchi dei suoi vicini, una resilienza già riconosciuta da Janet Nelson e Simon Coupland[756]. Ad aggravare la situazione di Pipino II furono anche la morte di suo fratello Carlo d'Aquitania, avvenuta il 4 giugno 863, e la sua sostituzione come arcivescovo con Liutberto, favorevole alla riconciliazione tra il regno orientale e quello occidentale[757].

Ma uno degli elementi che colpisce di più è il *ritus normannus* adottato da Pipino II secondo Incmaro di Reims, un altro aspetto totalmente negativo che si va ad aggiungere all'abbandono della vita monastica e all'apostasia attribuitigli dall'autore[758]. Alcuni storici, come J. M. Wallace-Hadrill, hanno ipotizzato che Pipino II si sia effettivamente convertito alla religione pagana dei Normanni[759]. Ma il termine *apostata* indica più prettamente l'abbandono

[754] *AB*, pp. 57-58 e 72-74. Trovò la morte combattendo contro i Danesi nell'866, contro i quali continuò a combattere, cfr. pp. 79-84.
[755] *AB*, pp. 58-67.
[756] Si vedano J. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 190-220 e S. Coupland, *Charles the Bald and the Defence of the Western Kingdom*, pp. 142-186. S. Coupland mette in risalto soprattutto le strategie difensive principali di Carlo il Calvo contro le incursioni vichinghe, ovvero la costruzione di fortificazioni, come quelle lungo la Senna, e il pagamento di tributi occasionali per scongiurare attacchi altrimenti più distruttivi. L. Auzias diede maggior spazio alla ribellione e destituzione di Carlo il Giovane, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 303-324, attribuibili, secondo lui, soprattutto all'influenza di alcuni *proceres* aquitani, tra cui soprattutto il conte usurpatore Etienne di Clermont.
[757] L. Auzias, *L'Aquitaine carolingienne*, pp. 323-324.
[758] Sul pensiero di Incmaro di Reims in merito agli ordini religiosi si veda P. Demouy, *Hincmar et les ordines des sacres dans le royaume des Francs*, in J.-F. Gicquel, C. Guyon e B. Maes (edd.), *Sacres et couronnements en Europe. Rite, politique et société, du Moyen Âge à nos jours*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2023, pp. 25-36.
[759] Si veda soprattutto J. M. Wallace-Hadrill, *The Vikings in Francia*, University of Reading Press, Reading, 1975, p. 226.

della vita monastica, un rafforzativo quindi della condizione di *laicus* di Pipino II. Janet Nelson e Simon Coupland hanno invece optato per un'interpretazione diversa, ovvero che *ritus* intenda il modo di vivere dei Normanni, varrebbe a dire, probabilmente, la vita dei vichinghi, visti dai Franchi come razziatori e pirati dediti alla distruzione, soprattutto, delle Chiese e dei monasteri. Oramai, l'intento di Incmaro si differenzia molto dalle prime battute di Prudenzio: non siamo più di fronte a delle strategie di delegittimazione storico-narrativa ma a delle vere e proprie accuse morali e di ordine politico-religioso. Uno degli obiettivi di Incmaro di Reims rimane quello di presentare un punto di vista favorevole a Carlo il Calvo, ma non solo. Sono numerosi i punti politici su cui l'autore esprime un parere forte all'interno degli *Annales Bertiniani*, che sintetizzano solo una parte dell'amplissima visione di Incmaro di Reims, autore di numerosi trattati, intrattenitore di una vasta corrispondenza epistolare con i maggiori pensatori e uomini politici della sua epoca e uomo di grande influenza in tutto il mondo carolingio[760].

Nell'ottica di Incmaro di Reims, il problema rappresentato da Pipino II non assume né toni né spazi particolarmente intricati, ma la questione riguarda anche un altro aspetto legato alla fine di Pipino II, narrata nel successivo e ultimo passo estrapolato dagli *annales*.

> Pippinus apostata a Nortmannorum collegio ab Aquitanis ingenio capitur et in eodem placito praesentatur et primum a regni primoribus ut patriae et christianitatis proditor et demum generaliter ab omnibus ad mortem diiudicatur et in Silvanectis artissima custodia religatur.[761]

Pipino II fu catturato dagli Aquitani tramite un inganno, sostiene Incmaro, presentandolo nuovamente in quanto apostata e alleato dei Normanni, la cui alleanza terminò in quello stesso frangente. Successivamente, sarebbe stato processato, condannato a morte e portato a Senlis, una fortezza situata vicino a Parigi. Il continuatore della cronaca di Adone di Vienne aggiunge che a catturare Pipino II fu Ramnulfo di Poitiers[762], successivamente presentato da Incmaro come un uomo molto vicino al sovrano assieme a Roberto il Forte,

[760] Per una prospettiva completa su Incmaro di Reims rimandiamo al volume di R. Stone e C. West (edd.), *Hincmar of Reims. Life and Work*, Manchester University Press, Manchester, 2015 e J. L. Nelson, *Law and Liturgy in the Political Thought of Hincmar of Reims*, in «The English Historical Review», vol. 92, n. 362, aprile 1977, pp. 241-279. In particolare, per quanto riguarda la questione storiografica e l'approccio personale di Incmaro stesso in questo aspetto si veda il contributo di J. L. Nelson, *Hincmar's Life in his Historical Writing*, pp. 44-59 nel volume curato da Rachel Stone e Charles West.
[761] *AB*, p. 72.
[762] *Ex Adonis archiepiscopi Viennensis chronico*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS II, p. 324.

entrambi possibili bersagli della vendetta di Bernardo detto «Piede di Velluto», secondo figlio di Bernardo di Settimania e fratello di Guglielmo di Tolosa[763].

Incmaro riporta la condanna a morte voluta dall'assemblea dei Franchi e, apparentemente, questa volta non fu mitigata da alcuna parte, vale a dire il sovrano misericordioso e munifico che tante volte aveva già caratterizzato la rappresentazione dei Carolingi. Abbiamo già avuto modo di vedere come diversi sovrani abbiano dimostrato misericordia nei confronti dei loro avversari mitigando la pena di morte con sentenze più lievi, come i casi Tassilone III, Pipino il Gobbo, Bernardo d'Italia e Carlo d'Aquitania. In questo caso, invece, Pipino II non ottenne alcuna misericordia, così come era già successo a Bernardo di Settimania. Si prefigura una condizione nella quale la morte dell'avversario, e non si intende quella politica ma la morte vera e propria, dell'essere, rappresenta l'unica alternativa accettabile al termine di un lungo conflitto. Un altro caso simile è quello di Waifer d'Aquitania, il quale, dopo nove anni di guerre in cui i trattati di pace offerti da Pipino III furono infranti e rifiutati e sull'orlo della sconfitta totale, provò a sua volta ad ottenere una tregua e la pace, negati in ultima battuta dal re franco sino alla morte dell'avversario per mano dei suoi stessi uomini[764]. Al contrario, il capo sassone Vidukindo poté optare per la conversione e il ritiro a vita monastica dopo anni di duri conflitti in Sassonia contro Carlo Magno[765].

Non si può trovare un *modus operandi* valido per tutti i sovrani carolingi o uno che rappresenti bene un determinato periodo e contesto, dunque, ma di certo l'uso della violenza era un elemento fondante del potere regio, in particolare nella sua sfera pubblica. Ma la mancata narrazione da parte di Incmaro di Reims della morte di Pipino II pone in bilico anche questo elemento. Per quale motivo la sentenza capitale di questo avversario di vecchia data non venne descritta negli *Annales Bertiniani* dallo stesso uomo che ne curò l'accusa? Incmaro di Reims è infatti l'autore dell'epistola accusatoria redatta alla sinodo di Pîtres[766]. In questa epistola sono riportate tutte le accuse rivolte contro Pipino II, riguardanti soprattutto l'abbandono della vita monastica, l'alleanza con i pagani e i mali perpetrati contro Dio e il popolo cristiano.

> In hoc capitulo stato modo Pippinus et in alio capitulo, quod de apostatis idem Siricius decrevit. Quia vero nunc dicit se poenitere de praeteritis malis, quia habitum

[763] Altro possibile bersaglio era Carlo il Calvo stesso, responsabile di aver condannato a morte Bernardo di Settimania, ma come riporta Incmaro stesso la sentenza era stata eseguita secondo il giudizio dei Franchi, a danno di un *tyrannus*, il cui figlio aveva ereditato la stessa caratteristica. Cfr. *AB*, pp. 72-73.
[764] Fredegario, *Continuationes*, c. 52, p. 192.
[765] *ARF*, pp. 68-71.
[766] Incmaro di Reims, *Epistolae*, MGH Epp. 8, pp. 163-165.

et professionem suam deseruit et sacramentum, quo se constrixit, graviter violavit et quia cum paganis se iunxit, et profitetur se ad suam professionem et habitum velle redire: quoniam illius causa synodali diffinitione atque iudicio decreta fuit, si tempus et locus permitteret, synodali iudicio immutari debuerat. Nunc autem, quia huic iudicium et hinc nos circumstat misericordia, pro iudicio synodali sequenda nobis sunt, quae a sede apostolica et per synodalia iudicia sunt diffinita, dicente beato Leone, quia in dispensandis Dei doni non debemus esse difficile nec accusantium se gemitus lacrimasque neglegere, cum ipsam poenitendi affectionem ex Dei credamus inspiratione conceptam, dicente apostolo… Propositum monachi proprio arbitrio aut voluntate susceptum deseri non potest absque peccato. Quo denim quis vovit Deo debet ei reddere. Unde qui relicta singularitatis professione ad militiam vel nuptias devolutus est, publicae poenitentiae satisfactione purgandus est. Quia etsi innocens militia et honestum potest esse coniugium, electionem meliorem deseruisse transgressio est.

Et quia Pippinus se paganis sociavit, qua societate multa mala in Christianitate profecta sunt, sequendum est de eo Leo capitulum, quo dicit: Si convivio solo gentilium et escis immolatitiis usi sunt, possunt ieiuniis et manus impositione purgari, ut deinceps ab idolothytis abstinentes sacramentorum Christi possint esse participes. Si autem idola adoraverunt aut homicidiis vel fornicationibus contaminati sunt, ad communionem eos nisi per poenitentiam publicam non oportet admitti. Et Niceni canones de his, qui praeter necessitatem praevearicati sunt, qualiter poeniteant, dicunt. Quia vero, ut audivi, paralysi solet Pippinus percuti, sequenda est de illo sententia magni Leonis, qua dicit de his, qui in tempore necessitatis et in periculi urgentis instantia praesidium poenitentiae et mox reconciliationis implorant, nec satisfactio interdicenda est nec reconciliatio deneganda, quia misericordiae Dei nec mensurae possumus ponere nec tempora diffinire, apud quem nullas patitur veniae moras vera confessio, dicente Dei spiritu per prophetam … De poenitentibus, qui sive ex gravioribus commissis sive ex levioribus poenitentiam gerunt, si nulla interveniat aegritudom, quinta feria ante pascha eis remittendum Romanae ecclesiae consuetudo demonstrat … Unde quantum mihi videtur, non praeiudicans synodali sententiae de Pippino decretae, sed confisus de Dei misericordia, qui per apostolum suum dicit, ut superexaltet misericordia iudicium, et de caritate confratrum nostrorum et de auctoriate sacrorum canonum et pontificum Romanorum, exhortandus est Pippinus, ut puram confessionem de omnibus peccatis suis, quae ab ineunte aetate perpetravit, secrete faciat, quia forte talia peccata fecit, quae turpe est etiam in publicum dicere. Et de hoc quod suum habitum dimisit et se periuravit et quia cum paganis se iunxit, de

> qua coniunctione multa mala sunt perpetrata, coram ecclesia inter publice poenitentes se lacrimabiliter accuset et poenitantiam et reconciliationem humiliter petat et de omnibus, quae vel secrete confessus fuerit vel publice accusaverit, per manus impositionem episcopalis auctoriatatis publice reconcilietur et reconciliatus tonsuram clericalem accipiat et habitum monasticum recipiat et profiteatur se de cetero servare expetit et expedit et sic communionem sacri altaris recipiat.[767]

Il discorso di Incmaro di Reims all'interno della sua epistola accusatoria non trova esposizioni ulteriori negli *Annales Bertiniani*, che sono assai più scarni nella presentazione del fatto. Come mai Incmaro non valutò necessario approfondire questo argomento nella sua opera storico-narrativa? Ci sono diversi punti da esaminare in merito.

Innanzitutto, secondo un aspetto puramente contenutistico, si trattava di un argomento giunto alla sua conclusione, sviluppato già da Prudenzio e che costituiva un blocco narrativo disseminato, incostante e forse anche di difficile trattazione. Non vi sono chiari segni dell'interpolazione di Incmaro sull'opera del suo predecessore nei riferimenti a Pipino II, né sull'Aquitania in generale. Da questo punto di vista, Incmaro potrebbe aver deciso che non valeva la pena aggiungere altro, limitando così la sua rilevanza in un contesto narrativo in cui, la prerogativa andava ad altri personaggi storici e ad altre questioni. Dall'altra parte bisogna considerare i destinatari dell'opera di Incmaro.

L'autore stesso, entrato in possesso del manoscritto di Prudenzio dopo la sua morte, scriveva in una lettera indirizzata al vescovo Eigil di Sens che esso era ora disponibile alla visione dei membri della corte, assieme alle sue altre carte, sino ad allora tenute privatamente. Quindi, la prima grande differenza rispetto alla redazione di Prudenzio è la destinazione del lavoro di Incmaro di Reims, esplicitamente indirizzato a una sua copiatura, continuazione e diffusione al fine di stimolare riflessioni personali e di influenzare direttamente vescovi, chierici, re e magnati laici, membri delle assemblee e delle sinodo di tutto il mondo carolingio[768]. Si tratta di personaggi che, per la maggior parte, avevano già avuto modo di sentire direttamente o di leggere l'epistola accusatoria di Incmaro di Reims contro Pipino II. Probabilmente per l'autore non c'era reale bisogno di ripetere quanto già detto, né di approfondire il discorso da un punto di vista storico-narrativo. Quanto riportato negli *Annales*

[767] Incmaro di Reims, *Epistolae*, MGH Epp. 8, pp. 163-165.
[768] Si vedano i contributi di J. L. Nelson, *Hincmar's Life in his Historical Writings*, E. Screen, *To Fight with Words. The Case of Hincmar of Laon in the Annals of St-Bertin*, e B.-V. Clémentine, *'We are between the Hammer and the Anvil'. Hincmar in the Crisis of 875*, P. Depreux, *Hincmar et la loi revisited. On Hincmar's Use of Capitularies*, e I. Marie-Céline, *The Bishop and the Law, according to Hincmar's Life of Saint Remigius*, in R. Stone e C. West (edd.), *Hincmar of Reims*, pp. 51, 63-69, 96-97, 158 e 173-187.

Bertiniani, ovvero l'accusa di apostasia, di alleanza coi Norreni e il male causato ai Cristiani, era sufficiente e riassumeva bene la sostanza delle accuse[769]. Il cambio di autore pone la questione dei destinatari dell'opera: diversamente da Prudenzio, Incmaro di Reims prese possesso degli *Annales* e ne continuò la stesura con il preciso intento di rendere pubblica l'opera, indirizzandola alle cerchie elitarie dell'aristocrazia franca occidentale. Per il suo predecessore, non era così, secondo quanto ci lascia intendere Incmaro nella sua lettera a Eigil, anche se non possiamo avere la certezza che Prudenzio non volesse indirizzare i suoi *Annales* verso qualcuno in particolare. Una scrittura, come dire, «per sé stessi» sembra da escludere, data l'elevata importanza delle opere storico-narrative finora considerate, per quanto il lavoro di Prudenzio possa avere un taglio particolare, dovuto anche all'intervento di Incmaro. Ad ogni modo, il criticismo di Incmaro in merito al comportamento del sovrano nelle sue opere storiografiche e quello di Prudenzio, che si sviluppa nei confronti di Carlo il Calvo negli anni Cinquanta negli *Annales Bertiniani*, rappresentano il punto comune dei due autori[770].

Per quanto riguarda la volontà presunta di Pipino II di tornare alla vita monastica che si legge nell'accusa, la sua condizione di parziale paralisi e il pentimento, si tratta di elementi che non riguardano l'opera storico-narrativa ed erano inerenti solamente al caso giudiziario presentato alla sinodo. A ben vedere, ulteriori capi d'accusa che Incmaro di Reims avrebbe potuto aggiungere per rafforzare ulteriormente la delegittimazione di Pipino II, che nell'864 era stato definitivamente abbandonato in quanto possibile leader all'interno del mondo franco, non ce n'erano.

4.3.1.3. Pipino II negli *Annales Fuldenses*: un personaggio scomodo?

All'interno degli *Annales Fuldenses* le questioni riguardanti l'Aquitania, e quindi anche Pipino II, ricoprono un ruolo marginale nella narrazione complessiva sino all'interessamento di Ludovico il Germanico nella regione negli anni Cinquanta del secolo IX, proprio a partire dalla cattura di Pipino II e dalla sua reclusione a Soissons. Come già ricordato all'inizio del capitolo, prima della cattura di Pipino II ad opera di Lupo di Guascogna, anche suo fratello minore Carlo d'Aquitania era stato imprigionato da Carlo il Calvo e successivamente fatto diacono. Ludovico il Germanico intravide la possibilità di inserirsi nel conflitto in occidente

[769] *AB*, p. 72.
[770] Le considerazioni di E. Screen, *To Fight with Words*, pp. 62-63, si possono estendere, secondo me, anche oltre il caso di Incmaro di Laon proprio nel confronto con Prudenzio. Per certi aspetti, quindi, pubblico e intento dei due autori si sovrapponevano.

proprio a partire da questo vuoto di potere in Aquitania, malamente colmato dal giovane nipote Carlo, il primogenito di Carlo il Calvo. Prima di allora, l'interesse degli autori degli *Annales Fuldenses* per l'Aquitania è molto ridotto.

Fu il monaco di Fulda Rodolfo a compilare o, quanto meno, a supervisionare la stesura degli annali all'incirca tra l'838 e l'863, anni che corrispondono al periodo in cui fu attivo Pipino II d'Aquitania[771]. Riguardo a quest'ultimo, Rodolfo inizia il suo lavoro anche con la citazione della morte di suo padre Pipino I, ma in merito al conflitto scoppiato nella primavera dell'839 e alle campagne condotte da Ludovico il Pio e Carlo il Calvo a partire da quel momento sino alla morte del primo non ci dice quasi nulla, preferendo concentrarsi sulle vicende di Lotario I e Ludovico il Germanico.

In verità, Pipino II viene escluso anche dalla narrazione della *Bruderkrieg* e in generale il fronte aquitano viene menzionato solo indirettamente come parte dell'*occidentalis regnum*. Solo dopo la conclusione del conflitto Rodolfo parla esplicitamente di Pipino II, facendo riferimento alle incursioni di Carlo in Aquitania contro il nipote, che viene posto nella sua condizione di inferiorità parentale[772]. La definizione di *molestus* e la descrizione di questi attacchi nella regione non offrono una rappresentazione positiva per il principale alleato di Ludovico il Germanico. Anzi, Rodolfo sembra voler esprimere un punto di vista per cui il regno d'Aquitania non appartenesse di diritto a Carlo il Calvo, contrariamente a quanto sostenuto da Nitardo, Prudenzio e dall'Astronomo, una posizione rinforzata anche dall'inefficacia delle incursioni di Carlo il Calvo sul territorio. È possibile che Rodolfo, in questo caso, faccia riferimento non solo alle operazioni militari dell'843 ma che riassuma anche quelle precedenti condotte da Carlo il Calvo sin dalla morte di Ludovico il Pio e nel contesto più ampio della *Bruderkrieg*, soprattutto all'indomani della battaglia di Fontenoy, in seguito alla quale le trattative tra Pipino II e Carlo il Calvo si interruppero per via delle difficoltà in Neustria di quest'ultimo.

Rodolfo racconta anche della battaglia combattuta vicino ad Angouleme nell'844 senza differenziarsi granché dalle altre testimonianze: l'autore, infatti, mette in evidenza soprattutto la morte degli abati Ugo e Richbod, riporta la precedente condanna a morte di Bernardo di Settimania e aggiunge solo il *signifier* Rabano tra i celebri caduti, un personaggio altrimenti

[771] Il primo editore critico degli *Annales Fuldenses*, Friedrich Kurze, si affidò soprattutto alle diciture *Huc usque* del manoscritto Sélestat, Stadtbibliothek 11 del secolo XI per determinare la paternità dell'opera di Eginardo, Rodolfo e Meginardo. Poi Siegmund Hellmann analizzò più a fondo i diversi gruppi di manoscritti, criticando soprattutto alcune questioni riguardanti i manoscritti dei gruppi 2 e 3, ma l'ipotesi dell'ascrizione della sezione 838-863 a Rodolfo di Fulda è stata comunemente accettata da storici. Si vedano T. Reuter, *The Annals of Fulda*, pp. 1-9.
[772] *AF*, p. 34.

sconosciuto nelle altre fonti. In continuità con quanto riportato all'anno 843, però, l'autore sembra voler ricalcare un momento di grande difficoltà per Carlo il Calvo che perdura fino all'845, anno in cui Rodolfo riporta la notizia dell'attacco vichingo lungo la Senna e a Parigi e l'inefficacia dell'attacco franco condotto contro i Bretoni, a cui l'esercito di Carlo il Calvo sopravvisse a stento[773]. Contemporaneamente sottostima anche l'apporto di Pipino II, attribuendo la vittoria non a lui ma ai suoi *duces*, tra i quali vi era anche Guglielmo di Tolosa, il figlio di Bernardo di Settimania.

Le disavventure di Carlo il Calvo non finiscono qui, dato che nell'846 un suo vassallo, Giselberto, rapì una figlia di Lotario I e la sposò dopo essere fuggito in Aquitania. L'ira dell'imperatore contro il fratello minore fu contenuta solo dal fatto che costui giurò di non aver avuto niente a che fare con il rapimento, una versione rafforzata dalla fuga di Giselberto in Aquitania, verosimilmente presso Pipino II[774]. Purtroppo, le fonti storico-narrative sono ben mute sulle attività di Pipino II nel periodo che va dall'845 all'848, ovvero quando egli esercitò con maggiore continuità il ruolo di *dominus* dell'Aquitania, teoricamente subordinato al re dei Franchi occidentali. La vicenda di Giselberto suggerisce una posizione politica di Pipino II avversa a tutti e tre gli zii e in particolare può essere interpretata come una ripicca nei confronti di Lotario I, che lo aveva abbandonato e che lo riteneva il responsabile della sconfitta nella *Bruderkrieg*. Forse questo evento influenzò l'incontro di Meersen dell'847, con cui Lotario I ribadiva una posizione amichevole nei confronti di Carlo il Calvo e negativa nei confronti di Pipino II.

Verso la fine degli anni Quaranta, Rodolfo attua una strategia narrativa opposta ma complementare a quella vista finora: invece di parlare dei fallimenti e delle difficoltà dei fratelli di Ludovico il Germanico, tace sui loro successi. Piuttosto che menzionare le vittoriose campagne di Lotario I e suo figlio Ludovico II in Italia meridionale[775] o il miglioramento della situazione in Aquitania per Carlo il Calvo dopo l'assedio di Bordeaux (848), l'autore sceglie di trattare ben altri argomenti. Tra questi la rivolta dei Boemi (848-9), l'inizio della vicenda di

[773] *AF*, p. 35: *Nordmanni regnum Karli vastantes per Sequanam usque Parisios navigio venerunt et tam ab ipso quam incolis terrae accepta pecunia copiosa cum pace discesserunt. … Karlus cum Brittonibus conflixit et cum grandi damno exercitus sui ipse cum paucis vix evasit.*
[774] *AF*, p. 36.
[775] In merito a queste rimandiamo sempre al lavoro di G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda*.

Godescalco di Orbais e della teoria della predestinazione[776], duramente combattuta dal suo maestro Rabano Mauro[777], e la pacificazione tra Giselberto e Lotario I[778].

Nell'850 Rodolfo ritorna sulle difficoltà del regno occidentale con gli attacchi dei Normanni, ma nell'851 arriva e raccontare, infine, della cattura di Pipino II, avvenuta per mano dei suoi stessi uomini, i quali lo avrebbero consegnato a Carlo il Calvo[779]. L'attenzione di Rodolfo alla cattura di Pipino II e Carlo d'Aquitania è motivata anche dal fatto che entrambi vennero messi sotto custodia in un monastero e, soprattutto, entrambi vennero tonsurati e presero l'abito monastico a tutti gli effetti, una questione di grande importanza, anche se Carlo sembra aver assunto la carica di diacono piuttosto che lo status di monaco. Rodolfo è molto preciso e specifica che Pipino II venne condotto al monastero di Saint Médard di Soissons, mettendo in mostra la sua conoscenza della vicenda e il proprio interesse in essa. L'irreversibilità teorica di quest'atto costituiva un punto fermo per gli ecclesiastici del mondo carolingio: la rinuncia al mondo secolare era fino alla morte e ciò valeva per tutti, popolani, nobili e anche per coloro che erano di stirpe reale.

Da questo momento, il vuoto di potere creatosi in Aquitania e malamente risolto da Carlo il Calvo diede a Ludovico il Germanico una nuova opportunità. Secondo Rodolfo, nell'853 alcuni legati provenienti dall'Aquitania giunsero presso di lui e gli chiesero di prendere le redini del loro regno o di affidarlo a uno dei suoi figli, affinché li liberasse dalla *tyrannis* di Carlo il Calvo[780]. In poche righe Rodolfo esprime uno degli aspetti più rilevanti della sua personale concezione e interpretazione della regalità e della legittimità, che ritroveremo ancora nell'analisi degli *Annales Fuldenses*. Secondo il monaco di Fulda, un re è legittimato a regnare nel momento in cui lo fa senza esercitare alcun tipo di *tyrannis*. La conseguenza diretta di questa è la creazione di una situazione di grande insicurezza per i suoi

[776] Per un quadro completo sulla famosa vicenda di Godescalco si veda M. B. Gillis, *Heresy and Dissent in the Carolingian Empire. The Case of Gottschalk of Orbais*, Oxford University Press, Oxford, 2017. Si vedano anche D. Ganz, *The debate on Predestination*, in M. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom. Papers Based on a Colloquium Held in London in April 1979*, BAR, Oxford, 1981, 353-373.
[777] Per un'introduzione a Rabano Mauro si veda W. Wilhelmy e H.-J. Kotzur (edd.), *Rabanus Maurus auf den Spuren eines karolingischen Gelehreten. Katalog zur Ausstellung im Bischöflichen Dom - und Diözesanmuseum Mainz 2006*, Von Zabem, Mainz, 2006.
[778] *AF*, pp. 37-39.
[779] *AF*, p. 41: *Pippinus rex Aquitainiae comprehensus a suis Karlo regi cum regno traditur et clericos effectus monastic indutus habito Suessioni in monasterio sancti Medardi retruditur. Similiter et Karlus frater eius iunior, cum de regno Hlutarii profectus fratrem invisere disposuisset, tentus est a comitibus Karli regis et illo iubente tonsus in Corbeiense monasterio missus est in custodiam*.
[780] *AF*, pp. 43-44: *Aquitanorum legati Hludowicum regem crebris supplicationibus sollicitant, ut aut ipse super eos regnum susciperet aut filium suum mitteret, qui eos a Karli regis tyrannide liberaret, ne forte ab extraneis et inimicis fidei periculo christianitatis quaerere cogerentur auxilia, quae ab orthodoxis et legitimis dominis invenire nequirent.*

sudditi cristiani, i quali si troverebbero nella condizione di dover richiedere aiuto a stranieri pagani, con grande pericolo per il popolo cristiano.

L'assenza di Pipino II, rinchiuso a Saint Médard, e di Carlo d'Aquitania, imprigionato a Corbie, non quietò la volontà dell'aristocrazia aquitana di avere un proprio rappresentante regio, nonostante le fonti siano piuttosto concordi nel presentare la cattura di Pipino II stesso come un tradimento da parte dei suoi *fideles*. Ma la missione diplomatica degli Aquitani era in realtà promossa da una stretta minoranza, ovvero da coloro che erano stati offesi dall'esecuzione di un certo Gozberto da parte di Carlo il Calvo, essenzialmente i suoi *propinqui*, e Ludovico il Giovane, secondogenito del Germanico, venuto in Aquitania per verificare quanto essi fossero disposti ad accettare suo padre o lui stesso come nuovo sovrano, rientrò nel regno dei Franchi orientali già nell'autunno 854[781].

La versione degli *Annales Bertiniani* che abbiamo visto in precedenza ci suggerisce che il supporto alla stirpe del regno orientale fu incrinato dalla fuga di Pipino II nello stesso anno. Allo stesso tempo, Prudenzio sostiene che Ludovico il Giovane fu costretto a fuggire dall'Aquitania da Carlo il Calvo, una questione su cui Rodolfo sembra sorvolare[782]. A partire proprio da questa attitudine dell'autore, Pipino II risulta un personaggio scomodo all'interno degli *Annales Fuldenses*: nel momento stesso in cui per la prima volta Ludovico il Germanico e i suoi figli si affacciarono sul fronte aquitano, egli tornò libero e ancora una volta arrivò a contendere il potere a Carlo il Calvo, interferendo anche negli interessi di Ludovico il Germanico. Ma su tutto ciò Rodolfo preferisce tacere, attuando due diverse strategie di delegittimazione. Da una parte lascia Pipino II il più possibile nell'oblio, attribuendogli un'importanza minima nelle questioni geopolitiche carolinge; dall'altra, non potendo sottacere la presenza di Carlo il Calvo, cerca di delegittimarlo esplicitamente attribuendogli il ruolo del tiranno, cosa che invece non avviene nei confronti di Lotario I o dei suoi figli.

Il supporto narrativo a favore di Ludovico il Germanico da parte di Rodolfo, però, non è scontato e totale; infatti, al momento della morte di Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, Rodolfo non si fa problemi nel sostenere che l'elezione di Carlo d'Aquitania al seggio vescovile fu voluta dal sovrano e dai suoi consiglieri piuttosto che dal clero e dal *populus*[783]. Il riferimento alla *tyrannis* non è isolato a Carlo il Calvo ma diventa un espediente narrativo utilizzato dall'autore anche nei confronti delle popolazioni orientali[784]. Nell'858 la storia si

[781] *AF*, p. 44.
[782] Cfr. *AF*, p. 44 e *AB*, p. 44.
[783] *AF*, pp. 46-47.
[784] *AF*, p. 57. Si tratta del capo boemo Sclavitag, figlio di Wiztrach, sostituito da Ludovico il Germanico con il fratello come nuovo *dux* dei Boemi.

ripete, ma questa volta i legati Adalardo, abate di San Bertino e parente allargato di Carlo il Calvo[785], e Oddone, conte di Troyes e collaboratore dello stesso Prudenzio nella città, invitarono Ludovico il Germanico a prendersi il regno dei Franchi occidentali piuttosto che l'Aquitania, secondo lo stesso identico pretesto già presentato da Rodolfo nell'853/4. L'autore, però, aggiunge il dettaglio delle remore del sovrano nel condurre un'altra guerra aperta contro il fratello, una questione comunque ritenuta inferiore per importanza rispetto al proteggere il *populus* in pericolo per via della *tyrannis* di Carlo il Calvo[786].

Sono riferimenti come questi che pongono in evidenza i destinatari dell'opera di Rodolfo, i cui intenti morali sono indirizzati soprattutto ad una funzione conservativa del potere della Chiesa, come dimostrato dalla narrazione del caso di Carlo d'Aquitania. In qualità di monaco di Fulda, Rodolfo scrisse probabilmente con una chiara coscienza dell'importanza della propria abbazia di appartenenza e degli altri monasteri carolingi, i cui abati sono di volta in volta messi in evidenza. Lo dimostrano i riferimenti agli abati di San Bertin Ugo e Adalardo, Fulrado di Saint Denis e ai diversi abati di Fulda, tra cui Rabano, Egil, Attone e altri ancora[787]. Ai molti abati si legano i nomi di altrettanti vescovi, e l'intento di Rodolfo nel sottolineare la *tyrannis* di Carlo il Calvo e gli errori di Ludovico il Germanico mette in evidenza il suo appoggio al ruolo ammonitorio dell'episcopato nei confronti dei sovrani. L'interesse politico di Rodolfo, che esprime chiaramente cosa approva e cosa no[788], non manca e questo sembra allargare la cerchia dei destinatari della sua opera alle élite del regno, similmente a quanto prospettato in precedenza per Prudenzio e Incmaro di Reims.

Ulteriori riferimenti all'Aquitania o a Pipino II nell'opera di Rodolfo e del suo continuatore Meginardo non ve ne sono, a rafforzare quanto il personaggio e l'intera regione rappresentassero un argomento scomodo e di difficile trattazione o di scarso interesse per l'autore. Le mire espansionistiche di Ludovico il Germanico furono indirizzate maggiormente verso il controllo del confine orientale e delle popolazioni slave e verso la Lotaringia, anche qui con alti e bassi nei confronti di Lotario II e Carlo il Calvo sino al trattato di Meersen e alla

[785] Suo fratello Eberardo del Friuli aveva sposato la sorella del re, Gisela, nell'836 circa.
[786] *AF*, pp. 49-51. Cfr. *AB*, p. 51. Prudenzio riduce di molto la narrazione rispetto a Rodolfo, senza nominare Oddone e Adalardo e neanche il ruolo di Corrado e Rodolfo, fondamentali per Carlo il Calvo nel riprendersi il regno. Cfr. J. L. Nelson, *The Annals of St-Bertin*, pp.88-89, nn. 13-18, la quale sosteneva che il coinvolgimento di Oddone influenzò la versione dello stesso Prudenzio che, secondo me, nascose la partecipazione di Troyes nell'attacco di Ludovico il Germanico perché non ne condivideva gli obiettivi, e T. Reuter, *The Annals of Fulda*, pp. 41-43, nn. 11-18. In particolare, sul ruolo di Adalardo si veda G. Rachello, *Alle origini del potere di Berengario I*, p. 283.
[787] Cfr. *AF*, pp. 29-62.
[788] Si vedano le accuse rivolte contro Carlomanno di Baviera tra l'861 e l'863, pp. 55-57.

spartizione dell'870[789]. A ulteriore riprova dello scarso interesse riguardo a Pipino II, la sua cattura e morte nell'864 non sono menzionate, anche per via, forse, dell'incapacità di Rodolfo di rivedere le ultime parti del suo lavoro, le quali presentano alcuni elementi di confusione cronologica tra 863 e 865, come già argomentato da Friedrich Kurze[790]. L'idea di Pipino II come un «personaggio scomodo» appare giustificata soprattutto dalla trattazione della possibile acquisizione dell'Aquitania, che allo stesso tempo era stata legittimata dal sostegno di Carlo d'Aquitania e minata dalla fuga di suo fratello maggiore dal monastero di Saint Médard, che, come abbiamo potuto vedere, non viene menzionata da Rodolfo, il quale scelse l'oblio narrativo piuttosto che trattare apertamente il delicato argomento dell'abbandono della vita monastica.

4.3.1.4. Gli *Annales Xantenses* e Reginone di Prüm, ovvero come strumentalizzare la storia di un carolingio

La storia di Pipino II non è un argomento che caratterizza la maggior parte degli annali o delle cronache dell'età carolingia. Come abbiamo potuto vedere sinora, a parte il caso degli *Annales Bertiniani* di Prudenzio, Pipino II non è mai uno dei personaggi principali e spesso le sue azioni sono riportate in quanto inerenti a quelle di altri sovrani considerati più importanti per gli obiettivi delle fonti che lo menzionano. Nitardo, Rodolfo, l'Astronomo e diverse opere minori fanno scarso riferimento a lui. A ulteriore riprova della scarsa importanza a lui attribuita e della strumentalizzazione della sua storia a vantaggio di narrazioni di altro interesse, vedremo ora due fonti di una certa rilevanza per il mondo carolingio del secolo IX: gli *Annales Xantenses* e il *Chronicon* di Reginone di Prüm.

Gli *Annales Xantenses* costituiscono una delle poche fonti storico-narrative a sostegno di Lotario I e coprono gli anni che vanno dal 790 all'873. Originariamente editi da G. H. Pertz e poi da B. von Simson, questi annali furono composti in almeno due località lungo il corso del Basso Reno. Una prima parte si crede sia stata compilata sino all'860, attribuita con ragionevole dubbio a Gervardo, un ex funzionario di corte di Ludovico il Pio, e poi ampliata da un altro autore anonimo[791]. Si tratta di un'opera in gran parte originale anche se fino agli anni Trenta costituisce un riassunto piuttosto scarno degli ultimi anni di regno di Carlo Magno

[789] T. Reuter, *Germany in the Early Middle Ages, 800-1056*, Routledge, London-New York, 2013, (ed. or. London 1991), pp. 70-84.
[790] *AF*, *Prefatio*, pp. VI-VIII, cfr. p. 62.
[791] *AX*, *Prefatio*, pp. V-VIII.

e della prima parte di quello di Ludovico il Pio. La parte più estesa è quella compilata dall'anonimo continuatore a partire dall'861, mentre gli anni Cinquanta costituiscono una delle parti più esigue di tutta l'opera e sono incentrati soprattutto sul resoconto degli attacchi normanni contro il continente e sulla Sassonia[792]. A chi potesse essere destinata o diretta l'opera, soprattutto la sezione che più ci interessa, rimane un argomento di più difficile trattazione, dovuta soprattutto alla scarsità di informazioni che abbiamo sull'autore e alla brevità dell'opera stessa.

Come per le fonti analizzate sinora, il punto di partenza per la vicenda di Pipino II è la morte di suo padre, Pipino I, avvenuta nel dicembre 838 e riportata in gran parte delle fonti storico-narrative del secolo IX. Già da questo elemento di partenza gli *Annales Xantenses* si discostano, omettendo del tutto la morte di Pipino I d'Aquitania[793]. Successivamente alla morte di Ludovico il Pio, l'annalista chiarisce subito la sua posizione in favore di Lotario I sostenendo che egli fosse l'*imperator* e che fosse venuto in Francia per prendere il regno che suo padre gli aveva destinato, osteggiato in questo dal fratello Ludovico il Germanico, subito però messo in fuga verso la Baviera[794]. La versione dell'annalista della battaglia di Fontenoy è semplice e breve, imprecisa se vogliamo, della quale si rammarica per il dolore arrecato ai Cristiani, come usuale anche nelle altre fonti, senza menzionare in alcun modo il ruolo di Pipino II rispetto ai suoi zii. Allo stesso modo non menziona alcun coinvolgimento di Lotario I nella ribellione degli *Stellinga* in Sassonia, arrivando rapidamente alla pace di Verdun[795]. La più significativa menzione di Pipino II arriva solamente nell'844 e, ancora una volta, riguarda la battaglia combattuta presso Angoulême, menzionata dopo l'accenno alla morte di Bernardo di Settimania e alla partecipazione di suo figlio Guglielmo, rimasto però anonimo[796].

L'autore sembra voler mettere in evidenza la vittoria di Pipino II, per compensare la sostanziale sconfitta di Lotario I nella *Bruderkrieg*, nonostante avesse già minimizzato il successo di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico e la riduzione delle pretese imperiali del fratello maggiore. A ulteriore discredito di Carlo il Calvo si nota il riconoscimento del titolo regio di Pipino II, esplicitamente chiamato *rex Aquitaniae* secondo una titolatura corrente nelle fonti storico-narrative ma che non corrisponde del tutto alla dicitura dei documenti ufficiali, *rex Aquitanorum*, e l'ulteriore importanza dello scontro per via della notabile morte dell'abate

[792] *AX*, pp. 17-19.
[793] *AX*, pp. 10-11.
[794] *AX*, p. 11.
[795] *AX*, pp. 11-13.
[796] *AX*, p. 13: *Et Bernhardus comes a Karolo est occisus. Et Pippinus rex Aquitaniae, filius Pippini, una cum Bernhardi hostem Karoli valde prostravit. Ibique Hugo interfectus est abbas.*

Ugo, fratellastro di Ludovico il Pio. Anche il lessico utilizzato rimarca il valore militare della battaglia di Angoulême: infatti, Pipino II *valde prostravit* l'esercito di Carlo il Calvo, al contrario degli scontri precedenti, risoltisi con la fuga di uno dei contendenti o con l'indicibile *dolor Christianorum* provocato dalla battaglia di Fontenoy.

Successivamente gli *Annales Xantenses* smettono di parlare sia di Pipino II che dell'Aquitania sino all'854, focalizzandosi sugli eventi dei regni di Lotario I e Ludovico il Germanico, esattamente come prima dell'844. L'autore lascia molto spazio alle incursioni norrene, pur non entrando nello specifico di ciascuna di esse. In merito, però, non le utilizza per delegittimare o screditare la *potestas regia* di nessuno dei sovrani carolingi, preferendo esprimere il proprio rammarico per le angustie subite dai Cristiani in Frisia e Sassonia, in particolar modo, a causa dei predoni guidati dal capo vichingo Ragnar, contro il quale mette in evidenza la pietà di re Horik, che aveva lasciato liberi i Cristiani fatti prigionieri[797].

Nell'854, invece, è riportato il tentativo di Ludovico il Germanico di sottrarre il regno d'Aquitania a Carlo il Calvo tramite il figlio Ludovico il Giovane, affinché si prendesse il regno che era stato di suo zio Pipino I[798]. Nella narrazione degli anni Cinquanta l'opera si fa molto frammentata e incostante, come già accennato. Colpisce l'edulcorata menzione della morte dell'imperatrice Ermengarda, soprattutto perché nell'855 viene omessa la morte di Lotario I. Nell'861 si percepisce il netto cambio di atteggiamento nei confronti della discendenza di Lotario I e della sua parte politica, dato che il presunto nuovo compilatore degli *Annales Xantenses* condanna apertamente la scelta di Lotario II di ripudiare la *legitima uxor* Teutperga, sorella dell'abate Uberto, in favore della propria *concubina* Waldrada[799]. La cattura, la fuga, e l'alleanza con i pagani di Pipino II non sono descritte, e così anche la sua morte o ulteriori rivolgimenti della vicenda aquitana.

Reginone di Prüm è un autore assai noto agli storici medievisti. Il suo *Chronicon* costituisce la principale fonte storico-narrativa per gli ultimi decenni del secolo IX e per i primi anni del secolo X, in particolar modo per quanto riguarda i regni di Carlo III e Arnolfo di Carinzia. Tuttavia, la sua opera, divisa in due libri, si estende molto all'indietro nel tempo e copre cronologicamente quasi l'intera età carolingia. Gran parte del suo lavoro si basa su altre fonti a noi ben conosciute, soprattutto gli *Annales regni Francorum* e gli *Annales Fuldenses*.

[797] *AX*, pp. 14-15. Ragnar è chiamato *Reginherius*, contro il quale si abbatté la punizione di Dio, ed è tendenzialmente identificato con il semi-leggendario Ragnar Loðbrok, il protagonista della *Saga di Ragnar* e padre dei capi vichinghi che nell'868 iniziarono l'invasione della Gran Bretagna.
[798] *AX*, pp. 13 e 18.
[799] *AX*, p. 19: *Et Lotharius, rex Ripuariorum legitimam uxorem suam, sororem Hugberti clerici, iniusta occasione reliquit. Quam posteam eodem anno predictus germanus illius accepit in sua. Rex vero concubine, cuius amore uxorem reliquit, publice usus est.*

Ad oggi l'edizione più recente, completa di traduzione e di un ricco apparato critico, è quella curata da Simon MacLean nel 2009[800].

Uno dei passi più famosi e rilevanti del primo libro, ad esempio, è quello che riguarda il maestro di palazzo Carlomanno e la sua rinuncia al mondo secolare per diventare monaco nel 747, un racconto che non trova riscontri nelle altre fonti a noi disponibili e di cui si sono perse le tracce[801]. Gran parte della narrazione che va dal regno di Ludovico il Pio alla morte di Pipino II, però, risulta frammentata, cronologicamente compressa e poco coerente nella costruzione più ampia dell'opera. In poche pagine sono racchiusi decenni di avvenimenti e le scelte narrative di Reginone non appaiono sempre chiare, nonostante costituiscano un elemento di grande valore per quanto riguarda la conoscenza comune della storia franca all'inizio del secolo X, quando egli scrive. Nel capitolo precedente, ad esempio, abbiamo visto in che modo l'eco della vicenda di Bernardo d'Italia sia stata tramandata anche da Reginone quasi un secolo dopo. La storia di Pipino II, che rappresenta un evento in parte simile, sembra ricevere lo stesso tipo di attenzione da parte dell'autore.

Esattamente come gli *Annales Xantenses*, il *Chronicon* di Reginone non cita la morte di Pipino I, ignorando del tutto la storia del regno d'Aquitania e la sua partecipazione alle lotte degli anni Trenta, di cui cita solamente i ruoli di Lotario I, Ludovico il Germanico e dell'imperatrice Judith. Pipino II, suo padre e l'Aquitania emergono solamente in occasione della narrazione della sua cattura.

> Circa haec tempora Carolus Pippinum regem Aquitaniae, nepotem suum, cepit, ipsis Aquitanis eum prodentibus, eo quod pace soluta eadem provintia a suis indigenis devastaretur et multa illic mala impune patrarentur; et captum cum consilio episcoporum ac procerum attondit et habitu monachico indutum Suessionis in monasterio sancti Medardi misit. Inde duobus monachis in hoc consentientibus simul et opem ferentibus fuga dilapsus est; sed iterum captus in Sivanectis castro munitissimo custodiae mancipatur.[802]

Questa presentazione di Pipino II ricalca quello che già sappiamo: Reginone riporta la notizia della sua cattura senza contestualizzarla nel conflitto più ampio con Carlo il Calvo, ma

[800] S. MacLean, *History and Politics in Late Carolingian and Ottonian Europe. The Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester University Press, Manchester, 2009.
[801] Per approfondire si veda E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out. Regino of Prüm and Royal Monastic Conversion*, in R. Meens *et al.*, *Religious Franks*, pp. 296-313.
[802] Reginone, *Chronicon*, p. 76.

parla di come l'Aquitania in sé costituisse un terreno di scontro aspro e complesso per via del male arrecatole dalla sua stesse gente, la quale, infine, si risolse per tradire Pipino II e consegnarlo a Carlo il Calvo. Così come Rodolfo, anche Reginone ci tiene a sottolineare la sua condizione di monaco tonsurato per volontà di Carlo il Calvo, condannato anche da un *consilium* di vescovi e magnati laici per rinforzare la validità e la legittimità della decisione presa dal re dei Franchi occidentali. Inoltre, l'autore parla del suo tentativo di fuga fallito, in seguito al quale aggiunge, diversamente dagli altri autori, che sarebbe stato rinchiuso nella fortificata città di Senlis, come a sottolineare l'incontrovertibilità della condizione monastica. Anche in questo caso, quindi, Reginone comprime di molto la cronologia degli eventi, riportando direttamente all'854 la cattura finale e la reclusione nella fortezza di Senlis, avvenuti in realtà dieci anni dopo. Segue poi il racconto sulla presunta carriera ecclesiastica a cui era stato avviato suo padre Pipino I, di cui abbiamo parlato all'inizio di questo capitolo. Come detto, questa versione dei fatti appare inverosimile, sia per la mancata corrispondenza temporale, sia per l'immediatezza con cui Pipino I divenne re d'Aquitania dopo l'ascesa del padre al titolo imperiale nell'814.

L'intenzione di Reginone pare quella di voler sfruttare la vicenda di Pipino II per dare un'ammonizione, un insegnamento morale in merito alla condizione monastica e al suo valore perpetuo attraverso sia il triste destino di Pipino II che attraverso l'esperienza del padre, dannato per via della sua mancata vocazione ecclesiastica, la quale gli avrebbe risparmiato, evidentemente, una vita di vizi e follia. D'altra parte, Reginone è uno scrittore altamente politicizzato: famosa è la sua condanna dei cosiddetti *reguli* emersi dalle «viscere» dei regni franchi dopo la deposizione di Carlo III, i quali, secondo lui, avrebbero invece dovuto sottomettersi all'uomo forte del momento, Arnolfo di Carinzia[803]. Reginone esalta il regno di Carlo III mettendolo anche a confronto con quello di Carlo Magno, un confronto vinto dal primo in termini di potere e ricchezza grazie al fatto che tutto l'impero era stato unito sotto la sua egida grazie alla fortuna. Questa stessa, però, lo aveva portato alla malattia dopo pochi anni e, di conseguenza, alla deposizione dell'887[804].

In tutto il secondo libro della sua opera, però, Reginone fa riferimento a eventi o personaggi che furono causa del male e della rovina dei regni dei Franchi, secondo la sua opinione, apparentemente senza troppe remore o riserve e parlandone esplicitamente. Tra i vari

[803] Reginone, *Chronicon*, p. 129-130.
[804] Reginone, *Chronicon*, p. 128.

esempi troviamo il matrimonio di Lotario II con Teutperga[805] e la *bruderkrieg* dell'840-43[806]. Il suo disinteresse generale per le vicende dell'Aquitania, una terra distante dalla sua abbazia e alla quale i suoi sovrani non si interessarono se non per un breve periodo negli anni Cinquanta, è quindi controbilanciato solo dalla particolarità della vicenda monastica di Pipino II. Si tratta di un elemento che deve aver stimolato l'interesse di Reginone per via non solo della sua stessa condizione di monaco ma anche per via della vicenda di Ugo di Lotaringia. Questo personaggio, già citato nel presente elaborato, era il figlio di Lotario II e Waldrada e, così come Pipino II, Bernardo d'Italia e Grifone, cercò di far valere i propri diritti ereditari sul regno del padre. L'ultimo atto della sua storia si svolse proprio a Prüm nel periodo in cui Reginone era ancora un monaco. Nell'885 Ugo cercò ancora una volta di conquistare la Lotaringia con l'appoggio di Goffredo di Frisia, ma grazie a un tranello ordito dal duca Enrico di Franconia, che già era riuscito ad eliminare Goffredo assieme al conte Eberardo, fu infine catturato da Carlo III, accecato e rinchiuso nella stessa abbazia di Prüm fino alla sua morte[807].

È difficile credere che la vicenda di Ugo, narrata così nel dettaglio da Reginone, non abbia avuto alcuna influenza sull'autore e che questi non abbia colto la somiglianza tra i due personaggi. Similmente, i padri di Ugo e Pipino II, Lotario II e Pipino I, sono rappresentati come personaggi, in un certo senso, condannati, un po' per la loro stessa condotta, un po' per via del ruolo avverso della fortuna e di altri personaggi storici. Per fare chiarezza, la condotta di Ugo, secondo Reginone, è del tutto negativa. In particolare, i toni con cui rappresenta non solo lui ma anche e soprattutto tutti quei conti della Lotaringia che allearono con Ugo nell'884 sono molti espliciti.

> Circa haec tempora Ugo filius Lotharii in spem recuperandi paterni regni ab aliquibus discordiarum ac litium sectatoribus introducitur; omnesque, qui iusticiam et pacem execrabantur, ad eum confluxerant, ita ut in paucis diebus innumera multitudo predonum eius dominationi se submiserit. Inter quos etiam nonnulli ex primoribus regni vana spe seducti manibus datis accedunt, videlicet Stephanus,

[805] Reginone, *Chronicon*, p. 77: *Lotharius rex Thietbirgam reginam sibi in matrimonium iunxit; ex qua coniunctione maxima ruina non illi solum, sed etiam omni regno eius accidit, sicut in subsequentibus luce clarius apparebit*. In merito al disprezzo di Reginone per Lotario II si veda E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out*, pp. 304-308.

[806] Reginone, *Chronicon*, p. 75: *Ludowicus et Carolus indigne ferentes… exercitum undequaque contrahunt ac mox fratrem bello adgrediuntur apud Fontaniacum. In qua pugna ita Francorum vires adtenuatae sunt ac famosa virtus infirmata, ut non modo ad amplificandos regni terminos, verum etiam nec ad proprios tuendos in posterum sufficerent*.

[807] Reginone, *Chronicon*, pp. 123-125. Si veda sempre E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out*, pp. 307-308.

> Ruotbertus, Wicbertus, Thietbaldus comites, Albricus et frater eius Stephanus; tantaque rapina et violentia ab his in regno fit, ut inter horum et Nortmannorum malitiam nil differret, preter quod a cedibus et incendiis abstinerent.[808]

Come si legge, i riferimenti alla *rapina*, alla *violentia* e, soprattutto, il paragone con i Normanni, rendono Ugo e i suoi *fideles* dei personaggi storici totalmente negativi nel *Chronicon* di Reginone. Possiamo facilmente associare la sua visione di Ugo a quella che Prudenzio e Incmaro avevano di Pipino II, solo in un tempo e un luogo diversi. Ma, come detto, la tonsura e i voti monastici da parte di esponenti della famiglia regia rappresentano un punto rilevante della narrazione di Reginone. Erik Goosman e Rob Meens hanno messo in evidenza proprio questo elemento a partire dall'estesa narrazione della conversione del maestro di palazzo Carlomanno, un'interpolazione originale e sorprendente all'interno di quella parte dell'opera di Reginone che ricalca fedelmente gli *Annales regni Francorum*. I due storici sostengono che l'interesse di Reginone sia scaturito dalla sua personale esperienza e conoscenza della vicenda di Ugo[809]. In merito, però, gli autori hanno sottolineato solamente la rilevanza della questione sulla mancata carriera ecclesiastica di Pipino I d'Aquitania in quanto unico momento in cui Reginone pone Lotario I, grande patrocinatore dell'abbazia di Prüm e quindi di Reginone stesso, sotto una luce negativa, senza considerare la questione di Pipino II[810]. Come invece dimostra il testo del *Chronicon* sulla sua vicenda, c'è un senso morale nel destino di Pipino II, che cercò di fuggire dalla propria condizione di monaco fallendo e finendo imprigionato in una città fortificata, al di fuori quindi del suolo sacro del monastero di Saint Médard. Allo stesso modo si può leggere la vicenda di Carlomanno, figlio di Carlo il Calvo, che viene inserita da Reginone in un unico spazio assieme a quella del fratello Ludovico il Balbo, proprio come avviene nella narrazione su Pipino II. Le loro vicende divengono quindi degli episodi sfruttati dall'autore per dare un insegnamento morale, come sostenuto da Rob Meens ed Erik Goosman, uno *speculum principum* per coloro che erano stati precettati per la vita monastica[811].

---

[808] Reginone, *Chronicon*, pp. 120-121.
[809] E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out*, p. 305.
[810] E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out*, p. 305, n. 35.
[811] E. Goosman e R. Meens, *A Mirror for Princes who opted Out*, pp. 299-302. Gli Autori hanno messo in evidenza come l'esplicita trattazione di temi morali non solo rappresenta un'eccezionalità nell'ampiezza con cui Reginone ne parla, ma anche una rarità nell'annalistica e nella storiografia dell'età carolingia in generale. Come abbiamo visto, però, nel senso più ampio, tutte le strategie di delegittimazione analizzate finora rappresentano anche un aspetto morale proprio della regalità carolingia individuabili proprie nelle fonti storico-narrative, le quali sono quanto meno recettive nei confronti di questi elementi, quanto meno nelle compilazioni e opere più estese e di ampio respiro come gli *Annales Mettenses Priores*.

Se non fosse stato per la questione della prigionia monastica e della tonsura che ricollegavano Pipino II a Ugo di Lotaringia, difficilmente Reginone avrebbe speso l'irrisorio spazio che gli dedicò. Lo stesso Pipino I non era stato incluso nella narrazione sino alla sua vicenda e nemmeno il suo secondogenito Carlo è menzionato all'interno dell'opera, così come il regno d'Aquitania in generale. Si tratta di una narrazione strumentale, utile a Reginone per esprimere un punto di vista personale piuttosto che per dare completezza argomentativa alla sua opera, un intento che era già stato evidenziato dagli studi precedenti e che grazie ai casi di Pipino II e Carlomanno potrebbe ottenere maggiore autorevolezza.

4.3.2. I diplomi e la numismatica: l'attività regia di Pipino II

Dell'attività regia di Pipino II non v'è praticamente traccia, se non indirettamente, nelle fonti storico-narrative finora analizzate. Al di là dell'attività militare e diplomatica afferenti alla regalità, ma non solo, dato l'alto livello di coinvolgimento degli esponenti dell'aristocrazia nella politica internazionale del mondo carolingio, non troviamo traccia di concili, sinodi, placiti o altre attività simili da parte di Pipino II, se non nell'ambito di eventi strettamente legati ai suoi zii, come la partecipazione all'assemblea di Bourges dell'840 e di Fleury dell'845. Le attività regie più strettamente legate al controllo dell'Aquitania sono strettamente ed esclusivamente legate ad un altro tipo di fonti, scevre di quegli elementi di fedeltà politica e pensiero personali che invece caratterizzano gli autori degli annali e delle cronache analizzate. È in questo campo che ritroviamo i diplomi e le monete coniate da Pipino II in qualità di *rex Aquitaniae*, unica testimonianza diretta del suo status e della sua regalità.

Per quanto riguarda la produzione diplomatica di Pipino II abbiamo già fatto riferimento al lavoro encomiabile di Leon Lévillain, che ancora oggi rappresenta l'unica apprezzatissima edizione dei diplomi di Pipino I e Pipino II. La produzione di quest'ultimo a noi pervenuta è costituita da tredici diplomi emanati tra l'839 e l'848, di cui solo due risalenti a prima dell'845, quelli già menzionati in merito alla situazione politica dell'Aquitania durante l'ultima campagna di Ludovico il Pio contro i ribelli che sostenevano Pipino II. Uno studio di grande rilevanza è quello condotto da Jane Martindale in merito all'applicazione della teoria di Jan Dhondt sulla dissoluzione dei beni del fisco carolingio in merito all'Aquitania, che lo storico non aveva preso in considerazione[812].

[812] Martindale J., *The Kingdom of Aquitaine and the Dissolution of the Carolingian Fisc*, in «Francia», vol. 11, 1985, pp. 131-191. Si veda il saggio di J. Dhodt, *Études sur la naissance des principautés territoriales en France (IXe-Xe siècles)*, De Tempel, Bruges, 1948.

Riguardo a Pipino II, i tredici diplomi a lui attribuiti, purtroppo, ci permettono di costruire ben poco dal punto di vista prosopografico. Un solo *fidelis* laico viene nominato, e uno solo di grado ecclesiastico. Nessuna compagna viene nominata, così come per i diplomi di Pipino I, la cui presunta moglie Ricgarda è del tutto assente nella produzione documentaria del marito e del figlio. Una situazione documentaria ben diversa, ad esempio, da quella di Lotario I, la cui moglie compare come richiedente o promulgatrice assieme a lui in non meno di nove diplomi, di cui uno come unica emanatrice.

Il primo elemento da considerare dei diplomi è l'*intitulatio*, del tutto simile a quella dei diplomi di Pipino I: *Pip[p]inus, ordinante divine majestatis gratia, Aquitanorum rex*, che si ripete con variazioni minime in tutta la documentazione disponibile. Si tratta, come facilmente intuibile, del tentativo da parte di Pipino II di presentarsi come il diretto successore del padre in una soluzione di continuità rappresentativa. Questa continuità, per quanto plausibile, si installa anche a partire dal primo dei suoi diplomi, il quale, secondo Levillain, era un diploma di Pipino I emanato però da Pipino II dopo che la morte del padre ne aveva bloccato la promulgazione e fu prodotto solamente dopo la ricostituzione dell'apparato cancelleresco dell'Aquitania nella seconda metà dell'839[813]. Anche il luogo di produzione del diploma stesso, l'abbazia di Figeac, rappresenta uno spazio simbolico per la regalità aquitana, in quanto si trattava di un'abbazia fondata proprio da Pipino I poco prima di morire[814]. La datazione è al primo anno di regno di Pipino II e secondo gli anni dalla nascita di Cristo, omettendo, quindi, gli anni del regno del nonno, in un palese atto eversivo e contrario alla formula di datazione usata dal padre e che rifletteva il clima di ribellione in cui si muovevano Pipino II, Emenone e i suoi altri sostenitori tra 839 e 840[815].

A partire dal suo secondo diploma, di poco successivo alla morte del nonno, Pipino II adottò una formula di datazione basata sugli anni dell'impero dello zio Lotario I, testimoniata però soltanto dal diploma L secondo la numerazione di Levillain. Rimandando a quanto ricostruito soprattutto nella disamina dell'opera di Nitardo, si può supporre che Pipino II abbia utilizzato questa formula sino all'843, probabilmente fino alla stipulazione della pace di Verdun, con la quale venne politicamente abbandonato da Lotario I. Il ruolo attribuitogli dallo zio imperatore nelle trattive di Verdun fu infatti, come abbiamo già ricordato, quello della merce di scambio. L'Aquitania andò a Carlo il Calvo e Lotario riuscì a conservare le terre tra

[813] *Actes de Pépin II*, n. XLIX, pp. 185-195.
[814] *Actes de Pépin I*, n. XXXII, p. 140.
[815] *Actes de Pépin I*, si prendano in considerazione soprattutto quelli emanati dopo la restaurazione dell'834, i numeri XXI-XXXIX.

la Mosa e il Reno. Il risentimento di Pipino II nei confronti di Lotario I non deve essere stato poco dopo che aveva combattuto insieme a lui per tre anni, costruendo un fronte comune e, forse, affidandogli anche il fratello minore Carlo. Qualcosa di simile si può ritrovare nella posizione di Bernardo di Settimania, che dopo aver comunque sostenuto Ludovico il Pio durante la sua prima deposizione, non venne reintegrato nel suo ruolo di *camerarius* e passò dalla parte dei figli ribelli dell'imperatore.

Infatti, il suo terzo diploma, datato al dicembre 845, perciò durante la fase di compromesso stipulata con Carlo il Calvo, che gli aveva concesso il *dominatus* sull'Aquitania, porta un'unica datazione ovvero la sua, il sesto anno di regno di Pipino II, re degli Aquitani. In questo diploma, però, è riconosciuta l'autorità di Carlo il Calvo.

> Obtulit etiam reverendam patroni nostri Karoli regis invictissimi auctoritatem, nostri videlicet avunculi, qualiter ipsum locum sanctum semper regaliter, veluti pater illius domnus Hludowicus imperator, sicut dictum est, olim fecerat, sua defensione atque mundeburdo recepit immunitatisque tuitione.[816]

Il diploma di Pipino II confermava due diversi diplomi di Ludovico il Pio e Carlo il Calvo, con i quali veniva fatto dono del monastero stesso di Saint Chaffrey en Velay all'abate Bosone, che lo aveva tenuto al tempo del duca Berengario di Tolosa, e veniva attribuito allo stesso monastero il privilegio dell'immunità. Il diploma LIII è simile, in quanto conferma l'immunità concessa al monastero di Saint Florent-le-Vieil concessa in precedenza da Ludovico il Pio, Pipino I e Carlo il Calvo, attribuendogli, inoltre, la propria protezione[817]. Certamente due diplomi soltanto sono pochi per determinare un aspetto di collaborazione netto tra Pipino II e Carlo il Calvo. Tuttavia, per il periodo tra 845 e 848 possiamo effettivamente interpretare il loro rapporto di potere come quello di un *rex* soggetto ad un altro. Il titolo di *patronus* attribuito da Pipino II a Carlo, che è ricordato anche come *avunculus*, che rappresentava un rapporto parentale dominante secondo l'interpretazione di Prudenzio, indica esattamente questo tipo di legame e la conferma dei privilegi assegnati non solo dallo zio che lo voleva spodestare, ma anche dal nonno che lo aveva diseredato, rafforza questa idea.

Nell'845 Pipino II fu effettivamente messo in una posizione subordinata rispetto al suo acerrimo rivale per merito della congiunta azione politica dei suoi zii, nel rispetto di quanto concordato tra loro a Verdun. Possiamo dire, con una certa sicurezza, che Pipino II era

[816] *Actes de Pépin II*, n. LI, p. 203.
[817] *Actes de Pépin II*, n. LIII, pp. 207-214.

comunque un sovrano autonomo dopo il trattato di San-Benôit, dato che diversi suoi diplomi costituiscono donazioni del tutto indipendenti e slegate da qualsivoglia riferimento a Carlo il Calvo o Ludovico il Pio, rifacendosi piuttosto a privilegi concessi da Pipino I in certe occasioni[818]. Da escludere è qualsiasi interpretazione giuridica del termine *patronus* ed è certamente preferibile un'interpretazione più laica e generica, in un certo senso, del termine, la quale rispecchia anche la realtà presentata da Prudenzio. Una certa attenzione è stata data al diploma LIV secondo la numerazione di Levillain, inerente alla restituzione alla chiesa metropolitana di San Pietro di Treviri dei suoi beni situati in Aquitania su richiesta dell'arcivescovo Hetti. Secondo Janet Nelson, questo diploma menziona implicitamente il sostegno di Lotario I a beneficio di Pipino II, esplicitato dalle affermazioni di Ludovico il Germanico a Meersen nell'847[819]. A ben vedere, però, i due punti in cui il re dei Franchi orientali menziona l'invio da parte sua e di Lotario I di *missi* in Aquitania per uno stesso scopo, ovvero quello di favorire la pace tra Pipino II e Carlo il Calvo, e quello in cui menziona l'invio di *missi* da parte di Lotario I ai proprio *homines* in *contrarietatem* a Carlo, non sono direttamente collegati. Che l'imperatore supportasse ancora il nipote in Aquitania nell'847 è, secondo me, una presunzione infondata. La rottura tra Lotario I e Pipino II durante la *bruderkrieg*, l'effettiva esistenza di un periodo di cooperazione fraterna a partire soprattutto dall'845 e la continua assenza di Lotario I nella datazione dei diplomi di Pipino II fanno propendere per una tesi diversa. Ciò è avvalorato anche dal fatto che l'*adnuntiatio* di Lotario I a Meersen comprendeva anche una riconferma del diritto ereditario secondo le porzioni di regno stabilite a Verdun, con il consenso e la compartecipazione di nipoti e zii[820].

Per quanto riguarda il diploma LIV, la restituzione dei beni delle chiese costituiva una preoccupazione primaria per molti importanti ecclesiastici, non ultimo Incmaro di Reims[821]. Le proprietà restituite alla chiesa di Treviri erano situate in Alvernia e nel Limosino, ancora una volta, perciò, in uno dei comitati che secondo Prudenzio non erano più sotto il controllo di Carlo il Calvo dopo l'845[822]. La restituzione di questi beni può essere interpretata, come proposto da Janet Nelson, come parte di una rinnovata alleanza politica tra Pipino II e Lotario I, ma più probabilmente, alla luce soprattutto di quanto riportato sopra, rientrava nella norma

[818] Si tengano in considerazione i diplomi LVII, LIX e LXI, ma anche quello inerente all'abbazia di Solignac, che ottenne la protezione di Pipino I poche settimane prima della sua morte.
[819] J. L. Nelson, *Charles the Bald*, p. 144, n. 53.
[820] MGH Capit. II, n. 204, pp. 69-71.
[821] Si veda R. Stone e C. West, *Incmar of Reims*, pp. 11-17 e nello stesso volume J. L. Nelson. Importante occupazione di Incmaro fu la restaurazione dei beni della chiesa di Reims, gravemente alienati e ridotti nel decennio successivo alla rimozione di Ebbone.
[822] *AB*, p. 32.

dei rapporti intrattenuti con l'élite ecclesiastica carolingia. Non sono rari casi di restituzione proprietà a chiese di altri regni, in particolare a partire dalla spartizione dell'843, con la quale diversi enti ecclesiastici e singoli aristocratici si ritrovarono a possedere beni sparsi su due o più regni indipendenti[823]. Già Pipino I aveva restituito considerevoli quantità di beni che erano stati sottratti alla Chiesa negli anni Trenta, e lo sappiamo sia dalla testimonianza dell'Astronomo sia dalla sua produzione diplomatica, che testimonia ulteriori donazioni, elargizioni di immunità ed estensioni della *tuitio regia*[824]. Anche la produzione diplomatica di Lotario I consiste in un certo numero di *restitutiones* in favore di chiese e monasteri, senza che queste fossero strettamente legate ad alleanze o patti con i propri fratelli, nonostante il coinvolgimento di proprietà o istituzioni ecclesiastiche al di fuori del regno di Lotario[825].

In merito alla produzione diplomatica di Pipino I e Pipino II, ma in generale a quella del regno d'Aquitania, abbiamo accennato allo studio condotto da Jane Martindale riguardo alla dispersione delle terre regie tramite donazioni, una tendenza che, secondo la storica, si sarebbe accresciuta soprattutto con il regno di Carlo il Calvo e che, contrariamente a quanto sostenuto da Dhodt, smentirebbe l'interpretazione di Ludovico il Pio in quanto dilapidatore delle *villae regiae*. In questo frangente, la produzione diplomatica di Pipino I e Pipino II sembra confermare una certa tendenza nell'utilizzo delle donazioni, sia in favore di enti ecclesiastici sia a favore di singoli *fideles* laici, come strumento politico per rinforzare le alleanze sul territorio aquitano. La questione della dissoluzione del fisco regio come elemento denotativo della debolezza del potere regio è articolata, e rispetto alla teoria di Jan Dhodt e allo studio di Jane Martindale, diverse teorie sono state avanzate negli ultimi decenni.

Un re famoso per essere stato a lungo considerato uno scialacquatore dei beni del fisco regio è Berengario I, la cui politica di donazioni, ben documentata grazie ai numerosi diplomi che ci sono pervenuti, è stata rivalutata grandemente da Barbara Rosenwein e in contributi ancora più recenti in quanto parte di un'articolata strategia politica di alleanze che testimoniava, da una parte, la necessità di operare in maniera diversa rispetto ai suoi predecessori, e dall'altra come non si sia trattato di una deliberata dissoluzione delle risorse del

[823] Già nel 760 la guerra contro il duca Waifer era stata giustificata con l'intento di proteggere alcune chiese e i loro beni appartenenti al regno dei Franchi e a Pipino III. Un famoso esempio di beni dispersi su ben quattro regni è quello del patrimonio di Eberardo del Friuli e Gisela, cfr. C. West, *The Fall of a Carolingian Kingdom. Lotharingia, 855-869*; University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2023, pp. 112-115.
[824] Cfr. Astronomo, *Vita Hludowici*, c. 56, pp. 514-516, e *Actes de Pépin I*, nn. XXXI-XXXVI.
[825] MGH DD Lo. I, nn. 48, 54, 64, 67, 100, 117, 124, 125, 126, e 142. Nessuna di queste richieste, esattamente come quella dell'arcivescovo Hetti, ha a che fare con Carlo il Calvo o Ludovico il Germanico, anche se riguardano anche proprietà o enti ecclesiastici al di fuori del regno di Lotario I.

fisco[826]. Pipino II fece delle donazioni di *terrae regiae*, come abbiamo visto. A goderne furono due *fideles*, Rodolfo, arcivescovo di Bourges nell'848 e beneficiario di due diplomi, e Astorico, e i monasteri di Mozac, Solignac, Saint Maixent, Saint Florent-le-Vieil, Saint Martin de Vertou e Manlieu, e le chiese di Saint Étienne di Limoges e San Pietro di Treviri. Gran parte dei diplomi di Pipino II furono conferme di precetti o privilegi precedenti, e le donazioni sono relativamente poche come quantità di terra donata.

In particolare, il diploma LVI, in favore dell'arcivescovo Rodolfo di Bourges, sembra testimoniare la fase appena precedente alla campagna dell'848, con cui iniziò il periodo più buio della vicenda di Pipino II[827]. Bourges era un importante centro dell'Aquitania nordorientale, da alcuni considerata la capitale del ducato pre-carolingio. Sede di un'importante zecca, come vedremo a breve, fu rilevante sin dalla guerra d'Aquitania di Pipino III e Waifer e l'elezione di Rodolfo come arcivescovo della città segnava un importante risultato per le ambizioni di Pipino II nel ricostituire il vecchio *limes* del regno paterno. La donazione, fatta su preghiera dello stesso Rodolfo, si può interpretare come il tentativo di Pipino II di ribadire il suo sostegno all'arcivescovo e il suo controllo sulla città e di rinsaldare l'alleanza con Rodolfo, nuovamente qualificato come *fidelis* del re e non solo come arcivescovo. Si trattava di una donazione *in tota proprietate* di alcune *villae* situate nel Limosino e delle loro pertinenze, redatta nella stessa città di Bourges.

La coniazione di monete, essenzialmente in argento, nell'età carolingia rappresenta un argomento di vasta discussione. I reperti numismatici sono numerosi e la loro produzione è spalmata attraverso tutto il periodo carolingio, nonostante la diffusione sia discontinua per i diversi sovrani, e hanno portato molti storici ad interrogarsi sul peso della monetazione nell'economia carolingia, sul suo utilizzo, sulla sua diffusione e sull'impiego retorico legato alla rappresentazione del sovrano e al potere regio. Ad oggi il maggior esperto sulla monetazione carolingia è Simon Coupland, autore di numerosi contributi e saggi, sia specialistici su singoli reperti che di più ampio respiro e di vedute generali e articolate[828]. In

[826] Cfr. B. Rosewein, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, in «Speculum», vol. 71, n. 2, 1996, pp. 245-280.
[827] L. Levillain, *Actes de Pépin II*, n. LVI, pp. 221-222.
[828] Tra i contributi più significativi troviamo S. Coupland, *The Importance of Coinage in the Carolingian World*, in «Early Medieval Europe», vol. 30, 2022, pp. 384-407; *The Formation of a European Identity. Revisiting Charlemagne's Coinage*, in E. Screen e C. West (edd.), *Studies in Honour of Rosamond McKitterick*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018, pp. 213-229; *The Use of Coin in the Carolingian Empire in the Ninth Century*, in A. Martin, R. Naismith e E. M. Screen (edd.), *Early Medieval Monetary History. Studies in Honour of Mark Blackburn*, Ashgate, Farnham 2014, pp. 257-294; *Carolingian Coinage and the Vikings. Studies on Power and Trade in the 9th Century*, Ashgate, Farnham, 2007.

particolare, Coupland è autore dell'unico saggio specifico sulla monetazione di Pipino I e Pipino II, uscito sulla rivista *Revue Numismatique* quasi quarant'anni fa[829].

In questo articolo Simon Coupland affrontò varie questioni, tra cui il problema dell'identificazione delle monete di Pipino I e Pipino II, la loro datazione, l'identificazione dei luoghi delle zecche regie, la quantità di monete in circolazione e la natura dell'economia sotto Pipino II. Nel rispondere a questi quesiti Coupland evidenziò alcuni elementi: innanzitutto, secondo lui le monete che corrispondevano alla coniazione di Pipino I erano quelle che portavano sul retto della moneta il titolo regio *PIP(P)INUSREX* con l'aggiunta dell'abbreviazione *EQ*, stante per *Equitanorum* per motivi stilistici e cronologici riguardanti la monetazione di Ludovico il Pio, che similmente portavano il disegno di un tempio sul retro. Quest'ultimo sarebbe troppo rudimentale per risalire al tempo di Pipino II, dopo oltre vent'anni di regno e monetazione di Ludovico il Pio. Si tratterebbe quindi di monete risalenti all'incirca all'817-18, coniate probabilmente per commemorare l'ascesa al trono d'Aquitania di Pipino I[830]. Si tratta di un unico tipo di monete, che oltre a riportare il titolo sono decorate anche con il volto del sovrano. Grierson argomentava che nessuno dei figli di Ludovico il Pio avrebbe coniato monete durante il regno del padre, e che quindi tutte le monete riportanti il nome *Pipinus* sarebbero da ascrivere a Pipino II[831].

Figura 14: denaro di Pipino II, Limoges, recto e verso, https://it.numista.com/346945.

Ildar Garipzanov ha sottolineato ulteriori elementi della monetazione di Pipino II che si legano alla figura del padre e all'Aquitania. In particolare, per quanto riguarda la coniazione

[829] Si tratta del saggio di S. Coupland, *The Coinages of Pippin I and II of Aquitaine*, in «Revue Numismatique», n. 31, 1989, pp. 194-222.
[830] S. Coupland, *The Coinages of Pippin I and II*, pp. 196-199.
[831] P. Grierson e M. Blackburn, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Vol. 1, The Early Middle Ages (5th–10th Centuries).* Cambridge University Press, Cambridge, 1986, p. 195.

di monete nel sud del regno, dove si crede comunemente che possano risalire a prima dell'845 in quanto la regione era più saldamente sotto il controllo di Pipino II, il monogramma cruciforme del sovrano si differenzia da quello famoso di Carlo Magno per la posizione in senso orario delle lettere, la quale richiama i monogrammi delle monete di Narbonne e Marsiglia del secolo VIII[832]. Differente è la breve coniazione della città di Bourges, sotto il controllo di Pipino II per un breve periodo nell'848, parrebbe.

Qui, il suo *fidelis* Rodolfo era stato eletto arcivescovo della città, ma, come evidenziato da Simon Coupland, Rodolfo era più di un semplice fedele di Pipino II e lo suggeriscono i buoni rapporti che era riuscito a mantenere anche con Carlo il Calvo, un fattore mai evidenziato da Léon Levillain nella sua edizione dei diplomi di Pipino II[833]. In questo lasso di tempo il re d'Aquitania fece coniare una moneta che riprendeva il ritratto di Carlo Magno rivolto a destra sul verso della moneta, mentre sul retto manteneva la dicitura PIPINUSREX. In opposizione alla coniazione di Pipino II, Carlo il Calvo, riconquistata Bourges, fece coniare monete in suo nome che voltavano il ritratto verso sinistra, mantenendo quindi lo stampo di Pipino II ma rendendole ulteriormente riconoscibili[834]. Ildar Garipzanov ritiene che Pipino II e il suo entourage avessero bisogno di utilizzare qualsiasi strumento avessero a disposizione per legittimare la loro pretesa su tutta l'Aquitania[835], tanto più nell'848 al principio di una delle campagne militari di Carlo il Calvo nella regione dopo il trattato di Saint Benôit.

La produzione di monete da parte di Pipino II rappresenta uno degli elementi forse più distintivi rispetto al regno del padre. Pipino I aveva regnato sempre in subordinazione a suo padre, Ludovico il Pio, a parte la breve parentesi rappresentata dalle sue deposizioni nell'830 e tra 833/34. Da questo punto di vista c'è una grande discontinuità tra Pipino I e Pipino II, il quale non solo coniò molte più monete, di vario tipo e legenda, ma le coniò ricercando una tradizione legittimante lontana da quella del padre, la quale era pressocché nulla. Si tratta inoltre di una coniazione molto disseminata e diffusa sul territorio, in quantità ben maggiori rispetto, ad esempio, alle coniazioni di Carlo il Calvo e di Carlo il Giovane, che hanno sempre ricalcato quelle di Pipino II. Ildar Garipzanov ha evidenziato anche come Pipino II, con questa maggior produzione e diffusione di monete, sia riuscito a raggiungere un pubblico ben più

[832] I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority in the Carolingian World (c.751-877)*, Brill, Leiden, 2008, p. 195 e S. Coupland, *The Coinages of Pippin I and II*, pp. 197 e 210-211.
[833] S. Coupland, *The Coinages of Pippin I and II*, pp. 200-201. I buoni rapporti tra Rodolfo e Carlo il Calvo sono dimostrati da un diploma del re dei Franchi Occidentali, in G. Tessier (ed.), *Recueil des acted de Charles II le Chauve*, Paris, 1943-1955, vol. 1, n. 89, pp. 241-242 e dalla sua partecipazione alla sinodo di Meaux del giugno 845, cfr. *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. Hartmann, MGH Conc. III, n. 11, p. 83.
[834] S. Coupland, *The Early Coinage of Charles the Bald*, in «The Numismatique Chronicle», vol. 151, 1991, pp. 125-126.
[835] I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority*, p. 195.

ampio in Aquitania rispetto agli altri Carolingi, presentandosi come *rex Aquitanorum*. Dall'altro lato, però, lo storico ha sottolineato come il suo fallimento nel mantenere il proprio regno rifletta l'inesistenza di un forte sentimento «nazionale» o identitario dell'Aquitania, argomentando come l'identità regia della regione, così come quella della Baviera di Ludovico il Germanico, si fosse sviluppata solo di recente e si fosse modificata ulteriormente con le ribellioni dell'830-834[836].

Ma la conclusione di Ildar Garipzanov può essere letta anche in un altro modo, ribaltandone i fattori. Lo storico sostiene che Pipino II sia stato sconfitto per via di una sua sostanziale incapacità nel riuscire a far convergere su di sé il supporto delle élite degli Aquitani a causa della loro inconsistente identità «nazionale» in quanto popolo. Ma da un altro punto di vista si può sostenere che, invece, fu proprio grazie alla loro identità, per quanto frammentata da divisioni interne e da rapporti di lealtà personali e familiari non sempre coerenti e per niente facili da individuare, che Pipino II riuscì a combattere per la propria eredità così a lungo, ribaltando situazioni disperate e riuscendo a inserirsi nelle rivalità tra Carlo il Calvo, Carlo il Giovane e Ludovico il Germanico, coinvolgendo a più riprese l'aristocrazia aquitana del sud, quella della Loira, i Danesi e i Bretoni, senza alcun tipo di aiuto da parte di Lotario I o dei suoi figli dopo l'855[837].

Ci troviamo di fronte a un bivio interpretativo, in cui è la posizione di Carlo il Calvo a fungere da fattore distintivo. Il re dei Franchi occidentali aveva dimostrato di poter resistere all'accerchiamento di diversi nemici durante la *bruderkrieg* e, aiutato da Ludovico il Germanico, era riuscito a gestire il problema bretone, ad arginare la minaccia aquitana conservando il controllo della bassa Loira e a contrastare efficacemente Lotario I e i suoi tentativi di controllare la regione della Senna[838]. Nell'845 e nell'848 poteva contare sulla lealtà dei suoi fratelli maggiori e negli anni Cinquanta aveva un controllo maggiore della situazione in Bretagna e presso Nantes; in Spagna era venuto a mancare il pericoloso Guglielmo di Tolosa, e per Pipino II non c'era stato niente da fare nell'852, tradito e catturato dal duca di Guascogna Sancho. Dopo l'invasione di Ludovico il Germanico, Carlo il Calvo fu in grado di recuperare rapidamente i propri domini sulla Francia settentrionale, similmente a quanto era stato in grado di fare il padre nell'830 dopo la sua prima deposizione. Insomma, per tutto il periodo in cui Pipino II fu attivo come pretendente e candidato al trono aquitano, Carlo il Calvo dimostrò una

[836] I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority*, pp. 146-147.
[837] Sull'affermazione degli Aquitani come «popolo» nel conflitto di Pipino II si veda Pépin G., *Les Aquitains et les Gascons au Haut Moyen Âge. L'affirmation des deux peuples*, «Bulletin de la Société de Borda», vol. 130, 2005, pp. 324-329.
[838] Cfr. Nitardo, *Historiae*, I-II, pp. 12-27.

straordinaria capacità di resistere ai propri nemici mantenendo uno zoccolo duro e potente politicamente e militarmente di *fideles* anche nelle situazioni più difficili, abbastanza forte da aiutarlo a vincere quei conflitti apparentemente disperati e a portare avanti i suoi piani di espansione in Aquitania[839].

Di fronte ad un avversario del genere, supportato anche solo da un punto di vista immateriale dall'imperatore e dal re dei Franchi orientali, e all'ulteriore minaccia posta dai vichinghi, è sorprendente come Pipino II sia riuscito a resistergli, a infliggergli delle pesanti sconfitte e a risollevarsi molteplici volte, seppur con sempre minore successo. E quasi sempre Prudenzio attribuisce questa sua capacità di risollevarsi e minacciare Carlo il Calvo alla sua capacità di radunare gli Aquitani attorno a sé[840]. Certo, l'autore presenta questa rotazione di fedeltà come un fattore negativo e discriminante del complesso dell'aristocrazia aquitana, ma quanto trapela dal suo racconto e da quelli dell'Astronomo e di Nitardo non è riducibile a questo. Una parte consistente dell'aristocrazia aquitana guardò a Pipino II sin dall'839 come il naturale erede di suo padre, come abbiamo visto. L'esistenza stessa del regno non fu mai messa in dubbio, nonostante le modifiche ai suoi confini e, sebbene non si possa parlare di «nazione» o «sentimento nazionale» in senso stretto, non si può negare che gli Aquitani costituissero un gruppo che, agli occhi degli autori presi in considerazione, era ben identificabile, a dispetto della sua appartenenza etnica mista, e che Pipino II abbia sfruttato questa identità con un certo successo[841].

D'altra parte, però, Stuart Airlie ha messo in luce come l'Aquitania costituisse, allo stesso tempo, un luogo lontano dal cuore delle terre carolinge, dando alla sua aristocrazia un senso di lontananza che poteva essere interpretata, allo stesso tempo, come libertà da una parte e come trascuratezza dall'altra. La tendenza di alcuni membri dell'aristocrazia a rivolgersi verso il cuore del potere carolingio, come Ebroino di Poitiers e i suoi familiari, testimonia proprio l'ambivalenza dei due punti e anche l'apertura della regione, nient'affatto chiusa ai rapporti con il resto del mondo carolingio[842]. Interessante è il modo in cui Stuart Arilie identifica nel supporto di Emenone e del resto dell'aristocrazia aquitana l'elemento chiave grazie al quale Pipino II poté «attivare» la propria identità regia carolingia, come se sino alla

[839] Per un quadro complessivo delle lotte di Carlo il Calvo si veda J. L. Nelson, *Charles the Bald*, pp. 105-189.
[840] Cfr. *AB*, pp. 22, 32, 43, 44, 46 e 47.
[841] Sull'Aquitania nel contesto della formazione dell'identità franca in Gallia si può vedere H. Werner-Goetz, *The Franks*, in J. Jarnut, E. Pohl e H. Werner-Goetz (edd.), *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Brill, Leiden-Boston, 2003, pp. 327. Sulla trasformazione dell'Aquitania in regno rimandiamo sempre al saggio di A. Bayard, *De la Regio au Regnum*, pp. 1-9.
[842] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, p. 193. Si riprenda il caso dei familiari di Gauzberto, pronti a rivolgersi a Ludovico il Germanico per ribellarsi a Carlo il Calvo.

morte del padre non fosse stato un elemento, per così dire, «naturale»[843]. E proprio l'attivazione di questa identità regia può dirsi complementare all'identità regionale e «nazionale» dell'Aquitania e della sua aristocrazia.

Ben diversa è la questione riguardante i diplomi. La titolatura dei re d'Aquitania restò invariata da Ludovico il Pio a Pipino I e a Pipino II, rimanendo essenzialmente la stessa, ovvero *Gratia Dei rex Aquitanorum*[844]. Da questo punto di vista, quindi, Pipino II cercò di dare legittimità alla propria pretesa al regno d'Aquitania presentandosi come il legittimo successore sia del padre che del nonno, come abbiamo visto, nonostante quest'ultimo abbia cercato di bloccare la sua ascesa nell'839, prima di morire.

4.4. La sfortuna storiografica dell'ultimo Pipino

Così come Grifone, Pipino II è stato a lungo considerato un personaggio secondario della storia carolingia, soprattutto per quanto riguarda le sfere più alte del potere e l'evoluzione della regalità altomedievale, ma si tratta di una condizione storiografica alla quale non sono scampati molti dei sovrani carolingi del secolo IX. In particolare, al di fuori dei concorrenti diretti al titolo imperiale e dei protagonisti assoluti della *bruederkrieg*, sono vari i sovrani i cui regni e governi non sono ancora stati studiati e analizzati approfonditamente. Lo si è fatto di recente con Lotario II e Ludovico II, ma la lacuna è ancora ampia e offre ampi margini di ricerca.

Pipino II d'Aquitania non rappresenta altro che il primo di questi personaggi «minori», per via della sua coincidenza cronologica con i suoi zii causata, essenzialmente, dalla prematura morte del padre. Se Pipino I fosse sopravvissuto a Ludovico il Pio, difficilmente Carlo il Calvo avrebbe cercato di soppiantarlo e più probabilmente i tre fratelli minori si sarebbero alleati contro il nuovo imperatore e le sue ambizioni. Come abbiamo già avuto modo di ricordare, prima dei lavori di Léonce Auzias e Léon Levillain, sia l'Aquitania che la stirpe di Pipino I e Pipino II avevano sofferto di una tacita noncuranza rispetto alla rilevanza di cui godevano profili più antichi come quelli di Carlo Magno e Carlo Martello. Si tratta di una lacuna storiografica che colpì anche Ludovico il Pio, sino a poco più di trent'anni fa. Ma dopo l'abbrivio dei lavori di Auzias e Levillain negli anni Venti e Trenta, qualsiasi tipo di entusiasmo storiografico nei confronti di Pipino II d'Aquitania andò scemando, riassorbito dagli studi su

[843] *Ibidem*, p. 193.
[844] Come già evidenziato da L. Levillain, *Actes de Pépin II*, e da I. H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Royal Authority*, p. 145.

Carlo il Calvo che nel corso degli anni Settanta e Ottanta furono al centro di importanti contributi firmati da Janet Nelson. Solo Simon Coupland, con il suo studio sulla numismatica, ha affrontato il regno di Pipino II come un'entità indipendente, al contrario dei suoi predecessori, i quali hanno o ignorato la coniazione aquitana o inseritala nel contesto più ampio dandole scarsa rilevanza.

Eppure, come ho cercato di rendere dal titolo di questo paragrafo, Pipino II rappresenta l'ultimo membro della stirpe dei Pipinidi-Arnulfingi, poi Carolingi, che portasse quel nome a raggiungere i vertici del potere nel mondo franco. Se non altro per via della morte prematura di un altro Pipino, figlio proprio di Carlo il Calvo e della sua seconda moglie, Richilde, vissuto per poco tra l'872 e l'874 assieme al fratello gemello Drogone[845] e per il fatto che Pipino II di Vermandois, nipote di Bernardo d'Italia, non raggiunse mai il titolo regio[846]. Il pensiero che il primo re della stirpe carolingia abbia portato il nome di uno dei suoi membri maggiormente condannati dalle stesse cronache franche, è molto evocativo. Si può notare come, in generale, tutti i vari Pipino della stirpe carolingia dopo Pipino III hanno avuto una triste sorte, se non altro una che non permise la sopravvivenza del loro nome e che garantì maggiore longevità ai nomi Carlo e Ludovico. Pipino d'Italia e Pipino I d'Aquitania morirono troppo giovani, Pipino il Gobbo e Pipino II d'Aquitania finirono rinchiusi in monastero, il primo ci morì e il secondo venne infine condannato a morte dopo essersi alleato coi pagani e aver commesso apostasia. Non sorprende che dopo Pipino III, detto "il Breve", gli storici abbiano dedicato maggior spazio ed energie allo studio di altri personaggi.

Proprio nella sua sconfitta, connotata da una grande resilienza e da un uso in parte anche spregiudicato delle risorse a sua disposizione, Pipino II rappresenta un caso di grande interesse storiografico, soprattutto per via dell'ampia gamma di strategie di delegittimazione poste in atto nei suoi confronti. Si tratta di un argomento sul quale si è soffermato anche Stuart Airlie, interrogandosi su come poteva un sistema di legittimità carolingia eliminare le pretese di un figlio legittimo. Airlie identifica nell'intera vicenda un fallimento strettamente personale, lungo a compiersi proprio per via della forte identità regia carolingia di Pipino II, ma facile da evidenziare per un autore come Reginone di Prüm, a partire da quanto già visto della sua opera[847]. Infatti, la fortuna storiografica di cui stiamo parlando non riguarda tanto l'aspetto

[845] Informazione nota solamente tramite l'*Epitaphium Pippini et Drogonis*, ed. J. P. Migne, in *Recueil des historiens de Gaules et de la France*, vol. 7, Martin Bouquet, Paris, 1754, pp. 321-322.
[846] Sulla stirpe dei Carolingi di Vermandois si può vedere il saggio J. Lisson, *Family Continuity and Territorial Power in West Francia. A Reconsideration of the "House" of Vermandois (Ninth to Tenth Centuries)*, in «Sage Journal», vol. 43, n. 2, gennaio 2018, pp. 107-126.
[847] S. Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians*, pp. 192-193.

moderno, ma soprattutto quello medievale delle cronache successive. Reginone è il primo celebre esempio di come veniva narrata la fine della dinastia carolingia d'Aquitania al principio del secolo IX. Reginone predilige le storie di altri personaggi, in particolare di Ugo di Lotaringia, che nonostante un retroterra differente e meno legittimante, riuscì a imitare a lungo quanto fatto da Pipino II, per quanto non ambendo direttamente alla dignità regia, sembrerebbe. Proprio qui stava la differenza centrale tra Pipino II d'Aquitania e gli altri aspiranti signori carolingi: lui era un re, era un figlio legittimo di un re ed esercitò in tutto e per tutto la sue funzioni di sovrano, e proprio per questo motivo le strategie di delegittimazione nei suoi confronti andavano articolate con maggiore attenzione rispetto ai figli considerati illegittimi.

Considerazioni finali

La parabola politica di Pipino mostra come, nella seconda metà del IX secolo, le dinamiche dinastiche carolinge fossero ormai profondamente mutate rispetto alle generazioni di Pipino III e Carlo Magno. Il confronto con Carlo il Calvo non si giocò più soltanto sul piano della legittimità formale ma su quello della capacità di controllare il territorio aquitano e le sue città, di costruire reti aristocratiche fedeli tramite una molteplicità di strumenti di legittimazione formale, come la coniazione di monete, e di governare e influenzare l'immaginario politico attraverso le fonti. Le narrazioni contemporanee, soprattutto gli *Annales Bertiniani* e le *Historiae* di Nitardo, ma anche quelle successive, come Reginone di Prüm, operarono un sistematico ridimensionamento della figura di Pipino II, presentandolo come espressione di una regalità negativa e illegittima, ma, allo stesso tempo, innegabile nella sua essenza.

È la prima grande differenza rispetto a Grifone, ovvero l'assenza dell'oblio storiografico o della *damnatio memoriae*, quella di Childebrando, per intenderci, come strumento di delegittimazione di Pipino II stesso da parte degli autori. Prudenzio, Nitardo, Rodolfo e Incmaro di Reims non poterono negare l'esistenza di Pipino II, né il suo ruolo negli affari che riguardavano l'intero regno dei Franchi occidentali, perciò ne ridimensionarono il ruolo, nella *Bruderkrieg*, nella battaglia di Angoulême, nelle lotte contro i vichinghi e i Bretoni e nelle rivalità tra i successori di Ludovico il Pio in generale. Da questo punto di vista, Pipino II fallì del tutto, non essendo sopravvissuta alcuna opera storico-narrativa di parte aquitana a lui favorevole nei lunghi anni in cui egli contestò il potere di Carlo il Calvo.

L'analisi del suo caso consente di comprendere come, nel mondo carolingio, la delegittimazione non fosse un meccanismo uniforme, al pari della legittimità, ma un insieme di strategie elastiche e adattabili in base alle necessità, ai contesti, alle condizioni geopolitiche

e personali dei protagonisti della storia carolingia. Con Grifone e Swanachilde si optò per l'esclusione dinastica e l'oblio; con Bernardo d'Italia si ricorse a una narrazione moralizzante e a un processo di trasferimento della colpa. Ma con Pipino II si mise in atto una vera e propria ridefinizione semantica della regalità, che passava dalla titolarità sacrale del potere alla sua effettiva capacità di esercizio. Una ridefinizione che, però, fu possibile soprattutto a partire dal caso di Bernardo d'Italia e dalle lotte tra Ludovico il Pio e i suoi figli, che avevano portato alla trasformazione della conflittualità dinastica carolingia. Questo confronto mostra come, man mano che la dinastia evolveva, il rapporto tra memoria, potere e legittimità si facesse sempre più sofisticato, rispecchiando le trasformazioni politiche e sociali dell'impero e di tutto il mondo carolingio.

L'intera vicenda di Pipino II dimostra un elemento di continuità rispetto ai due casi precedenti, ovvero il ruolo fondamentale del supporto aristocratico per la validità della pretesa di legittimità regia di un carolingio. I casi di Grifone e Bernardo d'Italia hanno dimostrato quanto fosse importante il supporto aristocratico per poter iniziare una ribellione, per far valere i propri diritti ereditari, per potersi sottrarre all'autorità politica di un proprio parente di «grado superiore». Con Pipino II d'Aquitania vediamo non solo questo fattore all'opera, manifesto nello schieramento di personaggi come Ebroino ed Emenone di Poitiers, ma anche sul lungo periodo. Il supporto di personalità come i duchi di Tolosa e Settimania Bernardo e Guglielmo o di Roberto il Forte fu fondamentale per il mantenimento di una situazione di competizione tra i due sovrani contendenti, Carlo il Calvo e Pipino II, e figure come l'arcivescovo Rodolfo di Bourges mostrano ulteriormente quanto questi aristocratici, laici o ecclesiastici, fossero in grado di coltivare rapporti indipendenti nei confronti di due re nemici allo stesso tempo, offrendo il loro supporto a più riprese all'uno o all'altro e sfruttando l'evolvere della situazione politica e militare a loro favore, anche sul piano politico più esteso. Proprio da questo punto di vista vanno interpretati gli schieramenti a favore o contro Carlo il Giovane, Ludovico il Germanico e Ludovico il Giovane.

Nel complesso, il percorso che va da Grifone a Bernardo d'Italia e infine a Pipino II d'Aquitania delinea un'evoluzione coerente delle strategie di esclusione dinastica: dall'oblio selettivo al racconto apologetico, fino alla costruzione di una contro-narrazione politica contemporanea che mirava all'imposizione di un'interpretazione precisa della vicenda di Pipino II nelle intenzioni di Incmaro di Reims. Questa traiettoria mostra che la legittimità nel mondo carolingio non costituiva mai un dato acquisito con la nascita, ma rappresentava il risultato di un processo costante di definizione e ridefinizione, nel quale le fonti storico-narrative svolsero un ruolo decisivo. Pipino II è la dimostrazione che anche uno status di nascita

pienamente legittimo supportato da un forte gruppo aristocratico poteva essere indebolito, ridimensionato e delegittimato al pari di esponenti del gruppo parentale carolingio di ascendenza impura come Grifone, Pipino il Gobbo e Ugo di Lotaringia. Attraverso di esse le varie fonti storico-narrative, l'intero gruppo carolingio, e non solo la corte di Carlo il Calvo, non solo interpretarono il proprio passato, ma ne orientarono attivamente la memoria, selezionando ancora una volta chi dovesse essere ricordato come un sovrano pienamente legittimo e degno esempio di regalità e chi, invece, come un ribelle e un anti-modello di ciò che dovevano essere i re non solo dell'impero ma di tutta l'Europa cristiana.

L'esperienza di Pipino II, con la sua combinazione di legittimità formale tramite gli strumenti propri della regalità, diplomi e coniazione, di resistenza politico-militare, restaurazione e sconfitta finale, segna dunque la fase matura di questo processo e ne rivela tutta la complessità. Essa dimostra come il potere carolingio, giunto al culmine della sua parabola e proiettato in un'ottica di conflittualità e rapporti politici nuovi e diversi rispetto all'età di Ludovico il Pio, fosse ormai consapevole della centralità della memoria come strumento politico e di come la delegittimazione dei rivali non fosse più soltanto un mezzo per eliminare un concorrente dalla storia, ma un dispositivo di costruzione dell'identità dinastica stessa.

Dopodiché, è interessante vedere come anche la memoria di Pipino II, similmente a quelle di Grifone e Bernardo d'Italia, abbia avuto una sua manipolazione successiva ma del tutto nuova. Le vicende di Grifone e Bernardo, infatti, furono sfruttate per giustificare e legittimare situazioni contemporanee, immediate. L'esperienza di Grifone e la stesura degli *Annales Mettenses Priores*, come detto, servivano a rafforzare la validità della *Divisio regnorum* mentre la versione degli *Annales regni Francorum* era strumentale alla vicenda di Tassilone III. Bernardo d'Italia fu subito commentato dall'annalista, ma anche i biografi intendevano rafforzare la posizione di Ludovico il Pio successivamente alla sua restaurazione dell'834, attaccando soprattutto Lotario I. Il resoconto di Reginone di Prüm aveva un intento moraleggiante e didattico inusitato per la sua formulazione esplicita rispetto alle altre cronache, i cui aspetti morali erano più intrinsechi, pur permeando la complessità della narrazione delle fonti storico-narrative precedenti.

Conclusioni

Il percorso tracciato da questa ricerca ha consentito di mettere in luce come la legittimità nel mondo carolingio sia stata non solo un dato politico o giuridico, ma soprattutto un costrutto discorsivo, costantemente elaborato e ridefinito attraverso l'uso consapevole, mirato e preciso della memoria storico-narrativa. Le fonti esaminate – annali, cronache, biografie – non costituiscono dei semplici resoconti degli eventi, ma sono strumenti attivi di costruzione e manipolazione del passato e della memoria, orientati a consolidare il potere dei vincitori e a delegittimarne gli avversari, contrastando apertamente quanto dimostrato, invece, dalle fonti contemporanee documentarie, epistolari o di altra natura.

I tre casi di studio – Grifone, Bernardo d'Italia e Pipino II d'Aquitania – costituiscono osservatori privilegiati per comprendere questa dinamica. Diversi per cronologia, contesto e forma delle loro pretese politiche, essi condividono l'esperienza della sconfitta e della marginalizzazione e, soprattutto, quella della trasformazione memoriale operata dalle fonti carolinge. Ciascuno di essi rappresenta, in modo diverso, un capitolo della più ampia strategia con cui la dinastia cercò di definire sé stessa, delimitando i confini della propria legittimità e costruendo la narrazione della propria continuità dinastica.

Il caso di Grifone, figlio di Carlo Martello e primo grande escluso della stirpe carolingia, mostra già nella prima metà dell'VIII secolo l'importanza della *damnatio memoriae* come strumento politico. La quasi totale rimozione della sua figura dalle *Continuationes* di Fredegario curate da Childebrando e Nibelungo rivela una precisa volontà di cancellare la memoria di un contendente potenzialmente destabilizzante, soprattutto in un momento delicato come quello dell'ascesa di Pipino III e della transizione dai Merovingi ai Carolingi. In questo contesto, l'oblio di Grifone diviene esso stesso un atto politico: tacere la sua esistenza significava neutralizzare la sua pretesa e rafforzare, per contrasto, l'immagine di una successione naturale, lineare e incontestata. L'oblio sistematico, da non intendere come *damnatio memoriae* vera e propria ma come selezione accurata degli eventi da narrare, colpì anche altri personaggi, come abbiamo visto – Pipino il Gobbo, Hardrad, Bernardo d'Italia e Pipino II d'Aquitania in certi casi – e divenne uno strumento per costruire una memoria funzionale agli interessi contemporanei in tutta l'età carolingia.

Il secondo caso, quello di Bernardo d'Italia, denota un diverso livello della medesima strategia. La sua vicenda, segnata dalla ribellione contro Ludovico il Pio e dalla brutale punizione dell'accecamento, fu accompagnata da una giustificazione morale e politica nelle fonti, le quali presentarono l'imperatore come garante dell'ordine cristiano e promotore di una

politica dinastica condivisa, simboleggiata dall'*Ordinatio Imperii*. Tuttavia, la memoria di Bernardo non rimase statica: se le fonti coeve e favorevoli all'imperatore Ludovico il Pio ne sottolinearono la colpa e la legittimità della condanna, insistendo su aspetti di accusa e delegittimazione già consolidati come l'aspirazione tirannica e la ribellione aperta, altre fonti mostrarono tentativi di riabilitazione parziale, sintomo della natura flessibile e negoziabile della memoria dinastica, e, soprattutto, dimostrarono quanto le versioni filo-imperiali potessero essere contrastate efficacemente da una parte dell'opinione degli schieramenti politici – sia laici sia ecclesiastici – del tempo. Assistiamo anche ad un recupero strumentale della sua memoria al fine di rafforzare l'accusa contro Ludovico il Pio nell'833, in continuità con quanto fatto con la memoria di Grifone, e allo stato della memoria di Bernardo e di suo zio nelle opere di Reginone di Prüm e Ademaro di Chabannes, a distanza di oltre mezzo secolo dagli eventi. La strumentalizzazione *ad hoc* di certi eventi è uno degli elementi più interessanti dei processi di costruzione della memoria nell'età carolingia, sia in un senso direttamente legittimante per la stirpe e i suoi membri, o per il *populus* franco in generale secondo l'interpretazione data nella trattazione, sia nel senso della delegittimazione di altri avversari politici e dinastici.

Pipino II fornisce l'esempio migliore di un terzo modello ancora: quello della contro-legittimazione in un contesto di frammentazione politica e di fronte ad una pluralità di corti a discapito della forza centripeta esercitata, in precedenza, da Pipino III, Carlo Magno e Ludovico il Pio. Le fonti a lui ostili lo presentarono, a tratti alterni, come un ribelle, un sovrano incapace e illegittimo o tirannico, insistendo sull'apostasia, sull'alleanza coi pagani e contribuendo a rafforzare la posizione di Carlo il Calvo e a definire un nuovo linguaggio della regalità nell'età successiva al trattato di Verdun. Ma anche in questo caso, la memoria di Pipino II conobbe trasformazioni nel tempo, con parziali rielaborazioni che ne attenuarono l'immagine negativa, segno che la costruzione della legittimità non era mai definitiva ma soggetta a continui processi di riscrittura. È il caso, essenzialmente, degli *Annales Xantenses*, ma questi e gli *Annales Fuldenses* dimostrano altrettanto una grande capacità da parte degli autori di piegare la memoria delle sue vicende alle necessità politiche dei loro sovrani, affatto restii a strumentalizzare i propri parenti per rafforzare le proprie posizioni politiche, un aspetto necessario per sopravvivere alla conflittualità della seconda metà del secolo IX. Queste strategie furono direttamente influenzate dallo stato delle relazioni diplomatiche e ciò è direttamente riscontrabile nelle trattazioni storiografiche la cui stesura avvenne in archi di tempo più dilatati. In opere come quelle di Prudenzio e Rodolfo di Fulda, si può contraddistinguere bene, ad esempio, la fase di maggior cooperazione tra Carlo il Calvo, Lotario I e Ludovico il Germanico, la quale coincise con la formale sottomissione di Pipino II

allo zio tra 845 e 848, mentre negli anni Cinquanta si assiste alla strumentalizzazione della figura di quest'ultimo nell'ambito del conflitto tra i re dei Franchi occidentali e orientali.

Il confronto tra i tre casi mostra come la delegittimazione degli avversari non fu affatto un fenomeno episodico, ma una strategia strutturale del potere carolingio, impiegata su più livelli e in tutti i momenti della costruzione della memoria nell'età carolingia. Dalla cancellazione della memoria alla costruzione di narrazioni moralmente orientate, dall'esclusione dalla genealogia dinastica alla risemantizzazione del concetto stesso di regalità, le strategie di delegittimazione si svilupparono attorno agli stessi assi tematici della legittimità carolingia nei suoi diversi momenti, alternando e sfruttando tutti i vari strumenti a disposizione degli autori per renderla più efficace in base a contesto e necessità. Si tratta di strategie che utilizzano un ampio ventaglio di valori e concetti appartenenti alla semantica del potere, non solo carolingio, ma in un senso più ampio europeo e cristiano altomedievale. Come abbiamo avuto modo di vedere, alcune di queste strategie, al pari dei valori a cui facevano riferimento, ebbero una certa continuità nell'arco di tutta l'età carolingia. Il valore militare, il preteso ruolo di vicari di Dio in qualità di sovrani, l'alleanza con l'aristocrazia laica ed ecclesiastica, l'ascendenza pura, la liberalità del re e la difesa delle istituzioni ecclesiastiche continuarono ad avere un ruolo importante nella quotidiana ricerca di legittimità da parte dei re carolingi. Allo stesso modo, il loro opposto aveva una forza uguale e contraria nella proclamazione dell'illegittimità altrui.

Un elemento che trae particolare valore, da questo punto di vista, è la concettualizzazione del governo illegittimo, che dal confronto tra i vari casi proposti si può tradurre con *tyrannis*. La tirannide, dunque, nell'Alto Medioevo deve essere connotata da un significato proprio e autonomo, del tutto indipendente dall'interpretazione moderna o classica del termine e che, nelle fonti storico-narrative esaminate, acquisisce e trasmette questo valore lessicale. Allo stesso tempo, la ricerca dimostra che la legittimità non si costruiva solo per sé, ma anche contro l'altro: la rappresentazione negativa degli sconfitti era funzionale alla rappresentazione positiva dei vincitori e il discorso politico carolingio trovava la propria coerenza proprio nel definire ciò che doveva essere escluso. Qui, la tirannide diviene strumentale per identificare sudditi e funzionari ribelli o politicamente orientati in opposizione al potere costituito. Quest'ultimo, per controinterpretazione, è invece legittimo in primissima battuta perché emanato dalla volontà divina, il cui unico vicario e rappresentante nel mondo franco-carolingio è il re-imperatore.

In quarto luogo, il raffronto tra le fonti storico-narrative e le altre fonti offre la capacità di indagare quali aspetti reali furono particolarmente riorientati nella costruzione della

memoria. È soprattutto il caso di Grifone a mostrare come, a dispetto della tradizione annalistica dell'età di Carlo Magno, le fonti documentarie presentino una realtà ben diversa, rendendo manifesto e chiaro come, in realtà, lui rappresentasse una solida e valida alternativa alla successione di Carlo Martello. Grifone e sua madre Swanachilde rappresentano, grazie agli indizi ricavati dalle fonti, un progetto politico ben diverso rispetto a quello che gli annali franchi intendono presentare e il confronto fra queste realtà evidenzia chiaramente su quali aspetti e per quali motivi la retorica storico-narrativa si sia concentrata nella ricostruzione, manipolazione e strumentalizzazione della sua storia. Similmente, si può notare come la critica nei confronti di Ludovico il Pio, manifesta attraverso fonti singolari come la *Visio pauperculae mulieris* e il *liber memorialis* di San Gallo, venne contrastata dalle versioni dei biografi dell'imperatore con l'intento di far rivalere proprio quei principi del *penitential state* che lo avevano riabilitato ad Attigny. Con Pipino II ancora, possiamo vedere come la piena legittimità della sua ascendenza sia stata difficile da abbattere e sminuire, nonostante l'interferenza di Ludovico il Pio stesso e l'insistenza degli *Annales Bertiniani* e Nitardo sulla sua tirannia e sull'illegittimità della sua regalità proprio per contrastare questo aspetto fondamentale. E, come dimostrato nell'analisi, la comparazione va ben oltre i soli tre casi esaminati estensivamente in questo elaborato. Gli avversari dei Carolingi sono plurimi e diffusi in tutta la loro età, valicandone i confini temporali tradizionali (751-888) e mettendo in evidenza, in realtà, come i Carolingi stessi si individuassero in un arco cronologico ben inteso soprattutto dagli *Annales Mettenses Priores* e dal *Liber de episcopis Mettensibus*, fonti narrative ma programmatiche dell'interpretazione della stirpe carolingia e tanto delle sue origini quanto del suo sviluppo attraverso il secolo VIII.

Non è affatto un caso che queste fonti, tra le tante, siano fondamentali per un elemento chiave del potere carolingio, ovvero l'esrpessione dell'appartenenza alla stirpe. L'ascendenza illegittima, sulla quale abbiamo indugiato a lungo, rappresenta il primo difficile ostacolo da superare per un aspirante sovrano di questo mondo. Al di là di tutti gli elementi che, come abbiamo visto, hanno a che fare con l'appartenenza alla stirpe, col suo ordinamente "naturale" e con la legittimità agli occhi dell'aristocrazia, l'ascendenza illegittima assume tanta più importanza nelle fonti quanto più queste sono vicine a momenti di successione. Non è un caso che la questione emerga parlando di successioni del passato, come accade per Grifone e Bernardo d'Italia, proprio in fonti storico narrative legate a momenti di riorganizzazione della successione regia-imperiale. Gli *Annales Mettenses Priores*, per la loro prossimità alla *Divisio regnorum* dell'806 sono l'esempio più emblematico, ma non bisogna sottovalutare nemmeno

la seconda redazione degli *Annales regni Francorum* e le loro aggiunte su Pipino il Gobbo, ad esempio, data la loro vicinanza sia alla *Divisio regnorum* sia alla *Ordinatio imperii*.

Questo studio mette anche in luce il valore dell'esegesi delle fonti storico-narrative come metodo di ricerca: solo attraverso un'analisi attenta delle strategie retoriche, delle omissioni, delle riscritture e dei mutamenti di prospettiva è possibile cogliere la complessità dei processi di costruzione del potere e della memoria. Le fonti non raccontano soltanto ciò che è accaduto: raccontano ciò che si voleva fosse ricordato e, ancora più spesso e grazie a un'attenta esegesi comparativa, ciò che si voleva fosse dimenticato. Questo oblio sistematico, curiosamente, riguarda non solo gli elementi narrativi di più spiccata importanza, che sono più difficili da escludere da una narrazione di ampio respiro come quella annalistica, ma anche, e soprattutto, gli elementi più quotidiani e continuativi della regalità altrui. È soprattutto il caso di Pipino II a delineare la cornice d'azione della controlegittimazione di Carlo il Calvo e degli altri Carolingi: della sua attività di governo veniamo a conoscenza solo e unicamente tramite le poche fonti documentarie che lo riguardano. Gli altri eventi, più singolari e legati alla diplomazia e al conflitto fra Carolingi, lo presentano come un nemico, inevitabilmente, una strategia tanto semplice quanto efficace per il panorama politico in cui si muovevano l'aristocrazia franca occidentale e aquitana. Come detto, il quadro è più articolato di così per via della molteplicità di fonti che raccontarono il quarto di secolo in cui agì Pipino II d'Aquitania, ma il punto fondamentale resta uno, e cioè che la sua memoria poteva essere recuperata e modificata in base alle necessità di Carlo il Calvo, Ludovico il Germanico e Lotario I e degli autori che scrivevano per loro o a loro vantaggio, il tutto senza mai andare a parlare di Pipino II in Aquitania, ma sempre di lui nel confronto con i propri parenti.

In un panorama della ricerca storica in cui le fonti documentarie stanno acquisendo una giusta rilevanza per via della vasta molteplicità di aspetti interpretativi che le possono caratterizzare, è necessario tenere in considerazione che diplomi e capitolari costituiscono un insieme di strumenti del potere, non della sua memoria. Questa venne affidata proprio alle fonti storiografiche, il cui confronto con quelle documentarie mette in evidenza lo stretto rapporto che si crea tra di esse nel momento in cui andiamo a studiare le forme del potere carolingio, la sua rappresentazione e la sua memoria. In quest'ottica, i tre casi di studio rappresentano degli osservatori privilegiati anche per via di quest'analisi comparativa, la quale mette in luce la molteplicità dei raffronti tra opere storico-narrative con peculiari contesti di produzione e gruppi di fonti documentarie molto diverse per tipologia in ciascuno dei casi presi in esame.

L'esegesi proposta mostra anche l'attitudine particolare di alcuni autori, più isolati, a reinterpretare le esperienze di questi Carolingi delegittimati e sconfitti per uno scopo meno

prosaico. Ci si riferisce soprattutto all'aspetto morale delineato da Reginone di Prüm, che fece delle vite di Pipino II d'Aquitania, del maestro di palazzo Carlomanno, di Carlomanno di Francia e di Ugo di Lotaringia dei casi di studio per la sua opera, che a tratti si connota come un'antologia della morale regia carolingia, ovviamente con un punto di vista strettamente ecclesiastico. Si tratta di un elemento condiviso solo parzialmente da altri autori come Thegan, l'Astronomo o Eginardo, per via soprattutto dell'aspetto biografico delle loro opere. I vari *annales* offrono ventagli di esempi più simili, ma la programmaticità e l'intenzionalità di Reginone nel delineare un quadro morale più chiaro sono uniche tra le opere storiografiche del suo tempo. Questo aspetto morale e allo stesso tempo legato alla rappresentazione storica dell'illegittimità, avviene attraverso una precisa selezione e strumentalizzazione di nomi ed eventi i cui fini di ammonimento morale sono embricati con quelli politico-dinastici dell'autore, che arriva alla delineazione di un proprio candidato solo attraverso un lunghissimo escursus storiografico su tutta l'età carolingia.

In conclusione, attraverso i tre casi di studio e la molteplicità di casi minori presentati con i relativi panorami delle fonti, la legittimità carolingia si rivela come un prodotto dinamico, mai definitivamente acquisito e plasmato da un intreccio di strategie politiche, scelte narrative e pratiche memoriali. La delegittimazione di Grifone, Bernardo d'Italia e Pipino II d'Aquitania mostra come l'esclusione potesse essere altrettanto significativa rispetto all'inclusione nella linea dinastica legittima e come il potere, per affermarsi, avesse bisogno non solo di costruire sé stesso ma anche di costruire l'immagine dei propri nemici. La memoria di questi sconfitti, pur marginalizzata e, anzi, proprio per via di questa sua peculiarità, continua a parlarci non tanto di loro quanto di coloro che li sconfissero, offrendo uno specchio prezioso delle modalità attraverso cui i Carolingi pensarono, praticarono e raccontarono il potere.

Bibliografia

Fonti consultate:

- *Actum Pontificum Cenomannis in urbe degentium*, in Weidemann M. (ed.), *Geschichte des Bistums Le Mans von der Spätantike bis zur Karolingerzeit: Actus Pontificum Cenomannis in urbe degentium und Gesta Aldrici*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz, 2002.
- Ademaro di Chabannes, *Historiarum libri IV*, ed. G. Waitz, Hannover, 1841, MGH SS 4, pp. 106-148.
- A*egidii Auraevallensis gesta episcoporum Leodiensium*, ed. I Heller, Hannover, 1880, MGH SS 25.
- Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. D. M. Deliyannis, Brepols, Turnhout, 2006.
- *Alcuini Epistolae*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1895, MGH Epp. 4, nn. 188 e 217.
- Andrea da Bergamo, *Andreae Bergomatis Historiae*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, MGH SS rer. Lang, pp. 220-230.
- *Annales Bertiniani*, ed. G. Waitz, Hannover, 1883, MGH SS rer. Germ. 5.
- *Annales Fuldenses*, ed. F. Kurze, Hannover, 1891, MGH SS rer. Germ. 7.
- *Annales Iuvavenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1.
- *Annales Laureshamenses*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1.
- *Annales Laurissenses Minores*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1.
- *Annales Mettenses Priores*, ed. B. de Simson, Hannover-Leipzig, 1905, MGH SS rer. Germ 10.
- *Annales Mosellani*, ed. I. M. Lappenberg, Hannover, 1859, MGH SS 16.
- *Annales Petaviani*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1.
- *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, ed. F. Kurze, Hannover, 1895, MGH SS rer. Germ. 6.
- *Annales Sancti Emmerammi Ratisponensis Maiores*, ed. G. H. Pertz, Hannover 1826, MGH SS 1.
- *Annales Xantenses*, ed. B. de Simson, Hannover e Leipzig, 1909, MGH SS rer. Germ 12.

- *Annalium Lobiensium continuatio*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2.
- *Annalium Tilianorum Pars Altera*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1826, MGH SS 1.
- Arbeone, *Vitae Sanctorum Haimhrammi et Corbiniani*, ed. B. Kursch, Hannover, 1920, MGH SS rer. Germ. 13.
- Astronomo, *Vita Hludowici imperatoris*, ed. E. Tremp, Hannover 1995, MGH SS rer. Germ. 64.
- Azzara C. e Gasparri S., *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Viella, Roma, 2005.
- *Capitula a missis dominicis ad comites directa,* edd. A. Boretius e V. Kravse, Hannover, 1897, MGH LL Capit. II, n. 85.
- *Chronicon Aquitanicum*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2, pp. 252-253.
- *Chronicon Vedastinum*, ed. G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS 13.
- *Codex Carolinus*, ed. W. Gundlach, Berlin, 1892, MGH, Epp. 3.
- *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. Hartmann, Hannover, 1984, MGH Conc. III, n. 11, pp. 61-133.
- *Die Urkunden der Arnulfinger*, ed. I. Heidrich, Hannover, 2011, MGH DD Arnulf., nn. 3-6 e 14.
- *Die Urkunden der deutschen Karolinger*, ed. P. Kehr, Berlin, 1940, MGH DD Arn., n. 87.
- *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, ed. A. Dopsch, J. Lechner e M. Tangl, Hannover, 1906, MGH DD Karol. I, nn. 6, 43 e 62-64.
- *Divisio regnorum*, ed. A. Boretius, Hannover, 1883, MGH Capit. I, n. 45, pp. 126-130.
- *Duplex capitulare missorum in Theodonis Villa datum*, MGH Capit. I, nn. 43-44.
- Eginardo, *Vita Karoli. «Vita e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, ed. P. Chiesa, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2014.
- *Episcoporum de poenitenia, quam Hludowicus imperator professus est, relatio Compendiendis,* ed. A. Boretius, Hannover, 1883, MGH Capit. 2, n. 197, pp. 51-55.
- *Epitaphium Pippini et Drogonis*, ed. J. P. Migne, in *Recueil des historiens de Gaules et de la France*, vol. 7, Martin Bouquet, Paris, 1754, pp. 321-322.
- Ermoldo Nigello, *In honorem Hludowici*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2, pp. 5-79.
- Ermoldo Nigello, *Carmen in laude gloriosissimi Pippini regis*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2, pp. 79-85.

- Ermoldo Nigello, *Carmen ad eundem Pippini*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2, pp. 85-91.
- *Ex Adonis archiepiscopi Viennensis chronico*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS II, pp. 315-326.
- Flodoardo, *Historia Remensis Ecclesiae*, ed. I. Heller e G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS 13, pp. 405-600.
- *Fragmentum Chronici Fontanellensis*, ed. G. H. Pertz, Hannover, 1829, MGH SS 2, pp. 301-304.
- Fredegario, *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, Hannover, 1888, MGH SS rer. Merov. 2.
- *Frotharii episcopi Tullensis Epistolae*, ed. K. Hampe, Berlin, 1899, MGH, Epp. 5, n. 2, pp. 277-278.
- *Gesta abbatum Fontanellensium*, ed. S. Loewenfeld, Hannover, 1886, MGH SS rer. Germ 28.
- *Gesta abbatum Sancti Bertini Sithiesnium*, ed. O. Holder-Egger, MGH SS 13.
- Gregorio di Tours, *Libri Historiarum X*, ed. B. Krusch e W. Levison, Hannover, 1951, MGH SS rer. Merov. 1.1.
- *Historia Francorum Steinveldenses*, ed. G. Waitz, Hannover, 1881, MGH SS. 13, pp. 726-729.
- *Hlotharii, Hludowici et Karoli conventus apud Marsnam primus*, ed. A. Boretius e V. Kravse, Hannover, 1897, MGH Capit. II, n. 204, pp. 68-71.
- Houben H., *Visio cuiusdam pauperculae mulieris. Überlieferung und Herkunft eines frühmittelalterlichen Visionstextes (mit Neuedition)*, in «Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins», vol. 124, 1976, pp. 31-42.
- Incmaro di Reims, *Consilium de poenitentia Pippini regis*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia latina. Hincmari Rhemenis archiepiscopi Opera omnia*, vol. 125, Petit-Montrogue, Paris, 1852.
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, ed. A. Valastro Canale, Utet, Torino, 2013.
- Kats J. M. J. G. e Claszen D. (ed.), *Chronicon Moissiacense Maius. A Carolingian World Chronicle from Creation until the First Years of Louis the Pious*, Tesi di dottorato, Università di Leiden, 2012.
- *Leges Alamannorum*, ed. K. Lehmann, Hannover, 1966, MGH LL nat. Germ. 5.1
- *Lex Baiwariorum*, ed. E. L. B. De Schwind, Hannover, 1926, MGH LL nat. Germ. 5.2.

- *Liber Historiae Francorum*, ed. B. Kursch, Hannover, 1888, MGH SS rer. Merov. II, pp. 215-328.
- *Liber Pontificalis*, ed. L. M. Duchesne, I-II, Paris, 1886-1892.
- *Liber Pontificalis*, ed. e tr. R. Davis, *The Lives of the Eight-Century Popes*, Liverpool University Press, Liverpool, rev. ed. 2007 (ed. or. 1992).
- *Litterae Gregorii II papae decretales*, ed. J. Merkel, Hannover, 1863, MGH LL 3, c. 3, p. 452.
- Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, ed. J. Becker, Hannover-Leipzig, 1915, MGH SS rer. Germ. 41.
- *Lupi abbatis Ferrarensis epistolae*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1925, MGH Epp. VI, n. 31, p. 39.
- MacLean S. (ed. e tr.), *History and Politics in Late Carolingian and Ottonian Era. Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester University Press, Manchester, 2017 (ed. or. 2009).
- *Necrologia diocesis* Salisburgensis, ed. S. H. Fränkel, Berlin, 1904, MGH necr. 2.
- Nitardo, *Historiarum libri IIII*, ed. E. Müller, Hannover-Leipzig, 1907, MGH SS rer. Germ. 44.
- Noble T. F. X. (ed. e tr.), *Charlemagne and Louis the Pious. Lives by Einhard, Notker, Ermoldus, Thegan and the Astronomer*, Pennsylvania State University Press, University Park PA, 2009.
- Notkero, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, ed. H. F. Haefele, Berlin, 1959, MGH SS rer. Germ. N. S. 12.
- Oddone di Cluny, *Vitae Sancti Geraldi compendium*, ed. J. P. Migne, in *Patrologia latina. Sancti Odonis abbatis Cluniacensis secundi Opera omnia*, vol. 133, Petit-Montrogue, Paris, 1853.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. L. Capo, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Firenze-Milano, 2009.
- Paolo Diacono, *Liber de episcopis Mettensibus*, ed. C. Santarossa, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2015.
- *Pauli Continuationes*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, MGH SS rer. Lang.
- *Planctus Ugonis Abbatis*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae Lat. 2, pp. 139-140.

- *Recueil des actes de Pépin Ier et de Pépin II rois d'Aquitaine (814-848)*, ed. L. Levillain e M. Prou, Imprimérie Nationale, Paris, 1943-1955.
- *Recueil des Actes de Charles II le Chauve, roi de France*, ed. A. Giry, M. Prou e G. Tessier, Paris, 1943.
- Reginone di Prüm, *Chronicon cum continuatione*, ed. F. Kurze, Hannover, 1890, MGH SS rer. Germ. 50.
- *S. Bonifatii et Lulli epistolae*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1892, MGH, Epp. 3, nn. 48 e 50.
- Scholz B. W. e Rogers B. (edd. e tr.), *Carolingian Chronicles. Royal Frankish Annals and Nithard's Histories*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1970.
- Stella F. (ed. e tr.) e Albertoni G. (intr.), *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, Pacini, 2010.
- Thegan, *Gesta Hludowici Imperatoris*, ed. E. Tremp, Hannover, 1995, MGH SS rer. Germ. 64.
- *Vita et miracula Leutfredi abbatis Madriacensis*, ed. B. Krusch e W. Levison, Hannover-Leipzig, 1920, MGH SS rer. Merov. 7.
- *Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, ed. O. Holder-Egger, Hannover, 1887, MGH SS 15,1, pp. 80-106.
- Walafrido Strabone, *Heitonis visio Wettini*, ed. E. Dümmler, Berlin, 1884, MGH Poetae 2.
- Wallace-Hadrill J. M. (ed. e tr.), *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its Continuations*, Greenwood, Westport, 1981 (ed. or. Oxford 1960).

Opere consultate:

- Aaij M., *The Boniface Correspondance*, in Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 123-151.
- Airlie S., *Narratives of Triumph and Rituals of Submission. Charlemagne's Mastering of Bavaria*, in Airlie S, *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Routledge, London e New York, 2012 (ed. or. 1999), pp. 93-119.
- Airlie S., *The World, the Text and the Carolingians: Royal, Aristocratic and Masculine Identities in Nithard's Histories*, in S. Airlie, *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Routledge, London-New York, 2012, pp. 51-76.

- Airlie S., *Towards a Carolingian Aristocracy*, in Airlie S., *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Routledge, London and New York, 2012, pp. 109-127.
- Airlie S., *Making and Unmaking the Carolingians, 751-888,* Bloomsbury, London, 2020.
- Albertoni G., *Carlo Magno e le Alpi*, in Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Susa, 19-20 ottobre 2006 e Novalesa, 21 ottobre 2006), Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2007, pp. 49-74.
- Albertoni G., *A proposito di Pipino re guerriero*, in Albertoni G. e Borri F. (edd.), *Spes Italie. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 291-318.
- Albertoni G., Borri F., Gasparri S. e Kramer R., *Vinti e vincitori. Ritratti dell'espansione carolingia*, in «Nuova rivista storica», vol. 104, pp. 395-446.
- Alexandrenko N.A., *The Poetry of Theodulf of Orleans. A Translation and a Critical Study*, New Orleans, 1970.
- Alphen L., *Charlemagne and the Carolingian Empire*, North-Holland, Amsterdam-New York, 1977 (ed. or. Paris, 1949).
- Armand F., *Chilpéric Ier. Le roi assassiné deux fois*, La Louve, Cahors, 2008.
- Aubel F., *Les comtes de Quercy (fin VIII-début X siècle)*, in «Annales du midi», vol. 109, 1997, pp. 309-335.
- Audebrand J., *Frères et sœurs dans l'Europe du haut Moyen Âge (vers 650 – vers 1000)*, Brepols, Turnhout, 2023.
- Auzias L., *L'Aquitaine carolingienne*, Toulouse e Paris, 1937.
- Bachrach B. S., *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2001.
- Bachrach B. S., *Charlemagne's Early Campaigns (768-777). A Diplomatic and Military Analysis*, Brill, Leiden-Boston, 2013.
- Bachrach B. S. e D. S. Bachrach, *Nithard as a Military Historian of the Carolingian Empire, c 833-843*, in «Francia», vol. 44, 2017, pp. 29-55.
- Barbera M., *Donne al potere in Oriente e Occidente tra Tardoantico e Medioevo*, Officina Libraria, Roma, 2022.
- Barnwell P. S., *Einhard, Louis the Pious and Childeric III*, in «Historical Research», vol. 78, n. 200, maggio 2005, pp. 129-139.

- Bartlett R., *Blood Royal. Dynastic Politics in Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.
- Baudot M., *L'abbaye de la Croix-Saint Ouen à l'époque carolingienne, d'après le témoignage d'un diplôme de Carloman II*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», vol. 141, n. 1, 1983, pp. 5-21.
- Becher M., *Drogo und die Königserhebung Pippins*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 23, 1989, pp. 131-153.
- Becher M., *Neue Überlieferungen zum Geburtsdatum Karls des Großen*, in «Francia», vol. 19, n. 1, 1992, pp. 37-60.
- Becher M., *Der sogenannte Staatsstreich Grimoalds. Versuch einer Neuerwertung*, in Jarnut J. (ed.), *Karl Martell in seiner Zeit*, Sigmaringen, 1994, pp. 119–147.
- Bellarbre J., *La "nation" aquitaine dans l'historiographie monastique du sud de la Loire (VIIIe–XIIesiècles)*, in «Revue de l'Institut français d'histoire en Allemagne», vol. 6, 2014.
- Bisson T. N., *Nobility and Family in France. A review Essay*, in «French Historical Studies», vol. 16, 1990, pp. 597-613.
- Blanc W. e Naudin C., *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l'histoire au mythe identitaire*, Libertalia, Paris, 2015.
- Booker C. M., *Past Convictions. The Penance of Louis the Pious and the Decline of the Carolingians*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2009.
- Booker C. M., *By any other Name? Charlemagne, Nomenclature, and Performativity*, in R. Große e M. Sot (edd.), *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et déconstruction d'un règne*, Brepols, Turnhout, 2018, pp. 409-426.
- Booker C. M., *By the Body Betrayed. Blushing in the Penitential State*, in M. B. Gillis (ed.), *Carolingian Experiments*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 221-244.
- Booker C. M., *Two Sorrows of Nithard*, in Booker C. M. e Latowsky A. A. (edd.), *In This Modern Age. Medieval Studies in Honour of Paul Edward Dutton*, Trivent Publishing, Budapest, 2023, pp. 97-142.
- Borri F., *Troubled Times. Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818)*, in Heath C. e Houghton R. (edd.), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Routledge, London e New York, 2022, pp. 153-196.
- Boshof E., *Ludwig der Fromme*, Primus Verlag, Darmstadt, 1996.

- Botterweck G. J. e Ringren H. (edd.), Catastini A. e Contini R. (tr. It.), *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Paideia, Brescia, 1988.
- Bouchard C. B., *Childeric III and the Emperors Drogo Magnus and Pippin the Pious*, in «Medieval Prosopography», vol. 28, 2013, pp. 1-16.
- Bowden S. e Volfing A. (edd.), *Punishment and Penitential Practices in Medieval German Writing*, London, 2018.
- Brett C., *Brittany and the Carolingian Empire. A Historical Review*, in «History Compass», vol. 11, n. 4, marzo 2013, pp. 268-279.
- Breysig T., *Jahrbücher Des Frankischen Reiches 714-741. Die Zeit Karl Martells*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1869.
- Budak N., *The Carolingian south-eastern frontiers*, in Betti M., Borri F. e Gasparri S. (edd.), *Carolingian Frontiers. Italy and Beyond*, pp. 273-287.
- Bührer-Thierry G., *"Just Anger" or "Vengeful Anger"? The punishment of Bliunding in Early Medieval West*, in Rosenwein B. (ed.), *Anger's Past. The Social Uses of Emotion in Early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca, 1998, pp. 75-91.
- Bund K., *Thronsturz und Herrscherabsetzung im Frühmittelalter*, Röhrscheid, Bonn, 1979, pp. 342-343.
- Cammarosano P., *Nobili e re. L'Italia politica dell'Alto Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- Cancian P., *Principato e «dominatus loci». Una ridefinizione giuridica sui rapporti alla fine del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. 102, gennaio 2004, pp. 223-283.
- Carozzi C., *Le Voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V^e^-XIII^e^ siècle)*, Publications de l'École Française de Rome, Roma, 1994.
- Cerquiglini B., *L'invention de Nithard*, Éditions de Minuit, Paris, 2018.
- Cesaretti P. e Gritti E., *Alle origini del concetto tardoromano di "dominato"*, in Frangioni A., Mazzei F. e Pizzoni G. (edd.), *La storia come cultura. Studi in onore di R. Pertici*, Studium, Roma, 2024, pp. 81-92.
- Ciccarese M. P., *Le visioni dell'aldilà come genere letterario. Fonti antiche e sviluppi medievali*, in P. Dinzelbacher *et al.*, *Le «visiones» nella cultura medievale*, Officina di Studi Medievali, Firenze, 1990, pp. 266-277.

- Cilley A. e Polanichka D. M., *The Very Personal History of Nithard. Family and Honour in the Carolingian World*, in «Early Medieval Europe Journal», vol. 22, n. 2, maggio 2014, pp. 171-200.
- Cimino B., *Royal Power and Gendered Communication. Female Voices in Carolingian Diplomas*, in «L'Homme. Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft», vol. 26, n. 1, 2015, pp. 11-24.
- Classen P., *Karl der Große und die Thronfolge im Frankenreich*, in Festschrift für *Hermann Heimpel. Zum 70 Geburtstag am 19 September 1971*, Vandhoeck&Ruprecht, Göttingen, 1972, pp. 109-134.
- Clay J.-H., *Boniface in Hessia and Thuringia*, nel volume Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, pp. 270-298.
- Collins R., *Pippin I and the Kingdom of Aquitaine*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, pp. 363-389.
- Collins R., *Fredegar*, Authors of the Middle Ages. Historical and Religious Writers of the Latin West 4, n. 13, Aldershot, 1996.
- Collins R., *Frankfurt and Aachen, 792-4*, in Collins R. (ed.), *Charlemagne*, Palgrave, London, 1998, pp. 125-140.
- Collins R., *The 'Reviser' Revisited. Another Look at the Alternative Version of the Annales Regni Francorum*, in Murray A. C. (ed.) *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, University of Toronto Press, Toronto, 1998, pp. 191-213.
- Collins R., *Pippin III as Mayor of the Palace. The Evidence*, in Becher M. e Jarnut J. (edd.), *Der Dynastiewechsel von 751. Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, Scriptorium, Münster, 2004, pp. 75-91.
- Collins R., *Die Fredegar Chroniken*, MGH Studien und Texte, Hannover, 2007.
- Costambeys M., Innes M. e MacLean S., *The Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.
- Coupland S., *Charles the Bald and the defence of the West Frankish kingdom against the Viking invasions, 840-877*, Tesi di dottorato, Università di Cambridge, Cambridge, 1987.
- Coupland S., *The Coinages of Pippin I and II of Aquitaine*, in «Revue Numismatique», vol. 31, 1989, pp. 194-222.

- Coupland, *The Early Coinage of Charles the Bald*, in «The Numismatic Chronicle», vol. 151, 1991, pp. 121-158.
- Coupland S., *Carolingian Coinage and the Vikings. Studies on Power and Trade in the 9th Century*, Ashgate, Farnham, 2007.
- Coupland S., *The Use of Coin in the Carolingian Empire in the Ninth Century*, in Martin A., Naismith R. e Screen E. M. (edd.), *Early Medieval Monetary History. Studies in Honour of Mark Blackburn*, Ashgate, Farnham 2014, pp. 257-294.
- Coupland S., *The Formation of a European Identity. Revisiting Charlemagne's Coinage*, in Screen E. M. e West C. (edd.), *Studies in Honour of Rosamond McKitterick*, Cambridge University Press, Cambridge, 2018, pp. 213-229.
- Coupland S., *The Importance of Coinage in the Carolingian World*, in «Early Medieval Europe», vol. 30, 2022, pp. 384-407.
- Dailey E. T., *Queens, Consorts, Concubines. Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Brill, Leiden, 2015.
- Davis J. R., *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- Davis J. R., *Reframing the Carolingian Annals*, in Kooper E. S. e Levelt S. (edd.), *The Medieval Chronicle 14*, Brill, Leiden, 2022, pp. 184-216.
- De Font-Réaulx J., *Le Berry dans les actes des rois d'Aquitaine Pépin I er et Pépin II*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires du Centre», vol. 43, 1929, pp. 59-62.
- De Jong M., *Monastic Prisoners or opting out? Political Coercion and Honour in the Frankish Kingdoms*, in De Jong M. e Thewus F. (edd.), *Topographies of Power in the Early Middle Ages*, Brill, Leiden, 2001, pp. 291-328.
- De Jong M., *The Penitential State. Authority and Atonement in the Age of Louis the Pious, 814-840*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.
- De Jong M., *Admonitio and Criticism of the Ruler at the Court of Louis the Pious*, in Bougard F., McKitterick R. e Le Jan R. (a cura di), *La culture du haut Moyen Âge. Une questione d'élites?*, Brepols, Turnhout, 2009.
- De Jong M. e Lake J. C., *Confronting Crisis in the Carolingian Empire. Paschasius Radbertus' Funeral Oration for Wala of Corbie*, Manchester University Press, Manchester, 2020.
- De Mico N., *Chilperico: "Nero nostri temporis et herodis"*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», vol. 51, 2009, pp. 403-456.

- Demouy, *Hincmar et les ordines des sacres dans le royaume des Francs*, in J.-F. Gicquel, C. Guyon e B. Maes (edd.), *Sacres et couronnements en Europe. Rite, politique et société, du Moyen Âge à nos jours*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2023, pp. 25-36.
- Depreux P., *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, QFIAB, 1992, pp. 1-25.
- Depreux P., *Le Comte Matfrid d'Orléans (avant 815-836)*, Bibliothèque de l'École des Chartes 152, 1994, pp. 331-374.
- Depreux P., *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Thorbecke, Sigmaringen, 1997.
- Depreux P., *The Penance of Attigny (822) and the Leadership of the Bishops in Amending Carolingian Society*, in ed. R. Meens et al., *Religious Franks: Religion and Power in the Frankish Kingdoms. Studies in Honour of Mayke de Jong*, Manchester University Press, Manchester, 2016, pp. 370-385.
- Deutinger R., *Pippin, Alemannien und Bayern*, in Breternitz P. e Ubl K. (edd.), *Pippin der Jüngere und die Erneuerung des Frankenreichs*, Thorbecke, Sigmaringen, 2020, pp. 107-120.
- Dhodt J., *Études sur la naissance des principautés territoriales en France (IXe-Xe siècles)*, De Tempel, Bruges, 1948.
- Diesenberger M., *Predigt und Politik im frühmittelalterlichen Bayern. Arn von Salzburg, Karl der Große und die Salzburger Sermones-Sammlung*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2015.
- Dutton P. E., *The Politics of Dreaming in the Carolingian Empire*, University of Nebraska Press, Lincoln, 1994.
- Dutton P. E., *Charlemagne's Courtier. The Complete Einhard*, Broadview Press, Toronto, 1998.
- Eiten G., *Das Unterkönigtum im Reich der Merowinger und Karolinger*, Winter, Heidelberg, 1907.
- Enright M. J., *Iona, Tara and Soissons. The Origin of the Royal Anointing Ritual*, De Gruyter, Berlin-New York, 1985.
- Erkens F.-R., *Divisio legitima und unitas imperii*. *Teilungspraxis und Einheitsstreben bei der Thronfolgeim Frankenreich*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», vol. 52, 1996, pp. 423–485.

- Esders S., *Loyalty Oaths and Political Transformation of Political Legitimacy in the Medieval West*, in «Medieval Worlds», n. 19, 2023, pp. 119-140.
- Ewig E., *Die fränkischen Teilungen und Teilreiche (511-615)*, in «Abhandlungen der Mainzer Akademie der Wissenschaften und Literatur, geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse», vol. 9, 1952, pp. 649-715.
- Ewig E., *Die fränkischen Teilreiche im 7. Jahrhundert (613–714*), in «Trierer Zeitschrift für Geschichte und Kunst», vol. 22, 1953, pp. 85-144.
- Faini E., *Alle origini della memoria comunale. Prime ricerche*, in «Quellen und Forschungen», vol. 88, 2008, pp. 61-81.
- Faulhaber R., *Der Reichseinheitsgedanke in der Literatur der Karolingerzeit bis zum Vertrag von Verdun*, Ebering, Berlin, 1934.
- Favreau R., *Carolingiens et Robertiens de la fin du IXe à la fin du Xe siècle. L'avènement de la dynastie capétienne et le Nord de l'Aquitaine*, in G. Olivier e R. Favreu (edd.), *Pays de Loire et Aquitaine de Robert le Fort aux premiers Capétiens. Actes du colloque scientifique international tenu à Angers en septembre 1987*, Poitiers, 1997, pp. 159-189.
- Fiano M., *Regine senza rituali. La rappresentazione di un sistema e delle sue devianze (mondo carolingio e ottoniano a confronto)*, in La Rocca M. C. (ed.), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, Atti del convegno, Padova, 18-19 febbraio, Brepols, 2007, pp. 171-188.
- Fichtenau H., *The Carolingian Empire*, (tr. P. Munz) University of Toronto Press, Toronto-London, 1978 (ed. or. Oxford 1957).
- Fiore A. e Knipe S., *The Seigneurial Transformation. Power Structures and Political Communication in the Countryside of Central and Northern Italy, 1080–1130*, Oxford University Press, Oxford, 2020.
- Firth M., *Allegories of Sight. Blinding and Power in Late Anglo-Saxon England*, in «Cerae», vol. 3, 2016, pp. 1-33.
- Firth M., *Early English Queens, 850-1000. Potestas Reginae*, Routledge, London-New York, 2024.
- Fischer A., *Karl Martell. Der Beginn karolingischer Herrschaft*, Kohlhammer, Stuttgart, 2012.
- Fischer A., *Fathers and Sons. Social Roles, Partial Maturities and Masculinity in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in Borri F., La Rocca M. C. e Veronese F. (edd.),

Masculinities in Early Medieval Europe. Tradition and Innovation, 450-1050, Turnhout, Brepols, 2023, pp. 63-81.

- Fouracre P. J., *The Work of Audoenus of Rouen and Eligius of Noyon in Extending Episcopal Influence from the Town to the Country in Seventh Century Neustria*, in «Studies in Church History», vol. 16, 1979, pp. 77-91.
- Fouracre P. J., *Observations on the Outgrowth of Pippinid Influence in the Regnum Francorum after the Battle of Tertry (687-715)*, in «Médiéval Prosopography», vol. 5, 1984, pp. 1-31.
- Fouracre P. J., *The Age of Charles Martel*, Routledge, London e New York, 2000.
- Fouracre P. J., *The Incidence of Rebellion in Early Medieval West*, in Cooper K. e Layser C. (edd), *Making Early Medieval Society. Conflict and Belonging in the Latin West, 300-1200*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016, pp. 104-124.
- Fouracre P. J. e Gerberdin R., *Late Merovingian France. History and Hagiography, 640-720*, Manchester University press, Manchester, 1996.
- Franke J. R. (ed.) e Spuntarelli C. (ed. it.), *La Bibbia commentata dai padri. Antico Testamento 3. Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele*, Città Nuova Editrice, Firenze, 2005.
- Franzoni M., *Le frontiere dell'impero carolingio. Da Carlo Magno al trattato di Verdun*, tesi di dottorato, Padova, 2023.
- Friar S., *A New Dictionary of Heraldry*, Alphabooks, London, 1987.
- Fried J., *Elite und Ideologie, oder die Nachfolgeordnung Karls des Großen vom Jahre 813*, in Le Jan R. (ed.), *La Royauté et les élites dans l'Europe Carolingennes. (début IXe siècle aux environs de 920)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Lille, 1998, pp. 71-109.
- Frugier C. e Parvérie M., *Une obole de Pépin II d'Aquitaine frappée à Limoges avec une double légende de revers*, in «Bulletin de la société numismatique du Limousin», vol. 22, 2015, pp. 10-17.
- Galabert F., *Sur la mort de Pépin Ière et de Pépin II, rois d'Aquitaine*, in «Annales du midi», vol. 49, 1937, pp. 241-260.
- Gandino G., *La memoria come legittimazione nell'età di Carlo Magno*, in «Quaderni storici», vol. 32, n. 94(1), aprile 1997, pp. 21-41.
- Ganshof F. L., *Observations sur l'Ordinatio imperii de 817*, in *Festschrift Guido Kisch. Rechtshistorische Forschungen Anläßlich des 60. Geburtstags*, Kohlhammer, Stuttgart, 1955, pp. 15-32.

- Ganshof F. L., *Carbonaria Silva*, in A. Erler e E. Kaufmann (edd.), *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, vol. 3, Schmidt, Berlin, 1966.
- Ganshof F. L., *Frankish Institutions under Charlemagne,* tr. B. e M. Lyon, Northon & Company, New York, 1968 (ed. or. Providence 1968).
- Ganshof F. L., *On the Genesis and Significance of the Treaty of Verdun (843)*, in Ganshof F. L., *The Carolingians and the Frankish Monarchy. Studies in Carolingian History*, Longman, 1971, pp. 289-302.
- Gantner C. e Pohl W. (a cura di), *After Charlemagne. Carolingian Italy and its Rulers*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.
- Ganz D., *The debate on Predestination*, in M. Gibson e J. L. Nelson (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom. Papers Based on a Colloquium Held in London in April 1979*, BAR, Oxford, 1981, 353-373.
- Ganz D., *The Epitaphium Arsenii and Opposition to Louis the Pious*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious*, Oxford University Press, Oxford, 1990, pp. 537-550.
- Ganz D., *Einhard's Charlemagne. The Characterisation of Greatness*, in J. Story (ed.), *Charlemagne. Empire and Society*, Manchester University Press, Manchester, 2005, pp. 38-51.
- Garipzanov I. H., *The Symbolic Language of Royal Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Brill, Leiden, 2008.
- Gasparri S., *La questione degli arimanni*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», vol. 87, 1978, pp. 121-153.
- Gasparri S., *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Gasparri S., *Desiderio*, Salerno Editrice, Roma, 2019.
- Gauert A., *Noch einmal Einhard und die letzten Merowinger*, in L. Fenske, W. Rösener e T. Zotz (edd.), *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, Thorbecke, Sigmaringen, 1984, pp. 59-72.
- Geneviève V., Guerrot C. e Sarh G., *Le trésor découvert à Auzeville (Haute-Garonne) en 1878. Étude des monnayages toulousains de Charles le Chauve et de Pépin II d'Aquitaine*, in «Revue numismatique», vol. 173, 2016. pp- 417-498.
- Godman P, *Poets and Emperors. Frankish Politics and Carolingian Poetry*, Oxford University Press, Oxford, 1987.

- Goetz H. W., *The Perception of "Power' and 'State' in the Early Middle Ages: The case of Astronomer's 'Life of Louis the Pious'*, in MacLean S. e Weiler B. K. U. (edd.), *Representations of Power in Medieval Germany. 800 – 1500*, Brepols, Turnhout, 2006, pp. 15-36.
- Goffart W., *Paul the Deacon's Gesta episcoporum Mettensium and the early design of Charlemagne's succession*, in «Traditio», vol. 42, 1986.
- Goldberg E. J., *Struggle for Empire. Kingship and Conflict under Louis the German, 817-876*, Cornell University Press, Ithaca-London, 2006.
- Goldberg E. J., *In the Manner of the Franks. Hunting, Kingship, and Masculinity in Early Medieval Europe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2020.
- Good L., *Boniface in Bavaria*, in Aaij M. e Godlove S. (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 299-326.
- Goosmann E., *Politics and penance. Transformations in the Carolingian perception of the conversion of Carloman (747)*, in Gantner C., McKitterick R. e Meeder S. (edd.), *The Resources of the Past in Early Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- Goosman E., *Carolingian Kingship, Apostolic Authority and Imperial Recognition. Pippin the Short's Italienpolitik and the Quest for Royal Legitimacy*, in Esders S., Fox Y., Hen Y. e Sarti L. (edd.), *East and West in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 329-345.
- Greeley J.-A. T., *Raptors and Rebellion. The Self-Defence of Theodulf of Orléans*, in «The journal of medieval latin», vol. 16, 2006, pp. 28-75.
- Grierson P. e Blackburn M., *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Vol. 1, The Early Middle Ages (5th–10th Centuries)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- Groth S., *Kaisertum, Papsttum und italisches Königtum. Zur Entstehung eines schwierigen Dreiecksverhältnisses*, in «Archiv für Kulturgeschichte», vol. 94, 2012, pp. 21-58.
- Guillot O., *Autour de la pénitence publique de Louis le Pieux (822)*, in «Cahiers de l'Institut d'Anthropologie Juridique», vol. 3, 1999, pp. 281-313.
- Hägermann D., *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Einaudi, Torino, 2004 (ed. or. Berlin 2000).

- Hägermann D., *"Divisio imperii" von 817 und "Divisio regni" von 831: Überlegungen und Anmerkungen zu "Hausgesetzen" Karls des Großen und Ludwigs des Frommen*, in B. Kasten (ed.), *Herrscher- und Fürstentestamente im westeuropäischen Mittelalter*, Böhlau, Köln, 2008, pp. 291-299.
- Hahn H., *Jahrbücher des fränkischen Reichs, 741 – 752*, Leipzig, 1863.
- Halfond G. I., *Sis quoque catholicis religionis apex. The Ecclesiastical Patronage of Chilperic I and Fredegund*, in «Church History», vol. 81, 2012, pp. 48-76.
- Halsall G., *Nero and Herod? The death of Chilperic and Gregory's writing of history*, in K. A. Mitchell e I. N. Wood (edd.), *The World of Gregory of Tours*, Brill, Leiden, 2002, pp. 337-350.
- Halsall G., *Warfare and Society in the Barbarian West*, Routledge, London-New York, 2003.
- Hammer C. I., *Christmas Day 800. Charles the Younger, Alcuin, and the Frankish Royal Succession*, in «The English Historical Review», vol. 127, n. 524, febbraio 2012, pp. 1-23.
- Hampe K., *Reise nach England vom Juli 1895 bis Februar 1896*, III, in *NA 22*, 1897, pp. 609–699.
- Hartmann F., *Die Adoption von Karl Martells Sohn durch den Langobardenkönig Liutprand im Kontext ihrer Zeit*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 54, n. 1, agosto 2020, pp. 87-103
- Hartmann M., *Concubina vel regina? – Zu einigen Ehefrauen und Konkubinen der karolingischen Könige*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», vol. 63, 2007, pp. 545–67.
- Hartmann M., *Die Königin im frühen Mittelalter,* Kohlhammer, Stuttgart, 2009.
- Haselbach I., *Aufstieg und Herrschaft der Karolinger in der Darstellung der sogenannten Annales Mettenses priores. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Ideen im Reiche Karls des Großen*, Matthiesen Verlag, Lübeck-Hamburg, 1970, pp. 119-132.
- Haycraft D. P. H., *Famine, Fever, Flood and Conquest. The Impact of Natural Disasters on the Ninth-Century Rise of the Vikings in the Carolingian Empire according to the Royal Frankish Annals, the Annals of Xanten, the Annals of St Bertin, and the Annals of Fulda*, Tesi di dottorato, Università di Edimburgo, Edinburgh, 2020.

- Heath C., *The Age of Liutprand. Dynamics of Power in Eighth-Century Italy*, Bloomsbury, London, 2024.
- Heidecker K. J., *The Divorce of Lothar II. Christian Marriage and Political Power in the Carolingian World*, trad. T. M. Guest, Cornell University Press, Ithaca, 2010.
- Heidrich I., *Von Plectrud zu Hildegard. Beobachtungen zum Besitzrecht adliger Frauen im Frankenreich des 7. und 8. Jahrhunderts und zur politischen Rolle der Frauen der frühen Karolinger*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», vol. 52, 1988, pp. 1-15.
- Hen Y., *The Annals of Metz and the Merovingian Past*, in Hen Y. e Innes M. (edd.), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 175-190.
- Herrin J., *Blinding in Byzantium*, in C. Scholz e G. Makris (edd.), *Polypleuros nous. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, De Gruyter, München, 2000, pp. 56-68.
- Hlawitschka E., *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, in *Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte,* n. 8, Freiburg im Breisgau, 1960.
- Honoré B., *Saint Riquier. L'abbaye carolingenne d'Angilbert*, in M. Aline (ed.), *Saint Riquier. Une grande abbaye bénédectine*, Picard, Paris, 2009, pp. 55-82.
- Hough C. A., *Penitential Literature and Secular Law in Anglo-Saxon England*, in Hough C. A., *"An Ald Reht". Essays on Anglo-Saxon Law*, Newcastle, 2014, pp. 22-45.
- Hummer H. J., *Politics and Power in Early Medieval Europe. Alsace and the Frankish Realm, 600-1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.
- Hlawitschka E., *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Albert, Freiburg im Breisgau, 1960.
- Hyam J., *Hermentrude and Richildis*, in Gibson M. T. e Nelson J. L. (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, Variorum, London, 1990, pp. 153-168.
- Innes M., *Social and Political Processes in the Carolingian Middle Rhine Valley c. 750 to c. 875*, Tesi di dottorato, Università di Cambridge, 1996.
- Innes M., *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley 400-1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

- Innes M. e McKitterick R., *The Writing of History*, in McKitterick R. (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 189-223.
- Jacob A., *Pépin II, roi d'Aquitaine*, in *Positions des thèses soutenues par les élèves de la promotion 1850-1853*, École impériale de chartes, Paris, 1853.
- Jarnut J., *Kaiser Ludwig der Fromme und Koenig Bernhard von Italien. Der Versuch einer Rehabilitierung*, in *Studi medievali*, vol. 30, 1989, pp. 637-648.
- Jarnut J., *Die Adoption Pippins durch König Liutprand*, in Jarnut, Nonn and Richter (edd.), *Karl Martell in Seiner Zeit*, Thorbecke, Sigmaringen, 1994, pp. 217-226.
- Jarnut J., *Studien über Herzog Odilo (736-748)*, in Jarnut J., *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze. Festgabe zum 60 Geburtstag*, Becher M. e Dick S. (edd.), Scriptorium, Münster, 2002, pp. 89-100.
- Jarnut J., *Unterschungen zur Herkunft Swanahilds, der Gattin Karl Martells*, in Jarnut J., *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze. Festgabe zum 60 Geburtstag*, Becher M. e Dick S. (edd.), Scriptorium, Münster, 2002, pp. 101-105.
- Joye S., *Carolingian Rulers and Marriage in the Age of Louis the Pious and his Sons*, in Nelson J. L., Reynolds S. e Jhons S. M., *Gender and Historiography. Studies in the Earlier Middle Ages in Honour of Pauline Stafford*, University of London Press, London, 2012, pp. 101-114.
- Jubainville H. d'Arbois de, *Le nom de Grifo*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», vol. 61, 1900, pp. 250-251.
- Karras R. M., *The History of Marriage and the Myth of Friedelehe*, in «Early Medieval Europe», vol. 14, n. 2, aprile 2006, pp. 119-151.
- Kaschke S., *Die karolingischen Reichsteilungen bis 831. Herrschaftspraxis und Normvorstellungen in zeitgenössischer Sicht*, Dr. Kovač, Hamburg, 2006.
- Kaschke S e Mischke B., *Capitularies in the Carolingian Period*, in «History Compass», vol. 17, n. 10, 2019, pp. 1-11.
- Kasten B., *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostervorstehers*, Droste, Düsseldorf, 1986.
- Kasten B., *Adalhard de Corbie (751-826)*, Les Amis du Vieux Corbie, Corbie-Amiens, 1992.

- Kasten B., *Königssöhne und Königsherrschaft. Untersuchungen zur Teilhabe am Reich in der Merowinger- und Karolingerzeit*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1997.
- Keskiaho J., *Dreams and Visions in the Early Middle Ages. The Reception and Use of Patristic Ideas, 400-900*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- Kershaw P. J. E., *Peaceful Kings. Peace, Power, and the Early Medieval Political Imagination*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- Körntgen L., *Pippins Königserhebung von 751 und der Papst. Die Narrative der Reichsannalen und der Fredegar-Fortsetzung*, in Breternitz P. e Ubl K. (ed.), *Pippin der Jüngere und die Erneuerung des Frankenreichs*, Thorbecke, Sigmaringen, 2020, pp. 39-68.
- Koziol G. G., *Is Robert I in Hell? The Diploma of Saint Denis and the Mind of a Rebel King (Jan. 25, 923)*, in «Early Medieval Europe», vol. 14, n. 3, 2006, pp. 233-267.
- Koziol G. G., *The Politics of Memory and Identity in Carolingian Royal Diplomas. The West Frankish Kingdom (840-987)*, Brepols, Turnhout, 2012.
- Kramer R. D., *Rethinking Authority in the Carolingian Empire. Ideals and Expectations during the Reign of Louis the Pious (813-828)*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2019.
- Kramer R. D., *A Crowning Achievement. Carolingian Imperial Identity in the Chronicon Moissiacense*, in Kramer R. D., Reimitz H. e Ward G. (a cura di), *Historiography and Identity III: Carolingian Approaches*, Brepols, Turnhout, 2021, pp. 231-269.
- Kramer R. D., *Franks, Romans, and Countrymen. Imperial Interests, Local Identities, and the Carolingian Conquest of Aquitaine*, in Kramer R. D. e Pohl W. (edd.), *Empire and Communities in the Post-Roman and Islamic World, c. 400-1000 CE*, Oxford University Press, Oxford, 2021, pp. 253-282.
- Kraus A., *Der heilige Willibald von Eichstätt. Person, Zait, Werk*, in Dickerhof H., Reiter E. e Weinfurter S. (edd.), *Der hl. Willibald. Klosterbischof oder Bistumsgründer?*, Pustet, Regensburg, 1990, pp. 9-28.
- Krüger K. H., *Neue Beobachtungen zur Datierung von Einhards Karlsvita,* in Hauck K., Keller H. e Meier C. (edd.), *Frühmittelalterliche Studien*, 32, De Gruyter, Berlin, 1998, pp. 124-145.
- Krahwinkler H., *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des Fünftenbis zum Ende des zehten Jahrhunderts*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, 1992.

- La Rocca M. C., *Donne al potere. Le regine dell'Alto Medioevo*, Giunti, Firenze, 1998.
- La Rocca M. C., *Paupercula. Una donna sola tra povertà, disabilità e riscatto (secoli VI-IX)*, in Feller L., Grillo P. e Moglia M. (edd.), *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, Viella, Roma, 2021, pp. 17-39.
- Lauranson-Rosaz C., *Le roi et les grands dans l'Aquitaine carolingenne*, in R. Le Jan (ed.), *La royauté et les élites dans l'Europe carolingenne (du début du ixe aux environs de 920)*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2018, pp. 409-436.
- Lazzari T., *Una mamma carolingia e una moglie supponide. Percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in G. Isabella (ed.), *"C'era una volta un re...". Aspetti e momenti della regalità*, Bologna, 2005, pp. 41-57.
- Le Jan R., *Famille et pouvoir dans le monde franc (viie-xe siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 1995.
- Le Jan R., *Personal Names and the Transformation of Kinship in Early Medieval Society (Sixth to Tenth Centuries)*, in G. T. Beech *et al*. (ed.), *Personal Names Studies of Medieval Europe. Social Identity and Familial Structures*, Kalamazoo, 2002, pp. 39-49.
- Le Jan R., *La sacralité de la royauté mérovingienne*, in «Annales. Historie, sciences socìales», vo. 58, 2003, pp. 1217-1242.
- Le Jan R., *Les Mérovingiens*, Presses Universitaire de France, Paris, 2020 (ed. or. Paris 2006).
- Lemosse M., *La lèse-majesté dans la monarchie franque*, in «Revue du moyen âge latin. Etudes, textes, chronique, bibliographie», vol. 2, 1946, pp. 5-20.
- Lentiodou E., *Penitential Manuscripts and the Teaching of Penance in Carolingian Europe*, in M. Ludlow, C. Methuen e A. Spicer (edd.), *Churches and Education*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 72-82.
- Levillain L., *La traslation des reliques de saint Austremoin à Mozac et le diplôme de Pépin II d'Aquitain (863)*, in «Le Moyen Âge», vol. 17, 1904, pp. 281-337.
- Levillain L., *Essai sur le comte Eudes, fils de Harduin et de Guérinbeurg 845-871*, in «Le Moyen Âge», vol. 46-47, 1937, pp. 153-133.
- Levillain L., *Les Nibelungen historiques et leurs alliances de famille*, «Annales du Midi», nn. 49 e 50, 1937-1938.
- Lipper S., *Karl Martell. Geschichte und Legende*, Selbstvert, Goslar, 1999.

- Lisson J., *Family Continuity and Territorial Power in West Francia. A Reconsideration of the "House" of Vermandois (Ninth to Tenth Centuries)*, in «Sage Journal», vol. 43, n. 2, gennaio 2018, pp. 107-126.
- Luckhardt C., *Mapping Women's relational Networks in Carolingian Septimania, 795-850*, in «Early Medieval Europe», vol. 33, n. 3, 2025, pp. 412-435.
- MacLean S., *Kingship and Politics in the Late Ninth Century. Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Mayr-Harting H., *Charlemagne's Religion*, in Mayr-Harting H., *Religion and Society in the Medieval West, 600-1200. Selected Papers*, Routledge, London, 2010, pp. 113-124.
- Mikoletzky H. L., *Karl Martell und Grifo*, in *Festschrift Edmund Ernst Stengel zum 70. Geburtstag am 24. Dezember 1949 dargebracht von Freunden, Fachgenossen und Schülern*, Münster, 1952, pp. 130-156.
- Malbos L., *La capture de Bernard de Septimanie*, in «Le Moyen Âge», vol. 76, 1970, pp. 5-13.
- Malfatti B., *Bernardo d'Italia. Monografia storica*, Successori Le Monnier, Firenze, 1876.
- Martindale J., *The Kingdom of Aquitaine and the Dissolution of the Carolingian Fisc*, in «Francia», vol. 11, 1985, pp. 131-191.
- Martindale J., *Charles the Bald and the Government of the Kingdom of Aquitaine*, in Gibson M. T. e Nelson J. L. (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom*, Variorum, Aldershot, 1990, pp. 115-138.
- Mayer T. (ed.), *Der Vertrag von Verdun 843. 9 Aufsätze zur Begründung der europäischen Völker- und Staatenwelt*, Koehler & Amelang, Leipzig, 1943.
- McKeon P. R., *Archbishop Ebbo of Reims (816-835). A Study in the Carolingian Empire and Church*, in «Church history», vol. 43, n. 4, 1974, pp. 437-447.
- McCormik M., *Les annals du haut moyen âge*, ser. *Typologie des sources du moyen âge occidental*, Brepols, Turnhout, 1975.
- McKitterick R., *The Frankish Church and the Carolingian Reforms 789-895*, Lincoln, London, 1977.
- McKitterick R., *The Frankish Kingdoms under the Carolingians*, Longman, London e New York, 1983.

- McKitterick R., *Constructing the Past in the Early Middle Ages: The Case of the Royal Frankish Annals*, in «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 7, 1997, pp. 101-129.
- McKitterick R., *The Illusion of Royal Power in the Carolingian Annals*, in «The English Historical Review», vol. 115, n. 460, febbraio 2000, pp. 1-20.
- McKitterick R., *Political Ideology in Carolingian Historiography*, in Hen Y. e Innes M. (edd.), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 162-174.
- McKitterick R., *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.
- McKitterick R., *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.
- McNair F., *Vikings and Bretons? The Language of Fictional Politics in Late Carolingian Brittany*, in «Viking and Medieval Scandinavia», vol. 11, 2015, pp. 183-202.
- McNair F., *Sub-kingdoms and the Spectrum of Kingship on the Western Border of Charles the Bald's Kingdom*, in «The Heroic Age. A Journal of Early Medieval Northwestern Europe», vol. 17, dicembre 2017, pp. 1-13.
- Meehan E., *The Rulership of Pippin I of Aquitaine*, in «Early Medieval Europe», vol. 33, n. 4, pp. 546-571.
- Meens R., *Politics, Mirrors of Princes and the Bible. Sins, Kings and the Well-being of the Realm*, in «Early Medieval Europe», vol. 7, 1998, pp. 345-357.
- Meens R., *Penance and Satisfaction. Conflict Settlement and Penitential Practices in the Frankish World in the Early Middle Ages*, in L. Bothe, S. Esders e H. Nijdam (edd.), *Wergild, Compensation and Penance. The Monetary Logic of Early Medieval Conflict Resolution*, Brill, Leiden, 2021, pp. 212-239.
- Melleno D., *Franks and Northmen. From Strangers to Neighbours*, Routledge, London, 2024, pp. 121-200.
- Meyer K. F., *Die Teilungen im Reiche der Karolinger. 1. Von Pipin dem Kurzen bis zum Vertrage von Verdun. (768-843.)*, Graßmann, Stettin, 1877.
- Meyers J., *Dhuoda et la justice d'après son Liber Manualis (IX^{e} siècle)*, in «Journal of Medieval and Humanities Studies», vol. 25, 2013, pp. 451-462.

- Mistry Z., *Ermentrude's Consecration (866). Queen-making Rites and Biblical Templates for Carolingian Fertility*, in «Early Medieval Europe», vol. 27, n. 4, novembre 2019, pp. 567-588.
- Moesch S., *Les Annales Mettenses Priores et Alcuin d'York. Le discours politique sur l'accession de Charlemagne au pouvoir*, in *Charlemagne, les Carolingiens et Metz. Représentation, recomposition et instrumentalisation du passé du Moyen Âge au XXe siècle. Actes de la journée d'études 8 novembre 2014*, PUN-Editions universitaires de Lorraine, Nancy, 2017, pp. 65-81.
- Moesch S., *Augustine and the Art of Ruling in the Carolingian Imperial Period. Political Discourse in Alcuin of York and Hincmar of Reims*, Routledge, London-New York, 2020.
- Mohr W., *Bemerkungen zur "Divisio regnorum" des Jahres 806*, in «Archivium Latinitatis Medii Aevi», vol. 24, 1954, pp. 131-157.
- Mohr W., *Nochamls die Divisio Regnorum von 806*, in «Archivium Latinitatis Medii Aevi», vol. 29, 1959, n. 1, pp. 91-109.
- Mohr W., *Reichspolitik und Kaiserkrönung in den Jahren 813 und 816*, in «Die Welt als Geschichte», vol. 20, 1960, pp. 168-186.
- Mohr W., *Die fränkische Reichsidee in der Zeit der Teilung von Verdun*, in *Bericht über den sechsten österreichischen Historikertag in Salzburg, veranstaltet vom Verband Österreichischer Geschichtsvereine in der Zeit vom 20. bis 23. September 1960*, Verband Österreichischer Geschichtsvereine, Wien, 1961, pp. 79-84.
- Mülbacher E., *Zur Geschichte König Bernhards von Italien*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» vol. 2, 1881, pp. 296-302.
- Müller-Wille M., *The Cross goes North. Carolingian Times between Rhine and Elbe*, in Carver M. O. H. (ed.), *The Cross goes North. Processes of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, Boydell and Brewer, Woodbridge, 2003, pp. 443-462.
- Murray A. C. (ed.), *From Roman to Merovingian Gaul. A Reader*, University of Toronto Press, Toronto, 1999
- Nelson J. L., *Law and Liturgy in the Political Thought of Hincmar of Reims*, in «The English Historical Review», vol. 92, n. 362, aprile 1977, pp. 241-279.
- Nelson, *Queens as Jezebels. The Careers of Brunhild and Balthild in Merovingian History*, in D. Baker (ed.), *Medieval Women*, Blackwell, Oxford, 1978, pp. 31-77.

- Nelson J. L., *The Annals of St. Bertin*, in Gibson M. T. e Nelson J. L. (edd.), *Charles the Bald. Court and Kingdom. Papers Based on a Colloquium held in London in April 1979*, Bar, Oxford, 1981, pp. 15-36.
- Nelson J. L., *Public History and Private History in the Work of Nithard*, in «Speculum», vol. 60, n. 2, 1985, pp. 251-293.
- Nelson J. L., *A tale of two princes. Politics, text and ideology in a Carolingian annal*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», vol. 10, 1988, pp. 105-141.
- Nelson J. L., *Charles the Bald*, Routledge, London e New York, 1992.
- Nelson J. L., *Kingship and Empire in the Carolingian World*, in McKitterick R. (ed.), *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.
- Nelson J. L., *Kingship and Royal Government*, in R. McKitterick (ed.), *The New Cambridge Medieval History c. 700-c.900*, vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 383-430.
- Nelson J. L., *The Frankish World (750-900)*, Bloomsbury, London, 1996, pp. 100-103 (ed. or. Cambridge 1987).
- Nelson J. L., *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages,* in Genet J.-P., *L'Historiographie medieval en Europe*, CNRS, Paris, 1991, pp. 149-163.
- Nelson J. L., *History-writing at the courts of Louis the Pious and Charles the Bald*, in Nelson J. L., *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe*, Routledge, Abingdon-on-Thames, 1999, pp. 435-442.
- Nelson J. L., *Bertrada,* in Nelson J. L., *Courts, Elites and Gendered Power in Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 93-108.
- Nelson J. L., *Gendering Courts in the Early Medieval West*, in Nelson J. L., *Courts, Elites and Gendered Power in Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 185-197.
- Nelson J. L., *Queen as Converters of Kings*, in La Rocca M. C. (ed.), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-IX). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, Brepols, Turnhout, 2007, pp. 95-107.
- Nelson J. L., *The Wary Widow*, in Nelson J. L., *Courts, Elites and Gendered Power in Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 82-113.

- Nelson J. L., *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?,* in Nelson J. L., *Courts, Elites and Gendered Power in Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 1-27.
- Nelson J. L., *Carolingian Oaths*, in J. Aurell Cardona, M. Aurell e M. Herrero López (edd.), *Le sacré et la parole. Le Serment au Moyen Âge*, Garnier, Paris, 2018, pp. 33-56.
- Nelson J. L., *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*, University of California Press, Oakland, 2019.
- Nicolle C. D., *Poitiers AD 732. Charles Martelturns the Islamic Tide*, Osprey Publishing, Oxford, 2008.
- Niederborn-Bruck M. e Scharer A. (edd.), *Erzbischof Arn von Salzburg*, Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Wien, 2004.
- Noble T. F. X., *The Revolt of Bernard of Italy in 817. Its Causes and Consequences*, in «Studi medievali», vol. 15, 1974, pp. 315-326.
- Noble T. F. X., *Louis the Pious and his Piety re-reconsidered*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», vol. 58, n. 2, 1980, pp. 297-316.
- Noble T. F. X., *Some observations on the deposition of Archbishop Theodulf of Orleans in 817*, in «Journal of the Rocky Mountain Medieval and Renaissance Association», vol. 2, 1981, pp. 29-40.
- Ottewill-Soulsby S., *The Emperor and the Elephant. Christians and Muslims in the Age of Charlemagne*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2023.
- Noble T. F. X., *Carolingian Religion*, in «Church History», vol. 84, n. 2, giugno 2015, pp. 287-307.
- Nolte E., *Il passato che non vuole passare*, in Nolte E. e Rusconi G. E. (edd.), *Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, pp. 3-10.
- Ó Corrráin D., *The Penitential attributed to Colombanus*, in E. Destefanis (ed.), *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il Medioevo*, PUR, Rennes, 2017, pp. 131-146.
- Offergeld T., *Reges Pueri. Dal Königtum Minderjähriger im frühen Mittelalter*, Hannover 2001, MGH Schriften 50.

- Patzold S., *Eine "loyale Palastrebellion" der "Reichseinheitspartei"?. Zur "Divisio imperii" von 817 und zu den Ursachen des Aufstands gegen Ludwig den Frommen im Jahre 830*, in «Frühmittelalterliche Studien», vol. 40, 2006, pp. 43-77.
- Patzold S., *Zwischen Gerichtsurteil und politischem Mord: der rätselhafter Tod König Bernhards von Italien im Jahre 818*, in Schild G. e Schindling A. (edd.), *Politische Morde in der Geschichte. Von der Antike bis zur Gegenwart*, Schöningh, Paderborn-Wien, 2012, pp. 37-54.
- Pendorf U., *Das Problem der "Reichseinheitsidee" nach der Teilung von Verdun (843). Untersuchungen zu den späten Karolingern*, Arbeo-Gesellschaft, München, 1974.
- Pépin G., *Les Aquitains et les Gascons au Haut Moyen Âge. L'affirmation des deux peuples*, «Bulletin de la Société de Borda», vol. 130, 2005, pp. 321-340.
- Pezé W., *Knowledge and Violence in a Society under Threat. Death Penalty under Charles the Bald (843–877)*, in R. Dürr (ed.), *Threatened Knowledge. Practices of Knowing and Ignoring from the Middle Ages to the Twentieth Century*, Routledge, London, 2022, pp. 97-120.
- Phelan O. M., *The Formation of Christian Europe. The Carolingians, Baptism, and the Imperium Christianum*, Oxford University Press, Oxford, 2014.
- Phelan O. M., *The Scope of Fidelity in Nithard's Ninth Century*, in «Viator», vol. 48, n. 2, 2017, pp. 21-47.
- Pössel C., *Symbolic communication and the negotiation of power at Carolingian regnal assemblies, 814-840*, Tesi di dottorato, Università di Cambridge, Cambridge, 2003
- Rabe S. A., *Faith, Art, and Politics and Saint Riquier. The Symbolic Vision of Angilbert*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1995.
- Rachello G., *Alle origini del potere di Berengario I. Rischi e possibilità dell'indagine prosopografica sul gruppo parentale degli Unrochingi*, in E. Gritti (ed.), *Prosopografie 2024. Atti delle giornate di studio*, Università degli studi di Bergamo, Bergamo, 2025, pp. 278-293.
- Reimitz H., *History of Carolingian Historiography. An Introduction*, in Kramer R., Reimitz H. e Ward G. (edd.), *Historiography and Identity III. Carolingian Approaches*, Brepols, Turnhout, 2021, pp. 1-35.
- Reimitz H., *The Promise of History. Oaths in Frankish Historiography*, in «Medieval Worlds», n. 19, 2023, pp. 141-162.

- Rembold I., *Quasi una gens. Saxony and the Frankish World, c.772–888*, in «History Compass», vol. 15, 2017, pp. 1-14.
- Rembold I., *Conquest and Christianization. Saxony and the Carolingian World, 772-888*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017.
- Rembold I., *The Apostates' of Saint Denis. Reforms, Dissent and Carolingian Monasticism*, in R. D. Kramer, E. Kurdziel e G. Ward (edd.), *Monastic Communities and Canonical Liturgy in the Carolingian World (780-840). Categorizing the Church*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 301-322.
- Reuter T., *Charlemagne and the World beyond the Rhine*, in J. Story (ed.), *Charlemagne. Empire and Society*, Manchester University Press, Manchester, 2005, pp. 183-194.
- Reynolds S., *Fiefs and Vassals. The Medieval Evidence Reinterpreted*, Oxford, 1994
- Romig A. J., *Be a Perfect Man. Christian Masculinity and the Carolingian Aristocracy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2017.
- Rapetti A. M., *Dalla curtis al dominatus loci. La proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII secolo*, in R. Comba e F. Panero (edd.), *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, Società degli studi storici di Cuneo, Cuneo, 2000, pp. 13-58.
- Reuter T., *The Medieval Nobility in twentieth-Century Historiography*, in M. Bentley (ed.), *Companion to Historiography*, Routledge, London, 1997, pp. 177-202.
- Romig A. J., *Be a Perfect Man. Christian Masculinity and Carolingian Aristocracy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2017.
- Rosewein B., *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, in «Speculum», vol. 71, n. 2, 1996, pp. 245-280.
- Rouche M., *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes (418-781). Naissance d'une région*, Touzot, Paris, 1979.
- Rzehulka E., *Theodulf, Bischof von Orléans, Abt der Klöster St. Bénoît zu Fleury und St. Aignan in Orléans*, Rud Grosser, Breslau, 1875.
- Smith J. H., *Province and Empire. Brittany and the Carolingians*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- Saave M., *Schopfheim ist noch älter. Abt Fulrad und sein Testament - zwischen Juni und Oktober des Jahres 777*, in «Jahrbuch Stadt Schopheim», vol. 25, 2009, pp. 10-18
- Said E., *Culture and Imperialism*, Vintage Books, New York, 1993.

- Sarny M., *L'impératrice Judith et l'émergence du modèle de la Femme forte appliqué à la souveraine*, in Lamy M. e Shimahara S. (edd.), *Le pouvoir au féminin: modèles et anti-modèles bibliques, du IVe au XVIIe siècle*, Beauchesne, Paris, 2023, pp. 127-156
- Schaab M., *Die Blendung als politische Massnahme im abendländischen Friih-und Hochmittelalter*, Tesi di Laurea, Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg, Heidelberg, 1955.
- Schefers H. (ed.), *Einhard. Leben un Werk*, Schnell & Steiner, Regensburg, 2019.
- Scheibelreiter G., *Audoin von Rouen. Ein Versuch über den Charakter des 7. Jahrhunderts*, in A. Hartmut (ed.), *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de 650 à 850. Colloque historique international*, Thorbecke, Sigmaringen, 1989.
- Schieffer R., *Karl Martell und seine Familie*, in Jarnut J., Nonn U. e Richter M. (edd.), *Karl Martell in seiner Zeit*, Thorbecke, Sigmaringen, 1994.
- Schieffer R., *Die Karolinger*, Kohlhammer, Stuttgart, 2000.
- Schieffer R., *Neues von der Kaiserkrönung Karls des Großen*, Beck, Munich, 2004.
- Schieffer R., *Boniface. His Life and Work*, in Aaij M. e Godlove S., (edd.), *A Companion to Boniface*, Brill, Leiden, 2020, pp. 9-26.
- Schopp M., *Einhard (um 770-840). Diplomat, Vertrauter und Biograph Karls d. Gr.*, Schnell & Steiner, Regensburg, 2023.
- Semmler J., *Verdient um das Karolingische Königtum und den werdenden Kirchenstaat. Fulrad von Saint Denis*, in Münsch O. (ed.), *Scientia Veritatis. Festschrift für Hubert Mordek zum 65 Geburtstag*, Thorbecke, Sigmaringen, 2004, pp. 91-115.
- Sernagiotto L., *Spes optima regni. L'azione politica di Lotario I (795-855) alla luce delle fonti storico-narrative del secolo IX*, tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Trento, 2017.
- Stoclet A., *Autour de Fulrad de Saint Denis (c. 710-784)*, DROZ, Genève, 1993.
- Stoffella M., *Pipino e la Divisio Regnorum del 6 febbraio 806*, in Albertoni G. e Borri F. (edd.), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Brepols, Turnhout, 2022, pp. 183-210.
- Stoffella M., *Quando è nato Carlomanno, re dei Franchi? Quando è nato Carlo il Giovane, figlio di Carlo Magno?*, in «Studi medievali», a. 65, n.1, giugno 2024, pp. 1-56.
- Stone R., *Morality and Masculinity in the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.

- Stone R. e West C. (edd.), *The Divorce of King Lothar and Queen Theutberga. Hincmar of Reims's De Divortio*, Manchester University Press, Manchester, 2016.
- Schaab M., *Die Blendung als politische Maßnahme im abendländischen Früh- und Hochmittelalter, tesi, Universität* Heidelberg, 1955.
- Schaller D., *Briefgedichte als Zeitzeugen: Theodulfs Sturz 817/18*, in Mordek H. (ed.), *Aus Archiven und Bibliotheken. Festschrift für Raymund Kottje zum 65*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1992, pp. 107-119.
- Schaller D., *Theodulfs Exil in Le Mans*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», vol. 27, 1993, pp. 91-101.
- Schlesinger W., *Kaisertum und Reichsteilung. Zur Divisio regnorum von 806*, in Schlesinger W., *Beiträge zur deutschen Verfassungsgeschichte des Mittelalters*, vol. 1, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1963, pp. 193-232.
- Sernagiotto L., *Spes optima regni. L'azione politica di Lotario I (795-855) alla luce delle fonti storico-narrative del secolo IX,* Università degli studi di Trento, Trento, tesi di dottorato, 2016.
- Siemes H., *Beiträge zum literarischen Bild Kaisers Ludwigs des Frommen in der Karolingerzeit. Inaugural-Dissertation der Philos. Fakultät*, Freiburg im Breisgau, 1966.
- Soyer J., *Les chartes fausses de l'abbaye des Bénédictins de Saint-Sulpice-lès-Bourges. Charte de Clodomir. Charte de Pépin II d'Aquitaine*, in «Mémoirs de la Société Historique Littéreaire Artistique et Scientifique du Cher», vol. 19, 1896, pp. 323-334.
- Sprigade K., *Die Einweisung ins Kloster und in den geistlichen Stand als politische Massnahme im frühen Mittelalter*, Università di Heidelberg, Heidelberg, 1964.
- Stone R., *Kings are Different. Carolingian Mirrors for Princes and Lay Morality*, in Lachaud F. e Scordia L. (edd.), *Le prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*, Mont-Saint Aignan, 2007, pp. 69-86.
- Stone R., *Morality and Masculinity in the Carolingian Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.
- Stumpf J. A., *On the Mutilation and Blinding of Byzantine Emperors from the Reign of Heraclius I until the Fall of Constantinople*, in «Journal of Ancient History and Archaeology», vol. 4, n. 3, 2017, pp. 46-54.
- Stone R. e West C. (edd.), *Hincmar of Reims. Life and Work*, Manchester University Press, Manchester, 2015.

- Stone R. e West C., *The Divorce of King Lothar and Queen Theutberga. Hincmar of Reims's De Divortio*, Manchester University Press, Manchester, 2016.
- Tellenbach G., *Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des grossfränkischen und frühdeutschen Adels*, Albert, Freiburg im Breisgau, 1957.
- Thoma G., *Namensänderungen in Herrscherfamilien des mittelalterlichen Europa*, Lessleben, Kallmünz, 1985.
- Tischler M., *Die "Divisio regnorum" von 806 zwischen handschriftlicher Überlieferung und historiographischer Rezeption*, in Kasten B., *Herrscher- und Fürstentestamente im westeuropäischen Mittelalter*, Böhlau, Köln, 2008, pp. 193-258.
- Tremp E., *Thegan und Astronomus, die beiden Geschichtsschreiber Ludwigs des Frommen*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Clarendon Press, Oxford, 1990, pp. 692-700.
- Ubl K., *Carolingian Mirrors for Princes. Texts, Contents, Impact*, in N.-L. Perret e S. Péquignot, *A Critical Companion to "Mirrors for Princes" in Literature*, Brill, Leiden 2023, pp. 74-107.
- Ullman W., *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*, Methuen, London, 1969.
- Van Eickels K., *Gendered Violence. Castration and Blinding as Punishment for Treason in Normandy and Anglo-Normann England*, in «Gender and History», vol.16, 2004, pp. 588-602.
- Vander Linden H., *La forêt Charbonnière*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», vol. 2, 1923, pp. 203-214.
- Viarre S., *Angilbert. Poète carolingien et abbé de Saint Riquier*, in «Bulletin de la Société d'Emulation d'Abbeville», 2001, pp. 231-240.
- Wallace-Hadrill J. M., *The Vikings in Francia*, University of Reading Press, Reading, 1975.
- Wallace-Hadrill J. M., *The Franks and the English in the Ninth Century. Some Common Historical Interests*, in Wallace-Hadrill J. M., *Early Medieval History*, Oxford University Press, Oxford, 1975, pp. 201-216.
- Ward E. F., *The Career of the Empress Judith, 819-843*, Tesi di dottorato, King's College London, 2003.

- Werner K. F., *Les principautés périphériques dans le monde franc du VIIIeme siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 20)*, Spoleto, 1973.
- Werner K. F., *Les origins avant l'an mille*, ser. *Histoire de France*, Fayard, Paris, 1984
- Werner K. F., *Ludovicus Augustus. Gouverner l'empire chrétien – Idées et réalités*, in R. Collins e P. Godman (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious*, Oxford University Press, Oxford, 1990, pp. 3-123.
- Werner K. F., *Les premiers Robertiens et les premiers Anjou (IXe siècle – début Xe siècle)*, in G. Olivier e R. Favreu (edd.), *Pays de Loire et Aquitaine de Robert le Fort aux premiers Capétiens. Actes du colloque scientifique international tenu à Angers en septembre 1987*, Poitiers, 1997, pp. 9-67.
- Werner M., *Adelsfamilien Im Umkreis Der Frühen Karolinger. Die Verwandtschaft Irminas Von Oeren Und Adelas Von Pfalzel*, Thorbecke, Sigmaringen, 1982.
- West C., *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation between Marne and Moselle c. 800-c. 1000*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
- West C., *The Fall of a Carolingian Kingdom. Lotharingia, 855-869*; University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2023.
- Wilhelmy W. e Kotzur H.-J. (edd.), *Rabanus Maurus auf den Spuren eines karolingischen Gelehreten. Katalog zur Ausstellung im Bischöflichen Dom - und Diözesanmuseum Mainz 2006*, Von Zabem, Mainz, 2006.
- Wolf G. G., *Grifos Erbe, die Einsetzung Konig Childerics III und der Kampf um die Macht zugleich Bemerkungen zur karolingischen "Hofhistoriographie",* Archiv fur Diplomatik, 38, 1992, pp. 1-16.
- Wolf G. G., *Nochmals zum sogenannten "Aufstand" und zum "Prozeß" König Bernhards von Italien 817/18*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», vol. 115, 1998, pp. 572-588.
- Wolf G. G., *Nochmals zur "Adoption" Pippins d. J. durch den Langobardenkönig Liutprand 737*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», vol. 117, 2000, pp. 654–658.
- Wolfram H., *Karl Martell und das Fränkische Lehenwesen*, in Jarnut J., Nonn U. e Richter M. (edd), *Karl Martell in Seiner Zeit*, Thorbecke, Sigmaringen, 1994, pp. 61-78.

- Wood I., *The Merovingian Kingdoms 450-751*, Routledge, London e New York, 1992.
- Zornetta G., *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Viella, Roma, 2020.

Sitografia:

- https://digital.blb-karlsruhe.de/id/303411
- https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525120635
- https://www.e-codices.unifr.ch/de/list/one/zbz/Ms-Rh-hist0027
- https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-da-bergamo_(Dizionario-Biografico)/
- https://www.e-chartae.ch/de/charters/view/860